# SERVIZIO PASTORALE

# Meditazioni

# *Meditazioni* *sui testi della Liturgia del giorno*

# 28 Novembre 2021 – 02 Marzo 2022

# (Tempo di Avvento-Natale e Settimane I-VIII del Tempo Ordinario)

**Vol. VII**

# CATANZARO 2021-2022

28 NOVEMBRE – I DOMENICA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.

I giorni di bene per la casa di Israele e la casa di Giuda sono una vera creazione del Signore. Non sono un frutto della bravura dell’uomo. “*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda*”. Le promesse di bene sono tutte le profezie, le parole del Signore che annunziano che in Giuda e in Israele vi sarebbe stata abbondanza di vita. Ogni oracolo del Signore è una sua parola vera, attestata, certificata, Parola che Dio giura su se stesso, sulla sua onnipotenza e che sempre compirà.

Il germoglio giusto è il Messia, è il virgulto che spunterà dalla radice di Iesse, secondo la promessa che il Signore ha fatto personalmente a Davide. “*In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra*”. Conosciamo i termini di questa promessa. È il Signore unilateralmente che si è impegnato con Davide a darle compimento nella storia. Questo germoglio, quando verrà, sarà giusto. Verrà per esercitare il giudizio e la giustizia su tutta la terra. La giustizia e il giudizio riguardano la verità di Dio. Dalla verità di Dio è anche la verità dell’uomo. Il germoglio verrà, ci rivelerà tutta la verità di Dio, dicendola e vivendola. In questa verità è la verità dell’uomo. Chi non conosce il Messia non sa cosa è la vera giustizia, perché non conosce la verità di Dio, del Creatore e Signore, dalla quale è la verità di ogni creatura. Il Messia verrà, sarà giusto, perché vivrà solo per rendere gloria alla verità del suo Dio e Signore. Insegnerà la giustizia perché rivelerà come essa si compie. Il Messia è opera esclusiva di Dio. Anche la Donna, dalla quale Lui assumerà la carne, sarà opera esclusiva del Signore. Tutto è dal Signore per il Signore.

Tutte le profezie sul Messia hanno la loro origine nell’eternità e nel tempo. Si compiono nel tempo e anche nell’eternità. “*In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia*”. La comprensione letterale è facile: vi sarà un tempo di pace per Gerusalemme. In quel tempo il Signore regnerà in essa con la potenza della sua Parola. Il Signore regnerà in Gerusalemme come suo unico e solo Signore. Scomparirà l’idolatria, l’empietà, la menzogna. Vi dimorerà solo la giustizia. Quando si parla di giustizia si intende una cosa sola: la verità di Dio sarà la luce, la sola luce che dovrà regolare tutti i rapporti dell’uomo. Poiché l’uomo ha molteplici rapporti: con se stesso, con i fratelli, con la creazione, con Dio, ogni rapporto è guidato dalla luce del Signore. La giustizia si configura così come purissima obbedienza alla voce del Messia, che è la piena manifestazione della volontà di Dio.

**LEGGIAMO Ger 33,14-16**

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.

La salvezza è il ritorno dell’uomo alla sua vera essenza creata; è anche l’acquisizione di ciò che Dio non aveva dato all’uomo nella creazione, perché è frutto della redenzione operata da Cristo Gesù. Questa somma acquisizione è la figliolanza adottiva, l’essere in Cristo un solo corpo, l’essere cioè tutto ed interamente in Cristo e per Cristo. È anche il perenne dono dello Spirito Santo che deve creare attimo per attimo la comunione con Dio Padre, perché si compia la volontà sua, come Cristo l’ha compiuta fino alla morte di croce. Con la salvezza l’uomo diviene proprietà di Cristo Gesù, diviene il suo servo fedele, umile, mite, obbediente. Poiché servo di Cristo Gesù, egli deve vivere per proclamare il suo Signore, per confessarlo, esaltarlo, lodarlo; vivere solo per Lui e in vista di Lui.

Questa è la vocazione nuova dell’uomo divenuto in Cristo una cosa sola con Lui. Nulla è nell’uomo che non debba confessare Cristo Gesù; deve confessarlo il cuore, la bocca, le mani ed i piedi, gli occhi, tutto nell’uomo deve parlare di Lui, deve confessare Lui dinanzi al mondo intero. Questo in verità significa riconoscere Gesù: riconoscerlo dinanzi agli uomini. Il cristianesimo non è la religione del cuore soltanto, o soltanto dell’anima. È la religione del corpo dell’uomo; è la confessione visibile, udibile di Cristo Signore. Questa confessione non è un sentimento, è invece una scelta. Come Cristo visse per confessare il Padre e lo confessava scegliendo sempre la sua parola tra le mille che il mondo gli prospettava ogni giorno, così deve essere per il cristiano; egli deve scegliere la Parola di Gesù, solo la sua Parola tra le infinite parole che il mondo, o la tentazione gli prospettano come parole su cui fondare la propria esistenza. Si confessa Gesù con l’adesione alla sua Parola perché diventi forma ed essenza della nostra vita. Chi confesserà così Cristo, Cristo lo avvolgerà della sua vita, lo ricolmerà della sua gioia, lo rivestirà della sua risurrezione gloriosa; gli darà il regno eterno che il Padre ha preparato per tutti quelli che lo amano e lo confessano, proclamando che solo Lui è il Signore della loro vita.

**SECONDA LETTURA**

### Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi,

Ogni cristiano è obbligato, perché questa è la sua vocazione, a crescere nell’amore. La crescita poi deve essere visibile, non solo presso il Signore, ma anche presso gli uomini. Man mano che l’amore cresce, crescono anche i frutti. Dal grande amore si raccolgono abbondanti frutti. Paolo vuole che l’amore dei Tessalonicesi fruttifichi sempre in abbondanza. Vuole che non ci siano tempi morti nell’amore, sia quanto alla crescita, che quanto alla fruttificazione. Anche questo è un impegno che il cristiano si deve assumere. Egli mai si deve stancare nel produrre frutti di amore. Se lui farà questo, sarà credibile nel suo essere cristiano, o seguace di Cristo Gesù. Gli altri lo distingueranno dall’amore, perché lui sarà un uomo che ama sempre, perché nell’amore cresce e nell’amore abbonda ogni giorno di più.

Crescere e abbondare nell’amore è il segno distintivo del cristiano. Senza questo segno nessuno crederà nella sua testimonianza, come nessuno crederà nella bellezza e potenza di un albero, se questo rimane piccolo e infruttuoso. L’altra caratteristica dell’amore cristiano vuole che esso sia rivolto verso tutti. L’amore il cristiano lo dona non solo a quelli che credono, ma anche a quelli che non credono. Nell’amore lui non fa distinzione. Tutti sono oggetto del suo amore. Devono essere tutti oggetto del suo amore, perché tutti sono oggetto della salvezza da parte di Dio e lui della salvezza è lo strumento di Cristo sulla terra. Infine Paolo mette davanti ai Tessalonicesi il suo amore. Il loro deve essere come il suo. Come lui ama i Tessalonicesi, così loro devono amarsi e devono amare. Il suo è un amore di verità, di giustizia, di affetto, di devozione, di sofferenza, di volontà di salvezza, di dono del Vangelo, di pazienza, di misericordia, di sopportazione, di ogni altra virtù.

Ecco un’altra profonda verità insegnata da Paolo. Signore di ogni uomo è Dio. Signore di ogni cristiano è Gesù. È Signore perché Dio, ma anche perché Lui ci ha acquistati con il suo sangue prezioso. Siamo stati comprati da lui a caro prezzo: al prezzo della sua vita. Nessun uomo è Signore di un altro uomo. Se non è Signore, non può avere su di lui alcuna volontà. La volontà è del Signore. La volontà si dona solo al Signore. Chi non è Signore dell’uomo non può avere volontà su di un uomo, neanche volontà di un cammino particolare di santità, o di altro. Paolo non è Signore, ma agisce sempre nel nome del Signore, nel nome della sua volontà.

Paolo conosce la volontà del Signore. Il Signore lo ha anche costituito ministro della sua volontà. Però mai si deve sostituire alla sua volontà. Tutto ciò che lui farà, dovrà farlo nel nome del Signore. Ma non basta fare una cosa nel nome del Signore perché la cosa fatta o indicata sia del Signore. Si può fare e dire nel nome del Signore solo ciò che è volontà del Signore. Anche l’apostolo di Cristo Gesù, se vuole parlare nel nome del Signore, deve avere la certezza assoluta che ciò che dice è volontà del Signore. Le vie attraverso le quali lui raggiungerà questa certezza saranno del suo cuore e del suo spirito. A noi non interessa sapere come lui perviene a questa certezza. A noi interessa una cosa sola: che quello che dice è veramente volontà del Signore.

**LEGGIAMO 1Ts 3,12-4,2**

Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Nel credente in Cristo c’è un obbligo di crescita e di perfezione inarrestabile. Fino all’ultimo istante il cristiano è chiamato a crescere. Egli deve amare sino alla fine, sino alla consumazione di tutto se stesso. Se viene meno la crescita, ben presto ci si ferma anche, ci si arresta e la conseguenza è una sola: si finisce nel peccato, non si è più graditi al Signore. Il segreto della vita cristiana è una crescita inarrestabile, uno sviluppo senza né sosta e né tregua. C’è sempre un di più nell’amore che dobbiamo operare ed è questo di più che consente al nostro amore di essere il nostro segno distintivo, il segno della nostra appartenenza a Cristo Signore.

Molti cadono dalla fede, dalla speranza, dalla carità proprio a causa della crescita non operata, di quella stasi mortificante nel cammino della verità e della grazia. O ci si mette ogni giorno in cammino, in una progressione costante, oppure il male, la tentazione avranno gioco di noi e ci divoreranno. Questo lo si può sempre sperimentare. Lo attesta la storia. Quanti non progrediscono, retrocedono, abbandonano, gettano le armi, si ritirano nuovamente nella tana del peccato e del male.

È questo il motivo dell’appello accorato di Paolo: vi preghiamo e vi supplichiamo nel Signore Gesù. Quanto noi vi diciamo è verità assoluta: o crescete secondo le modalità apprese da noi sulla via di Dio, oppure smetterete di essere discepoli del Signore. Smetterete non perché voi un giorno lo vogliate, ma perché sarà la tentazione a vincervi, quando getterà sui vostri passi la rete del male e del peccato. Ancora una volta Paolo si appella al Signore. È giusto che nel cuore non rimanga alcun dubbio. Ciò che Paolo dice loro, ha detto loro, viene dal Signore. Se manca questa certezza nel cuore, la tentazione facilmente si potrà insinuare e arrecare danni irreparabili.

Un uomo, chiunque esso sia, ha l’obbligo di fare solo ciò che dice il Signore. Per questo deve possedere l’assoluta certezza che quanto deve fare è volontà di Dio. Ogni uomo ha il dovere e l’obbligo di dire all’altro solo ciò che viene dal Signore. Ciò che non viene dal Signore non appartiene all’altro. La vita cristiana è fatta di questi due obblighi. L’apostolo deve dire solo la volontà del Signore. Il discepolo deve fare solo la volontà del Signore. Né il discepolo deve compiere ciò che non è volontà del Signore; né l’apostolo può dire qualcosa che non sia volontà del Signore. Ciò che è pensiero personale deve astenersi anche dal proferirlo. Nessuna interferenza tra il personale e il divino deve introdursi nella manifestazione della volontà di Dio. Chi evita questa interferenza è apostolo santo, perché solo nella santità questa interferenza sarà evitata.

Quando invece non c’è santità, umano e divino, personale e celeste, volontà di Dio e sentimenti dell’uomo si impastano a tal punto che uno non sa ciò che vuole Dio, né può saperlo, dal momento che la volontà di Dio è stata coperta e nascosta nella volontà dell’uomo e dalla stessa volontà oscurata e confusa. Su questa purezza della volontà di Dio ognuno è obbligato a vigilare. Può vigilare facendosi più santo, altrimenti ciò risulterà impossibile. Non solo difficile. È difficile e impossibile.

È questo uno dei più grandi guai della nostra predicazione: la confusione, la commistione, l’ambiguità tra ciò che è di Dio e ciò che è dell’uomo. Questo fa sì che l’altro non sa, non distingue ciò che viene dal Signore e anche se qualcosa viene dal Signore, la respinge perché pensa sia dall’uomo. Quando invece si sa che una cosa viene solo dal Signore, allora c’è anche la forza dello Spirito Santo, che accompagna la volontà del Signore, che dona vigore e fortezza perché la volontà di Dio sia fatta. Quando invece c’è solo parola d’uomo, a questa parola si accompagna la fragilità di ogni parola dell’uomo e inevitabilmente ci si incammina verso il peccato, la trasgressione, la caduta. La confusione e il non discernimento, la non purezza della volontà di Dio annunziata attesta il nostro stato di peccato, ma anche la nostra non volontà di progredire nella fede, nella speranza, nella carità. In fondo, Paolo ci sta dicendo che se noi non cresciamo secondo Dio, non possiamo neanche parlare secondo Dio. L’altro non sa più cosa è la volontà di Dio e ci abbandona, abbandonandosi a se stesso. Questa è la storia della mancata santità del cristiano, sia dell’apostolo di Gesù che di ogni suo discepolo. Le norme di Paolo sono dal Signore, perché lui è nel Signore ed è del Signore. Tutti possono ascoltarle, osservarle, crescere in esse. Oggi occorrerebbe per ogni comunità cristiana un nuovo Paolo di Tarso. Perché un nuovo Paolo di Tarso? Per la sua fermezza nel difendere Cristo e la sua Parola. Per la sua fede che non aveva paura di predicare tutta la Parola di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo.

In questo tempo di attesa della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo, cosa deve fare il discepolo del Signore? Ognuno deve stare attento a se stesso. Deve vigilare. Deve porre ogni attenzione. A che cosa deve stare attento? Deve stare attento a che il suo cuore non si appesantisca in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. Perché deve stare attento a queste tre cose e non ad altre? Dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita ci fanno distogliere lo guardo dalla verità essenziale, primaria della nostra vita: il cammino verso il regno dei cieli. Una volta che non si guarda più verso il regno dei cieli da raggiungere, quando non si è più pellegrini verso l’eternità, il deserto di questo mondo diventa un’oasi piacevole e quindi si cerca ogni conforto per stare bene in essa. Una volta che non si cammina più verso l’eternità, la terra diviene la nostra casa eterna. Divenuta la nostra casa eterna, ci si accomoda in essa e in essa si pensa di rimanere in eterno. Per abitare la casa della terra l’uomo si abbandona ad ogni vizio, ogni peccato, ogni trasgressione della legge morale, ad ogni nefandezza. Per abitare nella casa della terra l’uomo consegna la sua esistenza al diavolo.

Quando dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita si impossessano del cuore, tutte le cose dello spirito perdono il loro valore e a poco a poco si tralasciano. Non si prega più. Non si frequenta più la Chiesa. Non ci si forma più nelle cose di Dio. Prima si cade nel peccato veniale. Poi in qualche peccato mortale. Alla fine ci si abbandona totalmente al vizio e al peccato, fino a perdere del tutto il senso del peccato. Quando questo accade tutto diviene lecito, tutto normale, tutto vero, tutto umano, tutto giusto. Anzi se qualcuno dovesse parlare di peccato e di legge morale, ci si meraviglia, si rimane come stupiti. La salvezza è affidata alla responsabilità della singola persona. Ogni singolo discepolo di Gesù, contro tutti e contro tutto, deve sempre vigilare, sempre stare attento, sempre porre ogni attenzione a che il suo cuore non si appesantisca. Se si appesantisce, non potrà più camminare. Per camminare bisogna essere agili, snelli, svelti. E chi è pesante nel cuore di sicuro non è né agile, né snello, né svelto. La morte viene sempre all’improvviso. Nessuno sa quando. Nessuno neanche se lo può immaginare il giorno della sua morte.

Come gli uccelli svolazzano per la campagna e ognuno si sente al sicuro circa la sua vita, ma poi all’improvviso si abbatte sopra di loro il laccio teso dal cacciatore e la loro libertà finisce ed anche la loro vita, così è dell’uomo che vive sulla terra. Il laccio della morte si abbatterà sopra ogni uomo quando uno neanche immagina che questo possa accadere. La morte si abbatterà e ci porterà nell’eternità così come essa ci trova: giusti o ingiusti, santi o peccatori, preparati o impreparati, nella santità o nel grande peccato. Oggi questo Vangelo è annullato da una teologia sgangherata che afferma che non c’è alcuna giustizia in Dio e che tutto è in Lui perdono e misericordia. Questa teologia insegna che l’inferno è vuoto. Se tutto questo è vero, falsa è la Parola di Gesù, il suo Vangelo. Se invece è vero il Vangelo, vera la Parola di Gesù, di certo è falso ogni insegnamento di questa teologia. Solo la Parola di Dio è purissima verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 21,25-28.34-36**

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».

Ad ognuno la scelta di credere nel pensiero della teologia sgangherata o nel pensiero e nella Parola di Cristo Gesù. Io ho scelto di credere nella Parola di Cristo Gesù, perché solo Lui è disceso dal Cielo per me. Solo Lui è salito sulla croce per me. Solo Lui ha parole di vita eterna. Ognuno deve avere la forza di fare come ha fatto Giosuè, ricordando al suo popolo la “libertà” di credere alla falsità o alla verità, ma annunziando allo stesso suo popolo che lui e la sua famiglia hanno scelto di credere nella verità del Dio la cui Parola fino a questo momento si è sempre realizzata.

Se non ci fosse il giudizio con il doppio sbocco del Paradiso e dell’inferno eterno, vegliare in ogni momento pregando, sarebbe cosa oltremodo inutile. A che serve vegliare se poi per chi veglia e per chi non veglia si godono gli stessi frutti di vita eterna? Veramente a nulla. Sarebbe come in certe scuole nelle quali tutti vengono promossi. È promosso chi ha studiato e chi non ha studiato, il meritevole e chi proprio non merita niente. Cosa ha prodotto l’unicità del giudizio? L’abbassamento dell’impegno, del sacrificio. Basta una raccomandazione, una minaccia, una denuncia e la promozione è assicurata. Allora a che serve studiare, sacrificarsi? A nulla. Il risultato è lo stesso. Questo gravissimo errore, o peccato, commesso dall’uomo, ha fatto sì e fa sì che il mondo giovanile abbia perso il significato stesso dello studio, della scienza, della sapienza acquisita. È bastato abolire il doppio giudizio di merito e di demerito, per trovarci in un mondo senza più controllo. Di tutto questo sfacelo buona parte di responsabilità è dei genitori, buoni coltivatori dell’ignoranza e dell’indisciplina dei propri figli. La teologia sgangherata ha prodotto un calo abissale nella morale. La coscienza da timorata è divenuta lassa. Dall’essere dalla Legge di Dio ognuno si è fatto legge a se stesso.

I disastri morali e spirituali, fisici e di civiltà, sono sotto gli occhi di tutti e tuttavia questa teologia sgangherata continua a sostenere l’abolizione del doppio giudizio di Dio: giudizio di merito e di premio, giudizio di demerito e di condanna eterna. Tanta cecità può essere frutto solo del peccato che ormai ha conquistato il cuore e lo tiene prigioniero delle sue tenebre. Dove c’è un errore di verità lì c’è sempre un errore morale alle spalle, segreto, nascosto. Dove parla il peccato, lì viene insegnata solo la falsità e la menzogna su Dio e sull’uomo. Cosa sta per accadere e a cosa dobbiamo sfuggire? Non certo alla morte. Questa verrà e nessuno la potrà sfuggire. Quando essa viene è già venuta. Ciò che invece dobbiamo sfuggire è la condanna alla perdizione eterna.

Per questo compariremo davanti al Figlio dell’uomo: per essere giudicati in tutte le nostre opere. Vegliando e pregando in ogni momento si riceve da Dio la forza di superare ogni tentazione, di obbedire al Comando del Signore, di vivere nella sua santa Legge, di camminare nella giustizia e nella verità della sua volontà. Così agendo ed operando, il giudizio per noi sarà favorevole. Sarà di accoglienza nel regno eterno di Dio. Se però questa verità del duplice esito del giudizio: di condanna o di acclamazione, non si radica nel nostro cuore, tutto sarà inutile. Inutile sarà la pastorale, inutile la liturgia, inutile la preghiera, inutile la santità della vita, inutile l’osservanza della Legge del Signore. Poco può l’insegnamento ufficiale della Chiesa. L’altro insegnamento, quello falso e bugiardo sta seducendo il mondo. Ormai è pensiero unanime: dopo la morte per tutti è riservato il Paradiso di gloria. Questa è la credenza comune per quasi tutti i cristiani. Il Vangelo e questa credenza ormai generalizzata sono distanti l’uno dall’altra come la luce e le tenebre, il giorno e la notte. Quando ci convinceremo di questo abisso infinito, i danni che la falsa credenza ha generato nei cuori saranno veramente irreparabili. Il Signore ci aiuti a convincerci oggi – siamo ancora in tempo e non domani quando ormai sarà troppo tardi – della gravità di questa falsa credenza. Ne va la salvezza dell’intera umanità.

La Madre nostra celeste ci aiuti. Vogliamo credere in ogni Parola di Gesù.

LUNEDÌ 29 NOVEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri»

Il messaggio su Giuda e su Gerusalemme è ricevuto in visione da Isaia, figlio di Amoz. Non viene indicato il tempo in cui esso è stato dato da Dio al profeta. Il messaggio è però dato da Dio e riguarda Giuda e Gerusalemme. Il Signore non dice al profeta cosa accadrà. Glielo mostra. È questa la differenza tra l’ispirazione e la visione. Il profeta vede il futuro di Giuda. La visione è vera profezia, non fatta però attraverso la parola posta sulle labbra, ma attraverso una storia, una realtà, posta dinanzi agli occhi. Isaia vede e descrive. Vede e annuncia. Vede e profetizza. Gerusalemme e il suo tempio saranno luogo di un culto universale, per tutti i popoli, tutte le genti. Gerusalemme sarà il centro della vera adorazione del vero ed unico Dio, il solo Dio vivo e vero. “*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti*”. Quando tutti i popoli confluiranno a Gerusalemme? Quando tutte le genti accorreranno nella città santa? Quando il monte Sion sarà il monte dei monti?

Questa visione dice quale sarà il futuro di Gerusalemme: sarà la culla della vera fede, della vera salvezza, della vera legge. Verranno molti popoli e diranno: “*Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe*”. Perché questi popoli vengono sul monte di Dio? Vengono perché hanno desiderio di conoscenza: “*Perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri*”. Dio chiama i popoli alla verità. Questi popoli vengono perché sanno che da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la Parola del Signore. Gesù esce da Gerusalemme. Lo Spirito Santo sgorga da Gerusalemme. L’Eucaristia viene da Gerusalemme. La Chiesa viene da Gerusalemme. Gesù Crocifisso viene da Gerusalemme. Tutto viene da Gerusalemme. Il Regno di Dio viene da Gerusalemme. Gli Apostoli iniziano da Gerusalemme.

Alla fine dei giorni. “*Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli*”. Chi sarà giudice e chi arbitro? Giudice e arbitro è il Signore. Giudice e arbitro è anche il suo Messia. I frutti che la fede dei popoli genera sono un rapporto nuovo tra i popoli, tra le stesse genti. Queste spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri. Delle loro lance faranno falci. Una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione. Non impareranno più l’arte della guerra. Questi sono i frutti della nuova, vera fede. Quando la fede non produce questi frutti, è segno che essa ancora non è vera. Non è vera fede nel Signore. La vera fede crea una socialità nuova. Quando la socialità è vecchia, è segno che anche la fede è vecchia. È vecchia ogni fede che non è purissimo ascolto e obbedienza alla Parola del Signore. Solo la Parola di Cristo è creatrice della nuova socialità. È sufficiente leggere le sei antitesi tra l’antica legge e la nuova per scoprire la potenza di novità che è racchiusa nella Parola di Gesù.

**Leggiamo Is 2,1-5**

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

La via per essere di Dio è Cristo Gesù. La via per essere di Cristo Gesù è la sua Parola. La via per essere della sua Parola è la Chiesa. La via per essere della Chiesa è la predicazione. La predicazione è fatta ora ad ogni singolo uomo. È lui che deve rispondere ed è sempre lui che deve entrare nel regno di Dio. Con la predicazione della Chiesa, finisce ogni altra unione; l’unica unione che bisogna costruire è la comunità cristiana, il solo corpo di Cristo Gesù. Questo passaggio è duro da accogliere, quasi sempre difficile da comprendere.

Siamo entrati in un’altra economia della salvezza; siamo nella Nuova Economia di Dio che si compie per chiamata personale, in seguito all’annunzio della Parola di Cristo Gesù. Si è passati dalla vocazione tribale alla vocazione personale; dalla comunità familiare, alla comunità ecclesiale. Anticamente la cena si mangiava per famiglia, o per aggregazione di famiglie; oggi si mangia per comunità cristiana, aperta, non chiusa. Essendo la fede della persona, la persona può iniziare la comunità famigliare con la fede, ma poi può perdere anche la fede e se perde la fede non è più comunità cristiana, non c’è più un’unica fede che governa la coppia. Il futuro anche nel cristianesimo è in questa situazione. Illudersi che possa essere diversamente, è quanto mai deleterio. La persona deve essere di fede viva, capace di generare attorno a sé altra fede. Sarà dalla potenza generatrice della fede della persona che la fede si diffonderà nel mondo. Questo deve essere detto perché, se non si costruiscono persone di fede adulta, forte, irresistibile, persone che siano capaci anche di martirio, la nostra fede sarà sempre debole per rapporto alla strapotenza della non fede che regna nel mondo. La pastorale dovrebbe in questo credere e fondare tutta la sua azione al fine di creare nel cuore una fede forte, possente, in tutto simile a quella dei martiri e dei confessori, che hanno impostato tutta la loro vita per conformarla alla Parola di Dio, per rendere gloria a Dio attraverso la vita nella Parola. È questa la novità, ma è anche questa la libertà portata da Cristo nel suo regno. Anche oggi è per fede che si entra nel popolo di Dio e non per eredità. Anche questo dovrebbe essere ripreso dalla pastorale e far sì che ogni sacramento sia atto di fede e non tradizione umana.

Il regno di Dio è la manifestazione della potenza di conversione di santità che contiene la sua Parola. La conversione è solo ai pensieri di Dio, non ai pensieri dell’uomo. Poiché è proprio dell’uomo non poter stabilire cosa Dio vuole, cosa lui ha deciso o decide nella nostra storia, è più che giusto che ognuno si metta in comunione con lo Spirito del Signore, il solo che conosce i pensieri di Dio, il solo che può mettere in comunione ogni uomo con la volontà di Dio. Lo Spirito Santo dovrebbe fare con ogni cristiano ciò che faceva con Cristo.

Cristo Gesù era sempre mosso da Lui, da Lui veniva spinto verso la conoscenza sempre più piena e più totale della volontà del Padre. Di Cristo si dice nel Vangelo che egli cresce in sapienza, età e grazia. È proprio della sapienza conoscere la volontà di Dio, ma è proprio della grazia compierla. Gesù mentre cresce in conoscenza cresce anche in compimento della volontà del Padre celeste. Questa fu la specificità di Cristo Gesù; questa deve essere la specificità del cristiano nel mondo. Il cristiano è dinanzi al mondo, che è in contrapposizione al cristiano quando è portatore dei pensieri di Dio nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nel suo corpo. Quando non è portatore di volontà di Dio, di tutta la volontà di Dio, egli non è dinanzi al mondo, non è semplicemente nel mondo, è tutto del mondo. Se la conversione è entrare nella pienezza della parola compiuta da Dio e questa parola compiuta è Cristo Gesù, la conversione per ogni cristiano deve consistere nel compimento di Cristo in lui, nella realizzazione di Cristo nella sua vita. Come Cristo è il compimento di tutta la volontà del Padre, il cristiano dovrebbe essere il compimento della volontà di Cristo. Questo compimento è solo del piccolo gregge; è di coloro che non solo scelgono Cristo una volta per tutte, ma di coloro che di volta in volta scelgono il Signore Gesù. Il futuro della Chiesa ed anche della fede è in questa scelta totale di Cristo Gesù per realizzarlo interamente nella nostra vita. Questa scelta è personale. Ognuno è chiamato a farla. Se la fa, il mondo assieme a lui sarà illuminato di luce eterna, sarà ricolmato di grazia divina, sarà riempito di saggezza soprannaturale.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito».

Un centurione si presenta a Gesù e non chiede esplicitamente la guarigione del suo servo. Gli descrive invece la condizione del servo. Lui chiede descrivendo. Lui prega scongiurando, implorando. Scongiura e implora, manifestando in quale stato versa il suo servo: “*Giace in casa paralizzato e soffre terribilmente*”. Ogni cuore ha la sua preghiera. C’è una preghiera per ogni cuore. Tante sono le forme della preghiera, quanti sono gli uomini che pregano secondo verità. La nostra saggezza pastorale è quella di far sì che ogni preghiera sia vera nella sostanza. Le forme lasciamole all’uomo e al suo cuore. Spesso combattiamo le forme, mentre lasciamo nella falsità l’essenza stessa della preghiera.

Gesù sa qual è il desiderio di questo centurione, perché sa qual è il grande amore di quest’uomo per il suo servo. Il centurione non prega per se stesso. Prega invece per un suo servo. Non prega perché il servo gli serve sano. Questo sarebbe puro egoismo. Prega perché vede il suo servo nella grande sofferenza. La preghiera mai potrà dirsi vera, santa, giusta, quando cerchiamo qualcosa per gli altri, perché gli altri ci servono. La preghiera è santa e giusta se cerchiamo per gli altri solo per amore per gli altri. La preghiera per gli altri deve essere il più grande gesto di carità, di misericordia, di compassione, di pietà. Possiamo anche cercare per gli altri quando il bene degli altri ritorna in nostro favore, ma solo perché una gloria più grande possa sempre salire al Signore. In questo caso non è per un bene per la nostra persona, ma è per un amore più grande verso i fratelli e verso Dio e questo amore deve passare necessariamente attraverso noi. Il fine della preghiera deve essere sempre la carità, l’amore; può essere anche un amore più grande che deve passare attraverso noi e che non potrebbe passare senza la grazia che chiediamo al Signore per gli altri. Gesù ascolta il cuore del centurione e gli risponde: “*Io verrò e lo curerò*”. Vengo con te, me lo presenterai ed io lo curerò. Questa la promessa di Gesù al Centurione.

Umiltà e fede più grandi di queste che manifesta il centurione non esistono. Il centurione vede la grandezza di Cristo. Lo vede in tutto simile a Dio. Lo chiama: Signore. Nel contesto post–pasquale sappiamo qual è il vero significato di: “Signore”. Vede anche la sua pochezza, la sua nullità, il suo niente. Egli non si sente degno di accogliere nella sua casa il Signore. Ma cosa più sorprendente, sa che per Gesù è sufficiente che dica una sola parola perché il suo servo riacquisti la perfetta sanità. Quest’uomo vive di perfetta conoscenza di se stesso e di Cristo Gesù: il niente dinanzi al Tutto, l’uomo dinanzi a Dio, il servo dinanzi al Signore. Il Tutto, Dio, il Signore può anche agire per comando, per via indiretta. Quest’uomo è un soldato che può comandare. È un soldato sopra gli altri. Lui non fa sempre le cose di persona. È sufficiente che dia un ordine perché le cose si facciano. Gesù ha tutto il mondo cui può comandare. Il visibile e l’invisibile sono sotto il suo governo. È sufficiente che Gesù dica un parola e tutto obbedisce al suo volere.

Se si può fare con una parola, non c’è neanche bisogno che Gesù si sposti per andare in casa sua. Doppia è quindi la motivazione: Per ragioni di umiltà. Contemplando l’altezza divina di Cristo lui si vede non degno di accogliere nella sua casa il Signore. Per ragioni di fede. A Gesù basta comandare e tutto ciò che esiste, nessuna cosa esclusa, obbedisce prontamente ad ogni suo desiderio, ordine, ingiunzione. Grande è l’altezza, la profondità, la larghezza, la lunghezza divina di Cristo Gesù. Misurando le profondità di Dio che non possono in alcun caso essere misurate, è giusto che prendiamo coscienza del grande amore con il quale Dio ci ha amati: non solo ci ha creati, per la nostra redenzione eterna si è fatto uomo. Non solo si è fatto uno di noi, per noi si è lasciato inchiodare sul legno della croce. Per noi è morto, al posto nostro. Dovremmo riflettere su questa eterna verità. Noi ancora non abbiamo compreso il grande mistero dell’incarnazione. Il Signore ci conceda questa grazia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8.5-11**

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.

Gesù vede il centurione come il solo che possiede una fede così vera, perfetta, integra, santa. Lui è un pagano. Neanche i figli di Israele possiedono una fede così pura. Non la possiedono perché Gesù non l’ha trovata. Se Gesù non l’ha trovata, essa non esiste nei loro cuori. Un pagano diviene così maestro per i “possessori” della fede vera nell’unico Dio e Signore. Un pagano insegna ai credenti la vera verità su Cristo Gesù. Il mistero della grazia di Dio valica sempre i confini angusti stabiliti dalla religione. La grazia di Dio non ha confini. Il confine della grazia è il cuore dell’uomo. Dovunque c’è un cuore, lì c’è spazio per tutta la grazia di Dio. Se siamo capaci di cogliere le profondità di un cuore, liberi da ogni pregiudizio, sapremo anche vedere Dio là dove veramente Lui opera ed agisce. Ognuno personalmente è chiamato ad approfondire questo mistero. Nessuno si deve trincerare nel suo piccolo mondo, o in quelle verità fossilizzate nella sua mente che non danno salvezza.

Gesù apre ora gli angusti confini, allarga gli orizzonti della piccola fede del suo popolo. Lo invita a guardare lontano, molto lontano. Gli chiede di vedere i popoli che dall’oriente e dall’occidente, da ogni direzione, sarebbero venuti alla vera fede, alla stessa fede professata ora dal centurione. Per questa fede professata, fede larga, spaziosa, libera, fede aperta alla pienezza della verità, fede che sa leggere dentro il mistero di Cristo Gesù, molti pagani avrebbero fatto parte eternamente del regno dei cieli. La via per appartenere al regno è la fede vera. Questa fede vera tutti la possono ricevere. Essa è per ogni uomo. Non si appartiene al regno per nascita, per discendenza, per razza, per tribù, per nazione, o per qualsiasi altro motivo che viene dalla terra. Si appartiene al regno per fede e questa fede discende direttamente da Dio come sua purissima grazia. Questo il popolo del Signore deve sapere. Sapendolo, si può aprire alla grande novità che Dio si sta accingendo a compiere per l’umanità intera. Questa verità vale sempre, sino alla consumazione dei secoli. Questa verità potrà sempre rompere gli angusti confini del cuore governato da una fede angusta, povera, piccola, triste. Urge riflettere e meditare molto.

Perché i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti? Perché la loro fede è fondata sulla carne e non sul mistero di Dio. Essa non è fede che salva l’umanità intera, è fede che esclude l’umanità dalla salvezza. È fede misera per potersi aprire al grande mistero di Cristo Gesù. Essa è più un calcolo matematico, che comprensione sempre nuova, sempre attuale, del mistero che Dio si accinge a svelare sempre nuovo ai suoi figli. Essa è fatta più di una tradizione fondata sui desideri dell’uomo che non sulla volontà del Signore. Essa è incapace di vedere il Signore che oggi opera attraverso la Persona di Cristo Gesù. I vizi della loro fede sono i più grandi nemici della loro religione. Come si fa a togliere ogni vizio della fede? Portandola nel mistero di Dio ed ancorandola sempre alla totalità della sua Parola. Liberandola da tutti quei pregiudizi della carne che sono frutto in noi del peccato che dimora nella nostra anima. Chi vuole una fede pura, deve possedere una moralità santa, sana, perfetta. Madre di Dio, aiutaci.

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]

SANT’ANDREA APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?

La Chiesa mai potrà dissociare la sua fede dalla parola del Vangelo, mai potrà staccare la sua verità dalla sua fede, mai potrà disgiungere la verità di fede dalla Parola–Verità che Cristo Gesù ci ha lasciato. La forza della Chiesa è la predicazione della Parola–Verità che Cristo Gesù ha fatto risuonare nel mondo quando ha compiuto il suo mistero di redenzione e di salvezza. C’è un’altra unità che la Chiesa deve sempre salvaguardare: Cristo, Chiesa, Parola, Spirito Santo devono essere un’unica via di salvezza. Mai potrà esistere la pienezza della verità se un solo elemento viene a mancare. Se manca Cristo, se tutto quanto la Chiesa fa, non diviene innesto in Cristo Gesù, non diviene ricerca di Cristo Signore, per fare con lui una sola vita, un solo amore, una sola verità, una sola speranza, una sola vita eterna, a nulla serve l’opera della Chiesa. Essa compie un’opera puramente umana. Se manca la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, non c’è Cristo, non c’è Parola, non c’è Spirito Santo nella loro pienezza di verità e di grazia. C’è una menomazione, una riduzione della verità, ma anche c’è un dono di Cristo e dello Spirito che non sono il Cristo vero e lo Spirito vero. Quando avviene senza la Chiesa tradisce un allontanamento dalla sorgente della salvezza e l’acqua che si dona all’uomo è sicuramente impura, non è l’acqua vera di Cristo e dello Spirito. L’uomo dissetandosi con quest’acqua rimane così come esso è, non cambia nella sua natura, non si innesta completamente in Cristo Gesù, non arriva alla vera sorgente del suo essere. Rimane incompiuto, resta con la sua sete. Se manca la Parola, mancherà necessariamente Cristo e lo Spirito Santo, mancherà all’uomo l’acqua della Verità e della Grazia; ciò che si dona neanche disseta l’uomo; senza la Parola si dona ciò che già l’uomo possiede; ma tutto ciò che l’uomo possiede già non lo disseta, darglielo è un lavoro inutile, ingannevole, dannoso.

Se manca lo Spirito Santo, pur donando la vera parola, il vero Cristo, dalla vera Chiesa, non avviene il collegamento tra Cristo e l’anima di chi ascolta. L’uomo resta nella sua solitudine di ricerca della verità. Il collegamento con Cristo non viene attuato e si rimane così come si era prima di aver ascoltato. Poiché lo Spirito Santo è portato dalla santità della Chiesa, per la Chiesa, per ciascuno dei suoi figli, è di obbligo tendere alla santità. Tra il mondo e Cristo non vi potrà essere collegamento nel cuore, se manca nella Chiesa il principio soprannaturale di ogni comunione che è lo Spirito di Gesù. Quando tutto questo viene operato, la conclusione è una sola: Gesù viene confessato con la bocca e con il cuore, con i sentimenti e con le opere, con lo spirito e con il corpo. Tutto l’uomo rende gloria a Cristo Gesù, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo ha ritrovato se stesso, ha compiuto se stesso nel suo compimento che è Cristo Signore. Senza Cristo non c’è verità per l’uomo.

**LEGGIAMO Rm 10,9-18**

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.

Quando in una comunità cristiana non si prende più in mano il libro del Vangelo per conformare ogni coscienza ad esso, è il segno che la comunità cammina alla luce della coscienza personale di ognuno e non più alla luce dell’unica verità che salva e che redime. È il segno che nella comunità prima o poi nasceranno di certo divisioni, lacerazioni, confusioni, nascerà la torre di Babele. I membri dell’unico corpo di Cristo non si conosceranno più, non si comprenderanno più, perché manca loro la luce vera, l’unica luce che li farà riconoscere fratelli in Cristo, membri del suo corpo. Ma anche nella comunità il Vangelo non va letto, va annunziato. La nostra religione non è la religione della lettura del libro, ma dell’annunzio della parola della salvezza.

Anche su questo è giusto che la Chiesa rifletta; è in pericolo la natura della sua missione. Nella Chiesa ci sono i ministri dell’annunzio che sono i ministri ordinati, tutti gli altri sono loro collaboratori, devono e possono annunziare in perfettissima comunione di fede e di amore, altrimenti l’annunzio se fatto in modo autonomo, non è l’annunzio che salva e che redime. Quando la fede diviene il frutto di un cuore credente, questa fede salva, perché libera l’uomo dalla morte che è separazione, morte alla comunità e ai fratelli, che ormai dopo il battesimo sono divenuti una cosa sola in Cristo e con Cristo ed anche una cosa sola tra di loro. Quando non c’è nella comunità una fede come frutto di un cuore credente, questo cuore cade nella morte da Cristo e dagli altri e altro non fa che spargere morte attorno a sé. È questo il pericolo che minaccia la Chiesa, che la minaccerà sempre. La Chiesa tuttavia può ovviare a tutto questo e in un solo modo: vigilare sempre a che il suo annunzio sia il dono della sola verità di Cristo Gesù, invitando ed ammonendo tutti i suoi figli a conformarsi ad essa.

Perché uno possa predicare Cristo deve essere inviato. Perché bisogna essere inviati? Gesù ha costituito gli Apostoli depositari della sua verità, ha dato ad essi lo Spirito Santo perché siano condotti verso la verità tutta intera. L’invio prima che essere questione formale nel dono della verità, ha un significato teologico ben preciso. Si tratta allora di un invio teologico, più che di un invio pastorale. È l’invio pastorale ha senso e significato se c’è l’invio teologico. La verità è una ed è quella consegnata a Pietro e agli Apostoli insieme a lui. Da loro bisogna attingerla, da loro apprenderla, da loro impararla, conoscerla non solo nel suo significato di oggi, ma anche nel suo significato di domani e di sempre. L’invio teologico è pertanto una comunione perenne con la fonte della verità rivelata. Se manca questa comunione quotidiana, non c’è invio ed anche se c’è stato l’invio pastorale, o si rinnoverà questo invio, a nulla serve, perché manca l’altro invio che si crea nel cuore e nello spirito dell’uomo; questo invio è adesione piena, perfetta alla verità degli Apostoli, che loro danno all’uomo nella sua contemporaneità secondo la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo. Questo discorso vale soprattutto per l’invio della teologia in sé.

Questa non è autonoma, anche essa è soggetta all’invio di comunione perfetta con i Pastori della Chiesa. Senza questa comunione anche l’opera teologica potrà un giorno risultare deleteria per la Chiesa, non per la teologia in se stessa, ma per l’allontanamento della teologia dalla fonte perenne della sua verità e del suo farsi. La comunione di verità con la verità dei Pastori della Chiesa è essenziale, fondamentale, primaria perché ci si possa dire inviati sia ad evangelizzare il mondo, sia a riflettere sulla nostra fede perché essa risplenda nella sua bellezza divina ed irradi ogni uomo con la luce poderosa che discende da Dio e che passa e che bisogna attingere dai Pastori della Chiesa. La comunione visibile, nella verità, non può essere fatta senza la comunione invisibile, nella santità. Se non c’è comunione di santità con Cristo nello Spirito Santo, non potrà mai esserci comunione visibile nella verità, perché la verità è il frutto dello Spirito di Dio dentro di noi. Mistero immortale.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».

Gesù cammina lungo il mare di Galilea. Vede due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare. Erano infatti pescatori. Nessun evento storico per Gesù è neutro. Ogni evento storico Gesù lo vive della volontà del Padre, a Lui manifestata dallo Spirito Santo. Chi cammina nella storia senza lo Spirito Santo, o trasformerà gli eventi in peccato oppure li lascerà nella condizione di tenebre e di peccato. Se il cristiano – papa, cardinale, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, religioso, religiosa – si distacca dallo Spirito Santo, si separa da Lui, non cresce in Lui, perché non lo ravviva, la storia per lui rimane nella morte. Questa è la sua missione: colmarsi di Spirito Santo, ravvivarlo al sommo delle sue potenzialità, andare incontro alla storia, illuminarla con la luce dello Spirito del Signore, trasformarla con la grazia di Cristo, condurla nel regno dei cieli.

Oggi molta storia viene a contatto con il cristiano. Ma essa rimane nella sua morte morale e spirituale. Il cristiano è privo dello Spirito Santo, la sola Forza Divina ed Eterna, che può trasformarla. È un contatto morto per la storia. È però un contatto di omissione per il cristiano. Il Signore gli ha mandato la storia perché ricevesse da lui salvezza, mentre in realtà è stata abbandonata, lasciata nella sua morte. È omissione dalle responsabilità eterne. Ognuno è giusto che si chieda. La storia sta passando dinanzi a me. Riceve da me un cambiamento di bene? Viene essa illuminata dalla luce di Cristo? Le viene rivelata qual è la sua vera speranza? Qual è la sua vocazione eterna? Nessun cristiano potrà trasformare la storia se non si trasforma in Cristo, per opera dello Spirito Santo. La trasformazione della storia è nella misura della nostra trasformazione. Ci trasformiamo in Cristo, trasformiamo per Cristo.

Ecco come Gesù trasforma la storia. “*E disse loro: venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini*”. Essi sono pescatori di lago. Gesù li farà pescatori della terra. Li farò pescatori di uomini. Essi pescheranno l’uomo per il regno dei cieli. È cosa giusta riflettere sulle parole di Gesù: “*Venite dietro a me: vi farò pescatori di uomini*”. Il venire non è temporaneo, di un periodo, per una fase di apprendimento o di scuola. Come avveniva ed avviene con tutti gli altri maestri. Il venire dietro è azione permanente di tutta la vita sulla terra e anche della vita nell’eternità. Il discepolo deve camminare dietro al Maestro. È discepolo finché cammina dietro. Non cammina più dietro al Maestro, non è più discepolo. Dal momento della chiamata il Maestro avanti, sempre avanti, e il discepolo dietro al Maestro, sempre dietro. Il discepolo sempre deve seguire il Maestro per ascoltare ciò che Lui gli dice e per fare ciò che Lui fa. Come Gesù è discepolo eterno del Padre, così il chiamato dovrà essere discepolo eterno del suo Maestro, Cristo Gesù. Se si separa, anche di un attimo, dal suo Maestro, in quell’attimo non è discepolo.

La vocazione dei discepoli è duplice: essa è vocazione ad essere regno di Dio, ma anche vocazione ad essere per il regno di Dio. Essi non solo dovranno essere regno di Dio nello splendore della sua bellezza spirituale, ma anche lo dovranno costruire in mezzo agli uomini. Essi sono artefici speciali del regno. Dovranno mostrare agli uomini la sua bellezza, ma anche dovranno costruirlo con il dono della Parola, della grazia, dello Spirito Santo. Lo dovranno impiantare nel cuore degli uomini divenendo amore del Padre, grazia di Cristo, comunione dello Spirito Santo. Gesù dona loro la sua stessa missione. Essi però mai la potranno vivere fuori di Lui, senza di Lui, ma sempre in Lui, con Lui, per Lui. La missione è una ed è quella di Gesù ed è di Gesù. Gesù la dovrà vivere per mezzo di essi, mettendo essi a sua disposizione tutto il loro corpo, il loro spirito, la loro anima. Tutto ciò che appartiene loro dovrà essere consegnato a Gesù perché Lui ne faccia lo strumento perfetto, come perfetto strumento è il suo corpo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 4,18-22**

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù ora non è più solo. Ci sono con Lui Simone e Andrea. Camminano sulla spiaggia. Gesù vede altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo lo padre, riparavano le loro reti. Anche questi fratelli vengono chiamati. Essi però non sono soli, come Simone e Andrea. Son con il loro padre Zebedeo. Gesù nulla dice al padre. Parla solo ai figli. È come se il padre non esistesse per Gesù. Dio ciò che vuole, prende. Possiamo dire che la chiamata è come la morte. Quando essa viene, non chiede a nessuno il permesso, né al padre, né alla madre, né ai fratelli e né alle sorelle o a qualche altro dei parenti. Viene, entra, prende, se ne va. Così è Gesù. Libero come la morte. Così è anche il chiamato. Libero come nella morte. Ma anche dopo la chiamata, il chiamato dinanzi a Dio deve essere libero come un cadavere. Esso dovrà sempre lasciarsi portare da Dio.

Gli Apostoli, o coloro che Lui avrebbe trasformato in pescatori di uomini, devono conoscere tutto di Cristo. E cosa fa Cristo nella sua vita sulla terra in mezzo al mondo? Mostra la sua verità attraverso le vie che a Lui di volta in volta il Padre manifesta nello Spirito Santo. Mostrando la sua verità, mostra la sua potente forza di amore che in Lui discende direttamente dal Padre, sempre per opera dello Spirito Santo. Gesù non tiene ai suoi discepoli una “lezione frontale”, spiegando i misteri del regno e illuminando i discepoli con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Lui mostra loro attimo per attimo come si rivela agli altri la propria verità e come dalla potente verità di Dio si ama l’uomo.

Il cristiano, il presbitero, il vescovo, il papa è da Cristo mandato nel mondo per perpetuare la sua vita. Come farà l’inviato papa, vescovo, presbitero, cristiano a rendere credibile Cristo? Rendendo credibile se stesso. Come Gesù rendeva credibile il Padre rendendo credibile se stesso come inviato del Padre, così ogni inviato di Cristo Gesù deve rendere credibile Cristo rendendo credibile se stesso come vero inviato di Gesù Signore. La prima forma di credibilità è la perfetta obbedienza alla Parola di Gesù Signore. Vivendo tutta la Parola di Cristo allo stesso modo che Cristo viveva tutta la Parola del Padre, il discepolo di Gesù rende vera la Parola che Lui annunzia. La sua testimonianza è essenziale perché l’altro possa credere non in Cristo, ma nel discepolo di Cristo.

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a imitare il suo Maestro. Deve per questo mostrare tutta la sua verità ad ogni altro uomo. Ma la sua verità deve essere quella di Cristo Signore, allo stesso modo che la verità di Cristo Signore era verità del Padre. Come la vita di Cristo era la vita del Padre sulla nostra terra, così la vita del cristiano deve essere la vita di Cristo. È mostrando la sua verità che l’altro conosce Cristo, come al tempo di Gesù il Padre era conosciuto dalla sua verità mostrata tutta da Gesù Signore. Non è dicendo il Vangelo che si ricorda il Vangelo. Il Vangelo si ricorda facendolo divenire nostra vita storica, concreta, quotidiana. Lo si mostra dicendolo, lo si dice mostrandolo. È stata la via di Cristo Gesù, dovrà essere la via di ogni altro suo discepolo. Vivendo tre anni con Cristo e vedendo ogni sua verità, i discepoli domani potranno mostrare Cristo. Essi lo conoscono per visione diretta. Ma ogni cristiano deve essere per ogni uomo visione diretta di Cristo Gesù. O facciamo “evangelizzazione” alla maniera di Cristo, o alla fine tutto sarà pensato come una stupenda filosofia o addirittura una ideologia.

La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci insegni la via della vera sequela.

MERCOLEDÌ 01 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Ora viene annunziata, profetizzata la vocazione di Gerusalemme, del monte Sion. Essa è chiamata ad essere punto di salvezza, verità universale di tutti i popoli. Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. Il banchetto non è per i figli di Israele soltanto.

Il banchetto di grasse vivande, il banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati, è per tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le tribù della terra. Gerusalemme è chiamata ad essere la madre spirituale della verità di Dio, della salvezza di tutti i popoli. Tutti dovranno ricevere la vita da essa. È stupenda questa verità: Gerusalemme, madre nella verità di tutti i popoli, madre nella verità del vero Dio, madre della verità dell’unico Signore. Il banchetto sul monte Sion è lo stesso banchetto preparato dalla sapienza per ogni uomo, per tutti i popoli, per tutti le nazioni. È Gerusalemme la madre della sapienza, della verità, della conoscenza di Dio per ogni uomo, perché solo in Gerusalemme si adora il vero Dio e Signore. Il monte Sion è la casa della sapienza.

Su questo monte il Signore preparerà il banchetto della sapienza per tutti i popoli. Chi non si accosterà al monte Sion, chi non avrà Gerusalemme come sua vera madre, mai potrà gustare il banchetto della sapienza preparato da Dio. Non vi sono altri monti sui quali il Signore preparerà il suo banchetto. La sapienza viene da Gerusalemme. Anche la Chiesa viene da Gerusalemme.

Ecco cosa farà il Signore. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Il velo è l’ignoranza di Dio, l’idolatria, l’empietà, la stoltezza, la negazione di Dio, la disobbedienza al decreto eterno del Signore. Su questo monte il Signore darà la luce della vera sapienza. Si pensi al monte delle beatitudini, al monte della trasfigurazione, al monte Golgota. È sul monte Sion che il Signore darà ad ogni uomo il cibo della verità, il vino della sapienza, il gusto dell’intelligenza, la gioia della vera conoscenza.

La coltre distesa su tutte le nazioni è l’ignoranza del vero Dio. Tutte le nazioni sono sotto questa coltre dell’idolatria e dell’empietà. Sul monte Sion il Signore strapperà questo velo, toglierà questa colte. Dare il pane della sapienza, il vino dell’intelligenza, farà conoscere la sua verità. La sapienza è vera madre della vita. La sapienza è la madre della vera vita, perché ci fa conoscere il cuore di Dio. Verità eterna. Se non si gusta la sapienza, si è condannati ad una ignoranza eterna della vera conoscenza di Dio. È la verità di Dio la verità dell’uomo. Senza gustare la sapienza che il Signore prepara sul monte Sion, si rimane nell’ignoranza eterna della propria verità. Non si è veri uomini.

Ecco quale sarà il frutto per chi partecipa al banchetto della sapienza in Sion. Il Signore eliminerà la morte per sempre. La morte è il frutto della stoltezza. Anche il dolore è il frutto della stoltezza. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto. L’insipienza produce malvagità, la malvagità genera lacrime. Togliendo la malvagità con il dono della sapienza, anche le lacrime vengono asciugate. L’uomo rientra nella sua verità. La vita diviene verità. Il Signore farà scomparire l’ignominia del suo popolo da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. Tutto però dipenderà dalla partecipazione al banchetto.

Quando un uomo torna nella verità di se stesso, perché si è lasciato saziare dalla vera sapienza, all’istante diviene un frutto di bene. Ma anche, dalla verità del suo cuore, vede ogni cosa dalla sapienza di Dio e sa che tutto avviene perché lui entri nella pienezza della vita. Anche la croce, la sofferenza, le umiliazioni, le lacrime sono viste come strumento perché si entri nella vera vita, nella pienezza della verità. Tutto cambia quando è la sapienza a governarci. Ma la sapienza viene solo dal monte Sion. Non vi sono sulla terra altri monti di sapienza. Per noi, cristiani, la sapienza viene dal Golgota, da Cristo Crocifisso. È Lui la sapienza e la giustizia di Dio per ogni uomo.

**LEGGIAMO Is 25,6-10a**

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Ecco il grido dei popoli: E si dirà in quel giorno: “*Ecco il nostro Dio. In Lui abbiamo sperato perché ci salvasse*”. Lui veramente ci ha salvato. Come? Con il dono della sapienza. Questa confessione di fede è elevata al Signore dopo il suo giudizio sulla terra e dopo aver preparato il banchetto della sapienza sul suo santo monte. È la sapienza la via della salvezza. La sapienza è il dono della verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. Senza sapienza mai potrà esserci salvezza. “*Questi è il Signore in cui abbiamo sperato. Rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza*”. La speranza nel Signore è operatrice di vera salvezza.

Non vi è delusione in chi spera nel vero Dio. Lui sempre interviene e porta la sua salvezza, nel dono della sapienza. Quando si è nella sapienza, si vede la salvezza anche sulla croce, nel dolore, nell’esilio, nella fame, nella nudità, in ogni altra calamità. La sapienza è luce purissima di verità. Si vede la vita secondo la visione di Dio e la sua visione è sempre di salvezza. La speranza nel vero Dio è salvezza. La mano del Signore si poserà solo sul monte Sion. Non si poserà su altri monti. Per il Signore non vi sono altri monti, perché non vi sono altri dèi.

Il monte Sion è il solo monte della verità, della sapienza, della salvezza. Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Questa profezia su Moab è un severo monito per i figli di Israele, sempre tentati, allettati dall’idolatria dei popoli viciniori. Il Signore parla ad essi con chiarezza. La salvezza è solo sul monte Sion, perché solo su questo monte il Signore prepara il banchetto della sapienza.

È verità. Il banchetto è preparato per tutti i popoli: “La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6). Questa verità è purissima essenza della nostra fede.

Ma chi gusterà il banchetto della vita eterna? Solo chi nel tempo, durante la sua vita sulla terra, si è nutrito della sapienza, della verità, della luce, della giustizia, della carità che vengono da Dio, che scendono a noi dal suo cuore. Se in vita non si è gustato il banchetto dell’obbedienza alla verità, neanche nell’eternità si potrà gustare il banchetto della vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino».

La gente sa chi è Cristo. È la carità e la misericordia di Dio sulla nostra terra. Poiché ogni uomo ha bisogno di carità e di misericordia, va da Lui, perché sa che non ritornerà mai a mani vuote. È questa la stupenda verità di Gesù. Il Signore per questo è venuto: per dare speranza all’uomo, manifestandogli il grande amore del Padre suo. Poiché il Padre è Creatore di tutti, di tutti ha misericordia e pietà, compassione e benevolenza.

La folla sa che Gesù è sul monte e si raduna attorno a Lui, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati. Tutti vengono deposti ai suoi piedi. Tutti da Lui vengono guariti. La folla vede la misericordia di Dio in Gesù. Lo stile di Gesù deve essere stile di ogni suo discepolo. Il mondo intero deve vedere la misericordia di Gesù, che è misericordia di Dio, attraverso le opere e le parole del cristiano.

Cristo Gesù vive tutta la misericordia, la pietà, la compassione del Padre nella sua persona. Il cristiano non deve vivere tutta la misericordia di Gesù nella sua persona. La deve vivere come corpo di Cristo in comunione con ogni altro. La deve vivere in perfetta obbedienza, cioè nel rispetto del dono di grazia, verità, missione, ministero che gli è stato donato dallo Spirito Santo. Tutta la carità e la misericordia di Cristo deve essere manifestata da tutto il corpo.

L’occhio non porta il corpo, lo illumina. Il piede non illumina il corpo, lo porta. Le mani non portano il corpo, afferrano e prendono. Così il cuore non porta il sangue nel corpo, lo spinge. Ogni parte ha la sua missione particolare, unica. Quando l‘occhio vuole portare il corpo e il piede illuminarlo, è allora che nascono la confusione e il caos. Nessun occhio può portare e nessun piede può illuminare. Nessuna mano può essere cuore. Il cuore mai potrà essere occhio.

La folla vede che la carità, la misericordia, la pietà di Gesù non sono parole vuote. Sono pietà e compassione reali. I muti parlano. Gli storpi sono guariti. Gli zoppi camminano. I ciechi vedono. Con Gesù la carità si fa storia. Si compie in Gesù quella parola da Lui proferita nel Discorso della Montagna. Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. La folla vede le opere buone di Gesù e loda il Dio d’Israele. Questa lode è rivelatrice di un’altissima verità.

Quanto Gesù compie, non è Gesù che lo compie. Gesù è solo strumento. Chi compie ogni cosa è il Dio d’Israele. La folla riconosce che il Dio d’Israele è con Gesù. Se il Dio d’Israele è con Gesù, Gesù è vero suo strumento non solo nelle opere ma anche nelle parole. La sua parola è vera parola di Dio. Se è vera parola di Dio, è parola profetica che sempre si compirà. La parola di Dio crea sempre.

In ogni parola del Vangelo appare il legame indissolubile tra Cristo Gesù e il Dio d’Israele, il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Chi nega questo legame, deve dichiarare inventato tutto il Vangelo. Non si tratta però di un legame solamente operativo. Il Vangelo, sempre con divina chiarezza, anzi con somma divina chiarezza, ci rivela che il legame è di unità profonda. È legame di unità di natura e non solo di operazione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 15,29-37**

Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d’Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Gli uomini di Dio sono sempre bene ordinati. Una persona che crea disordine o vive nel disordine, di certo non è di Dio. È sufficiente osservare la creazione e ci si accorgerà che l’ordine di Dio è perfettissimo. È ordine di tempo e di spazio. L’umanità oggi è nel grande disordine, nella grande confusione. È il segno che la sua idolatria è grande. Il disordine è religioso, teologico, veritativo, politico, economico, sociale, familiare. Ogni disordine attesta assenza del vero Dio.

Quando il vero Dio regna in un cuore, in una famiglia, in una comunità lo si percepisce da ogni ordine che regna in essi. Quando un corpo vive nel disordine perché i vizi governano sulle virtù, è segno che Dio non lo governa. Oggi anche nella Chiesa il disordine è grande. È distrutto l’ordine sacramentale, l’ordine carismatico, l’ordine missionario, l’ordine delle rispettive responsabilità. È il segno che Cristo Gesù e il suo Santo Spirito non governano la Chiesa. Come si fa a riportare l’ordine nella Chiesa di Dio? Credendo ognuno nel suo posto, rispettandolo e rimanendo fedele ad esso, senza mai deviare né a destra né a sinistra. Il rispetto del proprio posto è rispetto dello Spirito Santo.

La moltiplicazione avviene per divisione del poco che si possiede. Gesù prende un pane e lo divide, lo divide finché esso è divisibile. Mentre lo divide esso si moltiplica. Quella di Gesù è una moltiplicazione per divisione. Una moltiplicazione per divisione è impossibile in natura. In Gesù invece tutto è possibile. Ciò che Lui divide si moltiplica, si centuplica. Questa onnipotenza di Cristo Gesù è data ad ogni suo discepolo. Tutti possono moltiplicare dividendo. Ognuno è in possesso di un pezzo di pane. È sufficiente che Lui preghi il Padre, gli renda grazie, prenda il pane, lo spezzi e lo condivida con l’affamato, ed esso all’istante è moltiplicato. Quanto si dona rimane nelle nostre mani.

Con la fede la divisione diviene moltiplicazione. Senza la fede la moltiplicazione diviene una misera divisione e anche sottrazione. Dio sempre moltiplica i frutti di quanti li dividono con i fratelli. Dio sempre moltiplica ciò che l’uomo divide. Spesso noi non vediamo le infinite moltiplicazioni di Dio e siamo tentati a non dividere più. Invece sino alla fine, fino a quando siamo in possesso anche di un solo centesimo, la nostra fede deve spingere a dividere. Dio moltiplica sempre.

La divisione si fa solo nella fede. Chi è senza alcuna fede non sa che Dio moltiplica le sue divisioni e si astiene dal dividere. Chi non divide perde quanto crede di accumulare. La benedizione di Dio non è sulle cose non divise. Gesù lo insegna con grande chiarezza. Le cose non divise con i fratelli sono per ladri e scassinatori, tarme, ruggine e tignola. Siamo avvisati. Le cose non divise non producono alcun frutto di eternità. Rimaniamo poveri in eterno. Dividendo invece si riceve un grande tesoro sulla terra e un tesoro eterno nel cielo. I benefici della divisione sono eterni. Quelli della non divisione sono miseri, miseri, miseri. Perdiamo tutto sulla terra e tutto nei cieli eterni.

Questo miracolo può avvenire ogni giorno, con qualsiasi persona. È sufficiente prendere il pane, alzare gli occhi al cielo, rendere grazie, dividere. Moltiplicare è impossibile. Dividere è possibile e tutti possono farlo. Basta avere fede. La fede non nasce nel cuore da sola. Essa va annunziata. Nella fede si deve sempre educare, formare. In essa esercitare. La fede è costruire la propria vita in ogni suo attimo sulla Parola del Signore. Chi divide in Dio moltiplica sempre.

La Madre di Gesù ci insegni a dividere la vita per la salvezza e la redenzione del mondo.

GIOVEDÌ 02 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: “*Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza*”. Quando è quel giorno in cui si canterà questo canto nella terra di Giuda? Non è un giorno, non sono tutti i giorni, è quel giorno e sono tutti i giorni. Questo giorno è tutti i giorni. Questo giorno è quando il Signore abita in Sion. Quando il Signore vive sul suo santo monte, il monte è inespugnabile. È inespugnabile perché è il Signore mura e bastioni posti a salvezza del monte Sion. Quando il Signore non è in Sion, Sion è sempre senza mura e bastioni.

Non sono le mura di cinta e neanche i bastioni che salvano Gerusalemme. Salvezza del popolo del Signore è il Signore. Ma quando il Signore è in Sion? Quando Sion è nella legge del Signore, nei suoi decreti, nella sua alleanza santa. Il Signore ha costruito per il suo popolo una città sicura. Ora si chiede di aprire le porte: “*Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele*”. La verità di Israele, del popolo del Signore è la giustizia, la fedeltà. Giustizia e fedeltà hanno un solo nome: obbedienza alla Legge del Signore. Israele è giusto, è fedele, è santo nell’obbedienza alla legge dell’alleanza. Se esce dalla legge dell’alleanza è infedele, ingiusto, empio, malvagio. Non può più abitare nella città del Signore, perché essa è una città santa per i santi, è una città di giustizia per i giusti, una città di fedeltà per i fedeli. Poiché oggi il popolo si è convertito al Signore, Gerusalemme apre le sue porte e fa entrare in essa il popolo dei giusti e dei fedeli al loro Dio.

Ecco la verità di Dio e del popolo del Signore. La volontà di Dio è ben salda, ben determinata perché sia rifugio, custodia, protezione per Israele. Dio è ben disposto ad assicurare la pace al suo popolo. È ben disposto perché oggi il popolo è ben disposto a confidare nel Signore. Si confida nel Signore quando ci si appoggia alla sua verità. Dio e la sua verità sono una cosa sola. Non si può confidare nel Signore e non nella sua verità. Il Signore è amore, misericordia, verità, giustizia, fedeltà, volontà, parola, legge, statuto, decreto. Confida nel Signore chi confida in Dio, non in una sua parte. Non c’è fiducia in chi confida nella misericordia del Signore, sapendo che la misericordia del Signore è nel dono della verità all’uomo. La verità dell’uomo è il suo ritorno nella legge del Signore, nel suo decreto eterno, nella divina ed eterna volontà.

**LEGGIAMO Is 26,1-6**

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

Ecco l’invito rivolto al popolo: Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna. Il Signore è una roccia inespugnabile. Ma chi confida nel Signore? Chi confida in tutto il Signore, in tutta la sua verità e non in una parte soltanto. Purtroppo molti confidano in una parte soltanto. È questa una fiducia falsa, che non dona alcuna salvezza. Salva il Dio vivo e vero, non salva un Dio parziale e di conseguenza falso.

Perché si deve confidare nel Signore? Perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa. Qual è questa città eccelsa che il Signore ha rovesciato fino a terra, l’ha rasa al suolo? La città eccelsa era la Gerusalemme fondata sull’iniquità. Una città, una civiltà, un paese possono essere anche eccelsi. Essere eccelsi non vuol dire essere forti. Solo Dio dona fortezza, robustezza, stabilità. Noi stiamo costruendo civiltà eccelse fondate tutte sulla morte. In esse vi regna la fragilità dell’empietà e del peccato. Non dureranno, non resisteranno. Gerusalemme potrà anche essere eccelsa. Ma sarà forte solo se Dio abita in essa. Se Dio non abita in essa, la città sarà distrutta. È senza forza.

Solo Dio è la forza dell’uomo. Anche l’uomo più elevato, più raffinato, se è senza Dio, è esposto al fallimento in ogni istante. La sua caduta è imminente. Gerusalemme, città eccelsa, città splendente, è stata devastata dal suo stesso peccato. Il peccato ha tolto Dio da essa. Lo ha espulso. Uscito Dio da Gerusalemme, le porte si sono aperte da sole per fare entrare i suoi distruttori. Ma è sempre così. Senza Dio non vi è fortezza per alcuno.

Dove Dio non regna, non vi sono persone che abitano in alto e quindi irraggiungibili e persone che abitano in basso e quindi facilmente falciabili. Tutti sono raggiungibili e tutti falciabili, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo. Non vi sono fortezze umane che custodiscano se Dio è fuori delle fortezze. La città eccelsa ora è calpestata. Chi la calpesta non sono i piedi dei potenti, ma i piedi degli oppressi, i passi dei poveri. Tutta quella gente che Gerusalemme ha calpestato, ora è quella povera gente che calpesta Gerusalemme. Anche questa è verità.

Il calpestatore viene calpestato da colui che da lui è stato oppresso. Il devastatore da colui che egli ha devastato, lo sfruttatore dallo sfruttato. È questa la legge della vendetta divina. Ogni ingiusto, violento, superbo, arrogante, ogni creatore di povertà, sarà calpestato dalle sue vittime. Su questa legge storica infallibile dovremmo tutti riflettere. Ma come si fa a riflettere se abbiamo una città senza Dio? Se abbiamo un uomo senza Dio? È questo il vero problema ed è anche irrisolvibile.

Si vuole un’antropologia sana, una ecologia sana, una economia sana, una società sana, strutture sane, una politica sana. Tutto questo lo si vuole lasciando nella falsità e nella menzogna del suo essere l’uomo. È l’uomo che deve dare verità, luce, pace, amore a tutte le cose. Se lui viene lasciato nella sua falsità, menzogna, inganno, tenebre, ingiustizia, superbia, concupiscenza, avarizia, cattiveria, malvagità del cuore e della mente, tutto ciò che lui farà – e tutto sulla terra dipende da lui – mai si potrà pensare che lui tenebra possa creare cose di luce. Lui cattiveria possa operare bontà. Lui falsità possa donare verità.

Ecco perché Dio parte sempre dell’uomo. Lui lavora per trasformare l’uomo che a sua volta dovrà trasformare le cose. Questa via vale anche per la Chiesa. Noi pensiamo che anche nella Chiesa sia sufficiente cambiare le strutture o cambiare gli uomini perché tutto proceda bene. Non sono gli uomini che dobbiamo cambiare da una struttura ad un’altra e non sono le strutture. Dobbiamo cambiare l’uomo nella sua natura, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Questa opera la può fare solo il Signore nostro Dio, per Cristo, nello Spirito Santo. Poiché noi abbiamo oggi tolto Cristo dal mistero della nostra fede, abbiamo condannato l’uomo a rimanere nella falsità e nelle tenebre. Uomo falso e avvolto dalla tenebre, creerà tenebre e non luce, falsità e non verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Ora Gesù rivela chi entrerà nel regno dei cieli e chi invece sarà escluso da esso. La via per entrare nel regno dei cieli è una sola: fare la volontà del Padre per tutti i giorni della nostra vita. Le parole non sono vie per il regno. Non si entra nel regno dei cieli dicendo: “Signore, Signore”, cioè andando dietro a Cristo Gesù solo a parole. Alle parole devono seguire le opere. Non tutte le opere conducono al regno del Padre di Cristo Gesù.

Quali sono le opere che conducono al regno del Padre di Gesù? Sono le opere di obbedienza alla volontà del Padre di Gesù. L’obbedienza deve essere ad ogni comando del Padre. L’obbedienza al Padre è la via verso il Padre. L’obbedienza inizia dall’osservanza dei Dieci Comandamenti. Le due tavole della Legge sono il fondamento, la base della via verso il Paradiso. Dall’obbedienza ai Comandamenti si deve passare senza indugio all’obbedienza al Vangelo. Dall’obbedienza al Vangelo si deve passare all’obbedienza alla grazia ricevuta nei sacramenti della salvezza. Dall’obbedienza ad ogni sacramento all’obbedienza, alla mozione e alla verità dello Spirito Santo. L’obbedienza è la sola via.

Si osservi attentamente. Prima Gesù aveva detto: “*Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*”. Ora Lui opera un ulteriore passaggio. La volontà del Padre suo è tutta nella sua Parola. La sua Parola le dona compimento perfetto. Chi allora entrerà nel regno del Padre? Chi obbedisce alla Parola di Cristo Gesù. Chi ascolta le parole di Gesù, quelle che Lui ha proferito sul Monte, non altre, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Volontà di Dio, Discorso della Montagna, Parola di Gesù sono una cosa sola. Nessuna distinzione, separazione, differenza tra il Padre e il Figlio in ordine alla Parola. Nessuno potrà dire: Io cammino con la volontà del Padre. La volontà del Padre è la Parola di Gesù. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. Nessuno potrà dire “Io vado al Padre senza Cristo”, perché è la volontà di Cristo la volontà del Padre ed è la volontà del Padre la volontà d Cristo.

Sono tutti operatori di iniquità quanti separano Cristo dal Padre. La volontà del Padre dalla volontà di Cristo. La via di salvezza e di redenzione di Cristo dalla via di salvezza e redenzione del Padre. Il Padre e Cristo sono una cosa sola. Chi separa Cristo dal Padre e il Padre da Cristo, la salvezza del Padre dalla salvezza di Cristo, altro non è che un operatore di iniquità. Distrugge Dio, Cristo, il Vangelo, la salvezza, la redenzione in nome del suo peccato.

Chi è l’uomo saggio? Colui che accoglie le parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, come purissima volontà del Padre. Le parole sono di Cristo, la volontà è del Padre. Cosa accade a quest’uomo saggio? Avendo lui costruito la sua casa sulla roccia della volontà di Dio, manifestata e rivelata nelle parole di Gesù, la sua casa rimane stabile per l’eternità. Né pioggia, né fiumi, né venti, né uragani potranno abbatterla. La pioggia può cadere come un diluvio universale, i fiume possono straripare divorando tutto ciò che incontrano, i venti possono essere anche a tempesta. Quella casa non cade. È fondata sulla roccia che è lo stesso Dio. La roccia dell’uomo è Dio.

Chi si costruisce sulla roccia della Parola di Cristo Gesù, che è la sola volontà del Padre, non vedrà mai la rovina. Il suo futuro è eterno. Allora vale proprio la pena costruire sulla Parola di Cristo Gesù.

**Leggiamo il testo di Mt 7,21.24-27**

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Chi invece ascolta queste parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Il frutto non potrà essere simile a quello dell’uomo saggio. Roccia e sabbia non hanno la stessa consistenza. Dio, la roccia, Satana, la sabbia, non producono lo stesso frutto. Dio produce un frutto di vita eterna. Satana invece fa germogliare frutti di morte eterna. Ecco il frutto di chi non costruisce su queste parole di Gesù: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. Non è solo rovina nel tempo, è anche eterna. Ogni uomo è avvisato. Anche ogni discepolo di Gesù è avvisato. Ascoltare e non mettere in pratica non ci salva al momento della morte. Anzi ci carica di responsabilità eterna. Avevamo ascoltato, ma non abbiamo obbedito.

Ora chiediamoci. Se la Parola del Signore è così nitida, splendente, radiosa, dalla prima pagina della Genesi all’ultima dell’Apocalisse, perché oggi il cristiano la riduce a menzogna e afferma che la misericordia del Signore tutti ci accoglierà nelle sue dimore eterne? Ecco cosa rivelano la Genesi e l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).

“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 21,22-27; 22,10-15).

La riduzione della Parola del Signore a menzogna e a falsità è il frutto di cuori menzogneri e falsi. Se noi mettiamo una goccia di purissima acqua in un bicchiere di cristallo nel quale vi è nero inchiostro, l’acqua assumerà la natura dell’inchiostro e diverrà anch’essa nera. Diverrà impossibile separarla dal nero inchiostro. Così dicasi della Parola del Signore. Posta in un cuore nero di peccato e di ogni altra perversità, all’istante essa si trasformerà in tenebre e in falsità. Assumerà la natura del cuore. Chiunque trasforma in tenebre la luce radiosa della Parola del Signore attesta, rivela, manifesta che il suo cuore è nero, la sua anima è tenebra, la sua mente è annebbiata da ogni falsità, il suo corpo carico di vizi.

La Madre purissima di Gesù ci aiuti a purificare tutto di noi. Amen.

VENERDÌ 03 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele.

Il Signore entra con potenza nella storia. La capovolge. Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato un selva. Questa opera solo il Signore la potrà fare. Abbattere i superbi cedri del Libano e trasformare la sua terra in umili alberi fruttiferi per il nutrimento dell’uomo. Il cambiamento dell’uomo è solo opera del Signore.

Nei tempi messianici è questa l’opera delle opere del Signore. Lui impasterà un altro uomo. Prenderà l’uomo vecchio, lo immergerà nel suo Santo Spirito, lo modellerà con la grazia di Cristo Signore, gli darà una nuova esistenza. Da cedro superbo, infruttuoso, ne farà un albero che doni nutrimento spirituale all’intera umanità. La Chiesa è questa selva di alberi da frutto. La trasformazione dell’uomo, il cambiamento del cuore sarà annunziato sia dal Profeta Geremia e sia da Ezechiele.

È dal nuovo uomo che si riparte. È questa la più grande opera del Signore nella sua creazione: la nuova creazione dell’uomo per opera di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito. Sarà quest’opera nuova che trasformerà i cedri del Libano, superbi e arroganti, in una selva di alberi di frutto. L’umanità, se vuole potrà trovare il suo vero cibo. Ecco la stupenda opera del Signore compiuta nei tempi messianici. I sordi udranno. I ciechi vedranno. Il Signore compirà questo grande miracolo. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro. Liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Sono, questi, due miracoli del Messia.

Nessun profeta ha dato la vista ai ciechi. Nessuno di essi ha fatto udire i sordi. Il Messia che verrà avrà come sua missione operare questi due miracoli. Lui verrà per dare la vista ai ciechi e l’udito ai sordi. Verrà per aprire il cuore e la mente, l’anima e lo spirito perché l’uomo ascolti il suo Signore. Nasce con l’uomo nuovo una socialità nuova, perché nasce una vita nuova. Nasce una vita di comunione e di pace, di umiltà e di verità.

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Si rallegreranno e gioiranno perché Dio sarà con loro, per loro. La socialità nuova nasce dall’uomo nuovo. L’uomo nuovo solo Cristo lo potrà fare, perché solo Lui ha ricevuto da Dio il potere di farlo nuovo. Cristo Gesù fa l’uomo nuovo, cambiandolo nella natura, trasformandolo nell’anima, nello spirito, nel corpo. Donandogli un cuore nuovo. Quando il Messia verrà, il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano l’iniquità. Spariranno i tiranni e gli arroganti in quanti si convertono al Signore e si lasciano fare da Cristo Gesù persone nuove. La novità creata da Gesù porta a vivere lo spirito delle beatitudini, secondo il Vangelo. Nasce la vera fraternità, la solidarietà, la comunione. Quanti non si convertiranno, rimarranno briganti, arroganti, tiranni. Ma per l’uomo nuovo non saranno più tali, ma solo strumenti per la sua santificazione. Quando poi verrà la fine del mondo, allora i due regni, quello della luce e l’altro delle tenebre saranno divisi per sempre. Cristo Gesù spiega bene questo versetto. Non vuole che i suoi discepoli pensino erroneamente che sarebbero vissuti in un regno paradisiaco.

**LEGGIAMO Is 29,17-24**

Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione».

Ecco chi scomparirà: quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Spariranno i falsi testimoni, quanti asseriscono il falso, quanti corrompono o ingannano i giudici perché emettano una falsa sentenza contro il giusto. L’iniquità nei giudizi è stata sempre una piaga in seno all’umanità. Nel nuovo regno di Dio solo il Signore è il giusto giudice. Nessun uomo può giudicare. Chi diviene discepolo di Gesù avrà una parola sempre vera, pura, santa. Se svolgerà il ministero di giudice, lo eserciterà secondo giustizia.

Per quanti non sono discepoli di Gesù, vi sarà sempre la falsa testimonianza e il giudizio iniquo per la rovina del giusto. È questa la legge del peccato. Quello che nessuno è obbligato a pensare è che vi sia distinzione netta tra i due regni: quello di Cristo e l’altro del principe di questo mondo. Un regno vivrà nell’altro regno. Chi è dell’uno e chi è dell’altro lo attesterà attraverso le sue opere, le sue parole, la sua vita. Dio verrà e toglierà l’iniquità dalla casa di Giacobbe. Verrà e instaurerà il suo regno. In esso però non si entra per nascita, ma per fede. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: Dora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà.

Perché non dovrà arrossire? Perché il Signore purificherà Giacobbe da ogni iniquità, cancellerà il suo peccato, rimetterà le sue colpe. Giacobbe ritornerà nella fedeltà del suo Signore. Questo farà l’onnipotenza del suo Dio. Lo laverà dalle sue colpe. Lo monderà dai suoi peccati. La via rimane però sempre la stessa. Questo avverrà se Giacobbe vuole che questo accada. Se Giacobbe non vuole, mai potrà accadere. La remissione della colpa è nella fede. Se Giacobbe non si apre alla fede, morirà nel suo peccato. Fede e remissione sono una cosa sola.

Perché Giacobbe non dovrà più arrossire? Poiché, vedendo i suoi figli l’opera delle mani del Signore, santificheranno il suo nome. I figli di Giacobbe, vedendo la grande opera di Dio, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Giacobbe si convertirà al Signore. Si convertirà perché vedrà la grande opera del Signore fatta in loro favore. Questa opera è prima di ogni cosa la liberazione dall’esilio. In secondo luogo è la liberazione dell’esilio della schiavitù del peccato e della morte. La via della salvezza rimane sempre la via della fede nell’opera di Dio.

L’opera di Dio dei tempi messianici è Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, morte, risurrezione. Vedranno l’opera di Dio e si convertiranno. Ecco la vera conversione dei figli di Giacobbe. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione. Gli spiriti traviati sono coloro che vivono senza obbedienza alla Parola. Questi si convertiranno e apprenderanno che la sapienza è solo nella Parola. Quelli che mormorano sono coloro che non comprendono i decreti del Signore e non prestano alcuna obbedienza. Anche costoro impareranno ad obbedire. Obbediranno perché sapranno che solo la Parola di Dio è vera sapienza per ogni uomo.

Non esiste sapienza, non c’è intelligenza, non c’è saggezza fuori della Parola del Signore. La Parola del Signore è la sola sapienza, intelligenza, saggezza. Parola eterna del Padre è Cristo Gesù. Cristo Gesù è per noi sapienza, intelligenza, saggezza, giustizia, luce, pace. Tutto è Cristo per noi. Chi è Cristo? È l’opera delle opere del Padre. L’opera attraverso la Quale il Padre fa ogni altra opera. L’opera che dona verità e vita ad ogni altra opera. Dalla visione dell’opera di Dio nasce la fede, si entra nel regno messianico, si gustano i suoi frutti, si vive in una vita nuova, con un cuore nuovo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede».

Subito dopo aver dato la vita alla fanciulla morta, Gesù si allontana dal luogo della risurrezione. Due ciechi lo seguono e gridano: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”. Il Figlio di Davide è il Messia di Dio. Perché Gesù è così invocato? La profezia di Isaia annunziava che il Messia avrebbe aperto gli occhi ai ciechi. Anche in questo consisteva la sua missione. Naturalmente la profezia viene interpretata alla lettera e non secondo lo Spirito di verità in essa.

Il Messia viene per dare la vista allo spirito dell’uomo. Dopo il peccato l’uomo ha perso la vista della verità, della luce divina, della santità, della vera adorazione di Dio, della conoscenza della giustizia. Spiritualmente è cieco dalla nascita. La guarigione dalla cecità fisica è segno della guarigione dell’altra cecità, quella dello spirito. Tutti i miracoli di Gesù hanno questo significato simbolico. Si compie un’azione materiale nella quale è nascosta la vera azione spirituale.

Gesù entra in casa. I due ciechi gli si avvicinano. Chiede loro: Credete che io possa fare questo? La loro risposta è immediata: Sì, Signore! Da cosa attingono i due ciechi la loro certezza? Dalla missione di Gesù. Se Gesù è il Figlio di Davide, Lui è stato “corredato di ogni potenza spirituale” per portare ad ottimo compimento la sua missione. Una missione senza alcun “corredo” inerente alla stessa, è impensabile, anche umanamente parlando. Sarebbe come se un re volesse fare la guerra contro un altro re, senza alcun soldato e senza alcun armamento. La missione necessita di mezzi appropriati. Noi sappiamo che il Signore ha corredato il Messia di ogni potenza. La stessa cosa vale per il cristiano. Lui è stato fatto figlio di Dio ed è stato corredato dello Spirito della figliolanza. È stato fatto testimone di Cristo ed è stato corredato dello Spirito della testimonianza che si è posato su di lui.

È stato fatto ministro della Parola, amministratore dei divini misteri ed è stato corredato di ogni potenza dall’alto. Gli è stato dato lo Spirito Santo senza misura. Missione e corredo sono una stessa cosa, inseparabili in eterno. Se però il missionario si separa dallo Spirito Santo è la fine della missione. Senza il corredo non c’è missione. Il corredo però va vivificato e rafforzato ogni giorno. È questo un vero esercizio quotidiano per il discepolo di Gesù. Come Gesù ogni giorno cresceva nella grazia e nello Spirito Santo, così anche ogni suo discepolo deve crescere. Come Gesù ogni giorno era perfetto nella sua crescita, così anche il discepolo deve essere perfetto. I ciechi sanno che sempre il Signore ai suoi inviati ha dato anche il corredo necessario. Questa verità di fede ad essi basta per gridare a Cristo Gesù la loro certezza. Il mondo questa certezza dovrebbe averla nel discepolo di Gesù. Spesso il mondo è senza certezza perché vede il discepolo di Gesù senza il corredo dello Spirito Santo. Lo vede solo, abbandonato a se stesso, separato e distaccato dallo Spirito. Un cristiano senza lo Spirito Santo non dona certezze.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,27-31**

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Gesù, sul fondamento della loro fede, tocca i loro occhi e dice: “*Avvenga per voi secondo la vostra fede*”. Se la loro fede fosse stata falsa o non vera, Gesù mai avrebbe potuto compiere il miracolo. Manca il fondamento necessario. Oggi il mondo è cieco. Ma non va da Cristo, nella persona del suo discepolo, per essere guarito, perché non crede nel discepolo. Non lo vede discepolo. Vede che vi è una distanza infinita tra Gesù e i suoi discepoli. Come Cristo è il fondamento della fede per i due ciechi, così il cristiano deve essere il fondamento della fede del mondo. Se però il cristiano non è credibile come fondamento, per esso mai la luce illuminerà i cuori. Manca la sorgente. Oggi si dice che è il mondo che non vuole la luce. È questa un’accusa facile. Non è il mondo che non vuole la luce. È il cristiano che non è più sorgente di luce. Sempre l’uomo corre dove spera di trovare una qualche luce. Attribuire al mondo la responsabilità della sua cecità è grande disonestà.

Prima il cristiano, ogni cristiano, deve mostrare tutta la luce di Cristo, allo stesso modo che Cristo mostrava tutta la luce del Padre, poi si potrà dare la colpa al mondo. Al cristiano è chiesto di essere onesto in ogni sua parola. Non può dare la colpa della non fede al mondo, quando lui si presenta dinanzi al mondo come non sorgente di vera luce, perché vive da uomo di tenebra e di peccato. Quale luce potrà venire al mondo da un cristiano adultero, divorziato, abortista, che pratica l’eutanasia, che ruba, che si consegna alla delinquenza, che non osserva nessun comandamento, che fa della calunnia la sua parola migliore?

Da una vita intessuta di immoralità, idolatria, vizio, peccato, trasgressione mai potrà sorgere una qualche luce. Prima il cristiano deve convertirsi, passare nella più alta santità, perfetta obbedienza al Vangelo, poi potrà parlare. In Gesù missione e Spirito Santo sono una cosa sola. Missione e santità una cosa sola. Missione e obbedienza al Padre una cosa sola. Missione e verità una cosa sola. Questa unità di sola cosa deve essere anche nel discepolo. Perché Gesù prima guarisce i due ciechi e poi li ammonisce perché nessuno lo sappia? Perché Lui non è venuto per dare la vista ai ciechi nel corpo, ma a quelli che sono ciechi nell’anima e nello spirito. Questa cecità lui deve sanare. Ha sanato loro per attestare ad ogni altro che Lui è vero Figlio di Davide, vero Messia, vero Cristo di Dio. Lui è venuto come vero Messia ad aprire gli occhi dello spirito perché tutti vedano il Padre nella sua luce più pura, vera, santa.

Mentre tutti devono ricevere la guarigione degli occhi dello spirito, pochi devono ricevere la guarigione degli occhi del corpo. Quanti la ricevono devono sapere che il miracolo è stato fatto non come fine, ma come segno per l’altro miracolo. Quando il cristiano capirà che anche per lui ogni miracolo è solo segno e non fine, allora darà alla sua vita una impostazione tutta evangelica. Saprà che la sua vocazione è quella di vivere tutta la Parola del Vangelo in ogni sua parte. Ogni altra cosa dovrà essere segno e non fine. L’obbedienza alla Parola è il fine per sé e per gli altri. Tutte le altre cose sono mezzi, segni per credere nel fine, accoglierlo, raggiungerlo. È grande stoltezza trasformare i mezzi in fine. Le opere di misericordia sono per il cristiano obbedienza alla Parola. Per il mondo devono essere un mezzo non un fine. Sono il mezzo perché ogni uomo creda in Cristo, si converta al Vangelo, viva ogni Parola di Gesù Signore. Il fine della missione del cristiano è uno solo: annunziare il Vangelo, testimoniare come il Vangelo si vive, invitare esplicitamente alla conversione e alla fede nel Vangelo.

È come se Gesù nulla avesse detto o non avesse fatto alcun ammonimento. I due ciechi escono dalla presenza di Gesù e diffondono la notizia in tutta quella regione. Gridano al mondo che sono stati guariti dalla loro cecità fisica. Sono anche guariti dalla loro cecità spirituale? Lo ignoriamo. Una verità va detta. Confessare che Gesù è vero Figlio di Davide e chiedere il miracolo degli occhi, non è ancora pienezza di fede. Si crede in una verità, non nella verità. La verità di Cristo rivela qual è la perfezione di ogni relazione con Dio e con il prossimo, con il tempo e con l’eternità, con il passato e con il futuro, con ogni altra realtà visibile e invisibile. La prima vera relazione da instaurare è con Dio.

La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliamo riconoscere la nostra cecità spirituale.

SABATO 04 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato.

Ecco la consolante, ricca di misericordia, profezia di Dio verso il suo popolo. Dallo stesso Dio viene invitato al non pianto, alla non disperazione. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia. Appena udrà, ti darà risposta. Non c’è disperazione per chi si converte al Signore. Nell’alleanza ritrovata Dio ritorna ad essere il Dio del popolo perché il popolo è tornato ad essere di Dio. Tutto si fonda sulla verità di Dio e la verità di dio è questa: “*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia*”. Lui è il Dio del perdono e della misericordia. Lui è il Dio che viene e “*per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui*”. È la verità di Dio. Alla verità di Dio sempre si deve aggiungere la verità dell’uomo. Dio non può esercitare la sua verità nella falsità dell’uomo. Sarebbe un Dio falso e non vero. Tutte le azioni di Dio nella storia sono per riportare l’uomo nella sua verità. Se l’uomo non è portato nella verità, Dio mai potrà esercitare per lui la sua verità. La verità di Dio è amore, misericordia, pietà, compassione, liberazione. Per mezzo dei suoi profeti l’uomo è portato nella sua verità e Dio opera salvezza.

Quando il Signore darà al suo popolo il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione? Quando il suo popolo dovrà scontare le conseguenze del peccato. L’esilio è pane di afflizione e acqua di tribolazione. Serve perché il suo popolo comprenda il grande male da lui fatto contro il suo Signore. Non appena il popolo griderà, non si terrà più nascosto il suo maestro. I suoi occhi vedranno il suo maestro. Lo vedranno perché è Lui la salvezza. Dio perdona il suo popolo all’istante. Questa è verità indiscutibile. Ma anche verità indiscutibile è che i frutti del peccato si devono mangiare. La colpa è perdonata. La pena va sempre espiata. È giusto che si dica e si annunzi questa verità. La pena va sempre espiata. Con l’indulgenza, con il pentimento, con la perfetta contrizione viene eliminata in tutto o in parte la pena temporale eterna, quella che si dovrà scontare nel purgatorio.

La pena prodotta nel corpo, nella società, nel popolo, nella natura rimane. Adamo ha peccato. Ha prodotto la morte fisica, spirituale. Essa rimane. Uno uccide. Si pente. I danni del suo peccato rimangono in eterno. L’altro non risuscita. Così uno che si droga. Distrugge il suo corpo. Il danno è permanente. Con la sua grazia, i danni e i frutti del peccato, si vivono nella pazienza. Senza grazia si vivono nella disperazione. Anche questa differenza va fatta. Il pane dell’afflizione Israele lo dovrà mangiare. L’acqua della tribolazione la dovrà bere. Con Dio, con il suo maestro, la berrà con pazienza e la offrirà.

**LEGGIAMO Is 30,19-21.23-26**

Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.

Quando il Signore torna con il suo popolo, vi torna sempre con la sua benedizione. Vi torna con l’abbondanza e la ricchezza materiale e spirituale. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso. Il Signore torna e torna la vita nel cielo, sulla terra. Se l’uomo non torna, Dio non torna e la creazione soffre. Soffrono le nuvole, i campi, le erbe, gli animali. Dio è la benedizione dell’uomo. L’uomo è la benedizione dell’intera creazione. Se l’uomo non è benedetto dal Signore, la terra soffre terribilmente. È l’uomo la benedizione della creazione. Dio, l’uomo, la creazione sono in una unità mirabile di vita. Al centro però vi è l’uomo che è il mediatore di vita tra Dio e la creazione.

L’uomo adora il suo Dio, ritorna a Lui, obbedisce alla sua volontà, osserva la sua Parola. Dio lo benedice. Tutta la creazione gusta la benedizione di Dio. L’uomo tradisce il suo Signore, lo rinnega, lo abbandona, cammina per i suoi sentieri. Dio ritira la sua benedizione sull’uomo. Tutta la natura soffre. Senza Dio, contro Dio, nella disobbedienza a Dio, l’uomo può prendere ogni decisione per la natura. La benedizione di Dio mai scenderà su di essa. Dio, uomo, natura sono una sola benedizione. Dio benedice l’uomo, l’uomo riflette la benedizione sulla natura, tutto vive, tutto si rinnova. Dio non benedice l’uomo, perché l’uomo si pone contro Dio, tutta la natura soffre e geme. Manca della benedizione che è l’uomo benedetto dal suo Dio. Quando l’uomo ritorna al suo Dio, tutta la creazione obbedisce all’uomo. L’uomo si dona al suo Dio, la creazione si dona al suo signore che è l’uomo.

Questo versetto bisognerebbe scriverlo su tutti i luoghi dove viene esercitata la carità. Se la terra non dona il suo alimento è segno che l’uomo non è con Dio. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Tanta sarà l’abbondanza sulla terra. Purtroppo l’uomo vuole la benedizione di Dio, ma non Dio. Vuole che la terra sia sua, ma senza che lui sia di Dio. Questo non potrà mai essere. Dio ha stabilito la sua legge eterna. L’uomo è di Dio. La terra è dell’uomo. L’uomo non è di Dio, la terra non sarà dell’uomo. Essa si ribellerà. Israele torna al suo Dio. Anche i suoi buoi e i suoi asini gusteranno la benedizione di Dio sull’uomo. Essi mangeranno biada di prima scelta. Mentre quando l’uomo si sottrae al Signore per essi non si trova neanche un cardo selvatico. Dio sempre rispetta la sua legge eterna: Dio, uomo, terra. È questo il grande peccato dell’uomo: la sua stoltezza, il suo ateismo, la sua idolatria, la sua empietà, la sua insipienza. Vuole i doni di Dio senza Dio.

Quando Israele si convertirà, allora vi sarà una inondazione di acqua. L’abbondanza di acqua abbondanza di vita sia per l’uomo che per la terra. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. Qual è il giorno della grande strage e quando cadranno le torri? Il giorno della grande strage è il giorno in cui il Signore verrà per giudicare i popoli. Le torri che cadranno sono le torri dell’idolatria, dell’empietà, dell’arroganza, della stoltezza dell’uomo. Queste torri cadranno quando Israele si convertirà. Quando il Signore ristabilirà le sorti di Gerusalemme, la luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più. Non vi saranno più le tenebre per Gerusalemme. La città santa non conoscerà più il buio. Essa sarà la città dalla luce eterna. La luce del sole in un giorno sarà come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Questo mistero è oltre ogni mente creata. Dobbiamo solo accoglierlo con purissima fede e obbedire alla Parola del Signore con ininterrotta obbedienza. Noi obbediamo a Dio. Dio dona la sua benedizione. Tutta la terra gode i benefici della nostra obbedienza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Viene ancora ribadita qual è l’attività di Gesù, perché mai dimentichiamo l’essenza del suo lavoro missionario. Lui percorreva tutte le città e i villaggi. Lui non aspettava che il mondo venisse a Lui. Era Lui ad andare dal mondo. La missione si svolge sempre in due modalità. Si viene dal missionario per ricevere ogni beneficio spirituale e materiale. Ma anche il missionario si reca presso la gente per portare ad essa il messaggio secondo l’ordine di Dio. C’è gente che può venire, viene e la si accoglie. Ma c’è gente che non può venire, si va e si porta la luce del Signore. Gesù vive queste due modalità. Tutti vengono a Lui. Ma anche Lui va da tutti. Nessuno viene escluso dalla salvezza.

Ecco qual è l’attività di Gesù nel suo pellegrinaggio missionario: insegna nelle loro sinagoghe, annunzia il Vangelo del Regno, Guarisce ogni sorta di malattia e ogni infermità. Al primo posto vi è l’insegnamento. È attività primaria di Gesù. L’insegnamento si specifica come annuncio del Vangelo del regno di Dio. Si insegna la volontà di Dio, si annuncia il Vangelo del Regno, si invita esplicitamente alla conversione e alla fede nel Vangelo annunciato. Come segno che quello annunziato da Gesù è il Vangelo del Regno, Gesù guarisce da ogni malattia e da ogni infermità. Il Regno di Dio è anche liberazione da ogni male fisico. Gesù ne dona una anticipazione come segno. Queste modalità dovranno essere vissute da ogni missionario di Cristo Gesù. Il Regno si annuncia insegnando il Vangelo che ci apre le sue porte. Si annuncia mostrando quali saranno i frutti eterni di esso. Queste modalità devono essere una sola modalità.

Chi deve provvedere a dare pastori secondo il suo cuore è il Padre celeste. Suo è il gregge e sua è la cura. Gesù vuole però che siano coloro che governano il gregge che preghino il Padre perché mandi pastori in gran numero. La messe è sempre molta. I pastori sempre pochi. Questa verità deve essere il cuore di ogni pastore e anche di ogni pecora. Sia pastori che pecore devono sapere che urgono molti pastori. Nessuno da solo può bastare. Né un papa, né un vescovo, né un presbitero da soli possono bastare. Poiché la messe è molta, anche i pastori devono essere molti. I molti pastori poi devono essere come un solo pastore: tutti operanti e agenti dal cuore di Dio. Poiché il gregge è del Padre ed è Lui che deve provvedere, a Lui si deve chiedere con preghiera incessante che provveda. A cosa deve provvedere il Signore? Non a mandare solo operai nella sua messe, pastori nel suo gregge. Lui deve provvedere a mandare pastori secondo il suo cuore, affinché guidino il suo gregge con sapienza e intelligenza di Spirito Santo. A nulla servono pastori che guidino il gregge dal loro cuore, dalla loro stoltezza e insipienza. Che il Signore mandi molti operai, se poi ognuno cammina secondo il suo cuore perverso, a nulla serve. I danni sono gravi e ingenti. Invece il Signore manderà pastori secondo il suo cuore e il suo gregge sarà ben custodito.

**Leggiamo il testo di Mt 9,35-38-10,1.6-8**

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Quando il Signore dona una missione dona anche i mezzi perché essa possa essere portata a compimento. Senza i mezzi nessuna missione si potrà compiere. Non si può essere profeti del Dio vivente senza il dono della Parola. Se i discepoli di Gesù devono manifestare nel mondo la presenza del regno di Dio, è cosa necessaria che vengano dati loro i mezzi perché questo possa avvenire. Gesù dona il potere sugli spiriti impuri. Possono scacciare i demòni.

Possono anche guarire ogni sorta di malattia e infermità nel popolo. Possono cioè liberare gli uomini dal potere di Satana. Possono anche liberare dalle conseguenze fisiche che il peccato sempre produce nel corpo dell’uomo. Corredati di questo potere divino, i discepoli possono andare nel mondo e manifestare che realmente il regno di Dio è in mezzo ad essi. Una cosa va però chiarita. Ogni potere divino va esercitato nella comunione dello Spirito Santo. I Dodici Apostoli del Signore dovranno rivolgersi alle pecore perdute della casa d’Israele. Esse hanno un diritto prioritario su tutti gli altri popoli. La priorità è solo temporanea. Prima il Vangelo va annunziato al popolo di Dio. Va annunziato ai figli d’Israele perché a loro è stato promesso. Non solo. Ma per essi il Vangelo dovrà essere dato ad ogni altro popolo. Nella discendenza di Abramo, per essi la benedizione di Dio dovrà raggiungere tutte le genti.

Come i Dodici Apostoli dovranno vivere la missione? Gesù dona loro delle regole semplici, non complesse. Esse vanno soltanto applicate. La missione è prima di tutto un andare di luogo in luogo, di città in città. Prima regola: Essi dovranno, lungo il cammino o strada facendo, predicare. In cosa dovrà consistere la loro predicazione? Nel dire che il regno dei cieli è vicino. Il regno da essi atteso è venuto, è in mezzo a loro. Come si può notare, la predicazione degli Apostoli è l’annunzio di una realtà nuova che è nel mondo. Dio ha deciso di instaurare il suo regno sulla terra. Lo ha deciso ed è all’opera per instaurarlo. Questo è il lieto annunzio. Questa prima regola mai dovrà essere dimenticata. Il regno va annunziato venuto, presente nel mondo, perché la salvezza è nel regno ed è sempre dal regno. Se non si è regno non c’è salvezza. La salvezza si dona dal regno. Costruire il regno di Dio, crescere come regno di Dio, aggregare al regno di Dio è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Se il regno non è costruito, nessuna salvezza sarà donata. La salvezza si dona da regno di Dio dal regno di Dio.

Ora Gesù aggiunge una seconda e un terza regola. Anche queste vanno osservate. La seconda regola detta le modalità per attestare, manifestare, rendere visibile la presenza del regno sulla nostra terra. È regola essenziale. Guarire gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demòni è manifestare in modo visibile, dinanzi ad ogni uomo, che realmente il regno è presente in mezzo a loro. Lo attestano i segni che essi compiono. Questi segni rivelano che il peccato e i suoi frutti possono essere vinti, sconfitti. Non sono però vinti o sconfitti per forza della natura o degli uomini, ma perché il Signore agisce per mezzo degli Apostoli. La potenza di Dio è in essi. Questa regola mai deve essere dimenticata dagli Apostoli. Non sono le loro forze umane che manifestano la presenza del regno nella loro missione, ma è il potere di Cristo operante in essi. In essi tutto deve discendere dall’Alto.

Una terza regola vuole che prima di ogni altra cosa l’Apostolo del Signore manifesti e riveli che il regno è già in Lui, nella sua persona. Come questa manifestazione sarà possibile? Annunziando ed operando gratuitamente. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È regola eterna, immortale. Essa rivela che realmente il regno di Dio è nell’Apostolo e che l’Apostolo è nel regno di Dio. Il suo cuore è libero da ogni spirito di cupidigia e di possesso.

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo fare solo ciò che Gesù ci ha comandato.

05 DICEMBRE – II DOMENICA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

Gerusalemme è invitata a deporre le vesti del lutto e dell’afflizione. La sua solitudine è finita. I suoi figli stanno per tornare. Dovrà accoglierli con gioia. Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Gerusalemme dovrà vestirsi del suo Dio, dovrà indossare Lui, la sua luce, la sua verità, la sua giustizia. Dovrà vestirsi dei segni della sua regalità. Gerusalemme è la sposa del suo Dio, la sua regina. È chiamata ad indossare tutto il suo Dio, ammantarsi di Lui. È Dio, solo Lui, la gloria di Gerusalemme.

Qual è il manto della giustizia di Dio che Gerusalemme dovrà indossare? Quale invece il diadema di gloria dell’Eterno? Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno. Il manto di giustizia è la sua fedeltà, la sua obbedienza. È l’amore incontaminato per il suo Signore, il suo solo ed unico sposo. È l’abbandono degli idoli e di ogni immoralità che essi portano con loro. Il diadema di gloria dell’Eterno è il compimento della sua volontà. Quando Gerusalemme vive della Parola del suo Dio, Dio la riveste di sé. Dio, la sua volontà, la sua Legge, i suoi Comandamenti sono il vestito che Gerusalemme sempre dovrà indossare, il diadema da porre sul suo capo.

Se Gerusalemme abbandona il suo Dio, si veste del luridume degli idoli, sarà ancora una volta una madre senza figli, senza futuro, senza speranza. La gloria, la luce, lo splendore, la veste, il diadema, la corona è Dio per Gerusalemme. È Dio nella sua Parola. È Dio nella sua volontà. Rivestendosi e indossando la volontà del suo Signore, il suo Signore la copre con il suo manto di luce e la rende gloriosa. Il Signore mostrerà attraverso Gerusalemme tutta la sua onnipotenza di grazia, luce, verità. Vedendo Gerusalemme rinnovata, risanata, ripopolata, abitata, ritornando essa in uno splendore più luminoso di quello antico, il mondo saprà chi è il suo Dio. Questa verità deve essere applicata al sommo della sua bellezza a Cristo Signore, il Crocifisso, l’umiliato, il disprezzato, il rigettato. Dio lo risuscita e lo costituisce Giudice dei vivi e dei morti, Signore del Cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, vita eterna per ogni uomo. Vale anche per la Madre di Dio, la Vergine Maria, che il Padre celeste riveste di gloria eterna e divina. La riveste di sé, del suo splendore, della sua divinità. Vale per tutti i martiri, i confessori della fede, quanti hanno vissuto di obbedienza e di fedeltà. Dio manifesta in essi tutta la sua potenza di grazia. Esaltando Gerusalemme, mostrando il suo splendore e la sua grandezza a tutti i popoli, il Signore manifesta tutta la sua gloria. Lui può tutto.

Si dice che i nomi con i quali Gerusalemme è chiamata, siano addirittura settanta. Sono tutti nomi che rivelano la sua verità, la sua essenza. Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace di giustizia e Gloria di pietà. In essa si manifesta la pace che nasce dalla giustizia e la gloria che viene dalla pietà. Infatti frutto della giustizia è la pace. Frutto della pietà è una gloria eterna. Nella giustizia e nella pietà Dio si dona come pace e come gloria. Non c’è pace senza giustizia. La giustizia è la fedeltà all’Alleanza, alla Parola, alla Legge, al Comandamento, alla Voce del Signore. La pietà che conduce alla gloria eterna è l’amore verso il Signore, adorato, servito, amato con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze.

**LEGGIAMO Bar 5,1-9**

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

Ora Gerusalemme viene invitata ad alzarsi, mettersi in piedi, a guardare verso oriente. I suoi figli stanno per arrivare e deve essere pronta per accoglierli. Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente. I suoi figli venivano dall’Assiria che per rispetto a Gerusalemme sta ad oriente. Vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. I suoi figli camminano di notte per non essere bruciati dal sole. Camminano guidati dalla Parola del Signore. Sono esultati perché ricordano il loro Dio. Dio è il loro Pastore. La sua Parola li guida. Essi sanno che tutto è per grazia del loro Dio. Essi sono avvolti dall’amore del Signore. Il ricordo è vita, è memoria attuale. Dio è la loro vita. Dio è nel loro cuore, nei loro pensieri, nella loro anima, nel loro spirito. Dio è l’alito della loro vita.

Ora vengono messi a confronto i due momenti: quello della partenza da Gerusalemme e quello del ritorno: sono il pianto e la gioia. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici. Ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Senza il Signore tutto si lascia nel pianto. Con il Signore tutto si riceve nella gioia. Senza il Signore vi è il disonore. Con il Signore vi è la gloria. Quando il Signore è con il suo popolo, perché il suo popolo si è convertito al suo Dio, allora non c’è più tristezza, né lutto, né pianto. Con il Signore c’è esultanza, gioia, pace, gloria, onore, benedizione, esaltazione. Anche se ci sono momenti di croce, durano solo pochi istanti.

Dio ha deciso di fare cose prodigiose per il suo popolo. Per il suo popolo non devono esserci né monti da salire, né valli nelle quali discendere. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno. Il suo popolo deve camminare spedito. Questo fa l’amore del Signore, perché Israele proceda spedito sotto la gloria di Dio. La gloria di Dio è il suo amore, ma anche la sua onnipotenza. Dio sta agendo con il suo popolo in modo del tutto differente di come ha agito in Egitto. Lì usava la natura contro il Faraone. Ora la usa a favore del suo popolo. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. In Egitto la natura si ribellava al Faraone. Gli era contraria. Così Dio attestava la sua forza. Ora invece tutta la natura si piega, si aggiusta, si modella in favore del popolo del Signore che passa. Nulla è impossibile a Dio.

Ecco cosa ha deciso il Signore: mettersi alla guida del suo popolo. Lo condurrà con grande gioia ed esultanza in Gerusalemme, nella sua terra. Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui. La gioia è il segno che Dio è per il suo popolo con il suo popolo. La luce della sua gloria sono tutti i prodigi e i miracoli che Dio compie per esso. La misericordia è il suo amore eterno, il suo amore che mai viene meno. La giustizia è la fedeltà alla sua Parola, alla sua promessa, alla sua Alleanza. Se Dio non facesse tutto ciò sarebbe ingiusto. Il popolo è tornato a Lui, si è convertito. Ha abbandonato gli idoli. Dio ora è il suo Custode e il suo Aiuto. Dio lavora sempre per misericordia e per giustizia. Per misericordia, per amore eterno è sempre pronto per aiutare, intervenire, salvare. Per giustizia attende che il suo popolo si converta. Per misericordia gli dona la grazia della conversione. Per giustizia lo salva dalla morte. Mai dobbiamo dimenticare che misericordia e giustizia sono una cosa sola in Dio. Se Dio non può essere giusto, cioè fedele alla sua Parola, non può aiutare.

**SECONDA LETTURA**

### Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo non solo rende grazie al suo Dio per i Filippesi, anche prega per loro, non prega per uno o per pochi, ma per tutti. Non per quelli che sono in questa o in quell’altra comunità, ma in tutte le comunità dove si invoca il nome del Signore nostro Gesù Cristo. l’Apostolo prega per tutti con gioia. La gioia è un frutto nel cuore dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo suscita nel cuore di Paolo la preghiera e anche la gioia, assieme alla perseveranza nella preghiera e nella gioia. Se non siamo colmi di Spirito Santo la preghiera nel cuore non viene suscitata e neanche la gioia viene suscitata. Senza lo Spirito Santo avremo sempre con i fratelli una relazione solo dal gusto e dal sapore della carne. Mai avremo una relazione dal gusto e dal sapore di Spirito Santo. Per questo l’Apostolo Paolo è quotidianamente impegnato a ravvivare e a crescere nello Spirito Santo: per vivere ogni cosa nello Spirito del Signore.

Quando il Signore ritira il suo Santo Spirito per il cristiano è la fine. Senza la mozione e la perenne conduzione dello Spirito Santo, il cristiano non solo si consegna alla vanità e all’inutilità in tutto ciò che compie, come Saul può anche essere afferrato da un sovrumano spirito cattivo e condotto da esso. Oggi c’è tanto disprezzo per l’ordine sacro. L’ordine sacro lo si può anche disprezzare, ma chi lo disprezza sappia che senza di esso non c’è vita né nella Chiesa e né nel mondo. Chi disprezza un presbitero sappia che disprezza Cristo. Il presbitero è Cristo in mezzo al suo popolo, in mezzo al mondo. La storia ci insegna che quando una comunità ha sottratto al presbitero il ministero che è di sua specifica natura, nello Spirito Santo e di conseguenza nel corpo di Cristo, quella comunità all’istante è divenuta sterile. Non ha più prodotto frutti di Vangelo, cioè frutti di conversione e di salvezza in Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo non pone tutti i presbiteri nella stessa caldaia. Non li scioglie nella soda caustica come avviene ai nostri giorni, facendo di essi un sapone di peccato e di malvagità. Lo Spirito Santo corregge uno ad uno, secondo ciò che vi è da coregge in ognuno. La correzione è personale. Il suo stile oggi non è il nostro stile. Ma se lo stile dello Spirito Santo non è il nostro stile, è segno che noi parliamo dalla carne e non dallo Spirito Santo. Chi è colmo di Spirito Santo parlerà sempre dallo Spirito Santo. Chi è dalla carne parlerà sempre dalla carne. Ma dalla carne si distrugge un presbitero, non lo si corregge, non lo si aiuta.

Un presbitero è alito di Spirito Santo in mezzo al popolo di Dio. Alito di verità, grazia, illuminazione, sapienza, insegnamento, correzione, formazione, guida e conduzione del gregge del Signore secondo il cuore di Cristo Gesù. È l’alito che dona vita e vigore ad ogni altro alito. Per il gregge di Cristo Signore il presbitero è come la terra per un albero. Più l’albero affonda le radici nella terra e più esso si innalza verso il cielo. Meno le affonda e meno si innalza. Se si innalza, ma le sue radici non sono profonde nella terra, anche un alito di vento leggero lo potrà abbattere. È questa vera persuasione nello Spirito Santo. Non è una persuasione che viene dalla carne: sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. La cooperazione per il Vangelo mai deve finire. Mai. Quando la cooperazione per il Vangelo finirà? Quando finirà la storia e l’umanità tutta entrerà nell’eternità. Il giorno di Cristo Gesù è il giorno della sua Parusia, il giorno in cui Lui verrà sulle nubi del cielo per il giudizio universale e per la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova.

**LEGGIAMO Fil 1,4-6.8-11**

Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Ora l’Apostolo Paolo invoca il Signore come suo testimone: Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. Il vivo desiderio in Paolo non viene dalla carne, viene invece dal cuore di Cristo. Il cuore di Paolo e il cuore di Cristo Gesù sono un solo cuore. Se Paolo e Cristo sono un solo cuore, anche il desiderio di Cristo e il desiderio di Paolo sono un solo desiderio. Qual è il desiderio di Cristo? Che ogni membro del suo corpo diventi un’offerta gradita al Padre nello Spirito Santo. Qual è il desiderio dell’Apostolo Paolo? Fare di ogni uomo un’offerta gradita a Dio. La conoscenza è nel mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della Chiesa, il mistero di ogni uomo, il mistero del passato, del presente, del futuro, il mistero del tempo e dell’eternità. Senza la conoscenza piena del mistero di Cristo, la nostra missione è solo umana. Una missione solo umana a nulla serve. Occorre che la nostra missione sia sempre soprannaturale e questa mai potrà essere vissuta se viene separata dal mistero di Cristo Gesù. Oggi si stanno consumando inutilmente grandi energie per vivere una missione umana, senza però edificare il corpo di Cristo.

Qual è il frutto della non crescita nella sapienza? La caduta dalla vera fede. Salomone, uomo così sapiente, è divenuto idolatra. Ha abbandonato la verità della fede e si è consegnato alla falsità dell’idolatria. Salomone è un monito per tutti noi. O cresciamo nello Spirito Santo o anche noi possiamo divenire idolatri. Chi non vuole fare la fine di Salomone – iniziare con una fede purissima e poi precipitare nell’idolatria – deve ricordarsi di ravvivare sempre lo Spirito del Signore che gli è stato donato. Lo Spirito di Dio va ravvivato nei suo santi sette doni. Questo è un impegno che mai dovrà conosce pause o interruzioni. Con lo Spirito Santo che cresce in noi e con noi che cresciamo nello Spirito Santo, sempre possiamo distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo. Il giorno di Cristo è il giorno della nostra morte. Quando moriamo infatti ci presenteremo dinanzi a Lui per il giudizio. Cristo Gesù, quando ci giudicherà, dovrà trovarci integri nella fede e irreprensibili nella carità e nella speranza. Per questo il discernimento è necessario perché fede, carità e speranza sia vissute al meglio del meglio, sapendo sempre che il meglio di oggi è superabile dal meglio di domani.

Sempre il discepolo di Gesù deve vivere ogni attimo della sua vita nella ricerca del meglio. Così sarà trovato integro e irreprensibile per il giorno di Cristo Gesù, cioè per il giorno del giudizio. Poiché noi oggi diciamo che non c’è giudizio, a nulla serve discernere il meglio. Saremo tutti domani nella regno eterno di Dio. A volte è sufficiente una sola parola di falsità che introduciamo nella Parola del Signore è tutta la Parola del Signore viene resa vana. A che serve credere in Cristo? A che serve vivere di obbedienza a Lui? A che serve discernere il meglio? Non c’è il giorno del giudizio, diciamo. Tutti saremo in paradiso.

Saremo trovati irreprensibili nel giorno di Cristo Gesù se saremo ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Cristo Gesù, a gloria e lode di Dio. Qual è il frutto di giustizia del cristiano? Lo stesso frutto che fu di Cristo Gesù. Qual è stato il frutto di giustizia di Cristo Signore? La sua obbedienza al Padre fino alla morte e a una morte di croce. L’obbedienza al Padre è stata il frutto di giustizia di Cristo Gesù. L’obbedienza a Cristo Gesù dovrà essere il frutto di giustizia del cristiano. Come si ottiene questo frutto che non è di un solo giorno, ma di tutta la nostra vita? Questo frutto si produce attraverso una quotidiana mozione e ispirazione dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

L’Evangelista colloca la missione di Giovanni il Battista in un tempo ben preciso della storia. Siamo a circa 30 anni dalla sua nascita. La datazione della missione è data dai personaggi che a quei tempi governavano la storia. “*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene*”. È questo lo scenario storico che segna gli inizi della predicazione di Giovanni il Battista. L’unico dato certo in questa presentazione della storia è l’anno di Tiberio Cesare. Questi è al quindicesimo anno del suo regno.

Ecco altri personaggi della storia. Sono personaggi che appartengono alla storia religiosa del popolo dei Giudei. “Sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa”. Il punto di riferimento è sempre l’anno di Tiberio Cesare. Cosa è avvenuto quando questi personaggi governavano il mondo? “La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto”. La storia cambia non per volontà degli uomini, ma perché la Parola di Dio discende dal cielo. Sempre la storia è cambiata per la Parola del Signore che è scesa in essa. Sempre cambia quando la Parola scende. Se la Parola di Dio non scende, non viene dal cielo, la storia non cambia. Solo la Parola di Dio ha questo potere. Giovanni viveva nel deserto. La Parola di Dio viene su Giovanni che è nel deserto. Poiché la Parola non viene per lui, viene su di lui, ma non per lui, Giovanni dovrà andare incontro agli uomini e gli uomini incontro a lui.

Parola e missione sono una sola cosa. Non se ne possono fare due cose. Devono rimanere una cosa sola. Tutti i mali della nostra fede e religione iniziano e prosperano quando l’unità viene rotta. L’unità è tutto per la fede. Unità tra Dio e l’uomo per creazione e per obbedienza. Unità tra uomo e donna nel matrimonio per costituzione di un solo corpo secondo la Parola del Signore. Unità tra fede, Parola, obbedienza, opera. Unità tra vocazione e missione. Giovanni riceve la Parola e percorre tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Si ascoltava la Parola di Giovanni, ci si convertiva alla Legge di Dio, si riceveva il battesimo. Il battesimo era vero segno di purificazione dell’anima attraverso il corpo. Ci si immergeva nel fiume Giordano e l’acqua era vero segno della purificazione avvenuta. Era come se ci si lavasse dal passato di peccato e di disobbedienza. Si compie in Giovanni la profezia di Isaia. Il Signore sta per venire. Si deve preparare a Lui la strada. “*Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!»*”. La via al Signore va preparata.

Dio prepara la via, ma anche l’uomo deve preparare la via per giungere al suo Dio. La via dell’uomo è la conversione del cuore, il cambiamento dei pensieri, l’abbandono di ogni trasgressione e disobbedienza, il ritorno nella Legge. Nella natura una via diviene diritta abbassando ogni monte e colle e riempiendo ogni burrone. Nella vita dell’uomo, la via sarà diritta abbassando i monti del peccato e i colli del vizio e riempiendo i vuoti della falsità con le virtù e la Verità. Dio si è impegnato fin dall’eternità a preparare la sua via all’uomo che è Cristo Gesù. Ogni uomo deve impegnarsi anche lui a preparare la via a Gesù Signore con la conversione, l’abbandono del peccato e del vizio, il ritorno nella Legge.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 3,1-6**

Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

La via che l’uomo deve percorrere è il suo ritorno pieno nella Parola del suo Dio. Se non ritorna nella Parola è segno che lui non sta né preparando la via né la sta percorrendo. Prepararla e percorrerla è necessario per la salvezza. Per amore, carità, compassione, misericordia, giustizia ogni uomo può essere di aiuto ad ogni altro uomo: indicandogli la via, mostrandogli come essa si prepara e come si percorre. Giovanni è questo aiuto potente per il suo popolo. Nella nostra fede in Cristo Gesù, ogni discepolo del Signore è chiamato a percorrere la via della giustizia, a camminare di fede in fede e di carità in carità, a indicare ad ogni altro discepolo e ad ogni altro uomo la via della salvezza.

La salvezza di Dio sarà vista perché essa è visibile. La salvezza di Dio è Cristo Gesù. La salvezza di Dio è in Cristo Gesù. Vedere Cristo non è però credere in Cristo. Si crede in Cristo attraverso un atto di volontà che diviene accoglienza. Dinanzi a Cristo Gesù, vera salvezza di Dio, nessuno può rimanere indifferente. Se Cristo è accolto, si entra nella salvezza di Dio. Se Cristo è rifiutato si rimane nella morte spirituale. L’indifferenza è non accoglienza. Gesù va accolto. Combattere Cristo Gesù perché non venga accolto da altri ci costituisce rei di peccato contro lo Spirito Santo. Si è già nella perdizione eterna mentre si è in vita. Si commette un peccato che non è perdonabile né ora né mai. Quando solo Dio viveva nel suo mistero eterno di unità e trinità e nient’altro esisteva, Dio venne con la sua Parola, diede un comando, fece risuonare la sua Parola, disse e tutto ciò che Lui chiamava all’esistenza, prima della Parola detta non esisteva, detta la Parola riceveva l’esistenza. Anche l’uomo è il frutto insieme della Parola del Signore e della sua personale opera. Con l’uomo la sola Parola non è stata sufficiente. Dio dice l’uomo e lo fa allo stesso istante. Mai questa verità va dimenticata.

Nella nostra santissima fede chi vuole che l’uomo riceva una nuova creazione, più mirabile di quella antica, quella delle origini, deve dire la Parola, ma anche deve fare l’uomo nuovo secondo la Parola. Questa nuova creazione è annunciata attraverso la Parola. Deve essere poi creata attraverso i sacramenti della Chiesa. Ed è questa la sostanziale differenza che vi è tra Gesù e Giovanni il Battista. Giovanni annuncia la nuova creazione. Con la Parola la dice. Con il Battesimo di penitenza per il perdono dei peccati in qualche modo la manifesta anche, ma non la crea.

Gesù invece dice in modo mirabile in cosa consiste la nuova creazione e poi la crea nei suoi sacramenti. In cosa consiste la Nuova Creazione? Nella nuova generazione, opera in noi insieme del corpo di Cristo e della Chiesa. Come Dio alle origini dice come sarà l’uomo e poi lo crea, così anche Cristo, i suoi Apostoli, ogni suo discepolo, dice come sarà il nuovo uomo e poi ognuno deve partecipare alla sua nuova creazione.

In che consiste questa nuova creazione? Nella “creazione” di Cristo in ogni uomo. Nel “creare” ogni uomo in Cristo. Fare dell’uomo e di Cristo una cosa sola, come Cristo e il Padre nello Spirito Santo sono una cosa sola. Ecco perché senza Cristo e senza la Chiesa non c’è vera religione. Non c’è vera religione, perché non c’è vera creazione. Non c’è vera creazione, perché solo la Chiesa può creare Cristo nell’uomo e l’uomo in Cristo. Senza questa nuova creazione, l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato e di morte. Anche se la religione contiene qualche parola di verità, mai potrà creazione la verità che rivela o che dice di possedere. È questa oggi la grande stoltezza cristiana. Pensare che dire l’uomo è fare l’uomo. Dire l’uomo vero e fare l’uomo vero sono due cose infinitamente differenti. L’uomo è vero quando è fatto vero ed è fatto vero solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Madre di Gesù ci aiuti a comprendere il mistero.

LUNEDÌ 06 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

È questa una profezia di grande speranza. La non vita è chiamata alla vita, la non esistenza all’esistenza, il deserto ad essere un giardino: Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca tutta la steppa. Ecco l’opera del Signore. Lui è vita nella non vita, acqua nell’aridità, giardino nella steppa, freschezza nell’arsura. Nel niente Lui è il Tutto. Tutto è da Lui e per Lui. Dove Lui passa tutto fiorisce. Anche i deserti più cocenti si ricolmano di abbondanza di vita. Lui è gioia nella tristezza.

Tutta la steppa è chiamata a fiorire come fiore di narciso. Essa è chiamata a cantare con gioie e con giubilo. Perché? Qual è il motivo di tanta gioia? Alla steppa è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Libano, Carmelo, Saron sono luoghi di alta vegetazione. Essi, cioè il suo popolo, vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Essi vedranno quanto è grande e magnifico il Dio d’Israele. Dio è grande, divinamente grande. La sua gloria è grande, divinamente grande. Egli viene per portare la vita in ciò che prima era una terra di desolazione. È questa la grandezza e la magnificenza di Dio: la sua opera, ciò che Lui sta per fare. Lui sta per creare vita dove umanamente è impossibile trovarla. Si deve ritornare in Sion. Ci si deve impegnare a compiere le opere del Signore. Non possono esserci mani fiacche e ginocchia vacillanti. Per questo ognuno deve dare coraggio e forza agli altri: Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. L’opera di Dio ha bisogno di noi. Il Signore chiede che gli si dia una mano e l’uomo gliela deve dare, altrimenti la sua opera non si potrà compiere. Dio e l’uomo devono collaborare. Dio non può agire per l’uomo senza l’uomo. Il suo impegno è essenziale e tutti devono aiutare tutti.

Ecco un’altra cosa che dovrà fare l’uomo: essere sempre un forte, vigoroso, intrepido testimone delle opere del Signore, un profeta della sua verità. Dire agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi! All’uomo Dio chiede di farsi suo profeta verso l’uomo, verso il fratello. Quest’opera è di vitale importanza. È più che necessaria all’opera di Dio. Nel cammino della fede, molti sono quelli che si smarriscono, si sfiduciano, perdono le forze, temono, si avviliscono. I fratelli devono aiutare i fratelli. Come si aiutano i fratelli? Divenendo noi parola, profezia, luce, verità, conforto, consolazione di Dio per essi. L’uomo deve aiutare l’uomo. È questa la legge della salvezza. Dio opera tutto per mezzo dell’uomo e quando l’uomo è assente, spesso anche Dio è assente. Gli manca lo strumento. Tutta l’evangelizzazione della Chiesa va inserita in questa necessità e urgenza che sia l’uomo ad aiutare l’uomo. La salvezza è da Dio e dall’uomo.

Quando questa urgenza, necessità viene disattesa, la salvezza dell’uomo non si compie. All’opera di Dio viene a mancare l’opera dell’uomo. Il sommo, l’eccelso di questa collaborazione tra Dio e l’uomo è data dall’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, che è vero Dio e vero uomo. Il vero Dio nel vero uomo redime il mondo. Ma anche il vero uomo nel vero Dio salva tutti i suoi fratelli. Questa “unità” di Dio e dell’uomo mai deve mancare. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Quando questa avverrà? Quando il nostro Dio viene. Viene il nostro Dio e si compirà questo grande miracolo. Viene cancellata la profezia iniziale sulla sordità e cecità del popolo.

Per ben camminare un uomo ha bisogno di occhi, udito, bocca, gambe. Per vivere ha bisogno di molta acqua. Il Signore viene e il miracolo si compie. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. Non solo l’uomo è messo nelle condizioni di camminare, viene anche posto su una terra dove scorre la vita, infatti l’acqua è abbondanza di vita. Tutto questo farà il Signore quando verrà a salvare il suo popolo. L’uomo viene guarito interiormente ed esteriormente ed anche la terra viene risanata.

L’opera del Signore, quando verrà, sarà realizzata in modo del tutto nuovo. Quanto è avvenuto nel grande Esodo sarà solo un ricordo. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Il deserto viene trasformato in una selva con ogni abbondanza di acqua perché il popolo del Signore possa tornare in Gerusalemme. Dio è con esso.

**LEGGIAMO Is 35,1-10**

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Ecco cosa farà il Signore per il suo popolo. Preparerà Lui stesso una via, una strada perché il suo popolo possa tornare nella pace in Gerusalemme. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Nessun impuro la percorrerà. L’impuro è colui che è rimasto nella sua idolatria. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non si smarriranno perché il Signore sarà Lui il loro Maestro. Il Signore avverte il suo popolo. Lui viene per fare cose divinamente grandi. Resta però sempre valido in eterno il principio dell’alleanza. Gerusalemme è città santa, città di Dio, solo i santi possono entrare in essa. La conversione è di obbligo. Gli idolatri mai potranno entrare in Gerusalemme. Neanche potranno percorrere la via santa che conduce ad essa. Ci si converte, si entra nella purezza della fedeltà all’alleanza. Si percorre la via.

La via santa, quella preparata dal Signore, è via sicura. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà e vi sosterrà. Vi cammineranno i redenti. La via è santa e senza alcun pericolo. Ma essa è solo per i redenti. Chi sono i redenti? Coloro che si sono pentiti ed hanno abbandonato l’idolatria. Questa via non è per gli idolatri. Per costoro la via sarà sempre di esilio lontano dalla città di Dio, che è città santa per i santi, cioè per i fedeli all’alleanza. Questa via santa è per i riscattati dal Signore.

Chi sono questi riscattati? Tutti coloro che erano in esilio e che il Signore è andato a liberare. Come la schiavitù d’Egitto fu operata solo dal Signore, così anche la liberazione dalla schiavitù di Babilonia è operata dal Signore, solo da Lui. Sulla via santa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo. Sarà grande la gioia quando si prenderà la via del ritorno. Felicità perenne splenderà sul loro capo. Gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. Non c’è spazio per lacrime, ma solo per la gioia. Questo farà la mano potente del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

La fede è vera, quando mai si arrende, mai si dona per vinta, mai si lascia sconfiggere dalle circostanze storiche ad essa contrarie. L’ammalato deve essere portato dinanzi a Gesù. Deve essere portato e lo si porta. Ora viene detto che Gesù vede la loro fede. Ecco la verità che deve animare ogni discepolo di Gesù. Si crede per visione della fede. Fede vista, fede creduta. Ecco la verità che deve animare ogni discepolo di Gesù. La sua fede deve essere vista. Deve essere vista nelle parole e nelle opere. Deve essere vista nelle decisioni e nelle operazioni. Si crede per visione della fede. Se la fede non si vede, è segno che essa non esiste. Ogni realtà spirituale esistente in noi, sempre si rende visibile attraverso parole, opere, decisioni, operazioni. Se la realtà spirituale è assente, anche la sua assenza è visibile. È visibile la fede. È visibile la non fede.

Per conoscere la fede della Chiesa universale, della Chiesa particolare, di una comunità parrocchiale, anche dei fedeli associati o non associati, basta aprire un social e subito si vede se la fede è vera, falsa, morta. Si vede se la fede è solo recitazione, spettacolo, teatro. Si vede se la fede è artefatta, debole, fragile, manierata, di facciata, solamente scritta. Si vede se è fede ipocrita, falsa, bugiarda. Si vede se essa è solo a livello di sentimento. Si vede se è costretta, obbligata, imposta da altri. Si vede se essa è solo ostentata. Si vede anche se essa è solo mostrata perché si vuole convincere gli altri della bontà del proprio cammino, che si è persone di fede. Si vede se è solo fede pubblicata che non tocca né cuore né anima. Si può ingannare l’uomo, ma non lo Spirito di Dio che è nell’uomo. Lo Spirito del Signore sempre rivela al cuore la verità che c’è dentro e allontana. La fede è vera, se le opere sono vere. Se la vita è obbedienza alla Parola. Se l’obbedienza alla Parola è obbedienza alla grazia. Non solo, ma anche se è obbedienza ai carismi, ai ministeri ad ogni nuova creazione operata in noi dai sacramenti.

Scribi e farisei accusano Gesù di bestemmia: “*Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?*”. La loro stoltezza li ha accecati. La loro cattiveria li ha fatti stolti e insipienti. Essi la verità non l’attingono nella Scrittura Santa, ma nel loro cuore che è malvagio, cattivo, di pietra. Prima verità. Sempre i profeti hanno annunziato la conversione e il perdono. Sulla Parola dei profeti si può edificare la fede. Inoltre non solo Dio “deve” perdonare i peccati, ma anche ogni uomo deve perdonare il peccato del proprio fratello. Questa verità non è per Legge di Cristo o Legge evangelica, ma è per Legge della Scrittura, per Legge di Dio. È sempre così quando si è malvagi nel cuore. La mente è incapace di pensare secondo verità e giustizia. Quando Dio non è nel cuore, sempre si pensa dalla carne. Dalla carne si pensa dalla falsità, mai dalla verità, mai dai Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 5,17-26**

Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Gesù deve smentire questa pesantissima accusa di bestemmia. Essa comporta come conseguenza l’immediata lapidazione. Gesù conosce i loro ragionamenti di peccato e di malizie e dice: “*Perché pensate così nel vostro cuore?*”. Perché pensate che io abbia bestemmiato? Perché ho detto: “*Uomo, ti sono perdonati i peccati?*”. Perché vi siete scandalizzati? Perché ho proclamato il perdono dei peccati a quest’uomo? C’è forse qualcosa di contrario alla Legge? Ho offeso qualche Profeta? Ho forse rinnegato l’insegnamento che viene da tutta la Scrittura Santa? Gesù però non dice tutte queste cose. Sarebbero state vane. Il loro cuore era chiuso alla Legge, ai Profeti, ai Salmi.

Gesù invece risponde loro argomentando su due verità storiche, una invisibile e l’altra visibile. La verità invisibile è il perdono dei peccati. La verità visibile è la guarigione del paralitico. Può un uomo che bestemmia sanare un paralitico? “*Che cosa è più facile: dire «Ti sono perdonati i tuoi peccati», oppure dire «Àlzati e cammina?»*”. Di certo è più facile dire “*ti sono rimessi i peccati*”. È una Parola che agisce nell’invisibile e non è visibilmente sottoposta a verifica. Invece dire “*Àlzati e cammina*” non solo è difficile, è anche impossibile per qualsiasi uomo, a meno che lo Spirito del Signore non agisce con grande potenza su di Lui. Senza la potenza dello Spirito Santo non c’è guarigione.

Ecco la verità visibile che rende vera la verità invisibile: “*Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua*”. Ora, se la verità visibile si compie, è anche vera la verità invisibile. Se la verità visibile non si compie, anche la verità invisibile non si è compiuta. Se la parola di Gesù non si fosse compiuta, non sarebbe stata Parola di Dio, ma solo misera, povera, parola dell’uomo. La Parola che opera nell’invisibile sempre ha bisogno della Parola che opera nel visibile. La creazione è opera visibile della Parola. Tutta la Storia Sacra è opera visibile della Parola. Il Vangelo è opera visibile della Parola. Come il Signore nostro Dio è insieme Parola che opera nell’invisibile e Parola che opera nel visibile, anche la Parola di ogni suo servo o ministro deve essere Parola che opera nel visibile e nell’invisibile. Visibile e invisibile una cosa sola.

La Parola è stata appena pronunziata. Il paralitico si alza davanti a loro, prende il lettuccio su cui era disteso e va a casa sua, glorificando Dio. Ora nessuno potrà più dire che Gesù bestemmia. Non lo potrà dire perché ha visto. Cosa ha visto? La potenza della sua Parola, anzi l’onnipotenza della sua Parola. Nessun uomo può dire ad un paralitico quanto Gesù ha detto e subito si compie. Solo un uomo pieno dello Spirito Santo lo può dire e si compie. Se il paralitico si è subito alzato, allora Gesù è vero uomo di Dio. Un vero uomo di Dio opera sempre con la Parola di Dio. La sua è Parola di Dio quando parla alle anime, quando parla allo spirito, quando parla al corpo. Una è la Parola. Tutti vedono il paralitico che si alza, cammina, se ne va a casa e vengono colti da stupore. Mai in Israele si era vista una cosa simile. Il profeta Isaia annunzia che gli storpi avrebbero un giorno saltellato come cerbiatti. Ma era profezia. Oggi invece è divenuta realtà. Se la profezia si compie, Gesù è veramente il Cristo di Dio promesso. Ma se Gesù è il Cristo di Dio, si compiranno tutte le altre profezie pronunciate sulla sua persona. Sappiamo che tutte si sono compiute. Per quanto visto si loda il Signore. È Lui l’Autore di ogni cosa. I presenti sanno di trovarsi dinanzi ad una vera teofania. Lo attesta la loro confessione: “*Oggi abbiamo visto cose prodigiose*”. Le cose prodigiose sono solo del Signore. Miracoli, segni, prodigi sono opera del Signore.

La Madre di Gesù ai aiuti. Vogliamo rendere visibile la nostra fede.

MARTEDÌ 07 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Consolare è liberare il cuore da ogni angoscia, paura, timore, inquietudine perché venga ricolmato di pace, gioia, sicurezza, speranza. Consolare è liberare dalla tristezza, dall’affanno, dal male, dalla fatica spirituale, dalla pesantezza e affaticamento del cuore, dalla stanchezza dell’anima. Consolare è riempire il cuore di speranza vera, prospettive di futuro vere, certezze vere di vita nuova. È liberare il cuore da ogni inferno storico. Il Signore chiede ad ogni essere creato che si metta a disposizione per il più grande bene del suo popolo. Il tempo del lutto e della sofferenza è finito. Deve iniziare per il suo popolo un tempo di gioia, prosperità, benessere, nella piena libertà, nella propria terra, senza più neanche il ricordo della schiavitù. Ecco come si deve consolare il popolo del Signore.

Si deve parlare al cuore di Gerusalemme per annunziarle la nuova sentenza del Signore. Ecco la sentenza del Signore: la tribolazione di Gerusalemme è compiuta, la sua colpa è scontata. Non ha debiti verso il suo Dio. La sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. Con l’esilio ogni debito è stato pagato. Ora Gerusalemme, non più obbligata a pene da scontare, può tornare nella sua terra, può godere la sua libertà. Il Signore fa di essa un popolo libero. Si deve consolare il popolo del Signore preparando al Signore la via, spianando la strada a Lui che viene dal deserto alla testa del suo popolo. Come un Buon Pastore, Lui cammina avanti e il popolo dietro. È giusto che al Signore che viene, venga preparata la via, venga spianata la strada. Lui è il nostro Dio, a Lui la strada va preparata, la via va spianata. La si spiana per Lui, ma dietro di Lui vi passa anche il popolo. La strada però è per il Signore che va appianata, preparata, liberata da ogni sasso e asperità. Lavorando per il Signore, si lavora per il popolo.

Questa verità nel Nuovo Testamento trova la sua pienezza di applicazione e di concretizzazione in Cristo Gesù. Tutto deve essere fatto a Lui, per Lui. Ma Lui viene nell’uomo, non fuori dell’uomo. In Lui, Dio viene nell’uomo, viene per l’uomo, viene per salvare l’uomo. A Lui va preparata la strada. Preparando la strada a Lui, la si prepara all’uomo. Preparando la strada nell’uomo perché venga il Signore, è anche l’uomo che viene all’uomo. Questa tematica o verità qui solamente accennata, è giusto che venga ripresa perché sia sviluppata in tutta la sua portata cristologica e antropologica. Come si prepara la via del Signore nel deserto? Innalzando ogni valle, abbassando ogni monte e ogni valle. Così non si sale e non si scende. Per scendere e salire si consuma una vita. Colmando e abbassando tutto diviene più facile, più leggero, più rapido. Il Signore può venire agevolmente. Ecco ancora come si prepara la via al Signore: trasformando il terreno accidentato in piano e quello scosceso in vallata. Ancora una volta la via al Signore si prepara togliendo e abolendo tutte le asperità del terreno. Il Signore non deve incontrare fatica per venire.

**Leggiamo Is 40,1-11**

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Con il ritorno di Dio e del popolo in Gerusalemme, tutto il mondo vedrà la gloria del Signore, la sua Onnipotenza, la sua Signoria, il suo governo sulla storia. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato. Quando gli uomini vedranno il popolo del Signore che ritorna in Sion libero dalla schiavitù di Babilonia, allora tutti crederanno nella verità del Dio di Giacobbe. Isaia dovrà annunziare che il Signore Dio viene con potenza e che il suo braccio esercita il dominio. Il Signore è il Signore e solo Lui è il Signore. Dovrà gridare al popolo che Egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Lui viene per portare il premio della liberazione al suo popolo. Il popolo si è convertito al Signore, ha abbandonato gli idoli, si è liberato della sua immoralità. Il Signore porta con sé il premio della liberazione. Anche questa verità è scomparsa dal nostro linguaggio teologico, di verità, di relazione con il nostro Dio. Tutto si vuole da Lui. Niente si dona a Lui. La salvezza è un premio che il Signore dona in ragione del nostro pentimento, della nostra conversione, dell’osservanza della Legge dell’Alleanza.

Ecco cosa fa il Dio che viene. Viene come un pastore per far pascolare il suo gregge, per radunarlo con il suo braccio. È questa vera immagine di Dio. Il pastore governa il gregge. Il gregge si lascia governare dal pastore. Da lui condurre, radunare, portare nell’ovile. Il gregge obbedisce al pastore. Il Signore è il Pastore d’Israele. Egli porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri. Agisce con il gregge secondo la sua forza. Il Signore cammina con i passi del gregge. Gli agnellini li porta sul petto. Le pecore madri le conduce con dolcezza. Ha pietà della loro condizione. È rivelata in questo versetto tutta la misericordia del Signore verso il suo popolo. Ogni persona è trattata secondo l’amore necessario, urgente. Ogni persona ha bisogno di un amore particolare, personale, storico. Questa è la grandezza del Signore. Sa quale amore è necessario per ogni persona. Anche la Croce di Gesù Signore è amore particolare del Pastore verso il suo Figlio Unigenito. È amore particolare che prepara la gloriosa risurrezione. L’amore è sempre differente da persona a persona perché ogni persona vive momenti particolari.

La persona è ammalata, sana, ricca, povera, piccola, grande, piena di forze, anziana, può badare a se stessa, bisognosa di molte cure. Il vero amore ama in condizione storica, nella particolarità della situazione. Non vi è l’amore assoluto indipendente dal momento storico. L’amore, che è universale, per tutti, deve essere però sempre particolare, speciale. Ogni persona va amata con un amore speciale, personale. L’amore speciale è il Signore che lo deve rivelare, manifestare, dettare al cuore. Senza la comunione dello Spirito Santo non si può amare. Si vive questo amore divino del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo versato in noi, se noi viviamo in una comunione perfetta con Dio. Padre e Figlio e Spirito Santo vogliono amare con questo amore particolare attraverso il nostro cuore, eletto a strumento del loro amore. Se il nostro cuore non è nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, mai esso potrà amare di amore divino. Amerà di amore umano. Ma ogni amore umano è amore imperfetto, lacunoso, malato. Il cristiano è quest’amore speciale, divino che dal cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo si versa per il suo cuore sul mondo. Chi è allora il cristiano, il vero Figlio di Dio? È il cuore nel mondo della Beata Trinità perché tutto l’amore divino si riversi su ogni persona per la salvezza. Grande è la missione del cristiano. Lui è il cuore di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

La prima regola del regno è farsi piccoli. È prendere l’ultimo posto, che è il posto di chi vuole essere più grande. L’ultimo posto dovrà essere anche quando da Dio si è collocati in alto. Fisicamente si è al primo posto. Spiritualmente si deve rimanere all’ultimo. La seconda regola del regno dei cieli è il rispetto delle giovani vite. Esse non vanno scandalizzate. Ad esse non va impedita la crescita come vero regno di Dio. Esse vanno aiutate, sostenute, confortate, sorrette, formate. La terza regola del regno è riportare nel regno quanti si sono allontanati da esso. Si possono avere momenti di crisi, delusione, amarezza, sconforto. Ma questi devono restare momenti. Poi si deve nuovamente ritornare nel regno.

Perché l’altro ritorni è necessario il nostro aiuto, una nostra parola di incoraggiamento, sostegno, perdono, riconciliazione, invito. Occorre la nostra sollecitudine nell’andare, nel cercare, nel trovare, nel riportare. Ma chi può fare questo? Chi vive come vero regno. Chi nel regno cresce da vero regno. Chi svolge con amore la missione che gli è stata affidata. Chi non è lui regno dei cieli, vero regno, mai potrà cercare quanti si sono smarriti. Porta e conduce nel regno chi è vero regno. Chi è falso regno ha bisogno lui di essere ricondotto nel regno. Da falso regno si porta nel falso regno. Da vero regno si conduce nel vero regno. Si porta e si conduce dove si è noi. Chi è vero regno va a cercare chi è uscito dal regno. Non sempre riuscirà a trovare chi dal regno è uscito. Se lo trova, si rallegrerà per esso più che per le novantanove pecore che non si erano smarrite. Questo è vero amore.

Chi è regno di Dio deve per amore cercare chi non è regno di Dio o chi è uscito dal regno di Dio. È obbligo di purissimo amore, di perfetta carità. La carità del cristiano proprio in questo consiste: nel portare nel regno chi non è regno. Gesù però ci mette in guardia. Nessuno può uscire dal regno pensando che domani vi potrà tornare. Quando si esce, ci si potrebbe perdere per sempre. Per questo è legge di carità verso se stessi rimanere sempre nel regno. La carità dei fratelli non sempre potrà supplire alla nostra stoltezza e insipienza. Anche la più grande carità e misericordia degli altri verso di noi potrebbero risultare vane. Per questo chi è nel regno deve in eterno rimanere in esso.

È questa la volontà del Padre: che nessuno si perda, che tutti giungano alla conoscenza della verità, che tutti perseverino nella sua Parola per tutti i giorni della loro vita. Dio non vuole che neanche uno di questi piccoli si perda. Questa è la volontà di Dio. Il Padre deve essere però aiutato da chi è già regno di Dio. Come lo si aiuta? Prima di tutto mettendo noi ogni impegno a rimanere vero regno di Dio. Poi facendoci missionari del regno per condurre nel regno. Il missionario non solo deve chiamare chi non è regno. Deve anche chiamare chi era già regno, ma poi ha lasciato il suo posto nel gregge di Cristo Signore, uscendo dal suo ovile. Anche quanti sono usciti devono essere ricondotti.

**Leggiamo il testo di Mt 18,12-14**

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

Ogni pecora che il Padre ci dona, va curata sul modello di Cristo Gesù:

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio»” (Gv 10,11-18).

Ogni pecora che il Padre ci dona va cercata sul modello dell’Apostolo Paolo:

“Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,16-23).

Il modello sia del come curare le pecore sia del come cercarle, vissuto prima da Cristo Gesù e sul suo esempio dall’Apostolo Paolo è quello che ci ha rivelato il Padre nostro celeste:

“Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve” (Ez 34,11-25).

Se il Pastore deve cercare le pecore anche le pecore devono lasciarsi trovare dal Pastore. È questa oggi la piaga che regna nel gregge di Cristo Signore: il Pastore è dato da Dio, ma il Pastore per le pecore non è Pastore. Lui è Pastore, ma non per le pecore. Se il Pastore non è Pastore per le pecore, l’opera del Pastore è vissuta vanamente.

La Madre di Gesù, del Pastore il Bello, il Santo, il Perfetto, l’Universale Pastore, ci aiuti. Vogliamo che il Pastore datoci da Dio sia nostro vero Pastore. *Amen*.

MERCOLEDÌ 08 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]

IMMACOLATA CONCEZIONE B. V. MARIA

**PRIMA LETTURA**

### Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno

Ecco il frutto della morte: viene rotta la comunione con il Creatore e il Signore. L’uomo sente il bisogno di nascondersi dal suo Dio. Lo vede come un nemico. Questa tentazione sempre viene all’uomo quando è nel peccato. Questa tentazione fa sì che l’uomo si allontani sempre più dal suo Dio e lontano da Dio altro non può fare se non peccare ancora di più. La lontananza da Dio diviene disobbedienza totale. Dio però non si allontana dall’uomo. Va alla sua ricerca. Lo chiama. Vuole incontrarlo. Vuole che la comunione con Lui venga riallacciata, per quel che è possibile riallacciarla in una condizione e situazione di peccato.

Ecco un altro frutto della morte: l’uomo ha paura della verità. La nasconde. Non la dice. Non può però nascondere i frutti cattivi della sua azione. Questi non si possono nascondere, perché sono visibili. La paura dell’uomo non deve essere quella dei frutti del suo peccato, deve essere invece quella di non commettere il peccato che produce i frutti. È questa la nostra stoltezza ed insipienza: si vogliono abolire i frutti del male. Si vuole però continuare a fare il male che produce i frutti della morte. Si nasconde la verità che produce la morte e la verità è una sola: l’uomo ha trasgredito l’ordine del suo Signore.

Il frutto prodotto manifesta sempre una trasgressione in atto. Togliamo la trasgressione e toglieremo anche il frutto di male, di morte. È questa la grande stoltezza del peccatore: volere il peccato senza però i frutti di esso. Ogni peccato produce sempre i suoi frutti di morte. Chi non vuole i frutti di morte, deve non volere il peccato. Non si può vivere secondo la carne e produrre i frutti dello Spirito. Così chi vive secondo lo Spirito, mai potrà produrre i frutti della carne. Gli alberi sono diversi, differenti, distinti. Ognuno produce secondo la sua natura. La carne produce frutti di morte. Lo Spirito invece dona frutti di vita. Dio conosce il motivo della vergogna dell’uomo. Non lo dice. Vuole che sia l’uomo a dirglielo. Lui però glielo suggerisce. Il suggerimento di Dio è semplice da comprendere. Esso è pura logica spirituale. La nudità è un frutto di morte. La morte solo una cosa la può produrre: la disobbedienza al suo comandamento. Se l’uomo sente in sé questo frutto di morte è perché ha disobbedito. Non può essere diversamente. Altre vie non possono esistere. La morte viene solo dalla disobbedienza.

L’uomo è obbligato a rispondere. Dinanzi a Dio, che è somma verità, non può esistere la menzogna, l’inganno, la falsità, la bugia, il nascondimento della verità. L’uomo però non si assume in pieno la sua responsabilità. Anche questa morte è frutto del peccato che è nel suo seno. Nella santità si è responsabili della verità fino al martirio. Nel peccato sempre ci si vuole liberare di ogni responsabilità in ordine al male commesso. L’uomo ora accusa la donna. È stata lei a dargli del frutto proibito. Lei glielo ha donato e Lui ne ha mangiato. Presso Dio le azioni sono sempre della persona. Presso di Lui, la responsabilità è sempre personale in ordine ad ogni cosa che si compie. La tentazione, da chiunque essa venga, non ci libera dalla nostra personale responsabilità, dalla nostra colpa, dalla nostra trasgressione, dal nostro peccato. Nel peccato si è però ciechi anche in ordine alla nostra personale responsabilità e la si vuole far ricadere tutta sugli altri. Storia sempre attualissima.

Anche la donna che è nel peccato non vuole assumersi la sua personale responsabilità e la scarica tutta sul serpente. Non è stata lei che si è lasciata stupidamente ingannare. È stato il serpente che scaltramente l’ha ingannata. È questa la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore sempre scusa i suoi peccati. Sempre allontana da sé ogni responsabilità. Il santo invece sa assumersi la responsabilità anche del più piccolo peccato veniale. Per il santo la colpa di ciò che avviene è sempre sua, mai degli altri.

**LEGGIAMO Gen 3,9-15.20**

Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Il serpente viene maledetto da Dio. Questa maledizione significa morte eterna. Non ci sarà salvezza per lui. Esso è condannato a strisciare per tutti i giorni della sua vita, mangiando la polvere del suolo. La maledizione è assenza di vita. Nella maledizione Dio ritira la sua vita dalla persona o dalla cosa che è maledetta. Senza la vita di Dio, nessun’altra vita sarà mai possibile. Il serpente, privato della vita di Dio, vivrà in eterno una vita di morte. Morire in eterno vivendo e vivrà in eterno morendo. Dio non sarà mai più in esso.

Il serpente ha vinto la donna. Non speri però di aver vinto per sempre. L’ha vinta perché Lui ha permesso che la vincesse. Ma per il futuro non sarà più così. Dio pone inimicizia tra il serpente e la donna, fra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. La donna schiaccerà la testa al serpente, Il serpente insidierà il calcagno della donna. Cercherà di morderla al calcagno ma non vi riuscirà. Sempre la tradizione antica ha visto in queste parole di Dio il primo vangelo o protovangelo. Ha visto anche l’Immacolata concezione della Vergine Maria e la sua vittoria sul serpente. La stirpe è Cristo ed è la donna. La donna ha schiacciato la testa del serpente che da lui mai è stata vinta, neanche in un piccolo peccato veniale. Cristo ha schiacciato la testa del serpente perché con la sua obbedienza ha sconfitto il peccato e la morte e ci ha fatto dono della sua gloriosa risurrezione.

Insidiare il calcagno vuol dire mettersi contro, compiendo azioni disoneste, senza però riuscire nel suo intento. Il serpente ha voluto privare della vita la donna e l’uomo e in essi la vita dell’umanità intera. Dio annunzia al serpente che la stirpe della donna e la donna stessa toglieranno a lui la vita per sempre. Dio trasformerà questa sua vittoria in una sconfitta eterna, in una morte eterna per lui. Lui dovrà provare una morte infinita quando verranno i frutti della donna e della sua stirpe.

L’uomo non ha perso il governo della creazione di Dio, il suo posto di signore anche sulla donna. È lui infatti che dona il nome a sua moglie. La chiama Eva. Nel nome di Eva è racchiuso il dono della vita, della maternità. Eva è colei dalla quale nascerà la vita umana su tutta la terra. Eva non è madre di qualche vivente, cioè di qualche uomo. È madre di tutti gli uomini. Tutti gli uomini che verranno sulla terra, sono sua stirpe, sua discendenza. Poiché sono sua stirpe e sua discendenza, porteranno nella loro natura i frutti della sua trasgressione e della trasgressione dell’uomo. Come si può constatare anche l’uomo non ha un nome. Questa affermazione – e cioè che Eva fu la madre di tutti i viventi – ci deve insegnare che il poligenismo mal si adatta con la verità rivelata. La verità biblica in ogni sua pagina afferma il monogenismo. Tutta l’opera di Cristo Gesù è anche fondata sul monogenismo. Ma l’uomo oggi con volontà satanica vuole distruggere ogni mistero che dice riferimento al Suo Creatore. L’uomo oggi vuole essere creatore di se stesso. Il veleno inoculato da Satana nella prima donna inizia a produrre i suoi effetti di morte, di morte dell’intera umanità. Solo Cristo è il potente antidoto.

**SECONDA LETTURA**

### In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

L’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Solo in Lui si è benedetti.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco.

**LEGGIAMO Ef 1,3-6.11-12**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita si devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

È grande il mistero che l’Apostolo Paolo rivela. Oggi questo mistero è stato divelto dalle radici. Urge che esso venga nuovamente annunciato in tutta la bellezza e potenza in esso contenute. Senza questo mistero la nostra religione è una misera favola, un racconto insignificante. Una invenzione degli uomini al fine di ingannare se stessi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio».

A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “*A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe*”. Essendo Giuseppe della casa di Davide, Lui è erede della profezia fatta da Dio al padre suo mille anni prima. La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone. L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “*Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te*”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia. Lei non è piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce. La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei. Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore.

Maria sa di trovarsi dinanzi ad una vera manifestazione soprannaturale. Il turbamento attesta la sua coscienza e la sua scienza di trovarsi dinanzi ad un Angelo del Signore. Dio per mezzo dell’Angelo è entrato nella sua vita. Quando Dio entra nella vita di una persona, entra perché su di essa ha un progetto da realizzare. Il progetto di Dio è sempre di salvezza soprannaturale. Mentre Maria si domanda, l’Angelo così continua il suo annunzio: “*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*”. Quando una persona trova grazia presso Dio? Quando Dio si compiace della persona per la sua fedeltà a Lui. Trova grazia, quando Dio si compiace della persona per la sua piena obbedienza alla Parola. Vi è grande differenza tra il trovare grazia di una persona presso Dio o presso altre persone e il trovare grazia di Maria. Presso Dio Maria trova grazia perché Dio si riflette in Lei più che il sole in uno specchio. In Maria Dio vede tutto se stesso. Vede la magnificenza della sua bellezza, la sua onnipotenza, la sua sapienza e intelligenza. Ecco le prime ragioni per le quali l’Angelo è nella casa di Maria: è per ragioni divine. Il Signore ha deciso di dare compimento alle sue profezie.

Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo. Ma ancora possiamo pensare che il Figlio dell’Altissimo sia solo il Messia del Signore. Infatti il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Si compie con queste parole la promessa fatta da Dio a Davide e confermata dai profeti. Possiamo pensarlo solo in questi primi versetti. Poi le parole dell’Angelo si addentrano nel mistero e siamo obbligati ad avere un pensiero e una verità nuova sul Messia del Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,26-38**

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

Ora si rivela tutta la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo che colma il cuore, l’anima, lo spirito della Vergine Maria. Maria ha ascoltato. Come si compirà questa profezia? Cosa dovrà fare Lei? Come dovrà agire? Quali opere compiere? La profezia dice ciò che avverrà. Ma non dice come avverrà. Non dice cosa dovrà fare Lei e cosa dovranno fare altri. È cosa giusta che l’Angelo le manifesti anche le modalità storiche del compimento. Sbagliare le modalità storiche è dare alla profezia un errato compimento. Anche Abramo ricevette l’annunzio della paternità. Sbagliò modalità. Anziché attendere un figlio da Sara, lo ebbe da Agar su consiglio di Sara.

Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei. Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. “*Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*”. Il nome è l’essere. L’essere è il nome. Chi nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, perché Lui realmente è Figlio di Dio. Lui è il Figlio Eterno del Padre. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria. È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio.

Ora l’Angelo vuole ulteriormente rassicurare la Vergine Maria. Le dona un segno della sua veridicità. “*Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio*”. Perché questo è un segno per Maria? Perché Elisabetta è già al sesto mese e tutti sanno che essa era detta sterile. Lei era sterile. Dio è entrato nella sua vita con la sua divina onnipotenza e il suo seno è divenuto fertile. Lei ha generato un figlio con Zaccaria. Questo è il sigillo a tutto l’annunzio fatto dall’Angelo. C’è qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Lui tutto può in cielo e in terra. È sufficiente che dica una sola Parola e ciò che non esiste diviene esistente e l’impossibile si fa possibile. È questa l’onnipotenza del Signore. È per l’onnipotenza che la creazione esiste. Ma è anche per la sua onnipotenza che la creazione vive. L’uomo invece pensa che tutto sia dalla natura. Non sa che la natura è da Dio. Oggi è da Dio. La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La grazia, lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio di cui Lei è piena spingono mente e cuore verso di loro. Non può essere non di Dio Colei nella quale Dio abita. Quando un uomo non è spinto verso Dio è segno che Dio non abita in lui.

Maria, che è pienamente colmata di Dio, è spinta verso Dio e subito dona il suo assenso. “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*”. Tutto Dio abita in Maria. Tutta Maria si fa dono a Dio. Quanto noi ci diamo a Dio? Ci diamo nella misura in cui Dio abita in noi. Se Dio abita poco, ci diamo poco. Se Dio abita molto, ci diamo molto. Il dono è nella misura della presenza. Chi vuole darsi interamente a Dio deve fare in modo di crescere nell’abitazione di Dio in lui. Meno Dio cresce e meno ci si dona. Più cresce e più ci si dona. Quando ci si consegna poco a Dio è perché Dio abita poco in noi. La missione è stata portata a compimento dall’Angelo. Ora è tempo che Lui ritorni da Colui che lo ha mandato perché gli comunichi gli esiti positivi di essa. Il Verbo Eterno del Padre può farsi carne. In questo istante tutto avviene. Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “*Avvenga per me secondo la tua Parola*”. *Et Verbum caro factum est*.

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo essere parte di un così grande mistero.

GIOVEDÌ 09 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.

Ecco ancora la parola della speranza, della rassicurazione, della vera fede, della verità che Israele deve mettere pienamente nel suo cuore. *Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele. Io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele*. Israele si pensa un vermiciattolo inutile, una larva, un niente, un non popolo. Il Signore lo rassicura. Lui viene per innalzarlo, elevarlo, redimerlo. Israele si pensa essere una valle di ossa aride. Il Signore viene e consola il suo popolo. Lo rassicura. Dinanzi al Signore non vi sono ossa aride. Il Signore ha bisogno di un popolo che viva nella pienezza della fede e della verità del suo Dio. Senza fede e senza verità non vi è futuro.

Il Signore agisce in una duplice modalità con il suo popolo. Da un lato annienta e riduce a zero i suoi nemici. Dall’altro esalta grandemente Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte. Tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Dinanzi a Israele gli alti monti e i colli sono come spighe di grano. Israele è come trebbia ben acuminata, nuova. Lui trebbia monti e colli riducendoli in pula. Questo farà il Santo d’Israele per il suo popolo. Lo renderà invincibile dinanzi ad ogni altro popolo. Ogni altro popolo da lui sarà trebbiato e ridotto in pula. Non è Israele che potrà fare questo. Israele è fatto questo dal suo Dio e Signore. Il Signore fa forte Israele. Israele forte riduce in pula i suoi nemici.

Dopo averli trebbiati, li vaglierà e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. I popoli saranno come pula esposta al grande vento. Saranno dispersi. Tu invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele. Il suo popolo riconoscerà che tutto questo avviene solo per il Dio Forte che opera per lui. Israele gioirà nel Signore perché vede il Signore annientare tutti i suoi nemici. Si vanterà del Santo d’Israele perché riconoscerà che solo Lui è il Forte. Se Israele vuole essere forte, potrà esserlo solo nel Signore. Lui e il Signore dovranno essere una cosa sola, una sola realtà, una sola vita.

Se sono due cose, è debole il Signore ed è debole Israele. È debole il Signore perché non può agire per salvare il suo popolo. Non può intervenire. Glielo vieta la fedeltà alla sua Parola, al Patto dell’Esodo. È debole Israele, perché senza il suo Dio lui è un niente. È privo di ogni vita. Israele è vita nella vita di Dio ed è forte nella forza di Dio. Così il Signore per il suo popolo. È forza e vita del suo popolo, se il suo popolo è nella sua Parola.

Israele da solo è povero misero. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è. La loro lingua è riarsa per la sete. L’acqua è dono di Dio. Se osserviamo bene, tutta la vita dell’uomo è dai doni di Dio: acqua, sole, vento, fuoco, luce, energia, mare, terra, nuvole. Tutto è dono di Dio. Queste cose l’uomo non le può fabbricare. Non può fabbricare l’acqua e non può costruire il vento. Niente di ciò che è essenza di vita può essere fatto. Tutto deve essere sempre chiesto come dono al Signore. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. I poveri e i miseri cercano acqua. La loro lingua è riarsa per la sete. Io risponderò dal cielo e manderò la benefica acqua. Basta un nulla per ridurre la terra in un deserto. Sarebbe sufficiente che il Signore comandasse all’acqua di non cadere più dal cielo.

**LEGGIAMO Is 41,13-20**

Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.

Ecco cosa farà il Signore per il suo popolo. Farà scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli. Nulla è troppo alto per il Signore. Cambierà il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nulla è troppo difficile per il Signore. Lui non fu il Creatore. Lui è il Creatore. Questa verità Israele deve custodire gelosamente nel suo spirito. Il suo Dio, il suo Signore, il Santo d’Israele, per il suo popolo può fare tutto. Nulla gli è impossibile. L’acqua la fa scaturire dalla rupe, dal monte, dal deserto. Il pane lo fa piovere dal cielo, quando la terra è incapace di produrlo. Lui può trasformare l’acqua in rupe durissima e la terra in acqua. Questa è l’onnipotenza del Dio d’Israele, del Signore di Giacobbe.

Ecco ancora quanto è potente il Dio d’Israele. Nel deserto pianterà cedri, acacie, mirti e ulivi. Nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti. Il deserto lo trasforma in una selva ricca di ogni albero. La selva ricca di ogni albero la fa divenire un deserto. Tutto può il Dio di Giacobbe. Perché il Dio di Giacobbe fa questo? Prima di tutto per creare la vera speranza nel cuore del suo popolo, in modo che la fede si rafforzi e si irrobustisca. Fa questo perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo lo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele. Il Signore vuole che il suo popolo se esce dalla schiavitù di Babilonia, se torna nella sua patria, non pensi che sia opera sua. Nulla è opera di Israele. Tutto invece è opera del Signore. È Lui che guida la storia verso il ritorno di Israele in Sion. È Lui che vuole che le cose avvengano.

Il popolo del Signore deve possedere occhi di purissima fede. Deve sempre confessare che tutto avviene ad esso per opera del Signore. È andato in esilio perché il Signore lo ha permesso. Non per la forza dei suoi nemici. Questi nulla possono contro il Signore. Il Signore è il Forte. Torna in Sion non per la debolezza dei suoi nemici, ma per volontà del Signore. È il Signore che ha preparato il ritorno del suo popolo nella sua terra. Se manchiamo di questa verità, manchiamo degli occhi che vedono, giudicano, valutano, comprendono, sanno che tutto è dal Signore, dalla sua volontà.

I profeti sono i creatori della vera speranza perché sempre annunciano al suo popolo ciò che il Signore sta per fare per la loro salvezza, la loro redenzione, il loro ritorno della verità, della giustizia, nell’obbedienze alla Parola per una fedele obbedienza alla Legge dell’Alleanza che è il fine di ogni opera del Signore in vista della salvezza del suo popolo.

Oggi invece nell’azione e nella profezia della Chiesa – che in tal senso è falsa profezia e non vera perché separata dal vero fine per il quale ogni opera del Signore viene compiuta – si è separata l’opera e la profezia dal fine per cui la Chiesa è stata chiamata e mandata nel mondo: per edificare il Corpo di Cristo, edificando se stessa. Se la Chiesa non si edifica edificando il corpo di Cristo nella carità e nella verità, a nulla serve la sua presenza nel mondo. Il mondo è capace di fare tutto. Esso è più scaltro dei figli della luce. Una cosa non sa fare e mai potrà fare: edificare il corpo di Cristo. Questo capacità e questo fine è solo della Chiesa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!

Gesù opera una netta distinzione tra Lui e Giovanni il Battista, tra l’Antico Testamento e il Nuovo. Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista. Lui è stato colmato di Spirito Santo nel grembo materno. Gesù sta parlando tra i nati da donna fino all’avvento del suo regno. Con Gesù si instaura il regno di Dio sulla terra. Nel regno dei cieli il più piccolo è più grande di Giovanni. Nel regno dei cieli si diviene figli adottivi del Padre. Si diviene partecipi della natura divina, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo. L’uomo nel regno dei cieli diviene tempio della beata Trinità. Il regno dei cieli inizia con il concepimento immacolato della Madre di Gesù. Ma anche il più piccolo del regno dei cieli è Gesù stesso. Lui non è solo più grande di Giovanni. Lui è il Dio di Giovanni. Lo stesso Giovanni diceva che lui non era degno si sciogliere il legaccio del suo sandalo. Grandezza divina.

Questa distinzione urge che venga operata, specie in questo nostro tempo di barbarismo teologico, nel quale nessuna verità è più custodita o protetta. Regna oggi come un odio contro la verità con volontà di distruzione. Urge operare non solo una netta distinzione tra l’Antico e il Nuovo Testamento, ma anche una esatta separazione tra il Nuovo Testamento e tutte le confessioni religiose esistenti al mondo. Urge affermare che solo Cristo è Dio. Dinanzi a Lui ogni profeta si inchina in adorazione e nell’eternità ogni fondatore di religione si prostra e riconosce solo Lui come vita eterna per l’uomo. Se tutti i fondatori di religione tornassero sulla terra, cercherebbero solo Cristo. Purtroppo dall’eternità non si ritorna indietro. Per questo gli uomini si illudono nelle loro falsità e menzogne. Ma anche per questo si fanno essi stessi Dèi o vengono proclamati Dèi, mentre sono solamente carne. Stoltezza eterna.

Gesù è il solo Dio, l’unico Salvatore e Redentore, la sola vita eterna, l’unica via che conduce al Padre, la sola risurrezione, la sola luce che illumina ogni uomo, il solo Mediatore tra il Padre e ogni uomo. Tutto è per Lui, in Lui, con Lui. Questa purissima verità eterna e storica va annunziata, perché, credendo in essa, si entri nella vera salvezza. Chi deve annunziare questa unica e sola verità della salvezza è ogni discepolo di Gesù. È la sua missione. Che vuole insegnarci Gesù dicendo: *Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono?* Cosa intende Gesù per violenza? La violenza per Gesù è violenza, non altro. Si fa violenza ad una pianta quando essa viene sradicata dal terreno e piantata in un altro. Si fa violenza per il regno dei cieli chi si strappa dal terreno sia dell’Antico Testamento che da ogni altra religione e si pianta in Cristo Gesù. Prima che venisse Giovanni il Battista la violenza era dalla disobbedienza all’obbedienza, dal peccato alla conversione, dall’ingiustizia alla giustizia. Ora questo strappo non basta. È cambiata la storia. È venuto il regno dei cieli. Se il regno dei cieli è venuto, ci si deve strappare da ogni terreno religioso finora abitato e piantarsi interamente in Cristo. Non ci si pianta con qualche foglia o con qualche radice, ma interamente. Lo strappo deve essere totale.

Si spianta l’albero della nostra vita religiosa e lo si pianta tutto in Cristo Gesù. Se questo espianto non avviene, non c’è entrata nel regno dei cieli e di conseguenza l’uomo rimane fuori della vera salvezza, della vera redenzione. Bisogna porre molta attenzione perché non si ritorni là dove si era prima. Il ritorno è sempre facile. È sufficiente che usciamo fuori della Parola del Vangelo e già siamo nuovamente piantati là dove eravamo prima. Rischio perenne! L’illusione di essere regno dei cieli mentre si è ritornati ad essere regno del principe del mondo compie vere ecatombi per l’inferno e la perdizione eterna. Sono infatti molti quanti pensano di essere con Dio, mentre sono con Satana. Come facciamo a sapere se camminiamo con Dio, con il vero Dio, oppure ci troviamo a seguire Satana sulla via della perdizione? È sufficiente osservare la nostra relazione con la Parola. Nell’obbedienza alla Parola si è con Dio. Nella disobbedienza alla Parola mai si potrà essere con Dio, perché Dio è solo nella sua Parola. Quando si disobbedisce alla Parola nostro maestro è Satana e noi siamo suoi discepoli, in cammino verso ma la morte eterna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,11-15**

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!

Perché tutti i Profeti e la Legge hanno profetato fino a Giovanni? Perché Profeti e Legge annunziavano la venuta del Messia del Signore. Ora il Messia è venuto. Legge e Profeti si sono compiuti. Non annunziano più. Con il suo compimento nella storia o nell’eternità, la profezia non è più profezia, ma realtà. Prima era profezia, ora è opera, parola che si è compiuta e di conseguenza non è più profezia. Se fosse profezia, si dovrebbe attendere. Gesù dice con divina chiarezza che ogni promessa di Dio, ogni suo giuramento, ogni oracolo del Padre in Lui si è compiuto. L’Antico Testamento non è più profezia. È solo un ricordo storico di quanto Dio ha promesso. Leggere oggi l’Antico Testamento come profezia e attende il suo compimento è attesa vana. Come si fa ad attendere ciò che si è compiuto? È attesa sterile, vana. Si può attendere anche un miliardo di anni, ma con risultati sterili.

Spetta ad ogni discepolo di Gesù mostrare con la sua vita che l’Antico Testamento non è più profezia. Ogni sua Parola si compie in lui come si è compiuta in Cristo. Il cristiano deve essere la verità di ogni Parola di Gesù. Come Gesù è la verità di ogni Parola del Padre, così ogni suo discepolo deve essere la verità storica di ogni Parola di Gesù. Se questo non avviene, per lui non si crede che in Gesù ogni Parola del Padre si è compiuta.

La profezia cui si fa riferimento è del profeta Malachia. Il Signore promette che avrebbe mandato prima della sua venuta per il giudizio il profeta Elia per suscitare un universale movimento di conversione e di ritorno nella Legge. “*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio*” (Mal 3,23-24). Se è venuto Elia, anche il Signore sta per venire. Elia è venuto nella persona di Giovanni il Battista. Il Signore è venuto nella Persona del suo Figlio Unigenito. È venuto per portare il lieto annunzio della salvezza, redenzione, vita eterna.

Non basta ricevere lo Spirito Santo perché Lui agisca in noi. È necessario che gli prepariamo corpo, anima, spirito nella più alta santità. Ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato anche veniale sono per lo Spirito una camicia di forza. Come un uomo, al quale è fatta indossare una camicia di forza, viene fortemente limitato o del tutto neutralizzato nelle sue azioni con le mani, così dicasi dello Spirito Santo calato nella camicia di forza del nostro peccato.

Nel Vangelo Gesù spesso ricorre a questa frase: “Chi ha orecchi, ascolti!”. Quanto Gesù sta rivelando non è cosa contro la ragione dell’uomo, neanche difficile da afferrare per la sua intelligenza. Chi è di buona volontà potrà comprendere ogni sua Parola. Potrà entrare nella verità del suo mistero. Se l’uomo vuole, può. Se non vuole, mai potrà. Non perché incapace per natura, ma perché è chiuso ermeticamente alla luce per cattiva volontà. L’occhio aperto, per natura vede. L’occhio chiuso non vede per volontà. È capace di vedere, ma l’uomo lo tiene chiuso. Così è per il mistero di Cristo annunziato dalla sua Parola. Se la mente è tenuta aperta, per natura può comprende moltissime cose annunziate da Gesù Signore. Per natura può.

La Vergine Maria ci introduca nel mistero.

VENERDÌ 10 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d’arena.

Ora è il Signore che parla. È Lui che rivela a Israele qual è il fine dei suoi interventi nella sua storia. Il Signore parla per ammaestrare, insegnare. Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d’Israele: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Per questo il Signore viene: per indicare al suo popolo la giusta via, il giusto sentiero sul quale andare. Il Signore viene per dire qual è la via della verità. Israele è andato fuori strada. Si è smarrito. Si è perso inseguendo vie di falsità e di errore. Si è impantanato nell’idolatria e nell’immoralità. Il Signore viene e con pazienza infinita, manda profeti su profeti, indica al suo popolo la giusta strada sulla quale andare. La via di Dio è via di vita. Anzi, è la sola via di vita e di benedizione. Tutte le vie degli uomini sono vie di morte, perché fanno della falsità la verità e del male il bene. Cristo viene per insegnarci la giusta via sulla quale andare, ma annunziando se stesso come unica e sola via di verità, giustizia, retta conoscenza di Dio.

Il Signore invita Israele a meditare un poco sulla sua storia. Perché la sua è storia di fallimento, esilio, devastazione, distruzione, rovina? Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. Dio è la vita, la benedizione, la salvezza, la custodia, la protezione di Israele. È tutto questo nella fedeltà di Israele alla Parola del patto, dell’alleanza. Se Israele vuole che il suo benessere sia come un fiume e la sua giustizia come le onde del mare, altro non deve fare che immergersi nella Parola del suo Dio.

Ecco cosa aveva promessa il Signore a Israele come benedizione frutto della fedeltà all’Alleanza:

“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli” (Dt 28,1-14).

In Israele tutto è frutto dell’obbedienza. Ogni vita è frutto dell’obbedienza. Niente obbedienza niente vita.

**LEGGIAMO Is 48,17-19**

Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d’Israele: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d’arena. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me».

Grandi, anzi molto grandi sono i frutti che produce l’obbedienza e l’ascolto della Parola. Nell’obbedienza, Dio si mette a servizio del suo popolo. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d’arena. Il Signore metterebbe a servizio di Israele la sua onnipotenza. Noi sappiamo che l’onnipotenza del Signore è sempre creatrice. La numerosa prole è frutto della benedizione del Signore. Lui benedice ed è vinta la sterilità. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me. Il nome d’Israele rimarrebbe in eterno davanti al Signore. Invece ora Israele è estirpato dalla terra, cancellato come popolo, proprio per la sua disobbedienza. Non ha ascoltato e si trova senza vita.

Ecco invece quali sono i frutti della non obbedienza, parliamo sempre del popolo del Signore:

“Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.

Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto” (Dt 28.15-37).

Dio è la vita. Si lascia Dio è la morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù rivela qual è la condizione spirituale del suo popolo. Vi è una generazione insensibile, come se fosse sotto morfina, incapace di qualsiasi reazione. Qualsiasi cosa avvenga è l’impassibilità assoluta. Per descrivere la morte spirituale della generazione che è dinanzi a Lui, Gesù si serve di una immagine assai eloquente. Vi sono dei bambini intraprendenti. Qualsiasi cosa essi facciano è indifferente a quanti assistono e osservano. Costoro sono come un blocco di marmo. Che piova, soffi il vento, brilli il sole, splenda la luce, essi non cambiano. Sono sempre gli stessi. Non si muovono. Non reagiscono. Quando si arriva a tale insensibilità è segno che lo spirito è in decomposizione.

Ecco cosa dicono i bambini a quanti sono dinanzi ad essi: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato. Abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto! È evidente che si è su due pianeti diversi. All’azione si risponde con l’inazione. Al fare corrisponde il non fare. Si fa un’azione ma senza il corrispettivo che necessariamente dovrebbe esserci. Così agendo il non fare rende vano il fare. A nulla serve che Gesù parli se poi si rimane sordi alle sue parole.

Vi è però una verità che va detta. Quando il Signore parla all’uomo, questi diviene responsabile sia dell’ascolto che del non ascolto. La Parola è un dono che Dio fa all’uomo per la sua salvezza. Il non ascolto è il rifiuto della salvezza. Dopo che la Parola è stata data, secondo le regole del dono della Parola, si passa dall’ignoranza, dalla non conoscenza, al rifiuto. Il rifiuto è atto della volontà, vero atto umano e di conseguenza si è responsabili davanti a Dio. Questa non è una deduzione teologica. È vera rivelazione. Chi crederà sarà salvato. Chi non cederà sarà condannato. Dopo che il profeta ha riferito la Parola del Signore, cambia la natura dell’uomo. Il rifiuto lo fa colpevole.

Quando l’insensibilità diviene accidia, allora per l’uomo il problema della salvezza neanche più si pone. Oggi noi non solo siamo precipitati in questo orrendo e letale vizio dell’accidia, ogni accidia viene giustificata con un falso, errato, menzognero, bugiardo insegnamento: si insegna oggi che non vi è alcuna necessità di conversione. La misericordia del Signore abbraccerà ogni uomo e tutti finiremo nel regno eterno del Padre nostro. Non vi è menzogna più grande di questa. Così dicendo noi dichiariamo Dio falso e menzognero. Lo dichiariamo infedele ad ogni sua Parola. Dichiariamo che Dio abbraccerà tutti, mentre la sua Parola dice cose totalmente opposte. La salvezza eterna è per quanti – verità rivelata dallo Spirito Santo – sono stati fedeli fino alla morte nell’obbedienza alla sua Parola. L’obbedienza è la porta che apre la dimora eterna del nostro Dio e Signore. Chi è senza questa chiave rimarrà escluso per l’eternità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,16-19**

A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù applica alla sua generazione quando ha detto circa l’insensibilità verso quanti hanno suonato il flauto o hanno fatto un lamento. È venuto Giovanni il Battista, uomo austero, abituato alla vita del deserto. Il suo cibo erano locuste e miele selvatico. A causa di questa vita priva di ogni agio, poiché non mangiava e non beveva alla tavola degli uomini, questa generazione dice di lui che è un indemoniato. Con quest’accusa ci si libera da ogni obbligo di ascolto e di conversione.

Quando una persona si dichiara indemoniata, tutto ciò che essa compie e dice proviene dal demonio. Può uno convertirsi a Satana? Può uno credere nella parola del principe delle tenebre? Da chi è indemoniato si deve stare lontano. Chi è indemoniato, non solo non si deve ascoltare, si deve avvisare ogni altro perché non ascolti. Così si è obbligati a non seguire i suoi insegnamenti. Sarebbe grave colpa lasciarsi formare, istruire, ammaestrare dal demonio. Se Giovanni è indemoniato anche il suo battessimo, l’invito alla conversione, l’annunzio del Messia è opera diabolica. Ma può la conversione alla Parola di Dio essere opera di Satana? Evidentemente qualcosa non quadra. Quando la mente si lascia oscurare dal peccato non vede neanche le cose più semplici, elementari, fondamentali. Il peccato priva l’uomo di ogni razionalità e discernimento. Con il peccato prende Satana il governo del nostro spirito.

Giovanni, austero, severo, uomo dalle virtù vissute al sommo della loro perfezione, è un indemoniato. A Satana non si può credere. Viene il Figlio dell’uomo. Lui vive una vita “normale, umana”. Lui non è uomo del deserto. Cosa dicono di Lui? Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori. Uno che mangia, beve, è amico dei pubblicani e dei peccatori, mai potrà essere uomo di Dio. L’uomo di Dio sta lontano dai peccatori. Si guarda bene dall’avere un qualche contatto con loro. I peccatori devono stare con i peccatori, i santi con i santi. Poiché il Figlio dell’uomo rompe questa regola, di certo non viene da Dio. Se non viene da Dio, non va ascoltato. Anche in questo caso vi è un peccato che è a fondamento del loro mostruoso ragionamento. Le regole rotte da Gesù non sono regole divine, ma umane. Sono tradizioni degli uomini, non Statuti, Legge del Padre celeste.

Gesù non è venuto per dare vigore o conferma alle leggi degli uomini. Lui è venuto a portare la vera Parola del Padre suo sulla nostra terra. Ora la Parola di Dio è invito alla conversione. È chiamata alla salvezza. Per chiamare si deve andare. Per invitare si deve stare accanto. Si va in mezzo ai peccatori e li si invita alla conversione, offrendo loro il perdono di Dio. Ma il peccato dell’uomo non permette di vedere una cosa così semplice.

Ora Gesù aggiunge, concludendo: “Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”. La sapienza produce le opera della sapienza. La stoltezza produce le opere della stoltezza. Le opere rivelano l’albero. Gesù, Sapienza di Dio sulla nostra terra, da cosa può essere riconosciuto giusto? Dalle opere che compie. Una persona che perdona, non è ingiusta. È simile a Dio. Una persona che invita alla conversione non è ingiusta. Anche questa persona è simile a Dio. Una persona che libera l’altro dalle malattie, dalle sofferenza, creando nel suo cuore la vera speranza, non può essere ingiusta. È come il Padre celeste, in tutto simile a Lui. Gesù lo ha già detto nel suo Discorso della Montagna. Sono le opere che rivelano la bontà e la cattiveria di un uomo, la sapienza e la stoltezza. Tutte le opere di Gesù sono frutto di sapienza, amore, carità, misericordia, luce.

Se le opere sono secondo il cuore di Dio, secondo la Legge, perfetta imitazione della santità del Padre, di certo non può non essere persona giusta e vera. Se è persona giusta e vera, va ascoltata. Le sue opere sono secondo Dio. In più sono anche da Dio, perché solo Dio può compiere le opere compiute da Gesù Signore. Le affermazioni dei farisei e della sua generazione sono parole di peccato, stoltezza, grande insipienza. Lo spirito è governato dal male. Ognuno deve mettere ogni attenzione perché non cade nel vizio mortale dall’accidia. Difficilmente chi cade in questo vizio riuscirà a risorgere. Giungerà al soffocamento della verità nell’ingiustizia e gli sarà veramente impossibile pervenire alla verità perché governato solo e sempre dalla carne e dalla sua concupiscenza e superbia.

La Madre di Gesù ci custodisca da un così orrendo e triste vizio che conduce alla morte eterna.

SABATO 11 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco.

In mezzo ad un mondo di universale idolatria, sorse Elia profeta, come fuoco. La sua parola bruciava come fiaccola. Elia è detto profeta di fuoco, profeta simile al fuoco, perché la sua parola era come fuoco che scendeva dal cielo. Scendeva e consumava. Scendeva e bruciava. È simile al fuoco perché la sua Parola metteva nel cuore un fuoco divino. Un fuoco di vita per quanti si convertivano. Un fuoco di morte per quanti si ostinavano. Per quanti si ribellavano al suo richiamo alla fede, la parola era di turbamento. I loro peccati divenivano amarezza. Nel loro ventre si trasformavano in veleno. Questa verità così è annunziata dall’Apostolo Paolo sulla sua Parola:

“Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).

La missione di Elia iniziò proprio con un annunzio di siccità. La siccità provocò la carestia, per mancanza di acqua. La terra divenne di rame in quei giorni.

“Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1).

Elia ridusse a pochi i falsi profeti di Baal. Li sfidò sul monte Carmelo, persero la sfida e lui li uccise tutti. Non ne lasciò in vita neanche uno. Elia lì sfidò sul fondamento della sua fede. Anche Davide sfidò il Gigante Golia su fondamento della sua fede. Sia Elia che Davide erano uomini di fede. Elia chiuse il cielo perché non facesse scendere la pioggia. Il fuoco lo fece scendere in occasione della sfida e quando veniva cercato dai soldati del re. Il fuoco che scendeva era segno che il Signore era con Elia ed esaudiva ogni sua richiesta. Il profeta era persona dalla fede forte, molto forte. Il Siracide loda Elia perché si è reso glorioso per la sua fede, con i suoi prodigi. Secondo il suo giudizio nessuno può vantarsi di essere uguale ad Elia. Tra i messaggeri del Signore, tra i suoi profeti, tra i suoi inviati, nessuno è uguale ad un altro. Ognuno rivela una virtù. Ognuno vive una sua missione. Elia è grande nella lotta all’idolatria, all’empietà, alla stoltezza, al rinnegamento universale del Signore operato dal suo popolo. Lui lotta per la vera fede. Elia fu assunto dal Signore su un carro di fuoco. È la seconda persona nella storia che viene assunto dal Signore. Il primo è stato Enoc prima del diluvio. Di Enoc si dice semplicemente che fu assunto. Di Elia invece si dice che fu assunto su un carro di fuoco e si narra l’evento. Elia è veramente un grande uomo di Dio. Un grande suo profeta. Lui fu il primo a risuscitare una persona morta.

**LEGGIAMO Sir 48,1-4.9-11**

Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo.

Il Siracide fa un chiaro riferimento alla profezia di Malachia. È in verità profezia assai misteriosa. Questa profezia dall’Angelo Gabriele viene detta compiuta in Giovanni il Battista:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Giovanni il Battista non è una risurrezione di Elia. Lui viene invece con la forza e lo Spirito di Elia. Viene con la forza dello Spirito Santo che si è posato su di lui mentre ancora era nel seno materno. Giovanni viene per dare compimento alla profezia. Lui viene per rimproverare i tempi futuri, placare l’ira prima che divampi, ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Giovanni il Battista viene per preparare la via a Cristo Gesù.

Il Siracide proclama beati coloro che hanno visto Elia e si sono addormentati nell’amore, cioè riconciliati con Dio e ritornati nella retta fede. Vedere un profeta è beatitudine, se la sua parola ci converte e ci riporta nell’alveo della verità e della fedeltà dell’alleanza. Solo chi ritorna nell’obbedienza a Dio muore nell’amore. Gli altri sono responsabili per aver rifiutato, disprezzato il Signore e il suo dono di grazia. Chi è che vive nel Signore? Quanti fanno della Legge di Dio la sola ed unica norma e regola di vita. Gli altri muoiono la morte eterna. Hanno ascoltato la parola di vita e l’hanno disprezzata. Non hanno dato ascolto al profeta di Dio che li chiamava al pentimento e alla conversione. Qual è la virtù per la quale Elia è divenuto illustre? Cosa ha portato lui di nuovo nel mondo delle fede? Qual è la sua unicità? Elia è l’uomo forte. Ma molti sono stati forti al pari di lui. La virtù caratteristica, propria di Elia, è la sua imparzialità dinanzi a Legge, alla Parola. Lui la Parola del Signore l’ha detta a tutti, tutta, sempre. L’ha detta a re, regine, principi, principesse, uomini, donne, credenti, idolatri. Per la sua imparzialità sfidò i falsi profeti del dio Baal e li trucidò tutti in una sola volta. Non ebbe paura del re. Anche a lui disse con fermezza la parola. È questa la vera grandezza di Elia: la sua fermissima fede nella Parola del Signore e l’imparzialità e fortezza con la quale l’annunziava.

È quanto manca oggi ai profeti del nostro tempo. Molti oggi vengono proclamati profeti, esaltati come uomini di Dio. Se poi si va ad analizzare perché essi sono profeti, ci si accorge che la loro profezia è altamente strana. È una profezia che non discende dal cielo. Essi non sono bocca del Signore. Sono invece bocca degli uomini, bocca della mentalità di questo mondo, bocca della falsità e della menzogna, bocca del pensiero dell’uomo, bocca dell’idolatria e dell’immoralità. Oggi l’uomo questi profeti predilige. Odia invece i veri profeti, quelli che sono veramente bocca del Signore, bocca di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, bocca del purissimo Vangelo della salvezza, bocca della divina verità.

Chi manca oggi al mondo contemporaneo è proprio Elia, un profeta con la sua forza e il suo Spirito, un profeta con la sua fede, un profeta capace di sfidare l’esercito dei profeti del mondo che oggi infestano la Chiesa del Signore e la stanno riducendo ad una stalla. Nessuno può farsi vero profeta, se lo Spirito del Signore non scende su di Lui. E tuttavia, poiché ogni discepolo di Gesù, in Lui è costituito vero profeta, per quanto attiene alla sua missione, è obbligato a contrastare la falsa profezia. Quale la prima forma di contrasto? Non permettere che essa entri nel suo cuore e governi i suoi pensieri. Sarebbe sufficiente che il cristiano rifiutasse ogni falsa profezia e la luce della verità che scaturisce dal Vangelo, illuminerebbe molti cuori. L’esempio di uno sempre trascina molti altri. Un solo cuore che non si inquina di falsa profezia è capace di illuminare il mondo. Questa è la grande responsabilità di ogni discepolo del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro.

Gli scribi, esperti della lettera della Scrittura, conoscono quanto è scritto sia nel Libro del profeta Malachia che in quello del Siracide. Il Signore ha promesso che avrebbe mandato Elia a preparare la sua venuta. Altro però è conoscere la lettera della Scrittura e altro è possedere la verità che è nascosta nella lettera. San Paolo dice che la lettera uccide, lo Spirito vivifica. Gli scribi non conoscono le parole dette dall’Angelo Gabriele a Zaccaria. Attenendosi a quanto è scritto sia nel Libro di Malachia che in quello del Siracide essi dicono che prima deve venire Elia. Ma tra la lettera della profezia e il suo compimento vi è una distanza infinita. La verità posta nella Lettera deve venire sempre dallo Spirito Santo.

Gesù conferma la verità della Parola della Scrittura. Così è scritto nei Profeti e nei Libri della Sapienza d’Israele e così dovrà accadere. Elia verrà e ristabilirà ogni cosa. Poiché si tratta di profezia, sempre la verità dovrà venire dallo Spirito Santo. Per ogni Parola contenuta nella lettera della Scrittura sempre dovrà essere lo Spirito Santo a svelarci la verità contenuta in essa. Essendo la verità dello Spirito Santo dinamica, perché è eterna, Lui conduce e guida nella verità. Lui conduce a tutta la verità con azione ininterrotta nella storia. Conducendo Lui a tutta la verità, sempre aggiunge verità alla verità. La verità è sempre vera. Non è mai falsa. Mai la verità di ieri diventerà falsa oggi. Non sarebbe verità.

Il vero è eternamente vero. Una stella della più lontana galassia è sempre stella, è sempre luce. Altro è vederla ad anni luce di distanza, altro è vederla a poche migliaia di chilometri. La stella è sempre stella. La visione è differente. Così è la verità di Dio, di Cristo, della Rivelazione, della Parola. Man mano che si cammina nella verità verso tutta la verità, la visione della verità diviene sempre più luminosa e splendente. La Parola sprigiona tutta la sua luce. Questo avviene sotto la conduzione dello Spirito. Se ci si distacca dallo Spirito, all’istante si precipita nelle tenebre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 17,10-13**

Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Gesù rivela ai suoi Apostoli che la profezia sulla venuta di Elia si è compiuta. Compiendosi la prima parte della profezia, necessariamente si dovrà compiere la seconda. Venuta di Elia e venuta del Signore sono una sola Parola. La profezia di Malachia è prima di tutto un invito ad osservare la Legge del Sinai. La verità del popolo è nella Legge.

“Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio” (Mal 3,22-24).

Urge riportare il popolo nella vera fede. In questa profezia si parla del giorno grande e terribile del Signore che è il giorno nel quale il Signore verrà a giudicare la terra. Questo giorno sarà di luce e non di tenebre per chi avrà accolto il Messia indicato da Elia che è venuto. Gesù dice agli Apostoli che Elia è venuto ma non è stato riconosciuto. Gli hanno fatto quello che hanno voluto. Anche al Figlio dell’uomo faranno ciò che vorranno. Anche Lui dovrà soffrire per opera loro. Viene confermata la Croce. Elia viene per preparare i cuori ad accogliere il Signore che viene nella Persona del Messia. Il Messia deve preparare i cuori perché accolgano Lui che è il compimento di ogni Parola del Padre. Accolgano Lui come loro salvezza.

Quando verrà il giorno grande e terribile del Signore, chi è nel Cristo di Dio, con Lui e per Lui, sarà salvato. Chi invece non ha accolto il Messia del Signore, rimane nella sua morte. Non è in Cristo, sua unica e sola vera salvezza. I discepoli comprendono che Gesù sta parlando loro di Giovanni il Battista. Scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sadducei, non hanno creduto alla sua predicazione. Lo hanno dichiarato un indemoniato. Per loro non era il profeta annunciato da Malachia.

Erode lo ha fatto decapitare, perché schiavo della sua lussuria e prigioniero della supremazia psicologica di Erodìade. Chi si convertì alla predicazione di Giovanni furono pubblicani e prostitute. Gente giudicata senza Dio! Ora gli Apostoli sanno qual è la verità del loro Messia, di Gesù. Quanto Lui ha detto si compirà. Prima di essere solennemente intronizzato Signore e Cristo, Salvatore e Redentore, dovrà passare per la Croce. La croce è il suo trono. Oggi dobbiamo imparare da questo Vangelo che il Signore non cammina secondo la lettera della Scrittura, ma secondo la verità posta dallo Spirito Santo in essa. Noi però oggi neanche secondo la lettera camminiamo. Noi prendiamo una Parola della Scrittura e la imbrattiamo con la falsità che governa il nostro cuore. Oggi è questa nostra non onestà verso la Lettera della Scrittura e verso lo Spirito Santo che sta riducendo a menzogna tutto il testo rivelato. Quanto il Signore denunciava per mezzo del profeta Geremia al suo popolo, oggi è mille volte di più. Leggiamo quanto denuncia il Signore:

“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).

Lo ripetiamo: oggi la situazione è mille volte più pesante e grave. Oggi addirittura si vuole innalzare il pensiero del mondo a Vangelo. Dio dei cristiani oggi è l’uomo. Non c’è posto più per Gesù. Tu, cristiano, vuoi rinnegare il Vangelo? Vuoi distruggere Cristo? Vuoi abbattere la sana dottrina? Vuole cancellare la sana moralità? Vuoi rendere vera profezia ogni tua menzogna e falsità che governa il tuo cuore? Puoi fare tutto ciò che vuoi. Devi però essere onesto e dire: *“Questo è quanto io penso del Vangelo. La lettera del Vangelo però non dice questo e neanche la verità posta in essa dallo Spirito Santo dice così”.* Invece, tu, peccando gravissimamente, sia contro il secondo Comandamento e sia contro l’Ottavo, nomini invano il nome del tuo Signore, del tuo Cristo, del tuo Spirito Santo e testimoni il falso ai danni della sua Parola. Mai potrai essere giustificato dinanzi al Signore e neanche dinanzi agli uomini. Basta che ci sia un cuore semplice e puro nel quale dimora lo Spirito Santo e questo cuore attesterà la falsità di ogni tua parola, il tradimento che fai dello Spirito Santo e del suo Vangelo. Più però si moltiplicano i falsi profeti che annunciano falsità e menzogne e più la nostra attenzione dovrà essere somma. Se cadiamo nella falsa profezia, anche noi siamo responsabili dinanzi a Dio e agli uomini. Siamo stati messi alla prova e siamo caduti. Non cadere in questa tentazione è obbligo di ogni singola persona.

La Madre di Gesù, la Regina dei profeti, scenda e come Elia sul monte Carmelo, riduca al silenzio tutti quei falsi profeti che stanno infangando il nome santissimo del Figlio suo.

12 DICEMBRE – III DOMENICA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.

Gerusalemme e tutto Israele sono invitati a rallegrarsi, gioire, esultare acclamare con tutto il cuore. Questo invito non è per eventi di immanenza, della terra. La vera gioia è il frutto di un evento soprannaturale, divino. Dio viene a visitare il suo popolo, viene per portare la sua pace, viene per portare la vita nel popolo. La figlia di Sion è Gerusalemme. Sono tutti i suoi figli. È l’intero popolo del Signore. Dio torna ad essere il loro Dio e per questo tutti devono esultare. Ecco la vera causa della gioia: Dio torna a regnare in Gerusalemme come regnava al tempo del suo splendore e della sua gloria.

L’uomo non è fonte di vera gioia. Quella dell’uomo è sempre effimera, fugace. Tocca il corpo, ma non tocca l’anima. Dura un giorno, non dura per sempre. La gioia che viene da Dio, che è Dio che viene nuovamente ad essere il Dio del popolo con tutta la ricchezza della sua benedizione, investe tutto l’uomo. L’assenza di Dio dal suo popolo, a causa dei molti peccati, aveva generato ogni male: peste, fame, spada, esilio. Gerusalemme era un cumulo di cadaveri. Ora il Signore ritornerà in essa. La città risorgerà. La vita fiorirà nuovamente rigogliosa. I beni affluiranno. Il Signore regna in essa. Ci si deve rallegrare. Quando il Signore viene, viene per dare alla terra un nuovo volto. Viene per dare all’umanità il volto della salvezza, della redenzione nella riconciliazione.

Sempre l’uomo ha bisogno del suo Dio, più che del pane, dell’acqua, dell’aria. Se Dio non è con l’uomo, l’uomo è nella morte. Solo in Dio è la vita dell’uomo. Dio torna in Sion. In Sion torna la vera vita, la benedizione, la salvezza. Tutto torna in un popolo, in una città, in un uomo, quando torna il Signore come Re. Gerusalemme è invitata a rinnovarsi nella speranza, a risuscitare dalla sua desolazione, a venire fuori dalla sua morte, a non ritornare più in essa. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: “Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!” Le braccia cadono quando si perde la speranza. Quando il Signore torna come Re in Gerusalemme, non ci sono più motivi di non speranza. Il Signore è il datore di ogni vita e di ogni benedizione. Ora Gerusalemme è invitata a rivestirsi di tutto lo splendore della sua fede nella più pura verità del suo Dio. Viene il suo Dio, viene la vita, viene la prosperità. Viene il suo Dio, viene la salvezza, la redenzione, la pace. Viene ogni altro bene. Tutto se stesso con la sua Onnipotenza il Signore dona al suo popolo.

**LEGGIAMO Sof 3,14-17**

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

La gioia del Signore è dare vita all’uomo, ad ogni uomo. La sua gioia è rinnovare i cuori con il suo amore. Dio non ha altra gioia e altra esultanza. Alla luce di questo versetto possiamo leggere tutto il Vangelo, tutte le parole di Gesù, tutte le sue opere. Possiamo comprendere la sua grande compassione. Gesù si presentò in mezzo al suo popolo come suo vero Salvatore potente. Lui è venuto per manifestare e rivelare al suo popolo la potenza del suo amore. È venuto per rinnovare tutto il mondo con il suo amore. La gioia e l’esultanza di Gesù è nel vedere uomini e donne che si lasciano rinnovare dal suo amore.

Il più bel commento a questa verità di Dio è fatta dal Vangelo. Anzi la più perfetta attestazione della verità della profezia è Cristo Signore. Gesù Signore è la perfezione dell’amore del Padre che in Lui si è fatto carne. Dalla carne, nella quotidiana concretezza, Gesù ha rinnovato i cuori. Chi comprende questa eterna verità del Signore? La comprende Gesù perché è nel cuore del Padre e deve manifestare nella storia tutto il suo amore. La comprendono tutti coloro che sono nel cuore di Cristo. Anche la Legge, tutta la Legge del Padre è il frutto di questo amore. L’amore è nella Legge. Ma la Legge non è tutto l’amore. La Legge dice solo ciò che non è amore. L’amore è infinito e non può mai essere racchiuso in una Legge. Altra verità: È l’amore l’ermeneutica della Legge. Mai la Legge l’ermeneutica dell’amore. La legge ha un solo compito: dirci ciò che non è amore.

Ma neanche la Legge è ermeneuta di se stessa. Ermeneuta della Legge è solo il cuore del Padre. È questa la differenza tra Gesù e i farisei. Gesù è nel cuore del Padre, possiede l’ermeneutica o il perfetto principio per l’interpretazione della Legge. I farisei erano solo nel loro cuore di peccato. Hanno una Legge, ma non la comprensione della Legge. Hanno uno statuto ma non il principio interpretativo di esso. Questo può succedere ad ogni uomo. L’amore del Signore non è per la morte del peccatore. È un amore che cerca sempre come poter portare il peccatore dalla morte alla vita. Il Signore ama con un amore che sempre dona vita. L’uomo ama di un amore che sempre dona morte. Oggi l’aborto non è detto amore? L’eutanasia non è detta amore? Il divorzio non è detto amore? Costringere un bambino a vivere senza madre per egoismo non è detto amore? È amore di morte. Non certo amore di vita. Così come è amore di morte ogni amore che cerca giustizia, vendetta, anziché perdono e compassione. La verità del nostro amore si rivela nell’impegno per far sì che un peccatore si converta e ritorni nella grazia e nella verità del suo Salvatore potente. Come è avvenuto in Cristo Gesù, così deve avvenire in ogni suo discepolo: essere la perfezione dell’amore incarnato di Cristo, amore incarnato del Padre.

Oggi per liberarci da Cristo Gesù e dal suo Vangelo il cristiano ha escogitato una via singolare: ha dichiarato che il Signore tutti accogliere nella sua tenda santa e tutti ama come suoi veri figli a motivo della sua grande misericordia. Cosa è oggi la misericordia di Dio? È la dispensa da ogni obbedienza sia verso la legge morale da lui scritta nella nostra natura, quando ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, e sia verso la legge della croce di Cristo Gesù scritta e impressa dallo Spirito Santo nel nostro cuore e nella nostra anima al momento del battesimo, quando Lui da quelle acque ci ha fatti nascere come nuove creature in Cristo. Predicando questa misericordia equivale a predicare la dispensa dall’obbedienza ad ogni comandamento. I comandamenti possono essere trasgrediti e si rimane figli di Dio in eterno. Tutto il Vangelo può essere trasgredito e si rimane discepoli di Gesù in eterno. Tutti i vizi possono essere assunti e si rimane nella verità della nostra natura in eterno.

La predicazione di questa misericordia abolisce la distinzione tra verità e falsità, giustizia e ingiustizia, libertà e schiavitù, umanità e disumanità, vera adorazione e idolatria, moralità santa e immoralità. Ma anche conversione e non conversione. Addirittura giunge anche ad abolire la differenza eterna tra Paradiso e inferno, tra dannati e salvati. Questi sono i frutti di questa misericordia. Possiamo dire che si è anche andati ben oltre. Si è anche abolita la differenza tra il vero Dio e tutti gli idoli adorati oggi dall’uomo. Anche tra Cristo Gesù, il Crocifisso e il Risorto, e ogni altro fondatore di religione si è abolita e abrogata ogni differenza. Tra martiri e carnefici nessuna differenza. Tra chi abusa e chi viene abusato nessuna differenza. Tra Vangelo e non Vangelo nessuna differenza. Tra chi insegna il Vangelo e chi insegna l’antivangelo nessuna differenza. Questi sono i frutti di questa misericordia che oggi viene predicata. Poiché tutti questi frutti sono di morte e non di vita, ci tocca assistere alla distruzione dell’umanità e della nostra terra. Ma ancora una volta proseguiamo nella nostra totale cecità. Chiediamo alla natura di fare ciò che solo per grazia di Cristo si può fare. Questa è la stoltezza del cristiano e il suo scandalo che sta distruggendo il mondo e la Chiesa.

**SECONDA LETTURA**

### Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

Si è lieti quando il nostro cuore riposa in Dio, anche se nella storia esso è nella grande tempesta. La letizia è frutto dello Spirito Santo che governa il nostro cuore. Noi siamo in Cristo, siamo nella sua Parola, lo Spirito Santo prende in mano la nostra vita e la letizia mai ci abbandonerà. L’Apostolo Paolo invita e chiede ai Filippesi di essere sempre lieti nel Signore. Lo chiede con insistenza: Ve lo ripeto: siate lieti. Ciò significa che occorre anche la volontà del cristiano, affinché non si lasci trascinare nel vortice della storia e immerso in questo vortice non perda la vera speranza. Più forte è la fede in Cristo Gesù e più forte è la nostra letizia. Meno forte è la fede in Cristo e meno forte sarà la nostra letizia. Quando parliamo di fede intendiamo una cosa sola: essere governati interamente dalla Parola di Gesù e dal suo Santo Spirito. La letizia è frutto dello Spirito in noi che siamo in Cristo.

Oggi si parla della letizia dell’amore o dell’amore che genera letizia. La letizia dell’amore è quella letizia che scaturisce dalla nostra piena obbedienza alla Parola di Gesù. Noi viviamo la Parola di Gesù, la viviamo in Lui, con Lui, per Lui, questa vita di amore nella Parola è generatrice di letizia nello Spirito Santo. Guai a separare letizia, amore, gioia dallo Spirito Santo, dalla Parola, dalla vita del cuore di Cristo nel nostro cuore e dei suoi sentimenti nei nostri sentimenti. Avremmo una letizia pagana, ma non certo cristiana. La letizia pagana dura un istante ed è il godimento dei sensi. La letizia cristiana è la gioia dello spirito nello Spirito Santo.

Per l’Apostolo Paolo il cristiano deve essere amabile. Come si renderà amabile dinanzi a tutti gli uomini? Perchè questo accada vi è una sola via. Vivere il Vangelo secondo la forma del Vangelo. Se si esce dal Vangelo si entra nella carne, nei vizi, nelle trasgressioni e di certo né vizi e né peccati rendono amabili. Qual è uno dei motivi soprannaturali per essere amabili dinanzi a tutti gli uomini? La nostra fede nel Signore. Il Signore è vicino. Se il Signore è vicino e viene per portarci con sé nel suo regno eterno, tutte le cose della terra perdono il loro valore. Le cose sono passeggere, sono vanità. Il cielo è eterno. Quando il cristiano vive il Vangelo secondo le regole del Vangelo, senza tralasciarne alcuna, lui sempre attrae al Vangelo. Può, anzi deve essere amabile, perché le cose della terra durano un istante. Quelle del cielo sono eterne. L’amabilità è distacco, separazione da ogni vanità.

Questo non significa disinteresse, apatia o altro. Il cristiano che vive il Vangelo secondo la forma del Vangelo è obbediente ad ogni Parola di Gesù. Ora l’obbedienza non è mai apatia, mai disinteresse, mai ignavia. È impegno a collaborare con il Signore per infondere lo spirito del Vangelo in ogni cosa. La famiglia va vissuta secondo lo spirito del Vangelo. La società va vissuta secondo lo Spirito del Vangelo. Il mondo del lavoro va vissuto secondo lo spirito del Vangelo. Lo sport va vissuto secondo lo spirito del Vangelo. Ogni relazione va vissuta secondo lo Spirito del Vangelo. È grande il mistero del cristiano.

**LEGGIAMO Fil 4,4-7**

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Ci si angustia quando si prende il proprio cuore e lo si pone come misura della nostra vita e della storia che ci circonda. Se invece prendiamo il cuore di Cristo come misura, il quale a sua volta aveva il cuore del Padre come misura, e ci collochiamo in esso, l’angustia mai ci conquisterà. Non solo l’Apostolo Paolo esorta i Filippesi a non angustiarsi per nulla, indica loro anche la via perché questo mai accada. La sua è via soprannaturale: Ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. La preghiera ci fa passare dal nostro cuore al cuore di Cristo. Perché comprendiamo quanto può il nostro cuore, prendiamo un esempio della vita di Cristo Gesù. Nel sepolcro Gesù è nell’angustia della morte. Scende il Padre e con la potenza dello Spirito Santo ridona la vita a Cristo Signore e lo innalza nel più alto dei cieli, trasformando il suo corpo in spirito, in luce.

La preghiera sempre ci permette di operare questo passaggio dalla morte del nostro cuore, quando lo poniamo nel nostro cuore, alla risurrezione di esso quando invece lo poniamo nel cuore di Cristo Gesù. Questo miracolo, insegna l’Apostolo Paolo, si compie per la nostra ininterrotta preghiera. È questa la grande saggezza del cristiano, frutto in lui di una fede matura: quando vede che l’angustia pone il suo cuore nel suo cuore, subito deve entrare in preghiera, come Gesù, nell’Orto degli Ulivi affinché venga lo Spirito Santo con la sua divina onnipotenza e porti il suo cuore nel cuore di Cristo. Come il miracolo si è compiuto per Cristo si compirà in noi. Non c’è arma più potente per il cristiano della preghiera. Se lui scende in lotta nella preghiera, sempre verrà lo Spirito Santo e sempre il suo cuore che è nell’angustia sarà portato nel cuore di Cristo.

Ecco come si vince l’angustia del cuore: con la pace che è dono del Signore. Questa parola l’Apostolo l’attinge nello Spirito Santo e la dona a noi: e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostri menti in Cristo Gesù. Ecco il passaggio: dal nostro cuore nel cuore di Cristo Gesù. Dalla nostra mentre nella mente di Cristo Gesù. Dai nostri sentimenti ai sentimenti di Cristo Gesù. Questo però non avviene per via naturale. La via è sempre soprannaturale e questa via ha un solo nome: Dio. Dio viene ad operare il passaggio dal nostro cuore al cuore di Cristo per la nostra preghiera. La nostra mente è limitata, angusta. Anche il nostro cuore è limitato, angusto. Mente e cuore hanno sempre soluzioni anguste. Invece Dio, il nostro Dio la cui intelligenza è oltre ogni intelligenza, perché la sua è infinita ed eterna, sa come trasferirci nel cuore di Cristo e in esso custodirci. Possiamo anche pensare per un istante a Giona che è nel ventre angusto del grosso pesce. Lui prega il Signore e dopo tre giorni viene rigettato sulla terra. Giona è l’esempio perfetto di come un uomo può rinchiudersi nel sepolcro del suo cuore e della sua mente. Dio è grande nei pensieri. Giona è angusto.

Oggi l’uomo ha abolito la gioia che viene dall’obbedienza al Vangelo e ha dichiarato gioia il frutto delle nostre trasgressioni, dei nostri vizi, delle nostre idolatrie, delle nostre immoralità. Questa è una gioia di morte che conduce alla morte eterna. Mai potrà essere una gioia di vita che porta alla vita eterna. Oggi si predica la gioia che è trasgressione del Vangelo. Quanti predicano la gioia che nasce dalla purissima obbedienza al Vangelo vengono rinnegati, insultati, calunniati, derisi, disprezzati. Gesù invece con la sua vita ha attestato, rivelato, mostrato che il Vangelo si può vivere anche sulla croce. Con la nostra croce noi dobbiamo attestare che il Vangelo si può vivere. Non per nostra forza, ma per la grazia di Cristo Gesù e per lo Spirito Santo che sono dati a noi perché noi possiamo vivere in ogni condizione della vita il Vangelo a noi dato come unica e sola Legge di vita eterna. Se noi oggi diciamo che il Vangelo non si può vivere, lo diciamo perché noi non siamo nel Vangelo. Non siamo nel Vangelo perché siamo usciti dalla grazia di Cristo e dallo Spirito Santo. Siamo anche noi caduti sotto la pesante schiavitù della Legge del peccato, il cui primo frutto è pensare dalla falsità e parlare dalla menzogna. Qual è la prima falsità e la prima menzogna? La giustificazione di ogni peccato e di ogni trasgressione del Vangelo. Un cristiano che giustifica il peccato o lo rende non peccato attesta che non parla del Vangelo dal Vangelo, non parla di Cristo dal cuore di Cristo e neanche parla dallo Spirito Santo colmo lui di Spirito Santo e di ogni sua sapienza e intelligenza. È grande la missione del cristiano. Per lui, se parla del Vangelo dal Vangelo, molti cuori potranno incontrarsi con Cristo, credere in Lui, abbracciare il suo Vangelo, colmarsi di grazia e di Spirito Santo, vincendo così la Legge del peccato. Il Vangelo è la porta della gioia sulla terra e nell’eternità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

La conversione inizia dalle opere di misericordia. Si condivide con chi non ha quello che si ha. “*Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto*”. Si tratta di un’opera non gravosa. Hai qualcosa? Condividila. Ti avanza qualcosa? Dalla in elemosina. Il convertito non vive solo per se stesso, ma anche per i suoi fratelli che sono nel bisogno. Un cuore che non condivide non è convertito. Un cuore convertito, condivide. Se il cuore non è rivolto verso gli altri, mai si potrà parlare di conversione. Quando un cuore non è rivolto verso i fratelli, mai sarà rivolto verso il suo Dio, il suo Signore. Mai sarà rivolto verso la Legge, verso gli Statuti divini. Solo il cuore sempre rivolto verso i fratelli e un cuore rivolto verso Dio. Verso Dio e verso i fratelli sono una cosa sola.

Anche dei pubblicani si accostano a Giovanni per farsi battezzare. Anche loro chiedono: “*Maestro, che cosa dobbiamo fare?*”. Si può essere pubblicani e battezzati insieme? Pubblicani e convertiti? Pubblicani e figli di Abramo? Si può esercitare qualsiasi ministero nella storia ed essere veri figli di Abramo? È una domanda che merita una risposta. Il figlio di Abramo deve sapere sempre quale ministero può svolgere e quale non potrà mai svolgere, perché iniquo. Subito si risponde che mai il figlio di Abramo potrà fare una sola cosa in contraddizione con i Comandamenti della Legge del Signore. I Comandamenti vanno dal primo al decimo. L’obbedienza ai Comandamenti obbliga sempre.

Ecco cosa risponde Giovanni ai pubblicani o esattori delle tasse per conto di Roma: “*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*”. Non spetta all’esattore valutare se la tassa è giusta o ingiusta. Questo non è suo ministero. L’esattore delle tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Non può essere figlio di Abramo. C’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse e c’è la responsabilità di chi deve esigerle. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. Chi invece deve esigere le tasse, deve prestare ogni attenzione a non lasciarsi corrompere, a non aggiungere altra tassazione oltre a quella imposta. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro si gioca in modo iniquo. Il Settimo Comandamento vale per tutti e tutti domani dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge del Signore, che è Legge eterna.

Si può essere soldati e figli di Abramo? “*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»*”. Il soldato può essere anche lui figlio di Abramo se osserva tre condizioni: non deve maltrattare nessuno; non deve estorcere niente a nessuno; si deve accontentare della sua paga. Perché si deve accontentare della sua paga? Perché se lui non si accontenta, o è portato a estorcere, maltrattare, rubare, facendo passare per bottino ogni sua ruberia, oppure costringe quanti sono sopra di lui ad aumentare le tasse, privando del necessario molti altri. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Il corpo è uno, anche se è fatto da molte membra. Se una parte del corpo vuole di più o prende di più, l’altra subirà una ingiustizia. Urge porre molta attenzione per non divenire ingiusti. La virtù della sobrietà aiuta.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 3,10-18**

Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Ecco la risposta data da Giovanni a quanti in cuor loro pensavano, chiedendosi se non fosse proprio lui il Cristo di Dio. Lui battezza con acqua. Il suo è un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Nulla di più. “*Ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali*”. Dinanzi al Messia, Giovanni dichiara di non essere degno neanche di fargli da servo, tanto grande Lui è. Lui è più forte, perché Lui è il Forte di Dio. Questa è differenza di essenza. Questa differenza comporta anche quella nella missione. “*Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*”. C’è differenza tra immergere una persona nell’acqua e immergerla nel fuoco e nello Spirito Santo. La differenza è sostanziale nell’opera e nei frutti. Chi entra nel Giordano, esce con la sua natura di prima. Chi entra nello Spirito Santo e nel fuoco esce con un’altra natura. Esce con la natura di Spirito Santo e con la natura di fuoco. Questa verità va ricordata a tutti quei cristiani che oggi insegnano che battezzati e non battezzati sono la stessa cosa. Provassero loro ad attraversare una fornace ardente o a immergersi in un altoforno, capirebbero la differenza.

Ecco ancora la differenza tra Giovanni il Battista e il Messia. Giovanni è venuto per predicare la conversione in vista del ritorno al suo Signore del popolo. Il Messia di Dio viene per operare il giudizio. Di che giudizio si tratta? Sulla terra il giudizio è un taglio netto tra verità e falsità, tra fede e non fede, tra salvezza e non salvezza. Chi crede in Lui, si salva. Chi non crede in Lui, è già condannato, perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio del Padre. Poi viene l’eternità. Nell’eternità Lui tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio. Ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile. Il tempo è per la conversione. L’eternità è per il giudizio. Il giudizio è eterno. Sarà di benedizione o di maledizione, di salvezza o di perdizione, di paradiso o inferno. Questa verità è essenza del Vangelo. Si priva il Vangelo di questa verità. Il Vangelo non è più Vangelo. Il tempo è dato all’uomo perché si converta e produca degni frutti di vita eterna. Passato il tempo, non c’è più spazio per la conversione. Avviene il giudizio. Chi è grano entra nel paradiso. Chi è paglia sarà bruciato per l’eternità.

La missione di Giovanni è quella di preparare i cuori perché accolgano il Messia già presente in mezzo al popolo, anche se ancora non si è rivelato. Poiché ogni cuore ha la sua via di conversione, ad ogni cuore Giovanni indicava la strada. Ecco perché è detto che “*con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*”. Ogni cuore ha bisogno della sua parola. Lo Spirito Santo conosce ogni cuore e per ognuno ha la sua Parola, la sua voce, le sue modalità. Chi vuole parlare ai cuori deve essere pieno di Spirito Santo. Ogni cuore ha bisogno della sua Parola. Se diamo a tutti la stessa parola è segno che non siamo nello Spirito del Signore. Lo Spirito conosce ogni cuore, ogni voce.

La Madre di Gesù venga in nostro aiuto. Ci insegni come si vive di purissima fede in Cristo e nella sua Parola, specie ai nostri giorni infestati da un esercito di falsi profeti.

LUNEDÌ 13 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele!

Balaam alza gli occhi e vede Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo Spirito di Dio fu sopra di lui. In questo istante è costituito vero profeta del Dio vivente. In questo istante l’infinito diviene presente. In un attimo Balaam vede la storia futura di Israele. La vede però tutta nella mani di Dio. Con la potenza dello Spirito del Signore che è sopra di lui, senza più ostacoli, Balaam può cantare il suo terzo poema, il suo terzo canto su Israele. Oracolo di Balaam, figlio di Beor. È questa l’identità di colui che parla. Oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante. Balaam ora possiede un occhio che penetra i misteri di Israele e li svela agli occhi non solo di Balak, ma dell’intera storia. È come se tutta la storia di Israele fosse dinanzi ai suoi occhi. Non c’è futuro per lui. Per lui il futuro è presente. Questo è il grande prodigio per quanti vedono con gli occhi di Dio.

Oracolo di chi ode le parole di Dio. Balaam non parla da sé, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà di dire cose buone per Giacobbe. Egli parla perché ode le parole di Dio. È Dio che dice e lui ripete. Oracolo di chi vede la visione dell’Onnipotente. Balaam non vede Israele con gli occhi della sua carne e neanche con gli occhi del suo spirito, illuminato dallo Spirito del Signore. Vede Israele con gli stessi occhi di Dio. Come Dio vede Israele così lui lo vede, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Oracolo di colui al quale cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Fino ad oggi Balaam era cieco, velato, chiuso nel suo piccolo mondo. Ora il velo dai suoi occhi è caduto e lui vede l’infinito per Israele. A Balaam Dio toglie il velo, come lo toglierà a Paolo, e l’infinito è dinanzi ai suoi occhi, Balaam non sta vedendo il presente di Israele. Sta contemplando il suo lontano futuro. Sta vedendo quel futuro così infinito da legare la terra al cielo e il cielo alla terra. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, e le tue dimore, Israele! Queste tende sono le tende celesti e le dimore eterne. Queste tende e queste dimore sono anche il corpo di Cristo, che è la tenda nella quale devono abitare tutti gli eletti. È Dio la dimora, la tenda di Israele. Questa tenda è divina, eterna, celeste.

Le tende di Giacobbe, le sue splendide dimore si estendono come vallate. La valle è segno di acqua, di vita, di abbondanza, di ogni bene. Nelle dimore di Giacobbe non manca mai nulla. Anche i giardini lungo un fiume sono segno di grande vita. L’acqua è la vita. Aloe e il cedro sono piante preziose. L’aloe per il suo profumo e il cedro per la sua robustezza, resistenza, “regalità”, imponenza. Balaam assume le cose più belle che vi sono in natura e le applica a Giacobbe e alle sue dimore. Sull’aloe e sul cedro ecco cosa ci rivela la Scrittura Santa. Israele è un popolo rigoglioso, pieno di vita, perché il Signore è la sua vita. Come nulla manca ad un albero piantato lungo il corso di un fiume, così è per Israele. Ad esso nulla mai mancherà perché è piantato nel fiume eterno di un’acqua viva che è il suo Dio e Signore.

L’acqua, simbolo della vita, dell’abbondanza, sarà così tanta in Israele che le sue secchie diventeranno come sorgenti, pozzi di acqua viva. Anche il suo seme, cioè la sua posterità sarà come acque copiose. Israele non appassirà mai. Sarà sempre rigoglioso. Prospererà sempre. Non si estinguerà mai. Mai sarà distrutto. È un popolo senza fine. Il suo re sarà più grande di ogni altro re. Lui sarà il Re dei re e il Signore dei signori. Sarà il Re vittorioso e invincibile. Balaam vede un futuro glorioso per questo popolo. Se il futuro è glorioso, anche il presente è ricco di benedizione da parte del Signore. È un presente di vita e di prosperità.

**LEGGIAMO Num 24,2-7.15-17b**

Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele».

La formula iniziale della profezia è in tutto simile a quella usata per la profezia precedente. Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante. L’occhio penetrante non è quello di Balaam, è invece quello di Dio che squarcia il muro del presente e raggiunge il futuro. Spezza le barriere del tempo e giunge fin all’eternità. L’occhio di Dio è eterno e vede dall’eternità fino all’eternità. Per un istante è dato a Balaam quest’occhio per parlare del futuro di Israele.

L’oracolo non è di un uomo qualunque. È invece dell’uomo che ode le parole di Dio. Dio parla al suo orecchio. È dell’uomo che conosce la scienza dell’Altissimo. Dio gli rivela le sue conoscenze che sono eterne, prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo. È questa la scienza dell’Altissimo: la conoscenza di ogni cosa prima che accada, mentre accade, dopo che è accaduta. È dell’uomo che vede la visione dell’Onnipotente. A Balaam il Signore ha concesso i suoi occhi per un istante, per pochi secondi.

Il momento di vedere e riferire. Poi ritorna nella sua normalità quotidiana, di sempre. La profezia infatti è sempre un evento attuale. È dell’uomo dinanzi al quale cade ogni velo ed anche dai suoi occhi ogni benda sparisce. È dell’uomo che per un momento vede con gli occhi del Dio Altissimo. È come se Balaam vedesse in questo momento con gli occhi di Dio. È come se Balaam parlasse in questo istante con la bocca di Dio. Dio ha dato a Balaam la sua bocca e i suoi occhi.

Balaam vede e contempla. Non è però una profezia che riguarda Israele oggi. Questa profezia è per un futuro che di certo si compirà in Giacobbe. Balaam vede una stella che spunta da Israele. La stella è la regalità. Vede uno scettro che sorge da Giacobbe. Giacobbe sarà domani un regno. È un regno ed un re che sono potenti, tanto potenti da spaccare le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set. È un re quello che Balaam vede che è senza avversari. Noi sappiamo che questo Re è Gesù Signore.

Oggi ai discepoli di Gesù sono questi occhi che mancano. Perché mancano loro questi occhi? Perché non vedono le conseguenze di ogni parola del Vangelo da essi travisata, modificata, trasformata, alterata. Oggi non vedono e per questo sono ciechi. Se si predica che non si devono più fare discepoli con l’annunzio del Vangelo – essendo il Vangelo dichiarato uguale a tutti gli altri libri religiosi e la fede in Cristo uguale ad ogni altra credenza – è la missione stessa della Chiesa che viene dichiarata vana, inutile. È Cristo che viene privato della sua verità. Sono gli stessi Pastori della Chiesa che vengono esautorati e resi anche loro inutili alla Chiesa e al mondo. Un Pastore serve per nutrire il mondo con il Vangelo di Cristo Gesù. Se il Vangelo non serve, neanche la loro opera serve. Questa è la cecità che oggi avvolge i discepoli di Gesù. Con le loro Parola dichiarano nullo il Vangelo, nulla la loro pastorale, nulla la loro dottrina, nullo il loro insegnamento, inutili le loro scuole, vana la loro religione. Cecità più grande di questa non esiste. Veramente è cecità grande. Mai si era assistito prima ad una cecità così stolta e insipiente.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Autorità eterna, divina, soprannaturale dalla quale è ogni governo è Dio, solo Lui. Non esiste sulla terra autorità che non sia partecipazione dell’autorità divina, data dal Signore. La Genesi inizia con questa purissima verità. Dio dopo aver fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, dopo averlo creato maschio e femmina, gli dona autorità su tutte le opere da Lui create. Ogni autorità esercitata dall’uomo viene da questa originaria partecipazione. Altra verità da aggiungere: Gesù opera ogni prodigio, ogni miracolo, ogni guarigione. Non c’è malattia che da Lui non sia stata guarita. Anche sulla morte Lui ha potere. Questa autorità sulla creazione viene direttamente da Dio.

Non è un potere conferito alla natura dell’uomo. È un potere dato alla singola persona direttamente da Dio. Se i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo conoscessero Dio e la sua rivelazione, saprebbero che ogni autorità è da Dio. Dall’uomo viene solo “l’autorità” di fare il male. Ma questo è abuso della sua autorità di natura. Questa autorità è frutto del suo peccato. Questa però non è autorità per la vita, ma per la morte. Gesù ha autorità solo per la vita. Chiedere a Gesù: “Con quale autorità fai queste cose e chi ti ha dato questa autorità?”, è una domanda di profonda e totale ignoranza. Sappiamo però che costoro sono mossi dalla volontà di fare del male a Gesù Signore. Gesù guarisce, perché può guarire.

Gesù non può rispondere che l’autorità gli è stata data da Dio. Subito lo avrebbero accusato di bestemmia. Sarebbe stato lapidato all’istante. Né può dire che l’autorità viene dagli uomini. Sarebbe stata una menzogna. Anche in questo caso sarebbe stato accusato di inganno. Qualsiasi risposta Gesù avesse offerto, si sarebbe rivoltata contro di Lui. Può uscire da questa situazione solo con l’aiuto di tutta la sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo subito viene in suo aiuto. Gli suggerisce modalità e forme. È sufficiente, per uscirne illesi, porre ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo una sola domanda. La riposta di Gesù dipenderà dalla loro risposta. “Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questa cose”. Se loro vogliono una risposta, dovranno rispondere. Se loro non risponderanno, neanche Cristo risponderà. È divina saggezza. Quando si è nello Spirito Santo, lo Spirito che conosce ogni cosa, sempre interviene con tempestività e mette sulla bocca la parola giusta, che libera e salva. Senza lo Spirito Santo, nessun uomo avrà mai la parola giusta. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Sempre dovrà essere custodita nel cuore. Sei nello Spirito? La tua parola sarà di salvezza. Non sei nello Spirito? La tua parola sarà la tua condanna. Di salvezza è solo la Parola dello Spirito.

La domanda di Gesù riguarda la persona e la missione di Giovanni il Battista. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini? In altre parole: Giovanni era un pazzo esaltato oppure era persona inviata da Dio? Quanto lui predicava e operava veniva dal suo cuore, desideroso e bramoso di creare un movimento di speranza ravvivando la fede nel Messia promesso oppure la missione a lui è stata affidata da Dio, nel suo Santo Spirito? Giovanni si è fatto da se stesso profeta o è stato consacrato profeta dal Signore? È importante che tutti sappiano chi è Giovanni. Se in lui tutto viene dalla terra, dagli uomini, dalla carne, non si ha alcun obbligo di ascolto. Se invece la sua missione viene dal Cielo e le sue parole e opere dallo Spirito, allora l’ascolto va donato come si dona a Dio, come si dona a Mosè e a tutti gli Antichi Profeti. Ciò che viene da Dio è per la vera salvezza. Capi dei sacerdoti e anziani del popolo per rispondere hanno bisogno di consultarsi. Essi devono misurare ogni conseguenza della loro risposta, sia affermativa che negativa. Ogni loro parola è carica di un frutto contro di essi. Infatti valutano ogni possibile conseguenza delle loro risposte. Se loro dicono che in Giovanni il battesimo viene dal cielo, da Dio, Gesù potrebbe loro rispondere, anzi risponderà loro: Perché non gli avete creduto? Poiché essi non hanno creduto alla predicazione di Giovanni, essi non possono rispondere che il suo battesimo proveniva dal cielo. Quanto viene dal cielo merita la nostra fede. Dio non può parlare vanamente all’uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 21,23-27**

Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch’egli disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

L’altra risposta è che esso proveniva dagli uomini. In questo caso si sarebbero messi contro la folla. Questa infatti credeva che Giovanni fosse un profeta. Ora non c’è vero profeta se non da Dio. Nessun vero profeta viene dagli uomini. Un uomo può fare suo profeta un altro uomo, mai lo potrà fare profeta del Dio vivente. Profeta del Dio vivente solo il Signore può costituire, elevare, chiamare. Se la folla considera Giovanni profeta, lui viene da Dio. Ma se Giovanni viene da Dio, anche il suo battesimo viene dal cielo. Ecco la sapienza dello Spirito Santo. Mentre Gesù sempre risponde alle loro domande senza risposte, essi non rispondono alla domanda di Gesù con risposta. Dalle risposte che un uomo dona e dalle domande che fa, ci si accorge se lui è nello Spirito Santo o è fuori di Lui. Gesù nelle risposte senza risposta sempre risponde con grande sapienza donando una verità che non può essere negata. Gesù, sempre nello Spirito Santo, pone una domanda alla quale non può essere data alcuna risposta. Non perché la risposta non ci sia, ma perché qualsiasi riposta è contraria a colui che la proferisce.

La risposta dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo è contro di essi, più delle due soluzioni da essi esaminate. Loro dicono a Gesù di non saperlo. Con questa risposta si dichiarano persone inutili a Dio e agli uomini. Sono inutili, anzi dannosi a Dio, perché incapaci di guidare il suo popolo. Essi sono incapaci di distinguere un pastore da un mercenario, un falso profeta da uno vero, uno che è mandato da Dio e uno invece che viene dalla terra. Sono inutili, anzi dannosi agli uomini perché incapaci di difenderli da ogni lupo rapace che viene per sbranare, uccidere, divorare. Ma anche sono incapaci di confermare nella verità coloro che vengono dalla verità divina e celeste. Chi è preposto alla guida del popolo del Signore – e capi dei sacerdoti e anziani del popolo lo sono – se si rivela non buono nel discernimento e nella separazione della verità dalla falsità e della luce dalle tenebre, a nulla serve. Anzi, è assai dannoso.

Se capi dei sacerdoti e anziani del popolo si sono dichiarati inutili sulla persona di Giovanni il Battista, essi si dichiarano inutili su ogni altra persona. La luce è una. La tenebra è una. Non si può affermare che una luce non si conosce e l’altra luce la si conosce. Come non si può sostenere che una tenebra non la si conosce e l’altra la si conosce. Chi non conosce una tenebra, non conosce le tenebre. A nulla serve che Gesù dica con quale autorità Lui opera. Essi si sono dichiarati inutili in ogni discernimento. Se non sanno riguardo a Giovanni, non sapranno neanche riguardo a Lui. Rivelare l’origine della sua autorità è ininfluente. Ecco la vera sapienza dello Spirito Santo: portare capi dei sacerdoti e anziani del popolo alla dichiarazione di totale vanità, inutilità, inefficienza, pericolosità. In loro non governa la verità, ma gli umori del loro cuore e della loro mente.

La Madre di Dio ci venga in aiuto. Ci faccia di fede vera.

MARTEDÌ 14 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.

Quando un uomo, una città, un popolo si pone fuori della Legge del suo Dio, da uomo, città, popolo puro, diviene impuro, immondo, sporco, lercio, lurido. La città è ribelle perché si è sottratta al suo Dio. È impura perché vive nell’idolatria e nell’immoralità. È città che opprime, perché quando si cade nel peccato, non si rispettano più i comandamenti e l’uomo diviene preda dell’uomo. Il potente ingoia il piccolo. Quando si esce dall’obbedienza a Dio, si diviene ribelli, impuri, oppressori. Non solo ci si ribella a Dio, ma anche agli uomini. Con il peccato ognuno si proclama signore di se stesso, degli altri, degli animali, della terra, del presente, del futuro. Ma è solo stoltezza e insipienza.

Il guai pronunziato dal Signore è una sentenza di sciagura, desolazione, distruzione. Dove regna Dio, regna la vita. Dove Dio non regna, regna la morte. Dio è la vita dell’uomo. Ribellarsi a Dio è ribellarsi alla vita. Ci si consegna alla morte. Dio è la verità dell’uomo. Ci si ribella a Dio, si diviene falsità. Impuro è il falso. È colui che ha trasformato la sua natura da natura di luce in natura di tenebre, da natura vera in natura falsa. La città è impura perché da città di Dio è divenuta città del peccato, da città della vita città di morte, da città luce delle nazioni in tenebra e oscurità. Sempre quando ci si ribella a Dio avviene lo stravolgimento della nostra natura. Anche Lucifero, a causa della sua ribellione, da natura di luce divenne tenebra. Poiché ai nostri giorni l’impurità della natura sta raggiungendo picchi altissimi, dobbiamo necessariamente concludere che anche la ribellione è altissima.

È questo il frutto della ribellione. Più ci si ribella al Signore con il non ascolto dei suoi profeti e più grande diviene l’indurimento del cuore fino al non ritorno. Per tornare a Dio si ha bisogno della grazia di Dio. Il profeta è vera grazia di Dio. Se ci si ribella alla Parola, quale altra grazia potrà dare a noi il Signore? Dalla Parola si esce. Si tornerà nuovamente in essa? L’indurimento del cuore è vera morte. Per questo si deve porre ogni attenzione a rimanere nella Parola. Il cuore morto non ascolta, non si lascia correggere, non si fida del Signore, non invoca il Signore. È un cuore morto. Alla fine diviene anche duro come pietra. Si rimane nella Parola coltivando nel cuore una sola verità: se esco della Parola incorro nella morte. La morte si potrà trasformare anche in morte eterna.

**LEGGIAMO Sof 3,1-2.9-13**

Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte. In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Questa parola o profezia o promessa o oracolo del Signore distrugge e annienta tutte le teorie moderne dei molti dèi, molti signori, molte religioni. Dio ha un progetto da realizzare. Lui darà a tutti i popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Il labbro puro è il labbro senza peccato, senza malizia, senza perversità, senza inganno. È il labro che non invoca più gli idoli. Questi sono nullità per i popoli. Invocare il nome del Signore è riconoscerlo come il solo ed unico vero Dio. Nessun altro è il Signore e nessun altro è vero Dio. Solo il Dio di Abramo è il vero Dio.

Tutti i popoli servono il Signore sotto lo stesso giogo, cioè tutti lo servono obbedendo ad una sola Parola, quella del Dio Onnipotente e Creatore. Un solo Dio, una sola Parola di Dio, una sola Legge, una sola obbedienza, un solo giogo, una sola alleanza, una sola fede. Un solo Dio, un solo giogo. Chi fa tutto questo è il Signore. È il Signore che dona un labbro puro, perché tutti invochino il suo nome e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Questo è il disegno eterno del Signore e questo è anche il suo decreto. Questa è l’opera della sua salvezza: un solo Dio, una sola Legge, una sola Parola. Quanti sono veri adoratori del vero Dio, cioè del Dio di Gesù Cristo, il solo Dio vivo e vero, devono nello Spirito Santo trovare le vie perché questo avvenga.

Mai essi devono abolire questo disegno e questo decreto del vero Dio, in nome di un dio non vero, non santo, non esistente con nessuna Legge o Parola. Gesù non ha mandato i suoi apostoli nel mondo per trovare accordi con le diverse religioni. Li ha mandati per dare loro il solo vero Redentore. Un solo vero Dio, un solo vero Redentore, un solo vero Santificatore, una sola vera Parola e vera Legge, un solo vero regno, un solo vero popolo di Dio. Ripeto. Ogni discepolo di Gesù deve nello Spirito Santo trovare le vie concrete, storiche per adempiere questa divina volontà fatta tutta sua da Gesù. In nessun modo essi devono far pensare alle religioni della terra che esse sono vie di vera adorazione del vero Dio. Il giogo di ogni religione è Cristo Gesù.

Il vero Dio vuole che ci aggioghiamo ad un unico giogo: Cristo Signore. Cristo Signore chiede che ci aggioghiamo ad una sola Parola: la sua. L’invenzione del “Dio unico”, senza il giogo che è Cristo e senza il giogo che è la Parola di Cristo, è l’invenzione idolatrica più disastrosa mai inventata. Ogni discepolo di Gesù deve “eliminare gli dèi stranieri” e quelli da lui inventati. Il Dio unico va necessariamente eliminato. Con esso è la fine di Cristo. Non solo è la fine di Cristo Signore, è anche la fine della Chiesa. Ma chi sta eliminando Cristo e la Chiesa sono proprio i suoi figli caduti nell’idolatria.

Ora il Signore parla al popolo di Giuda. Vi sarà un tempo in cui Gerusalemme sarà abitata da veri adoratori del vero Dio. Essa allora non si vergognerà più. In essa abitano figli degeneri, empi, idolatri, immorali, ingiusti. Sono questi figli la causa della sua rovina. Il Signore la purifica distruggendola. Ora il Signore viene, toglie da Gerusalemme tutti i superbi gaudenti. Gerusalemme distrutta non si inorgoglirà più. Finora Dio non è intervenuto. La città era convinta di rimanere stabile in eterno. Era questo il suo orgoglio. Tutte le altre città possono essere distrutte. Essa mai sarà distrutta. Eppure il Signore l’aveva avvisata. Essa però non ha voluto ascoltare. Era convinta che mai il Signore l’avrebbe distrutta. Invece essa fu rasa al suolo.

Chi confiderà nel Signore? Il resto d’Israele. Chi è il resto d’Israele? È quel piccolo popolo umile e povero che è rimasto nella catastrofe di Gerusalemme. Il resto di Israele sono quegli uomini e quelle donne che ha risparmiato la fame, la peste, la spada, l’esilio. È anche quel piccolo popolo tornato da Babilonia. Quanto il Signore promette si compirà nel tempo o solo nell’eternità? Sulla terra, nella storia questo mai accadrà. L’uomo è natura corrotta e tentata. Questa profezia va interpretata in chiave escatologica. Essa si compirà pienamente con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Solo allora luce e tenebre, bene e male, giusti e ingiusti, saranno divisi in eterno senza alcuna possibilità di entrare in comunione. Vi è il grande abisso. Fino al giorno del giudizio universale grano e zizzania cresceranno nello stesso campo. Pesci buoni e cattivi saranno nella stessa rete. Oggi però questa distinzione è stata abolita dal pensiero dell’uomo che è fatto passare come vero pensiero di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Ora Gesù racconta loro – cioè ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo – una parabola. È la parabola del padre e dei suoi due figli. “Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli”. Questa è la condizione familiare del padre. Il padre si rivolge al primo figlio e dice: figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna. Il padre esprime la sua volontà al figlio. Vuole che lui vada a lavorare nella sua vigna. È un comando legittimo, perché è il comando del padre verso il figlio. La relazione tra padre e figlio è vera se è fondata sull’obbedienza. Questa relazione è fondata sul quarto comandamento. Onora il padre e la madre. L’onore, prima che rispetto, è obbedienza. È ascolto della loro volontà.

Il figlio risponde che non ha alcuna voglia di andare a lavorare nella vigna. La risposta è chiara manifestazione di una relazione di insubordinazione. Il figlio vuole essere libero e autonomo nelle sue decisioni. Non riceve comandi. Poi però si pente di questa risposta, di questa sua manifestazione di volontà contraria a quella del padre e va a lavorare nella vigna. Nella nostra fede il pentimento è essenza, assieme alla conversione e al perdono. Se togliamo queste tre essenze dalla nostra fede – pentimento, conversione, perdono – muore la fede secondo la Scrittura. Il Dio che si adora è un idolo. Anche il Vangelo – senza queste tre essenze – è un libro senza la sua più vera e profonda verità.

Anche al secondo figlio il padre rivolge la stessa richiesta. Questi risponde con un sì forte e chiaro: Sì, signore. Poi però non vi andò. Anche la volontà dell’uomo è essenza, sostanza, verità della nostra fede. Dio ha posto il presente e il futuro, sia nel tempo che nell’eternità, nella volontà dell’uomo. Dinanzi all’uomo Dio pone la vita e la morte, la verità e la falsità, il paradiso e l’inferno. Poi sarà l’uomo a scegliere dove stendere la mano. Se priviamo l’uomo della volontà, non abbiamo più l’uomo secondo Dio. Abbiamo un uomo secondo l’uomo. Abbiamo un non uomo. Dio mai toglie all’uomo la sua volontà. Sempre lo tratta e lo rispetta come uomo. È dell’uomo la volontà di orientare la sua vita verso il bene o verso il male.

Una cosa però l’uomo deve sapere. Una volta che lui ha scelto, deve anche assumersi le conseguenze di quanto scelto. Se sceglie l’albero della morte non raccoglierà frutti di vita. Se sceglie la via della perdizione non andrà in paradiso. Oggi l’uomo vuole usare la sua volontà a suo gusto e piacimento, poi però vorrebbe raccogliere frutti di bene. Se sceglie l’imprudenza, raccoglierà morte. Se sceglie la prudenza, raccoglierà vita. Ogni scelta produce un suo frutto. Da una sola scelta può dipendere il futuro dell’umanità. Anche l’eternità di paradiso o di inferno dipende dalla scelta dell’uomo. Oggi invece si consente all’uomo di fare qualsiasi scelta, garantendo per lui la vita eterna. Quest’uomo che non va a lavorare nella vigna, non solo disobbedisce al padre. Lascia la vigna incolta. Quando poi si andrà a raccogliere l’uva per la vendemmia, di uva se ne troverà poca e quel poco lo si troverà divorato da agenti patogeni.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 21,28-32**

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Ora Gesù chiede esplicitamente ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre? La risposta è immediata: il primo. Prima ha detto no. Poi si pente. Va a lavorare nella vigna del padre. Al primo no, segue un sì di impegno, di sacrificio, di fedeltà, di lavoro. Il padre gioisce per questo suo figlio vedendolo lavorare nella sua vigna. Dio non gode della morte di chi muore. Gode di chi si converte ed entra nella vita. Ora Gesù parla ancora in modo diretto ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Questi sono il primo figlio: hanno detto no, ma poi si sono pentiti. Non passano avanti perché sono pubblicani e prostitute. Passano avanti per la loro conversione, il loro ritorno nella Legge del Signore, la loro fedeltà ai Comandamenti. Prima erano senza il Padre. Ora sono con il Padre.

Capi dei sacerdoti e anziani del popolo sono invece il secondo figlio. Giovanni venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto. Quando un profeta viene, viene perché tutti hanno bisogno di lui. Viene da parte del Signore. I pubblicani e le prostitute gli hanno creduto, Si sono pentiti. Sono ora nella vigna di Dio a lavorare secondo giustizia e verità. Loro non vi precedono perché peccatori, ma perché si sono pentiti, si sono convertiti, stanno lavorando. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli. Un profeta non viene per una categoria di persone. Viene per ogni persona. Viene per tutto il popolo di Dio. Il profeta è voce universale.

Dinanzi ad un vero profeta – e Giovanni è un vero profeta – ogni persona è obbligata in coscienza a prendere la giusta decisione, che è quella di ascoltare la sua voce. Nessuno può impedire ad un’altra persona di ascoltare la Parola. Chiunque, in qualsiasi modo, con parole e opere, ostacola o impedisce o allontana dall’ascolto del vero Profeta è responsabile in eterno dinanzi a Dio e alla storia. Il vero profeta è vera Parola di Dio e va ascoltato sempre, da tutti.

Chi deve discernere se un profeta è vero o falso è obbligato dinanzi a Dio a emettere un discernimento secondo verità. Mai ragioni personali, del suo cuore o di altri cuori, devono intervenire nel suo discernimento. È questo il peccato dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo: volere ad ogni costo, non per ragioni di verità oggettiva, ma per ragioni di pura soggettività, uccidere Cristo, il vero Profeta e il vero Cristo di Dio.

Una verità va proclamata su quanti sono preposti per operare un giudizio di verità sugli eventi della storia. Eventi della storia sono anche i profeti e le persone mandate dal Signore. Chi deve giudicare, discernere, pronunciarsi sulla verità o sulla falsità della storia, se cioè essa è da Dio o dagli uomini, è obbligato ad essere lui tutto di Dio e da Dio. Se non è tutto di Dio e tutto dal suo Santo Spirito, il giudizio sarà secondo il mondo e non secondo Dio. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato. Anziani dei sacerdoti e capi del popolo giudicando Giovanni il Battista un indemoniato, non avendo creduto loro, hanno indotto il popolo con il loro falso giudizio a stare lontano da una fonte divina di vera luce.

La Madre di Dio venga in nostro soccorso. Non permetta che cadiamo in giudizi frutto del nostro peccato.

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo.

Perché il Signore si serve di Ciro? “*Perché – dice il Signore – sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri*”. Il Signore vuole evangelizzare la storia così come un tempo ha evangelizzato il Faraone. Evangelizzerà però in un modo nuovo, unico, mai visto prima. L’opera del Signore è sempre nuova e misteriosa. Lui è sapienza eterna. Sa come agire in ogni istante. Sa quale via percorrere. Ciò che ha fatto ieri rivela il Dio di ieri, ciò che fa oggi, rivela il Dio di oggi. Ciò che farà domani rivelerà il Dio di domani. L’eternità è anche rivelazione eterna. Poiché Dio è amore eterno, giustizia eterna, sapienza eterna, tutta la storia e l’intera eternità non lo potrà mai rivelare in tutta la sua grandezza. L’uomo non è eternità. È immortalità. L’immortalità mai potrà comprendere l’eternità. Per miracolo, Dio potrebbe mettere il mare in un bicchiere. Per miracolo mai potrà mettere la sua eternità nella nostra immortalità. Siamo su due ordini diversi. L’eternità è l’infinito. L’immortalità è il finito. Per questo motivo Dio è sempre nuovo. Se Dio fosse il Dio di ieri, sarebbe anche Lui un Dio finito. Saprebbe fare solo quelle cose. Invece il nostro Dio è l’Infinito, l’Eterno, l’Onnipotente, il Sapiente, l’Intelligente. Anzi è eternità, onnipotenza, sapienza, intelligenza eterna. Dalla croce ha rivelato tutta la potenza del suo amore. Nella storia ci rivela le infinite modalità del suo amore crocifisso per noi.

Anche questa rivelazione è funzionale alla fede. Dio rivela la sua onnipotenza per insegnare al suo popolo che veramente nulla gli è impossibile. “*Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura. Io, il Signore, compio tutto questo*”. Tutta la storia, tutto l’universo è nelle mani di Dio. Dell’universo, della storia lui è il perenne creatore. Niente avviene senza il suo permesso, senza la sua volontà. Anche la sciagura è permessa per un fine. Questa verità è affermata dal profeta Amos per insegnare al suo popolo che è ora di smetterla di fare il male. Dio è l’onnipotente. Non è una vanità. Se Lui crea le Pleiadi e fa sorgere l’Orione e tutte le altre stelle, se possiede una tale onnipotenza, in un istante può cambiare la sorte di Israele. Da popolo stolto, gaudente, oppressore dei miseri e dei derelitti, lo può far diventare popolo di esiliati, umiliati, affamati, assetati, schiavi. L’Onnipotenza di Dio è universale, immediata, istantanea. In un secondo può sconvolgere il cielo e la terra. Questo Israele deve conoscere del suo Dio.

La salvezza dell’uomo è insieme sia grazia che discende dal cielo e accoglienza della grazia nel cuore dell’uomo, perché germogli e fruttifichi. “Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia”. La conoscenza della giustizia, quella vera, è sempre dono che discende da Dio. “*Si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia*”. Perché la giustizia che piove dal cielo produca frutti è necessario il cuore dell’uomo. Questa verità si rivela nella sua perfezione sublime nell’incarnazione del Verbo Eterno del Padre. Il Verbo piove dal Cielo, piove dall’eternità. Piove per opera dello Spirito Santo sulla terra, nel grembo purissimo della Vergine Maria. Lei apre il suo seno e il Verbo in Lei si fa carne. La giustizia di Dio che è Cristo Gesù si fa giustizia di salvezza e di redenzione. È questa la via eterna: Dio e l’uomo, il cielo e la terra, l’amore e la croce. Dio da solo non può operare la giustizia, la redenzione dell’uomo. L’acqua da sola non produce il frumento. Occorre la terra. Cielo e terra insieme danno vita. “*Io, il Signore, ho creato tutto questo*”. Dio ha creato il cielo dal quale piove la giustizia, ma ha creato anche la terra, sulla quale la giustizia fruttifica. Dio ha generato il suo Verbo Eterno nel seno dell’eternità, da sempre e per sempre. Ha anche creato la Vergine Maria purissima e piena di grazia. La Vergine Maria non si è fatta Immacolata. È stata creata direttamente dal Signore. Ecco perché è detto: “*Io, il Signore, ho creato questo*” Chi vuole essere strumento perché la giustizia di Dio fruttifichi, deve lasciare che Dio ogni giorno lo crei secondo la sua volontà, secondo i suoi desideri.

**LEGGIAMO Is 45,6b-8.18.21b-25**

Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo». Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele.

Il Dio che ha creato i cieli, che ha reso stabile la terra, che l’ha plasmata perché fosse abitabile, è il solo Dio dell’universo. Non vi è altro Dio. Lui è il solo. Questa verità serve per cancellare nel cuore di Israele la sua perenne ricerca delle vanità, degli idoli, della stoltezza, della vita dove non vi è vita. Tutto l’universo respira di Dio. Se gli idoli esistessero, anche loro dovrebbero respirare di Dio. Dove Dio toglie il suo respiro vi è morte. Se Israele si sottrae al respiro di Dio, all’istante incorre nella morte. Questa è la verità che il popolo del Signore deve mettere nel cuore.

Il Signore vuole che l’uomo agisca, pensi, operi da vero uomo. Verità e falsità vanno certificate. La certificazione è sul terreno della storia che si trova. “*Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme!*”. I superstiti delle nazioni sono invitati a presentare le prove, consigliarsi per trovare quelle buone. Di che prove si tratta? Della prova della verità degli idoli, ma anche delle prove della loro falsità. L’uomo può attraverso le prove pervenire alla verità. Ecco una prova di verità: “*Chi ha fatto sentire ciò da tempo e chi l’ha raccontato fin da allora?*”. La prova è sulla conoscenza e su governo delle cose future.

Vi è stato forse un solo idolo che ha parlato delle cose future? Vi è un solo idolo che è capace di dirle prima e di far sì che tutto si compie a suo tempo? Chi ha fatto questo, chi fa questo è solo il Signore. “*Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro Dio*”. Ecco la prova ed ecco la verità. Solo il Signore può addurre la prova della sua verità. Gli idoli delle nazioni non possono portare alcuna prova. Sono vanità. Sono opera delle mani dell’uomo. Non essendoci nessun altro Dio al di fuori del Dio di Giacobbe, vi è solo una conclusione da fare: “*Un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me*”. Il principio rimane stabile in eterno.

Ognuno che si presenta nella storia come verità, è obbligato a portare le prove di ciò che dice di essere. Chi si presenta come Dio, è obbligato a rivelare la sua Signoria che si manifesta, opera ed agisce attraverso il governo della storia. Non nascendo salvezza da nessun idolo, l’invito del Signore è più che giusto, vero, onesto. La salvezza è solo Lui, è solo per Lui, è solo in Lui. “*Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri*”. L’invito non solo per il suo popolo, ma per tutte le nazioni. Chi vuole la vera salvezza deve volgersi al Dio di Giacobbe. Lui ha dato le prove della sua verità e della sua onnipotenza salvatrice. La sua prova è il perfetto governo della storia. È vero Dio chi governa la storia. Chi non può governare la storia non è Dio. Dio governa la storia annunziando ciò che avverrà, avendo il pieno possesso di ogni istante di essa. Nulla sfugge al suo governo. Tutto è da Lui e per Lui.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Giovanni il Battista è in carcere. Viene informato dai suoi discepoli di tutte cose operate da Gesù. Quanto Giovanni vuole chiedere a Gesù ci rivela la verità dei veri profeti del Dio vivente. Essi dicono la Parola, ma non possiedono la sua verità. Parola e verità sono due cose differenti. È la verità che dona il significato vero alla Parola. Senza la conoscenza della verità della Parola di Dio, ognuno le può dare il contenuto che vuole. La verità alla Parola la dona solo lo Spirito Santo. Giovanni ha visto che su Gesù si posava lo Spirito Santo e lo ha proclamato “*l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*”. Non ha detto: “*Ecco il Messia di Dio che viene per ristabilire la capanna di Davide che è caduta*”.

Anche i profeti hanno bisogno che lo Spirito del Signore doni loro la verità della Parola. Anche gli Apostoli hanno bisogno dello Spirito Santo che li guidi nella verità della Parola. Ogni uomo ha bisogno dello Spirito del Signore. Giovanni sa che Gesù è il Cristo di Dio, l’Agnello di Dio, Colui che deve venire. Ma non conosce la verità del Padre sul Cristo di Dio, sull’Agnello di Dio, su colui che deve venire. Anche lui vive di attese secondo una verità del suo cuore. Ma la verità del suo cuore, la verità dello Spirito Santo, la verità del Padre, la verità alla quale Gesù Signore deve obbedire sono le stesse? Se Giovanni manda dei messi a Gesù per chiedere, allora significa che c’è differenza. La differenza nella verità comporta la differenza di storia. Se la differenza è di verità complementari le uni alle altre, allora si possono mettere tutte in comunione. Se invece le differenze sono di opposizione, non c’è comunione. Noi ignoriamo la verità che è nella mente e nel cuore di Giovanni il Battista. Di sicuro se lui manda messi da Gesù, è segno che ha bisogno di essere rassicurato. Tra la storia da lui attesa e la verità creata da Gesù c’è discrepanza.

Giovanni manda i suoi discepoli con una richiesta ben precisa: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*”. Questa domanda fa pensare che Giovanni il Battista sa che Gesù è il Cristo, ma non sa chi è il Cristo. In quel tempo tutti avevano del Cristo di Dio una visione umana. Lo pensavano come un nuovo Re Davide, con la spada in mano a combattere i pagani invasori. Nessuno sapeva che Gesù da essi sarebbe stato Crocifisso. Questa verità, benché fosse già contenuta nelle Scritture profetiche, quasi mai veniva pensata appartenere al Cristo di Dio. Per questo Paolo dice ai Corinzi che Cristo Crocifisso è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 7,19-23**

Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

I messi vengono da Cristo Gesù e gli pongono una domanda ben precisa: “*Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»*”. Domanda puntuale, esatta. Gesù deve dire loro perché essi lo riferiscano a Giovanni se Lui veramente, realmente è il Cristo di Dio. Giovanni però dovrebbe sapere che per Legge del Signore la testimonianza di Gesù non ha alcun valore di verità. Perché la parola avesse valore di verità in giudizio erano necessari due testimoni concordi. La persona interessata non era considerata soggetto testimoniante. Anche la testimonianza di Gesù non è valida. Gesù come suoi testimoni chiama la storia e la Scrittura Santa, le opere da Lui compiute e la profezia. “*In quello stesso momento Gesù guarisce molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e dona la vista a molti ciechi*”. Questa è la storia. La profezia è quella del profeta Isaia. Il profeta annunziava i tempi messianici ricchi di ogni grazia di salvezza anche sui corpi e non soltanto nell’anima e nello spirito. I segni invisibili sono invisibili. Sono nel cuore. La testimonianza a Cristo viene dai segni visibili. Dove non c’è visibilità, non c’è testimonianza. Anche la guarigione dell’anima e dello spirito rendono testimonianza attraverso le opere nuove che l’uomo compie.

Ecco la risposta. “*Andate a riferire a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona notizia*”. In questa risposta si compiono due profezia di Isaia. La prima profezia è contenuta nel capitolo 35. La seconda nel capitolo 61. Sui morti che risuscitano ci si deve appallare al capitolo 26. Tutta l’opera di Gesù è nelle profezie. Profezia e storia sono veri testimoni di Gesù. La profezia dice cosa avverrà con il Messia di Dio. La storia dice che è avvenuto.

Poiché la storia si sta compiendo, Gesù è vero Cristo di Dio. Non se ne deve attendere un altro. Lo scandalo è una barriera esterna all’uomo. Esso o impedisce o ostacola il cammino della vera fede. Ci si deve guardare dagli scandali, perché è a rischio la salvezza di moltissime anime. Perché Gesù dice: “*E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!*”? Chi è Gesù? È la più pura, la più santa, la più perfetta obbedienza al Padre suo, nella mozione e conduzione senza alcuna interruzione dello Spirito Santo. Qualsiasi Parola da Lui proferita viene dallo Spirito Santo. Qualsiasi opera da Lui compiuta viene dallo Spirito Santo. Se viene dallo Spirito Santo, viene dal Padre suo, viene dal Dio vivo e vero, dal Signore e Creatore dell’uomo.

Può un uomo scandalizzarsi delle Parole e delle opere di Dio? Se si scandalizza attesta che il suo cuore è inquinato di peccato. Beato è invece colui che confessa che quanto Gesù dice ed opera, viene direttamente dal Padre suo. Chi è il Padre di Cristo Gesù? È il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Giovanni il Battista, farisei, scribi, capi dei sacerdoti e anziani del popolo. Se qualcuno si scandalizza non possiede il vero Dio dei Padri. Anche se Giovanni il Battista si dovesse scandalizzare, attesterebbe che lo Spirito Santo non gli ha ancora svelato il mistero di Gesù nella sua pienezza di verità. Ma Giovanni non si è scandalizzato. Vuole avere più luce. Questo significa che la luce non sempre viene direttamente dallo Spirito Santo. La luce va chiesta anche alla storia. La storia è testimone di ogni opera dello Spirito del Signore. Storia e Spirito Santo: testimonianza perfetta.

Oggi siamo oltre lo scandalo, infinitamente oltre. Gesù neanche più lo si vuole considerare. È questo oggi il grande scandalo che il cristiano sta donando al cristiano e al mondo. Gli sta attestando che si può essere veri cristiani senza il Vangelo, senza Cristo, senza il Padre e senza lo Spirito Santo, senza la grazia e senza la verità. Si può essere cristiani nella grande idolatria e immoralità. Si può essere cristiani nella trasgressione di ogni comandamento. Si può essere cristiani nella coltivazione di ogni vizio. Si può essere cristiani senza alcuna legge morale. Ma se si può essere veri cristiani senza alcun riferimento alle più elementari leggi della fede. Questa stessa legge vale pero ogni altro uomo. Tutti possono vivere senza riferimento alla legge morale. Anzi ogni legge morale va estirpata dal cuore e dalla coscienza di ogni uomo. Ecco dove risiede oggi lo scandalo del cristiano: nel professarsi cristiano senza alcuna sequela di Cristo Signore. Cristo Gesù fece del Vangelo la sua vita. Il cristiano vive la sua vita liberandosi dal Vangelo attraverso ogni via e ogni sotterfugio.

La Madre di Dio venga con urgenza e rimetta Cristo come cuore della fede.

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore.

Gerusalemme, a causa della distruzione, della devastazione, dell’esilio, è città priva di figli. È in tutto come se fosse donna sterile o donna abbandonata. Il Signore la invita a gioire, ad esultare: “*Esulta, o sterile che non hai partorito. Prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori*”. Gerusalemme partorirà, avrà una grande discendenza: “*perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore*”. È questo un messaggio, una profezia di grande speranza. Gerusalemme sarà di nuovo abitata dai suoi figli, che non saranno pochi, ma numerosissimi. Così il Signore ha deciso e così sarà. Questo messaggio ascolta il profeta e lo riferisce come vera profezia del suo Dio e Signore. Gerusalemme vivrà. La città di Dio sarà ricca di figli più che ogni altra città. Questo farà la mano dell’Onnipotente suo Signore. Dio la renderà molto, ma molto feconda.

I figli di Gerusalemme saranno così numerosi da rendere angusta, stretta la sua tenda, la sua dimora. Essa non riuscirà più a contenerli. Ecco l’invito del Signore: “*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della dimora senza risparmio, allarga le cordicelle, rinforza i paletti*”. Gerusalemme è invitata ad allargare la sua tenda senza risparmiarsi in nulla. I suoi figli saranno così numerosi da rendere la città sempre piccola, stretta. I suoi figli saranno così numerosi da riuscire a riempire le città un tempo deserte. Non solo ricolmeranno di vita Gerusalemme, ma molte altre città. “*Poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte*”. Un tempo tutta la terra sarà di Israele. Dio decide la sorte futura di Gerusalemme. Il profeta ascolta e riferisce. Sente e descrive. Non dice però né il tempo e né le modalità. Tempi e modalità della profezia sono sempre nascoste nel cuore del Padre celeste. Nessuno le potrà conoscere fino al momento del loro compimento.

Ecco ancora parole di grande speranza per Gerusalemme: “*Non temere, perché non dovrai più arrossire. Non vergognarti, perché non sarai più disonorata*”. Da questo istante della profezia Gerusalemme sarà la città della più pura santità, fedeltà, giustizia, obbedienza, ascolto del suo Signore. Dalla storia sappiamo che più volte fu distrutta. Gesù profetizzò che di essa non sarebbe rimasta pietra su pietra. Del tempio rimane solo un muro. Ecco altre parole di speranza e di consolazione: “*Dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza*”. Quando avverrà questo? Forse una volta per tutte? Dalla storia sappiamo che questo mai è avvenuto. Allora come leggere e come interpretare? Sempre, quando Gerusalemme sarà nella Parola, dimenticherà la vergogna di un tempo, perché sarà avvolta della luce del suo Dio. Quando invece ritornerà nella sua disobbedienza, infedeltà, stoltezza, empietà, idolatria, sempre cadrà in una vergogna grande. Sarà la città del peccato. Solo quando la Gerusalemme della terra sarà trasformata nella Gerusalemme del Cielo, allora questa profezia si compirà per l’eternità. Nel Cielo non vi sarà più ritorno indietro. Si entra nella stabilità eterna dell’amore, della fedeltà, della giustizia, della perfetta carità. Finché non si raggiungerà l’eternità del non ritorno, sempre si vive nel regime della storia, fatta anche di peccato, tentazione, infedeltà.

Gerusalemme sarà nella perfezione di vita perché il suo sposo è il suo Creatore. Colui che ha creato Gerusalemme, l’ha fatta sua sposa per sempre. “*Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra*”. Chi ha sposato Gerusalemme è il suo creatore. Il suo creatore è il Signore degli eserciti. Questo è il suo nome. È il Signore che governa l’esercito del cielo. Chi redime Gerusalemme è il Santo d’Israele. Il Santo d’Israele è chiamato Dio di tutta la terra. Dio è il Creatore di tutta la terra e di essa è il solo Dio. Profeti e annunziatori dello sposalizio di Gerusalemme, di Israele, di tutto il popolo con il suo Signore, sono Osea, Isaia, Ezechiele. La verità dello sposalizio supera infinitamente di più l’altra verità, quella delle origini, che è quella dell’Alleanza, del Patto, stipulato tra Dio e Israele. La verità dello sposalizio è infinitamente di più per due ragioni, tutte e due contenute nel Secondo Capitolo della Genesi. Lo sposalizio di Adamo con Eva è ricomposizione della verità che è prima della stessa creazione di Eva. Eva è costola di Adamo. Dio toglie la costola ad Adamo, forma Eva, gliela dona perché sia con essa una sola carne, una sola vita. È in questa sola carne che Adamo si compie. Gli sviluppi di questa verità sono molteplici. Non è però il momento di offrire una teologia sul matrimonio, né sulla vera antropologia umana.

**LEGGIAMO Is 54,1-10**

Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.

Gerusalemme è ancora rassicurata. Dio non l’ha abbandonata per sempre. È stata abbandonata per brevi istanti, il tempo della sua conversione. Ora però il Signore è pronto ad accoglierla per manifestarle tutto il suo amore. “*Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore*”. È come se Dio volesse rassicurare Gerusalemme. Vuole che essa non dubiti del suo amore. Esso ora è immenso. È più grande di prima. Il nostro Dio è così. Tratta l’uomo secondo il cuore dell’uomo. Se il cuore è testardo, permetterà che vada in esilio o fisico o spirituale o materiale. Se invece il cuore si converte e ritorna, Lui è pronto ad accoglierlo con tutto il suo amore eterno e divino. Nell’amore Dio mai si è risparmiato.

Quando Gerusalemme ritorna ad essere fedele, il Signore la copre tutta con il suo immenso, eterno, divino, infinito amore. All’istante. Parlando a Gerusalemme, il Signore sta parlando ad ogni uomo. Lui è costretto ad abbandonare quando l’uomo lo abbandona. Nulla può senza la volontà. Quando Dio abbandona è perché l’uomo lo ha abbandonato. Il Signore può solo lavorare per il suo ritorno. Le vie le sceglie la sua sapienza eterna. A causa del peccato che oscurava il sole il Signore mandò sulla terra il diluvio al tempo di Noè. Dopo però promise che mai più avrebbe distrutto la terra. Il Signore ricorda la promessa fatta a Noè: Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra. Ora il Signore fa la stessa promessa a Gerusalemme: “*così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti*”. È questa una profezia e una promessa che devono essere bene interpretate. Dalla storia sappiamo che Gerusalemme è stata ancora distrutta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.

Ora Gesù rende testimonianza a Giovanni il Battista. Qual è il fine di queste parole di Gesù? Giovanni ha testimoniato per Gesù. Lo ha proclamato l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Sono queste parole di Dio o dell’uomo? Sono parole di Dio se Giovanni è vero profeta. Se Giovanni non è vero profeta sono parole di uomo. “*Quando gli inviati di Giovanni furono partiti*”. Gesù non vuole che gli inviati riferiscano a Giovanni la sua testimonianza. Giovanni deve rimanere nella sua umiltà e nella sua fede. Ascoltando le parole di Gesù si sarebbe potuto anche inorgoglire. Tutto può fare un uomo tranne che inorgoglirsi. Tutto può fare un uomo tranne che indurre all’orgoglio un uomo.

Gesù si mette a parlare di Giovanni alle folle: “*Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?*”. Canna sbattuta dal vento è un uomo che segue ogni vento di dottrina. Non è stabile nella verità di Dio. Giovanni non è una canna sbattuta dal vento. Non segue i pensieri degli uomini. Lui è saldamente ancorata nella verità di Dio dallo Spirito Santo. Lui dice solo ciò che lo Spirito gli comanda di dire. Non dice quanto non gli è stato comandato.

Giovanni non è una canna sbattuta dal vento. “*Allora, che cosa siete andare a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso?*”. Sappiamo che lui indossava la ruvida veste del profeta fatta di peli di cammello e una cintura di cuoio. *“Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re*”. Giovanni non conduce una vita da dissoluto. Lui vive nel deserto. Il suo cibo sono locuste e miele selvatico. Non è uomo di vizi, ma di virtù. Quando la vita è nel lusso è anche nel peccato. Se è nel peccato non può essere strumento di salvezza. Dal peccato non possiamo salvare alcuno. Possiamo salvare dalla luce, dalla verità, dalle virtù, dalla grazia.

Gesù rivolge alle folle una terza domanda. Giovanni non è una canna sbattuta dal vento. Non è un uomo cullato dall’immoralità. Chi è allora Giovanni? “*Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta?”. Un uomo di Dio? “Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta*”. Ecco la verità su Giovanni il Battista. Lui non solo è un profeta. È anche più che un profeta. Perché è più che un profeta? È più che un profeta perché la sua missione va oltre la profezia. Il profeta è mandato da Dio per riferire al popolo la sua Parola e manifestare il suo giudizio sulla storia degli uomini. Se un profeta ed è investito di altre missioni, lui è più che profeta. È profeta e anche altro. La missione è differente.

Gesù dice perché Giovanni è più che profeta. “*Egli è colui del quale sta scritto: «Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la via»*”. Giovanni è profeta e precursore. Egli precede il Signore e prepara la via. Questa profezia viene dal profeta Malachia. In Malachia si parla di un messaggero, ma non si fa riferimento ad alcuna persona in particolare. Gesù ci rivela in questa circostanza che quella profezia riguarda Giovanni il Battista. Se Giovanni è il messaggero che deve preparare la via al Signore, significa che i tempi messianici sono giunti. Gesù neanche in questa circostanza si rivela come il Messia di Dio. Dice però una verità essenziale per il popolo di Dio. Le folle devono sapere che con la venuta di Giovanni si compiono tutte le antiche profezie sul Cristo di Dio. Se Giovanni è venuto, anche il Messia è venuto. È venuto ed è presente in mezzo ad essi. Spetta ad essi riconoscerlo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 7,24-30**

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.

Gesù annunzia la verità su Giovanni il Battista. “*Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni*”. Questa frase va intesa da Adamo fino a Giovanni. Con l’incarnazione inizia il Nuovo Testamento. È tutto diverso. Giovanni è il profeta che è stato colmato di Spirito Santo fin dal grembo della madre. La sua missione è grande, grandissima. Deve preparare i cuori ad accogliere il loro Messia, il loro Cristo, il loro Salvatore e Redentore. Gesù aggiunge: “*Ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui*”. Giovanni è grande. La Madre di Gesù è più grande. Maria è la Serva del Signore. La sua umilissima ancella. Anche Gesù è più grande. Lui è il Servo del Signore.

Ma la frase di Gesù riguarda tutti coloro che nascono da acqua e da Spirito Santo. Non solo vengono resi partecipi della natura divina, fatti figli di adozione nel Figlio Cristo Gesù, sono tempio dello Spirito Santo, Corpo di Cristo. Giovanni ha preparato la via al Signore. Loro sono presenza del Signore nella storia, missionari della sua verità e del suo regno, ministri della sua Parola e della sua grazia. Alcuni sono anche datori dello Spirito Santo. La Nuova Alleanza è infinitamente superiore all’Antica. Nella Nuova Alleanza tutto è nuovo. La Legge, la Profezia, il Ministero, la Regalità, il Sacerdozio, sia comune che ministeriale, la grazia, la verità, la vita, la santità, i beni promessi.

Ora Gesù dona un giudizio di verità sulla missione di Giovanni. “*Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto*”. Perché hanno riconosciuto che Dio è giusto? Cosa è la giustizia di Dio? La giustizia di Dio è la fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia in bene che in male, sia per la vita che per la morte, sia per la benedizione che per la maledizione, sia per il paradiso che per l’inferno. Dio sarebbe ingiusto se perdonasse senza conversione, pentimento, volontà di retrocedere dal male. Dio sarebbe ingiusto se non perdonasse un uomo che si pente, si converte, retrocede dal male. Lo ha promesso. È obbligato. Dio è riconosciuto giusto perché ha promesso la remissione dei peccati e Giovanni proprio questo predicava. Un battesimo di conversione per la remissione dei peccati. Ci si pente, ci si converte, Dio perdona. È giusto.

Ora il giudizio su quanti non si sono lasciati battezzare da Giovanni. “*Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro*”. Dio avrebbe voluto perdonare i loro peccati. La via del perdono è la conversione e il lasciarsi battezzare da Giovanni nel fiume Giordano. Farisei e dottori della Legge hanno rifiutato il battesimo. Sono rimasti nei loro peccati. Il disegno di Dio di salvezza per loro, da loro è reso vano.

Quando il Signore stabilisce una via di salvezza e l’uomo la rifiuta, non vi sono altre vie di salvezza per lui. Ha rifiutato il disegno di Dio. Lo ha reso vano per la sua vita. Rimane nei suoi peccati. Resta nella sua morte spirituale. Una verità va gridata, specie a nostri giorni. Chi rifiuta una via di salvezza che viene da Dio se il rifiuto è solo per la sua persona, lui è responsabile solo per la sua persona. Se invece con il suo rifiuto induce, tenta, seduce, invita, sprona, inganna altri perché anche loro non credano, costui sappia che è responsabile dinanzi a Dio e alla storia non solo della perdizione eterna, ma di tutto il male che viene operato nel mondo a causa del rifiuto della via di Dio. Su questa responsabilità non si penserà mai a sufficienza.

La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliamo essere sempre a servizio della verità, mai della falsità.

VENERDÌ 17 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli.

Giacobbe chiama i suoi figli. Vuole svelare loro il futuro che li attende, uno per uno. Essendo la sua una profezia, come profezia va letta, ma anche interpretata. La profezia annunzia un futuro, ma senza contorni precisi di spazio e di tempo. Ciò che la profezia annunzia, indica un futuro. Il futuro indicato è infinitamente oltre le parole della profezia. Questo vuol dire una cosa sola: il futuro non è creazione dell’uomo. Il futuro di un uomo oggetto della profezia è sempre creato da Dio. Dio è il Creatore e il Signore e quindi il futuro è il frutto della sua creazione non di un’azione umana, anche se grande e spettacolare. Giacobbe vede in lontananza, vede con i suoi occhi offuscati. Vede e descrive. Dio però vede e realizza, secondo la sua visione, non secondo la visione di Giacobbe e quanto l’orecchio dei suoi figli sta ascoltando.

Ora Giacobbe chiede che si avvicinino e che ascoltino. Chi deve ascoltare sono i figli di Giacobbe. Chi deve essere ascoltato è Israele loro padre. L’invito all’ascolto è la caratteristica del Dio della Parola. Tutta la fede è dall’ascolto. È dall’ascolto della Parola. È una parola totalmente diversa, perché diversa è la storia. La verità è però sempre piena, perché piena è la volontà di Dio manifestata. La vita è dall’ascolto della Parola. Quando cambia la Parola, cambia anche l’ascolto, cambia anche la storia. Così la Parola cambia perché è cambiata la storia. La storia cambiata viene portata nella sua verità dalla Parola di Dio ascoltata.

**LEGGIAMO Gen 49,2.8-10**

Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli.

Giuda è il quartogenito di Giacobbe. *Lia concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli* (Gn 29,35). Giuda sarà sempre lodato dai suoi fratelli. Giuda sarà vittorioso sui suoi nemici. Davanti a Giuda si prostreranno i figli di suo padre, cioè tutti i suoi fratelli, i figli di Giacobbe. A Giuda Giacobbe dona la primogenitura e la benedizione. È lui e la sua discendenza che porteranno la benedizione di Dio data ad Abramo. È nella discendenza di Giuda che saranno benedette tutte le tribù della terra.

Giacobbe vede Giuda come un leone, fiero, forte, invincibile. Quando va a caccia non ritorna mai senza la preda. Dopo la caccia si gode il meritato riposo. Nessuno lo potrà mai infastidire. Lui è il più potente di tutti. Lui è il forte. Lui è il fiero. Lui è il potente. Leggiamo un brano dell’Apocalisse è comprenderemo il significato pieno di queste parole che sono di sapore messianico.

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).

Gesù è vero figlio di Giuda. Il regno di Giuda non finirà e il bastone del comando non sarà tolto tra i suoi piedi finché non verrà colui al quale esso appartiene. A colui al quale appartiene il regno di Dio appartiene anche l’obbedienza dei popoli. Quando il Messia verrà, finirà il Regno di Israele nasce il Regno di Dio. Al Messia che verrà è dovuta l’obbedienza dei popoli. La Parola del Messia è per ogni uomo. Tutti sono chiamati ad obbedire alla sua Parola. Il Vangelo è per ogni uomo. Tutti sono chiamati ad obbedire al Vangelo. La profezia di Giacobbe dona al Regno del discendente di Giuda una dimensione universale. Ogni uomo sarà chiamato ad obbedire a colui che regnerà sul regno del figlio suo Giuda. Questa profezia è carica di mistero. Essa, man mano che la storia procederà, si arricchirà di altri elementi, a volte anche in evidente contrasto. Il Messia del Signore è anche il Servo del Signore. Per comprendere il mistero del Figlio di Giuda è necessario avere nel cuore tutta la verità della Scrittura, tutta la Rivelazione dell’Antico e del Nuovo Testamento. Ma neanche questa conoscenza è sufficiente. Occorre anche tutta la voce dello Spirito Santo che per tutta la durata della storia e per tutta l’eternità canta a noi il mistero del Figlio di Giuda, Figlio di Davide, Figlio della Vergine Maria, Figlio di Dio, concepito per opera dello stesso Spirito del Signore.

Oggi Gesù esercita il suo potere regale perché costituito dal Padre Signore dei signori e Principe dei re della terra. Tutto l’universo visibile e invisibile è sotto la sua signoria, il suo governo, il suo potere. Si compie in Cristo Gesù la profezia di Daniele:

“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14).

È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Se solo i cristiani credessero nella purissima verità di Gesù! Di certo non andrebbero a spargere su di Lui tutte quelle voci di menzogna e di falsità che hanno come unico scopo quello di sfrattarlo oggi sia dalla Chiesa che dal mondo. Ma ogni cristiano è giusto che sappia che se Gesù viene sfrattato, è l’uomo, ogni uomo, che viene sfrattato da ogni possibilità di ritornare ad essere vero uomo. Chi sfratta Gesù dalla Chiesa e dal mondo, condanna l’intera umanità a rimanere nella sua morte, nelle sue tenebre, nella sua idolatria, nella sua immoralità. Il ritorno dell’umanità nella vera luce, purissima verità, giustizia, carità, libertà è solo in Cristo, per Cristo e con Lui.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.

La genealogia posta da San Matteo all’inizio del suo Vangelo serve per manifestare fin da subito chi è il Gesù del quale Lui intende parlare. Prima di ogni cosa, per lui Gesù è Gesù Cristo. La missione è essenza del suo nome. Parlare di Gesù che non sia anche il Cristo di Dio è per lui inimmaginabile, impensabile, inconcepibile. Nome e missione sono una sola verità, una sola essenza, una sola cosa. Nome e missione sono inseparabili in eterno. Come figlio di Davide, Gesù è il Re, il Consacrato, il Cristo, l’Unto, il Messia dal regno eterno. Come figlio di Abramo, Gesù è la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le genti, i popoli, le tribù, le nazioni. Gesù è il Re, mandato da Dio, per costruire sulla terra il suo regno. Quanti diventano regno di Dio, Gesù dovrà colmarli della benedizione di Dio. Gesù e Messia sono una cosa sola. Regno e benedizione sono una cosa sola. Non si può separare Gesù dal Cristo. Non si può separare il regno dalla benedizione.

Nella generazione di Isacco da Abramo tutto è pacifico. Con Isacco nascono i problemi. Non basta più la semplice generazione. Occorre anche la scelta del figlio che deve portare la benedizione di Abramo fino alla discendenza ultima. Sappiamo che la discendenza ultima è Cristo Gesù. Con Lui finisce la discendenza secondo la carne. Inizia la discendenza secondo lo Spirito Santo, in Lui e per Lui. La scelta del portatore della benedizione è da Dio e dall’uomo. Dio sceglie Giacobbe. Si serve di Rebecca, energica moglie e madre. Dio sceglie Giuda, si serve di Giacobbe, persona timorata di Dio. Giacobbe esclude dalla primogenitura i primi tre figli che si erano macchiati di gravissimi peccati. Valeva per ieri, vale anche per oggi, domani, sempre. Con il peccato nel cuore mai si può essere strumenti della verità, della luce, della benedizione, della grazia, della santità del nostro Dio. Strumento e peccato si escludono.

Con Giuda entra nella discendenza di Abramo la carne non appartenente ad Abramo. Tamar è figlia del popolo dei Cananei. In lei il mondo pagano viene assunto per dare la carne al portatore delle benedizione del Signore. È importante questa assunzione, avvenuta alla maniera pagana e non certo secondo le regole della sana moralità del nostro Dio e Signore. Ecco altri due elementi della successione. Sono due donne straniere. Racab e Rut. Sappiamo che Racab è la donna che ha creduto nel Dio degli Ebrei e ha custodito e protetto gli esploratori giunti in Gerico. Il mondo della vera fede in Dio viene assunto da Dio per dare la carne alla discendenza portatrice della sua benedizione. Rut invece è il mondo del vero amore. Anche lei è presa da Dio per dare la carne al suo Messia o Cristo. Sono carne straniera che diviene una sola carne con i figli del popolo di Dio.

Con Tamar il peccato di incesto è stato solo della donna. Giuda ha commesso un peccato di prostituzione. Lui si è unito con una donna che si era finta una prostituta. Con Davide cambia la natura e la sostanza del peccato. Il peccato è di adulterio sia del re che della donna. Davide sapeva che la donna era sposata. La donna sapeva che non avrebbe dovuto concedersi al re. In più Davide nasconde questo peccato facendo uccidere il marito della donna. La carne del Cristo di Dio, anche se alla fine è carne attinta dal corpo purissimo della Vergine Maria, lungo la sua storia è carne assunta anche dal peccato dei suoi antenati. Gesù è venuto a redimere la carne di peccato. Con Salomone la carne che porta la carne del Messia di Dio si riveste di un altro orrendo peccato. Si macchia di idolatria. Quasi tutti i re che vengono dopo di lui, tranne qualcuno, sono idolatri. Hanno abbandonato il loro Dio e Signore. L’idolatria cambia forme, modalità, sa rinnovarsi e aggiornarsi, si veste anche di religiosità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,1-17**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Giòsafat vuole risollevare le sorti spirituali del popolo del Signore, ormai divenuto popolo dalla non conoscenza del suo Dio, a causa dell’idolatria che lo governa. Stabilisce giudici e scribi perché venga riportato sulla via di Dio. Degli altri chi incrementa l’idolatria e chi non se ne cura affatto, abbandonando il popolo a se stesso. Un popolo senza governo né da parte dei sacerdoti nelle cose che riguardano Dio e né del re, è un popolo alla deriva. Ezechia è persona pia. Impegna se stesso perché solo la gloria di Dio brilli nel suo popolo. I suoi sforzi sono stati veramente effimeri. Giosia è l’altro re tutto impegnato a far sì che il popolo ritornasse nell’alleanza stipulata con il suo Dio e distruggesse tutti gli idoli di legno, metallo, pietra che ormai invadevano tutta la terra d’Israele. Durante la sua vita ebbe successo. Ma ormai il fiume del male era giunto sull’orlo della cascata e far tornare l’acqua indietro era divenuta opera impossibile. Gerusalemme è stata incendiata e devastata. Il tempio incendiato e depredato dei suoi tesori. I figli di Giuda sradicati dalla loro terra per prendere o la via della morte o dell’esilio. Il Signore prende la storia nelle sue mani per darle una nuova creazione.

Con la deportazione dei figli di Giuda in Esilio muore anche la monarchia. Non risorgerà mai più il regno di Giuda. Rimane la discendenza regale, ma senza il regno. Davide ha dei discenti, ma il suo regno non esiste più. Di Zorobabele si parla nel profeta Aggeo e nel profeta Zaccaria. Quest’uomo è incaricato dal Signore, per mezzo dei suoi profeti, ad occuparsi della ricostruzione della sua casa in Gerusalemme, del suo tempio distrutto. Il secondo Libro dei Re e il secondo Libro delle Cronache si fermano alla caduta di Gerusalemme, del 586 a.C. Dopo il ritorno degli esuli nella terra di Giuda, il Libro di Esdra e il Libro di Neemia si occupano del momento storico particolare. Si deve ricostruire il tempio, dare a Gerusalemme sicurezza ricostruendo mura e porte, riportare il popolo nei cardini dell’alleanza con una riforma religiosa capillare.

Muore il regno. Non muore la carne di Abramo. Non muore la carne di Davide. Muore il regno, non passa però in altre mani. Non sorge un’altra dinastia. Esso attende di essere risuscitato dall’oblio della storia e riportato in vita. Dio sempre mette alla prova i suoi fedeli. Lui dice una parola. Essa può compiersi oggi e anche fra mille anni. Mille anni sono presso di Lui come un giorno e un giorno come mille anni. Questa verità mai va dimentica. L’ultima carne della discendenza di Davide è Giuseppe. Giuseppe non genera Gesù, chiamato Cristo. Giuseppe è lo sposo di Maria, dalla quale Gesù, chiamato Cristo, è nato. È un cambiamento sostanziale della storia. Se Giuseppe non genera Cristo, a che serve parlare della discendenza da Abramo e da Davide? Essendo Maria figlia di Abramo, Gesù può portare la benedizione. Sarà l’Angelo a rivelarci come Gesù è figlio di Giuseppe. Le vie di Dio non sono mai secondo il pensiero dell’uomo. Giuseppe non genera Gesù. Giuseppe è lo sposo di Maria.

La Madre di Dio venga in nostro aiuto. Ci faccia di purissima fede in Cristo.

SABATO 18 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.

Ora il Signore, sempre per la voce profetica di Geremia, annunzia ciò che il Signore farà per il suo gregge: susciterà un vero pastore dalla stirpe di Davide. “*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto*”. Questo germoglio è opera esclusiva di Dio, del Signore. “*Questo germoglio regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra*”. Perché questo Germoglio potrà fare tutto questo? Per rispondere a questa domanda dobbiamo conoscere ogni profezia proferita dal Signore sul suo Messia. Solo dalla conoscenza di tutte le profezia si potrà entrare nella pienezza della verità che ci rivela chi realmente è il Germoglio di Davide.

Il figlio di Davide è il Figlio Unigenito del Padre. Il Figlio eterno del Padre è vero Dio e vero uomo, vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo, secondo la legge dell’unione ipostatica. Il Figlio di Dio si fa carne e nella carne Lui è il vero cuore di Dio sulla nostra terra. Lui eserciterà il diritto e la giustizia con lo stesso cuore del Padre, la sua stessa luce, senza alcuna differenza. Tutto il Padre è sulla sua bocca e nelle sue mani. Ma anche il Figlio di Dio che è vero Figlio dell’uomo, il vero Pastore, avrà bisogno di Pastori per nutrire, curare, pascere il gregge del Padre. Prima di ogni cosa Lui lascia se stesso come unico e solo modello da imitare. Nessun altro pastore è da imitare, seguire. Solo Lui.

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).

Ecco chi è il Pastore suscitato dal Padre.

**LEGGIAMO Ger 23,5-8**

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia. Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».

Il passato è niente di fronte al futuro. “*Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!*”. La liberazione dall’Egitto era l’opera delle opere di Dio. Nessun’altra opera la superava. Quanto il Signore ha fatto in Egitto e nel deserto è il sommo. Ebbene, profetizza Geremia, questo sommo antico è nulla per il nuovo sommo che il Signore si accinge ad operare per il suo popolo. Il nuovo sommo di Dio farà dimenticare il suo antico sommo. La nuova opera sarà così sconvolgente da modificare la stessa struttura mentale del popolo. Vi è cosa più grande di un mare che si apre? Di un mare che diventa deserto? Sì. È il deserto che con il Signore diventerà un mare per il bene dei suoi figli.

È il deserto che sarà trasformato in una selva, in un bosco, perché i figli di Israele possano tornare sicuri e tranquilli nella propria terra. Il nuovo sommo di Dio è così grande e maestoso da far dimenticare l’antico. Infatti non si giurerà per il Dio di ieri, ma per il Dio di oggi. Ma piuttosto: per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa di Israele dalla terra del settentrione. Non solo dalla terra del settentrione, ma anche da tutte le regioni dove li aveva dispersi. Costoro ritorneranno e dimoreranno nella propria terra. La liberazione dalla schiavitù di Babilonia e dalle altre regioni è così portentosa da lasciare senza respiro quanti la cantano e la descrivono. La prima differenza è nelle modalità. Essa è operata senza alcun miracolo visibile da parte del Signore. Il suo miracolo è invisibile: tocca il cuore del re. La seconda differenza è nella mediazione. Dall’Egitto il popolo fu condotto alla terra promessa per mezzo di Mosè. Ora è il Signore che guida e conduce. Questa è l’opera delle opere. Ma occorre una grande fede per vedere il Dio invisibile nell’invisibilità di ogni sua grandissima opera.

Oggi è la vera fede in Cristo che sta scomparendo dalla Chiesa e dal mondo. Oggi è divenuto impossibile per la mente dell’uomo credere nell’Incarnazione del Verbo Eterno, del Figlio Unigenito nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È divenuto impossibile credere che in una Donna Dio si sia fatto uomo. Lo era ieri. Molto di più lo è oggi. Oggi occorrerebbe un altro Apostolo Giovanni e un altro Apostolo Paolo che mettano in purissima luce il mistero di Cristo Gesù. Oggi si dovrebbe riscrivere la Lettera ai Romani, la Lettera ai Galati, la Lettera agli Efesini, la Lettera ai Colossesi, la Lettera ai Filippesi, la Lettera agli Ebrei. Oggi si dovrebbe riscrivere la Prima Lettera di San Giovanni Apostolo, la sua Apocalisse, il suo Vangelo. Questa nuova scrittura, frutto dello Spirito Santo per i nostri giorni, dovrebbe consistere in una interpretazione di purissima verità di quanto già è scritto e che è immutabile in eterno.

Oggi chi è malridotto è Cristo Gesù. Di Lui molti cristiani ne hanno fatto solo uomo, un uomo come tutti gli altri uomini. Anche la sua Parola, purissima parola di Dio, è stata ridotta a semplice parola d’uomo. Tra Lui e ogni altro uomo si predica che non vi è alcuna differenza, anzi ci si vergogna a tal punto di gridare la verità di Cristo Gesù da accettare la sua sottomissione ad ogni altro fondatore di religione. Non sono più gli idoli dei pagani che si inchinano dinanzi all’arca dell’alleanza, ma è Cristo Gesù che è fatto inchinare. Leggiamo nel Primo Libro di Samuele:

“I Filistei poi presero l’arca di Dio, la introdussero nel tempio di Dagon e la collocarono a fianco di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, mentre la testa di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; il resto di Dagon era intero” (1Sam 5,2-4).

Noi sappiamo che domani tutti gli uomini dovranno piegare le ginocchia dinanzi a Cristo Gesù. Anche noi cristiani che ci stiamo vergognando di Lui dovremo confessare che solo Lui è il Signore e nessun altro. Solo Lui è il Giudice dei vivi e dei morti e nessun altro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Giuseppe non genera Gesù Cristo. È verità da affermare come purissimo evento storico. Nessun’altro uomo entra nella generazione di Gesù Cristo. L’uomo è posto fuori da questa generazione. Purissima verità storica. L’Evangelista Matteo ci attesta che la Madre di Gesù Cristo, Maria, era promessa sposa a Giuseppe. Ancora però il matrimonio non era stato celebrato. Ognuno viveva nella sua casa. Giuseppe nella sua. Maria nella sua. Quando Maria era ancora nella sua casa, non dopo, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Maria ha generato Gesù Cristo per opera esclusiva dello Spirito del Signore. La generazione di Gesù è nella verginità di Maria.

Tra Maria e Giuseppe non vi è stata conoscenza fisica prima del matrimonio. Essi vivono nella più pura osservanza della legge di Dio. La sola carne si fa quando si è una sola carne. Viene ora rivelato che Giuseppe è persona che vuole rispettare se stesso e vivere ogni cosa secondo la Legge del Signore. Non vuole fare suo corpo il corpo di Maria che è appartenuto ad altri. Lui vuole un corpo tutto per sé. Dio vuole che il corpo di un uomo sia di una sola donna e il corpo di una donna sia di un solo uomo. Altre forme non appartengono a Dio. Altre forme sono dell’uomo, ma contro il volere eterno del Creatore e Signore dell’uomo.

Anche nel pensare di ripudiare in segreto Maria Lui sta agendo nel rispetto della purissima Legge del Signore. Essendo già incinta, Maria non può appartenergli per volontà eterna del suo Creatore. Questa verità vive in Giuseppe. Non si stratta di orgoglio umano. L’uomo giusto è giusto perché tutto vive dalla Legge del Signore. Se vivesse qualcosa dal suo orgoglio umano, Giuseppe non sarebbe giusto. La giustizia è nel rimanere sempre nella divina Legge. Altra giustizia manifestata da Giuseppe: se lui avesse ripudiato pubblicamente la Vergine Maria, questa di sicuro sarebbe stata lapidata. Lui non vuole fare del male a Maria. Per non farle del male vi è una sola via: il ripudio segreto.

Quanto finora l’Evangelista Matteo ci ha rivelato di Giuseppe è la sua perfetta, piena estraneità nel concepimento di Maria. È anche la perfezione della sua giustizia, misurata secondo la Legge di Dio, proveniente dal suo Cuore Divino. Manifestate queste due verità, entra nella storia di Giuseppe direttamente il suo Dio e Signore, mandandogli un suo Angelo. Con questo invio Dio assume il pieno governo della storia di Giuseppe. Nulla dovrà essere dalla sua volontà. Le parole dell’Angelo vanno meditate: “*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*”. L’Angelo rassicura Giuseppe: Maria non conosce uomo.

Quanto è generato in lei è vera opera dello Spirito del Signore. Maria è vergine. È vergine e madre insieme. A Lui viene chiesto di non temere di prenderla come sua sposa. Maria è di Dio e dovrà essere anche sua sposa. Giuseppe è chiamato a passare da una giustizia di obbedienza alla Legge scritta o alla sapienza che è nel suo cuore, a una giustizia di obbedienza alla manifestazione di un disegno particolare, speciale, personale di Dio su di lui. Dio chiede a Giuseppe di fare un passaggio ulteriore nella relazione con il suo Dio. Lui deve dare a Dio la sua vita, perché sia Dio a dare una nuova vocazione, missione, ministero. È momento fondamentale per Giuseppe e l’umanità intera.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc Mt 1,18-24**

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

La Vergine Maria, che Giuseppe dovrà prendere in sposa secondo il comando di Dio che annulla per lui quello delle origini, darà alla luce un figlio. Giuseppe lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe lo accoglie come suo figlio. Non si tratta semplicemente di un atto giuridico. È vera adozione nello spirito, nel cuore, nell’anima, nella mente. Maria concepisce Gesù nel corpo per opera dello Spirito. Giuseppe concepisce Gesù nel cuore per opera dello Spirito. Si può pensare ad una similitudine tra la generazione spirituale di Giuseppe alla generazione spirituale di Dio, per opera dello Spirito Santo. Per lo Spirito, Dio ci fa partecipi della sua natura divina. Siamo veri figli di Dio per adozione.

Chi è Gesù? Colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati. Quali sono i peccati del popolo? Il peccato dell’umanità è uno solo; l’idolatria. L’idolatria diviene e si fa antropo-latria. Dall’idolatria nasce ogni immoralità. Cristo Gesù viene per riportare ogni uomo al suo vero Dio, facendolo, per opera dello Spirito Santo, suo vero figlio di adozione. L’adozione avverrà in Cristo, per Cristo, con Cristo. L’uomo ritornerà al suo vero Dio secondo il suo vero mistero. Il perdono dei peccati non è cancellazione giuridica della colpa e della pena, esso è invece vera nuova creazione. Si annunzia il Dio di Gesù Cristo, si predica il Cristo di Dio, lo Spirito Santo tocca il cuore, lo punge dal di dentro.

Il cuore toccato dallo Spirito Santo si pente, si libera dalla generazione degli idolatri, si lascia battezzare, i peccati sono perdonati, nasce come nuova creatura, vero figlio di adozione del Padre, vero corpo di Cristo. Con l’abbandono dell’idolatria, si compie la promessa fatta da Dio ad Abramo. Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Si compie anche la profezia fatta a Davide. L’uomo è trasferito nel regno di Cristo Gesù. A nulla serve lasciarsi perdonare i peccati come atto legale o giuridico, se poi non si vive da vero regno di Dio, nel corpo di Cristo, per gustare la sua benedizione. Il cristiano è colui che non vuole conoscere il peccato.

Emmanuele, Dio con noi, non è solamente il nome del figlio che nascerà dalla Vergine Maria. Il nome è la sua stessa essenza, natura, vita. Lui è realmente, sostanzialmente, veramente il Dio con noi. Lui è il Dio che si è fatto noi. Si è fatto noi, uno di noi, assumendo la carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. In Maria non avviene un parto verginale per “autofecondazione”. In Lei è il Verbo della vita che si è fatto carne. In Lei è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Per questa ragione divina ed eterna, Gesù è Gesù e tutti gli altri sono gli altri. La differenza è di sostanza divina. Gesù è il Figlio eterno di Dio.

L’Angelo del Signore parla a Giuseppe nel sonno, senza svegliarlo. Quando Giuseppe si sveglia fa come l’Angelo gli aveva ordinato e prende con sé la sua sposa. All’ordine del Signore, Giuseppe risponde con immediata obbedienza. Quando il Signore dona un ordine, dona anche lo Spirito Santo perché l’ordine possa essere vissuto secondo la sua divina volontà, in ogni momento dell’obbedienza. Senza lo Spirito, nessun ordine potrà essere vissuto. Quando l’uomo non obbedisce all’ordine ricevuto nel rispetto della divina volontà, è segno che si è separato dallo Spirito. Nell’obbedienza al Signore, lo Spirito Santo assume l’uomo e lo trasforma in suo strumento. Se per tentazione l’uomo esce dall’obbedienza, esce anche dallo Spirito. Questi non lo potrà sostenere. Non è più vero strumento.

Madre di Dio, facci di purissima fede nel tuo mistero.

19 DICEMBRE – IV DOMENICA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti.

Il profeta Michea si rivolge direttamente a Betlemme, che è la città nella quale Davide è nato. Essa è detta la più piccola fra i villaggi di Giuda. Da questo piccolo villaggio uscirà per me, cioè per il Signore, colui che deve essere il dominatore di Israele, cioè il Messia di Dio. Ora le parole della profezia rivelano qualcosa di umanamente impossibile: “*Le origini del re che nascerà sono dall’antichità, dai giorni più remoti*”. Questi giorni remoti, questa antichità non appartiene ai giorni della creazione. L’antichità appartiene all’eternità. Il Messia ha origini eterne. Nasce nel tempo, ma viene dall’eternità, viene da Dio. L’origine anche divina del Messia è chiaramente rivelata nei Salmi 2 e 110.

Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2.1-12).

Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-6).

Mentre tutto ciò che è fuori di Dio, viene alla luce per creazione non da materia preesistente, solo per il Messia Dio si parla di generazione. La generazione è “*luce da luce, Dio vero da Dio vero*”. Il Messia è della stessa sostanza del Padre. Come vero uomo, è della stessa sostanza della donna. Questa profezia di Michea ricordano al re Erode gli scribi in occasione della venuta dei Magi in Gerusalemme. Il Messia nascerà a Betlemme. Chi con chiarezza divina spiega questi giorni remoti e questa antichità è l’evangelista Giovanni nel Prologo del Suo Vangelo.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-14).

Solo dopo la nascita di Cristo, la sua missione, la sua morte e risurrezione, la discesa dello Spirito Santo, la nascita della Chiesa, tutto diviene chiaro. Tuttavia ci sono delle verità evidenti, inequivocabili, dalle quali sempre partire se si vuole dare chiarezza a ciò che invece chiaro non è. Un piccolo numero di figli di Abramo accoglie Cristo Signore. Tutti gli altri rimangono figli dell’Antica Alleanza. Non passano nella Nuova.

**LEGGIAMO Mi 5,1-4a**

E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!

La forza del Signore è il suo Santo Spirito. La maestà del nome del Signore, suo Dio, è la sua luce di verità, grazia, giustizia, giudizio, diritto. Il profeta Isaia dona luce perfetta sulla forza e la maestà con la quale il re che viene pascerà il gregge del Signore. Dio agirà per mezzo di lui. Questa frase - abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra – letta alla luce della vita di Gesù acquisisce un valore nuovo. L’abitazione sicura è sulla croce. La vita di Cristo è un albero di croce. Sotto e sopra la croce di Gesù si abiterà sicuro, perché il male non trionferà. Se si esce dall’ombra della croce di Gesù oppure si scende dai suoi rami, non c’è alcuna sicurezza. Il peccato ci divorerà. L’albero della croce estenderà i suoi rami sino ai confini della terra. Chi vuole sempre potrà trovare rifugio e sicurezza sotto i suoi rami o sull’albero. Quanti non sono raggiunti dalla sua ombra, saranno divorati dal fuoco cocente del peccato. Non c’è salvezza. È come se fossero nella fornace del male.

Si dice che Egli stesso sarà la pace! La pace non è fuori di Lui. La pace è Lui e si vive divenendo una cosa sola con Lui. Si vive in Lui, con Lui, per Lui. Di per sé non si chiede a Dio la pace, come fosse un dono fuori di Cristo. Si chiede a Cristo che ogni uomo trovi in Lui la pace, vivendo con Lui e per Lui. La pace è in Lui, ma nell’obbedienza a Lui, nell’accoglienza della sua Parola. Si accoglie la sua Parola, ci si lascia battezzare, si è una cosa sola con Lui. Si vive tutta la sua Parola, si è nella pace, perché si dimora in Cristo. Si esce dalla Parola, non c’è pace, perché non si è più in Gesù Signore. Questa verità è così cantata dall’Apostolo Paolo:

“Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Cosi dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,11-22).

Oggi si vuole sradicare Cristo dalla mente e dal cuore sia dei figli della Chiesa e sia dei figli del mondo. Sradicare Cristo è privarli tutti del cuore e della mente. È condanna ad una guerra eterna.

**SECONDA LETTURA**

### Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Esaminiamo alcune parole di quanto la liturgia oggi offre alla nostra riflessione e meditazione: “*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta*”. Cristo Gesù entra nel mondo con l’Incarnazione. Il Verbo che è Dio, presso Dio, che è in principio, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Incarnandosi entra nel mondo. Entra nel mondo non come vero Dio solamente, ma anche come vero uomo. Quando entra nel mondo cosa dice? A chi lo dice? Dice a Dio, al Padre suo: “*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta*”. Sono i sacrifici e delle offerte prescritti dalla Legge Antica. La prima verità è questa: Cristo non è venuto per continuare il sacerdozio secondo Aronne, altrimenti avrebbe dovuto continuare ad offrire questi sacrifici e le vittime ad essi legate. Dio non vuole, non ha voluto da Lui questo. Vuole da Lui altro.

Perché vuole da Lui altro? Perché Dio ha già promesso altre cose e queste altre cose sono la Nuova Alleanza, che ha bisogno di un nuovo sacrificio, ma anche di un nuovo sacerdote. Questa è la verità, l’unica verità. È giusto osservare che il sacerdozio di Cristo non è per volontà di Cristo, è invece per volontà di Dio. Di quale Dio? Di quello che gli Ebrei adorano. Quel Dio che essi adorano e nel quale credono vuole questo nuovo sacrificio e questo nuovo sacerdozio. Il problema vero così si sposta dalla redenzione alla fede. Chi crede in Dio deve credere in ogni Parola detta da Dio, pronunciata da Dio, manifestata da Dio. Non può credere in una Parola e in un’altra far finta che Dio non l’abbia mai detta. Cristo, anche Lui è dalla volontà del Padre, è per la volontà del Padre, è nella volontà del Padre, è con la volontà del Padre. Cristo è nella vera fede. Lo attesta l’espressione di questo Salmo: “*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta*”. Chi non ha voluto è Dio. Se è Dio che non ha voluto, che non vuole quei sacrifici e quelle offerte, crede in Dio chi passa in questa sua volontà attuale. Chi non passa, non crede più in Dio. Non crede, perché la fede in Dio non è nella Parola di ieri, è nella Parola di oggi. L’oggi della fede è la fede, tutta la fede. Senza l’oggi non c’è fede in Dio. O si passa nell’oggi, o si rimane fuori, si è tagliati dalla vera fede, dalla fede che salva, redime, giustifica, santifica, rende perfetti.

“*Un corpo invece mi hai preparato*”. Il corpo che Dio prepara a Cristo, al Verbo eterno, è il corpo dell’Incarnazione, è la natura umana. Non si tratta semplicemente di un corpo senz’anima. Si tratta dell’anima e del corpo, si tratta della vera umanità di Cristo Gesù, che è vero Dio e vero Uomo, vero nella divinità e vero nell’umanità, consustanziale a Dio nella divinità, consustanziale all’uomo nell’umanità. Ancora una volta è manifestato che il Soggetto che agisce, che rivela la sua volontà, che decide e che opera: è il Padre. Il Padre non vuole né sacrificio né offerta. Il Padre prepara un corpo a Cristo, gli dona la vera umanità. È il Padre che vuole l’Incarnazione del Verbo. Lo si è detto: Cristo Gesù è dal Padre e per il Padre. È dal Padre e per il Padre nell’eternità, quando non era Verbo Incarnato. È dal Padre e per il Padre nel tempo, ora che è Verbo Incarnato. Il Padre gli prepara la vera umanità perché da questa umanità egli deve attingere il sangue, sangue di Dio, per la purificazione dei peccati. Il sangue dell’umanità è sangue della Persona del Figlio di Dio, è sangue di Dio in ragione dell’unione ipostatica. La Persona Divina si incarna, la Persona divina acquisisce l’umanità, diviene umanità concreta, corpo e anima concreti, singolari. Il sangue è quindi della Persona, come tutta l’umanità è della Persona, ecco perché il sangue è di Dio.

“*Allora ho detto*”. L’accoglienza e la risposta di Cristo. Il rapporto in Dio, ma anche tra Dio e gli uomini è di volontà. Il Padre manifesta la sua volontà. Il Figlio l’accoglie. Dona il suo sì. Dice sì al Padre. Senza l’accoglienza della volontà del Padre, tutto rimane nel Padre, niente viene nell’uomo. Senza il dono della volontà dell’uomo alla volontà del Padre, niente si compie nell’uomo, ma anche niente si compie nella Trinità, se il Verbo non avesse dato la sua volontà eterna, quella della sua Persona divina, al Padre. In Dio, nella Trinità, regnando il perfettissimo amore, la comunicazione della volontà del Padre è già accettazione da parte del Figlio e dono della propria volontà al Padre perché compia il suo pensiero eterno di creazione, di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di perfezione dell’uomo, di ogni uomo. Come in Dio, nella Trinità, c’è manifestazione ed accoglienza, così anche deve esserci nella relazione tra Dio e l‘uomo. Dio manifesta, all’uomo la libertà, ma anche la responsabilità di accogliere o di rifiutare.

“*Poiché di me sta scritto nel rotolo del libro*”. Il libro è l’eternità stessa di Dio. È in questo libro dell’essenza divina la vocazione che Dio ha stabilito per ogni uomo. Questo libro bisogna conoscere, non per sapere ciò che devono fare gli altri, ma perché ognuno conosca ciò che il Signore ha stabilito, o scritto per Lui. La vera adorazione, il vero culto spirituale, la vera obbedienza a Dio è il compimento nella nostra vita di ciò che Dio ha scritto per noi in questo libro. Esso si conosce solo per rivelazione, per manifestazione. Dio lo rivela a chi glielo chiede con preghiera insistente nella manifestazione della volontà di accogliere tutto e ogni singola parte che in esso vi è scritto per noi.

È l’accoglienza di quanto è scritto in questo libro per noi il passaggio dalla religiosità alla fede, dall’immanenza alla trascendenza, dalla pura e semplice moralità alla santità e alla perfezione cui chiama il Signore. Cristo sa cosa Dio ha scritto per Lui. Cristo questo vuole compiere. Per questo si incarna: per obbedienza al Padre. Per questo muore: per obbedienza al Padre, per compiere ciò che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità. Ciò che è scritto per noi nel rotolo del libro conosciuto e attuato, fa la differenza tra la religione e la vera fede. È questo il sacrificio che Dio vuole: l’annullamento, o annientamento della nostra volontà umana, perché solo questa è ciò che ci appartiene e che Dio non potrà prendersi senza che noi glielo doniamo. È solo la volontà che possiamo sacrificare al Signore e nel sacrificio della volontà tutta intera, la persona. Pensarsi il bene è religione ed è immanenza. Lasciarci pensare il bene da Dio e accoglierlo è fede ed è trascendenza. È obbligo del cristiano entrare nel rotolo del libro e portare in esso ogni altro uomo. È questa la sua vocazione e anche missione.

**LEGGIAMO Eb 10,5-10**

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

“*Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*”. Non basta conoscere ciò che c’è scritto nel libro. Bisogna anche farlo. Per farlo è necessario rinunciare alla nostra volontà, perché solo quella di Dio viva ed operi in noi. Cristo nell’eternità accoglie la volontà del Padre. Sulla terra fa la volontà del Padre. La fa tutta. La fa in ogni sua parte. La fa in ogni istante della sua vita. Urge allora chiedersi come Gesù fosse in grado di conoscere sempre ciò che il Signore ha scritto e scriveva per Lui. La risposta non può essere che una sola: Cristo conosceva il pensiero, o la volontà del Padre su di Lui, perché viveva in una comunione di amore, di verità, di sapienza, di saggezza, di conoscenza con lo Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la comunione di verità e di amore all’interno della Trinità. È anche Lui la comunione di verità e di amore tra noi e Dio in Cristo Gesù. Più ci si lascia muovere dallo Spirito Santo, più si è nella capacità di fare la volontà di Dio. Lo Spirito ci dona la conoscenza, ma anche la fortezza; ci dona la scienza, ma anche il consiglio, ci dona la sapienza, ma anche il timore di Dio assieme alla pietà, o Spirito di amore, perché nulla venga tralasciato di quanto Dio ha scritto per noi nel suo rotolo.

“*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati*”: La volontà è quella di Dio Padre, fatta propria da Cristo Gesù. La volontà di Dio Padre è quella di stabilire una Nuova Alleanza. Cristo Gesù accoglie tutta la volontà del Padre. La porta a compimento in ogni sua parte. Niente della Volontà del Padre è rimasto incompiuto in Lui. Tutto invece è stato compiuto. Poiché la santificazione è propria della Nuova Alleanza, accogliendo la volontà del Padre e portandola a realizzazione, Gesù dona ad ogni uomo di entrare in questa Nuova ed Eterna Alleanza e di ricevere la santificazione da parte di Dio Onnipotente. L’iter è questo: Volontà del Padre, Volontà di Cristo, realizzazione della Volontà del Padre fatta propria da Cristo, stipula dell’Alleanza, santificazione dei credenti.

“*Per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo*”. La santificazione è per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo. L’offerta però è il frutto dell’accoglienza da parte di Cristo Gesù della volontà del Padre: “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Il corpo di Cristo è il corpo del sacrificio, dell’immolazione. È il corpo offerto per sigillare la Nuova ed Eterna Alleanza. Come nel Vecchio Patto l’Alleanza veniva sigillata con l’aspersione del sangue dell’animale, così la Nuova è sigillata nel versamento del sangue di Cristo Gesù. È il Sangue del Suo Corpo, il corpo è della Persona divina. Per questo esso è sangue e corpo di Dio, perché Gesù è vero Dio. Quello che interessa affermare in questo versetto è che il corpo di Cristo è vero corpo del sacrificio e il sangue, vero sangue dell’Alleanza. Il sangue e il corpo dell’animale sono stati sostituiti con il corpo e il sangue di Cristo Gesù, sangue e corpo della Sua natura umana e per questo corpo e sangue del Signore, del Signore che è Dio. In Cristo, ciò che nell’Antico Patto si faceva nel segno del sangue dell’animale, ora lo si fa nella realtà del corpo e del sangue di Cristo.

“*Fatta una volta per sempre*”. Anche questa è verità centrale della nostra fede. Un solo sacrificio, una sola immolazione, un solo olocausto, una sola morte, una sola vita donata, una sola offerta. Ciò che ha fatto Cristo lo ha fatto una volta per sempre. Questo vuol dire che non c’è più ripetizione né di sacerdozio, né di offerta, né di sacrificio. Quanto al sacrificio c’è l’attualizzazione in ogni celebrazione dell’Eucaristia. Quanto invece al Sacerdozio, Gesù partecipa alla sua Chiesa il suo unico ed eterno sacerdozio. Tutto è in Cristo. Niente più fuori di Lui. Tutti si offre in Cristo, si offre in Cristo perché Lui oggi è l’offerente e lo è per tutta l’eternità. Quanti offrono Lui lo fanno in Lui, con Lui, per Lui. Lo fanno perché Lui ha reso loro partecipi del Suo unico ed eterno sacerdozio. Questo è anche il motivo dell’unità del Sacerdozio all’interno della Chiesa di Dio. Tutti sono veri sacerdoti, ma tutti esercitano l’unico ed eterno sacerdozio che Cristo ha loro partecipato. Il sacerdozio è di Cristo ed è Cristo che dona unità al sacerdozio della Chiesa, quello ordinato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Subito dopo l’incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno, Maria si alza e va in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Dalla Galilea Maria si reca in Giudea. Non viene riferito il luogo dove Maria si reca. Sappiamo che è una regione montuosa della Giudea. Essendo Zaccaria un sacerdote, di sicuro lui abita in una città assegnata ai figli di Levi. Si alza in fretta, perché mossa dallo Spirito Santo. Lo Spirito la muove e Lei si muove. In Maria non ci sono ragioni umane che la muovono. Le ragioni sono dello Spirito. Se sono dello Spirito esse sono ragioni soprannaturali. Neanche Maria sa perché deve recarsi in quella regione. Solo lo Spirito Santo lo sa.

Maria è mandata dallo Spirito Santo nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Ancora però non conosciamo il motivo. Presto però lo conosceremo. Lo Spirito Santo non lo rivelerà in modo diretto, ma in modo indiretto, attraverso gli eventi. Maria entra in casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Per tutti gli uomini di tutta la terra il saluto è solo un atto di cortesia, un gesto di convenienza. Esso manifesta e rivela vicinanza, fratellanza, presenza, amore, rispetto. Essendo Maria piena di grazia, colma di Dio, nulla in Lei resta nella pura economia umana. Con Lei sempre si passa dall’economia naturale, umana, all’economia soprannaturale, divina, economia di Spirito Santo.

La soprannaturalità è subito rivelata. L’alito della Vergine Maria, che sia suono, parola della sua bocca, è pieno di Spirito Santo. Anzi, è il veicolo attraverso il quale lo Spirito Santo dal cuore di Maria raggiunge il cuore di Elisabetta. Questa verità è subito confermata. “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Si compie la parola dell’Angelo detta a Zaccaria: “Il bambino sarà colmato di Spirito Santo nel seno della madre”. Non solo il bambino è colmato di Spirito Santo. Anche Elisabetta è colmata. Il Signore la investe con il suo Spirito di profezia e di conoscenza. Tutto questo avviene perché l’alito della Madre di Dio è il veicolo dello Spirito del Signore. Perché l’alito del cristiano non è il veicolo dello Spirito Santo? Eppure il cristiano lo Spirito Santo lo riceve in ogni sacramento che celebra. Lo riceve secondo la natura del sacramento ricevuto. Non basta ricevere lo Spirito per essere in Lui.

Si è nello Spirito se si obbedisce allo Spirito, se si dimora in Lui, se da Lui ci si lascia muovere, condurre, illuminare, fortificare, consigliare. Più si è nello Spirito, più si cresce in Lui e più il nostro alito sarà il veicolo dello Spirito Santo. L’uomo è come un legno. Se il legno è nel fuoco, esso si trasforma in fiamma, in calore, in fuoco. Se rimane fuori dal fuoco, rimane legno. Mai diventerà fiamma, calore, fuoco. Così dicasi dell’uomo. Anzi così dicasi del cristiano. Se il cristiano è nello Spirito Santo, cresce nello Spirito Santo, è vero tempio dello Spirito Santo, anche il suo alito diviene il veicolo che porta lo Spirito e lo riversa in molti cuori. Se è fuori dallo Spirito, il suo alito è alito e nulla di più. Oggi i cristiani si sono separati dallo Spirito, perché si sono separati dal Vangelo, dalla Parola di Cristo Gesù. Essendo senza lo Spirito, non c’è più per essi il dono dello Spirito ai cuori e questi rimangono nella loro oscurità di natura. Il problema della non apertura alla fede da parte del mondo non è ascrivibile al mondo. Responsabili sono i cristiani il cui alito, la cui parola non è veicolo dello Spirito Santo. Ritorni il cristiano nello Spirito e il mondo si aprirà alla fede.

Elisabetta è colmata dello Spirito della profezia, della conoscenza, della visione delle cose misteriose e nascoste. Vede Maria con gli occhi dello Spirito e dice: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”. Maria è proclamata benedetta fra le donne, perché vista come vera Madre del Messia. Il frutto del suo grembo è benedetto, perché è Lui il Messia di Dio. Dinanzi ad Elisabetta vi è il Messia e la Madre. Questo è il grande mistero visto. Eppure gli occhi della carne nulla vedevano. Sul corpo di Maria ancora non era evidente nessun segno della sua maternità. Il concepimento era appena avvenuto. Elisabetta era all’oscuro di ogni cosa. Nessun altro sapeva.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-45**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Elisabetta non si ferma alla Scrittura Antica. È come se fosse stata presente all’annunzio dell’Angelo e avesse ascoltato tutte le parole proferite dal Messaggero celeste. Maria è la Madre del suo Signore, è la Madre del suo Dio. Elisabetta fa la stessa confessione di Davide nel Salmo 110: “Dice il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Il Signore è Dio. Il Signore è il Figlio di Davide. Il Signore Dio dice al Signore che è il Figlio di Davide, al suo Messia, di sedere alla sua destra. Il Bambino che Maria porta in grembo è il Signore di Elisabetta. Signore di Elisabetta è solo Dio. Nessun altro è il Signore. Gesù è il Signore.

Quando in Elisabetta si è compiuto il dono dello Spirito? Non appena il saluto di Maria è giunto ai suoi orecchi. È in questo istante che lei viene colmata di Spirito Santo e il bambino sussulta di gioia nel suo grembo. Di questo dobbiamo tutti convincerci. O il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, veicolo dello Spirito, o tra noi e il mondo vi sarà solo la nostra umanità a mettersi in relazione. Ma la nostra umanità è della terra. Il mistero è del cielo. Se in noi non abita e non dimora lo Spirito Santo, non vi potrà mai essere comunione con il mistero celeste. Il mistero celeste si comunica per via umana. Noi siamo nel mistero celeste. Lo Spirito attinge il mistero da noi.

Solo attingendolo dal nostro mistero lo potrà comunicare al mondo. Se in noi non vi è alcun mistero e Lui stesso non abita, vi sarà sempre relazione della carne con la carne. Mai dono dello Spirito Santo portatore del mistero celeste. Il fallimento della missione cristiana è il segno e il sigillo della nostra uscita dal mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, della Madre di Dio e della Chiesa, del cielo e della terra, della vita e della morte. Quando noi usciamo dal mistero di Cristo Gesù o non lo portiamo a compimento nella nostra carne, lo Spirito Santo non lo può attingere da noi per darlo ai cuori. Cosa vede Elisabetta? Il mistero di Dio in Maria. Ma vede anche il mistero di Maria in Dio e in Cristo. Elisabetta non canta un altro mistero. Lo Spirito Santo le ha fatto vedere il mistero che è Maria ed è in Maria e lei canta, nello Spirito Santo, ciò che ha visto e i frutti operati in lei.

Il mistero si è potuto compiere in Maria per la sua fede. “*E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto*”. Cosa è la fede? Consegnare la propria vita alla Parola di Dio. La Parola si legge e si ascolta. La Parola di Dio si legge nella Scrittura nello Spirito Santo, nella comunità dei credenti, nella Chiesa. Alla Parola letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo si dona l’assenso della nostra vita. La si sceglie come unica nostra Legge. Ma la Parola anche si ascolta per annunzio. Si ascolta perché annunziata da quanti il Signore ha preposto per questo ministero e si ascolta anche perché annunziata da messaggeri celesti e anche da profeti da Lui mandati. La Parola è dono come l’Eucaristia è dono e chi dona è la Chiesa.

Madre di Gesù, aiutaci ad essere veri datori della Parola.

LUNEDÌ 20 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

Dopo aver detto ad Acaz: “Ma se non crederete, non resterete saldi”, il Signore ancora gli vuole parlare. Ha qualcosa da annunziargli. Ad Acaz e al suo popolo sono già state annunciate tre verità: “*Giuda non sarà conquistato. Fra sessantacinque anni Samaria cesserà di esistere. Ma se non credete, non resterete saldi*”. Il Signore è pronto a dargli anche un segno della verità delle sue parole: “*Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto*”. Si noti bene. È il Signore, che per amore, vuole offrire ad Acaz un segno della verità delle sue parole. Esse a suo tempo si adempiranno tutte. È anche il Signore che offre al re libertà di scelta. Può chiedere che il segno venga dagli inferi o dal suo stesso trono. Per il Signore non vi sono limiti. Chiedendo il re il segno e non offrendolo il Signore, sarebbe stato più facile per Acaz credere nella profezia del Signore. Il segno è dato su richiesta.

La risposta del re è immediata. Ma Acaz Rispose: “*Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore*”. Non voglio mettere alla prova il Signore. Si risponde al re che è tentazione quando l’uomo compie lui qualcosa in nome del Signore mentre il Signore non ha parlato, non ha detto, non ha comandato. Si tenta il Signore quando lo si sfida con orgoglio, superbia, stoltezza, infinita insipienza. Mai si tenta il Signore quando è Lui che ti chiede e desidera da te. La tentazione parte sempre dalla volontà della creatura. Mai dalla volontà del Creatore, del Signore, di Dio. Quello del Signore vuole essere un segno del suo vero amore.

**LEGGIAMO Is 7,10-14**

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Isaia risponde con fermezza. Allora Isaia disse: “*Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?*”. Isaia prende le difese del suo Dio. Se il mio Dio ti invita a chiedere un segno, chiedi il segno. Non rispondere in modo arrogante, irriguardoso, stizzito. È un gesto d’amore quello del Signore. Non ti invita a peccare, tentandolo. Dio non invita al peccato. Invita ad un amore sempre più grande. Il re stanca gli uomini e Dio, quando si presenta agli uomini e a Dio con la sua religione che è frutto della sua mente, elaborazione del suo cuore. Un re idolatra stanca Dio e gli uomini, il cielo e la terra. Anche ogni uomo idolatra stanca Dio e gli uomini, il cielo e la terra. La vera religione, la vera fede non stanca mai, né Dio e né gli uomini, perché è purissimo amore di obbedienza, nella fedeltà al comandamento del Signore. Acaz con la sua idolatria sta stancando il Signore e tutto il suo regno. Ora il Signore ha pietà di lui. Domani non ne potrà più avere. Dovrà abbandonarlo. Il segno a questo sarebbe dovuto servire: a riportare il re nella retta fede, a convincerlo che la Parola del Signore è immortale, eterna, infallibile. Dio ha deciso. Dona il segno: “*Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*”. È un segno misterioso che va oltre la stessa storia attuale nel quale esso si compie. Il segno è per Acaz. Esso dovrà attestare la verità della Parola di Dio. “*La vergine concepirà*”. Non sappiamo chi sia la vergine del tempo di Acaz*. “Darà alla luce un figlio, che chiamerà Emmanuele. Significa: Dio con noi*”.

Gesù non è solamente il Dio con noi. È il Dio che si è fatto carne. Nella sua carne assunta per opera dello Spirito Santo deve assumere tutti noi, sempre per opera dello Spirito Santo, per essere noi vero suo corpo, vera sua vita. L’Apostolo Paolo così canta questa mistero nella Lettera agli Efesini:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,3-23).

Il mistero del Dio incarnato trova pienezza di vita solo divenendo ogni uomo parte di questo mistero e si diviene parte di questo mistero divenendo ogni uomo suo vero corpo, sua vera vita. Se il mistero dell’incarnazione, del Dio con noi, si compie divenendo suo vero corpo e suo vero sangue, affermando noi che Cristo non è necessario all’uomo per essere salvato, dichiariamo non solo inutile il mistero della sua incarnazione, vana dichiariamo anche la nostra vocazione eterna. Il mistero di Dio si compie nell’Incarnazione. Il mistero dell’uomo si compie nel mistero del Verbo Incarnato. Senza la verità del mistero dell’Incarnazione, Dio rimane incompiuto nel suo mistero. Ma anche l’uomo rimane incompiuto nel suo mistero. Così grande oggi è la stoltezza cristiana: adorare un Dio che non è il vero Dio perché è un Dio incompiuto nel suo decreto eterno di farsi uomo. Non vi è mistero più alto di questo: Dio è Dio, pienamente Dio nel mistero dell’incarnazione. Ma anche l’uomo è vero uomo se diviene parte di questo mistero.

Cristiano, oggi la tua stoltezza è più grande dell’estensione del cielo e della terra. Volendo essere amico degli uomini ti sei fatto nemico del tuo Dio e Signore, nemico di te stesso, nemico di tutti gli uomini. Sei nemico di te stesso e di tutti gli uomini, perché stai negando Cristo, verità e vita per ogni uomo, verità e vita anche per il suo Signore e Padre. Cristiano, la tua cecità oggi è la causa di tutti i disordini morali e spirituali che stanno facendo precipitare il mondo in una idolatria e immoralità dalle quali mai più si potrà ritornare indietro. Quando tu, cristiano, apri una porta di falsità, inganno, immoralità, idolatria, disordine, confusione, difficilmente poi la si potrà chiudere. Eva ha aperto la porta della non fede nella Parola del Signore. Questa porta non si è più chiusa. Cristiano, fai attenzione. Non aprire le porte alla molte falsità su Cristo. Non si chiuderanno più.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Oggi si compie la profezia di Isaia. La salvezza del mondo viene da una Luce che sorge dalla Galilea. Oggi la Luce Eterna viene concepita. Al sesto mese, cioè sei mesi dopo l’annunzio recato a Zaccaria nel tempio, l’Angelo Gabriele, viene mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret. A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “*A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe*”. Essendo Giuseppe della casa di Davide, Lui è erede della profezia fatta da Dio al padre suo mille anni prima. La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone.

L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “*Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te*”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia. Lei però non è solo piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce. La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei. Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore. A noi interessa sapere che Lei è piena di grazia. Significa che in Lei vi è totale assenza del male. Il male non l’ha sfiorata e mai la sfiorerà. La Chiesa dirà un giorno che Maria è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento.

Ecco le prime ragioni per le quali l’Angelo è nella casa di Maria. Lui è per ragioni divine. Il Signore ha deciso di dare compimento alle sue profezie. Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo. Ecco le esatte parole dell’Angelo: “*Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo*”. Il riferimento è al Salmo 2 e al Salmo 110, nei quali si parla di generazione da parte del Signore: “*Oggi ti ho generato*”. Ma ancora possiamo pensare che il Figlio dell’Altissimo sia solo il Messia del Signore. Infatti il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Si compie con queste parole la promessa fatta da Dio a Davide e confermata dai profeti. Possiamo pensarlo solo in questi primi versetti. Poi le parole dell’Angelo si addentrano nel mistero e siamo obbligati ad avere un pensiero e una verità nuova sul Messia del Signore. Ogni parola nuova aggiunge una verità nuova.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,26-38**

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

Con queste ulteriori parole viene annunziato a Maria che Lei sarà la Madre del Messia. Infatti l’Angelo lo dice con grande chiarezza. “*E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*”. Se però leggiamo bene l’antica profezia e la confrontiamo con le parole dell’Angelo dobbiamo dire che oggi viene aggiunta una verità nuovissima. Re e regno sono eterni. Non c’è dinastia messianica. Un solo re e un solo regno. Nell’antica profezia Dio assicura un regno eterno a Davide. Saul, il primo re, è morto e con lui anche il suo regno. Davide, anche lui, morirà, ma sul suo trono ci sarà sempre un suo discendente. La sua discendenza regnerà sul suo trono. Con le parole dell’Angelo anche il re sarà eterno. Il re non avrà né discendenti né successori. Vi sarà un solo re e un solo regno e sia il re che il regno saranno eterni. Con le sue parole, l’Angelo aggiorna e completa l’antica profezia.

Maria chiede, l’Angelo risponde. “*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra*”. Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei. Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. “*Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*”. Il nome è l’essere. L’essere è il nome. Chi nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, perché Lui realmente è Figlio di Dio. Lui è il Figlio Eterno del Padre. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria. È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio. È questa sua unicità che crea una differenza divina ed eterna, umana e celeste con ogni altro uomo. Questa differenza è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Si badi bene. Non è l’essenza della fede cristiana. Ma l’essenza della verità di Dio e dell’uomo.

Perché è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo? Perché questa verità fa Dio vero Dio. Negata questa verità Dio non è più vero Dio. Questa verità fa vero l’uomo. Negata questa verità l’uomo rimane in una falsità eterna. È senza la sua verità. È questo l’errore che oggi, come vera pandemia, sta guastando la mente di tutti i credenti in Cristo Gesù. Si vuol fare di Lui solo un fatto cristiano, mentre Lui è vero fatto divino e vero fatto umano universale, eterno, immortale, perenne. Se Cristo Gesù è un fatto divino, Dio non può essere pensato senza di Lui. Se è un fatto umano, l’uomo non può essere pensato senza di Lui. Senza di Lui abbiamo un Dio falso. Senza di Lui abbiamo un uomo falso. Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla storia o dalla fede o dalla salvezza o dalla redenzione, abbiamo una storia, una fede, una salvezza, una redenzione false. Manca la Verità che dona verità ad ogni realtà.

C’è qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Lui tutto può in cielo e in terra. È sufficiente che dica una sola Parola e ciò che non esiste diviene esistente e l’impossibile si fa possibile. È per l’onnipotenza che la creazione esiste. Ma è anche per la sua onnipotenza che la creazione vive. L’uomo invece pensa che tutto sia dalla natura. Non sa che la natura è da Dio. Oggi è da Dio. Sempre è da Dio. La natura si regge sull’onnipotenza del suo Signore. Come l’esistenza è per la divina onnipotenza, così anche la vita nella creazione è per la divina onnipotenza. Se Dio ritirasse la sua onnipotenza, tutto finirebbe. La missione è stata portata a compimento dall’Angelo. Ora è tempo che Lui ritorni da Colui che lo ha mandato perché gli comunichi gli esiti positivi di essa. Il Verbo Eterno del Padre può farsi carne. In questo istante tutto avviene. Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “*Avvenga per me secondo la tua Parola*”. *Et Verbum caro factum est*.

Madre di Dio, donaci la tua grazia e la tua obbedienza. Daremo Cristo al mondo oggi e sempre.

MARTEDÌ 21 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

L’amata è nella città. L’amato viene dalla campagna. Viene verso l’amata saltando per i monti, balzando per le colline. Anche lui è malato d’amore e non vede il momento di potersi “nutrire”, “alimentare”, “lasciarsi guarire dalla sua amata”. L’amata sente già la voce del suo amato. Ascolta, vede che sta arrivando. Non arriva però camminando. Viene con salti e balzi. Così il tempo si fa breve. In questi salti e balzi vero maestro è San Paolo. Lui vorrebbe saltare tutta una vita pur di raggiungere il suo Amato, Cristo Gesù. Verso di Lui corre.

Saltando come una gazzella e balzando come un cerbiatto, in pochi momenti è già dietro la casa dell’amata, dietro il muro. È dietro il muro ma non entra in casa. Guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Perché guardare dalla finestra e perché spiare? Guardare senza essere visti, spiare senza essere riconosciuti, permette di vedere la verità delle cose, la loro genuinità, la loro non contraffazione. Guardare dalla finestra e spiare consente di conoscere l’altro così come esso è, senza alcuna finzione, ipocrisia, inganno. L’amato vuole conoscere tutto della sua amata. Anche quelle cose che appartengono alla sua natura, al suo carattere, alla sua vita personale. Chi ama vuole conoscere tutto per poter amare sempre di più, sempre meglio. Sapendo chi l’altra è, mette ogni attenzione per non ferirla nell’amore. La conoscenza vera aiuta sempre ad amare di più Dio. Come facciamo noi ad amare Cristo Gesù se non conosciamo neanche più il suo Vangelo? Se non spiamo nel suo Vangelo per conoscere il suo cuore? Se non ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo per conoscere i suoi pensieri? L’amore esige conoscenza purissima. La conoscenza purissima aiuta ad amare secondo pienezza di verità. La pienezza di verità è pienezza di amore.

Ora che l’amato ha visto la sua amata – possiamo dire nella sua naturalezza – il suo amore è divenuto ancora più grande e anche il desiderio di lei è cresciuto. L’amata sente la voce del suo amato che chiama: “*Àlzati, amica mia, mia bella e vieni, presto!*” È un invito esplicito a raggiungerlo. L’amore vero non ama la divisione, la separazione, lo stare a distanza, vivere in lontananza. Esso chiede vicinanza, contatto, unità, unione, comunione. L’amato sente il bisogno dell’amata, di sentirla vicina, ascoltare il suo respiro, quasi di respirare il suo respiro. Vorrebbe trasformarla in un respiro di vita. Per questo la chiama e la invita ad andare da lui. Vuole che lei diventi fiato del suo fiato e anche lui fiato del fiato di lei. Un solo respiro, un solo alito.

Ora l’amato dice all’amata perché lei può andare con lui. In casa ci si chiude durante l’inverno. L’estate si vive fuori, all’aperto. Lei deve uscire di casa perché l’inverno è passato, è cessata la pioggia. Se n’è andata. Il sole ha preso il suo posto. Anche lei è giusto che prenda il suo posto. La primavera è la stagione della vita. Tutto rinasce. Anche la vita deve rinascere. Si deve rinnovare. Non può essere quella di prima. Questa verità deve accompagnare anche la vita dell’amore. Non si può vivere con l’amore di ieri. Occorre un amore di oggi. Per questo esso va rinnovato. Ma come si rinnova l’amore: imitando la natura. Donando ad esso nuove forme, nuove modalità, nuove energie, nuove strategie, nuove dimensioni. O l’amore si rinnova o esso diviene terribile abitudine. Questo vale anche per la verità. O si rinnova, si approfondisce o si trasforma in un pensiero vecchio. Ogni pensiero vecchio è morto. Non dona vita. Il cuore, la mente, lo spirito, i sentimenti si devono ringiovanire sempre come si ringiovanisce la natura. L’amato invita l’amata a respirare aria nuova. Dall’aria nuova una vita nuova. L’aria nuova si può respirare solo uscendo dalle vecchie abitudini invernali. Se il mondo attorno a noi cambia, noi non possiamo restare immobili. Dobbiamo anche noi cambiare forme e abitudini. Cambiare è obbligatorio. Non però cambiare verità. Crescere in una verità più maestosa.

**LEGGIAMO Ct 2,8-14**

Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».

Tutta la natura sta cambiando. I fiori sono apparsi nei campi. Il tempo del canto è tornato. La voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Ad una natura che si riveste di vita è giusto che anche l’uomo risponda rivestendosi di vita nuova. Certi passaggi urgono. Non per nulla nel cambiamento della natura si celebra la festa della Pasqua. La Pasqua non è un cambiamento radicale del modo di vivere? È il passaggio dal vecchio al nuovo, dalla schiavitù alla libertà, dal passato al presente, dalla morte alla vita, dal vizio alla virtù, dall’ozio all’operosità. Alla staticità dell’esistenza spirituale si deve rispondere con una forte, anzi possente dinamicità. Questo insegna la natura. Questo vuole l’amato dalla sua amata: che non riduca l’amore ad abitudine, a chiusura, a ergastolo. L’amore è dinamismo eterno. Se attorno a noi tutto si sveglia, tutto si veste di nuovo, tutto prende vita, anche il nostro amore si deve svegliare, rinnovare, vestirsi di vita nuova. La staticità è la morte dell’amore. La dinamicità è la sua vita perenne. Dio non è statico. È eternamente dinamico. È un amore che si rinnova e rinnova il mondo.

Non solo fiori e uccelli annunziano che l’inverno è finito, ma anche gli alberi confermano il loro canto, la loro voce. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Siamo già a primavera bene avviata. Ci si incammina verso la stagione dei frutti. Questo vale anche per le età dell’uomo. Quando un bambino esce dall’inverno della fanciullezza ed entra nella giovinezza, il passaggio va fatto. Ecco perché l’amato invita l’amata ad alzarsi, venire, fare presto. Non può lei attardarsi ad essere fanciulla, ragazza, bambina. Deve assumersi la responsabilità di una giovane e qual è la responsabilità di una giovane? Quella di formarsi una famiglia. Quando una ragazza, da ragazza diviene donna, è giusto che viva da donna e non più da ragazza, da bambina. Tutto il suo corpo è cambiato. Quando viene la primavera, fico e vite abbandonano l’inverno senza vita, si rivestono di vita. Anche l’uomo deve abbandonare l’inverno e rivestirsi di vita. Su questo oggi vi sarebbe molto da dire. Si protrae la fanciullezza fino all’autunno. Poi ci si vorrebbe rivestire di vita, di frutti. È la primavera il tempo dei fiori ed il tempo in cui si inizia a fruttificare.

L’inverno è la sua fanciullezza. In essa ci si prepara alla vita, senza però produrre né fiori e né frutti. Nell’inverno la vita è nascosta, invisibile. Poi viene la primavera, la giovinezza. È in questo tempo che si devono mettere foglie e fiori e frutti. È in questo tempo che la natura deve iniziare a produrre. Viene l’estate, o maturità. È il tempo della raccolta dei frutti nati dai fiori dei rami sbocciati alla vita in primavera e completare la piantagione di ciò che manca. Viene l’autunno, il tempo in cui l’uomo si avvicina verso il totale spogliamento di sé. Vengono meno le forze e ci si avvia verso il tramonto eterno. Se noi nulla abbiamo operato nella primavera della nostra vita, se abbiamo protratto l’inverno fin quasi all’autunno, quali frutti possiamo raccogliere. L’amato chiama l’amata alla realtà, alla vita. La sveglia dal suo torpore, dalla sua incoscienza, dai suoi sogni, dalle sue immaginazioni di ragazza. Urge lasciare l’inverno ed entrare nella giovinezza. La giovinezza è il tempo dello sposalizio, di mettere su casa, di dare alla luce nuova vita. Oggi purtroppo i tempi sono sfasati e l’inverno si protrae per molti mesi fino all’autunno. Quando poi ci si sveglia è già troppo tardi. Le stagioni non tornano indietro. La vita non è ciclica, ma lineare. Essa procede anche senza di noi. Poi quando noi la vorremmo essa non c’è più.

La sua colomba sta nelle fenditure della roccia, nei nascondi dei dirupi. Ha paura di uscire. Teme di affrontare la vita. La roccia è sicura per essa. L’amato la invita a mostrargli il suo viso, a fargli sentire la sua voce, perché la sua voce è soave e il suo viso è incantevole. Spesso, anche inconsciamente, si diviene costruttori di false sicurezze. La vita non si vive nelle fenditure delle rocce e neanche nei nascondigli dei dirupi. La vita si vive fuori, affrontando di essa ogni rischio e pericolo. È una battaglia e come tale va combattuta. Si vive se la si combatte. Chi non la combatte non la vive. Senza combattimento essa è già persa. È una non vita. Che vita è quella della colomba che si nasconde fra le rocce? Ecco allora che l’amato sprona l’amata ad uscire, ad affrontare la vita, a viverla intensamente, a rischiare, provare, combattere, lottare. Tutto è lotta nella vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

La Vergine Maria conosce ciò che Dio ha fatto per Elisabetta: l’ha resa madre nella sua vecchiaia. Da sterile e da donna avanzata negli anni ha fatto sì che diventasse madre. Maria si alza e va in fretta a trovare la sua cugina Elisabetta. Questa abitava in una città della regione montuosa della Giudea. Nessuno conosce ancora il mistero che si sta compiendo nella Vergine Maria. Non lo sanno in Nazaret. Non lo sanno fuori di Nazaret. Elisabetta ignora quanto sta avvenendo in Maria e per mezzo di Lei. Nulla sa della vocazione ad essere Madre del Signore. La “fretta” di Maria ha un valore teologico, prima che di carità. Anche se qualcuno avesse saputo del mistero di Maria, nessuno è arrivato prima di Maria da Elisabetta. Ha anche un valore di carità: il bene non si deve rimandare a domani. La carità va sempre fatta in fretta, senza attardarsi, al momento del bisogno dell’altro. La carità è sempre dettata dal bisogno dell’altro, mai dalle nostre piccole comodità.

Il capofamiglia è Zaccaria. Maria entra nella casa di Zaccaria. La santità non annulla mai la verità. È sempre il rispetto della verità che attesta la nostra più grande santità. L’ordine di Dio è verità per noi. Rispettare l’ordine di Dio rivela il grado della nostra santità. Oggi nelle famiglie quest’ordine è trascurato, molto trascurato, quasi ignorato, dimenticato, disprezzato, vilipeso in nome di una uguaglianza fondata non più sulla volontà di Dio, bensì sulla tentazione dell’uomo e della donna. Quest’ordine non vissuto manifesta e rivela la poca nostra santità, la nostra poca obbedienza a Dio. Attesta che le famiglie non sono fondate su Dio, bensì sull’uomo e sui suoi pensieri cangianti. Senza rispetto dell’ordine stabilito da Dio per tutto il genere umano non c’è società che si possa edificare. Anche Dio rispetta questo suo ordine. Lo rispetta sempre. Notate: Maria non parla con Elisabetta. Non le dice nulla. La saluta solamente. Nessun’altra parola è uscita dalle sue labbra.

Qual è il frutto di questo saluto, o quali frutti produce questo saluto? Il bambino sussulta nel grembo di Elisabetta. Elisabetta viene colmata di Spirito Santo. Lo Spirito che si è posato su Maria il giorno della visita dell’Angelo ora si posa su Elisabetta e sul bambino che ella portava nel grembo. Quanto ora avviene nella casa di Zaccaria è solo opera dello Spirito Santo. L’Attore ora è lo Spirito di Dio. Ogni cosa è compiuta da Lui. La Vergine Maria porta lo Spirito Santo. Lo porta e lo dona. Lo porta e lo conferisce per semplice saluto. Non sono allora le molte o le poche parole che producono. Chi produce è solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo però deve essere portato dalla persona umana. Chi porta lo Spirito Santo? Colui o colei sul quale Lui si è posato. È la santità il vero veicolo dello Spirito del Signore. Cosa fa ora lo Spirito di Dio portato e dato dalla Vergine Maria? Lo Spirito Santo rende Elisabetta profetessa. Elisabetta vede il mistero che si è compiuto nella Vergine Maria e lo dice. Sa chi è la Vergine Maria: la benedetta fra le donne. Anche il frutto del suo grembo è benedetto. Perché la Vergine Maria e il frutto del suo grembo sono proclamati benedetti? Sono proclamati benedetti perché la Vergine Maria è la Madre del suo Signore, del suo Dio. Ella è Madre di Dio. Nella Scrittura Antica sono proclamate benedette fra le donne quelle donne che hanno operato meraviglie in favore del loro popolo. Le meraviglie consistono nella distruzione dei nemici di Israele. Benedetta fra le donne è Giaele. È Giuditta. Giaele uccise Sisara. Giuditta tagliò la testa ad Oloferne. Il Bambino che la Vergine Maria porta nel grembo è il Dio di Elisabetta, il suo Signore. È il Messia di Dio. Essere la Madre del Messia è la benedizione delle benedizioni. È la somma gloria data da Dio ad una donna. Non c’è gloria più grande di questa. È una gloria che risplende dinanzi alla creazione intera. Lo Spirito Santo dona ad Elisabetta la conoscenza del mistero della Vergine Maria e del Bambino che lei porta nel suo grembo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-45**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Elisabetta non conosce per scienza e dottrina umane e neanche per notizia proveniente dagli uomini. Elisabetta conosce per rivelazione dall’Alto, per illuminazione dello Spirito Santo, per sua mozione. Quanto avviene in Elisabetta dovrà essere il paradigma dell’intera vita della Chiesa. Alla Chiesa spetta portare nel mondo lo Spirito Santo allo stesso modo in cui lo porta la Vergine Maria. La presenza dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù opererà ogni cosa. Lo Spirito Santo illuminerà, convincerà, chiarificherà, darà saggezza ed intelligenza, aprirà la mente e il cuore alla sana e santa comprensione del mistero.

Un discepolo di Gesù senza lo Spirito Santo, privo di Esso, andrà nel mondo con le sole sue forze e queste saranno inutili in ordine all’intelligenza da parte degli uomini del mistero della fede di cui lui è portatore. È lo Spirito del Signore l’Autore e l’Attore della salvezza nei cuori. Lo Spirito però deve essere portato dal discepolo di Gesù. Chi è allora il discepolo di Gesù? È il portatore nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli, dello Spirito Santo. La Vergine Maria diviene così il modello, l’immagine del vero discepolo di Gesù, che è un portatore di Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non solo costituisce Elisabetta profetessa e cantatrice del mistero della Vergine Maria e del Bambino, santifica lo stesso bambino che è nel grembo di Elisabetta. Lo Spirito ricolma di sé il bambino nel grembo della madre e questi esulta di gioia. Esulta perché entra nella salvezza del suo Dio. E tutto questo avviene per un semplice saluto, per un suono di voce. Il saluto e la voce sono però della Vergine Maria che è tutta piena di Spirito Santo. Quando una persona è piena, colma di Spirito Santo, basta un sorriso, uno sguardo, una carezza, un saluto, un tocco… Basta anche sfiorarla e tutto cambia. Il cuore sussulta ed anche le membra sussultano e si rallegrano perché tutto viene toccato dalla grazia dello Spirito del Signore. Non sono le parole proferite che cambiano la persona. È lo Spirito Santo che tocca la persona e la ricolma di sé che opera il cambiamento, che converte, risana, illumina, apre il cuore alla verità e l’intelligenza al mistero.

Non solo la Vergine Maria viene proclamata benedetta fra le donne, viene anche detta beata. La benedizione è purissimo dono di Dio. Che la Vergine Maria sia la Madre del Signore è purissima grazia, purissima misericordia, purissima elargizione dell’Onnipotente. La beatitudine è invece frutto della risposta, frutto della fede, frutto dell’accoglienza della Parola. La Vergine Maria è beata perché ha creduto. In che cosa ha creduto: che il Signore avrebbe manifestato in Lei tutta la sua onnipotenza e l’avrebbe resa Madre del suo Signore senza conoscere uomo. La beatitudine è frutto della fede accolta e vissuta. La benedizione di Dio da sola non ci fa beati. Ci fa beati la benedizione che viene accolta e vissuta in pienezza di fede, di carità, di speranza. L’errore di molta teologia contemporanea sta proprio in questo: nell’identificare beatitudine e benedizione, ignorando che la benedizione è pura grazia, la beatitudine è frutto della grazia di Dio. Il frutto delle beatitudini non è la benedizione. La benedizione è l’albero. Il frutto delle beatitudini è la gioia eterna che è il frutto della nostra fede nella vocazione – è questa vera benedizione – che Dio ci ha fatto. Ignorare questa distinzione è ignorare la verità fondamentale, essenziale del Vangelo.

Madre di Dio, scendi a visitare la Chiesa e porta in essa lo Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore».

Per Samuele viene finalmente il giorno dello svezzamento. Anna porta con sé il giovanissimo Samuele, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino. Samuele viene introdotto dalla madre nel tempio del Signore a Silo. Samuele era ancora un fanciullo. Aveva pochi anni. Cinque, al massimo sei. Quanto Anna porta con sé serve per il sacrificio di comunione da offrire al Signore.

Viene prima immolato il giovenco. Poi viene presentato il fanciullo a Eli. Viene presentato, perché rimanga nel tempio del Signore per sempre. Ignoriamo a quale epoca risalga questa consuetudine. Finora non è stato riscontrato nessun altro caso. Neanche in seguito la Scrittura Santa registra casi simili, né di voti e né di consegne.

Ora Anna parla ad Eli. Perdona, mio Signore. È come se Anna volesse chiedere scusa al sacerdote perché le sta sottraendo del tempo prezioso per il suo ministero. Il sacerdote è persona sacra, di Dio, è figura della trascendenza. “Per la tua vita” è quasi un giuramento, una parola solenne, vera, certa. Io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Sono quella donna che tu in un primo tempo hai pensato fosse ubriaca. Sai però che io ero venuta alla tua presenza solo per pregare il Signore. Anna si fa riconoscere da Eli, anche perché erano passati più di cinque anni dal giorno in cui i due si erano incontrati. Cinque anni sono lunghi per chi ogni giorno si incontra con molta gente.

Anna dichiara che la sua preghiera è stata accolta dal Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Sono stata esaudita dal mio Dio. Sono divenuta madre. Il Signore non ha deluso la mia preghiera. *Io ho chiesto al Signore il figlio. Ora anch’io lascio che il Signore lo richieda*. Se lui lo vuole e se tu lo accogli, per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore. Eli avrebbe potuto sciogliere dal voto Anna, rifiutandosi di accogliere il bambino nel tempio del Signore. In questo caso il bambino sarebbe ritornato in seno della propria famiglia.

Per questo Anna lascia che il Signore lo richieda, lo voglia, lo accolga per mezzo del suo sacerdote. Insieme si prostrano là davanti al Signore. Come si può constatare, questa storia è veramente avvolta dal mistero. Essa è interamente governata dal Signore. È il Signore che suscita la preghiera di Anna ed è sempre il Signore che muove il cuore di Eli ad accettare, a richiedere il bambino. Dio ha bisogno di questo suo servo e tutto predispone perché il bambino sia veramente e interamente suo. A noi, civiltà evoluta e desacralizzata, che tutto vogliamo spiegare con la nostra emancipata razionalità, questa storia ci rivela che il mistero copre il novantanove per cento, se non il cento per cento della nostra vita. Sono mistero: la famiglia, la nascita, il tempo, il luogo, la vocazione, il ministero che esercitiamo, gli incontri, le relazioni, la vita, la morte. Tutto è un mistero. Poiché ci mancano questi occhi, tutto banalizziamo e tutto vanifichiamo.

**LEGGIAMO 1Sam 1,24-28**

Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Abramo chiede un figlio al Signore. Il Signore glielo chiede e lui glielo dona:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).

Cristo Gesù è dato da Dio all’umanità:

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3,16-17).

Cristo Gesù si dona al Padre per la redenzione del mondo:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

La Vergine Maria riceve il Figlio e anche Lei lo dona al Padre, glielo offre sul monte Golgota. Glielo dona con una offerta infinitamente più alta di quella di Abramo. Possiamo dire che Lei è ai piedi della croce proprio per offrire al Padre il Figlio suo e nel Figlio suo offrire tutta se stessa per la redenzione e la salvezza del mondo. Anna ci insegna che quanto si riceve dal Signore al Signore va offerto. Anche quanto viene direttamente dal Signore al Signore va offerto. Se il cristiano non offre la sua vita a Dio in sacrificio si soave odore, nessuna salvezza per lui si compirà. La salvezza è il frutto della nostra vita offerta al Padre in Cristo, così come ha fatto Cristo, così come ha fatto in Cristo la Madre sua.

**LETTURA DEL VANGELO**

### L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome.

La Vergine Maria si inabissa nel mistero di Dio. Dal mistero di Dio vede se stessa, vede la storia del suo popolo, vede la storia dell’umanità intera. Tutto è dal mistero di Dio e tutto si compie per il suo mistero e nel suo mistero. Dio è per la Vergine Maria il Grande, il Sommo, l‘Eccelso. Nessuno è sopra di Lui né per gloria né per onnipotenza. Egli è il Dio che fa la storia allo stesso modo che ha fatto la creazione. Tutto è nelle sue mani, nella sua volontà, nel suo amore, nella sua giustizia, nella sua verità. Per questo Dio deve essere magnificato, esaltato, celebrato, osannato, cantato. Egli è tutto e da lui è ogni cosa per grazia, per creazione, per rigenerazione, per santificazione, per elevazione, per amore, misericordia, pietà, compassione, giustizia.

L’anima della Vergine Maria magnifica il Signore. Il suo spirito invece esulta in Dio, gioisce nel Signore, che è confessato “mio salvatore”. La Vergine Maria si vede salvata da Dio. Redenta da Lui, giustificata, elevata. Non per immersione nelle acque del battesimo, come avviene per ogni credente, o per la fede nella parola di Dio, come per l’Antico Testamento. Ella è salvata da Dio per prevenzione dal peccato originale. Ella fu preservata, fu piena di grazia, fu resa giusta e santa in previsione dei meriti di Gesù. È Dio che l’ha fatta e voluta così. Dio per la Vergine Maria è vero salvatore. Per questa immensa grazia Ella esulta, gioisce, si rallegra nel suo Signore. La Vergine Maria è la sola creatura al mondo redenta e salvata per preservazione. Questa verità è tutta sua e di nessun altro.

La Vergine Maria magnifica il Signore, esulta in Lui perché ha guardato l’umiltà della sua serva. Maria ora si proclama l’umile serva del Signore. Ella è colei che è tutta e solo del Signore, di nessun altro. Il Signore per questo l’ha scelta, perché a causa della sua umiltà Maria ha trovato grazia presso Dio. A causa della scelta operata su di lei da Dio, da questo istante, dall’istante cioè del concepimento del Verbo nel suo seno purissimo, fino alla consumazione dei secoli ogni generazione la proclamerà beata. Maria è stata scelta da Dio prima del suo stesso concepimento e nel suo concepimento fu preservata dal peccato originale e fu piena di grazia. C’è però la risposta della persona alla grazia di Dio. Ora cosa dice la Vergine Maria? Dice che Dio l’ha potuta scegliere quale Madre del suo Divin Figlio a motivo della sua umiltà, della sua obbedienza, della sua fede, della sua risposta, dell’essersi lei dichiarata la serva del Signore. Mai Dio può fare le sue cose con noi senza di noi. Ci può creare santissimi senza di noi, pieni di grazia senza di noi, ma non può realizzare le opere della sua salvezza senza di noi. La Vergine Maria si è consegnata tutta a Dio, dichiarandosi sua serva. Per questa umiltà Dio l’ha guardata e l’ha confermata nella sua scelta. Per la sua totale disponibilità e verginità del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima, del corpo la Vergine Maria può essere Madre del Figlio dell’Altissimo.

A causa dell’umiltà di Maria il Signore ha fatto per lei grandi cose. Quali sono queste grandi cose? L’essere stata scelta per essere la Madre del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita che nel suo seno si fece carne; ma anche l’essere stata scelta per essere la Madre di ogni vivente in Cristo Gesù. Le grandi cose sono nella duplice maternità della Vergine Maria: Madre di Dio e Madre della Redenzione, Madre del Redentore e Madre dei redenti. La maternità divina e la maternità universale è la grande cosa che il Signore ha fatto per lei. In ragione di queste due maternità ogni altra grande cosa – e sono veramente infinite queste grandi cose – il Signore l’ha fatta per la Vergine Maria. L’ultima grande cosa è questa: l’assunzione della Vergine Maria in corpo ed anima in cielo e l’incoronazione a Regina di tutti gli Angeli e Santi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,46-55**

Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Dio si rivela al mondo come il Signore. I superbi vengono dispersi nei pensieri del loro cuore. Costoro non temono il Signore, non sono umili dinanzi a Dio. Costoro vogliono prendere il posto di Dio. Vogliono gustare i frutti che produce Dio. Invece sperimentano nella loro vita il fallimento, la vanità, il nulla. Nulla sono e nulla rimangono perché chi vuole divenire qualcosa lo può solo in Dio, perché solo Dio è capace di fare grandi cose. Potente è chi confida in se stesso, nella sua forza, nella sua alterigia. Quale benefico risultato potrà mai avere uno che confida solo in se stesso e nei suoi mezzi? Nessuno. Il nulla, la distruzione, il fallimento, la catastrofe attende tutti costoro.

Senza Dio al timone della propria vita è il buio, il caos, il niente, la fine. I potenti rovesciano se stessi dai troni a causa della loro stoltezza che fa prendere loro decisioni errate, false, sbagliate, non vere. Basta una sola decisione non buona, non giusta, non appropriata, non conveniente, fuori tempo e fuori luogo e si è già scalzati dal proprio trono. L’uomo senza Dio è la rovina di se stesso e di tutti coloro che sono sotto di lui, se questi non sono ancorati saldamente in Dio. Gli umili invece vengono innalzati. Perché? Forse perché sono più capaci degli altri? Niente affatto. Vengono innalzati perché affidano ogni loro pensiero, opera, decisione, volontà al Signore perché sia Lui a ricolmare ogni pensiero, azione e decisione di grazia e di verità. È la verità e la grazia che innalza. Grazia e verità vengono solo da Dio.

Anche gli affamati vengono ricolmati di beni. Perché? Perché bussano alla porta del Padre e il Padre li nutre con miele di frumento. I ricchi invece se ne vanno a mani vuote perché loro confidano solo nelle proprie sostanze e nelle proprie forze. Non sono le cose che nutrono l’uomo. Sono invece la grazia e la benedizione di Dio. Chi ha Dio, ha tutto. Chi non ha Dio, non ha niente. È questo in fondo il significato di questo cantico della Vergine Maria: Lei è tutta da Dio, in Dio, per il suo Signore. Il suo Dio l’ha elevata al sommo della santità, della carità, della fede, della misericordia, della bontà. Quanto il Signore ha fatto per lei a causa della sua umiltà lo farà – in relazione alla propria vocazione e missione – con ogni altra persona che si dichiarerà umile dinanzi a Lui. Quanti invece escludono il Signore dalla propria vita non possono usufruire dei beni di Dio che sono grazia e verità e sono dispersi dalla loro stessa scelta. Costoro sono simili a quei viandanti nel deserto che hanno escluso l’acqua come fonte della loro vita. Sono condannati alla morte. La morte è il frutto della loro scelta sconsiderata, stolta, insensata.

Nella Vergine Maria Dio compie ogni promessa precedentemente fatta. Le compie solo per misericordia, per amore, per bontà eterna ed infinita. Siamo redenti, salvati, giustificati, elevati dall’amore di Dio, solo per amore e dall’amore di Dio. Questo amore è stato promesso ad Abramo e a tutta la sua discendenza. Questo amore mai verrà meno per Israele, suo servo. Israele in qualsiasi momento della sua vita potrà sempre usufruire della misericordia di Dio. Questa mai le sarà tolta. La Vergine Maria è il frutto della grazia e della misericordia di Dio. Questa grazia e questa misericordia Dio le dona agli umili. Anche Israele dovrà rivestirsi di umiltà e lasciarsi ricolmare dalla grazia e dalla misericordia di Dio. La Vergine Maria però non si situa fuori della promessa di Dio ad Abramo. È Lei la Donna attraverso la quale Dio dona inizio al compimento di ogni sua promessa. Lei è Figlia di Abramo e perché Figlia di Abramo Dio può compiere tutte le sue promesse. La Vergine Maria è anche Lei figlia della storia della Salvezza.

Madre di Dio, aiutaci ad esseri umili e puri di cuore.

GIOVEDÌ 23 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

Se il Signore si fosse veramente stancato nel suo amore verso i figli di Giacobbe, di certo non avrebbe pronunciato questo suo oracolo di salvezza: Il Signore mai si stanca di amare il suo popolo. Promette ad esso che manderà un suo messaggero a preparare la via dinanzi a Lui. Dopo che il messaggero gli avrà preparato la via, il Signore entrerà nel tempio. Chi è che entra nel tempio? Il Signore che il popolo cerca. Il Signore che loro cercano e che entra nel tempio è l’Angelo dell’alleanza, sospirato dal popolo. Questo annunzia il Signore degli eserciti. È il Signore che viene ed è anche l’angelo dell’alleanza. Il Signore viene per stipulare la Nuova Alleanza promessa da Dio, la stipulerà nel suo sangue. È il Figlio eterno del Padre che viene nella carne. Viene per essere l’angelo dell’Alleanza o della Nuova alleanza che sarà stipulata nel suo sangue. È sempre il compimento che svela le verità divine, eterne, immortali contenute nella Parola della profezia. Senza compimento la profezia è muta. Noi possiamo parlare di ogni Parola del Signore secondo verità, perché abbiamo il supporto della storia. Senza storia, la profezia è muta.

Il sacerdote deve offrire al Signore offerte pure e sante. L’oracolo del Signore ora riprende la profezia sui sacerdoti e sul culto puro. Il Signore viene per fondere e purificare i suoi sacerdoti al fine di renderli puri. È questa l’offerta secondo giustizia. Come potrà avvenire questo? Cambiando l’offerta da offrire. L’Angelo dell’alleanza stipulerà una nuova alleanza. Non la stipulerà nel sangue dei tori e dei vitelli, ma nel suo proprio sangue. L’Angelo dell’alleanza offrirà se stesso in sacrificio al Signore. Questa verità è il tema di tutta la Lettera agli Ebrei. Viene abolito per sempre il sacrificio animale. Al suo posto viene introdotto il sacrificio dell’uomo. Il sacerdote della nuova alleanza offrirà al Padre sempre il corpo di Cristo. A questa offerta sempre dovrà aggiungere l’offerta del suo corpo. Senza l’offerta del suo corpo, l’offerta del corpo di Cristo rimane senza frutti di vita eterna. Così è anche per chi riceve il corpo di Cristo offerto. Se al Cristo offerto ricevuto non si aggiunge l’offerta della propria vita, il corpo di Cristo ricevuto non produce in noi frutti di vita eterna, ma di condanna eterna. Come saranno purificati i sacerdoti della nuova alleanza? Immergendosi giorno per giorno nel sangue di Cristo e lasciandosi mondare da ogni peccato.

Dio non gradisce nessuna offerta impura. Ma neanche gradisce le offerte pure presentate a Lui da una persona impura. Offerta pura, offerente puro. Neppure Dio gradisce che le sue offerte pure vengano mangiate o prese da persone impure. Dono puro, ricevente puro. Purezza non significa perfezione nella santità. Significa che in quell’istante si è senza il peccato grave nell’anima e ci si è purificati anche dei peccati lievi. Sempre quando ci si presenta dinanzi al Signore si deve essere purificati. Ci si purifica con il sacramento della penitenza, con il vero e reale pentimento. Ci si purifica chiedendo umilmente perdono al Signore nel proposito fermo di non ritornare più nell’impurità del corpo, dello spirito, dell’anima.

**LEGGIAMO Mal 3,1-4.23-24**

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.

Come si potrà evitare di essere gettati nel forno eterno del Signore, dove si brucia ma non ci si consuma? Prestando ogni fede alla Legge del Signore. Sono i dieci comandamenti, non solo, ma anche ogni altro statuto dato da Dio per il supremo bene del suo popolo. Sono la Legge, i precetti, le norme. Osservando con perfetta obbedienza la Legge data a Mosè, si è capaci anche di comprendere le ulteriori parole date da Dio per mezzo dei profeti.

Quando le ulteriori parole di Dio non si accettano, si rifiutano, è segno che non si è neanche nelle prime parole, nella Legge data a Mosè presso l’Oreb. Questa verità è chiaramente manifestata da Gesù ai Giudei. Essi non conoscono Gesù, perché non conoscono Mosè. Non sanno chi lui sia. Chi vuole entrare nella conoscenza della Scrittura deve osservare la Legge dei Comandamenti. Fuori dei Comandamenti non c’è comprensione. Se la Scrittura viene annullata, così come insegna Gesù Signore, è perché si sono annullati nel cuore i Comandamenti della Legge di Dio. Questa profezia sulla venuta di Elia è ricordata nel Libro del Siracide, ma è spiegata in modo divino dall’Angelo Gabriele a Zaccaria nel tempio.

Anche Gesù rivela con parole chiare che Elia è venuto “*in Giovanni il Battista*”. Non certo per risurrezione, né per incarnazione del suo spirito in lui. Sappiamo che in Giovanni ha operato non lo spirito di Elia, ma lo Spirito Santo, con ogni fermezza e fortezza, nella pienezza della verità della Parola. “*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore*”. Sono due i giorni del Signore. Il primo è il giorno del Messia. Il secondo giorno è la venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo, rivestito della sua gloria, per il giudizio universale o finale. Noi sappiamo che nella rivelazione biblica – ed è verità antropologica immutabile – non esiste reincarnazione. La vita si vive una volta sola.

Chi è allora che dona continuità, progresso, elevazione all’opera di Dio? Cosa è che accomuna tutti i servi del Signore lungo tutto il corso della storia? Tutti i servi del Signore sono accomunati dallo Spirito Santo che si posa su di essi. Lo Spirito è uno. I servi del Signore sono molti. In ogni servo del Signore agisce ed opera lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che si posa su Giovanni il Battista e lo rende simile ad Elia. Qual era la caratteristica dello Spirito di Elia? Era la sua fermezza nella lotta contro l’idolatria, l’immoralità, i falsi profeti che infestavano il popolo di Dio. Giovanni il Battista viene ed opera con la stessa fermezza, non avendo paura di nessuno. Neanche del re Erode ha paura e nemmeno di scribi e farisei. Lo Spirito Santo è dato a Giovanni fin dal grembo di sua madre e da quell’istante sempre è stato nel suo cuore, preparandolo alla grande missione.

Qual è la missione di Giovanni il Battista? Andare avanti al Signore, predicare la conversione e il perdono dei peccati, preparando i cuori ad accogliere Gesù. Quando il cuore dei padri si convertirà verso i figli e quando il cuore dei figli si convertirà verso i padri? Quando ci si converte tutti alla Parola del Signore. Perché è necessario convertirsi alla Parola del Signore? Perché se il Signore viene e ci trova fuori della Parola, non ci sarà vita per noi. Il Signore parla di sterminio. Noi conosciamo la legge dello sterminio. Tutto ciò che aveva alito di vita veniva ucciso e ogni altra cosa distrutta. Il profeta Malachia termina il suo oracolo con una verità solenne: la conversione alla Parola del Signore è la sola via per conservarci in vita. Non nella vita fisica. Questa può anche essere crocifissa. Ma nella vita dello spirito. Se il Signore ci troverà nella Parola, entreremo con Lui nella vita. Se ci trova fuori della Parola, non ci sarà posto per noi nel suo regno di vita e saremo sterminati dal suo regno per l’eternità. È verità che mai dovrà essere dimenticata, ignorata, trascurata, alterata. Nella Parola alla vita eterna. Fuori della Parola nella morte eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.

Quanto l’angelo aveva annunciato a Zaccaria nel tempio si compie. Elisabetta dona alla luce un figlio. Il compimento della parola della profezia, se non è condizionata, si fonda non sul destinatario, ma sull’Onnipotenza di Dio. Dio è il Signore della sua Parola. Dio è l’Esecutore di ogni sua volontà. Egli sempre può compiere la sua Parola perché l’Onnipotente. La storia non ha mai alcun potere sul compimento della Parola del Signore. Non può né ritardare, né anticipare. Tempi e momenti del compimento della Parola del Signore sono solo ed esclusivamente in Dio. È questo il grande mistero che ci avvolge.

La nascita del figlio di Zaccaria ed Elisabetta è manifestazione della grande misericordia di Dio verso Elisabetta. I vicini e i parenti si rallegrano con Elisabetta non perché aveva concepito e partorito un figlio, bensì perché sanno che Lei è oggetto della grande misericordia di Dio. Si ode quando si racconta, quando si parla, quando la notizia passa da bocca a bocca. L’evento del concepimento e del parto di Elisabetta non è rimasto senza eco. Tutti ne parlano, ma come evento che è frutto della grande misericordia di Dio verso Elisabetta. Il Soggetto del racconto, delle voci, della narrazione non è Elisabetta, è il Signore che ha amato Elisabetta e l’ha resa madre. In Elisabetta è Dio che viene celebrato, benedetto, ringraziato. È per l’opera del Signore che ci si rallegra con lei. È somma giustizia rendere sempre a Dio ciò che è di Dio e agli uomini ciò che è degli uomini.

All’ottavo giorno, secondo la Legge del Signore, ogni bambino maschio veniva circonciso. Con la circoncisione si diveniva popolo dell’Alleanza, figli della promessa, eredi della benedizione. Al momento della circoncisione veniva dato il nome al bambino. Al figlio di Elisabetta si voleva dare il nome di suo padre, Zaccaria. Non era questo però il nome dato dall’angelo al momento dell’annunzio.

La madre si oppone a che gli venga dato il nome di suo padre. Per la madre il figlio si deve chiamare Giovanni. Si dice alla madre che nella sua parentela non c’è nessuno che si chiami con questo nome. Giovanni non può essere il nome da dare al bambino. Evidentemente non sapevano nulla del fatto che il nome era stato dato dall’angelo nel tempio di Gerusalemme quando era apparso a Zaccaria.

Si chiede al padre perché sia lui a decidere il nome del figlio. Zaccaria è muto, non sordo. A lui si può parlare. Non occorrono i cenni. I cenni è lui che li deve fare a causa del nodo della sua lingua. Lui però non risponde con cenni. Questi potevano essere anche interpretati e compresi male. Chiede che gli si porga una tavola. La tavola era di cera e su di essa si poteva scrivere con uno stilo di ferro. Zaccaria scrive sulla tavola: “Giovanni è il suo nome”. Questa la sua volontà. Questo il nome del bambino. Tutti rimangono meravigliati di questa scelta. È un nome profetico, legato alla salvezza di Dio. Misteriosa è la nascita del bambino. Misterioso è il nome che porta. Misteriosa sarà anche la sua storia e la sua missione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,57-66**

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Dato il nome al bambino, ogni parola proferita nel tempio dall’angelo si compie. Ora Zaccaria può parlare. Zaccaria parla e loda il Signore per tutte le meraviglie che aveva compiuto nella sua casa. Dio è nella sua casa. La sua preghiera è stata esaudita. Il bambino ha una grande missione. Lui lo sa e lo dice. La nascita di Giovanni è un evento straordinario, un vero frutto della grazia e della misericordia di Dio. Zaccaria ed Elisabetta sono come Sara ed Abramo e come tante altre coppie dell’Antico Testamento, coppie scelte da Dio per manifestare la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua volontà di dare vita al suo popolo Israele.

Nella casa di Zaccaria e di Elisabetta c’è il dito di Dio che opera. È questo il timore che prende i vicini. Sono queste le voci che risuonano per tutta la regione della Giudea. Se Dio è intervenuto potentemente in questa casa è perché di sicuro vuole qualcosa di grande, non nella casa di Zaccaria, bensì nella casa di Israele. Ecco perché tutti si chiedono: “*Che sarà mai questo bambino?*”. Sarà come Isacco, come Mosè, come Sansone, come Samuele, come Davide, come uno dei grandi Profeti del passato, della loro storia? Cosa farà mai il Signore per il suo popolo attraverso Giovanni? Non è una voce che passa. È questa una voce che rimane. Rimane nel cuore di tutti. In questo bambino vedono Dio e la sua opera. È una voce che si imprime nel cuore e si trasforma a sua volta in domanda e in successiva voce. Non è una voce pura e semplice. È una voce che si fa annunzio di una salvezza imminente che Dio sta per operare.

Giovanni il Battista manifesta e rivela quanto è grande la misericordia del Signore per la vera salvezza dell’uomo. Lui è opera di Dio da prima del suo concepimento nel seno di Elisabetta per opera di Zaccaria. È Dio infatti che dona un figlio a Zaccaria ed Elisabetta. È Lui che colma Giovanni di Spirito Santo già nel seno della Madre. È Lui che consegna Giovanni allo Spirito Santo perché nessun pensiero della terra inquini il suo cuore. È Lui che al momento del compimento della sua missione fa scendere su Giovanni la Parola che dovrà annunciare. Non c’è un solo istante della vita di Giovanni il Battista che non sia posto nelle mani del Signore e da Lui condotto nella potenza del suo Santo Spirito.

Così Giovanni il Battista diviene il testimone della verità di ogni Parola che il Signore ha proferito, giurato, profetizzato. Quanto esce dalla bocca di Dio si compie non per volontà dell’uomo. L’uomo non è capace di dare compimento a nessuna profezia. Ogni profezia si compie per l’onnipotenza creatrice di Dio e per opera del suo Santo Spirito. Se oggi vogliamo che ogni profezia si compia, ogni Parola del Vangelo si compia, dobbiamo noi con preghiera umile e fiduciosa chiedere al Signore che scenda Lui con potenza nella nostra storia. Ma sempre la storia è divenuta storia di salvezza perché il Signore è disceso in mezzo a noi. Quando Lui scende la storia diviene di salvezza. Se Lui non scende, la storia si trasforma per noi in storia di perdizione. Oggi è necessario come non mai che il Signore scenda e si prenda cura della sua vigna che è devastata da ogni animale del bosco. È urgente che Lui mandi il suo Santo Spirito perché nei cuori ritorni a brillare la purissima fede in Cristo Gesù. È impellente che Lui venga attraverso vie che solo Lui conosce per riportare la Chiesa nella purezza della verità evangelica. Se Lui non scende noi rimarremmo in una storia di perdizione. Se noi non chiediamo che Lui scenda, la responsabilità è tutta nostra. Sapevano che è Lui il Salvatore della Chiesa e del mondo e non lo abbiamo implorato perché squarciasse i cieli e scendesse a visitare la sua Chiesa e a portare il conforto della sua divina ed eterna luce di verità, giustizia, misericordia, carità.

La Madre di Dio, venga in nostro aiuto. Chieda al Figlio suo che venga e che riporti la sua Chiesa nella purezza della fede, della speranza, della carità.

VENERDÌ 24 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C]

**PRIMA LETTURA**

### Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre.

Davide si è stabilito nella sua casa. Il Signore gli ha dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno. Tutti i nemici di Israele sono stati sottomessi. Nessuno più muove loro guerra. Sanno che con Davide si è solo sconfitti. Non c’è vittoria contro di lui. Ora Davide viene preso da un nobile pensiero. Questo pensiero così viene comunicato al profeta Natan. Ecco cosa dice Davide a Natan, profeta del Dio Altissimo. “*Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda*”. Per Davide non è cosa giusta che la gloria degli uomini superi la gloria di Dio. Quando si dimorava tutti sotto le tende, la tenda più bella era quella del Signore. Ora che si dimora tutti nelle case, non è giusto che gli uomini abbiano case di cedro, e l’arca di Dio un’umile tenda. Questa verità vale sempre, anche ai nostri giorni. Non è giusto che facciamo belle le nostre case e trascuriamo la casa del Signore. Non è neanche santo che per futilità si spenda tanto denaro e poi si trascuri la Casa del Dio vivente. La gloria di Dio viene prima della nostra gloria. Se teniamo alla nostra gloria, molto di più dobbiamo tenere alla gloria di Dio. Oggi la casa di Dio è l’affamato, l’assetato, il nudo, il forestiero, il carcerato, l’ammalato, il povero, il solo, l’abbandonato, il lasciato mezzo morto sul ciglio della strada o su una riva del mare. Questa casa dobbiamo fare bella.

Natan non ha sull’istante una parola da parte del Signore. Valuta la cosa in sé e la trova buona. Non è affatto cosa sconveniente. “*Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te*”. Quando il profeta non ha una parola del Signore, deve sempre limitarsi alla valutazione veritativa e morale della cosa sulla quale si richiede un responso da parte di Dio. Il profeta in questo caso deve illuminare il cuore solo su ciò che è vero e moralmente santo. Deve però annunziare ogni cosa come verità universale, non come parola particolare di Dio, in questo momento storico. Poiché è cosa buona costruire una casa al Signore, costruiscila. Poiché il Signore è con te e lo si vede, anche in questa cosa sarà con te. Natan si astiene dal proferire alcuna profezia, perché non ne possiede alcuna.

Ora interviene il Signore e dona la sua parola attuale, che è anche profezia per il futuro. È una grande profezia. È la profezia che cambierà tutta la storia di Israele e del mondo. “*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore*”. Ora si esce dalla valutazione di verità e di morale e si entra nella vera profezia. Ora Natan non parla più da “teologo”, parla da vero profeta. Ha ricevuto una parola del Signore e deve comunicarla. L’ordine del Signore è chiaro, esplicito. Natan si deve recare da Davide. “Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?”. È questa la tua intenzione? Vuoi proprio farmi abitare in una casa simile alla tua, più bella della tua? Questo è il tuo proposito? Il Signore conosce il cuore di Davide. Il profeta nulla aveva detto al Signore circa questo proposito di Davide. Il Signore conosce e svela, sa e manifesta quanto vi è nell’intimo di un uomo. Natan aveva dato il suo beneplacito. Il Signore è di volontà contraria, non però sulla casa da costruire, ma su chi avrebbe costruito la sua casa. Seguiamolo nella rivelazione del suo pensiero.

**LEGGIAMO 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16**

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

Ecco ora cosa Davide dovrà sapere. “*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele*”. Sono io, dice il Signore a Davide per mezzo di Natan, che ti ho fatto re. Tu eri un pastore di greggi. Ti ho preso dal pascolo e ti ho costituito capo del mio popolo Israele. L’azione è tutta di Dio, del Signore. Davide mai avrebbe potuto pensare una simile cosa: che un giorno sarebbe stato re del popolo del Signore. Dio ha fatto Davide re. Dio ha fatto sempre Davide. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Dio ha fatto Davide. Dio farà Davide. Dio farà grande il nome di Davide. Lo farà grande come quello dei grandi re che sono sulla terra.

Non solo il nome di Davide sarà grande, ma anche quello di Israele. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato. Dio vuole dare ogni sicurezza a Israele. Promette protezione sicura. Non dovrà più tremare dinanzi ai suoi nemici come ha fatto per il passato. I malfattori non lo opprimeranno più come hanno fatto finora. Israele è un popolo che deve vivere in una pace grande. I suoi confini dovranno essere sicuri, invalicabili. Questo promette il Signore per il suo popolo. Questa la sua volontà di oggi. Una persona sola agisce secondo il suo cuore e il Signore promette un bene grande a tutto il suo popolo.

Ecco la casa che Dio farà a Davide. “*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno*”. Fin qui nulla di strano. Nulla di straordinario. Nulla di sorprendente. Avere un discendente fa parte della comune storia di ogni regnante. Tutti i regnanti hanno una dinastia, anche se poi si perde lungo il corso della storia, per lotte intestine o per guerre interminabili e distruttrici. È quanto segue che merita di essere preso attentamente in esame. Ecco cosa promette ancora il Signore. “*Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio*”. Vi è tra il discendente di Davide e il Signore una relazione particolare, di paternità e di figliolanza. Questo significa che mai il Padre ripudierà il figlio. “*Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo*”. Questo significa che lo correggerà come si correggono i figli degli uomini. Lo correggerà sempre, non lo ripudierà mai.

Ecco ora la conclusione della profezia. “*La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te. Il tuo trono sarà reso stabile per sempre*”. Da questo istante Israele possiede una certezza: cambia il mondo, cambiano gli uomini, evolvono le nazioni, nasceranno le democrazie, una cosa non cambierà mai: la casa di Davide e il suo regno. Le attuali parole del Signore portano a pensare ad una dinastia eterna decisa per Davide oggi, in questa notte, da Dio. Il Signore si compiace di Davide e gli promette questa dinastia eterna. Ben presto i profeti assumono questa profezia e a poco a poco la trasformano nei suoi contenuti. La dinastia sarà eterna, perché eterno è il re che regnerà sul trono di Davide. Non si tratta di una successione infinita di re, ma di un solo re che regnerà per sempre. Sarà eterno il re e darà eternità alla dinastia di Davide.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace

Zaccaria benedice il Signore perché vede la salvezza promessa già in atto, già compiuta. È come se il Signore con l’Incarnazione del suo Verbo avesse già visitato e redento il suo popolo. In verità con l’Incarnazione del Verbo tutto il mondo è redento, anche se ancora manca l’attuazione storica della redenzione e della salvezza che avviene con il mistero della morte e della risurrezione di Gesù. Nella visione di spirito, nello Spirito Santo, Zaccaria già vede tutti i frutti della visita e della redenzione del suo Dio e Signore. Per questo la sua è vera profezia. Annunzia come compiuto un fatto che è solo iniziato e che attende a breve il suo compimento perfetto e definitivo.

Il Salvatore potente suscitato è il Messia del Signore. Il Messia del Signore è Figlio di Davide. Davide è servo del Signore. Il Messia è detto Salvatore potente perché la salvezza che Lui opererà sarà veramente efficace. In questo Salvatore potente si compiranno tutte le antiche profezie. Tutte le promesse di Dio troveranno per mezzo di Lui realizzazione grande, potente, forte. Tutte le promesse di Dio sono state date ad Israele per mezzo dei santi profeti del passato. I profeti di Dio sono detti santi. Sono santi perché sono veri profeti. Sono profeti che dicono solo la volontà del Santo. Cosa avevano annunciato questi santi profeti?

Che il Signore avrebbe un giorno liberato Israele da ogni suo nemico. Lo avrebbe liberato da tutti coloro che lo odiano. Chi odia l’uomo non è l’uomo. Chi è il nemico dell’uomo non è l’uomo. Odia ed è nemico dell’uomo, di ogni uomo solo il diavolo. È il diavolo il vero nemico dell’uomo ed è dal diavolo che Dio viene a liberarci. Liberando l’uomo dal diavolo, Dio ne fa un vero amico dell’uomo. Dio non viene per liberare l’uomo dall’uomo. Sarebbe una liberazione inutile, vana, infruttuosa. L’uomo in questo caso sarebbe sempre nemico dell’uomo. Venendo invece per liberare noi stessi dal diavolo, con questa liberazione ci fa amici degli uomini. Con la nascita del suo Messia Dio ha reso veri tutti i suoi profeti. Li ha accreditati nella verità di ogni loro parola.

È Dio che ha giurato ad Abramo la promessa della benedizione. È sempre Dio che ha promesso ad Abramo un discendenza numerosa. Come riassume Zaccaria, colmato di Spirito Santo, tutte le buone, ottime promesse di Dio e ogni suo giuramento fatto ad Abramo? Dio viene per liberare il suo popolo dai suoi nemici.

Chi sono questi nemici li conosciamo: sono il diavolo e il peccato. Dio viene per togliere il peccato del mondo, il vero nemico dell’uomo. Viene per togliere il peccato dal cuore dell’uomo. Lo toglie, togliendo il cuore di pietra e al suo posto mettendo un cuore di carne. Togliere il peccato è però solo la prima parte della salvezza. Togliere il peccato non è tutta la salvezza.

Senza peccato Dio è servito in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. Cosa è il servizio in santità e cosa il servizio in giustizia al suo cospetto? Al suo cospetto significa alla luce della sua presenza che è luce di verità piena. La presenza di Dio è luce eterna, verità, Legge, Comandamento, Prescrizioni. Serviamo il Signore secondo la sua volontà, alla sua presenza, nel suo santo timore.

La santità è la totale assenza di peccato nel nostro cuore. È libertà anche dal peccato veniale. È possesso di ogni virtù. La santità è carità piena, perfetta, amore purissimo e intensissimo per il Signore. Nella santità si è solo del Signore, si vive solo per amare Lui e in Lui amare ogni altro uomo. La giustizia è l’amore secondo la sua volontà, quella volontà che Lui ci ha manifestato, quella volontà che Lui ci manifesta mediante il suo Santo Spirito.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,67-79**

Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Chi è il bambino, cioè Giovanni, per rapporto al Messia che è già presente nel mondo a causa della sua Incarnazione già avvenuta? Giovanni ha come missione quella di essere vero profeta dell’Altissimo. Gesù dirà di lui che è più che un profeta. È il più grande tra i nati di donna. Quale sarà la missione particolare di questo profeta dell’Altissimo? Quella di andare innanzi al Signore a preparagli le strade. Giovanni è il precursore di Gesù. È il profeta che deve preparare i cuori ad accogliere il loro Messia presente nel mondo. Ma è anche il profeta che deve indicare al mondo chi è il vero Messia del Signore. Giovanni dovrà dare al popolo del Signore la conoscenza della salvezza, dovrà cioè introdurre il suo popolo nella salvezza attraverso la predicazione della remissione dei peccati. Anche questo il Vangelo ci rivelerà. Giovanni infatti predicava un battesimo di conversione per la remissione dei peccati. Con la predicazione di Giovanni ognuno veniva a conoscenza dei suoi peccati. Si pentiva. Chiedeva perdono a Dio. Sigillava la sua volontà di conversione e di ritorno al Signore immergendosi, lasciandosi lavare dai suoi peccati nel fiume Giordano.

Tutte queste cose San Luca ce le rivelerà nel terzo Capitolo del suo Vangelo. Zaccaria nello Spirito Santo sa chi è Giovanni e sa anche qual è la sua missione: quella che l’angelo gli aveva rivelato nel tempio di Gerusalemme. Giovanni è vero profeta. È il Precursore del Signore. È la voce di colui che grida nel deserto per preparare la via al Signore. Giovanni è il profeta che non vede il Messia con gli occhi della fede o dello spirito, lo vede con gli occhi della carne e con mani di carne lo tocca perché lo battezza nel fiume Giordano. Questo privilegio, tra tutti gli antichi profeti, è toccato solo a lui. Questo Zaccaria vede nello Spirito Santo e questo canta con profonda verità.

Il sole che sorge dall’alto è il Messia di Dio. Il Messia è il vero sole della vita: sole di verità, giustizia, pace, misericordia, perdono, santità, carità, pietà, di tutta la bontà del Padre verso l’uomo. Questo sole non è il frutto dei meriti e della grazia degli uomini. Questo sole è il frutto della tenerezza e della misericordia del nostro Dio. C’è tenerezza più grande di questa? C’è misericordia più eccelsa di questa? Per amore Dio ha donato il suo unico Figlio e l’ha dato dalla croce per noi. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Di questo amore è giusto che prendiamo coscienza. Da questo amore dobbiamo lasciarci conquistare, in esso inserirci, in esso vivere e morire. Chi sta nelle tenebre e nell’ombra della morte è prima di tutto il suo popolo. È anche ogni uomo. Il Messia viene per rischiarare ogni uomo, perché ogni uomo sta nelle tenebre e nell’ombra di morte.

La missione del Messia di Dio è insieme particolare e universale, è per il suo popolo e per ogni popolo. Come il Messia di Dio dirige i nostri passi sulla via della pace? Portando il nostro cuore e la nostra volontà nel cuore e nella volontà del Padre. Portando ogni uomo all’obbedienza e alla fede al Vangelo. Entra nella pace chi entra nel Vangelo. Cammina sulla via della pace chi cammina con i passi di Vangelo e nel Vangelo. La pace è nella conoscenza e nel compimento di tutta la volontà di Dio.

La Madre del Signore ci renda, cantori oggi, della grande tenerezza del nostro Dio.

SABATO 25 DICEMBRE – NATALE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

### Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Ecco la vera redenzione: il passaggio dalle tenebre alla luce. La luce è Dio. Le tenebre sono l’idolatria, l’empietà, la stoltezza. Le tenebre sono il regno del male, o regno del principe di questo mondo. Dio con la sua luce eterna risplende sulla terra che cammina nell’ombra della morte, che avanza su sentieri di tenebra. Dopo il disastro umano che è universale, Dio ritorna, riaccende la sua luce, illumina nuovamente il suo popolo, ridona la speranza ad ogni cuore.

Ecco i frutti del ritorno del Signore in mezzo al suo popolo. Lui viene per moltiplicare la gioia, per aumentare la letizia. È Lui la gioia e la letizia. Dinanzi al Signore che viene si gioisce come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. La gioia che dona il Signore è grande. Le tenebre sono schiavitù. La luce è libertà. È questa la gioia: assaporare la luce dopo le fitte tenebre, gustare la libertà dopo la pesante schiavitù. Dio è il Moltiplicatore della gioia. È Colui che sempre aumenta la letizia. La gioia della mietitura e della spartizione del bottino è solo pallida immagine.

Ecco cosa ha fatto il Signore: ha spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Giogo, sbarra, bastone non esistono più. Si è nella perfetta, piena libertà. Ecco la causa della vera gioia. La fine della schiavitù. Immagine della fine della schiavitù è la vittoria di Gedeone sui Madianiti. Questa liberazione è raccontata nel Libro dei Giudici. È questo il frutto del male: giogo pesante, sbarra di acciaio, bastone, aguzzino, carcerieri implacabili, senza alcuna pietà. Il male è un carcere senza ritorno. Solo il Signore può liberare da questo carcere. Per questo urge porre ogni attenzione perché non si precipiti in esso. Si entra, ma non si esce.

Ecco ancora la sorgente della gioia. Dio non dona la gioia solo per un giorno. Lui la dona per sempre. Lui distrugge la sorgente della tristezza. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Non vi saranno più soldati che vengono, uccidono, violentano, stuprano, fanno il male, afferrano e conducono in esilio. Questa sorgente di male è data al fuoco. La gioia che dona il Signore è gioia eterna, ma è gioia effimera. La condizione perché la gioia sia eterna è la fede in Lui che deve essere eterna. Gioia e fede devono essere una cosa sola. È la fede l’albero della vera gioia. La gioia rimane, si gusta finché rimane, si gusta la fede. La fede rimane finché si gusta la Parola del Signore, si rimane innestati in essa, si vive per essa. Se cade la Parola, cade la fede, cade la gioia.

**LEGGIAMO Is 9,1-6**

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Ecco la vera fonte della gioia: è un figlio che nasce per noi. Un figlio che è dato per noi. Questo figlio che è dato è il Messia di Dio, il suo re, il suo Pastore. La gioia sarà eterna perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. È questo il dono dei doni del Signore. Nulla è più grande di questo dono. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Basta esaminare i nomi, o il nome molteplice di questo bambino che è nato per noi e che ci è stato donato per cogliere la singolarità, l’unicità di esso. Consigliere mirabile. Lui mai consiglierà per il male. Mai sbaglierà in un solo consiglio. Lui sarà sempre dalla luce nella luce per la luce. Lui è la luce.

Dio potente. Questo bambino non è solo uomo. È anche Dio potente. È la sola ed unica volta nell’Antico Testamento in cui si parla di un uomo che è Dio. Padre per sempre. È uomo, è Dio, è Padre. È vero Padre che viene per educare i suoi figli nella giustizia vera, nel vero timore del Signore. Principe della pace. Lui non viene per la guerra, non la conosce. Non sa cosa sia. Lui è il solo che conosce solo la pace. Vuole figli di pace, operatori di essa. Analizzando e comprendendo bene questi quattro nomi del Messia, subito appare la novità che il Messia poterà sulla nostra terra.

Quello del Figlio che ci è stato dato è un potere grande. Non si tratta di un potere umano. È potere divino, eterno. È potere sopra ogni altro potere. Egli viene per potare la pace sul trono di Davide e sul suo regno. Lui viene a consolidare e a rafforzare il regno di Davide con il diritto e la giustizia. Non per un giorno, né per qualche anno. Questa sua azione durerà ora e per sempre. Sarà senza interruzione. Sarà un re speciale, unico. Il suo potere è tutto finalizzato alla creazione della pace e al consolidamento e rafforzamento del regno di Davide con il diritto e la giustizia. Diritto e giustizia sono la perfetta conoscenza, annunzio, profezia della Parola di Dio. Diritto e giustizia sono la volontà di Dio che risplende su ogni uomo. Questo bambino è un dono del Signore, un frutto del suo amore. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. Il bambino è dono del Signore degli eserciti. Dio dona il Bambino, opera nel Bambino, agisce nel Bambino. Il Bambino non opporrà alcuna resistenza. Saranno una cosa sola.

Questa profezia è posta dall’Evangelista Matteo all’inizio della predicazione di Gesù:

“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).

Dalla Galilea delle genti Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo:

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,16-20).

Quando gli Apostoli saranno come Gesù Luce che splende nelle tenebre? Quando saranno con Cristo Gesù una sola luce. Cristo Gesù e il Padre sono una sola luce. Gesù attinge la luce dal Padre ed è luce del mondo. Gli Apostoli attingono la luce da Cristo Gesù e divengono luce per il mondo. Quando ci si separa da Cristo non si è più luce. Si è fari spenti. Ci si separa molto da Cristo, la luce si affievolisce e può anche spegnersi. Anche se ci si separa poco da Cristo la loro luce diviene meno brillante e splendente. Ecco quale dovrà essere la saggezza degli apostoli del Signore e in comunione con la loro luce di ogni altra luce: mai separarsi dalla luce di Cristo Gesù. La Madre di Dio ci faccia camminare di luce in luce, da una luce meno splendente ad una luce più splendente.

**SECONDA LETTURA**

### Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

La grazia di Dio non serve per la nostra eternità. Essa non ci dona come una specie di passaporto per poter entrare in Paradiso. La grazia di Dio ci è data per cambiare il nostro presente, la nostra storia, la nostra condizione umana. Si cambia la storia, il presente, la condizione umana, portando la nostra vita nel Vangelo, nella verità, nella santità, nella giustizia perfetta, nella volontà di Dio rivelata tutta in Cristo Gesù. La salvezza non è il paradiso verso il quale siano incamminati. La salvezza è rivestirci dell’amore di Dio, per grazia, e con la forza della grazia, trasformare la realtà presente, trasformando noi stessi. Questa è la salvezza. Cristo ci ha salvati, non perché ci ha aperto le porte del cielo, o perché ha chiuso quelle dell’inferno. Lui non ha chiuso né quelle dell’inferno, né ha aperto quelle del paradiso. Lui ha aperto le porte della grazia perché discendesse sulla terra, si riversasse nel cuore dell’uomo e con questa grazia, con la sua forza irresistibile, il cristiano iniziasse l’opera della sua trasformazione e di quella del mondo intero. Questa grazia che è apparsa, che è apportatrice di salvezza, si specifica in questo versetto come verità, come luce, come sapienza, come insegnamento. Questa grazia è il Vangelo, è la Parola di Dio. Questa grazia è soprattutto lo Spirito Santo, il Maestro invisibile del cristiano. Questa grazia ci è stata data da Dio per mezzo di Cristo Gesù, grazie al suo sacrificio sulla croce. Questa grazia, o lo Spirito della grazia e della verità, della sapienza e dell’intelligenza ci insegna:

A rinnegare l’empietà. L’empietà è ogni falsa adorazione di Dio. Lo Spirito Santo ci insegna come adorare il Padre secondo verità, conformemente alla Parola di Cristo Gesù. Ci insegna come servire santamente l’uomo. L’empietà è anche la negazione di Dio. Dio si può negare in molti modi. Vivendo come se Lui non esistesse. Credendo in Lui, ma ignorando la sua Volontà, il suo Vangelo. Vivendo il Vangelo, ma non nella sua purezza, nella sua santità di grazia e di verità. Aggiungendo e togliendo ad esso. L’empietà verso Dio si manifesta in un amore non vero, non giusto, non santo verso l’uomo. Quando il servizio verso Dio non è vero, neanche quello verso l’uomo è vero. I due servizi sono l’uno la verità dell’altro.

A rinnegare i desideri mondani. I desideri mondani sono quelli contrari ai desideri di Dio, ai suoi pensieri. Ogni desiderio che non è trascrizione in nostra vita della Parola di Gesù, è un desiderio mondano. Questo desiderio bisogna allontanarlo dal cuore. Ogni desiderio che non è conforme alla volontà di Dio su di noi è un desiderio mondano. Anche questo desiderio bisogna espellere dalla mente e dal cuore.

A vivere con sobrietà. La sobrietà è virtù cardinale. Essa dona alle cose il valore che esse hanno in sé. Ci dona la capacità e l’oculatezza di servirci delle cose per quello che ci servono, nel momento in cui ci servono, nella misura in cui ci servono. La sobrietà è la grande virtù della libertà cristiana dalla schiavitù e dalla dipendenza dalle cose della terra, ma anche dai desideri che potrebbero convincerci che una cosa ci è necessaria, mentre in realtà per noi è inutile, futile, vana, oziosa, peccaminosa, insignificante.

A vivere con giustizia. La giustizia è conoscenza piena della volontà di Dio e osservanza perfetta di ogni desiderio del Signore. Lo Spirito Santo ci insegna la volontà di Dio. Egli ci dona la forza per viverla in ogni sua parte, per realizzarla totalmente in noi e fuori di noi. Conoscere la volontà di Dio è il vero fine della nostra vita. La realizzazione perfetta della nostra umanità è nella conoscenza della volontà del Signore. Chi conosce Dio e compie la sua volontà si fa vero uomo, perfetto uomo, vero e perfetto uomo ad immagine di Cristo Gesù. Chi deve farci veri e perfetti in Cristo, ad immagine di Cristo, è lo Spirito del Signore.

A vivere con pietà in questo mondo. La pietà è l’amore filiale verso il Padre nostro celeste. La pietà verso Dio non è solo obbedienza alla sua volontà. La pietà è il dono della nostra vita al Padre, perché ne faccia un dono di amore al mondo intero. La pietà è consegna piena, perfetta, totale, di tutta la vita, di ogni attimo di essa perché il Signore la trasformi in sacrificio, in olocausto per la salvezza del mondo. Nel battesimo siamo fatti figli di Dio in Cristo. Cristo è il Donato dal Padre per la salvezza del mondo. Cristo è il Figlio del Padre ed è il Donato.

**LEGGIAMO Tt 2,11-14**

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

La vita del cristiano è un cammino dalla terra verso il cielo, dalla non piena santità alla perfetta santità, dall’amore incipiente all’amore pieno, totale, che si fa consegna allo Spirito perché lo Spirito attui in noi tutta la volontà del Padre. La beata speranza è il compimento della nostra attesa. La nostra attesa è di essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, nel Cielo, avvolti e vestiti della sua risurrezione. La nostra speranza è la vittoria sulla morte, sul dolore, su tutto il male che oggi intristisce la nostra vita e spesso la fa divenire vita di dolore in una valle di lacrime amare.

Quando Cristo si manifesterà, tutti coloro che si sono lasciati dallo Spirito conformare a Lui, nella sua morte ai desideri mondani e nella sua vita di compimento perfetto della Volontà del Padre, e sono andati dietro Cristo fino alla morte di croce, tutti costoro entreranno nella sua gloria, saranno rivestiti della sua stessa luce eterna, il loro corpo sarà trasformato in spirito, tutto il loro essere sarà rivestito della gloria che brilla ora dal corpo e nel corpo di Cristo Gesù.

Viene ora specificato perché Cristo è nostro salvatore. È salvatore perché ha dato se stesso. Cristo Gesù è il dono di Dio all’umanità, ma è anche il dono di se stesso al Padre. Lo si è già detto: Cristo Gesù si è dato al Padre in Cielo e sulla terra. Questo dono, dopo il peccato, può essere vissuto solo nella sofferenza, nel dolore, sulla croce. Questo dono è stato donato perché noi fossimo riscattati da ogni iniquità. Il riscatto è duplice: dalla colpa e dalla pena. L’una e l’altra ci sono state condonate per il suo dono d’amore. Il dono d’amore di Cristo è fatto in vece nostra, in cambio del perdono delle nostre iniquità. Lui è morto per noi. Noi viviamo per Lui. Siamo riscattati in virtù del suo sangue versato per noi sulla croce. Questa è la verità della nostra santissima fede. Questa verità però obbliga a vivere da riscattati, da perdonati.

Il perdono non è solo liberazione dalla colpa e dalla pena. È anche elevazione alla vita nuova di figli. Grazie a Cristo non solo siamo liberati dal peccato, possiamo vivere, in virtù della grazia che ci è stata data nello Spirito Santo, da veri figli del Padre. Questa è la grande opera della redenzione che si compie in Cristo, per Cristo, in Cristo: libertà dal male, vita nuova, secondo Dio, in Cristo, mossi dallo Spirito del Signore.

In Cristo siamo divenuti tutti una cosa sola, un solo corpo, un solo popolo, un solo edificio spirituale, una sola comunità, una sola Chiesa, un sol cuore e una sola anima. L’unità del genere umano in Cristo, per grazia di Cristo, è l’opera centrale della redenzione, è il vero frutto della croce. Siamo chiamati a formare un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone. Il popolo è puro quando vive della purezza del Vangelo, della verità, nella santità che è in Cristo Gesù. Il popolo è puro quando la sua anima è pura, i suoi pensieri sono puri, il suo cuore è puro, il suo corpo è puro. La vita del cristiano è un cammino dalla terra verso il cielo, dalla non piena santità alla perfetta santità, dall’amore incipiente all’amore pieno, totale, che si fa consegna allo Spirito perché lo Spirito attui in noi tutta la volontà del Padre. È grande il mistero del cristiano.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Dalla Palestina ora la scena della storia passa a Roma, capitale dell’Impero. L’Imperatore di Roma, Cesare Augusto, emana un decreto che ordina il censimento di tutta la terra. Qui entriamo nel mistero della storia, il cui unico Signore è Dio. Tutta la storia è governata dalla Provvidenza invisibile di Dio. È questo il mistero che ci avvolge e che sovente ci lascia senza parola. L’obbedienza alla storia è il grande insegnamento che Gesù ci ha lasciato. Gesù si fece obbediente a Cesare al momento della sua nascita. Si fece obbediente al suo Governatore al momento della crocifissione. Si fece obbediente al momento della sua sepoltura. L’obbedienza alla storia è il vero annientamento di Cristo Gesù.

Viene specificato quando fu ordinato questo primo censimento: quando Quirinio era governatore della Siria. La nostra fede è una storia. La storia è il quadro che contiene la nostra fede. La nascita di Gesù è storia. Questa storia si inserisce nel grande quadro della storia universale. Parte di questa storia universale è Quirinio, l’allora governatore della Siria. Ognuno doveva essere censito nella sua città di origine. Tutti obbediscono a Cesare e tutti si recano per farsi censire. L’obbedienza è generale, universale.

Giuseppe è della discendenza di Davide. La città di Davide è Betlemme. Anche lui obbedisce all’Imperatore di Roma e dalla Galilea, dalla città di Nazaret si reca alla città di Davide che è Betlemme. Egli non può essere registrato se non come membro della casa e della famiglia di Davide. Questa è storia. Giuseppe è fedele obbediente alla storia. Maria è incinta ed è sposa di Giuseppe. Anche Maria deve obbedire alla storia. Anche Lei, che è incinta, si deve recare a Betlemme per essere censita. Mistero di Dio e della sua invisibile provvidenza, ma anche mistero dell’uomo e della sua obbedienza alla storia, nella quale agisce il Signore.

Maria e Giuseppe si trovano in Betlemme quando per Maria si compiono i giorni del parto. Non sono in viaggio. Sono in Betlemme. L’evento che ha spaccato la storia in due viene ora annunziato nel più semplice dei modi: in un solo versetto. Viene indicato il nudo fatto, il nudo evento, senza nulla aggiungere e nulla togliere: “*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia*”. Perché lo depone in una mangiatoia? “*Perché per loro non c’era posto nell’alloggio*”.

Fin dal primo istante della sua esistenza terrena, Gesù rivela che lui è ospite, pellegrino, viandante in mezzo a noi. Fin dal primo istante della sua terrena esistenza veramente Gesù non ha un luogo dove posare il capo. Dobbiamo pensare che in Betlemme a Maria e a Giuseppe fu offerto, a motivo della loro povertà, un rifugio dove potersi riparare dal freddo della notte. A gente assai povera fu offerto un rifugio da poveri, in mezzo agli animali, come si faceva un tempo. Un po’ di paglia faceva da giaciglio e un mantello faceva da coperta. Maria e Giuseppe si fanno obbedienti alla legge dell’accoglienza. Accettano quanto viene loro offerto, con semplicità, ringraziando il Signore e benedicendolo, senza pretese, senza lamentarsi, senza alcuna esigenza. Così insegnano ad ogni uomo che il poco è sempre ricchezza per il cuore ricco di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,1-14**

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Nella regione di Betlemme ci sono alcuni pastori che vegliano sul loro gregge. Mentre loro vegliavano si presenta un angelo del Signore. Vengono avvolti dalla gloria del Signore, cioè dalla sua luce intensissima. È come se una nube di luce li avesse inglobati in essa. È questa vera teofania, o manifestazione di Dio. Dio veramente manifesta la sua gloria, la sua luce ai pastori. Il grande timore che prende i pastori attesta che si tratta di una vera teofania. È come se per un istante fossero immersi nel divino. Passano dal buio ad una grandissima luce, non distante da loro, o fuori di loro, ma immersi in essa. Dinanzi al Signore che si manifesta, l’uomo è sempre afferrato da un grande brivido di timore. Che sarà mai? Cosa vorrà mai il Signore? Perché è venuto? Cosa mi chiede?

Ecco qual è la grande gioia che l’angelo è venuto ad annunziare loro: “*In Betlemme, la città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*”. Il Salvatore che nasce per “voi”, per il popolo, per ogni uomo è Il Messia Signore. Nasce un Salvatore. Il Salvatore che nasce è il Messia. Il Messia che è il Salvatore è il Signore, è Dio. Dio nasce per essere il Salvatore dei pastori, del popolo, del mondo intero. È il Salvatore ed il Messia. Salverà il suo popolo ed ogni uomo compiendo tutte le profezie sul Messia di Dio proferite nell’Antico Testamento. In queste tre parole: Salvatore, Cristo, Signore è contenuto tutto il mistero di Gesù che è nato. Il Salvatore è il Messia, il Messia è il Signore, il Signore è il Figlio di Maria che è nato. Il Signore, Dio nasce nella carne, nasce perché si è fatto uomo.

Il Salvatore non nasce per se stesso come ogni altro uomo; nasce per portare la salvezza ad ogni uomo. Lui è il solo che è nato per noi. La missione del Salvatore, del Messia, del Figlio di Dio che è nato è già scritta nella sua nascita: Egli è nato per noi, per la nostra salvezza, per la nostra redenzione. Nasce per morire per noi, al posto nostro. È questo il suo mistero e la sua vocazione. Nasce per vivere per noi, per noi camminare, predicare, soffrire la fame ed il caldo, la stanchezza ed ogni altra sofferenza. Come faranno i pastori a conoscere il Salvatore che è nato per loro? L’angelo dona loro un segno: “*Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*”. Se tutti i bambini del mondo appena nascono vengono avvolti in fasce, di sicuro sono pochi, o addirittura nessuno che è adagiato in una mangiatoia. La mangiatoia è un segno inconfondibile, facilmente riconoscibile. Loro possono andare. Non si sbaglieranno. Lo troveranno e lo riconosceranno. È il bambino adagiato in una mangiatoia il loro Salvatore, il loro Messia, il loro Signore.

A Dio viene data ogni gloria nel più alto dei cieli. Tutti i cieli, i cieli dei cieli, devono riconoscere la grande opera compiuta dal Signore. L’Incarnazione è l’opera più grande della stessa creazione. È l’opera delle opere di Dio. La grandezza di questa opera è la vera gloria di Dio. A Lui bisogna tributarla, renderla, proclamandola e cantandola. Da questa opera di Dio nasce la pace sulla terra. La pace però non è per tutti. È solo per coloro che sono amati da Dio. Chi è amato da Dio? Tutti coloro che si lasciano rigenerare nelle acque del battesimo e divengono suoi figli di adozione. Per costoro nasce la pace sulla terra, che è il frutto della grazia e della verità di Cristo Gesù, del Messia che questa notte è nato e che i pastori troveranno adagiato in una mangiatoia.

Che anche oggi venga l’Angelo del Signore e riveli ad ogni discepolo di Gesù che è venuto al mondo il suo Salvatore. Lo riconosceremo nel volto del Crocifisso.

DOMENICA 26 DICEMBRE – SANTA FAMIGLIA [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore».

Al finir dell’anno Anna concepisce e partorisce un figlio. Questo figlio è chiamato da lei Samuele, “perché – diceva – al Signore l’ho richiesto”. Samuele è il frutto di una preghiera, di una petizione a Dio. Circa l’etimologia del nome vi sono diverse interpretazioni. Quello che a noi interessa sapere è che veramente il figlio di Anna è il frutto di una domanda, una preghiera, una supplica. Veramente Dio le ha asciugato le lacrime versate davanti al suo santuario. Il nostro Dio è colui che sempre asciuga le lacrime dei cuori affranti e nel profondo abisso del dolore.

Ogni anno Elkanà con tutta la sua famiglia si recava a Silo per offrire il sacrificio di comunione al Signore. Quest’anno deve recarsi non solo per il sacrificio annuale in onore del Signore. Deve recarsi anche per soddisfare il voto fatto da Anna. Il voto consisteva nella consegna del bambino al Signore, perché stesse al suo servizio, presso la tenda del convegno. È la prima volta che viene attestata dalla Scrittura Santa questa usanza. Mai prima d’ora si era parlato di una simile consuetudine in Israele. Poiché Anna fa questo voto si deve supporre che lei non sia stata la sola a consacrare il proprio figlio al Signore. Altra verità è questa: Elkanà è persona fedele alla Legge del Signore.

Anna quest’anno non si reca dal Signore. Il voto non può essere soddisfatto e lo dice al marito. Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore. Poi resterà là per sempre. Vedere il volto del Signore vuol dire vedere il luogo della sua dimora. Dio abitava dove vi era la sua arca e la tenda del convegno. Il bambino è del Signore. Quando potrà essere del Signore in modo autonomo, cioè che non ha più bisogno della madre, allora verrò e lo lascerò al Signore. Anna ricorda il voto che ha fatto. È come se Anna avesse detto a Dio: “Tu hai bisogno di un figlio che ti serva. Tu me lo dai facendomi divenire madre e io te lo offrirò consegnandotelo per sempre”. Vi è un utile per l’uno e l’altra. Anna diviene madre e Dio potrà avere un vero servo fin dalla fanciullezza, un figlio sul quale potrà sempre confidare. Elkanà accoglie la proposta di Anna. Il bene del bambino è ciò a cui ora si deve pensare. Ogni altro bene è secondario a questo. Fa’ pure quanto ti sembra meglio. Rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola! Qual è questa parola che il Signore dovrà adempiere? Tutto quanto egli ha promesso non solo ad Anna, ma a tutti i figli di Israele. Sappiamo che le promesse del Signore sono tante, molte. La più grande, quella che in qualche modo le contiene tutte, è la promessa fatta ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le famiglie della terra. È anche ogni promessa fatta ad ogni singola persona. Sempre il Signore veniva invocato e sempre vi era la certezza dell’ascolto della preghiera da parte del Signore. È verità. Il Signore è eternamente fedele ad ogni sua parola.

**LEGGIAMO 1Sam 1,20-22.24-28**

Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Viene finalmente il giorno dello svezzamento. Anna porta con sé il giovanissimo Samuele, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino. Samuele viene introdotto dalla madre nel tempio del Signore a Silo. Samuele era ancora un fanciullo. Aveva pochi anni. Cinque, al massimo sei. Quanto Anna porta con sé serve per il sacrificio di comunione da offrire al Signore.

Viene prima immolato il giovenco. Poi viene presentato il fanciullo a Eli. Viene presentato, perché rimanga nel tempio del Signore per sempre. Ignoriamo a quale epoca risalga questa consuetudine. Finora non è stato riscontrato nessun altro caso. Neanche in seguito la Scrittura Santa registra casi simili, né di voti e né di consegne. Ora è Anna che parla ad Eli. Perdona, mio Signore. È come se Anna volesse chiedere scusa al sacerdote perché le sta sottraendo del tempo prezioso per il suo ministero. Il sacerdote è persona sacra, di Dio, è figura della trascendenza. “*Per la tua vita*” è quasi un giuramento, una parola solenne, vera, certa. Io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Sono quella donna che tu in un primo tempo hai pensato fosse ubriaca. Sai però che io ero venuta alla tua presenza solo per pregare il Signore. Anna si fa riconoscere da Eli, anche perché erano passati più di cinque anni dal giorno in cui i due si erano incontrati. Cinque anni sono lunghi per chi ogni giorno si incontra con molta gente.

Ora Anna dichiara che la sua preghiera è stata accolta dal Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Sono stata esaudita dal mio Dio. Sono divenuta madre. Il Signore non ha deluso la mia preghiera.

Io ho chiesto al Signore il figlio. Ora anch’io lascio che il Signore lo richieda. Se lui lo vuole e se tu lo accogli, per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore. Eli avrebbe potuto sciogliere dal voto Anna, rifiutandosi di accogliere il bambino nel tempio del Signore. In questo caso il bambino sarebbe ritornato in seno della propria famiglia. Per questo Anna lascia che il Signore lo richieda, lo voglia, lo accolga per mezzo del suo sacerdote. Insieme si prostrano là davanti al Signore. Come si può constatare, questa storia è veramente avvolta dal mistero. Essa è interamente governata dal Signore.

È il Signore che suscita la preghiera di Anna ed è sempre il Signore che muove il cuore di Eli ad accettare, a richiedere il bambino. Dio ha bisogno di questo suo servo e tutto predispone perché il bambino sia veramente e interamente suo. A noi, civiltà evoluta e desacralizzata, che tutto vogliamo spiegare con la nostra emancipata razionalità, questa storia ci rivela che il mistero copre il novantanove per cento, se non il cento per cento della nostra vita. Sono mistero: la famiglia, la nascita, il tempo, il luogo, la vocazione, il ministero che esercitiamo, gli incontri, le relazioni, la vita, la morte. Tutto è un mistero. Poiché ci mancano questi occhi, tutto banalizziamo e tutto vanifichiamo.

Anna ci insegna che ogni figlio è un dono del Signore e al Signore va donato. Dal momento del suo concepimento, dal primissimo istante del concepimento, ogni figlio va offerto al Signore perché è del Signore. Il figlio è del Signore perché è il Signore che ha creato la sua anima. Se è del Signore esso non può essere privato della vita con l’aborto. Il figlio non è della donna che lo ha concepito. Lei non ha alcun diritto su di esso. Neanche sul suo corpo ha diritto, perché anche il suo corpo è del Signore.

**SECONDA LETTURA**

### Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Dio è amore che si comunica, si dona. Qual è il limite dell’amore di Dio nei riguardi dell’uomo? Se leggiamo il Vangelo di Giovanni scopriamo che questo amore non ha alcun limite, se non quello della divinità. Dio ama l’uomo perché a lui dona la vita in un modo del tutto singolare: lo crea a sua immagine e somiglianza. L’uomo è persona dinanzi a Dio fuori di Dio. Gesù è Persona dinanzi al Padre, ma nel Padre, presso il Padre, dal Padre per generazione eterna. Nel Padre non è per unità morale, bensì per unità di natura. Il Padre e il Figlio sussistono nell’unica e sola natura divina. Dio ama l’uomo perché a lui dona ogni relazione che Lui vive con il suo Figlio Unigenito. Gli dona la relazione di figliolanza per generazione dall’alto. Lo fa figlio nel Figlio suo unigenito.

In questa relazione singolare, unica – neanche gli Angeli del Cielo la possiedono - tutto ciò che è di Cristo è dell’uomo; tutto ciò che vive Cristo lo vive anche l’uomo, ad una condizione: che rimanga sempre nella Parola del Figlio, allo stesso modo che il Figlio rimane nella Parola del Padre. Noi siamo realmente figli di Dio, realmente noi siamo stati generati da Lui. La generazione non è per nascita da Dio per natura, come Cristo Gesù, ma per partecipazione della divina natura. In Cristo Gesù Dio Padre ci rende partecipi della divina natura. Ci conferisce questa altissima dignità. Ci divinizza.

Possiamo dire realmente: “*Noi siamo natura di Dio*”. Lo siamo però se rimaniamo sempre in Cristo, nel Suo Corpo, per mezzo della Sua Parola che abita in noi. Lo sviluppo nella fede di questa verità è inimmaginabile, inaudito, sorprendente. Dio è vero nostro Padre. Lo Spirito Santo è la nostra comunione nella verità e nella santità; è la fonte eterna del nostro agire e del nostro pensare, del nostro essere e del nostro divenire. Il Paradiso è la nostra eredità eterna. Ma anche la croce di Cristo è la nostra eredità, assieme alla sua missione di essere nel mondo Colui che viene per togliere il peccato del mondo. Anche la Madre di Cristo Gesù diviene nostra Madre. Anche Ella ci genera come suoi veri figli. Realmente noi siamo figli di Maria. È questa la vera essenza del cristiano e tutto questo avviene per mezzo della fede nel sacramento del Battesimo.

È in questo sacramento che lo Spirito Santo ci rigenera a nuova vita, facendoci nascere da Dio. Questa nuova essenza, queste nuove relazioni sono la vita del cristiano. Lui deve vivere nel mondo secondo questa sua nuova essenza, questa nuova natura, queste nuove relazioni. Anche lui deve amare il mondo da lasciarsi dare da Dio per la sua vita eterna, la sua salvezza, la sua redenzione. Anche lui deve vivere nel mondo portando a compimento, in Cristo, l’opera della giustificazione di ogni suo fratello. Le relazioni del cristiano con il mondo sono ormai le stesse relazioni di Dio con il mondo: di purissimo ed intensissimo amore. Ma anche le relazioni del mondo con il cristiano sono le stesse che il mondo vive con il Signore.

**LEGGIAMO 1Gv 3,1-2.21-24**

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

La fede in Cristo Gesù è il comandamento del Padre. La fede nel Padre deve essere fede nel Figlio. Solo chi possiede la retta fede nel Figlio possiede la retta fede nel Padre. Chi crede rettamente nel Padre, deve credere rettamente nel Figlio. La fede nel Figlio e nel Padre sono una sola fede. Questa unità nella fede è un vero comandamento. È il comandamento nuovo che dona novità alla nostra vita. Chi si pone fuori di questo comandamento è anche fuori dell’alleanza, fuori della salvezza, fuori della redenzione, fuori della verità su Dio. È grande oggi la tentazione di separare Dio da Cristo Gesù e Cristo Gesù da Dio. È questa la tentazione di tutti coloro che propongono una religione che abbia come punto essenziale della sua fede un unico e solo Dio, ma senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo, che ci mette in comunione con la verità del Padre e del Figlio che diviene salvezza nello stesso Spirito Santo.

È questa l’altra unità da conservare sempre: Amore e Comandamento, Comandamento e Parola, Osservanza del Comandamento e dimora in Dio. Giovanni è esplicito, formalmente chiaro: i comandamenti sono di Dio, non sono dell’uomo. Se riuscissimo a comprendere questo, sapremmo dove sono tutti i nostri errori. I nostri errori nascono da una sola radice che ha la sua origine nel Paradiso terrestre, nel Giardino dell’Eden: la sostituzione della Parola di Dio, del comandamento di Dio con la parola o del diavolo, o dello stesso uomo. Quando tutti noi ci convinceremo che il Signore ci chiama ad osservare la sua Parola nella sua interezza e che questa Parola non si può modificare in nulla, neanche in una virgola, allora possiamo dire di aver preso la via giusta sulla quale camminare. Quando noi metteremo nel cuore questa verità: che la legge di Dio è perfetta, non ha bisogno di ulteriori nostre aggiunte di perfezioni, solo allora si potrà affermare di essere nella condizione di osservare il comandamento. La fedeltà alla Parola di Dio è l’unica via di salvezza. Tutti coloro che hanno voluto incidere profondamente nella storia degli uomini sono sempre partiti dalla Parola, che loro stessi hanno vissuto nella sua interezza, insegnandola nella sua pienezza. Il peccato del cristiano è in tutto simile a quello di Eva: la sostituzione della Parola di Dio con ogni ritrovato della nostra mente. Quando ci si convincerà di questo peccato, si potrà iniziare il vero cammino della conversione e della fede al Vangelo.

La dimora di Dio nell’uomo è data dalla Parola. Se l’uomo dimora nella Parola, dimora in Dio; se non dimora nella Parola, neanche dimora in Dio. Si dimora nella Parola, quando la si osserva in ogni sua parte, anche nei suoi precetti più piccoli. Quando l’uomo dimora in Dio, Dio dimora in lui. Se dimora in lui, opera anche attraverso di lui le meraviglie del suo amore e della sua misericordia. Quando il cristiano non opera meraviglie di grazia e di verità, è segno che Dio non è in lui, perché lui non è pienamente, perfettamente, completamente nella Parola di Dio.

Dio dimora in noi perché lo Spirito che Lui ci ha dato opera efficacemente la nostra santificazione. Dio dimora in noi se lo Spirito ci guida, ci muove, ci conduce, ci orienta nel perfetto compimento della Volontà del Padre, ci mette in comunione santa con la Parola del Signore. È lo Spirito Santo la verità della Parola, ma anche la forza di essa. Chi vive nella Parola secondo pienezza di verità, è nello Spirito Santo. Se è nello Spirito Santo, anche Dio è in Lui. Se invece non è nello Spirito Santo, perché non vive nella pienezza della Parola, secondo la sua verità tutta intera, neanche è in Dio. Dio è in chi è nella Parola. È nella Parola chi è nello Spirito Santo. Se uno è nello Spirito Santo è anche in Dio. Non è quindi in Dio chi riceve lo Spirito per via sacramentale. Il Sacramento ci rende atti ad essere in Dio, ci fa anche essere in Dio, perché ci conferisce la grazia santificante, ci dona la divina carità, ci fa una cosa sola con Cristo Gesù. Se seguiamo lo Spirito siamo in Dio; se ci discostiamo dalla sua mozione, non siamo in Dio, perché la sua mozione ha una sola finalità: vivere di sola Parola di Gesù Signore. Spirito, Parola, Dio sono una “cosa” sola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Recarsi a Gerusalemme per celebrare alcune feste era disposizione contenuta nella Legge del Signore. Il testo sacro ci dice però che solo i maschi dovevano intraprendere il lungo cammino per celebrare la Pasqua in Gerusalemme. Le donne erano esentate dal lungo viaggio. Era però tradizione che uomini e donne e l’intera famiglia si recasse a Gerusalemme per il santo viaggio. Per i bambini quest’obbligo iniziava all’età di dodici anni.

Maria e Giuseppe si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, anche per Lui vi era l’obbligo di recarsi a Gerusalemme e vi si reca assieme a Maria e a Giuseppe. Ancora una volta emerge in tutta chiarezza la fedele osservanza della Legge del Signore da parte della famiglia di Nazaret. La loro osservanza della Legge era però frutto di amore per il Signore. Il loro amore per il Signore diveniva e si trasformava in purissima obbedienza. Chi ama obbedisce sempre. Non sempre però chi obbedisce ama. Gesù, Maria e Giuseppe amano e per questo obbediscono. La loro è adesione interiore e non solo esteriore, perché la loro adesione è purissimo amore.

A quei tempi non si partiva da soli. Erano troppi i pericoli. Si partiva in carovana o in comitiva. Ci si radunava nel luogo convenuto e poi tutti insieme si partiva. Generalmente gli uomini camminavano con gli uomini e le donne con le donne. I bambini a loro scelta o con gli uomini o con le donne e sovente bambini con bambini andando avanti e indietro per la carovana, senza però mai allontanarsi da essa. La Vergine Maria crede che Gesù sia con Giuseppe. Giuseppe crede invece che sia con la Vergine Maria e tutti e due lo pensano nella carovana. La sera la famiglia si riuniva. È in questo istante che vedono che Gesù non è con loro. Lo cercano nella carovana tra parenti e conoscenti. Ma Gesù non è neanche con loro. Non resta che tornare a Gerusalemme. Di sicuro Gesù sarà rimasto nella grande città.

Fanno un’altra giornata di cammino. Tanto occorreva per raggiungere Gerusalemme. Quando giungono è però notte. Di notte non si va a cercare un bambino. Attendono che si faccia nuovamente giorno. Fattosi giorno – è il terzo giorno – lo trovano nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, o dottori della Legge, mentre li ascoltava e li interrogava. Gesù è Dio ed uomo, è vero Dio e vero uomo. In quanto Dio è l’Autore della Legge. In quanto uomo è il vero Osservante di essa. Gesù conosce la volontà del Padre perché la vive tutta. Egli vive per fare la volontà del Padre. La volontà del Padre è il suo solo pane, la sua sola acqua. Gesù vive nutrendosi della volontà del Padre suo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,41-52**

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Gesù è riconosciuto intelligente, saggio, profondo conoscitore della Legge del Signore. Per questo quelli che l’udivano erano pieni di stupore. Mai essi avevano incontrato nella loro vita di maestri un bambino così saggio, così intelligente, così capace di rispondere ad ogni loro quesito. Gesù cresceva e si fortificava pieno di sapienza. La grazia di Dio era sopra di Lui. Le risposte e le domande sono frutto della sapienza e della grazia nelle quali egli dimorava. Nel tempio Gesù attesta la sua diversità con ogni altro bambino di questo mondo. Gesù appare veramente agli occhi di tutti come un prodigio, un bambino stupendo, meraviglioso, pieno di saggezza e di verità. Veramente Gesù cresceva e si fortificava.

Al vederlo in mezzo ai maestri del tempio, anche la Vergine Maria e Giuseppe rimangono stupiti. Gesù anche ai loro occhi è apparso come un prodigio di Dio in mezzo a quell’assemblea di maestri e di dotti conoscitori della Legge del Signore. La Vergine Maria chiede perché Gesù si è fermato a Gerusalemme senza avvisarli, senza informarli. Manifesta a Gesù anche la sua angoscia e quella di Giuseppe nel ritornare e nel cercarlo. È il cuore della Madre che parla. È il suo grande amore per il Figlio che le fa dire queste parole.

Gesù risponde alla Madre facendo appello alla volontà del Padre suo. Il Padre suo è Dio. Egli è venuto sulla terra per occuparsi delle cose del Padre suo. Se il Padre suo gli dice di rimanere in Gerusalemme, Lui deve rimanere in Gerusalemme. Se gli dice di avvisare Maria e Giuseppe, Lui avvisa Maria e Giuseppe. Se gli dice di non avvisare, Lui non avvisa. Il Signore di Gesù è Dio e l’obbedienza alla sua volontà la sua unica e sola Legge. Quando Gesù è in un posto non è mai per sua volontà. Lo è sempre per volontà del Padre. Anche quando sarà sulla croce, non vi sarà per sua volontà, ma per volontà di colui che lo ha inviato. Non è Gesù che deve avvisare. Sono loro che devono sentirsi liberi dinanzi a Lui. Il loro compito è di amarlo, servirlo. Il loro compito è anche quello di lasciare che possa obbedire sempre al Padre suo.

Maria e Giuseppe non comprendono la risposta di Gesù. Non sempre si comprende all’istante l’insegnamento di Gesù. Non si comprende perché esso esige il totale cambiamento della nostra vita. Ciò che era prima non esiste più. Il nuovo deve essere vissuto secondo la nuova verità del nostro essere e delle nostre nuove relazioni con Dio. Un uomo che cambia la sua relazione con Dio obbliga ogni altro uomo a cambiare relazione con lui. Sappiamo però che la Vergine Maria custodiva ogni cosa nel suo cuore, meditandola. Il tempo per la comprensione verrà.

Ancora una volta viene affermata la vera umanità di Gesù. È proprio della vera umanità lo sviluppo, la crescita, il camminare di verità in verità e di conoscenza in conoscenza, come anche di grazia in grazia. Gesù ha un vero corpo: cresce in età. Il corpo si sviluppa. Da corpo di Bambino diviene corpo di adulto. Gesù ha un vero spirito: cresce in sapienza. Procede di sapienza in sapienza. In Lui la sapienza raggiunge il suo culmine e la sua perfezione sulla croce, quando rende il suo spirito al Signore. Gesù ha una vera anima: l’anima si alimenta di grazia per crescere. Gesù alimentava giorno per giorno la sua anima di grazia e questa cresceva, diveniva forte, irresistibile, capace di vincere ogni male. Gesù ci insegna che la vera crescita di una persona è quella di tutta la sua vera umanità che è anima, corpo, spirito. Oggi abbiamo una crescita errata. Molti crescono come solo corpo. Neanche lo spirito cresce in armonia perché cresce in conoscenza, ma non in sapienza. La sapienza è la conoscenza del bene e del male ed è la fortezza nel vincere il male e nel compiere il bene. La sapienza ci dona la giusta relazione con Dio e con gli uomini, con il tempo e con l’eternità. L’anima è oggi dimenticata. Si vive come se l’anima non esistesse. Oggi stiamo costruendo l’uomo mostro. C’è uno sviluppo esagerato del corpo dell’uomo, con uno spirito che cresce a metà e con un’anima che vive una esistenza penosa, perché priva di ogni alimento di grazia e di Spirito Santo.

La Vergine Maria insegni oggi ad ogni discepolo di Gesù la scienza della meditazione.

LUNEDÌ 27 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C]

SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA

**PRIMA LETTURA**

### Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Cristo Gesù deve essere donato ad ogni uomo. Chi lo potrà dare, o da chi Cristo Gesù potrà essere dato al mondo intero? Lo potrà dare chi lo conosce. Chi lo conosce lo dona per testimonianza. La testimonianza è l’annunzio della nostra storia con Cristo Gesù. La storia è frequenza, incontro, vita di comunione, di unione, con Cristo Signore. Come Cristo ha potuto annunziare il Padre in modo perfettamente vero e santo perché Lui e il Padre sono una sola vita, una sola comunione, una sola unità, una sola essenza divina, nella distinzione delle Persone divine, così dicasi di chiunque è chiamato ad annunziare Lui, il Signore, la Vita di ogni uomo. Se la nostra storia e la sua non diventano una sola storia, la nostra è parola su di Lui, ma non testimonianza. Se non è testimonianza, essa mai potrà dirsi vero annunzio di salvezza, vera parola di redenzione. Senza testimonianza, essa non è Vangelo.

In queste affermazioni brevi, semplici e lineari, sta tutta la differenza tra Cristo ed ogni altro uomo, tra Lui ed ogni altro “fondatore di religione”. Ogni altro fondatore di religione parla di qualcosa che è fuori di lui, lontano da lui, sopra di lui, infinitamente oltre di lui. Cristo Gesù invece parla di qualcosa che non è fuori di Lui, perché Lui parla di se stesso. Lui e la religione si identificano, sono una cosa sola. Lui e la fede si identificano sono la sua stessa persona. La nostra fede è nella sua persona. La nostra religione è vivere nella sua persona, per la sua persona, con la sua persona. Cristo è questa identità o cosa sola con la Parola e con la Fede, con la Religione e con l’Adorazione di Dio, perché Lui è veramente Dio. È Dio fin dal principio, da sempre, per sempre. È Dio perché è stato generato dal Padre. È Dio perché non è fuori del Padre, ma nel Padre. È distinto dal Padre come Seconda Persona, ma non separato da Lui. Con Lui è una sola sostanza, o natura divina.

Questa differenza con ogni altro uomo non è da trovarsi nella storia, ma nell’eternità. Non è nelle cose create, ma fuori della stessa creazione. Non è nel tempo, ma nell’eternità, non è sulla terra, ma nel cielo, non è nella creazione, ma nel Creatore e Signore di ogni uomo. Parlando del Padre Lui parla di Se stesso, perché Lui è nel seno del Padre. Parlando di Se stesso, Lui parla del Padre, perché con il Padre è una sola sostanza, ma anche un solo desiderio di Salvezza, di Redenzione per tutto il genere umano. Gesù vuole ciò che vuole il Padre, ama ciò che ama il Padre, dice ciò che il Padre gli comanda, fa ogni cosa che il Padre gli chiede per la Redenzione dell’umanità. Tutti gli altri fondatori di religione parlano di Dio “per sentito dire”. Gesù parla di Dio per comunione eterna di vita. La sua è vera testimonianza. La sola vera testimonianza di Dio è la sua.

**LEGGIAMO 1Gv 1,1-4**

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

L’Apostolo Giovanni può parlare di Cristo Gesù perché con Gesù è entrato in strettissima comunione di vita. Lui ha poggiato finanche il capo sul cuore di Cristo Gesù e ha sentito i battiti del suo amore per noi, nel momento stesso in cui Cristo “*avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine*”. Giovanni ha ascoltato Cristo Gesù. Può parlare di Lui, non tanto perché lo ha sentito parlare, molto di più perché in Giovanni è avvenuta un’altra comunione: con lo Spirito Santo, il solo che può donare al cuore, alla mente, al nostro spirito la Verità tutta intera di ogni Parola di Gesù Signore. Giovanni trae la verità piena della sua parola da queste due comunioni: comunione perfetta con Cristo Gesù – una sola vita di amore – comunione con lo Spirito Santo – una sola verità, una sola comprensione, una sola saggezza ed intelligenza. Se una sola di queste due comunioni è assente, o parziale, o lacunosa, anche l’annunzio di Cristo è assente, o parziale, o lacunoso, addirittura potrebbe alla fine rivelarsi falso, ereticale, ambiguo, fuorviante. Da queste due comunioni nasce e si fa la storia della testimonianza cristiana. Chi è senza queste due comunioni, ha una parola e una conoscenza che non sono né la vera parola, né la vera conoscenza di Cristo Gesù. Senza queste due comunioni non c’è vera testimonianza.

Ciò che si è compiuto in Cristo deve compiersi in ogni discepolo di Gesù. Gesù trae la sua verità dal Padre e dallo Spirito Santo. Parliamo del Cristo vero e perfetto uomo. La sua umanità viveva sempre nella Luce del Padre e dello Spirito Santo. Dal Padre e dallo Spirito Santo attingeva la Parola, la verità, la comprensione perfetta di esse, la modalità secondo la quale Parola e verità dovevano essere donate all’uomo che incontrava sul suo cammino. Maestro di Cristo Gesù è solo il Padre e lo Spirito Santo. Gesù non ha altri Maestri. Non può averne. Questo vale anche per ogni discepolo del Signore. Maestro del discepolo del Signore deve essere Cristo e lo Spirito Santo, il Vangelo di Cristo Gesù e la Verità tutta intera verso la quale conduce lo Spirito del Signore. Avere altri maestri è porre Cristo e lo Spirito Santo su un piano terreno. Loro invece sono sull’unico piano dal quale scaturisce la verità. Loro sono sul piano di Dio. La terra non può insegnare le cose del cielo. Non le conosce. Le cose del Cielo le insegnano Cristo e lo Spirito Santo. Per questo ogni discepolo di Gesù deve vivere con loro in perfetta comunione di ascolto e di vita. Maestri del mondo intero sono la Chiesa e i discepoli del Signore. Sono loro perché solo nella Chiesa sussiste la pienezza della verità e solo i discepoli del Signore possono accedere ad essa, facendola propria, facendola loro vita. La Chiesa di Cristo Gesù è quella fondata su Pietro.

Come una è la verità, una è anche l’opera da compiere. Non ci sono due verità: una del Padre e l’altra di Cristo Gesù. Non ci sono due opere: una del Padre, l’altra di Cristo Gesù. Il Padre ha manifestato a Cristo Gesù l’opera da fare e le modalità storiche secondo le quali la sua opera si sarebbe dovuta realizzare. Lo Spirito Santo ha donato a Cristo in modo perfetto sia la comprensione dell’opera da portare a compimento e sia la comprensione delle modalità da eseguire per ogni singola parte di essa. L’opera di Cristo, le modalità di Cristo sono anche opera e modalità del cristiano. Nello Spirito Santo il cristiano attinge la comprensione dell’una e dell’altra e si dispone, sempre con la forza di Dio, ad attuarle perfettamente nella sua vita. La perfezione di comunione con Dio nello Spirito Santo ha fatto sì che Cristo Gesù portasse a compimento tutto il mistero della salvezza – è questa l’opera del Padre –, la perfezione del cristiano con Cristo nello Spirito Santo farà sì che lui compia di quest’opera ciò che ancora manca perché possa essere portata alla sua più alta realizzazione.

Non ci può essere comunione con il Padre se non vi è comunione con il Figlio. La comunione con il Figlio è in se stessa comunione con il Padre. Padre e Figlio sono una sola comunione. Cristiano, Padre, Cristo devono essere una sola comunione. Come in Cristo la comunione eterna e la comunione storica con il Padre sono una sola comunione, così anche per il cristiano: la comunione storica e la comunione eterna devono essere una sola comunione. Sono molti i cristiani che vogliono la comunione eterna con Cristo e con il Padre senza la comunione terrena, storica.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Visto il sepolcro vuoto, Maria di Màgdala corre subito da Simon Pietro e da Giovanni. Giovanni non dice mai il suo nome nel Quarto Vangelo. Si presenta sempre come il discepolo che Gesù amava. Questo è il suo nuovo nome. Ecco come l’evento del sepolcro vuoto viene annunciato loro: “*Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto*”. Maria di Màgdala non pensa alla risurrezione di Gesù. Questa verità non è nella sua mente. Non fa parte dei suoi pensieri. Per lei la realtà è una sola: Gesù è stato trafugato. Il suo corpo è stato portato via. In questa notte c’è stata un’evidente violazione del sepolcro. Dico questo perché gli Apostoli ed ogni altro discepolo di Gesù neanche avrebbero potuto immaginare l’idea di una possibile risurrezione di Gesù, nonostante Gesù l’avesse loro profetizzato diverse volte. Per loro Gesù è solo un morto. Niente di più. Le parole: “*Non sappiamo dove l’hanno posto!*”, rivelano che Maria di Màgdala non è stata la sola a recarsi al sepolcro. Altre donne, secondo quanto ci riferiscono i Vangeli Sinottici, avevano visto che la pietra non custodiva più il sepolcro.

Pietro e Giovanni escono insieme dalla casa nella quale si trovavano e si recano al sepolcro. Anche per loro Gesù era morto. Neanche loro pensavano alla sua risurrezione profetizzata per il terzo giorno da Gesù stesso e proprio a loro. Si recano al sepolcro perché vogliono constatare se le cose stanno proprio come le ha raccontate loro Maria di Màgdala.

Pietro e Giovanni verso il sepolcro corrono. Non camminano. Quasi volano, tanto è stato il turbamento che ha messo nel loro cuore la notizia appena ascoltata. Che sarà successo? Le cose stanno proprio così? Gesù è stato veramente portato via? Chi ha fatto questo? Tanti di sicuro erano i dubbi e le domande che affollavano la loro mente. Giovanni però è più giovane di Pietro. Corre più veloce. Arriva per primo al sepolcro. Più grande è il turbamento e più grande è il desiderio di conoscere, di sapere, di appurare. Più grande è il desiderio e più grande è la corsa per giungere fino al dissolvimento di quanto porta inquietudine al nostro spirito. Per questo motivo Giovanni non si mette al passo di Pietro e giunge per primo al sepolcro.

Giunge al sepolcro, ma non entra. Vede i teli posati nel sepolcro, ma rimane fuori. In questa decisione di non entrare si manifesta la grande sapienza di Giovanni. Da solo non potrebbe mai divenire un testimone credibile dinanzi alla storia e al mondo. In due invece si è testimoni credibili dinanzi alla storia e all’eternità. Una prima verità però già emerge. Gesù non è stato trafugato. I teli avvolgevano il corpo di Cristo. Se Cristo fosse stato portato via, lo avrebbero portato via con i teli, non senza di essi. Qualcosa è successo per Giovanni, anche se lui ancora non ci dice cosa per lui è successo nel sepolcro.

Dopo arriva anche Simon Pietro. Giunto presso il sepolcro, vi entra. Nota quanto aveva già visto Giovanni. Vede cioè che i teli sono posati là, nel sepolcro. Sono posati, non sono sparsi di qua e di là. Il sepolcro indica un ordine meraviglioso. Dove c’è ordine non c’è mai l’opera di un ladro. Il ladro è disordine perché il ladro è fretta. Il ladro è con pochissimo tempo. Chi ha poco tempo è sempre disordinato nel cuore, nella mente, nelle opere. Tutto è un gran disordine per chi ha poco tempo. Per i ladri il tempo è quasi nulla, un istante, un attimo. Il sepolcro attesta che vi è un grande ordine. Non solo ci sono i teli posati – non sparsi – in esso. C’è anche il sudario che era stato sul capo di Gesù. Il sudario non è posato con i teli, è avvolto invece in un luogo a parte. È come se una mano ordinata avesse messo ogni cosa al suo posto. Il segno dell’ordine attesta la prima verità: Gesù non è stato trafugato. Se non è stato trafugato, cosa sarà mai successo? Qui non c’è stata alcuna opera di mano d’uomo. Quale mano allora ha operato nel sepolcro in questo tempo così breve?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,2-8**

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Dopo Pietro, entra nel sepolcro anche Giovanni. Dopo essere entrato Giovanni dice di se stesso: “*Vide e credette*”. Che cosa vide? Che cosa, o in che cosa credette? Giovanni vide che nel sepolcro c’era pace, serenità, ordine, compostezza, silenzio, tranquillità. Non c’era in esso alcun segno di guerra, di chiasso, di trambusto, di fretta o cose del genere. Giovanni vide l’invisibile e cioè che Gesù non era stato trafugato. Lui era risorto. Poiché attraverso i segni vide la risurrezione di Gesù, nella risurrezione anche credette. Vide la risurrezione di Gesù e credette in essa. La vide e non dubitò di essa. Se Giovanni vide la risurrezione di Gesù che valore ha aggiungere che credette in essa? Giovanni invece vide e credette. Vide e non dubitò della nuova vita di Gesù.

Essendo la fede vero e pieno atto umano, vero e pieno atto umano deve essere il suo annunzio. Nell’annunzio della fede tutto l’uomo deve partecipare. Ecco come Giovanni vive l’annunzio come vero atto umano:

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).

Il Vangelo non è solo ciò che Gesù ha detto. Ma anche ciò che Gesù ha fatto. Non lo ha fatto e neanche lo ha detto solo attraverso la sua umanità, ma perché lui ha consegnato tutto se stesso al Padre e allo Spirito Santo. Il Vangelo è il racconto di Cristo che vive e opera nella pienezza del suo mistero umano e divino, terreno e celeste. Anche il discepolo di Gesù, se vuole che per lui l’uomo giunga o si apra alla fede in Cristo, deve presentarsi con tutta la potenza del suo essere trasformato dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo. È via essenziale, perenne, sempre da percorrere.

Anche nell’Apostolo Giovanni la fede nasce dalla visione. In verità lui non ha visto il Cristo Risorto. Ha visto i segni lasciati nel sepolcro dalla risurrezione del suo Maestro. Nella tomba c’è un ordine mirabile, angelico, divino. Questo ordine gli rivela che Gesù è veramente risorto, secondo la Parola da lui detta e anche secondo le antiche profezie. Il discepolo di Gesù annunzia la risurrezione. Cosa deve vedere l’uomo per credere nella Parola che annunzia il mistero di Cristo Signore? L’ordine di grazia, verità, giustizia, santità che regna nel sepolcro del peccato che è il corpo dell’uomo. Avendo il peccato lasciato il corpo dell’uomo, il suo posto è stato preso dalle virtù. Sono esse che rivelano che Lui è veramente risorto in Cristo Signore. Se invece nel suo corpo dimorano peccato, vizio, trasgressione, e tutte le opere della carne, questa visione mai porterà alla fede in Cristo. È palesemente evidente che Gesù non è risorto in lui. Mancano si segni operati dalla venuta nel suo corpo di Cristo Risorto. La Parola sempre dovrà essere accompagnata dai segni delle virtù, della grazia e di ogni frutto dello Spirito Santo. Sempre nascerà la fede se il nostro corpo è svuotato da ogni vizio.

La Vergine Maria faccia del nostro corpo un sepolcro vuoto di vizi, adornato dall’ordine delle virtù.

MARTEDÌ 28 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.

La comunione cristiana non è essere nello stesso luogo, fare la stessa cosa, farla assieme. La comunione è portare il nostro essere nella verità di Cristo Gesù, nella natura di Dio. La nostra comunione è essere partecipi della natura divina. Quando il nostro essere è in Cristo, è in Dio, è nella luce, noi siamo in comunione gli uni con gli altri. La comunione non è creare unità nello stesso luogo. Questo è stare assieme. La comunione è creare unità nella natura di Cristo e di Dio. Una volta che si è in comunione con la natura di Dio e nella natura di Dio si cammina di verità in verità, anche se si è in luoghi separati, anche se ognuno fa ciò che deve fare, nel luogo in cui è chiamato a farlo, lui è sempre in comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. È Dio che fa sì che siamo in comunione gli uni con gli altri. La comunione vera è solo in Dio, nella sua natura che è luce e vita eterna.

Avere fede nel sangue di Cristo Gesù deve significare per tutti certezza infallibile che è possibile non peccare, che è possibile vivere di luce come Cristo è luce. Il cristiano che ha fede nel sangue di Cristo Gesù tende verso l’impeccabilità. Lui sa che è possibile non peccare, è possibile vincere ogni peccato e chiede al Signore che lo rivesta di questa impeccabilità proprio grazie al sangue di Cristo nel quale quotidianamente si immerge per essere mondato da ogni peccato e reso capace di non peccare più. La nostra natura è natura di peccato. Essa è natura ereditata da Adamo ed Eva. La natura di peccato si trasforma in natura di luce, di grazia, di verità grazie al sangue di Cristo Gesù. Solo Cristo ci può liberare dalla natura del peccato. Nessun altro. Questa verità è assoluta. Tutti coloro che rifiutano Cristo Signore appartengono alla natura di peccato e non possono compiere le opere della luce. Se sono di buona volontà possono fare il bene, ma non nella maniera perfetta in cui lo può fare un figlio della luce. Per questo deve essere dato Cristo Gesù ad ogni uomo, perché ogni uomo compia il bene nella maniera perfetta. Lo compia alla maniera di Cristo e di Dio. Cristo Gesù non solo toglie il peccato, perdonandolo. Lo toglie, trasformando la nostra natura. Lo toglie, donando alla nostra natura la capacità di compiere solo il bene.

Il peccato è peso che schiaccia l’uomo e lo uccide. Il peccato ha come frutto la morte. Esso è generatore di morte, è padre di ogni morte. La storia del mondo che è storia di peccato e di morte attesta la verità della nostra fede che è una sola: il peccato solo Cristo lo può togliere, perché solo Lui lo ha vinto. Questa verità della nostra fede deve però trasformarsi in evangelizzazione, in missione, in annunzio, in dono di salvezza. Se questa verità rimane nel cuore del credente, il mondo resta nella sua storia di morte. La storia di morte deve invece diventare storia di vita. Come? Attraverso la missione evangelizzatrice del cristiano. Ma come fa il cristiano ad evangelizzare, se lui per primo non crede nella storia di morte del peccato e soprattutto lui stesso vive nel regine del peccato e della morte perché non vuole togliere il peccato dalla sua vita?

La missione del cristiano è la ricomposizione in ogni uomo di questo triplice mistero di unità: Cristo, Parola, uomo – Cristo, verità, uomo – Cristo, storia, uomo. Se questa triplice unità non viene ricomposta non ci sono frutti nella missione. Se questa triplice unità non è la forza della missione del cristiano, neanche in questo caso c’è vera missione. Al centro di questa triplice unità deve sempre regnare la Parola, la verità, la storia trasformata dalla Parola e dalla verità. La Parola e la verità sono quelle di Cristo Gesù. Purtroppo oggi c’è una missione senza Parola, senza verità, senza trasformazione della storia. Ciò significa che la nostra missione è falsa, totalmente falsa. La nostra missione è svolta senza i veri mezzi (Parola e verità) senza il vero fine (la trasformazione della storia: da storia di peccato e di morte in storia di vita eterna).

**LEGGIAMO 1Gv 1,5-2,2**

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Il peccato nella sua essenza più vera è morte. “*Se ne mangi, muori*”. Muore l’uomo nella verità di se stesso, ma anche nelle relazioni con Dio, con i fratelli, con lo stesso creato. Essendo nella morte, l’uomo non agisce più per la vita, bensì per la stessa morte, di cui “*ne partecipa la natura*”. “Dalla natura di vita che è Dio entra nella natura di morte che è assenza di Dio”. Con il peccato l’uomo è della morte, non più della vita; opera per la morte non più per la vita; opera per il male, non più per il bene. La morte è tenebra e anche il peccato che l’ha generata è tenebra. Gesù è avvocato presso il Padre perché sempre intercede per la nostra redenzione, la nostra conversione, la nostra riconciliazione, la nostra salvezza. Lui è venuto per strapparci dal mistero della morte e farci entrare nel mistero della vita.

Il sacrificio che ci salva è uno solo: quello di Cristo Gesù. L’unicità del sacrifico è verità eterna, primaria, fondamentale, essenziale, costitutiva della nostra fede. L’unicità diviene così universalità. Un solo sacrificio per tutti gli uomini di ogni tempo, di ogni razza, lingua, popolo, nazione, tribù. Unità e universalità del sacrificio di Cristo sono una sola universale, cattolica verità. Senza sacrificio di Cristo non c’è redenzione. L’unicità e l’universalità del sacrificio di Cristo sono anche l’unico fondamento della necessità dell’evangelizzazione. Se ci fosse un'altra via, un altro sacrificio, un’altra possibilità di salvezza, la nostra fede entrerebbe nella relatività e nella contingenza, entrerebbe nell’opportunità, ma non più nella necessità. Di conseguenza l’evangelizzazione entrerebbe anch’essa nell’opportunità e nella contingenza. Non sarebbe via essenziale, unica per entrare nella salvezza. Se ne potrebbe fare anche a meno.

Conosce Cristo Gesù chi diviene partecipe della sua vita e della sua luce; chi diviene vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, carità della sua carità. Questa conoscenza avviene nell’osservanza dei suoi comandamenti, della sua Parola. Più si entra nella sua Parola, più si conosce Cristo, perché Cristo prende dimora in noi. La nostra conoscenza di Cristo non è solo per apprendimento, per ricordo o memoria delle sue cose. La nostra conoscenza è soprattutto per immedesimazione, per trasformazione, per scambio di essere. Cristo ci dona la sua vita, la sua verità, il suo stesso essere, noi gli diamo il nostro perché Lui lo trasformi nel suo essere ed in questa trasformazione si compia la nostra perfetta conoscenza di Lui.

Ogni conoscenza di Cristo che prescinde dall’osservanza della sua Parola, dei suoi comandamenti, è una conoscenza falsa. È diabolica quando vogliamo, pretendiamo conoscere Cristo, ma volutamente separiamo la conoscenza di Lui dalla vita secondo i comandamenti. Vita nella Parola e vera conoscenza di Cristo sono una cosa sola. Chi separa la conoscenza di Cristo dalla vita nella sua Parola, costui ha una conoscenza falsa di Cristo, se non addirittura diabolica. È diabolica perché è priva della sua salvezza, perché non la si vuole, la si rifiuta. Si giustifica anche il peccato in nome di una simile conoscenza di Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Quando si deve compiere il bene, ognuno è chiamato a mettervi la sua parte. Il bene è il frutto della misericordia di Dio, ma anche del concorso e della collaborazione dell'uomo. Se l'uomo manca nella sua parte, il Signore può anche fare il bene da solo, ma questa è via assai straordinaria. La via ordinaria è la perfetta sinergia tra l'opera di Dio e quella della creatura. Insieme Dio e l'uomo, insieme la sapienza di Dio e l'obbedienza dell'uomo. L'obbedienza dell'uomo al suo Signore è parte essenziale per il compimento del bene totale. Molti non arrivano al bene totale proprio in virtù della mancata obbedienza dell'uomo. Giuseppe è il responsabile dinanzi a Dio e agli uomini della Madre e del Bambino. A lui il Signore si rivolge nel sogno e gli dona un ordine perentorio, da porre in atto subito: “*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo*”. Perché la salvezza totale si compia è necessario che tutto l'ordine venga posto in essere alla lettera, senza tralasciare alcuna cosa.

L’ordine dato dall’angelo a Giuseppe nel sogno si compone di quattro parti: Alzati: Quando? Subito. Immediatamente. Ora. Senza perdere neanche un istante, un secondo. Prendi con te il bambino e sua madre: Giuseppe si deve alzare e prendere con sé il bambino e sua madre. Né la madre senza il bambino, né il bambino senza la madre. Insieme la madre e il bambino. E fuggi in Egitto: Deve prenderli subito e fuggire con loro in Egitto. Deve andare fuori della portata del potere di Erode. Deve fuggire, mettersi in salvo, là dove Erode non può arrivare. E resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo: In questa occasione Giuseppe viene guidato nei minimi particolari. Nulla viene lasciato alla sua sapienza, o intelligenza, o buon senso. Lui deve andare in Egitto e lì rimanere finché il Signore di nuovo non lo avesse avvertito che avrebbe potuto fare ritorno in Palestina. L’obbedienza di Giuseppe è perfetta, perché immediata e comprensiva di ogni ordine che il Signore gli ha manifestato per mezzo del suo angelo, nel segno. La salvezza ha però sempre un costo in sofferenza, in sacrificio, in dolore sia fisico che spirituale. Il dolore serve a dare alla nostra persona quella santità sempre più grande, attraverso la quale il Signore salva il mondo in Cristo, per Cristo, con Cristo, nella sua sofferenza e nel suo dolore fino alla morte di Croce. Il dolore, la sofferenza è il crogiolo che purifica la nostra carne e il nostro spirito da ogni superbia e concupiscenza e ci avvicina alla santità di Dio.

Senza dolore e senza sofferenza, senza il sacrificio non c'è vera obbedienza, perché la vera obbedienza genera sempre il sacrificio purificatore della nostra vita. Il male del mondo di oggi è proprio questo: la volontà satanica di abolire dalla nostra vita ogni sofferenza, ogni sacrificio, ogni abnegazione, ogni rinunzia. Si vuole tutto, subito, immediatamente. Si vuole concedere al corpo ogni vizio, all’anima ogni peccato, al nostro spirito ogni pensiero cattivo. Si vuole vivere in un mondo senza sofferenza (eutanasia e uccisione di quanti sono ritenuti un peso morto per la società). Si vuole vivere in un mondo senza privazione alcuna (si domanda alla scienza di soddisfare tutte le richieste del cuore dell'uomo anche peccando contro l’uomo). Si vuole vivere in un mondo che nasconde il mistero della morte e del dolore abituale dalle case degli uomini (ignorando che è proprio la vista del dolore abituale un momento forte di apertura all'amore e alla fede). La salvezza nostra e degli altri è sempre il frutto di una grande sofferenza, di una forte rinunzia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 2,13-18**

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Ora viene rivelata tutta la malvagità di Erode che si trasforma in crudeltà. Volendo colpire ad ogni costo il nato re dei Giudei, pensa di riuscirvi facendo uccidere tutti i bambini dai due anni in giù. Il calcolo dei due anni è facile da computarsi: dalla visione della stella da parte dei Magi, al loro mettersi in viaggio, all’arrivo in Gerusalemme e poi in Betlemme, al loro non ritorno in Gerusalemme, è facile per quei tempi raggiungere una tale quantità di tempo. Inoltre bisogna anche considerare quel margine di sicurezza che con sagacia e scaltrezza Erode avrà anche calcolato. Così agendo, avrebbe avuto l’assoluta certezza di aver posto fine alla vita di Gesù. Così pensa l’uomo stolto e insipiente, ignorante, malvagio e crudele. Quest’uomo deve però sempre sapere che la vita dei giusti non è mai nelle mani degli uomini. È sempre nelle mani di Dio.

Con Rachele, la vita del bimbo costa la morte della madre. Geremia invece esorta Gerusalemme a non fissare lo sguardo sulla morte di coloro che venivano uccisi o deportati via dalla Terra promessa: “*Così dice il Signore: Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più*”. La morte si avventa contro i figli di Gerusalemme. Gerusalemme piange per la morte dei suoi figli. Il Signore la rassicura. La morte non regnerà per sempre in Gerusalemme. Il Signore per mezzo del suo profeta, manda a Gerusalemme un grido di consolazione e di certa speranza: “*Dice il Signore: Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini*”. Questa la storia e la profezia. Il Vangelo secondo Matteo vede nella morte di tutti i bambini di Betlemme, dai due anni in giù, il compimento della prima parte della profezia del Profeta Geremia.

Rachele, cioè l’umanità intera, sempre piangerà i suoi figli, quando il peccato dell’uomo governerà il suo cuore. Ognuno è parte dell’umanità, ognuno è carnefice e vittima. Ognuno può essere salvatore, ma anche distruttore, ognuno può portare pace e gioia, ma anche tristezza, pianto, lamento grande. Una verità è giusto che si affermi con coraggio, determinazione, fermezza grande: il peccato è sempre personale, è personale in ogni suo stadio di compimento. Se è personale, ognuno può interrompere in sé la forza del peccato, ognuno deve interromperla.

La crudeltà, la ferocia, la spietatezza di Erode trova il suo compimento nell’obbedienza dei soldati. Il soldato ha l’obbligo di interrompere la ferocia di Erode, pena anche la sua morte. Se non lo fa, lui è responsabile quanto Erode del pianto dell’umanità. Chi può interrompere il pianto di Rachele, dell’umanità intera, è solo la verità e la grazia di Cristo Gesù che entrano nei cuori e li governano, orientandoli sempre verso Dio. Ma questa grazia e verità sono anche esse il frutto di un pianto, questa volta non di Rachele, ma dello stesso Dio. È per questo pianto, che si trasforma in morte di croce, che l’umanità intera è messa in condizione di poter evitare lacrime ed urla di dolore e di sofferenza grande. Dalla sofferenza del Figlio di Dio, dalla sua trafittura, sgorga un fiume di grazia che se bevuta con volontà di conversione e di santità farà sparire, almeno per quanto attiene alla nostra personale responsabilità, il pianto e il dolore da tante mamme e da tanti figli. È un grande errore voler a tutti i costi andare a trovare la causa del pianto di Rachele, quando esso avviene, nel Cielo, presso Dio. La causa è nel nostro cuore ed è nel cuore dell’umanità.

La Madre di Dio, ci aiuti perché il cristiano sia sempre causa di vita.

MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

Uno potrebbe sempre gloriarsi di aver conosciuto Cristo Gesù. Quando questa gloria è vera? Quando essa è falsa? Quando è menzognera, o bugiarda? Giovanni ha un principio infallibile. Ognuno può verificarlo da se stesso. Ognuno in ogni istante della sua vita può sapere se conosce Cristo, o lo ignora, se lo onora o lo disonora, se lo serve oppure la sua è tutta una ipocrisia, una falsità, una maschera cristiana e nulla più. Il principio di Giovanni è semplice: c’è equivalenza, identità tra conoscenza di Cristo e osservanza dei suoi comandamenti. C’è equivalenza, perché c’è identità di natura, o creazione per grazia di un solo corpo. Il corpo di Cristo vive di purissima obbedienza al Padre nostro celeste. Il cristiano, corpo di Cristo, vive di purissima obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, ai suoi comandamenti. Conoscenza e amore per Giovanni sono una cosa sola. Chi conosce ama, ma anche: ama chi conosce. Se c’è assenza di una sola di queste due realtà, è segno che manca anche l’altra. Chi non conosce Cristo non può amare secondo verità, o secondo i comandamenti di Cristo che sono la nostra unica verità di amare, di amare cioè secondo la volontà di Dio. Ma anche: chi non ama secondo la verità di Cristo attesta pubblicamente che non conosce Cristo. Perché non conosce Cristo chi non ama? Non lo conosce perché non conosce la sua Parola. Non la conosce perché non la osserva.

Comandamenti, Parola, Cristo sono una cosa sola. Insieme stanno, insieme cadono, insieme si conoscono, insieme non si conoscono, insieme esistono, o non esistono affatto. Nella separazione di Cristo dalla Parola e dai Comandamenti si sta consumando l’errore dei nostri giorni. Si sta creando un nuovo Cristo, un Cristo senza Parola, senza suoi particolari comandamenti, senza la Legge che Lui è venuto a portare a compimento. In una parola: si sta creando un Cristo senza Vangelo. Giovanni invece unisce con forza, fino all’identificazione di Cristo con la Parola, di Cristo con i Comandamenti, ma anche della conoscenza di Cristo con l’osservanza dei suoi comandamenti. Su questa unità devono riflettere tutti gli operatori della pastorale, in qualsiasi campo essi si trovino ad agire.

Perché è bugiardo e la verità non è in lui chi dice: Lo conosco e non osserva i suoi comandamenti? È bugiardo perché la conoscenza di Cristo non è una conoscenza di pensiero, di nozioni. Non è una conoscenza che avviene per studio e per apprendimento. La conoscenza di Cristo non avviene per memoria. Cristo non abita nella nostra memoria. Vi abita anche, ma non è la memoria la sede della sua abitazione. La conoscenza di Cristo è per partecipazione della sua natura, è per comunione con il suo essere. La conoscenza di Cristo è scambio di essere. Noi diamo a Lui la nostra natura, Lui ci dona la sua Persona nelle due nature, quella umana e quella divina. Noi gli diamo il nostro corpo di carne, lui ci dona il suo corpo di spirito. Di questo corpo noi diveniamo parte. Siamo membra del suo corpo. Noi gli diamo la nostra volontà, Lui ci dona le Sue Volontà, quella della sua Divinità e l’altra della sua umanità.

**LEGGIAMO 1Gv 2,3-11**

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato. Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

La luce del cristiano è la stessa di Cristo Gesù, senza alcuna differenza. Qual è stata la luce di Gesù Signore? Quella di morire per gli empi nel tempo stabilito. Gli empi eravamo noi. Gli empi sono tutti gli uomini. Chi è ancora Cristo Gesù? È il Dono di Dio, Dono Crocifisso, Dono Umiliato, Dono Trafitto, Dono Sputato, Dono Annientato per noi. Se la luce di Cristo è universale, per ogni uomo, per l’uomo che è empio, peccatore, lontano da Dio, suo nemico, se Cristo Gesù ha riversato la sua luce proprio sul mondo del peccato, può esserci un cristiano, la cui essenza è l’unità di solo corpo con Cristo Signore, che possa amare solo Dio e non gli uomini? Ci può essere un cristiano che possa dire di essere nella luce di Cristo e di odiare gli uomini? Questa è vera contraddizione nel suo stesso essere luce. O lui è luce e come Cristo la riversa su ogni uomo, oppure lui non è luce. Se non è luce – e lo attesta il suo non amore per gli uomini – e dice di essere nella luce, mente a se stesso e al mondo intero. “Odiare” in questo contesto significa “*non amare come Cristo ha amato noi*”. O si amano gli uomini allo stesso modo in cui li ha amati Cristo, oppure non si amano affatto. Se non si amano gli uomini, è per noi il segno che siamo nelle tenebre. La luce di Cristo ancora non brilla per noi.

“Odiare” evangelicamente ha anche il significato di amare di meno, in secondo ordine, di non amare affatto giungendo a togliere dal cuore il fratello e a desiderare per lui il male. “Odiare” è la chiusura del nostro cuore al fratello. Le forme vanno dalle più lievi (mormorazione, pettegolezzo) fino alle più gravi (giudizio, calunnia, condanna, uccisione, tortura, vessazioni, terrore, estorsione, ogni altra forma sia in pensiero che in parole e in opere). Odiare il fratello è facile. È sufficiente un solo pensiero, una sola parola, un solo gesto, una sola opera che sia in poco o in molto difforme dall’agire di Cristo sulla croce.

Chi non ama il fratello come Cristo ha amato lui – questo significa “odiare” in questo contesto – è nelle tenebre. Non solo è nelle tenebre. Ma il cammino che lui fa non è verso la luce. Anche il suo cammino è nelle tenebre. Per cui chi odia il fratello cammina di tenebre in tenebre. Mai potrà camminare verso la luce, qualsiasi cosa faccia, perché la luce è l’amore per i fratelli alla maniera di Cristo Gesù. Chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Le tenebre sono buio e chi cammina nel buio non vede, non distingue, non separa, non discerne. È questo il grande guaio del pensiero cristiano di oggi. È spesso un pensiero, una idea senza distinzione tra bene e male, tra luce e tenebre, tra verità e menzogna, tra specificità della nostra fede e ogni altra credenza religiosa, tra l’unicità di Cristo come Salvatore dell’uomo e ogni altro fondatore di religione che non è salvatore dell’uomo, non può esserlo, perché anche lui ha bisogno di essere salvato e redento da Cristo Gesù. È questo il grande guaio del pensiero cristiano di oggi: la non distinzione tra la verità che discende dal Cielo e il pensiero che viene dalla terra e che non salva l’uomo, anzi spesso lo conduce di tenebre in tenebre, di oscurità in oscurità. È questo il grande guaio del pensiero cristiano di oggi: il livellamento di ogni verità, di ogni pensiero, di ogni idea. Questo pensiero è simile a ciò che vede un uomo in una notte buia in una foresta fitta. Tutto sembra uguale, simile, niente si distingue, niente si vede nella sua vera realtà, niente si osserva secondo pienezza di verità e di conoscenza. Niente è visto dall’uomo secondo la sua natura, essenza, forma, somiglianza. L’indifferentismo religioso dei nostri giorni non solo è deleterio per la nostra fede, quanto anche attesta e manifesta una tremenda verità: esso dice cecità dell’uomo, rivela che l’uomo non cammina nella luce. Le tenebre hanno accecato i suoi occhi. Ai suoi occhi ciechi tutto è uguale, niente è differente. È tutto uguale e indifferente perché lui non vede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Simeone chiede a Dio di lasciare che lui possa morire in pace. Ha visto il Messia del Signore. Si è compiuta la prima parte della profezia dello Spirito Santo a lui rivolta. Ora si può compiere la seconda parte: quella che riguarda la sua morte. Ricordiamo quanto lo Spirito Santo aveva preannunciato a Simeone: “Che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia del Signore”. Simeone sarebbe morto solo dopo aver veduto il Messia di Dio. Il Messia di Dio da lui è stato visto, lo tiene ancora tra le sue braccia, può morire in pace. Simeone attesta il compimento della profezia dello Spirito Santo con parole che rivelano in pienezza la verità di Cristo Gesù. Chi è il Messia di Dio secondo Simeone? Il Messia di Dio è la salvezza di Dio: “La tua salvezza”. Dio salva per mezzo del suo Messia. Il Messia non è una tra le tante salvezze di Dio. È l’unica e sola salvezza. Dio non ha altra salvezza se non il suo Messia. Messia e salvezza di Dio si identificano, sono una cosa sola. Questa verità deve fissarsi nel cuore di ogni uomo. Non c’è altra vera salvezza di Dio fuori del suo Messia.

Chi è ancora il Messia di Dio che Simeone canta al nostro cuore e al nostro spirito? Il Messia non è una salvezza particolare, singolare, per un uomo, pochi uomini, un popolo, pochi popoli, un tempo, pochi tempi. È invece la salvezza che Dio ha preparato davanti a tutti i popoli. Tutti i popoli vedendo il Messia di Dio devono sapere cosa è la vera, piena, perfetta salvezza di Dio. Nessun popolo viene escluso dalla salvezza di Dio, da questa salvezza di Dio, cioè dal Messia. Tutti i popoli devono venire a conoscenza di questa salvezza. Tutti i popoli dovranno entrare in essa. Questa salvezza è universale: davanti a tutti i popoli, per tutti i popoli, davanti ad ogni uomo, per tutti gli uomini. Il Messia è il vero Salvatore dell’uomo, il vero Salvatore del mondo. Chi prepara questa Salvezza è Dio. Chi è il Dio di cui Simeone parla? È il Creatore unico, il solo Signore, il solo Dio di ogni uomo. È il Dio che ha fatto il Cielo e la terra. È il Dio che è il solo Signore del Cielo e della terra. Questo è il Dio di cui Simeone parla. Altro Dio non è conosciuto da Simeone. Altro Dio è anche impossibile da conoscere, perché non esiste.

Chi è ancora il Messia di Dio per Simeone? È la luce che deve rivelare Dio in pienezza di conoscenza, di dottrina, di santità, di verità, di giustizia, di amore, di misericordia, di compassione, di bontà dinanzi alle genti. Chi vuole conoscere chi è il vero Dio non può rivolgersi all’Antico Testamento. Non può andare neanche ad altri Libri o Testi Sacri. Neanche questi rivelano chi è Dio secondo verità e carità. Chi vuole sapere chi è esattamente Dio deve guardare a questa Luce, al Messia del Signore che è quel Bambino che Simeone tiene tra le braccia. Cristo Gesù è il vero rivelatore di Dio. È Lui la luce che illumina dinanzi a tutte le genti il vero mistero di Dio e lo svela nella sua piena verità. Queste parole trovano conferma nelle parole che dirà Cristo Gesù su se stesso come unico, solo conoscitore del Padre, come unico, solo rivelatore del Padre. Chi non conosce Cristo Gesù non conosce Dio in pienezza di verità, di carità, di misericordia, di giustizia, di salvezza. Chi non conosce Cristo non conosce chi è Dio. Si illude di conoscerlo, ma non lo conosce. La conoscenza vera di Dio è solo dalla vera conoscenza di Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,22-35**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Giuseppe e Maria si stupiscono delle cose che si stanno dicendo del Bambino. Si stupiscono essenzialmente per due motivi: Perché nessuno sapeva chi era Gesù, al di fuori di loro stessi. Perché le parole di Simeone sono pienissima e purissima verità di Gesù. Queste parole non possono venire da un cuore e da una mente umana. Sono parole che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo avvolge la vita di questo Bambino e la rivela a chi vuole, come vuole, quando vuole. Simeone conosce e parla del Bambino per ispirazione e l’ispirazione è sempre dello Spirito di Dio.

Ora Simeone parla direttamente alla Vergine Maria. Dice a Maria cosa opererà il Messia del Signore in seno al popolo del Signore e nel mondo intero. Il Messia è per la caduta e la risurrezione di molti in Israele. Queste parole dicono una sola cosa, annunziano una tremenda verità. Chi accoglie Cristo Gesù accoglie la salvezza preparata da Dio dinanzi a tutti i popoli. Chi rifiuta Cristo Gesù rifiuta la salvezza di Dio. Rifiutando la salvezza di Dio non ha altra salvezza cui aggrapparsi. Chi rifiuta il Messia del Signore cade dalla salvezza, la perde e si perde. Si perde perché ha rifiutato il Messia, la salvezza preparata per lui da Dio. Chi invece accoglie il Messia, risuscita, rinasce, entra nella vera salvezza. Abbandona ogni salvezza parziale o incompleta ed entra nella salvezza piena, duratura, perfetta. Il Messia di Dio non è una salvezza facoltativa, dinanzi ad altre salvezze anch’esse buone. Cristo Gesù è la salvezza di Dio, la sola, l’unica. Altre salvezze non esistono. Dio non le ha preparate.

Gesù è anche segno di contraddizione. In che senso Gesù è segno di contraddizione secondo le parole di Simeone? Dinanzi a Lui ogni cuore si manifesterà nella sua verità, se è vero, nella sua falsità, se è falso. Con lui non c’è ipocrisia nella quale nascondersi. Non esistono finzioni. Lui conosce i pensieri degli uomini prima che da essi vengano concepiti, formulati, pronunciati. Purtroppo oggi di tutta la purissima verità di Cristo se ne sta facendo una menzogna e una falsità. Siamo responsabili.

Simeone associa la Vergine Maria al martirio di Gesù. Cristo è stato trafitto nella carne, inchiodato nelle mani e nei piedi. La Vergine Maria è trafitta nell’anima, inchiodata nel suo spirito. Gesù è sulla croce. La Vergine Maria è ai piedi della croce. Il dolore del Figlio è dolore della Madre e il dolore della Madre è dolore del Figlio. Un solo dolore, un solo martirio. Perfetta comunione di vita, di amore, di verità, di martirio.

Gesù è segno di contraddizione perché dinanzi a Lui si svelano i pensieri di molti cuori. Se il cuore è semplice, puro, giusto, santo, amante della verità dinanzi a Cristo Gesù rivelerà questa sua essenza di bene. Se il cuore è torpido, tenebroso, invidioso, superbo, nemico di Dio e della verità, soffocatore della verità, dinanzi a Cristo Gesù manifesterà questa sua natura. Dinanzi a Cristo Gesù non reggerà nessuna ipocrisia. Ama Dio chi accoglie Lui, Cristo Gesù. Non ama Dio chi non accoglie Lui, Cristo Gesù. Nessuno potrà dirsi vero credente senza Gesù Signore. Il vero credente accoglie Gesù Signore. Il falso credente lo rigetta, lo rinnega, lo rifiuta. Dinanzi a Cristo Gesù la luce manifesterà di essere luce e le tenebre si riveleranno tenebre. Ogni cuore svelerà se stesso dinanzi al Messia di Dio. La malizia e l’ipocrisia non regge dinanzi a Gesù Signore.

La Madre di Gesù ci aiuti a predicare, annunciare, testimoniare Cristo Signore sul modello e l’esempio di Simeone.

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo.

La comunità cristiana è fatta di anziani e di giovani, di piccoli e di grandi, di uomini e di donne, di genitori e di figli. La Parola di Dio è rivolta a ciascuno in particolare e per ciascuno c’è una parola particolare di Dio. La santità nella persona nasce dall’ascolto di questa parola. La comunione nella comunità nasce dalla santità di ciascuna persona, frutto della Parola ascoltata. È la Parola ascoltata che libera ogni singola persona dal peso della sua umanità, che è pesantezza di peccato, di vizio, di imperfezione, di volontà umana che sovente sostituisce e prende il posto della volontà di Dio. Ognuno nella comunità è obbligato a vivere la Parola di Dio che lo riguarda, indipendentemente dall’altro. La non vita nella Parola, o la non osservanza della Parola da parte degli altri mai giustifica la non osservanza da parte nostra, anzi potrebbe essere per noi fonte di vera tentazione al fine di impedire il nostro cammino nella santità, nella pienezza della volontà di Dio.

I padri mai si devono distaccare da ciò che hanno conosciuto. Anzi, in questa conoscenza devono sempre crescere ed abbondare in ogni frutto di verità, di sapienza, di giustizia, di santificazione. La loro santità, frutto di questa conoscenza del Verbo secondo verità, è linfa vitale per la famiglia e per tutta la comunità cristiana. I giovani invece sono quelli che hanno vinto il maligno. Il maligno è falsità, concupiscenza, superbia, peccato, vizio, tenebre, oscurità morale. Il maligno è tutto ciò che è male e la prima fonte del male è la falsità su Dio e sull’uomo. Avendo loro vinto il maligno, possono ancora e sempre vincerlo. Devono vincerlo. Essere di Cristo Gesù vuol dire vincere il maligno, distruggerlo nel loro corpo e nella loro vita. Avendolo vinto una volta, possono vincerlo sempre. Questa fede mai deve abbandonarli. In questa fede devono crescere. In questa fede sempre camminare, divenendo in essa sempre più forti. Così facendo, loro indicheranno ai giovani che sono ancora prigionieri e schiavi del maligno che è possibile vincerlo. Si vince però in un solo modo: attaccandosi a Cristo, verità e grazia per ogni uomo. Vincendo il maligno, loro saranno veri evangelizzatori in questo mondo. Mostreranno con la loro vita la forza invincibile della verità e della grazia di Cristo Gesù. Questo loro mai dovranno dimenticarlo: conservando sempre la vittoria sul maligno, loro daranno speranza a tutti coloro che sono schiavi del maligno.

La comunità cristiana, piccoli e grandi (sono questi i figlioli), nasce quando entra in questa conoscenza. Questa conoscenza è data dal Verbo, che è il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre. “*Dio nessuno mai lo ha visto. Il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, Lui ce lo ha rivelato*”. Senza la verità di questa conoscenza, ma anche senza la verità dell’unica origine di questa conoscenza, non c’è vera conoscenza del Padre, non c’è vera conoscenza dell’uomo. La verità dell’uomo è dalla verità del Padre che ci è data dalla verità di Cristo Gesù. Verità del Padre e verità di Cristo Gesù sono una sola verità. Non sono due verità, sono un’unica e sola verità. In questa verità devono fondarsi giovani e adulti, tutta la comunità cristiana deve essere da questa verità. I padri questo lo devono sapere sempre. Loro sono da questa conoscenza che è da Cristo Gesù. Se loro abbandoneranno Cristo Gesù, per loro non ci sarà più conoscenza di Dio. Loro ritorneranno immediatamente nelle tenebre.

**LEGGIAMO 1Gv 2,12-17**

Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome. Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno. Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

La crisi del cristianesimo dei nostri giorni è proprio questa: la separazione dell’amore del Padre dalla Parola del Padre. Si pretende di amare Dio senza la Parola di Dio. Si pretende di amare Dio, ma senza compiere la sua volontà. Si pretende di amare Dio, seguendo però il mondo e la sua legge di peccato. È in questa confusione il vero dramma del cristianesimo non solo dei nostri giorni, ma di sempre. Senza la Parola di Dio non c’è amore del Padre in noi. Parola e amore sono una cosa sola. Se c’è la Parola c’è l’amore; se la Parola è assente, anche l’amore è assente. È la Parola del Padre la via per non amare il mondo.

*La concupiscenza della carne*: È l’uomo senza riferimento a Dio. È l’uomo che vive di sola carne, che vive per la carne, per il corpo, per il presente, senza alcun riferimento alla trascendenza, al soprannaturale, alla volontà di Dio. È l’uomo che vive senza alcuna regola morale proveniente dall’alto. È l’uomo che lascia sfogo alla sua passionalità e vive per dare sfogo alle sue passioni. Tutto ciò che la carne desidera (in questo senso concupiscenza) lui gliela concede. Quando un uomo si lascia schiavizzare dalla concupiscenza della carne, per lui non esiste più legge morale. Anzi è legge morale tutto ciò che soddisfa la sua carne. La carne poi, quando la si abbandona al vizio, non ha limiti. Precipita di vizio in vizio, fino alla completa depravazione. Si giunge fino al soffocamento della verità.

*La concupiscenza degli occhi*: È l’uomo che corre dietro i suoi occhi di male, di concupiscenza, di lascivia, di lussuria, di ogni altro vizio e peccato. Tutto il male che l’occhio vede, lo desidera; ma anche ciò che di per sé non è male, viene desiderato. Non tutto però si può avere. Per averlo è disposto ad ogni cosa, anche al furto, all’uccisione, alla minaccia, alla rapina, ad ogni genere di sopruso, di inganno, di falsità, di raggiro, di frode. Un uomo che non governa i suoi occhi, è un uomo senza freno per il male. Costui precipita vertiginosamente in mali sempre più grandi, fino all’uccisione, alla strage, alla guerra. La concupiscenza degli occhi è un male così potente da essere vero padrone dell’uomo. Nessuno la può sfuggire senza la potenza della grazia di Cristo Gesù.

*La superbia della vita*: È l’uomo che non vuole servire il Signore. “*Non lo servo. Io sono signore di me stesso*”. Se non serve il Signore, non potrà neanche servire gli uomini secondo la volontà del Signore. Se non li serve, li asservisce al carro del suo io e della sua prepotenza. La superbia è il vero peccato del mondo ed è dalla superbia che nascono la concupiscenza degli occhi e della carne. Chi vuole sconfiggere quelle deve mettere ogni impegno a lasciarsi dominare solo dalla volontà di Dio. La superbia della vita provoca vere rovine in seno alla comunità cristiana, perché chi si lascia impossessare da essa, non riconosce l’agire, o la volontà di Dio nei fratelli. La superbia della vita vede l’altro solo come uomo, mai lo vede come strumento di Dio per la sua salvezza eterna.

Questi tre grandi mali, mali capitali, sono il vero male dell’uomo, il vero peccato. Questo peccato Gesù è venuto a togliere dal mondo. Ora se Dio è venuto a togliere proprio questi mali, ci potrà essere mai un cristiano, uno che è corpo di Cristo, che possa vivere schiavo di questi mali? Se vive schiavo di essi, è segno che ha rinnegato Cristo Signore, ha soffocato la sua verità, è caduto dalla sua grazia. Nessuno però si faccia illusioni. Questi mali non si vincono con ritrovati provenienti dalla nostra natura. Si vincono per mezzo della grazia e della verità che vengono da Cristo Gesù. Su questo argomento San Paolo ha parole forti, dure in senso evangelico, si intende. Essi ci dimostrano quanto grande è la potenza del male, quando un uomo si lascia schiavizzare da esso. Perde il governo di sé. Lui è ormai del male. Suo padrone è il male. Suo signore è il peccato. Dal peccato solo per grazia di Gesù siamo liberati.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Anna è profetessa. Anche sopra di Lei si è posato lo Spirito Santo. Anche lei sopraggiunge in quel momento nel tempio e si mette a lodare il Signore. Loda il Signore parlando del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Gesù è presentato da Anna come il Redentore di Gerusalemme, il suo Liberatore. Sappiamo la verità secondo Dio da dare a questa parola “redenzione”, “liberazione”. Non si tratta di redenzione o di liberazione politica, militare, liberazione dallo straniero occupante, bensì di liberazione dal peccato, dall’ignoranza, dalla non vera e non santa conoscenza di Dio, del vero Dio. Quanto avviene nel tempio è semplicemente sconvolgente. Vi è totale assenza del mondo ufficiale, di coloro che erano i maestri, i sacerdoti, i santi del tempo. Questo mondo è pieno di se stesso. Questo mondo non ha bisogno di attendere nessun Messia. Questo mondo è senza attesa e quindi senza speranza. Chi non ha la speranza nel cuore, perché privo di ogni attesa vera, quale speranza può infondere in altri cuori?

Di queste donne che consacrano la loro vita al Signore, il Signore si serve per cantare le sue meraviglie e anche per compiere le sue opere. Modello di queste donne è senz’altro Giuditta. Ecco come lei riporta la fede nel Dio dei Padri nei capi della sua città:

“Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino» (Gdt 8,11-27).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,36-40**

C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme adempiono tutta la Legge del Signore. Quanto essa prescriveva da loro è osservato in pienezza di obbedienza e di sottomissione. La famiglia di Nazaret è una famiglia che vive secondo la Legge, nella Legge, con una adesione non solo formale, bensì di tutto il cuore. La legge è volontà di Dio. La volontà di Dio va adempiuta amandola. Solo chi ama la volontà di Dio la adempie con spirito di vera obbedienza. Obbedienza e amore devono essere una cosa sola nell’adempimento della Legge del Signore. Ora che tutto è stato adempiuto secondo la Legge di Dio possono ritornare a casa.

Gesù, Maria e Giuseppe fanno ritorno in Galilea, nella loro città di Nazaret. Il testo non ci dice se loro siano rimasti in Giudea fino al quarantesimo giorno, o se subito dopo la nascita siano tornati a Nazaret. Ciò che il testo non dice è giusto che non sia detto e rimanga un segreto. Né si deve pensare di cercare di trovare una concordanza con quanto afferma Matteo, perché il Vangelo secondo Matteo ha tutt’altra prospettiva teologica e cristologica. La prospettiva di Luca e quella di Matteo sono totalmente differenti, perché differente è la verità che si vuole insegnare e differenti sono anche le vie attraverso cui la verità viene insegnata. La bellezza del Vangelo è proprio questa: la diversità nulla toglie alla verità, la rende invece verità piena, ma senza alcuna possibilità di concordanza. La diversità in Dio è unità e l’unità diversità.

Il bambino è vero bambino. L’umanità vera umanità. Qual è l’essenza della vera umanità? La sua crescita, il suo sviluppo, la sua fortificazione. Quella di Gesù è vera vita umana, perché vera carne, vero spirito, vera anima. Gesù cresce e si fortifica pieno di sapienza. La pienezza di sapienza è proporzionata alla sua crescita umana. Gesù è stato sempre pieno di sapienza. All’età di sei anni era pieno di sapienza per quanto un bambino di sei anni ne può contenere. Anche all’età di trent’anni Gesù è pieno di sapienza. La differenza è però immane, grandissima. A trent’anni la pienezza della sapienza ha raggiunto il suo culmine, ma non ancora la perfezione, che è raggiunta solo al momento della morte in croce. Gesù è guidato perennemente dalla grazia di Dio che è sopra di Lui allo stesso modo che la tenda di luce e la nube erano sempre sopra Israele nel suo cammino nel deserto verso la terra promessa.

Mai un solo istante la grazia ha abbandonato Gesù. Mai un solo istante Gesù ha abbandonato di seguire la grazia. La grazia lo guidava e Gesù si lasciava guidare. La grazia lo custodiva e Gesù si lasciava custodire. La grazia lo chiamava e Gesù si lasciava chiamare. La grazia lo spingeva e Gesù si lasciava spingere. Gesù e la grazia sono una cosa sola, sempre, in ogni istante. È in ragione della grazia che era sopra di Lui che Gesù era sempre pieno di sapienza. Gesù sapeva sempre discernere il bene dal male. Gesù respingeva sempre il male e faceva sempre il bene. Cosa è infatti la sapienza? Sono le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Gesù era perennemente guidato da queste quattro virtù. Gesù è vero uomo. Vive da vero uomo. Vive da vero uomo perché immerso nella grazia di Dio e nella pienezza della divina sapienza.

La Madre di Gesù ci faccia veri profeti del Figlio suo. Canteremo al mondo la sua verità, senza tradirla neanche in un solo iota. *Amen*.

VENERDÌ 31 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.

Gli anticristi sono coloro che insegnano dottrine contrarie alla verità di Cristo, dottrine che distruggono Cristo, perché negano l’essenza, la sostanza, la natura, l’origine, la verità, la persona del Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Questi tali, in seno alla comunità, sorte dal seno della comunità, negano la stessa incarnazione del Figlio di Dio. Non è uno che nega la verità su cui poggia tutta la nostra fede. Sono in molti. Se sono in molti, lo sono perché già uno è riuscito a convincere tanti. Giovanni vede quest’ora simile all’altra ora: quella che si è vissuta nel paradiso, con gli Angeli. Un solo Angelo si è ribellato. Un terzo di Angeli lo ha seguito. Il capitolo XII dell’Apocalisse può anche aiutarci a comprendere il significato del combattimento che attende i cristiani, a motivo della falsità che sorge in seno alla stessa comunità dei credenti. Nessuno lo dimentichi. I più grandi combattimenti di morte per la comunità cristiana sono scatenati dai suoi stessi figli. I combattimenti dall’esterno fanno la Chiesa dei martiri e della testimonianza. Quelli che vengono dall’interno la distruggono e la rovinano.

Gli anticristi nascono dal seno della comunità cristiana. Questa è verità essenziale, verità perenne. Finché esisterà la Chiesa, sempre dal suo seno nasceranno coloro che rinnegheranno Cristo Gesù. Giovanni fa una puntualizzazione anch’essa essenziale: essere nella comunità cristiana, non significa essere della comunità cristiana. Quando essere nella comunità equivale ad essere della comunità? Si è della comunità, si è dei nostri, quando si è della verità che professano gli Apostoli. È la verità apostolica il vero segno dell’appartenenza alla comunità del Signore Risorto. Chi non professa la fede degli Apostoli, non è della comunità del Signore. Quando si rimane nella comunità cristiana? Quando si rimane nella verità. Chi esce dalla verità, esce anche dalla comunità dei salvati. È la verità il segno che si è nella salvezza. Fuori della verità non c’è salvezza, perché fuori della verità non si appartiene più alla comunità dei redenti da Cristo Signore. Fuori della verità siamo fuori della fede. Ora è solo la fede la via attraverso cui noi possiamo vincere il maligno, possiamo debellare l’errore e la falsità, possiamo smascherare la menzogna che si insinua nel cuore e lo allontana da Gesù Signore. È solo per mezzo della fede che possiamo perseverare nella Parola di Gesù Signore. Chi cade dalla fede è già del mondo.

Le eresie, le falsità dottrinali, gli errori di fede, l’abbandono della verità opera però in seno alla comunità un vero, santo, fruttuoso discernimento. Separa chi è di Cristo e chi non gli appartiene; distingue coloro che sono incamminati verso la vita eterna, da coloro che invece avanzano verso la morte. Questo è un bene per la comunità. È un bene perché vengono manifestate le opere delle tenebre e chi vuole può guardarsi da esse. La manifestazione di ogni falsità in seno alla comunità è una vera grazia di Dio. È una grazia di salvezza, una grazia che aiuta a rimanere nella verità e nella retta e santa fede. Dio svela ai suoi coloro che gli appartengono, da coloro che lo hanno abbandonato, rinnegato, tradito, crocifisso di nuovo. È questo un vero giudizio di Dio per la salvezza dei suoi figli.

**LEGGIAMO 1Gv 2,18-21**

Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

Il cristiano a causa dei sacramenti ricevuti è pieno e ricolmo di Spirito Santo. Con l’imposizione delle mani degli Apostoli lui ha ricevuto l’unzione. È stato unto di Spirito Santo. Lo Spirito Santo si è posato su di Lui, l’ha fatto suo, l’ha ricolmato dei suoi santi doni. Se lui vive in comunione di santità con lo Spirito del Signore potrà sempre, in qualsiasi situazione, operare un santo discernimento sulla verità di Cristo Gesù. Il cristiano non ha bisogno di altri maestri. Ha il Maestro Celeste che è in lui, che vive con lui, che accompagna lui, che segue lui, che precede lui. Quando lui è nello Spirito Santo e lo Spirito Santo è in lui, in lui vi dimora la verità tutta intera, cui lo Spirito conduce i credenti in Cristo Gesù. Con la luce, la scienza, la conoscenza, la sapienza, il consiglio, la fortezza, lui potrà sempre operare il più santo dei discernimenti, potrà sempre sapere la verità che riguarda Gesù Signore.

Quando un discepolo di Gesù non è più nella santità del suo Signore, non è più in comunione di vita con il Corpo di Cristo, non è neanche più in comunione con la verità dello Spirito del Signore. È in questo preciso istante, è nell’istante in cui il peccato ha preso possesso del suo cuore, che la verità subito esce dalla sua mente. Esce la verità dalla mente, perché con il peccato è uscito dalla mente dell’uomo lo Spirito Santo. O il cristiano ritorna subito nello stato di grazia, nella comunione di vita con Cristo Gesù, oppure lui sarà condannato ad essere preda delle tenebre le più oscure, le più dense, le più caliginose. O il cristiano si rimette nello stato di grazia santificante, attraverso le vie che la Chiesa pone a sua disposizione, oppure è condannato ad essere schiavo dell’oscurità. La verità non può abitare in un corpo nel quale regna il peccato. Perché in questo corpo non regna più lo Spirito Santo di Dio.

Chi si conserva sempre nello stato di grazia, chi cresce giorno per giorno in esso, crescerà anche in verità, camminerà sempre verso la più perfetta verità e le tenebre non avranno potere su di lui. Giovanni dice ai discepoli del Signore: voi potete conoscere la falsità, voi potete discernere la verità dall’errore. Lo potete perché anche voi siete stati unti con lo Spirito Santo. Anche voi vi siete arricchiti di ogni dono di scienza e di sapienza. Se cadete nell’errore, vi cadete per vostra colpa. Cadete perché avete smesso di vivere da cristiani, cioè da veri seguaci di Gesù Signore. Cadete perché siete già caduti dalla grazia. La grazia è baluardo potente che difende la nostra mente da ogni attacco contro la verità. Da Cristo Gesù abbiamo ricevuto e grazia su grazia assieme al dono dello Spirito Santo. Dalla verità non nasce la menzogna. La verità genera verità. La verità non partorisce la falsità. Il cristiano conosce la verità. Lui stesso è stato fatto verità in Cristo Gesù. Lui stesso è stato generato alla verità di Cristo, con la verità di Cristo è stato fatto una cosa sola.

Questo significa “conoscere la verità”: essere divenuti verità della verità di Cristo. Essere verità in Cristo verità. Essere luce in Cristo luce. Essere sapienza in Cristo sapienza del Padre. Chi è vero non può generare dal suo seno il falso e chi è sapiente non può produrre stoltezza.

Ma anche chi è in Cristo, chi è divenuto una cosa sola con Lui, non può generare nel suo seno l’anticristo. Una sola vita, ma anche un solo seme di vita. Una sola verità, un solo seme di verità. Il seme deve produrre secondo la sua natura. Se il cristiano è verità, anche il suo seme deve generare verità. Se un cristiano genera falsità, menzogna, errori, eresie su Cristo Gesù, significa che il suo seme si è corrotto, ma se si è corrotto il suo seme, si è anche corrotta la sua natura. La sua non è più natura cristiana. La sua è natura di peccato. Lui è ritornato nella sua vecchia natura ed è a motivo di questa vecchia natura che genera un seme di errore, di falsità, di menzogna, di non verità. Dalla natura di Cristo nasce la verità di Cristo. Dalla natura di Adamo nasce la falsità di Adamo. Si ritorna nella vecchia natura ogni qualvolta si esce dalla grazia di Gesù Signore, quando il peccato ci separa dal suo corpo, quando la trasgressione ci fa nemici di Dio e figli della corruzione. Chi vuole rimanere nella verità deve impegnarsi a divenire forte nella grazia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

In principio, cioè da sempre, è il Verbo. È questa la prima verità, la verità delle verità che dobbiamo mettere nel cuore: Il Verbo è eterno. Il Verbo è già in principio. Il Verbo è senza inizio temporale. Il Verbo è senza il passaggio dal nulla all’esistenza. Egli è da sempre. Il suo principio è senza inizio. È in principio e mai ha iniziato ad esistere. È in principio nell’eternità, non fuori di essa. Il suo è il principio dal quale prenderà inizio per creazione ogni altra cosa. Nei testi dell’Antico Testamento per la sapienza si parla di emanazione. Per la sapienza si può parlare di emanazione. Per il Verbo si deve parlare solo di generazione e di generazione nell’eternità. Il Verbo non possiede le qualità della sapienza. Il Verbo è la stessa Sapienza. È la Sapienza eterna. È la Sapienza increata.

All’eternità Giovanni ora aggiunge al Verbo l’alterità. Il Verbo è “altro da Dio”. “Dio” nei testi del Nuovo Testamento è sempre il Padre, quando non vengono indicati il Figlio e lo Spirito Santo. Il Verbo allora è “altro dal Padre”. Il Verbo è presso il Padre, dinanzi al Padre, rivolto eternamente verso il Padre. Il Verbo però non è il Padre, perché distinto dal Padre. Se il Verbo non è il Padre, è Persona differente, diversa dal Padre. La distinzione e la diversità, la differenza nelle Persone è la verità che in questa frase: “e il Verbo era presso Dio”, ci viene annunziata. Non si tratta però di un “presso” statico. È invece un “presso” dinamico. C’è un eterno rivolgersi del Verbo verso il Padre. Il Verbo è eternamente rivolto verso il Padre in un “movimento” di amore senza fine. Ancora però l’Apostolo Giovanni non ci dice qual è la relazione tra il Verbo e Dio, anche se noi sappiamo che Dio è il Padre. L’Evangelista vuole che noi cogliamo prima la differenza, la distinzione, poi ci introdurrà a cogliere la relazione. Sappiamo però già che il Verbo non vive una vita autonoma, lontana, distante da Dio. Il Verbo vive “presso Dio”, “rivolto verso di Lui”, “cerca Lui”, “ama Lui”, “desidera Lui”, “anela in un movimento eterno verso di Lui”. Questo movimento ha un solo nome: “amore eterno”. Questo amore eterno è “dono eterno” del Verbo verso Dio, per Lui, presso di Lui. Questo dono eterno è nell’eternità e per l’eternità. È in principio. “Presso Dio” è essenza eterna del Verbo.

La divinità è essenza stessa del Verbo. Questa verità illumina le altre verità precedentemente affermate: l’eternità, l’alterità, l’essere verso il Padre del Verbo, donando loro pienezza di comprensione. Se il Verbo è Dio non può essere che eterno. “In principio” significa: “sempre e per sempre”. Non può un Dio iniziare. Se inizia non è Dio. L’essere senza inizio è proprio di Dio. Dio non può essere se non “in principio”. “In principio” però per rapporto a tutto l’universo creato. Se il Verbo è Dio non può identificarsi con il Padre. Egli non è il Padre, ma è presso il Padre, dinanzi al Padre, rivolto verso il Padre, in comunione con il Padre. Ora sappiamo che ci sono due “Dio”: il Padre e il Verbo. Dio è il Padre. Dio è il Verbo. Non è però il Padre presso il Verbo, è invece il Verbo presso il Padre. Da quando il Verbo è presso Dio? Il Verbo è presso Dio da quando esiste, cioè da sempre. Il Verbo esiste presso Dio da sempre, cioè in principio. Non c’è un tempo in cui esiste Dio e non esiste il Verbo. Nell’eternità il tempo non esiste. Il tempo esiste nell’ordine della creazione. Da sempre esiste Dio. Da sempre esiste il Verbo. Da sempre il Verbo esiste presso Dio. L’eternità è di Dio. L’eternità è del Verbo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,1-18**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

È il Verbo si fece carne. Questa verità è il cuore di tutta la Rivelazione. Tutta la Rivelazione tende alla proclamazione di questa verità. Tutta la Rivelazione è lo sviluppo di questa verità. Tutta la Rivelazione trova il suo compimento in questa verità. Dopo questa verità ogni dubbio, ogni errata interpretazione, ogni pretestuosa comprensione falsificata del mistero di Gesù di Nazaret cade. Chi dona interpretazioni false sul mistero di Gesù di Nazaret parla dalla falsità e dall’errore che è nel suo cuore. “*E il Verbo si fece carne*” È questa l’affermazione che dice chi è Gesù di Nazaret. Egli è il Verbo, Egli è il Dio che si è fatto carne, che è divenuto carne. Il Creatore si fa creatura, Dio si fa carne, Il Verbo si fa vero uomo. Si fa carne il Verbo che è eterno, divino, mediatore universale, vita, luce. Si fa carne il Verbo che è Dio. “*E il Verbo divenne carne*”. Divenne carne vera, reale, sostanziale, storica, visibile, palpabile. Nella creazione Dio era rimasto fuori della sua opera. Nell’Incarnazione Dio si fa la sua stessa opera.

La Persona Eterna del Figlio sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Le due nature comunicano le loro proprietà alla Persona Eterna del Verbo. Le due nature non si scambiano le loro proprietà né le confondono. Ciò che interessa affermare in questo contesto non è la teologia dell’unione ipostatica. Pur meritando questa dottrina dogmatica di essere presentata nella pienezza della sua verità, oggi tanto bistrattata, mal compresa, interpretata a gusto, offerta in modo malsano alla mente credente, non è questo il luogo giusto per impegnarci in questo lavoro. Importante è dire ora che Colui che diviene carne è il Verbo, quel Verbo al quale l’Apostolo Giovanni ha già dedicato ben 13 versetti, di cui è stata presentata la verità del Verbo in essi soggiacente.

I profeti hanno ascoltato la sua voce, ma Dio nessuno lo ha mai visto. Gesù Cristo invece è Dio ed è nel seno del Padre. Dal seno del Padre, da Dio, da presso Dio, cioè dalla comunione di natura, di verità, di volontà, di sapienza, dal profondo della sua figliolanza ci rivela il Padre. Noi possiamo conoscere Dio perché il Figlio Unigenito ce lo ha rivelato in pienezza di verità. Non solo. Ce lo ha anche rivelato nella pienezza della sua grazia. La pienezza della grazia di Dio e della verità è lo Spirito Santo. Quanti poi sono fuori del canale della rivelazione, quanti cioè sono fuori della Scrittura, conoscono Dio “per sentito dire” o per immaginazione. Conoscono Dio per quelle scintille di verità del Verbo che vivono in loro. Ma queste scintille non sono la pienezza della verità. Con queste scintille non si può conoscere l’altezza, la profondità, la larghezza dell’immensità della verità di Dio nel suo mistero di unità e di trinità.

La vera, la perfetta, la completa, la santa conoscenza di Dio è quella che ci viene data per mezzo di Cristo Gesù. Ogni altra conoscenza di Dio – fuori di questa di Cristo Gesù – è parziale, lacunosa, a briciole, imperfetta, incompleta, non pienamente vera, assai carente, sovente errata. Tutte le altre conoscenze di Dio devono essere purificate, sanate, guarite, migliorate, perfezionate, liberate dagli errori dall’unica vera conoscenza che è quella che ci ha donato Cristo Gesù. Di questa purissima eterna e storica verità di Cristo oggi quasi nulla più rimane.

Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo cantare senza fine la stupenda verità del Figlio tuo.

01 GENNAIO 2022 – OTTAVA DI NATALE

SANTISSIMA MADRE DI DIO

**PRIMA LETTURA**

### Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace

Il Signore veramente ama il suo popolo. Lo ama di un amore eterno. Non è Mosè che chiede al Signore di benedire il suo popolo, allo stesso modo che fece Giacobbe la notte in cui lottò con l’Angelo del Signore:

“Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva»” (Gen 35,25-31).

Neanche Abramo chiede al Signore di essere benedetto dopo aver offerto il sacrificio sul monte. È invece il Signore che lo benedice sia subito dopo averlo chiamato e sia in questa circostanza:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

La benedizione del Signore non è una parola come la parola di ogni uomo. La Parola di Dio crea ciò che dice. La benedizione è una Parola che crea per l’uomo il bene più grande, più vero, più santo. Quando il Signore benedice non ci sono maledizioni per lui. Lui è sempre custodito dal bene dal suo Dio e Signore.

**LEGGIAMO Num 6,22-27**

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Il Signore ama il suo popolo. Vuole per esso il suo più grande bene. Vuole però che sia Aronne, il Sommo Sacerdote, e i suoi Figli, Sacerdoti anche loro, a benedire il popolo nel nome del Signore. Anche le parole della benedizione sono suggerite dal Signore. Al Signore è chiesto di custodire il suo popolo. In cosa lo dovrà custodire? Sempre nell’obbedienza alla divina Parola dalla quale scaturisce ogni bene. Quando si esce dalla divina Parola, sempre si percorrono sentieri di non vita, sentieri di morte. Al Signore è chiesto di fare grazia al suo popolo. Che significa fare grazia? Significa perdono, riconciliazione, compassione, misericordia. Il popolo può sbagliare. Sempre sbaglia. Al Signore i Sacerdoti chiedono che perdoni il peccato del suo popolo e ritorni ad amarlo con sempre più grande amore. Al Signore si chiede la pace. Cosa è la pace? È abitare nella propria casa senza nemici né all’interno e né all’esterno, né dentro il nostro cuore e né fuori dal nostro cuore. Custodia, grazia, pace esigono da parte dell’uomo sia volontà di abitare sempre nella Parola e sia la volontà di rientrare nella divina Parola, con reale e sincero pentimento.

Oggi stiamo precipitando in un baratro dal quale sembra ormai non esserci più ritorno. Si vuole la pace, la grazia, la custodia del Signore, ma abitando noi fuori dalla sua divina Parola. Ecco perché è importante la prima benedizione del Sacerdote: “*il Signore ti custodisca*”. Il Signore sempre ti dia un cuore fedele, un cuore ricco di obbedienza, un cuore che cerca la Parola del Signore, la cerca, la brama, la desidera al fine di prestare al essa ogni obbedienza. Senza questo desiderio a poco a poco ci si allontana dalla Parola del Signore e Lui non può più custodirci. Ecco una preghiera per rimanere sempre nella Parola:

“Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia” (Sal 119,33-40).

**SECONDA LETTURA**

### Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli.

Gesù è il Verbo Eterno, generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, senza prima e senza dopo. È il suo Figlio Unigenito Eterno, il suo unico Figlio eterno. La nostra fede questo confesse: “*Credo in Gesù Cristo suo unico Figlio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*”. Questa purissima fede così è rivelata dallo Spirito Santo attraverso l’Evangelista Giovanni:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Ecco il grande annuncio che l’Apostolo Paolo rivolge ai Galati: Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è nato da donna. Si è fatto carne nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Vergine Maria è vera Madre di Dio. È vera Madre di Dio perché da Lei non nasce un uomo, come nasce un uomo da tutte le altre donne della terra. Chi nasce da Lei è il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo Eterno, che è Dio da sempre e per sempre, che nasce da Lei. È questa la verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni persona che nasce da donna è solo una creatura. Dalla Vergine Maria nasce il Creatore dell’uomo. Non solo. Nasce il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Tutto il Padre ha creato per Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito. Quando questa verità è dimentica è allora che la confusione e il caos iniziano a governa la Chiesa e lo stesso mondo. Questa verità rivela che Cristo Gesù è il Differente nell’eternità e nel tempo, nella storia e dopo la storia da ogni altro uomo.

È grave offesa alla sua verità proclamare che tutti i fondatori di religione sono uguali. Gesù non è un fondatore di religione. Lui è la religione. Lui è il solo Legame vero che possiamo instaurare con il nostro Dio e Signore. Lui è la sola Scala attraverso la quale Il Padre viene all’uomo, nel suo Santo Spirito e l’uomo sale a Dio, sempre nel suo Santo Spirito. Altre scale non sono state date. Altri Legami neanche sono state dati Confessare questa verità è obbligo per ogni uomo e ogni uomo è chiamato a confessare questa verità, la Verità di Cristo Gesù, se vuole la salvezza, la vera salvezza, la salvezza stabilita da Dio e non la falsa salvezza pensata dall’uomo. Grande è la differenza tra la vera e la falsa salvezza, tra la salvezza perfetta e quella incipiente o solamente pensata.

**LEGGIAMO Gal 4,4-7**

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Qual è il frutto della vera fede in Cristo Gesù? Credendo nel suo nome, solamente nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati, e rinascendo da acqua e da Spirito Santo, noi diveniamo figli nel Figlio eterno del Padre che si è fatto carme. Il Figlio è il solo erede dell’eredità eterna, della vita eterna, della luce eterna, della verità, della grazia, della giustizia, della pace del Padre. Divenendo noi figli del Padre nel suo Figlio amato, anche noi diveniamo eredi di questi beni divini ed eterne, a condizione che perseveriamo nella fede e nell’obbedienza alla sua Parola o al Vangelo di Cristo Gesù per tutti i giorni della nostra vita. Se usciamo dal Vangelo cadiamo dalla fede, siamo figli morti in Cristo, non figli che vivono la vita di Cristo, finché non ritorneremo nella purissima obbedienza al Vangelo o alla Parola di Cristo Signore.

Questa verità obbliga ad un cammino di perenne ascesi nella fede, nella speranza, nella carità. Obbliga a camminare nello Spirito Santo e mai uscire da Esso. Ecco l’ammonimento che l’Apostolo ci fa nella stessa Lettera ai Galati:

“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge” (Gal 5,16-23).

Vivono la vera salvezza, dono a noi del Padre in Cristo per opera dello Spirito, solo quanti producono i frutti dello Spirito Santo. Le opere della carne attestano che siamo fuori.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.

Nasce Gesù. Chi nasce è il Figlio Unigenito del Padre. Nasce in una carne visibilmente simile ad ogni altra carne. Questo bambino è il Salvatore d’Israele e del mondo. È il Messia promesso da Dio. Tutta la verità del Bambino che è nato e che è deposto in fasce in una mangiatoia è invisibile. È invisibile nella nascita ed è invisibile anche sulla croce. È invisibile anche durante tutta la sua vita nella carne vissuta in mezzo a noi. Il mistero che avvolge questo bambino va conosciuto. Per essere conosciuto deve essere rivelato. Non lo può rivelare né Maria e né Giuseppe. Sono persone coinvolte. Chi deve rivelarlo è lo stesso Dio, il Padre suo celeste, eterno. Come il Padre lo rivela? Mandando un suo Angelo da alcuni pastori che facevano la guardia di notte al loro gregge. Non solo lo rivela, dona loro il segno che le sue parole sono purissima verità. I pastori vengono, constatano che tutto è come l’Angelo aveva loro detto e riferiscono a tutti i presenti quello che avevano udito è visto. Quel Bambino è Cristo Signore. È la salvezza del suo popolo. È il Messia di Dio. Dio vuole compiere in Lui tutte le sue promesse.

Il mistero di Cristo Gesù rimane sempre velato. Chi oggi deve annunciarlo, gridarlo, svelarlo, insegnarlo, è tutto il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni membro è investito di una sua particolare, personale, responsabilità. Pur essendo tutti responsabili dell’annuncio, ognuno deve portare nella storia, in mezzo ai suoi fratelli, un profumo particolare di Cristo Signore. Ognuno anche nella Chiesa deve ricevere dai suoi fratelli di fede il loro particolare profumo di Cristo Signore. Deve poi aggiungere il suo particolare profumo di Cristo – opera che dura per tutta la vita – e ogni giorno, sempre aggiungendo il suo particolare, personale profumo, offrirlo ad ogni membro del corpo di Cristo e al mondo intero. È questa la vera Tradizione nella Chiesa: la consegna del profumo di Cristo ricevuto, accresciuto di tutto il profumo di verità e di luce che lo Spirito Santo ha aggiunto al nostro profumo di Cristo Signore.

Non c’è Tradizione vera dove il profumo di Cristo non è consegnato e ricevuto, e si consegna e si riceve arricchito del profumo di verità e di luce operato in chi lo riceve e in chi lo dona nello Spirito. È questa la vera missione di ogni discepolo di Gesù. Essa non consiste nel dire solo qualche Parola di Vangelo. Da sola la Parola non è sufficiente. Al corpo di Cristo e al mondo serve che noi facciamo sentire con la nostra vita tutta la bellezza che avvolge Cristo: bellezza di grazia, verità, luce, vita eterna, giustizia, carità, misericordia, perdono, amore, compassione e ogni altra sua virtù. È un impegno che deve durare per tutta la vita. Esso mai potrà essere impegno di un solo giorno o di qualche ora nella nostra vita. Impregnati del profumo di Cristo, tutto il mondo deve sentire questo profumo e lasciarsi conquistare da esso. È missione universale. Vi è obbligato ogni discepolo del Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2, 16-21**

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Gesù è nato verginalmente da Maria. È nato per opera dello Spirito Santo. Ma quando Gesù diviene vero figlio di Abramo e vero Figlio di Davide, portatore nel mondo della benedizione promessa dal Signore ad Abramo e della regalità promessa a Davide? Lo diviene nell’atto della circoncisione. Ecco la Legge data dal Signore ad Abramo:

“Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza»” (Gen 17,9-14)

Oggi il Figlio di Maria, il Figlio di Dio, diviene vero figlio di Abramo, vero figlio della promessa, vero figlio di Davide. Poiché vero figlio della promessa Lui potrà portare nel mondo per tutti i popoli e per tutte le nazioni la benedizione del Signore. Oggi si compie la Parola del Signore: “*Nella tua discendenza – che è Cristo Gesù – saranno benedette tutte le nazioni della terra*”. Beato è colui che crede nel mistero di Cristo Gesù e in lui diviene mistero del suo mistero.

La Madre di Dio ci aiuti a meditare ogni cosa nel cuore e a camminare di fede in fede. *Amen*.

02 GENNAIO – DOMENICA SECONDA DOPO NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

La Sapienza è la verità eterna, che è la stessa essenza di Dio nel suo mistero di unità e di trinità, partecipata in vario modo ad ogni essere da lui creato con la sua onnipotente Parola. Ecco cosa lo Spirito Santo rivela della sapienza, quando ne celebra le doti o virtù o qualità:

“In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo” (Sap 7,22-8,1).

La Sapienza è perfettissima armonia in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Questa perfettissima armonia è stata partecipata per creazione ad ogni opera compiuta dal Signore. In moro mirabile essa è stata partecipata all’uomo creato da Dio ad immagine e a somiglianza della sua divina ed eterna sapienza, verità, amore, luce, giustizia, santità. Nessuna creatura partecipa in modo così mirabile la divina Sapienza. Nell’uomo l’armonia è tra anima, spirito, corpo, tra tutte le facoltà del suo spirito, tra tutte le cellule del suo corpo, tra tutti i sentimenti e i pensieri del suo cuore. Perché l’uomo viva questa stupenda armonia è necessario che sempre obbedisca ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del suo Signore.

Quando l’uomo non ascolta più la voce del suo Creatore e Signore, è allora che l’armonia si rompe e lui entra in un processo di morte. Senza l’obbedienza ogni fibra del suo essere collassa contro le altre e l’uomo finisce nel buco nero della sua distruzione, del suo annientamento. Senza la perenne obbedienza l’uomo non si governa più, perché il Governatore dell’uomo è solo la Divina Sapienza e la Divina Sapienza nel Nuovo Testamento ha un nome: lo Spirito Santo. Possiamo affermare che è lo Spirito Santo il Creatore dell’armonia che regna nell’universo e nell’uomo. Con una differenza però: nell’universo lo Spirito Santo crea l’armonia senza il concorso dell’universo. Nell’uomo e sulla terra l’armonia è creata dallo Spirito Santo attraverso l’obbedienza dell’uomo alla Parola che dal Signore Dio giunge al suo orecchio. Dove non c’è obbedienza alla Parola del Signore non c’è armonia, c’è disordine, caos, distruzione, dissolvimento, catastrofe, morte.

**Leggiamo Sir 24,1-4.12-16**

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.

Il Libro del Siracide descrive la bellezza della Sapienza, servendosi della bellezza delle creature chiamate dalla Sapienza all’esistenza. Se le creature da Essa create sono belle, infinitamente più bella dovrà essere la Sapienza che le ha create. Perché il Siracide descrive la bellezza della Sapienza? Perché l’uomo si innamori di essa, la ami più della sua stessa vita, la cerchi con cuore sincero e accogliente, l’accolga nel suo spirito per essere lo Spirito del suo spirito e l’Anima della sua anima.

Ma chi può accogliere la Sapienza nel suo cuore perché governi tutto il suo essere? Solo chi accoglie la Parola del Signore. La Parola dice la verità del nostro essere, della nostra umanità. Vivendo la verità della nostra umanità, la Sapienza potrà divenire lo Spirito del nostro spirito e l’Anima della nostra anima. L’uomo entra nella bellezza della sua armonia e diviene un giardino pieno di ogni vita. Se invece si separa dalla Parola, all’istante si separa dalla Sapienza. Si separa dall’armonia, dalla vita, dalla bellezza, dalla santità, dalla giustizia, dalla pace. Si trasforma per l’umanità e per la stessa terra in un creatore di disarmonia, contrasti, liti, guerra, contrapposizione, distruzione, morte. Sapienza e Parola del Signore devono essere una cosa sola. Senza la Parola non c’è Sapienza.

**SECONDA LETTURA**

### In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Dove Dio ha stabilito che l’uomo trovi la sua armonia, la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua pace? Solo in Cristo. Cristo Gesù non è però come un albero, presso il quale ci si accosta, si prende ciò che ci serve e poi si abbandona e l’albero e il giardino e si cammina per la propria strada. Se così fosse sarebbe come un “supermercato”. Si entra in esso, si prende ciò che si desidera, si paga e poi la vita continua senza più alcuna relazione. Il Padre del Signore Gesù Cristo non così ha stabilito dall’eternità.

La nostra armonia e la nostra verità, la nostra pace e la nostra luce, non solo si attingono in Cristo, si devono vivere anche in Cristo e si devono vivere per Cristo. In Cristo tutto si attinge. Per Cristo tutti si vive. Con Cristo tutto si opera. Se ci si separa da Cristo, ci si separa dalla luce, dalla grazia, dalla vita eterna, dalla pace, dalla verità. Si entra nel processo di morte e in esso si rimane finché non si ritorna in Cristo Gesù. Nessuno mai lo dimentichi: tutto è in Cristo, per Lui, con Lui.

Chi deve inserirci in Cristo è eternamente lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo ci inserisce in Cristo, ci fa vero corpo di Cristo, ci conforma a Cristo, perché la nostra vita sia vita di Cristo sulla nostra terra? Lo Spirito Santo opera tutto questo nei sacramenti della Chiesa una, santa, cattolica apostolica. Se i Sacramenti non vengono ricevuti, sempre si rimane fuori di Cristo. Ma fuori di Cristo non c’è armonia per noi. Fuori di Cristo siamo senza verità, luce, grazia, vita eterna, pace, carità, giustizia, santità. Ma anche quando siamo in Cristo, in Cristo rimaniamo se osserviamo la sua Parola, il suo Comandamento, la sua Legge. Se ci separiamo dalla Parola, all’istante ci separiamo da Cristo. Separati da Cristo ci separiamo dallo Spirito Santo. Entriamo nel vortice della confusione, della disarmonia, del caos. Vale ricordare la Parola che Baruc rivolge agli esiliati:

“Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace” (Bar 3,9-14).

Ecco la ragione per cui oggi il cristiano vaga nelle tenebre dell’esilio della falsità, del caos, della confusione, esilio dell’idolatria e della grande immoralità: perché ha separato Cristo dalla Parola, la Sapienza dalla Parola, il Padre da Cristo e dallo Spirito Santo. Il cristiano oggi si è trasformato in un creatore di ogni disarmonia e di ogni disordine. Urge il suo ritorno nella Parola, nella vera Parola di Dio, non in una parola da lui pensata ed elevata a Vangelo.

**LEGGIAMO Ef 1,3-6.15-18**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.

Oggi è Cristo e lo Spirito Santo che da molti cristiani non vengono più neanche menzionati. È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che viene separato dal Figlio e dallo Spirito Santo. Questa separazione altro non fa che creare ogni disarmonia e ogni disordine nella purissima fede, nella santissima verità, nella sana dottrina.

Confessare e vivere una simile religione, cioè una religione che crea disarmonia e disordine nello stesso Dio nel quale dice di credere, potrà mai giovare all’uomo? Lo potrà mai aiutare a creare armonia e ordine all’interno di sé, all’interno della famiglia nella quale vive, all’interno della stessa Chiesa, dell’umanità e sulla terra sulla quale vive e dalla quale attinge ciò che serve per il suo sostentamento? Urge creare la prima armonia, che è la Madre di ogni armonia. Qual è questa prima armonia? Che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo insieme stanno, insieme sono. Se non stanno insieme, se non sono insieme, se non vivono insieme, cioè nell’unità della sola natura e nella comunione eterna delle Tre Divine Persone, viene a mancare la sorgente della verità e della comunione per gli uomini. Poi deve creare la seconda armonia: Padre e Figlio e Spirito Santo e la loro divina Parola in eterno devono essere una cosa sola. Separando la Parola dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo si precipita nella disarmonia, nella confusione, nel caos, nella morte. Oggi è questa la vera crisi del discepolo di Gesù: la disarmonia creata in Dio e la separazione di Dio dalla sua Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

L’Apostolo Giovanni contempla nello Spirito Santo il mistero di Cristo Gesù. Lo contempla prima del tempo, lo contempla nel tempo, lo contempla dopo il tempo. Prima del tempo Gesù è il Verbo Eterno del Padre che è Dio, che è in principio, che è presso Dio. È il Verbo Eterno per mezzo del quale tutte le cose sono state create. Di tutto ciò che è stato creato lui è la vita. La sua vita è la luce per gli uomini. Gli uomini sono nella sua luce se sono nel Verbo, se rimangono in Lui, se vogliono essere da Lui. Come si è da Lui e si rimane in Lui? Se si è dalla Parola di Dio e si rimane nella Parola di Dio con una obbedienza senza alcuna interruzione. La nostra separazione dalla Parola è separazione dalla luce e all’istante si fa separazione dalla vita. Si entra in un processo di morte.

Mai questa verità va dimenticata. Gesù è dall’eternità per l’eternità. Per Lui tutto prende vita. Ogni uomo e ogni altra realtà esistente, visibile e invisibile, da Lui sono stati chiamati all’esistenza. Ogni uomo è sua creatura. Lui è prima di ogni creatura. Il suo prima non è nell’ordine della creazione. È nell’ordine della sua essenza divina ed eterna. Lui è il solo Figlio del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Solo Gesù è Dio da Dio, generato, non creato della stessa sostanza del Padre. Dire che Gesù e ogni altro uomo sono uguali, è dire che il vasaio e il vaso da lui fatto sono la stessa cosa. Ogni uomo è un vaso fatto dal Verbo Eterno. Il Verbo Eterno è il vasaio he lo ha fatto. C’è una infinita differenza con il vasaio e il vaso. Il vasaio modella la creta, materia da lui non creata. Il Verbo forma il vaso non da materia preesistente. Lo forma da materia da Lui creata, da Lui chiamata all’esistenza. Ogni uomo è un vaso fatto da Cristo Gesù. Cristo Gesù non è stato fatto da nessuno. Lui è il Figlio unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità: “*Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato*”. Questa è la verità non immaginata, non creata da noi.

Questa è la verità della natura di Cristo, natura divina ed eterna, Persona divina ed eterna. E questa è la nostra verità: natura creata dal Verbo. Natura che sempre deve ricevere la vita e la luce dal Verbo se vuole rimanere nella vita. Questo significa che se togliamo Cristo dal mistero della fede, noi all’istante siamo senza vita e senza luce. Siamo nella morte e nelle tenebre. Oggi stiamo costruendo una religione di tenebre e di morte, perché ci stiamo accanendo contro Gesù Signore. Lo vogliamo estirpare fin dalle radici perché nulla rimanga di lui. Così agendo altro noi non facciamo che piantarci noi nella morte e nelle tenebre senza alcuna possibilità di uscire un giorno da questa terra di morte spirituale e fisica che si trasformerà in morte eterna. Nessuno ha potere di modificare la verità della fede, perché la verità è eterna e increata ed è dalla verità eterna ed increata che è stata creata la nostra verità. La verità non è stata data a noi. La verità è stata creata in noi. È stata creata dal Verbo Eterno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,1-18**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Oggi occorrerebbe un altro Evangelista Giovanni che con la potenza e la luce, la sapienza e la vista dello Spirito Santo, venisse nella Chiesa e nel mondo e rivelasse la purissima verità di Cristo Gesù. Si contrasterebbero così tutti gli errori, le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni del suo mistero nel quale è nascosto il mistero del Padre, il mistero dello Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero dell’universo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità.

Avendo noi eliminato dalla nostra fede il mistero di Cristo Gesù, coltiviamo una religione senza alcun mistero. Come Dio adoriamo un idolo, un frutto dei nostri pensieri e come moralità stiamo costruendo la nostra vita sulla grande idolatra, apportatrice di ogni disordine spirituale e materiale. Parafrasando il grido di Dio per bocca di Malachia: “*Oh, ci fosse fra voi chi apre alla Chiesa e al mondo le porte del mistero di Cristo Gesù, perché ritorni ad ardere di purissima verità la vostra fede!*” (Mal 1,10).

La Madre di Dio interceda perché il Signore mandi infiniti cantori del mistero di Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore, nostra verità, nostra luce, nostra vita eterna, nostra pace, nostro tutto.

LUNEDÌ 03 GENNAIO – DOPO NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità.

Ogni nostra parola, qualsiasi parola, sia di bene che di male, sia di luce che di tenebra, sia di verità che di falsità, sia di giustizia che di ingiustizia, produce un frutto i cui effetti durano per l’eternità. Non solo. Produce un frutto non solo per noi, ma per l’umanità intera. Lucifero disse un parola di inganno nel cieli beati. Un terzo di angeli sono precipitati assieme a lui nelle tenebre eterne dell’inferno. Il serpente disse alla prima donna una parola di inganno e di falsità. La donna ha accolto questa sua parola. Poi la diede anche al primo uomo e venne, da questa sola parola, la morte del genere umano. Tutti moriamo per una parola proferita e accolta.

Diciamo questo, perché oggi nella Chiesa di Dio regna il malcostume di affermare qualsiasi parola di falsità e di menzogna, senza però che nessuno mediti sui frutti che ogni parola di falsità e di menzogna produce nella storia. Dice l’Apostolo Giovanni: “*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro*”.

Di quale speranza di tratta? Della speranza della vita eterna. Qual è il frutto che questa speranza deve produrre? La purificazione da ogni peccato al fine di essere puri come Dio è puro. Così possiamo entrare, quando la nostra vita sulla terra si concluderà, nei cieli eterni o nella Gerusalemme celeste, nella quale nulla potrà entrare di impuro. Così lo Spirito Santo rivela questa verità:

“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,22-27).

E ancora:

“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,10-15).

Se noi diciamo che il Paradiso è per tutti e che il Signore tutti accoglierà nel suo regno eterno, perché alla fine farà trionfare la sua misericordia, qual è il frutto che questa nostra parola produce? Il primo frutto è la dichiarazione che tutta la Scrittura Santa è una bella favola, utile forse per i tempi passati, ma inutile, addirittura dannosa per i nostri giorni. Il secondo frutto è un insulto e un disprezzo universale per coloro che ancora rimangono attaccati alla sacra Rivelazione che viene dalla Scrittura. Chi oggi ricorda la sacra Rivelazione è accusato e insultato di essere un fondamentalista. Con questa accusa si vuole scoraggiare chi ancora pensa secondo lo Spirito di verità che è nella Scrittura Santa.

**LEGGIAMO 1Gv 2,29-3,6**

Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui. Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.

Se a nulla serve purificarsi per divenire puri come Dio è puro al fine di poter entrare nel regno eterno del nostro Dio, a che pro sottoporsi al giogo dell’obbedienza a Cristo Gesù secondo la purissima verità contenuta nella Parola di Gesù Signore? O ci sottoponiamo al giogo o non ci sottoponiamo, il risultato è lo stesso: tutti avremo lo stesso regno e la stessa eredità: la vita eterna. Con questa parola di falsità altro non facciamo che commettere lo stesso delitto commesso dai falsi profeti e che Ezechiele denuncia per ordine del Signore:

“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore” (Ez 13,22-23).

Il cristiano è responsabile di ogni frutto di morte, di tenebra, di falsità, di odio che la sua parola falsa produce e genera nella storia. È questo il martirio cristiano da subire oggi anche attraverso i figli della Chiesa: “*Rimane ancorati nella verità rivelata anche a costo di perdere la nostra vita fisica*”. Se diciamo parole false, i frutti saranno di morte e noi ne siamo gli autori.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.

Come si giunge alla conoscenza di Cristo Gesù? Solo per divina rivelazione. La divina rivelazione può avvenire per visione o anche per ascolto di una Parola rivolta dal Signore o anche per ispirazione dello Spirito Santo.

Giovanni il Battista sa chi è Colui che battezza in Spirito Santo. Lo sa perché colui che lo ha mandato a battezzare, cioè il Padre celeste, gli ha detto: “*Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo*”. Giovanni ha visto discendere e rimanere lo Spirito su Gesù. Non su altri. Gesù è colui che battezza in Spirito Santo. Quando Gesù battezzerà nello Spirito Santo? Dopo che sarà risuscitato dai morti. Dal suo corpo morto sul legno della croce farà sgorgare acqua e sangue, lo Spirito Santo e la grazia. Dopo la sua gloriosa risurrezione aliterà il suo Santo Spirito sui suoi Apostoli e darà loro la missione di battezzare anche loro nello Spirito Santo.

Ecco quanto vede l’Apostolo Giovanni e quanto riferisce:

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).

In questa visione, prima di Giovanni il Battista, poi di Giovanni, Apostolo del Signore ed Evangelista, è la purissima verità non solo di Cristo Gesù, ma anche degli Apostoli del Signore. Sono loro oggi che devono battezzare in Spirito Santo. Se loro non battezzano, o insegnano che il battesimo a nulla serve, loro altro non fanno che affermare che Cristo non serve all’uomo per essere redento e salvato. Affermano che la salvezza può compiersi senza Cristo Gesù, perché può compiersi senza battezzare nello Spirito di Cristo Gesù. Affermano così anche che la morte di Cristo è stata opera inutile e vana. Il suo sacrificio inutile e vano. La sua vita sulla terra, vita inutile e vana. Una sola parola di falsità e si dichiara Dio inutile, Cristo Gesù inutile, lo Spirito Santo inutile, la Chiesa inutile.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,29-34**

Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Giovanni il Battista rende anche un’altra fondamentale, essenziale testimonianza nello Spirito Santo. Chi è Gesù per il Padre celeste? “*Gesù è l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*”. Chi è ancora Gesù? È colui che è prima di Giovanni. Il prima però non è temporale. Il prima è eterno. Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Questa verità è essenza, sostanza, carne e sangue di Cristo Gesù. Solo Lui ha il potere sulla terra di perdonare i peccati e lui questo potere lo ha dato ai suoi Apostoli. Se gli Apostoli non perdonano i peccati, essi non sono perdonati. Chi è allora l’Apostolo di Gesù? Colui che deve battezzare nello Spirito Santo ogni uomo e ad ogni uomo deve perdonare i peccati.

Se l’Apostolo del Signore non vive questi due ministeri e si dedica ad altro, lui è responsabile di tutti coloro che non vengono battezzati nello Spirito Santo ed è anche responsabile di tutti coloro ai quali non ha perdonato i peccati. Ecco perché l’Apostolo del Signore non può occuparsi di altre cose, né nel corpo della Chiesa e né nel corpo dell’umanità. Lui dovrà essere totalmente consegnato al ministero della Parola perché il mistero di Cristo Gesù venga fatto conoscere ad ogni uomo e una volta che Cristo viene accolto nel cuore e nella mente, battezzare in Spirito Santo e perdonare i peccati. L’Apostolo del Signore è Cristo che continua oggi nel mondo la sua missione di salvezza.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere e a vivere questo grande mistero di Gesù.

MARTEDÌ 04 GENNAIO – DOPO NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

Ci sono delle regole semplicissime per conoscere chi è figlio di Dio e chi è invece figlio del diavolo. Ecco come Gesù applica questa semplice regola ai Giudei del suo tempo:

“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio»” (Gv 8,30-46).

Gesù è venuto per distruggere le opere del diavolo. Quali sono queste opere? Tutti i frutti che nascono dalla menzogna e dalla falsità. Queste opere sono manifestate in una sola parola: “*Non amore verso i propri fratelli*”. Le opere del diavolo sono il peccato e il peccato è non amore verso Dio e verso il prossimo. Chi ama è generato da Dio ed è figlio di Dio.

Chi non ama non è generato da Dio o se è stato generato non vive secondo la sua nuova generazione. È ritornato nella morte di un tempo e per questo compie le opere del diavolo. Ma chi compie le opere del diavolo è figlio del diavolo. Di certo non è figlio di Dio perché non vive da vero figlio di Dio e Dio è colui che ha dato il Figlio suo per la vita del mondo. Basta osservare i frutti di un uomo e si conosce se lui è figlio di Dio o è figlio del diavolo. Le sue opere attestano e testimoniano per lui.

**LEGGIAMO 1Gv 3,7-10**

Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

Agur così diceva:

“Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna” (Pr 30,18-19).

Personalmente una cosa è troppo ardua per me, anzi due: “Non comprendo come sia possibile che un pastore veda una pecora del suo gregge che si comporta con la lingua secondo questa rivelazione sempre di Agur – “*C’è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre. C’è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura. C’è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose! C’è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini*” (Pr 30,11-14). E ancora: *C’è gente che calunnia, che odia, che mente, che sparge false testimonianze, che pronuncia profezie di inganno e oracoli di menzogna* – e lui taccia, non sapendo che non correggendo, lui altro non fa che approvare e incrementare anche di più il male che esce dalla bocca delle pecore del suo gregge. Non correggendo lui diviene responsabile.

L’altra cosa che non comprendo e che è troppo ardua per me è come si possa calunniare, insultare, maledire, condannare, falsificare la stessa storia in nome del Vangelo, in nome dello Spirito Santo, in nome della Profezia, in nome della Luce, in nome della verità. Questa cosa è veramente difficile, ardua, impossibile da comprendere. Non si può lasciare che una pecora del proprio gregge viva come figlio del diavolo, figlio delle tenebre e non solo non riprenderlo, quanto anche e molto di più incoraggiarlo a vivere da figlio del diavolo facendolo credere vero figlio di Dio, vero figlio della verità, vero figlio della luce. Urge affermarlo con fermezza di verità: chi non ama i suoi fratelli non è figlio di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Prima Giovanni il Battista rivela al popolo chi è Gesù: l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Colui che battezza nello Spirito Santo. Oggi la rivelazione la fa a due dei suoi discepoli. Fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “*Ecco l’agnello di Dio!*”. L’Agnello di Dio è sì l’Agnello della Pasqua, la cui carne serviva per il lungo viaggio della liberazione. Con il sangue invece si ungevano gli stipiti e l’architrave della porta delle case dove vi è era una famiglia di figli di Abramo per allontanare da essa l’angelo sterminatore. Nella Nuova Alleanza la carne dell’agnello di Dio, vera carne del Figlio dell’Altissimo, è il corpo offerto in remissione dei peccati e il sangue è della Nuova ed eterna Alleanza.

L’Agnello di Dio è anche l’Agnello che è figura del Servo Sofferente del Signore. Così il profeta Isaia:

“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,3-8).

Questa è la verità contenuta nelle parole di rivelazione di Giovanni il Battista ai suoi due discepoli: “*Ecco l’agnello di Dio*”.

I due discepoli sentendolo parlare così lasciano Giovanni il Battista e camminano dietro Cristo Gesù. Lo seguono. Gesù si volta e chiede loro: “*Che cosa cercate?*”. Lo si limitano solamente a dire: “*Maestro, dove abiti?*”. Gesù li invita a seguirlo e a vedere: “*Venite e vedrete*”. Andare dietro Cristo e vedere dove abita Cristo e come lui vive è necessario perché la fede possa nascere in un cuore.

Ma oggi come si fa ad andare e vedere, se Cristo è invisibile? Oggi il posto di Cristo deve essere preso da ogni suo discepolo, ogni membro del suo corpo, ogni figlio della Chiesa, ogni pietra del tempio dello Spirito Santo. Chi va dietro ad un discepolo di Gesù deve vedere Cristo Gesù in Lui. Non deve vedere cose di Cristo, ma deve vedere tutto Cristo, allo stesso modo che chi vedeva Cristo Gesù vedeva tutto il Padre. “*Chi vede me, vede il Padre mio*”: diceva Gesù. “*Chi vede me, vede Cristo Gesù*”, deve dire ogni suo discepolo.

Ma come si fa a vedere Gesù in un discepolo che odia, calunnia, dice falsità e menzogna, accusa ingiustamente con arroganti parole di maldicenza gratuita i suoi fratelli? Come si fa a vedere il Figlio di Dio in un figlio del diavolo? È questo il fallimento cristiano. Se poi si è figli del diavolo e si giustifica questa figliolanza in nome del Vangelo, allora si è veramente nel buco nero delle perdizione eterna. L’odio è contro la verità conosciuta.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,35-42**

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

I due discepoli hanno visto. Quale frutto ha generato nel loro cuore questa visione? Una fede più perfetta, più ricca. L’agnello di Dio è il Messia. Giovanni non aveva detto che Gesù è il Messia. Aveva detto invece che Gesù è l’Agnello di Dio. Dopo aver visto e ascoltato, la fede non è più la stessa. Essa si è accresciuta di una nuova verità. Gesù è il Messia del Signore. Non solo si è accresciuta di una nuova verità, Andrea si fa missionario di questa verità e l’annuncia a Simone suo fratello. Non solo annuncia la sua fede in Cristo, porta anche a Cristo il fratello, perché anche lui faccia l’incontro diretto con l’Agnello di Dio, con il Messia. Gesù vede Simone e gli cambia il nome. Lo chiama Pietro. Sarà lui il fondamento sul quale Gesù domani edificherà la sua Chiesa. Una fede che non cammina da fede in fede e da verità in verità è una fede morta. Ma anche un fede che non diviene missionaria, è una fede sterile. È sterile perché per mezzo di essa non nascono più membri nel corpo di Cristo, figli della Chiesa, pietre vive del tempio dello Spirito Santo.

La Madre di Dio e Madre nostra ci faccia crescere da fede in fede e ci aiuti a divenire veri missionari del Figlio suo, Gesù Cristo nostro Signore.

MERCOLEDÌ 05 GENNAIO – DOPO NATALE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

Ogni uomo può dire di amare il Signore. C’è però un segno infallibile che rivela chi ama il Signore da chi possiede una fede sterile e vana. Ama il Signore chi ama i suoi fratelli. Non li ama però con una amore di parole. L’amore invece è condivisione della propria vita. La vita si condivide iniziando a condividere quei pochi o anche quei molti beni che si possiedono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla con parole di fuoco a quei Corinzi che condividevano il corpo di Cristo, ma non condividevano i loro beni, neanche durante la cena del Signore:

“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).

Non si può condividere il corpo di Cristo secondo verità se ogni discepolo di Gesù non condivide con i fratelli il proprio corpo. Si condivide il proprio corpo, condividendo le proprie sostanze.

**LEGGIAMO 1Gv 3,11-21**

Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questa verità ancora una volta così viene illuminata sul fondamento cristologico dall’Apostolo Paolo:

“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno” (2Cor 8, 7-15).

La condivisione delle proprie ricchezze sia materiali che spirituali e di ogni dono di grazia a noi fatto, attesta la verità del nostro esse veri discepoli di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Fede e missione sono una cosa sola. Come Gesù è missionario secondo la fede così anche i suoi discepoli devono essere missionari secondo la fede. Gesù passa e chiama Filippo a seguirlo. Filippo incontra Natanaele e subito attesta che la sua fede in Cristo è vera. È vera perché si fa missione. Quando la fede non si fa missione, allora essa è come un albero che non produce alcun frutto.

Sappiamo cosa pensa il padrone della vigna quando un albero non produce alcun frutto:

“Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,6-9).

Quando una fede non produce alcun frutto, allora è anche obbligo di chi è preposto alla sua cura di moltiplicare il suo lavoro perché essa possa produrre veri frutti di salvezza e di vita eterna.

Filippo tuttavia dice a Natanaele, cultore della Scrittura, una verità non corrispondente alla Rivelazione: *«Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret»*. Natanaele sa che da Nazaret non può sorgere il Messia. *«Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?*». Può sorgere però il profeta di cui Mosè parla nella Legge:

“Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui” (Dt 18,15-22).

Filippo lo invita ad andare con lui e a vedere, a rendersi personalmente conto di quanto lui gli ha appena manifestato e Natanaele accoglie l’invito. Chi ama la Scrittura Santa sa che le vie del Signore sono sempre misteriose. Lui deve scrutarle, osservarle, studiarle tutte. Non ne dovrà escludere a priori nessuna. Vero uomo di Dio, Natanaele!

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,43-51**

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Gesù vede Natanaele venire e dici di lui: “*Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità*”. Natanaele è puro di cuore. A lui interessa cercare la volontà di Dio manifestata nella Scrittura e nella storia. La storia e la Scrittura donano la purissima volontà di Dio. Ecco la verità che viene nel suo cuore dalla storia: “*Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!*”. Ma la verità è tutta questa? Alla storia sempre va aggiunta la rivelazione, la quale non è solo quella di ieri, è anche quella di oggi.

Ecco cosa viene aggiunto da Gesù: “*Vedrai cose più grandi di queste*”. Quali sono queste grandi cose che non solo Filippo vedrà, tutti gli altri? *“Vedrete il cielo aperto e gli Angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo*”. Gesù è il Figlio di Dio, il Messa, il Re d’Israele. Gesù è il Figlio dell’uomo che riceve dal Padre ogni potere in cielo e sulla terra.

Gesù è il Mediatore universale. Per Lui il cielo discende sulla terra e per Lui la terra sale fino al cielo. Per Lui ogni grazia e ogni verità, la luce e la vita eterna dal Padre sono date all’uomo. Questo non è per qualche tempo o per più tempi. Questa è verità eterna di Gesù. Ieri, oggi, domani, sempre Cristo è la Scala. Senza Cristo Gesù Dio non si dona. Lo Spirito Santo non si dona. L’uomo rimane senza salvezza, senza luce, senza grazia, senza verità. Oggi urge innalzare nuovamente questa Scala nella confessione della nostra fede. Senza questo innalzamento, la nostra fede è vana, inutile, vuota.

La Madre di Gesù ci aiuti a dare a Cristo la sua verità piena. *Amen*.

GIOVEDÌ 06 GENNAIO –EPIFANIA DEL SIGNORE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

I profeti vedono il futuro di un presente che non esiste allo stesso modo che il Signore nella sua sapienza eterna ha visto l’universo, gli Angeli, gli uomini, tutto il tempo, quanto avverrà dopo il tempo, quando ancora nulla esisteva. Solo Lui esisteva nel suo mistero di unità e di trinità. Lui ha visto anche l’Incarnazione del Figlio suo. Cosa vede oggi Isaia? Vede un rudere, un ammasso di macerie, tale era Gerusalemme dopo la sua distruzione e devastazione, come la città splendente della luce del suo Signore, mentre tutte le nazioni erano avvolte dalle tenebre. Questa profezia si compie nella Chiesa, anche se per tutto il tempo della storia, essa vive di luce e di tenebre, di verità e di falsità, di giustizia e di ingiustizia, di grandi martiri ma anche di grandi traditori e apostati dalla luce che brilla nel suo seno. Queste Parola di Isaia trovano il pieno compimento nella Gerusalemme che discende dal cielo. Ecco con quali Parola l’Apostolo Giovanni vede e descrive la Gerusalemme celeste:

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli” (Cfr. Ap 21,1-22,21).

Tutti i popoli accoreranno. Verranno per cantare le glorie del Signore. Questa profezia si compie nella Chiesa perché è la Chiesa la Nuova Gerusalemme. È nella Chiesa il Nuovo Tempio di Dio che è Cristo Gesù.

**LEGGIAMO Is 60,1-6**

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

L’Evangelista Matteo vede l’inizio del compimento di questa profezia nella venuta dei Magi in Gerusalemme alla ricerca del nato Re dei Giudei. I Magi sono figura dei pagani che si aprono alla fede. Ma noi abbiamo veramente afferrato, messo in luce, compreso tutto il mistero che è in questa profezia? Esso è nascosto nelle sue parole e solo lo Spirito Santo potrà farcelo conoscere. In questo testo i pagani sono chiamati direttamente dal Signore. Non sono i figli di Abramo coloro che chiamano i pagani perché vengano a Gerusalemme. I pagani sono attratti dalla luce che avvolge Gerusalemme.

Questa stessa verità è nascosta nelle parole di Gesù Signore rivolte ai suoi discepoli:

“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,14-16).

Oggi e sempre è la luce che avvolge il cristiano, è la luce che avvolge la Chiesa che attrae gli uomini al loro Dio e Signore. Questo mistero va gridato ad ogni discepolo di Gesù. Se lui non diviene luce di Cristo, non si lascia avvolgere dalla luce di Cristo, per lui nessun uomo verrà mai a Dio. Le tenebre non attraggono a Dio, mai.

**SECONDA LETTURA**

### Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Quanto l’Apostolo Paolo rivela agli Efesini è verità eterna pensata dal Signore prima ancora della creazione del cielo e della terra. Questa verità è stata manifesta subito dopo il peccato, quando ancora i popoli non esistevano e le nazioni ancora non si erano formate. L’inimicizia è posta da Dio tra la stirpe di Satana e la stirpe della donna. Noi sappiamo che stirpe della donna non è solo Cristo Gesù. Stirpe della Donna, della Nuova Eva, è ogni uomo che per la fede in Cristo Gesù, si lascia battezzare e nasce da acqua e da Spirito Santo come nuova creatura. Ecco come il Signore annuncia questo mistero:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).

La salvezza del Signore è per l’uomo. Essa però viene data attraverso la discendenza di Abramo. Ecco le parole della promessa:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” (Gen 12,1-3).

Queste parole divengono chiare ed esplicite dopo il sacrificio di Isacco sul monte:

“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).

La discendenza di Abramo è Cristo Gesù, solo Cristo Signore. Solo in Lui il Signore benedirà tutte le genti. Anche i figli d’Israele se vorranno essere benedetti, lo saranno solo nella discendenza di Abramo che è Cristo Gesù. Gesù Signore non solo è la benedizione del Padre, la benedizione si attinge in Lui, si vive in Lui, si vive con Lui. Si attinge e si vive formando con Lui un solo corpo, ma anche rimanendo con Lui un solo corpo. Se non formiamo con Lui un solo corpo non saremo benedetti. Se da Lui ci separiamo, ritorniamo nella nostra morte. Questa verità oggi va gridata senza alcuna vergogna dinanzi ad ogni uomo, sia esso credente in Cristo Gesù sia esso non credente.

L’inizio della Lettera agli Efesini è un inno a Dio Padre e alla sua volontà:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra” (Ef 1,3-10).

Questa scelta è prima della creazione del mondo. Cristo è la benedizione per volontà eterna del Padre. Prima della creazione già così il Padre aveva deciso.

**LEGGIAMO Ef 3,2-3a.5-6**

Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Ora, se la decisione è eterna, essa è prima che Abramo fosse chiamato dal Padre. È prima che la Chiesa esistesse e la Chiesa è il corpo di Cristo, formato da tutti coloro che si son lasciati benedire dal Padre in Cristo per opera dello Spirito. Se essa esiste per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti al fine di lasciarsi tutti benedire dal Padre in Cristo Gesù, perché oggi si ha paura di gridare questa verità sia a quanti sono già corpo di Cristo perché compiano la loro missione e sia a quanti non sono corpo di Cristo per lo diventino se vogliono entrare nella benedizione del Padre? Questa verità non viene più gridata, anzi viene minimizzata, addirittura ridicolizzata e di essa ci si vergogna perché siamo assai poveri di Spirito Santo.

Ormai è il pensiero del mondo che governa il nostro cuore e da esso sgorgano non più Parole di Dio, ma pensieri della terra. Ma se non gridiamo questa verità né ci amiamo – siamo nella morte e non nella vita – e neanche amiamo il fratelli – li abbandoniamo nella morte. Il nostro amore per l’uomo tanto conclamato è solo menzogna, falsità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Gesù nasce a Betlemme di Giudea ed alcuni Magi venuti dall’oriente a Gerusalemme, rivolgono alla gente una particolare domanda: *“Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*”. Quanto questi Magi hanno visto è sicuramente non un evento naturale. È un segno offerto loro dal Signore, secondo l’antica profezia che troviamo nel Libro dei Numeri:

“Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele” (Num 24,15-17).

Che sia un segno è attestato dal fatto che la stella sparisce in Gerusalemme e poi, subito dopo, appare e si posa sulla casa dove era il Bambino con Maria e Giuseppe.

Erode, uomo dal cuore di pietra e per di più assai malvagio, anzi crudele, si mette in agitazione. Vede un pericolo per il suo regno. Convoca gli scribi del popolo e si informa da loro sul luogo dove il Re dei Giudei sarebbe dovuto nascere. La risposta essi la traggono dalla profezia di Michea:

“E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!” (Mi 5,1-4).

I Magi vengono inviati a Betlemme, ma con un ordine ben preciso. Essi devono andare, trovare il Bambino e poi tornare dal re e informarlo dell’esito della loro ricerca. Il motivo annunciato è di grande pietà: “*Perché anch’io vada ad adorarlo*”. Il motivo nascosto nel cuore è differente: “*Perché possa eliminarlo, uccidendolo*”.

Così il suo regno non avrebbe subito alcun disturbo. Per Erode il re che è nato è un usurpatore e va eliminato fin da subito. Quando il cuore è di pietra e in più si aggiunge la cattiveria e la malvagità, diviene impossibile comprendere le opere di Dio che sono di salvezza, di redenzione, di liberazione da ogni male, di vera pace.

Erode per natura è vano. Per natura non può comprendere. Ma di questa natura vana e stolta lui è responsabile. La natura è posta da Dio nelle nostre mani per portarla alla più alta santità, nella grande luce della sua verità, della giustizia, della pace. Della propria natura corrotta e schiava della concupiscenza e della superbia ognuno è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Oggi invece tutto si giustifica in nome della natura corrotta, devastata dal male, prigioniera e schiava dei suoi istinti di peccato e di vizio.

Cristo Gesù proprio per questo nasce: non per togliere il regno ad Erode, ma per togliere Erode dal suo carcere di schiavitù spirituale e morale e dal carcere dei suoi istinti malvagi e crudeli. Cristo Gesù nasce per dare ad ogni uomo la verità della sua natura, anzi per dargli una natura che è partecipazione della natura di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 2,1-12**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

Chi è Gesù per i Magi? Lui è Dio e a Dio si offre l’incenso. Lui è re e al re si offre l’oro. Lui non solo è Dio e Re, Lui è anche l’uomo dall’indicibile sofferenza. All’uomo dalla grande sofferenza offrono la mirra. Tutto il mistero di Gesù Signore è racchiuso in questi tre doni. Chi è oggi per noi Cristo Gesù? Un uomo come tutti gli altri uomini. Noi in questo siamo più crudeli e più malvagi dello stesso Erode.

Noi oggi abbiamo ucciso Cristo Gesù nella sua Divinità, nella sua Eternità, nella sua Figliolanza eterna. Lo abbiamo ucciso nel suo mistero di redenzione e di salvezza. Perché lo abbiamo ucciso? Perchè abbiamo elevato ogni altro uomo alla sua stessa dignità. Abbiamo privato Lui della sua gloria e gliela abbiamo data ad un uomo che simile ad un vitello che mangia fieno. È questo oggi il nostro Dio.

La Madre di Gesù ci aiuti a dare a Cristo la sua verità eterna.

VENERDÌ 07 GENNAIO – DOPO L’EPIFANIA [B]

**PRIMA LETTURA**

### In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo.

L’Apostolo Giovanni è voce della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ma è anche voce che rivela la verità e la falsità di ogni uomo. Sappiamo chi sono i figli di Dio e chi sono i figli del diavolo. Chi ama come Dio ama, è figlio di Dio. Chi odia come il diavolo odia, è figlio del diavolo. Non può essere figlio del diavolo chi ama come Dio ama e neanche potrà essere figlio di Dio chi odia come il diavolo odia. Chi ama come Dio ama, porta la vita nel mondo. Chi odia come il diavolo odia, porla la morte nel mondo, assieme alle tenebre e ad ogni altro male.

Oggi l’Apostolo ci guida perché sempre noi possiamo operare una seconda distinzione. Chi è quello spirito che è da Dio e chi è invece quello spirito che è lo spirito dell’anticristo? Chi è quello spirito che possiamo ascoltare e invece quello spirito che mai dobbiamo ascoltare? Ecco la regola infallibile che sempre ci permette di conoscere dinanzi a quale spirito ci si trova. Quello spirito che riconosce che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre venuto nella carne e confessa le verità racchiuse nel mistero dell’Incarnazione è da Dio. Se è da Dio possiamo ascoltarlo. Mai ci potrà condurre per vie tortuose di falsità e di menzogna. Invece quello spirito che nega che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne e di conseguenza nega tutte le verità racchiuse in questo mistero, questo spirito mai va ascoltato. È lo spirito dell’anticristo.

Ora applichiamo a noi questo principio. Chi è oggi lo spirito che viene da Dio e chi è invece lo spirito dell’anticristo? Oggi lo spirito che viene da Dio è quello spirito che confessa che il nostro Dio Onnipotente, il solo vero Dio Onnipotente, il solo Dio Onnipotente Creatore del cielo e della terra, è mistero di Unità e di Trinità. Il nostro Dio Onnipotente è uno nella natura e trino nelle Persone, che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Figlio è la seconda persona della Santissima Trinità, il Verbo eterno, Il Figlio unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi per colmarci della sua verità, grazia, pace, vita eterna, perdono, riconciliazione, elevazione della nostra natura, rendendola partecipe, per opera dello Spirito Santo, della natura divina. Se questo mistero non viene confessato pubblicamente, non viene annunciato ad ogni uomo, se ogni uomo da noi non viene invitato a convertirsi a Cristo e alla sua Parola, noi non siamo quello spirito che viene da Dio, siamo lo spirito dell’anticristo e lo siamo perché noi non lavoriamo per il vero bene dell’uomo, ma per dei beni effimeri che non salvano dalla morte eterna e neanche danno all’uomo la purezza e pienezza della sua verità nel tempo.

Vivere secondo lo spirito dell’anticristo oggi è divenuta condizione necessaria per ogni cristiano. Perché è divenuta condizione necessaria del cristiano? Perché ormai il mondo chiede anche alla Chiesa di adottare il suo pensiero, che è pensiero secondo Satana e non secondo Dio, se non vuole rimanere muta dinanzi alla storia. Oggi Satana conceda alla Chiesa di parlare, solo se dice la sua parola di falsità e di menzogna. Se dice invece la Parola di Dio non ha alcun diritto di proferire parole.

**LEGGIAMO 1Gv 3,22-4,6**

E qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.

Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di non conformarsi alla mentalità di questo mondo. Gli è chiesto di radicarsi in Cristo, conformarsi a Cristo, divenire lui una perfetta immagine di Cristo. Avendo il cuore di Cristo, il discepolo di Cristo dirà solo le Parola di Cristo. Se invece il cristiano lascia che nel suo cuore viva il cuore di satana e il cuore del mondo, lui dirà solo parole di Satana e parole del mondo. Ognuno parlerà da ciò che nel suo cuore sovrabbonda. Dal momento che oggi il cristiano sovrabbonda di pensieri del mondo, lui attesta che nel suo petto vive il cuore del mondo che è il cuore di Satana.

Basta ascoltare anche una sola parola del cristiano e all’istante appare con ogni evidenza se nel suo petto vivere il cuore di Cristo o il cuore di Satana. Se le parole sono di Cristo nel suo petto vive il cuore di Cristo. Se invece le parole sono di Satana nel suo petto vive il cuore di Satana. Le sue parole saranno sempre di Satana finché lui vivrà con il cuore di Satana. È verità palese ed evidente.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù oggi inizia la sua missione sulla nostra terra, donando compimento alla profezia di Isaia. Per il profeta, la luce di Dio che illumina le nazioni viene dalla Galilea. Gesù è annunciato come vera luce che deve illuminare la verità di Dio ad ogni uomo. Ecco cosa dice la profezia di Isaia ed anche la profezia del Vecchio Simeone:

“Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

Questa è la verità eterna, divina, umana di Gesù Signore: Lui è la Luce del mondo. Lui è il Sole della verità e della giustizia, della misericordia e del perdono, della riconciliazione e della vita. Solo Lui è il Sole. Tutti gli altri giacciono nella terra della caligine e dell’oscurità.

Che Gesù sia l’unico Sole datoci dal Padre per la nostra salvezza, redenzione, liberazione dalla schiavitù e dal potere di Satana non basta per essere salvati. Gesù non si presenta come il Sole, non si mostra come il Sole. Si presenta come la Parola. Si mostra come la Parola. Qual è la prima Parola che Gesù proferisce agli uomini: “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*”.

A chi o a cosa si devono convertire tutti gli uomini? Essi si devono convertire alla sua luce e alla sua Parola. Si devono convertire a Lui che è la Luce che Dio ha manato per illuminare ogni uomo. A Lui che è la Parola nella quale è racchiusa la vita eterna per tutti coloro che obbediscono ad essa.

La conversione è duplice: a Cristo Gesù e alla Parola. Non a Cristo senza la Parola. Non alla Parola senza la conversione a Cristo. A Cristo e alla sua Parola, alla sua Luce e alla sua Verità sono una sola conversione. Mai Cristo va separato dalla Parola e mai la Parola va separata da Cristo. Un solo Cristo, una sola Luce, una sola verità, una sola vita eterna, una sola pace, una sola conversione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 4,12-17.23-25**

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Quanto la profezia e la storia riferiscono su Cristo Gesù, vale anche per ogni suo discepolo. Ogni sacramento conferisce al discepolo una particolare, speciale conformazione a Gesù Signore. La conformazione a Lui ci riveste della sua stessa missione. In Cristo Signore il discepolo diviene luce che deve risplendere sull’ombra e sulla tenebra che avvolge la terra. Ma questo ancora non basta. Diviene anche Parola che invita alla conversione e alla fede nella Parola che il discepolo annuncia, Parola che deve essere di Cristo Gesù e non parola di uomini.

Questa duplice missione ognuno dovrà viverla nella misura della sua conformazione a Gesù Signore. Se questa duplice missione non è vissuta, il nostro essere discepoli di Gesù non è solamente vano, inutile, sterile, si trasforma in scandalo e in contro-testimonianza. A causa della nostra omissione e in più con l’aggiunta dello scandalo e della contro-testimonianza, il mondo precipita in una oscurità ancora più grande e in una tenebra ancora più fitta. Il cristiano gli fa credere che a nulla serve credere in Cristo e a nulla serve obbedire convertirsi alla sua Parola.

Oggi questo scandalo e questa contro-testimonianza sta divenendo regola universale di vita. Non solo non si vive più di Cristo, in Cristo e per Cristo. Si dichiara non necessario Cristo per la salvezza del mondo. Ognuno può seguire le sue regole di salvezza, anche quando queste sono di fitta tenebra e di universale oscurità morale.

La Madre di Gesù venga presto in nostro aiuto. Liberi il cristiano da ogni tenebra che ha conquistato il suo cuore.

SABATO 08 GENNAIO – DOPO L’EPIFANIA [B]

**PRIMA LETTURA**

### In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Dio ci ha amati donando a noi il suo Figlio Unigenito come vittima di espiazione per i nostri peccati. Cristo è il dono di Dio all’uomo. Ma basta questo dono per essere salvati, redenti, giustificati? Basta questo dono perché l’uomo sia trasportato dal regno delle tenebre nel regno della luce e dalla schiavitù del peccato e dalla morte nella verità e nella libertà dei figli di Dio? Il solo dono del Padre non basta. Occorre l’accoglienza di esso.

Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Secondo Lettera ai Corinzi:

“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,13-21).

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poichè siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 5,14-6,2).

Se non si accoglie il Dono, se non si crede in Cristo Gesù, se non ci lasciamo riconciliare don Dio, il Dono è dato in vano. Senza la nostra fede in Cristo, Dio non potrà riconciliarci con Lui e noi moriamo nei nostri peccati. La fede in Cristo è la sola via possibile perché noi possiamo avere la vita eterna.

**LEGGIAMO 1Gv 4,7-10**

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

La fede in Cristo non si pone una volta per sempre. Si crede all’inizio, ci si lascia battezzare, si diviene in Cristo nuove creature e questo basta per la nostra salvezza. In Cristo, nella sua Parola, nella sua verità, nella sua luce, nel suo amore dobbiamo rimanere in eterno, allo stesso modo che un albero se vuole produrre frutti deve essere piantato nel buon terreno e in esso affondare sempre più le sue radici. Così è anche di chi vuole amare come Dio ama. Non solo deve lasciarsi piantare in Cristo dallo Spirito Santo e per il ministero saramentale della Chiesa, in Cristo deve giorno dopo giorno affondare le sue radici, da Cristo assumere tutta la linfa vitale dell’amore e della vita eterna. Questa verità Gesù l’ha rivelata nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).

In Cristo si deve rimanere affondando in Lui ogni nostra radice. Da lui dobbiamo attingere l’amore e la vita eterna da donare ad ogni nostro fratello di fede e anche ad ogni altro fratello di non fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Nella Teologia dei grandi inni, Gesù è visto come un pellicano. Anticamente si credeva che il pellicano nutrisse i suoi piccoli con il suo Sangue. Ecco perché Gesù è detto in uno di questi inni eucaristici: Pio pellicano: “Adoro Te devotamente, oh Dio nascosto, sotto queste apparenze Ti celi veramente: a te tutto il mio cuore si abbandona, perché, contemplando Te, tutto vien meno. La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano, ma solo con l'udito si crede con sicurezza: credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio, nulla è più vero di questa parola di verità. Sulla croce era nascosta la sola divinità, ma qui è celata anche l'umanità: eppure credendo e confessando entrambe, chiedo ciò che domandò il ladrone penitente. Le piaghe, come Tommaso, non vedo, tuttavia confesso Te mio Dio. Fammi credere sempre più in Te, che in Te io abbia speranza, che io Ti ami. Oh memoriale della morte del Signore, Pane vivo, che dai vita all'uomo, concedi al mio spirito di vivere di Te, E di gustare Te in questo modo sempre dolcemente. Oh pio Pellicano, Signore Gesù, purifica me, immondo, col Tuo sangue, del quale una sola goccia può salvare Il mondo intero da ogni peccato. Oh Gesù, che velato ora ammiro, Prego che avvenga ciò che tanto bramo, che, contemplando Te col volto rivelato, a tal visione io sia beato della Tua gloria”

Gesù, vero pio Pellicano, vede una grande folla che viene a Lui, la vede come pecore senza pastore, stanca, smarrita, confusa, anche delusa e priva della vera speranza e si mette ad insegnare loro molte cose. Ecco il primo nutrimento necessario all’uomo. In ogni popolo che è senza il nutrimento della vera Parola di Dio, si compie la profezia di Amos:

“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani (Am 8,11-13).

Oggi sembra essere uno di questi giorni tristi e bui. Non perché in questo giorno non si parli di Dio, di Dio si parla e si parla anche molto. Non si parla però dalla Parola che è uscita dal cuore del Padre, Parola arricchita dalla verità cui giorno dopo giorno deve condurre lo Spirito Santo.

Si parla invece dalla parola che ognuno fa sgorgare dal suo cuore. Si sta compiendo per noi la profezia di Geremia:

“Così dice il Signore degli eserciti: «Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore. A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”. Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l’ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito? Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbina sul capo dei malvagi. Non cesserà l’ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente! Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni (Ger 23,16-22).

Quando nel nome del Signore non si dice la vera Parola di Dio e di Cristo Gesù, si nutre il cuore e la mente degli uomini con veleno di morte. Gesù invece nutre con purissima vita eterna e intensissima luce divina.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,34-44**

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

La moltiplicazione dei pani è figura del dono del suo corpo, della sua carne, con la quale domani, il Pio Pellicano, nutrirà tutti coloro che avranno creduto in Lui e credono anche in questo dono di vita eterna. È infatti la sua vita eterna che Lui darà a noi in cibo. Ecco il grande miracolo o prodigio dell’Eucaristia: il corpo di Cristo non si moltiplica. Ogni pezzettino di pane consacrato è tutto il corpo di Cristo, è tutta la sua anima, sangue, divinità. È tutto Cristo Gesù. In Lui vi è tutto il Padre e lo Spirito Santo. Tutta la sua Chiesa e tutta l’umanità. Chi riceve l’Eucaristia anche lui deve farsi Pio Pellicano e nutrire la Chiesa e l’umanità con il dono della sua vita.

La Madre di Gesù ci aiuti a vivere questo mistero.

DOMENICA 09 GENNAIO– BATTESIMO DEL SIGNORE [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

La profezia oggi rivela che il Signore nostro Dio viene con potenza. Con quale potenza viene oggi a noi Cristo Gesù, in questo giorno nel quale lui viene consacrato Messia del Signore, suo Cristo? Egli viene con tutta la potenza dello Spirito Santo che si posa su di Lui in modo visibile. Si compie oggi in Lui la profezia di Isaia:

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare” (Is 11,1-9).

Ancora:

“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti” (Is 61,1-11).

La potenza con la quale Gesù Signore viene è una potenza di luce, verità, giustizia, perfetta conoscenza della volontà di Dio. È potenza di obbedienza con il dono di tutta la sua vita al Padre suo. È potenza di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. È potenza che libera dal carcere della morte e dalla prigionia del principe del mondo. È potenza che salva dalle tenebre e dalla perdizione eterna. È potenza di vera nuova creazione e rigenerazione dell’uomo.

**LEGGIAMO Is 40,1-5.9-11**

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Di questa potenza o potenza del pastore così parla Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,27-30).

La potenza con la quale Cristo Gesù viene è la potenza o l’onnipotenza creatrice del Padre suo. Gesù viene per creare l’uomo nuovo. Lui prende quello frantumato a causa del suo peccato e gli dona nuova forma, nuova essenza. Gli dona la forza del suo cuore e l’essenza della sua anima. Potenza che è solo sua e di nessun altro. Tutti gli altri sono umanità frantumata.

**SECONDA LETTURA**

### Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Per comprendere quanto l’Apostolo Paolo scrive a Tito dobbiamo lasciarsi aiutare dal profeta Ezechiele e dal Vangelo secondo Giovanni:

“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).

Lo Spirito che crea la nuova natura deve sgorgare in eterno dal corpo di Cristo. Prima è sgorgato dal corpo di Cristo trafitto sulla croce. Si compie in Lui la profezia di Ezechiele. Poi ogni discepolo di Gesù deve aggiungere la sua acqua all’acqua che sgorga dal santuario. Solo aggiungendo ognuno la sua acqua, il suo Santo Spirito, il fiume diviene navigabile e le sue acque possono risanare la terra e il mare. Se noi, discepoli di Gesù, non aggiungiamo il nostro Spirito Santo, l’opera della redenzione non potrà raggiungere ogni uomo e anche quelli che sono già redenti rallentano la loro crescita in Cristo e nello Spirito Santo e per essi il grande fiume non rimane più un grande fiume, comincia a diminuire sempre di più fino a divenire un piccolo ruscello.

**LEGGIAMO Tt 2,11-14; 3,4-7**

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Oggi è questa la condizione del grande fiume: l’acqua sembra si stia esaurendo e si sta riducendo ad un piccolo ruscello. Urge che il cristiano creda che la potenza del fiume di dare vita a tutta la terra dipende anche dall’aggiunta della sua acqua. Se lui diventerà un vero fiume di Spirito Santo versandosi nel fiume che è lo Spirito che sgorga da Gesù Signore, molti cuori per lui si potranno convertire aggiungendo anch’essi la loro acqua perché tutta la terra venga risanata, vivificata, resa un vero giardino nel quale matura ogni frutto di salvezza, redenzione, luce, pace, vita vera, giustizia e santità. Nessuna opera è più urgente. Essa è la sola che urge.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Urge prestare molta attenzione a non unire discesa di Gesù nelle acque del Giordano e discesa dello Spirito Santo sopra Cristo Gesù in forma corporea, come di colomba. Sono due momenti separati e distinti, ognuno dei quali porta in sé una sua propria verità.

Scendendo Gesù nel Giordano, porta nelle acque la sua umanità, sulla quale aveva caricato tutti i peccati del mondo, e la sottomette al rito della purificazione. In quelle acque lui abbandona la sua volontà, i suoi pensieri, i suoi desideri, si spoglia di tutto se stesso, si annienta in tutto il suo essere così da essere pronto ad assumere tutto lo Spirito del Signore e tutta la volontà del Padre. È nelle acque del Giordano che ha inizio il totale annientamento di sé che avrà il suo totale annientamento anche con il dono di tutto il suo corpo sulla croce, così come rivela l’Apostolo Paolo:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

Se Gesù non si svuota di sé non può essere colmato di Dio. Nelle acque del Giordano inizia a compiersi anche la profezia del Salmo:

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40,7-9).

Anche questa profezia trova il suo compimento perfetto sulla croce, così come rivela la Lettera agli Ebrei:

“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Perché il sacrificio della vita di Gesù fosse sempre più perfetto il Padre lo colma del suo Santo Spirito ed è questo il secondo momento che Gesù vive, non nelle acque del Giordano, ma accanto, mentre è in preghiera.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 3,15-16.21-22**

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Gesù è in preghiera. Chiede al Padre che faccia scendere su di Lui il suo Santo Spirito. Anche questa preghiera troverà il suo perfetto compimento nell’Orto degli Ulivi, quando Gesù chiede ancora al Padre che mandi su di Lui lo Spirito Santo con tutta la sua potenza perché possa portare a compimento quanto Lui ha già iniziato:

“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).

Ogni notte Gesù chiedeva al Padre che sempre rinnovasse il dono dello Spirito Santo per portare l’opera del giorno che a breve si sarebbe aperto dinanzi a Lui. Sempre Gesù chiedeva e sempre il Padre lo esaudiva riversando su di Lui il suo Santo Spirito.

Possiamo affermare che tutta la vita terrena di Gesù fu una invocazione interrotta al Padre perché lo colmasse di Spirito Santo. Se lo Spirito non è perennemente ravvivato, chiesto, accolto, nessuno potrà mai compiere la sua missione. Ecco cosa è il battesimo di Gesù: immersione piena di tutto il suo essere nello Spirito Santo per ricevere da Lui ogni forza per fare la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Questo cammino inizia subito dopo il battesimo e termina quando Gesù sulla croce mette nelle mani del Padre il suo spirito: “*Padre, nelle tue mani, consegno il mio spirito*”.

La Madre di Gesù ci aiuti nella preghiera. Chieda Lei lo Spirito Santo per noi. *Amen*.

LUNEDÌ 10 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Il primo libro di Samuele inizia presentandoci una famiglia nella quale non vive la Legge della creazione che vuole la famiglia formata da un solo maschio e da una sola femmina, da un solo uomo e da una sola donna. Ecco cosa rivela il testo sacro:

“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).

“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24).

La Legge della creazione è verità di natura. Non è verità di religione e neanche è verità di tradizione o di costume. Dio, purissima verità di natura eterna, ha creato l’uomo ad immagine e somiglianza della sua verità. È la verità di natura che diviene verità di fede, mai la verità di fede si trasforma in verità di natura. Questo vale anche per il Nuovo Testamento. Attraverso i sacramenti l’uomo viene trasformato nella natura ed è la trasformazione della natura che si fa verità di fede.

Oggi con malizia e grande menzogna, frutto della natura pervertita dell’uomo a causa del peccato, sia delle origini e molto di più a causa dei peccati personali e di tutta l’umanità, si insinua nei cuori che la famiglia formata da un solo maschio e da una sola femmina è frutto di tradizione umana. Essendo una verità inventata dall’uomo, come l’uomo l’ha inventata, così l’uomo la potrà eliminare. Ciò che dall’uomo viene dall’uomo può essere tolto.

Questa è la malizia: trasformare una verità di natura, di creazione, in una tradizione pensata, inventata, posta in essere da un uomo. Così si aprono le porte alla distruzione della vera e sola famiglia e si dichiara famiglia ciò che mai famiglia potrà essere detto. Nessun uomo ha potestà di modificare le Leggi della sua natura. Se le modifica, le modifica per la morte.

La bigamia fu inventata da Lamec che è discendente da Caino, il primo che ha infranto la legge di creazione, la Legge di natura, con l’uccisione del fratello Abele:

“Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette»” (Cfr. Gen 4,17-24).

**LEGGIAMO 1Sam 1,1-8**

C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

In questa famiglia Anna, la prima moglie di Elkanà è nella grande sofferenza, non solo a causa della sua sterilità, ma soprattutto perché veniva insultata e oltraggiata, schernita e umiliata, dalla seconda moglie di Elkanà che si chiamava Peninnà. Dobbiamo aggiungere che neanche il marito comprendeva il dolore di Anna. La donna non è solo chiamata ad essere moglie. Ha una vocazione di natura che la chiama ad essere madre. Chi potrà liberarla da questa angoscia che le toglie il respiro?

**LETTURA DEL VANGELO**

### Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Gesù inizia la sua missione invitando ogni uomo a convertirsi e a credere nel Vangelo. Questo invito è motivato dal tempo che si è compiuto e dal regno di Dio che è vicino. Non si tratta di una conversione solamente morale, come la conversione che annunciavano gli antichi profeti. Si tratta invece di una vera conversione teologica, anzi vera conversione cristologica. Ci si deve convertire a Cristo, alla sua verità, alla sua Parola. Tutta la missione di Gesù ha questo unico e solo fine: portare ogni uomo alla conversione alla sua Persona e alla sua verità, a credere nella sua Parola. Ecco come questa verità viene rivelata dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni:

“Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»” (Gv 6,22-29).

E ancora con parole più esplicite e chiare:

“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).

Oggi la Chiesa è obbligata ad annunciare la conversione a Cristo, alla sua verità eterna, alla sua verità di Incarnazione, alla sua verità di salvezza e di redenzione. Se omette questo annuncio, che deve essere esplicito come esplicito è stato l’annuncio di Cristo Gesù, non solo è omissiva e quindi gravemente responsabile dinanzi a Dio per tutti coloro che si perdono, in più compie opere vane, consuma inutilmente le sue energie non solo quelle spirituale, ma anche quelle fisiche e materiali. Se non annuncia Cristo si consuma per il nulla e anche per la sua perdizione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,14-20**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Primo vero esempio di conversione a Cristo Gesù sono le prime quattro persone da Lui chiamate a seguirlo. Andra e Simone, Giacomo e Giovanni, lasciano tutto: padre, barca, reti e riva del mare, e seguono Cristo Gesù. Vanno con Lui. Ecco qual è la vera conversione: far morire il prima. Iniziare il dopo con Cristo camminando dietro Cristo.

La conversione che è vera sequela di Cristo Signore non inizia e non si completa in un giorno. La conversione dura per tutta la vita. Sempre si deve camminare con Cristo dietro Cristo.

Il giorno in cui si cammina con Cristo, ma non dietro Cristo o si cammina dietro Cristo ma non con Cristo, è allora che si ritorna nel nostro prima che però non è più il prima che si è lasciato, perché l’uomo che ritorna al prima non è più l’uomo di prima. È un uomo che ha conosciuto Cristo, che ha visto la sua luce. Quando si lascia Cristo, si ritorna non nella penombra di prima. Si va nelle tenebre. Si va nel buio, perché si è lasciata la luce vera che è Gesù Signore. Oggi non solo si è abbandonata la conversione teologica e cristologica, addirittura si è abbandonata la conversione morale, che il passaggio dal male al bene.

La Madre nostra celeste ci faccia veri discepoli del Figlio suo. Ci aiuti perché possiamo realizzare una perfetta conversione teologica e cristologica.

MARTEDÌ 11 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore

Anna sa che dagli uomini per lei non potrà venire nessuna consolazione. La consolazione potrà venire solo dal Signore e presso di Lui si rifugia. Entra nella tenda santa e lascia che sia il suo cuore a chiedere al Signore la grazia che fa completa la sua femminilità, liberandola così dagli insulti che le vengono dalla sua rivale. Se il Signore le farà questa grazia, lei ne farà un’altra al Signore. Il bambino che da lei nascerà sarà consacrato al Signore per tutti i giorni della sua vita.

Eli, il sacerdote, non vede il cuore di Anna, vede solo le sue labbra che pronunciavano parole di dolore e di grande afflizione e pensa che sia ubriaca e così l’apostrofa: *«Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!»*. Anna gli risponde che non è il vino che parla in lei, ma è il suo grande dolore e la sua afflizione. Dopo aver ascoltato la sofferenza di Anna, Eli così la congeda: *«Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto»*.

E in verità il Signore ha concesso ad Anna quello che chiedeva. La ha esaudita. Ella ha concepito e dato alla luce in figlio che chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Anna ci insegna così che ogni nostra storia di sofferenza, di angustia, di dolore, di qualsiasi altra privazione, trova la sua pace solo nel Signore. Il Dio della vita è il Signore e solo Lui può far sì, con la sua divina ed eterna onnipotenza, che la non vita ritorni nella sua pienezza della sua verità dalla quale è la bellezza di ogni vita. Lui farà tutto questo per chi si rivolge a Lui con cuore umile, sincero, ricco di fede. Quando è il cuore che parla al Signore, sempre Lui lo ascolta.

**LEGGIAMO 1Sam 1,9-20**

Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima. Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Anna ricorda a Eli che il Signore ha esaudito la sua preghiera. Ora il Signore può fare del figlio suo ciò che vuole. Il figlio che lei ha dato al mondo è del Signore. È del Signore perché il Signore glielo ha dato. Da questa donna dobbiamo imparare una grande verità: ogni figlio non solo è di Dio, perché un suo dono, un frutto della sua benedizione. Ogni figlio è di Dio perché è Dio che al momento del concepimento crea l’anima. Uomo e donna offrono solo la materia, allo stesso modo che la polvere del suolo ha offerto la materia a Dio per la creazione del primo uomo.

Il soffio della vita è di Dio e sarà sempre lui a soffiarlo nella carne al momento del concepimento. Ecco perché nessun uomo e nessuna donna hanno diritto sulla creatura appena concepita. Ecco anche perché nessuno uomo e nessuna donna possono legiferare sulla vita di un uomo. L’uomo non è proprietà né di se stesso e né degli altri. Lui è eterna proprietà di Dio. Come Anna, ogni uomo nella sua afflizione, deve ricorrere al Signore perché sia Lui a dare vita e forza per vivere la vita là dove vita non c’è.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

Gesù si presenta nella storia degli uomini potente in parole ed opere. Ecco come l’Apostolo Pietro parla di Gesù a Cornelio:

“Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome” (At 10,37-43).

La potenza di Gesù è vera potenza del Padre e dello Spirito Santo. Lui sempre opera nel nome del Padre e dello Spirito Santo.

A Pietro è stato sufficiente invocare il nome Gesù, è la divina potenza che è nel suo nome ha dato vita ad un uomo storpio fin dalla nascita:

“Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi!” (At 3,12-16).

L’Apostolo Pietro opera nel nome di Cristo Signore. Cristo Signore opera nel nome del Padre suo, sempre confortato, illuminato, consigliato, fortificato dallo Spirito Santo che in Lui agisce con ogni sapienza e intelligenza. Inoltre in quanto vero Dio, a Lui anche gli angeli delle tenebre devono ogni obbedienza. Lui è il loro Signore e Creatore, il loro Dio. Essi per Lui sono stati creati. Basta che Lui dica una sola Parola e l’obbedienza dovrà essere immediata. Se Gesù dice loro di tacere, essi devono rimanere muti. Se comanda loro di uscire da un uomo, essi devono uscire. Non domani, ma subito. Allo stesso istante in cui ricevono l’ordine di lasciare la loro preda. E infatti così avviene. Gesù si rivela così l’uomo forte, l’uomo più forte di ogni potenza delle tenebre. Anche gli spiriti immondi gli devono obbedienza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,21b-28**

Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Gli spiriti impuri conoscono chi è Gesù: Lui è il Santo di Dio, il suo Messia, il suo Cristo. Essi però sanno anche cosa pensano gli uomini sul Cristo di Dio, sul suo Messia. Essi non hanno su di Lui i pensieri di Dio. Hanno invece i loro propri pensieri, pensieri che sono di terra per le cose della terra. Non sono pensieri di cielo per le cose del cielo. Gli spiriti impuri rivelano chi è Gesù per procurargli un grande male. Ecco perché Gesù impone loro il più grande silenzio. Comanda loro di tacere.

Questo comando di Gesù deve insegnare a noi moltissime cose: quando la verità non è detta per la salvezza di un uomo e soprattutto non è detta nel rispetto della purissima Legge della carità, essa va taciuta. Ma tutto nella nostra santissima fede va vissuto dalla perfetta carità: ogni ministero, carisma, missione.

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo principio di vera salvezza ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).

Sempre l’esercizio dell’onnipotenza di Cristo Gesù è governata dalla verità, dalla carità, dalla misericordia, dalla giustizia, dalla luce più santa nella sapienza dello Spirito Santo.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo essere testimoni della sua verità nella carità.

MERCOLEDÌ 12 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore

Non è sufficiente ascoltare la Parola del Signore. La Parola del Signore è fatta giungere al nostro orecchio e al nostro cuore, perché, dopo averla fatta nostra vita, la diamo ad ogni altro uomo, perché anche lui la faccia sua vita. Ecco una verità che viene a noi insegnata dall’Apostolo Giacomo:

“Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,22-25).

Il Signore così dice di coloro che vanno dal profeta solo per ascoltare, ma non per mettere in pratica quanto ascoltato:

“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro” (Ez 33,30-33).

Oggi tutti parlano di Dio, ma non del Dio della Parola. Tutti parlano di Cristo, ma non del Cristo della Parola. Tutti parlano dello Spirito Santo, ma non dello Spirito Santo della Parola. Tutti parlano dell’uomo, ma non dell’uomo della Parola. Tutti parlano del creato, ma non del creato della Parola. Tutti parlano dell’eternità, ma non dell’eternità della Parola. Dio ha dato la sua Parola perché si creda in essa, la si trasformi in nostra vita, la si comunichi ad ogni uomo, perché anche lui la faccia sua vita e la trasmette ad ogni altro nella sua purezza di verità e di dottrina.

Ecco l’ordine che dona l’Apostolo Paolo a Timoteo:

“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,13-4,5).

Se la Parola non è annunciata, Dio non è conosciuto. Se viene annunciata falsamente, falsamente Dio è conosciuto.

**LEGGIAMO 1Sam 3,1-10.19-20**

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore.

Samuele ascolta la Parola del Signore. Riferisce la Parola del Signore, senza lasciare che una sola Parola del suo Dio vada a vuoto. Lui riceve e dona. Ciò che riceve dona. Ciò che giunge al suo orecchio fa risuonare. Noi oggi invece tra l’orecchio e la voce mettiamo la nostra mente e stravolgiamo quanto il Signore ha detto. Diciamo solo ciò che per la nostra mente può essere detto. Così facendo, abbiamo distrutto e annientato tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Gesù è sempre e tutto, nei pensieri, nella volontà, nel corpo e nello spirito dalla volontà del Padre, a Lui comunicata sempre nella sapienza e consiglio dello Spirito Santo, alla quale Lui obbedisce con pietà, timore del Signore sempre nello Spirito Santo. Questa verità è così testimoniata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,31-34).

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5,19-23).

E ancora:

“Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).

Gesù non è dalla sofferenza degli uomini, non è dalle loro malattie, non è dalla loro fame e non è dalla loro sete, non è dalla loro povertà, non è dai loro pensieri, non è dai loro desideri, non è dalla loro volontà, neanche è dalla loro storia complessa e difficile. Gesù è solo dalla volontà del Padre suo. Fa’ ciò che il Padre gli dice di fare. Annuncia ciò che il Padre vuole che Lui annunci, Compie le opere che il Padre gli ordina di compiere. Si reca nei luoghi dove il Padre vuole che lui vada. Si ferma in un luogo perché il Padre gli ha detto di fermarsi e se ne allontana quando il Padre gli dice di andare via. Anche se il Padre gli dovesse ordinare, mentre sta compiendo un miracolo di non compierlo, Lui mai lo compirebbe. Lascerebbe all’istante ogni cosa e si metterebbe a servizio della volontà del Padre suo.

Questa stessa obbedienza Gesù chiede ad ogni suo discepolo. Per obbedire al Signore si deve essere veri poveri in spirito. Si deve veramente fare un sacrificio della nostra volontà e della nostra mente. Ma fare un sacrificio significa bruciare sull’altare del Signore la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore, il nostro stesso corpo. Solo riducendo noi stessi in cenere sull’altare del Signore, il Signore può prendere la nostra cenere, infondere in essa il suo Santo Spirito perché dica e faccia, vada e si fermi in perfetta obbedienza al suo volere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,29-39**

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Oggi è questa la difficoltà del discepolo di Gesù: farsi vero olocausto sull’altare del Signore, lasciandoci trasformare in cenere affinché il Signore prenda la nostra cenere, la impasti e soffi in essa il Suo Santo Spirito perché noi siamo sempre dalla sua volontà. Quando noi smettiamo ogni giorno di lasciarsi fare cenere dal fuoco dell’amore del Signore e ci riprendiamo la nostra umanità, è allora che il Signore si riprende il Suo Santo Spirito e noi lavoriamo solo per la terra e non più per il cielo.

Per il cielo si lavora nella misura in cui noi diveniamo cenere e nella misura anche in cui permettiamo alla Spirito Santo di agire in noi e per noi. Cristo Gesù è più che cenere nelle mani del Padre suo. Lui è interamente dello Spirito Santo. Non è da Pietro e dagli altri discepoli. Non è neanche dalle persone che vengono a Lui per essere guarite. Lui lascia tutti e si reca dove il Padre vuole che lui vada. Obbedienza perfettissima perché la sua cenere è perfettissima.

La Madre di Gesù, anche Lei cenere nelle mani dello Spirito Santo, ci aiuti a realizzare questo grande mistero in noi.

GIOVEDÌ 13 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès.

Non è l’arca la salvezza del popolo del Signore e neanche la vittoria sui suoi nemici. La salvezza è nell’obbedienza alla Parola del Signore. La vittoria è nel vivere la Legge dell’alleanza. Ecco su quali Parole l’Alleanza con il Signore era stata sigillata:

“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele. Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra. Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te»” (Es 23,20-33).

Se l’Alleanza è stabilita sul fondamento della Parola del Signore, non è l’arca che va presa e portata sul campo di battaglia. È il libro della Legge che va preso e rimesso nel cuore di ogni figlio del popolo. Portare l’arca a nulla serve. Dio mai potrà dare la vittoria al suo popolo, se esso non vive la Legge dell’alleanza, non ascolta la sua voce. Questa verità valeva per ieri, vale per oggi e per sempre. L’aiuto del Signore è nella sua Parola, nella sua Legge, nella fedeltà al Patto.

**LEGGIAMO 1Sam 4,1b-11**

In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini. Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.

Anche noi, discepoli di Gesù, siamo sottoposti alla stessa regola di fede. Anzi per noi l’obbedienza alla Legge, al Vangelo, alla Parola è ancora più forte e più solenne, perché la nostra alleanza è stata stipulata nel sangue di Cristo Gesù, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Portare il Crocifisso sul campo di battaglia contro i nemici che affliggono la nostra vita e sperare da Lui la vittoria e liberazione è vera stoltezza.

Non è il Crocifisso portato sul campo di battaglia che ci salva. È invece l’obbedienza alla Parola del Crocifisso sul modello di Lui che ci libera dal male. La nostra fede è nella Parola secondo la verità della Parola, nell’obbedienza a tutta la verità contenuta nella Parola. La salvezza è sempre dalla fede nella Parola. È sempre dall’obbedienza alla Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

Gesù è venuto sulla nostra terra per manifestare, rivelare, mostrare quanto è grande la compassione del Padre. Ecco come il Libro della Sapienza rivela quanto è grande il Padre nostro in compassione e in perdono, ma in vista del pentimento:

“Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore” (Sap 11,17-12,2).

Leggendo alla luce della compassione del Padre, che è sempre in vista del pentimento e della vera conversione alla Parola dell’Alleanza – per noi discepoli di Gesù la conversione è alla Parola del Vangelo – la guarigione del lebbroso non è solo in vista della salute del corpo.

Essa è infinitamente di più. È un segno perché tutti accolgano la Parola di Gesù come vera Parola di Dio. Dopo questa guarigione, tutti, compreso il lebbroso, avrebbero dovuto fare la stessa professione di fede fatta dalla vedova di Sarepta:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»” (1Re 17,17-24).

Senza questa purissima confessione di fede – Ora so veramente, Gesù, che tu sei uomo di Dio e che la Parola del Signore sulla tua bocca è verità – il miracolo viene privato della sua divina verità. Se ne fa solo un’opera come tutte le altro opere. Per esso non si giunge alla vera fede nella Parola di Gesù e di conseguenza non si opera alcuna conversione. Ora la professione della vera fede in Cristo e della vera conversione è il fine di ogni opera compiuta da Gesù Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,40-45**

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il miracolo, il segno, deve condurre alla vera fede ed è vera fede quando si confessa che sulla bocca di Gesù la sua Parola è verità. Ecco come Cristo Gesù ribadisce questa verità ai suoi Apostoli nel Cenacolo:

“Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione” (Gv 15,20-25).

Purtroppo anche oggi si vogliono i miracoli, ma non la vera fede. La Madre di Gesù ci aiuti per una vera fede.

VENERDÌ 14 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro.

Entriamo oggi nel grande mistero della storia. Essa è fatta di due volontà: da quella del Signore che la salva e la redime e dalla volontà dell’uomo che sempre la spinge verso la rovina e la perdizione. Qual è il grande mistero nel quale oggi noi dobbiamo entrare? Questo mistero è il mistero del nostro Dio e Signore, il quale amando l’uomo di amore eterno, sempre interviene a salvare, redimere, ricomporre, riportare nella sua verità quanto l’uomo porta nella falsità, nell’amore quanto l’uomo porta nell’odio, nella giustizia quanto l’uomo porta nell’ingiustizia.

Questo è il lavoro dell’uomo: ridurre la polvere, con la quale Dio lo ha impastato alitando in essa il soffio della vita, in polvero di peccato, in polvere sempre più invisibile di iniquità e di ingiustizia senza alcun alito di vita. Questo è invece il lavoro del Signore nostro Dio: raccogliere questa polvere di peccato senza il suo alito di vita, impastarla di nuovo e di nuovo soffiare o alitare in essa l’alito della vita. Questa opera mirabile raggiunge il sommo della perfezione con Cristo Gesù. Lui non è solo polvere del suolo purissima e santissima. Lui è il Dio che si è fatto polvere assumendo la nostra polvere tranne che il peccato. Dalla sua carne, dal suo corpo, alita oggi e sempre il suo Santo Spirito che deve trasformare l’uomo, rendendolo partecipe della natura divina. Ma per questo occorre la volontà dell’uomo. Nulla può fare Dio senza il dono a Lui della nostra volontà. Se gli diamo la volontà, lui sempre ci impasta e ci rigenera.

I figli d’Israele decidono di essere come tutti i popoli. Vogliono essere governati da un re come tutti i popoli sono governati da un re. Dio si sente rigettato dal suo popolo. Ma Lui non rigetterà mai il suo popolo. Sempre interverrà per risollevare la polvere di peccato fino ad elevarlo a dignità divina ed eterna. È proprio da questo rigetto che cambierà la storia dell’umanità, la storia della salvezza. Da uno dei re che verranno in Israele Lui farà sorgere un re dal regno eterno. Il mistero rivelato a mano a mano prenderà forma e si arricchirà di molte altre verità.

Questo re dal regno eterno è il Figlio di Dio che si fa carne, nella carne compie la redenzione dell’umanità e con la nuova umanità edifica il vero regno di Dio sulla nostra terra, costituendo Lui, il Padre suo, il Re dei re, il Signore dei signori, il Principe dei re della terra e questo per l’eternità. Ecco la grande opera del Signore che inizia ad apparire proprio da questo rifiuto che il suo popolo fa di Lui, del suo Signore. Questa è l’opera di Dio: dove noi lavoriamo per la distruzione nostra e dei fratelli, Lui opera per riedificare, innalzare, elevare, ricomporre, risanare, dare vita sempre più nuova, giungere fino a renderci in Cristo partecipi della divina natura.

**LEGGIAMO 1Sam 8,4-7.10-22a**

Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli». Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro».

Ecco ancora la grande misericordia del Signore: lui sempre ci avvisa dei frutti che produrranno le nostre scelte. Ha avvisato l’uomo appena creato che se avesse mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male, sarebbe morto. Ma l’uomo non vi ha posto attenzione ed è precipitato nella morte. Ha avvisato il suo popolo di tutti i disastri che i re avrebbero causato nel popolo, ma esso non ha creduto.

Anche Gesù ci ha avvisato di ciò che comporta la non obbedienza alla sua Parola. Ma il cristiano oggi afferma il contrario. Solo però la Parola del Signore si compie. Mai quella dell’uomo. Fino al giorno della nostra morte, sempre il Signore vuole prendere la nostra polvere di peccato per farla ritornare polvere di verità e di luce. Dopo la nostra morte nulla potrà fare e se moriamo polveri di peccato, noi resteremo in eterno polvere di peccato ed è la morte eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua».

Il vero profeta del Signore ha una sola Parola, non due. Questa sola Parola si compie nell’invisibile e nel visibile. Il compimento nel visibile attesta anche il suo compimento nell’invisibile. Oggi Gesù si rivela al suo popolo come vero profeta del Signore. Ecco cosa rivela Mosè ai figli d’Israele accampati nel deserto:

“Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui” (Dt 18,15-22).

All’accusa di bestemmia, perché aveva detto al paralitico: “*Figlio, ti sono perdonati i peccati*”, Gesù non risponde con argomenti tratti dalla Scrittura per sostenere che quanto aveva detto era in tutto conforme alla sana dottrina della vera Rivelazione. Quanti lo accusano non lo avrebbero compreso e si sarebbero accaniti ancora di più.

Lo Spirito Santo che conosce i cuori, sa come catturarli nella loro stessa trappola. Suggerisce a Gesù di manifestare in modo visibile, dinanzi a tutti, la verità della sua Parola. Se Lui, Gesù, bestemmia perché dice ad un paralitico: “*Figlio, ti sono perdonati i peccati*”, di certo non è uomo di Dio, non viene da Dio. Se però Lui, Gesù, dice al paralitico: Alzati e cammina, allora di certo verrà da Dio. Ora chi viene da Dio mai potrà essere un bestemmiatore. Mai potrà avere una Parola che si compie e una Parola che non si compie. Se Gesù dice una Parola che visibilmente non si compie, neanche si compirà nell’invisibile. Ma se si compie nel visibile si compirà anche nell’invisibile.

Di Gesù, vero profeta del Dio vivente, ogni sua Parola è profezia. Si compie oggi sulla terra, nella storia, si compirà domani nell’eternità. Il compimento nella visibilità attesta il compimento nell’invisibilità. Domani confesseremo che realmente ogni sua Parola è purissima verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,1-12**

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Poiché la Parola del discepolo di Gesù deve essere la Parola del suo Maestro e Signore, nulla aggiungendo e nulla togliendo ad essa, quando lui dice una Parola, questa Parola sempre si deve compiere. Se essa non si compie, allora o ha tolto qualcosa o ha aggiunto qualcosa. Ogni alterazione o in poco o in molto la rende non più Parola del Signore e di conseguenza mai potrà compiersi. Si compirà invece sempre la Parola del suo Maestro e Signore. Divenendo la nostra parola falsa profezia, perché parola che falsamente è attribuita al Signore, i danni che essa produce sono veramente incalcolabili. Non c’è danno più grande di quello prodotto da una falsa profezia.

Se oggi noi riduciamo il Vangelo a mera socialità, a mera antropologia, noi lo trasformiamo in falsa profezia. Il Vangelo non è mera socialità, mera antropologia. Il Vangelo è fede. È purissima fede in Cristo, il solo Redentore e Salvatore dell’uomo. Il Vangelo è vera creazione dell’uomo nuovo in Cristo per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo è obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Il Vangelo è costruzione della nostra casa sulla roccia che è Cristo ed è la sua Parola. Il Vangelo è vocazione alla vita eterna. Il Vangelo è la generazione dell’uomo nuovo in Cristo, per Cristo, con Cristo per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo è formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa.

La Madre di Gesù ci aiuti a ritrovare tutti la purissima verità del Vangelo distrutta dalla falsa profezia.

SABATO 15 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Samuele rispose a Saul: «Sono io il veggente. Precedimi su, all’altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti darò indicazioni su tutto ciò che hai in mente. Di buon mattino, al sorgere dell’aurora, Samuele chiamò Saul che era sulla terrazza, Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa

Chi sceglie il re per il suo popolo è il Signore. Lo sceglie attraverso vie che sono impensabili ad ogni mente umana. È il Signore che fa incontrare Samuele con Saul ed è sempre il Signore che ordina a Samuele di consacrare come re del suo popolo Saul. L’incontro avviene a causa di alcune asine che si erano smarrite e che Saul va a cercarle di territorio in territorio, fino a giungere nel luogo dove il profeta di Dio dimorava.

Questo evento deve insegnarci non solo che la nostra storia è un vero mistero, ma che essa è sottoposta al governo della divina volontà. A noi il compito di vivere ogni momento di essa, sia lieto che meno lieto, sia di abbondanza che di povertà, sia sulla croce come anche nel sepolcro, come dono di Dio per la nostra più grande crescita nella fede in lui. Ecco due attestazioni dell’Apostolo Paolo sulle sue modalità di vivere la sua vita e anche sulla fede che governa ogni istante di essa. La prima attestazione è tratta dalla Seconda Lettera ai Corinzi:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

La secondo attestazione invece è tratta dalla Lettera ai Filippesi:

“Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Fil 4,114-20).

Ecco cosa è chiesto ad ogni discepolo di Gesù: avere occhi di Spirito Santo affinché possa vedere la sua storia come momento per una più alta elevazione in Cristo e nel Padre, sempre però per opera dello Spirito Santo. Questi occhi sempre vanno chiesti allo Spirito del Signore, momento per momento, affinché nessun momento venga da noi sciupato, banalizzato, arrestando così la nostra crescita in grazia e verità.

**LEGGIAMO 1Sam 9,1-4.17-19.26a; 10,1a**

C’era un uomo della tribù di Beniamino, chiamato Kis, figlio di Abièl, figlio di Seror, figlio di Becoràt, figlio di Afìach, un Beniaminita, uomo di valore. Costui aveva un figlio chiamato Saul, prestante e bello: non c’era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo. Ora le asine di Kis, padre di Saul, si smarrirono, e Kis disse al figlio Saul: «Su, prendi con te uno dei domestici e parti subito in cerca delle asine». Attraversarono le montagne di Èfraim, passarono al territorio di Salisà, ma non le trovarono. Si recarono allora nel territorio di Saalìm, ma non c’erano; poi percorsero il territorio di Beniamino e non le trovarono. Quando Samuele vide Saul, il Signore gli confermò: «Ecco l’uomo di cui ti ho parlato: costui reggerà il mio popolo». Saul si accostò a Samuele in mezzo alla porta e gli chiese: «Indicami per favore la casa del veggente». Samuele rispose a Saul: «Sono io il veggente. Precedimi su, all’altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti darò indicazioni su tutto ciò che hai in mente. Di buon mattino, al sorgere dell’aurora, Samuele chiamò Saul che era sulla terrazza, Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa.

Il Signore non solo governa la storia con la sua divina e universale Provvidenza. Al governo delle sua Provvidenza vi aggiunge sempre la Parola. Samuele non consacra Saul re del popolo del Signore per sua volontà. Lo consacra per volontà manifestata del suo Dio, la cui Parola giunge al suo orecchio. Provvidenza e Parola devono sempre camminare insieme.

È la Parola che rivela l’opera della divina Provvidenza. Dove non c’è la Parola, allora si deve pregare perché il Signore manifesti la sua volontà. Senza la volontà manifestata dal Signore Dio, Samuele non può consacrare nessun re. Lo consacrerebbe dalla sua volontà, ma non dalla volontà del suo Dio e Signore. Ecco quale dovrà essere la nostra somma attenzione: sempre porre gli eventi della storia nella divina Parola del nostro Dio. È la Parola che dona verità ad ogni cosa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

I veri profeti del Dio vivente hanno come loro prima missione quella di chiamare i peccatori a conversione. Questo ministero si compie ricordando la Parola del Signore. Invitando tutti a rientrare in essa. La Parola del Signore è quella dell’alleanza.

La Scrittura Santa è questa verità: la possibilità data dal Signore ad ogni uomo perché si possa convertire. Non solo il Signore dona questa possibilità. Manda anche i suoi profeti proprio per questo: per chiamare i peccatori a penitenza e a conversione. Ecco due esempi che possiamo leggere nella storia di Davide, il grande re d’Israele. Ecco come il Signore lo chiama a penitenza e a conversione. Primo peccato e primo invio del profeta:

“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).

Secondo peccato e secondo invio del profeta: Davide cadde nel peccato della superbia. Volle contare i sudditi del suo regno:

“Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano»” (1Cro 21,11-15).

Sempre il Signore ha chiesto la conversione, nel pentimento e nell’espiazione della pena dovuta al peccato commesso.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,13-17**

Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Ogni ministro della Parola – e lo scriba è costituito ministro della Parola – deve chiamare a conversione quanti si sono allontani dall’obbedienza. Se non lo fa, ha tradito e rinnegato il suo ministero. Per questo gli scribi accasano Gesù. Lo accusano per giustificare se stessi. Gesù con il suo agire condanna apertamente la loro condotta contro la Parola. Non è Gesù che è contro la Rivelazione. Sono invece gli scribi che l’hanno rinnegata.

Madre di Gesù facci obbedienti ad ogni Parola del Vangelo.

16 GENNAIO – SECONDA DOMENICA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.

Quando umanamente sembra tutto perduto, quando la storia precipita verso il suo dissolvimento più buio, quando la nostra vita sembra venire ingoiata da uno di quei buchi neri che mandano al collasso anche le stelle più grandi, ecco che imperiosa si leva la Parola del Signore, la sola che è creatrice della vera speranza. Adamo ed Eva caddero nella morte. Subito scende il Signore e con la sua divina Parola crea la speranza. Satana non ha l’ultima parola sull’umanità. La prima e l’ultima Parola è del Signore:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” Gel 3,14-15).

L’umanità è stata dispersa su tutta la terra. I popoli sono gli uni contro gli altri. Ecco ancora che scende il Signore con la sua divina Parola e nuovamente crea la speranza. In Abram tutti i popoli saranno benedetti:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” (Gen 12,1-3).

Se Dio non scendesse con la sua divina Parola, la morte, le tenebre, l’assenza di ogni speranza governerebbe il cuore di ogni uomo. La speranza è creata solo dalla divina Parola che è fatta risuonare nel mondo. Anche Gesù viene e crea la grande speranza. La crea attraverso otto umili semplici parole:

“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi” (Mt 5,1-12).

Queste otto umili, semplici parole, sono creatrice di speranza universale. Solo chi non vuole può scomparire nel buco nero delle tenebre e della disperazione. Chi vuole ha in questa parola una sorgente perenne di vera speranza.

Gerusalemme è nella desolazione. Non ha più il suo glorioso tempio. Esso è distrutto. Non ha le sue belle case. Sono ridotte in macerie. Non ha più i suoi figli. Sono in esilio. Non ha neanche le sue mura di cinta. Sono state abbattute. In questa universale desolazione, nella quale parlare di rinascita, di risurrezione, di gloria sarebbe stato vero non senso, si innalza tuonante la Parola del Signore.

Gerusalemme non solo ritornerà agli antichi splendori. La sua luce futura sarà infinitamente più luminosa e la presenza del Signore mai verrà meno. Solo il Signore può pronunciare queste parole di speranza, perché solo Lui le potrà compiere. Nessun uomo ha questo potere. Perché il potere dell’uomo è in tutto simile a quello che possiede un granello di polvere spazzato via da un vento di uragano. Il potere del Signore è invece universale ed eterno.

**LEGGIAMO Is 62,1-5**

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Come i profeti, come Cristo Signore, anche il discepolo di Gesù deve portare sulla terra una parola di speranza. Quando essa è parola di speranza? Quando essa è vera Parola di Dio, vera Parola di Cristo Gesù, vera Parola proferita con potenza di Spirito Santo e con profondo convincimento. Va detto anche come solennemente ammonimento per il cristiano: la Parola di Dio crea la speranza. La nostra parola mai potrà creare la vera speranza. Può prometterla, ma ingannando ogni uomo. Tutti i falsi profeti profetizzavano la non caduta di Gerusalemme. La profetizzano, ma ingannavano il popolo. Poi Gerusalemme è caduta e la rovina fu veramente grande. Oggi dobbiamo stare molto attenti: ogni cristiano si sta trasformando in un falso profeta. La sua parola è vana.

**SECONDA LETTURA**

### Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune

L’Apostolo Paolo è il Cantore nello Spirito Santo del Corpo di Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Ecco cosa scrive agli Efesini:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).

Ecco le due verità che sempre dobbiamo avere nel cuore e nella mente: Tutto avviene nel corpo di Cristo, che è uno. Tutto avviene al fine di edificare il corpo di Cristo, che è uno, uno solo. Nel corpo di Cristo si è se si è nella sua Parola.

Il corpo di Cristo viene edificato dal corpo di Cristo vivendo ognuno il carisma o il ministero o la missione che lo Spirito Santo gli ha affidato. Niente è per noi. Tutto è dato dallo Spirito Santo per l’edificazione del corpo di Cristo nella storia. La salvezza è nel corpo di Cristo. Chi non entra nel corpo di Cristo, viene privato della vera salvezza.

**LEGGIAMO 1Cor 12,4-11**

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Oggi il cristiano si sta trasformando in un predicatore di giustizia sociale. Può anche predicare la giustizia sociale e tutti i profeti la predicano, ma nei cardini della vera alleanza, della vera fede, nei cardini del vero corpo di Cristo. È nel corpo di Cristo che cambia la natura dell’uomo ed è nel corpo di Cristo che si può vivere la Legge divina dell’amore. Se noi non predichiamo Cristo, non invitiamo ad entrare in Cristo, a permettere che Cristo viva in noi, siamo falsi profeti e predicatori di una giustizia sociale che mai si potrà realizzare, a causa della natura di peccato dell’uomo.

L’uomo nuovo è capace di cose nuove, di vero amore e l’uomo nuovo è solo in Cristo Gesù che viene creato e quotidianamente rinnovato. Predicare una giustizia sociale senza il nostro inserimento in Cristo, è ridurre tutto il Vangelo a grande vanità. È il suo più grande tradimento.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Il fine di ogni nostra obbedienza a Cristo Signore è la creazione nei cuori della fede in Lui. La creazione della fede è il più grande miracolo che noi dobbiamo compiere. Quanto avviene durante lo sposalizio che si celebra in Cana di Galilea deve essere per noi modello perfetto di azione. Durante queste nozze infatti il miracolo del vino è opera di molte persone, ognuna delle quali mette a servizio del miracolo del vino il suo particolare ministero, quello che lo Spirito Santo gli ha assegnato.

Ci sono gli sposi: essi devono invitare. Da chi iniziare a invitare? Dalla Madre di Gesù, da Gesù con i suoi discepoli. Senza invito nulla si compie, nulla avviene. Il primo invito è quello di chiamare ogni uomo a prendere parte al banchetto di nozze e queste nozze sono tra Gesù e l’umanità. Gesù celebra le nozze con la sua Chiesa sull’altare del suo corpo sulla croce. Ecco la prima causa per cui oggi il miracolo della fede non si può compiere. Non si invita più a partecipare al banchetto delle nozze di Gesù Signore. Non solo non si invita. Si afferma anche che le nozze a noi non interessano. Esse sono un fatto privato di Cristo. Ogni uomo ha altre nozze alle quali partecipare e altri banchetti da gustare.

Qual è il ruolo della Madre di Gesù? Esso è un ministero particolarissimo. Lei deve osservare, scrutare, vedere ciò che manca. Non solo. Deve anche dire ad ogni invitato cosa spetta a lui fare perché il miracolo della fede o del vino si possa compiere. Chi deve trasformare l’acqua in vino e la non fede in fede e le tenebre in luce e la morte in vita è Cristo Gesù. La Madre va dal Figlio e gli dice che non hanno vino. Lei questo deve dire e questo dice. Altro non appartiene al suo ministero. Infatti dice a Gesù: “Non hanno vino” e lì si ferma il suo mandato ricevuto dallo Spirito Santo. Lei sa che Gesù ha bisogno dei servitori per operare. Ai servitori dice di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Qui finisce il compito della Madre di Gesù. Lei ha visto. Lei ha detto. Lei ha parlato.

Ora è il compito dei servi e di Gesù. Gesù dice ai servi di riempire le anfore di acqua fino all’orlo ed essi obbediscono. Poi ordina loro di attingere acqua e di portarla a colui che dirige il banchetto ed essi obbediscono. Colui che dirige il banchetto non assaggia acqua, assaggia vivo prelibato. Dopo averlo assaggiato, chiama lo sposo e si congratula con lui. Ha conservato il vino buono sino alla fine. Non ha giocato con gli invitati, donando prima il vino buono e poi quello meno buono.

Ora è il turno dei discepoli: essi devono dare al miracolo il vero significato: devono credere che Gesù è vero uomo mandato da Dio. Senza la loro fede, il miracolo sarebbe stato vano, inutile. Oggi quanti miracoli il cristiano compie inutilmente e vanamente? Perché li compie vanamente e inutilmente? Perché quello che lui fa non genera la vera fede in Cristo Gesù.

Questo accade quando il cristiano non è verità in Cristo. Chi non è verità in Cristo, verità di Cristo nella storia, mai potrà lavorare per essere verità per Cristo, verità per creare la verità di Cristo in altri cuori, o meglio per creare Cristo verità di ogni uomo in altri cuori. Verità di Cristo, verità in Cristo, verità per Cristo, per formare il corpo di Cristo devono essere una sola verità. Se non sono una sola verità, per noi nessuna di queste verità è verità. Nessuna è verità perché la verità genera verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 2,1-11**

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il corpo di Cristo è generato nei cuori dal corpo di Cristo. Pur essendo ognuno verità di Cristo in Cristo per generare Cristo verità in molti altri cuori, nessuno da solo può operare questo grande miracolo, perché lo Spirito Santo ha disposto che il miracolo sia compiuto dalla collaborazione di tutti e ognuno metta il suo speciale dono o carisma o ministero.

Il Padre deve mettere la sua opera. Così anche il Figlio e lo Spirito Santo devono mettere la loro opera. La Vergine anche Lei deve mettere la sua opera. Ogni altro membro del corpo di Cristo deve mettere la sua particolare, speciale opera. Se un membro non coopera alla formazione del corpo di Cristo nella storia, il corpo che si viene a formare mancherà della sua perfezione, la sua bellezza viene offuscata in qualche parte e anche la santità non raggiunge il suo pieno compimento. Il miracolo è il frutto della collaborazione di tutti.

Ci aiuti la Madre di Dio a cooperare tutti per la più bella e santa formazione del corpo di Cristo.

LUNEDÌ 17 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».

L’obbedienza alla voce del Signore è la sola sorgente di vita e di benedizione, di grazia e di misericordia, di perdono e di riconciliazione. Tutta la nostra vita siamo chiamati a costruirla sulla roccia della Parola del Signore con ogni obbedienza. Se costruiamo sulla sabbia della nostra volontà, niente resiste. Tutto crolla. Tutto viene reso traballante e instabile. Tutto viene ridotto in macerie. Tutto viene trasformato in cenere.

Saul ha ricevuto un parola da Samuele. Essa non era parola di un uomo. Era Parola del profeta di Dio e quindi era Parola di Dio. Ad essa non ha dato ascolto. Ha pensato che fosse cosa buona disobbedire al Signore e seguire gli istinti del suo cuore. Lui ha privato il Signore della sua pronta e immediata obbedienza e il Signore lo priva del suo Santo Spirito e del trono. Lui ha rigettato la Parola del Signore e il Signore rigetta lui come suo re. Perché il Signore lo rigetta come suo re? Il Signore lo rigetta come suo re, perché il re deve essere modello di obbedienza per tutto il suo popolo. Se il re che è a capo del popolo disobbedisce al Signore, il popolo tutto sarà trascinato nella disobbedienza. Senza obbedienza precipiterà nella grande idolatria e dall’idolatria si immergerà nella grande immoralità.

Chi è posto in alto deve fare dell’obbedienza al Signore la sua stessa vita. Dalla sua obbedienza dipende l’obbedienza di tutti coloro che sono a lui sottoposti. Se il re, il principe, ogni altro che in qualche modo esercita un’autorità, di qualsiasi natura o di qualsiasi ordine, cade dall’obbedienza, non è solo lui che cade, trascina nella sua caduto tutti coloro sui quali lui esercita la sua autorità. Cade un re, cade tutto il suo regno. Cade un papa, cade tutta la Chiesa. Cade un vescovo, cade tutta la diocesi, cade un parroco, cade tutta la parrocchia. Cade un teologo, cadono tutti coloro sui quali lui esercita la sua autorità di scienza e di dottrina.

**LEGGIAMO 1Sam 15,16-23**

Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».

Nel popolo del Signore la suprema autorità non era quella del re, ma quella del sacerdote. Quando il sacerdote cadeva dall’obbedienza, tutto il popolo precipitava nella disobbedienza, divenendo immorale e idolatra. Ecco due gravissime accuse fatte dal Signore ai sacerdoti:

«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,1-6).

Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).

Grande è la responsabilità di chi è posto in alto. Per la sua obbedienza il popolo vive, per la sua disobbedienza il popolo muore. Per la sua obbedienza la benedizione si riversa sul popolo, per la sua disobbedienza ogni miseria spirituale e materiale si riversa sul popolo. Grande è anche la responsabilità dei teologi del Signore. Per loro si diffonde la luce nel popolo e per loro la grande tenebra lo avvolge.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

Gesù è venuto per portare nella religione la purissima obbedienza alla Parola. Poiché l’obbedienza è sempre nuova, perché sempre nuova è la verità contenuta nella Parola, sempre nuova è l’opera del vero credente nel Dio vivo e vero, nell’unico e solo Signore e Creatore dell’uomo. Prima però di portare la purissima obbedienza alla Parola, Gesù porta la purissima Parola del Padre. Annunciata la purissima Parola del Padre, ad essa va data purissima obbedienza. L’obbedienza non va data alla Parola, va data alla verità che è contenuta nella Parola. Poiché la conoscenza della verità è un cammino perenne e mai interrotto, cammino da compiersi nello Spirito Santo, sempre l’obbedienza sarà nuova. Essendo sempre nuova, non ci sono strutture che possano imprigionarla.

Nell’Antico Testamento si era ridotta la religione ad una pratica senza obbedienza alla Parola. Contro questa religione fatta di esteriorità, ma non di obbedienza alla Parola, insorgono i profeti e così gridano:

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).

Attraverso il profeta Geremia, il Signore dice al suo popolo che lui ha mai chiesto sacrifici e cose del genere. Lui una cosa sola ha chiesto: l’obbedienza alla sua Parola. Ecco il severo monito di Geremia:

“Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Cfr. Ger 7,1-26).

Il Signore una cosa sola chiede: l’obbedienza alla sua parola con spirito sempre rinnovato, puro, ricco di amore e di fedeltà.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,18-22**

I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

Qual è l’otre nuovo nel quale dobbiamo sempre porre il vino della nostra obbedienza? L’otre nuovo non è una religione nuova, una pratica nuova. L’otre nuovo è lo Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo è sempre nuovo, sempre nuova dovrà essere la nostra obbedienza alla Parola. Sempre nuovo dovrà essere il nostro amore per il Signore. Sempre nuova dovrà essere la comprensione della Parola.

Nella nostra santissima fede, tutto è via perché la nostra obbedienza al Signore sia sempre pura, sempre santa, sempre nuova, in un crescendo di amore in amore, di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di fedeltà in fedeltà. Anche il digiuno va rinnovato dalla Parola. Senza il costante rinnovamento della Parola, anche il digiuno diviene un sacrificio inutile. Ecco il vero digiuno del cristiano: un digiuno di astensione da ogni disobbedienza perché lui viva di purissima, perenne obbedienza.

La Madre di Dio ci ottenga dallo Spirito Santo pienezza di sapienza per vivere tutta la Parola di Gesù.

MARTEDÌ 18 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re».

Samuele ha un cuore fatto di creta. Esso è impastato di verità ma anche di sentimenti che provengono dalla sua carne. Dio invece ha un cuore divino, che è purissima verità nella carità e di purissima carità nella verità. Se il Signore si fosse lasciato governare dal cuore di Samuele, a quest’ora non solo l’uomo non esisterebbe più sulla terra. Sarebbe stato sotterrato sotto i suoi peccati. Ma neanche il popolo del Signore sarebbe più esistito, sarebbe stato sommerso dall’idolatria e il Signore nulla avrebbe potuto fare per la sua salvezza. Invece l’amore purissimo del Signore sempre governato dalla sua sapienza e saggezza, dalla sua verità e giustizia, non verso una sola persona, ma verso tutto il popolo, verso tutta l’umanità, si è scelto un altro re, un re secondo il suo cuore, capace di portare il Signore nel suo popolo.

È questo il vero ministero di un re: portare Dio nel suo popolo perché sia Lui a governare il cuore di tutti. Nessun re potrà mai governare un popolo nel quale non governa il cuore il Signore. Vale questo anche per la Chiesa. Un papa deve portare Cristo Gesù in essa perché sia Cristo Gesù a governare ogni cuore. Un vescovo deve portare Cristo Gesù nella sua diocesi perché sia Cristo Gesù a governare i cuori di tutti. Un parroco deve portare Cristo Gesù nella Parrocchia perché sia Cristo Gesù a governare ogni cuore. Se Cristo Gesù non è portato, l’azione di un papa, di un vescovo, di un parroco è vana, inutile.

Samuele dovrà consacrare un re. Il Signore gli dice dove e tra chi deve scegliere e consacrare il suo re. Ma non gli dice quale persona dovrà ungere con l’olio. Dinanzi a lui vi sono sei giovani. Il Signore uno dopo l’altro li scarta tutti. Ecco una parola di luce che il Signore rivolge al suo profeta: *«Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore».* Poiché tutti e sei furono scartati, Samuele chiede a Iesse: *“Sono tutti questi i tuoi figli?”.* Iesse gli risponde che il più giovane neanche era stato invitato, a causa della sua giovane età e in più è un pastore di greggi intento a pascolare le sue pecore. Samuele gli ordina di mandarlo a chiamare. Quando il giovane arriva, il Signore dice a Samuele: *“Àlzati e ungilo: è lui!*”.

Da questo evento dobbiamo apprendere un’altissima verità: nelle cose di Dio il cuore di creta, il cuore fatto di sentimenti e di istinti va sotterrato. Nelle cose Dio dobbiamo agire con il cuore di Dio e il cuore di Dio uno solo può donarcelo: lo Spirito Santo. Se mettiamo il nostro cuore di creta nelle cose di Dio è la rovina. Le cose di Dio vanno fatte con il cuore di Dio.

**LEGGIAMO 1Sam 16,1-13a**

Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

La storia ci dice invece che quasi sempre l’uomo fa le cose di Dio con il cuore di creta, cuore impastato non di verità purissima, ma di pensieri che vengono dalla carne. Ecco un lamento del Signore riguardo ai re, scelti con il cuore dell’uomo e non con il cuore di Dio: “*Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina*” (Os 8,4).

Oggi è questo il grande male che sta devastando la Chiesa. Facciamo tutto dal nostro cuore e nulla dal cuore di Dio, tutto dai nostri sentimenti e nulla dalla purissima Parola del Signore, tutto dai nostri pensieri e nulla dal Pensiero di Cristo Gesù. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci aiuti a sotterrare il nostro cuore perché vogliamo agire con il cuore di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».

Quando il pensiero degli uomini si impossessa della Parola del Signore, sempre viene trasformata in una parola di schiavitù, facendole perdere la sua eterna verità che è di liberazione da ogni prigionia della mente e del cuore, affinché l’uomo ami con tutta la potenza di verità e di grazia che il Signore ha messo nel suo cuore, creandolo, e che sempre assiste con la sua divina ed eterna carità. Come fare perché non ci impossessiamo della Parola del Signore? C’è una regola assai semplice: obbedendo ad ogni Parola che il Signore ha fatto giungere al nostro orecchio, al nostro cuore, alla nostra anima, al nostro stesso corpo, a tutta la nostra natura.

Sì, anche alla nostra natura Dio ha fatto giungere la sua Parola. L’ha creata a sua immagine e somiglianza, ad immagine della sua verità e della sua carità, della sua sapienza e della sua intelligenza. Quando uno osserva bene un comandamento, lo osserva con tutto il cuore e con tutta l’anima, con tutte le sue forze e con tutto se stesso, perché vuole essere gradito al suo Signore, sempre il Signore manda il suo Santo Spirito perché lo guidi alla piena osservanza di ogni altro comandamento, non però osservanza secondo il cuore dell’uomo, ma osservanza secondo il cuore del Padre che il comandamento ha dato.

Perché il Signore ha dato il terzo comandamento? Perché l’uomo si ricordasse due altissime verità. La terra è di Dio e sempre ci si deve servire di essa secondo la volontà di Dio. Anche gli animali sono di Dio e anche di essi ci si deve servire secondo la volontà di Dio. Ma anche l’uomo è di Dio e anche lui deve usare se stesso secondo la volontà di Dio.

Il tempo è anch’esso di Dio e anche del tempo dobbiamo servicene secondo la volontà di Dio. Inoltre l’uomo deve sempre porre un limite alla sua concupiscenza o al suo desiderio di possedere o di guadagnare sempre di più. La vita dell’uomo non è da ciò che lui produce, è invece tutta dalla provvidenza del suo Signore e Dio. La provvidenza del Signore si riverserà su di lui solo se obbedisce e finché obbedisce alla Parola del suo Dio, ad ogni suo comandamento. Se lui non obbedisce alla Parola del suo Signore, può anche lavorare dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera. Sempre il cielo per lui sarà una lastra di rame e la terra un mare di bronzo. Consumerà le sue energie invano.

I farisei non conoscono la Legge del Signore. Essi sono prigionieri di una tradizione nella quale non c’è l’uomo. C’è solo una tradizione morta che dona morte a tutti coloro che la osservano. Gesù invece conosce la Parola del Padre suo. Questa Parola ha al centro, al cuore solo l’uomo: l’uomo da amare, l’uomo da salvare, l’uomo da redimere, l’uomo da confortare, l’uomo da consolare, l’uomo da portare nella Parola del Signore, perché metta se stesso a servizio dell’amore di Dio e dei suoi fratelli. I farisei non possono tollerare che Gesù edifichi nel loro regno di morte il regno della vita, nella religione senza l’uomo metta la religione dell’uomo e per questo lo contrastato con ogni accusa infamante. Fanno di tutto per accusarlo di trasgressione della Legge così possono lapidarlo senza alcun giudizio.

Oggi vedono i suoi discepoli che presi dalla fame, prendono dello spighe da un campo di grano, le sfregano con le mani e poi mangiano i chicchi di grano fatti venire fuori. Per loro questa è una gravissima violazione della Legge del Sabato. Ecco la loro accusa: se tu, Gesù, fossi un vero Maestro, insegneresti ai tuoi discepoli che non è lecito di sabato fare ciò che essi stanno facendo. La gente deve sapere questo. Così non ti seguirà più.

Ecco la loro strategia: infangare, disprezzare, calunniare, giungendo fino ad attribuire le sue opere più sante ad un potere a lui conferito dal principe dei demòni. Strategia di ieri, strategia di oggi.

Quando si vuole distruggere una persona la si infanga con ogni calunnia e menzogna. La si rende vile dinanzi agli occhi della gente. La si dichiara o Satana e figlia di Satana. È questa una strategia che sempre ha presa sui cuori dei semplici e degli sprovveduti e di quanti hanno da tempo rinunciato a pensare perché assoggettati e prigionieri del pensiero di chi non ha pensiero. Per queste persone la verità è la falsità e la falsità è la verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,23-28**

Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».

Gesù ricorda a questi farisei che per fame il sommo sacerdote Abiatàr diede da mangiare a Davide e ai suoi compagni i pani sacri che solo i sacerdoti potevano mangiare. Aggiunge anche che il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato. Il sabato è per rendere veramente umana la vita dell’uomo, non per la sua morte. Infine ricorda che è Lui il Signore del sabato. Lui lo ha dato e solo Lui lo può interpretare. Osserva il sabato chi ama l’uomo. Chi non lo ama, non osserva il sabato.

Madre di Dio, aiutaci a vivere ogni comandamento dal pensiero di Dio, sempre.

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani».

Oggi Davide insegna non solo al Gigante Golia, non solo al suo popolo, ma ad ogni popolo e ad ogni nazione, che è il Signore il Signore e nessun altro e non c’è né sulla terra e né nei cieli e né sotto terra una sola creatura che possa pensare di combattere contro di Lui e di vincerlo. Per questo ad ogni uomo è chiesto di vestirsi di grandissima umiltà. Riconoscere il suo nulla. Presentarsi dinanzi al Signore e chiedere ogni aiuto, ogni sostegno, ogni forza, ogni sapienza e intelligenza, ogni luce per dare alla sua umanità trasformata in non umanità e in disumanità la sua vera umanità.

Oggi ogni uomo si è trasformato nel Gigante Golia. Sfida il Signore con le sue leggi immorali e disumane. Pensa dall’alto della sua arroganza, superbia, orgoglio, vanità e stoltezza, che lui possa sfidare il suo Signore e anche la natura. Tutto dovrà obbedire alla sua volontà, ai suoi desideri, ai suoi pensieri, alle sue decisioni. Oggi il nostro Golia neanche più sfida il Signore. Si è lui stesso proclamato Dio per ogni altro uomo e a tutti chiede l’adorazione della sua volontà.

Ecco la verità che oggi ricorda Davide a tutti noi: tu, uomo, sei polvere dinanzi al Signore. Sei polvere divenuta uomo per il soffio vitale che sempre il Signore ti dona. È sufficiente che lui ritiri il suo soffio o smetta di soffiare sulla tua cenere e il tuo orgoglio ritorna ad essere cenere, nulla più. Questo sei tu, uomo. Infatti in un istante il Gigante Golia ritorna nella morte. Oggi è un Gigante, domani sarà già cenere del suolo. Il Signore ha deciso di ritirare da lui il suo soffio vitale. Infatti è stata sofficiente una piccola pietra lanciata con una fionda e la superbia del Gigante è stesa al suolo. Subito dopo anche la testa gli viene mozzata.

Ogni uomo dovrebbe riflettere, meditare, pensare seriamente. Ma per questo dovrebbe avere gli occhi dello Spirito Santo. Avendo però solo gli occhi della superbia è cieco. Può sfidare il Signore oggi. Non sa che in un istante sarà cenere.

**LEGGIAMO 1Sam 17,32-33.37.40-51**

Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo. Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Il Gigante Golia è vera figura dell’uomo tracotante e spavaldo che confida solo sulla sua statura e sulla sua forza. L’uomo di oggi è questo Gigante. Si sente sicuro perché possiede la scienza. Si sente capace di tutto perché ha in mano la tecnologia con la quale può sovvertire anche la legge della natura. Ma più lui cresce in superbia e più il Signore gli manifesta che lui è solo cenere, se Lui non lo vivifica e non soffia nella sua cenere l’alito di vita.

Oggi il Signore ha lanciato contro questo Gigante un invisibile virus e tutta la sua forza è stramazzata a terra. Nonostante sia prostrato a terra, continua imperterrito a gonfiarsi di orgoglio e di infinita superbia. Domani la sua scienza trionferà. Dimenticandosi l’ammonimento del loro dei proverbi: “*Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria*” (Pr 21,30-31).

La scienza è pronta per la battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. Noi non disprezziamo la scienza. È dono di Dio. Le chiediamo solo un po’ d’umiltà.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?».

Se dire una parola in giorno di sabato fosse un lavoro, i farisei sarebbero sotto una montagna di peccato per due motivi: prima di tutto perché essi parlavano dalla mattina alla sera. In secondo luogo perché le loro parole non erano parole di luce, ma di tenebre, non erano parole di amore, ma di odio, non erano parole di misericordia, ma di grande cattiveria.

Mai il Signore, né attraverso Mosè, né attraverso i Salmi, né attraverso i profeti a proibito all’uomo di proferire all’uomo, suo fratello, parole di consolazione, amore, conforto, speranza, luce, verità, giustizia, sostegno, incoraggiamento, aiuto. La parola non cade nel terzo comandamento. Essa invece cade nell’ottavo comandamento, che proibisce ogni parola che possa arrecare un qualche danno anche minimo ad un altro uomo. Per i farisei questo comandamento non esiste. Infatti essi possono calunniare, dire falsa testimonianza, mentire, ingannare, denigrare, sparlare, accusare ingiustamente e per essi è tutto lecito e tutto normale.

Per Gesù invece dire una parola di consolazione e anche di guarigione – ripeto: solo una parola, non altro – era motivo di accusa di trasgressione del terzo comandamento. Allora è giusto che ci chiediamo: perché i farisei sono così ciechi e così stolti? Sono così stolti e così ciechi perché il Signore li ha abbandonati a loro stessi. Ha ritirato da loro il suo Santo Spirito. Li ha privati della sua sapienza e della sua intelligenza.

Si compie in essi quanto rivela il Libro della Sapienza:

“Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto” (Sap 1,1-11).

Quando un uomo è privo della divina Sapienza, nonostante il ruolo che copre nella Chiesa e nel mondo, attesta di avere anima e cuore non nella Legge del Signore. Chi osserva la Legge del Signore sempre sarà governato dalla Sapienza. La prima opera della Sapienza è proprio questa: portare l’uomo in una obbedienza perfetta.

Ma prima ancora, per un membro del corpo di Cristo, la sua prima opera dovrà per lui consistere nel portare Cristo ad ogni uomo perché ogni uomo scelga Cristo Gesù come unica e sola sorgente della sua vita. Se porta ogni altra cosa, ma non porta Cristo, la sua opera è vana. Possiamo così parafrasare l’inizio dell’inno alla carità dell’Apostolo Paolo:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non portassi Cristo ad ogni uomo, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non portassi Cristo ad ogni uomo, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non portassi Cristo ad ogni uomo, a nulla mi servirebbe (Cfr. 1Cor 13,1-3).

Possiamo dire che un membro del corpo di Cristo abita nella Sapienza solo quando la sua vita è consacrata interamente a rendere testimonianza Cristo Gesù con le sue opere e a dare Cristo Gesù ad ogni uomo con le sue parole, invitando tutti a credere in Cristo e a convertirsi a Lui, alla sua Persona, convertendosi al suo Vangelo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,1-6**

Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Gesù risorto, il primo giorno della settimana lo visse portando la luce della sua verità prima ai discepoli di Emmaus accompagnandoli lungo la via che da Gerusalemme portava alla loro città. La sera, sempre di quello stesso giorno, l’ha dedicata a illuminare i suoi discepoli perché comprendessero ciò che era stato scritto di Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Parlare nel giorno del Signore e parlare per il bene dei fratelli e di Cristo Gesù, è opera della Sapienza.

La Madre di Dio ci aiuti.

GIOVEDÌ 20 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila». Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide.

Sempre dobbiamo ricordarci che Saul era privo dello Spirito di Dio fin dal momento in cui il Signore lo aveva rigettato come suo re. Non solo. Veniva spesso anche afferrato da uno spirito sovrumano cattivo, che creava nel cuore di Saul forti sentimenti di gelosia contro Davide fino a volere ad ogni costo la sua morte. Senza lo Spirito del Signore sempre si manca di ogni sapienza, scienza, intelligenza, cose tutte necessarie per vedere il bene, riconoscerlo, apprezzarlo, ringraziare e benedire Dio che è il solo Creatore di ogni bene.

Infatti Davide non aveva ucciso il Gigante Golia, confidando sulle sue forze e sulle sue strategie militari infallibili. Lui aveva con sé solo una fionda e cinque pietre raccolte sul greto di un torrente. È il Signore che gli ha messo nel cuore il desiderio di sfidare Golia ed è il Signore che ha diretto la pietra nell’unico punto della fronte là dove vi era un piccolissimo spazio non coperto.

Chi è nello Spirito Santo sempre dona a Dio ciò che è di Dio e all’uomo ciò che è dell’uomo. Mancando dello Spirito del Signore Saul manca di ogni sapienza. Si ingelosisce perché si riconosce a Davide il merito di aver ucciso il Gigante Golia. In più dimora in lui quel cattivo spirito sovrumano di gelosia che lo priva di ogni pace. Quando questo spirito sovrumano prende Saul questi può compiere qualsiasi azione contro Davide. Nel cuore del re vi è un solo pensiero: uccidere Davide, disfarsi di lui, eliminarlo con morte violenta. Il sovrumano spirito cattivo o spirito di gelosia nulla può contro Davide.

Lo potrà perseguitare ma non uccidere. Saul lo potrà inseguire per tutto il territorio d’Israele, ma il Signore non permetterà che cada nelle sue mani. In più ha messo nel cuore di Gionata, figlio di Saul un grande amore per Davide ed è Gionata che fa sì che Davide non venga ucciso dal Padre. Gionata è il custode di Davide finché questi non si separa dal re e cerca rifugio in luoghi dove Saul mai lo potrà raggiungere.

Questa sofferenza serve a Davide per prepararsi per essere domani un buon re del popolo del Signore. Il Signore vuole che si eserciti attraverso una grande prova di resistenza alla solitudine e al dolore. Per salvare la sua vita, Davide si rifugia anche presso i Filistei, tanto forte era lo spirito sovrumano di gelosia che afferrava il re Saul. La sofferenza, il dolore, le mortificazioni sono la scuola del Signore nella quale egli prepara quanti vogliono stare al suo servizio. Chi non frequenta o non ha frequentato questa scuola o smette di frequentarla, mai potrà essere un buon servo del Signore. È come un analfabeta dinanzi ad un libro.

**LEGGIAMO 1Sam 18,6-9; 19,1-7**

Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila». Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Saul comunicò a Giònata, suo figlio, e ai suoi ministri di voler uccidere Davide. Ma Giònata, figlio di Saul, nutriva grande affetto per Davide. Giònata informò Davide dicendo: «Saul, mio padre, cerca di ucciderti. Sta’ in guardia domani, sta’ al riparo e nasconditi. Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Ciò che vedrò te lo farò sapere». Giònata parlò dunque a Saul, suo padre, in favore di Davide e gli disse: «Non pecchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ha fatto cose belle per te. Egli ha esposto la vita, quando abbatté il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande salvezza a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?». Saul ascoltò la voce di Giònata e giurò: «Per la vita del Signore, non morirà!». Giònata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Giònata introdusse presso Saul Davide, che rimase alla sua presenza come prima.

Un’altra verità va ben messa in luce. Quando lo spirito sovrumano cattivo non si impossessa di Saul, questi sembra ragionare, riflettere, comprendere che è grande stoltezza fare del male a Davide che ha salvato Israele dalle mani dei filistei.

Ma quanto ci si può fidare di una ragionevolezza che è solo a sprazzi di tempo che a volte possono durare ore o giorni e a volte durano solo qualche istante? Ecco allora la somma prudenza. Quando ci si accorge che una persona viene presa dallo spirito di gelosia e lo spirito di gelosia è solo opera nel cuore di un sovrumano spirito cattivo, allora di questa persona non ci si può fidare. Lo spirito sovrumano cattivo potrebbe prenderla, afferrarla da un momento all’altro e potrebbe giungere anche all’uccisione della persona della quale si è gelosi. Un istante prima si è ragionevoli. Un istante dopo si è con il giavellotto in mano per scagliarlo.

Molte morti sono il frutto di imprudenza. Si conosce lo spirito sovrumano cattivo, si conosce la sua gelosia e lo si frequenta pensando che ormai è divenuto assennato. La sua frequentazione attesta la nostra grande stoltezza. Davide è un saggio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo

La Sapienza attrae a sé per la sua bellezza. Ecco il canto che innalza alla Sapienza il Siracide:

“La sapienza fa il proprio elogio in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).

Cristo Gesù, Sapienza eterna del Padre nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo, attira a sé le moltitudini per la sua bellezza spirituale. Gesù è Amore eterno, divino e umano. È Parola che crea vita dove c’è morte, luce dove ci sono tenebre, speranza dove c’è disperazione, grazia dove regna il peccato, misericordia, perdono e riconciliazione dove c’è pentimento e umiltà del cuore e dello spirito; sazietà dove c’è fame, conforto e ristoro dove c’è affaticamento e oppressione, salute dove c’è malattia e infermità.

Lui è l’uomo vestito di carità, misericordia, luce, verità, grazia, vita eterna, giustizia, altissima santità. Lui è l’uomo nel cui cuore vive il cuore del Padre e il cui pensiero è interamente governato dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo. Questa bellezza non può che attrarre. In questa sua bellezza le anime si immergono e trovano ciò che cercano. Per questo Lui attrae. Si va da Lui vuoti e si ritorna a casa stracolmi di ogni grazia. Chi va da Lui, ieri come oggi come domani e si immerge nella sua bellezza divina e umana, diviene vero uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,7-12**

Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Ecco come continua il canto del Siracide sulla Sapienza:

“Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano” (Sap 24,1-34).

Cristo Gesù è la Sapienza Eterna del Padre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per immergere noi tutti nel suo amore, nella sua luce, nella sua vita eterna.

La Madre di Dio ci aiuti perché tutti ci lasciamo immergere in Lui. Amen.

VENERDÌ 21 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Tu sei più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me e che il Signore mi aveva abbandonato nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare sulla buona strada? Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto a me oggi.

Lo Spirito Santo attraverso vie misteriose e arcane vuole condurre ogni uomo alla perfetta obbedienza ai Comandamenti che sono a fondamento dell’Alleanza stipulata tra il Signore e il suo popolo. Il quinto Comandamento così recita con appena due parole: “Non uccidere”. La vita dell’uomo è posta nelle mani di Dio. Solo Lui può disporre di essa. Ogni uomo è a servizio della vita di ogni suo fratello. Mai potrà essere a servizio della morte.

Sono pertanto antiumani e disumani tutti quei pensieri che oggi vengono proferiti sulla dignità della vita. Essa, si dice, va tolta quando non è più una vita efficiente, come se la malattia, il dolore non desse efficienza alla vita. Produce più frutti una vita nella sofferenza offerta al Signore nella grazia, nella pace, nell’accoglienza del dolore che è via per la purificazione di se stessi e del mondo intero, che non una vita attiva che non conosce riposo. Il valore di una vita è dato dalla sua offerta a Dio. Poi la si offre e più essa ha valore. Ecco perché a nessuno è lecito aiutare un uomo perché si tolga la vita. A tutti invece è chiesto di aiutare ogni uomo perché faccia della sua vita un’offerta al Signore.

Davide oggi è nella condizione di togliere la vita a colui che con un esercito lo sta cercando per privarlo della vita. Pur potendolo fare, lui si astiene. Risparmia la vita al suo nemico. Così agendo, lo Spirito Santo attraverso di lui insegna ad ogni uomo la sacralità della vita. Neanche al nemico la si potrà togliere. La si potrà togliere solo per legittima difesa, quando non vi sono altre vie per mettersi in salvo. Quando ci si può mettere in salvo, anche in esilio si deve andare, pur di rispettare la vita anche di colui che vuole privarci della nostra. “Non uccidere”, obbliga sempre per sempre. A questo comandamento non ci sono deroghe.

**LEGGIAMO 1Sam 24,3-21**

Saul scelse tremila uomini valorosi in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide e dei suoi uomini di fronte alle Rocce dei Caprioli. Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c’era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: “Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi”». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». Davide a stento dissuase con le parole i suoi uomini e non permise loro che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via. Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore!». Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Davide disse a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: “Ecco, Davide cerca il tuo male”? Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna; mi si diceva di ucciderti, ma ho avuto pietà di te e ho detto: “Non stenderò le mani sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore”. Guarda, padre mio, guarda il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c’è in me alcun male né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti; ma la mia mano non sarà mai contro di te. Come dice il proverbio antico: “Dai malvagi esce il male, ma la mia mano non sarà contro di te”. Contro chi è uscito il re d’Israele? Chi insegui? Un cane morto, una pulce. Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e difenda la mia causa e mi liberi dalla tua mano». Quando Davide ebbe finito di rivolgere a Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. Poi continuò rivolto a Davide: «Tu sei più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me e che il Signore mi aveva abbandonato nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare sulla buona strada? Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto a me oggi. Ora, ecco, sono persuaso che certamente regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d’Israele.

“Non uccidere” obbliga anche il legislatore. Egli non può mai scrivere nella sua legislazione la pena di morte. Nessun uomo ha questo potere. Inoltre la pena, ogni pena, deve essere medicinale non vendicativa. Oggi si vogliono pene vendicative. Questo attesta che noi non pensiamo secondo Dio. Noi pensiamo dalla cattiveria del nostro cuore e dalla sua malvagità. Davide invece pensa dal cuore del suo Signore, il quale ha tolto ogni potere di vita e di morte all’uomo. “Non uccidere”: è legge universale ed obbliga tutti. Chi partecipa alla morte di un uomo ne è responsabile.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.

Mosè sale sul monte, parla con il Signore. Discende dal monte portando al popolo la Parola del suo Dio. Ecco cosa narra il Libro dell’Esodo:

“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».

Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,3-26).

Anche Gesù sale sul monte per incontrarsi con il Padre suo e per parlare con Lui, o meglio, per lasciarsi da Lui parlare. Non scende dal monte con una Parola del Padre suo da riferire al popolo che lo attende ai piedi del monte. Scende invece portando nel suo cuore il nome di Dodici uomini che lui dovrà scegliere e preparare perché domani portino a compimento presso tutte le genti la sua missione di redenzione e di salvezza. Questi nomi il Padre gli ha indicato e questi nomi lui sceglie.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,13-19**

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

È giusto dire una parola di luce evangelica, luce di Spirito Santo, luce di Sapienza eterna sul ministero degli Apostoli del Signore. La missione di Cristo Gesù consisteva nel mostrare il Padre e nel creare la verità del Padre, attraverso la creazione della sua verità, nel cuore degli Apostoli.

La missione degli Apostoli è quella di mostrare Cristo ad ogni uomo e di scrivere la purissima verità di Cristo nel cuore di ogni uomo. È evidente che questo potrà avvenire nella misura in cui Cristo è scritto nel loro cuore. Se il loro cuore è privo di Cristo, in nessun altro cuore Cristo Gesù per loro potrà essere scritto. Ma anche se essi hanno un Cristo falso, un Cristo falso potranno scrivere. Questa verità obbliga ogni Apostolo di Cristo Gesù a scrivere Cristo Signore nel suo cuore al sommo della verità e della luce che emana dalla sua Persona, dalla sua missione, dalla sua Croce.

Se l’Apostolo del Signore non scrive perfettamente Cristo Gesù nel suo cuore, mai lo potrà scrivere nel cuore dei suoi fratelli. Il fatto che oggi Cristo non si scriva più nei cuori attesta che Lui non è scritto nel nostro cuore. Quali sono i frutti della non scrittura di Cristo nei cuori? La riduzione della nostra fede ad un puro evento di sola, misera, meschina immanenza.

La Madre di Dio ci liberi da questa falsificazione del mistero.

SABATO 22 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia?

È giusto che noi ci chiediamo: quale grande insegnamento vuole a noi dare lo Spirito Santo attraverso il pianto di Davide su Saul e Gionata caduti in battaglia sul monte Gèlboe? La prima verità è semplice da mettere in luce, anche se per molti è difficile viverla: Davide non ricorda al popolo il male a lui fatto da Saul. Non ricorda le disobbedienze da lui perpetrate contro la Legge del Signore. Neanche vuole che il popolo ricordi il male, nel caso ne avesse ricevuto, che il re gli ha fatto. Anche trascinarlo in una guerra stolta e insipiente è un grande male. Anche aver sottoposto migliaia e migliaia di soldati alla morte a causa di una decisione scellerata, neanche questo vuole che il popolo ricordi.

Cosa allora deve ricordare? Solo il bene ricevuto e per quel bene ricevuto avere sempre un ricordo buono nel cuore. Si dimentica il male, si tiene nel cuore il bene. Il bene conservato nel cuore spinge sempre ad elevare una preghiera al Signore chiedendo pietà e misericordia per quanti non ci sono più. Solo se ricordiamo il bene e non il male possiamo pregare Dio con il Salmo:

“Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe” (Sal 130,1-8).

Quando un uomo non ha pietà verso coloro che sono morti e ricorda non il male reale a lui fatto, ma quello che lui pensa sia stato un male – mentre in realtà era solo purissimo bene – quest’uomo sappia che per lui mai ci sarà pietà presso il Signore. Il nostro Dio ci tratterà secondo la misura della nostra pietà e della nostra misericordia.

Chi disprezza la vita di un fratello defunto, chi non ricorda il bene da lui ricevuto, chi pensa solo ad un male immaginario ritenuto perpetrato ai suoi danni e chiede al Signore che glielo faccia pagare nell’eternità, quest’uomo attesta prima di tutto di non conoscere il Vangelo e in secondo luogo sta ammassando carboni ardenti per il giorno del giudizio. Il Signore per Lui non potrà mai avere misericordia, perché lui non ha avuto misericordia verso i suoi fratelli defunti. Non solo non ricorda il bene ricevuto. In più li disprezza e li denigra presso altre persone con l’intento di infangare la sua memoria.

Questa è malvagità e cattiveria del cuore. Questo è l’anti-Vangelo, l’anti-religione, l’anti-fede, l’anti-misericordia. Con questa misura saranno giudicati dal Signore. La pietà ha sempre una misura per noi favorevole.

**LEGGIAMO 2Sam 1,1-4.11-12.19.23-27**

Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase a Siklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d’Israele». Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, dammi notizie!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti». Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d’Israele, perché erano caduti di spada. «Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?».

Per ricordare solo il bene e non in male – Davide da Saul era stato perseguitato per molti anni. Saul per colpire Davide e fare terra bruciata davanti a lui aveva trucidato ottantacinque sacerdoti. In più Davide aveva trovato rifugio presso i Filistei per poter sfuggire dalla mano omicida di Saul - occorre che vi sia un cuore nel quale regnano solo misericordia e pietà verso ogni uomo. Davide, attraverso le molte persecuzioni subite, a poco a poco era divenuto questo cuore, un cuore nel quale c’era solo il ricordo del bene e non del male.

Questo cuore ogni uomo di Dio deve chiedere al Signore con preghiera incessante. Questo cuore è necessario soprattutto a chi è preposto al governo del popolo del Signore. Senza questo cuore che dimentica il male e ricorda solo il bene, nessuno potrà governare il popolo di Dio.

Gesù è questo cuore ricco di solo amore, misericordia, pietà, compassione, preghiera. Gesù è cuore che dalla croce, mentre è appeso al duro legno, chiede al Padre perdono per coloro che lo avevano crocifisso. Lui non solo non ricorda il male, assume sulle sue spalle, nel suo corpo, tutto il male del mondo per espiarlo sulla croce con l’offerta del suo corpo al Padre in sacrificio di espiazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Per non credere nella Parola e nella Persona di Gesù, mandato dal Padre per rivelarci la sua volontà eterna sull’uomo, oggi Gesù viene dichiarato “pazzo”, “fuori di sé”. Questa accusa sempre accompagnerà i discepoli di Gesù assieme all’altra di essere o un indemoniato o di operare nel nome del principe dei demòni.

Ecco come queste infamanti accuse venivano rivolte a Cristo Signore:

“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).

Ecco l’altra accusa, quella che lo dichiarava indemoniato:

“Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Gv 8,48-59).

Oggi Gesù viene detto “fuori di sé” dai suoi stessi parenti, dai suoi familiari.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,20-21**

Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Se hanno trattato così Gesù i suoi famigliari, con accuse ancora più gravi lo tratteranno i suoi avversari. Queste accuse non sono solo per Gesù, sono anche per coloro che vogliano compiere la sua missione e portare nei cuori il Vangelo della Salvezza. Anche Paolo fu accusato di pazzia da Festo dopo che lui aveva raccontato la sua vocazione al Re Agrippa.

Ecco la conclusione del suo racconto:

“Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!»” (Cfr. At 26,1-29).

Quando un missionario di Gesù è accusato o di pazzia, o di agire nel nome del principe de demòni o di essere lui stesso un diavolo, queste accuse servono a dichiarare noi liberi dall’ascolto. Se colui che ci parla è un diavolo, noi non lo possiamo ascoltare. Il diavolo non va ascoltato. Così possiamo continuare nella nostra cattiveria e malvagità del cuore.

La Madre di Dio ci aiuti ad accogliere la Parola di luce da qualsiasi cuore essa venga a noi. Ma per questo dobbiamo essere pieni di Spirito Santo.

23 GENNAIO – TERZA DOMENICA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Oggi lo Spirito Santo ammaestra sia coloro che sono da Lui costituiti Maestri per ammaestrare il mondo intero e prima di tutto il popolo di Dio e sia quanti dovranno lasciarsi ammaestrare, offrendo le modalità sante per un ottimo, perfetto, vero ammaestramento. Si prende la Parola del Signore non spiritualmente, ma realmente. Si prende la Parola reale di Dio ed è Parola reale solo quella scritta nel Libro della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Questo valeva per l’Antico Testamento.

Per il Nuovo Testamento si deve prendere la Parola reale di Cristo Gesù ed è Parola reale quella contenuta nei Vangeli e negli altri Libri del Nuovo Testamento. Preso il Libro del Nuovo Testamento, lo si apre, si prende il passo con il quale si vuole ammaestrare il corpo di Cristo, lo si legge e lo si spiega al popolo del Signore, cioè al corpo di Cristo Gesù. Libro reale, non ideale. Parola reale, non ideale. Spiegazione reale, non fantasiosa, non favolistica, non immaginata, non inventata. Tutto deve essere reale come è reale il corpo e il sangue di Cristo Gesù che poi viene dato nell’Eucaristia.

Se il Libro non è reale, se la Parola non è reale, se l’ammaestramento e l’insegnamento non è fatto da Libro reale e dalla Parola reale, non c’è né vero insegnamento e né vero ammaestramento.

Ci sono solo pensieri della terra che mai potranno essere detti pensieri che vengono a noi dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Quanto il libro del Siracide rivela del piolo e del peccato – *Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato* (Sir 27, 2) – vale anche per l’ammaestramento: tra la lettura della Parola reale e la spiegazione si insinua la falsità, la menzogna, la diceria, la favola, l’immaginazione, l’invenzione, il travisamento, l’elusione, lo stravolgimento della Parola del Signore.

Questo mai accadrà se colui che ammaestra e insegna dal Libro reale e dalla Parola reale, non solo è pieno di Spirito Santo, non solo è pieno di grazia e di verità, di luce e di sapienza, nello Spirito e nella grazia cresce giorno dopo giorno, momento dopo momento. Più si cresce in grazia e nello Spirito Santo è più l’ammaestramento sarà vero.

Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,14-4,5).

Mai Timoteo dovrà separarsi dal Libro reale della Parola, mai dalla Parola reale, mai dallo Spirito Santo e dagli insegnamenti che lui a sua volta ha ricevuto e li ha ricevuti proprio dall’Apostolo Paolo, il Martire della Parola di Gesù.

**LEGGIAMO Ne 8,2-4a.5-6.8-10**

Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d’intendere; tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Oggi dobbiamo confessare che tra la Parola, anche se è reale, e l’ammaestramento non vi è più alcun punto di contatto. Questo accade perché tra chi legge la Parola reale e lo Spirito Santo non vi è alcun punto di contatto. Parola reale, Libro reale, Spirito Santo in chi ammaestra devono essere una cosa sola come una cosa sola sono in Gesù Signore. Senza lo Spirito Santo sempre dalla Scrittura si trae ogni falsità.

**SECONDA LETTURA**

### Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie

L’Apostolo Paolo pieno di Spirito Santo, vede con gli occhi dello Spirito Santo il corpo di Cristo e sempre con la purezza e la sapienza dello Spirito Santo, ammaestra i Corinzi e per essi tutta la Chiesa del Dio vivente fino alla consumazione del tempo, sulla verità che avvolge il corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa. Il corpo è uno. Esso è però fatto da molte membra. Esso è composto cioè da tutti coloro che per il battesimo sono divenuti suo corpo. Essendo il corpo di Cristo uno: esso vive nei cieli eterni – *sono coloro che hanno terminato il loro pellegrinaggio sulla terra e sono avvolti dalla gloria di Cristo Gesù nel paradiso* –, vive anche nel purgatorio – *sono quelle membra che non hanno portato a compimento sulla terra la loro purificazione. Sono morti da giusti, ma non da perfettamente purificati, santificati a causa delle molte venialità che hanno dimorato nel loro corpo e nel loro spirito* –, vive sulla terra sia nella comunità dei credenti e sia nel mondo, ma non è del mondo, perché appartiene a Cristo Signore e manifesta la bellezza di Cristo.

Questo unico corpo vive in ogni luogo dove vive un discepolo di Gesù. Ogni discepolo di Gesù pertanto è chiamato a mostrare la bellezza di Gesù. Non potrà mostrare tutta la bellezza del Redentore, tutta la bellezza è mostrata da tutto il corpo, dovrà mostrare quella bellezza che lo Spirito Santo ha creato e crea di Cristo Gesù nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Lui si lascerà creare la bellezza di Cristo e potrà mostrarla al mondo intero. Se però il cristiano si separa dallo Spirito Santo, questi non potrà più creare la bellezza di Cristo in lui e lui mostrerà le brutture del vizio, del peccato, della concupiscenza, degli istinti della sua carne. Mostrerà le brutture del male che hanno conquistato tutto di lui.

Ecco come l’Apostolo Paolo mostrava la bellezza di Cristo Gesù, mostrava la bellezza della sua vita sulla croce:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

Mostrare la bellezza di Cristo, creata quotidianamente in noi, è la nostra prima evangelizzazione.

**LEGGIAMO 1Cor 12,12-30**

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Ogni membro del corpo di Cristo Gesù deve prestare ogni attenzione a conoscere ciò che lo Spirito Santo lo ha creato nel corpo di Cristo e ogni giorno deve invocarlo perché continui a creare. Se questa preghiera non è interrotta, subito si potrebbe verificare una separazione tra il cristiano e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non potrà più operare e nel cristiano la bellezza di Cristo non è più creata ed essa non potrà essere manifestata né al copro di Cristo e né al mondo. Senza la manifestazione della bellezza del corpo di Cristo di un solo membro, tutto il corpo è nella sofferenza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.

Nel rotolo della Scrittura Gesù trova ciò che lo Spirito Santo ha scritto per Lui. Legge quanto è stato scritto e proclama solennemente che quanto da lui letto, oggi si compie, si sta compiendo. La missione da svolgere o da vivere o da realizzare non è immaginata da Cristo Gesù, non è da Lui pensata, neanche è un desiderio del suo cuore. Lui è tutto e solo da quanto lo Spirito Santo ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Rotolo reale, scritto reale, lettura reale, missione reale. Ma tutto è dallo Spirito Santo. Tutto è dal cuore del Padre. Nulla in Cristo Gesù è venuto, viene, verrà dal suo cuore. Nulla dalla sua volontà. Nulla dai suoi desideri. Nulla dai suoi pensieri.

Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela questa verità ricordando le Parole del Salmo:

“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Prima di consegnare lo spirito al Padre, Gesù disse sulla croce: “Tutto è compiuto”. Nessuna Parola della Scrittura rimane da compiere.

Gesù conferma tutto questo ai discepoli dopo la sua gloriosa risurrezione:

“Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,25-27.44-49).

Gesù però sempre leggeva il rotolo della Scrittura con un secondo rotolo: era il rotolo dello Spirito Santo. Era lo Spirito Santo che momento per momento lo ammaestrava sulla Parola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,1-4. 4,14-21**

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Come Gesù è ammaestrato sul rotolo della Scrittura sulla perfetta conoscenza della verità e della volontà del Padre, così anche il cristiano – ognuno secondo il ministero, il carisma, la missione data a Lui dal Padre per opera dello Spirito Santo – deve momento per momento leggere nei due rotoli, nel rotolo della Scrittura e nel rotolo dello Spirito Santo quanto il Padre ha scritto per lui.

Quanto il Padre oggi scrive per lui. Non però contro quanto è contenuto nel rotolo della Scrittura, ma secondo le modalità e le forme perché quella Scrittura venga vissuta. È questo oggi il grande tradimento della Scrittura che si sta compiendo nella Chiesa di Dio: si vuole leggere nel rotolo dello Spirito Santo, separatamente dal rotolo della Scrittura, addirittura contro il rotolo della Scrittura. I due rotoli – della Scrittura e dello Spirito Santo – sono un solo rotolo.

Chi non legge il rotolo della Scrittura non legge il rotolo dello Spirito Santo e chi non legge il rotolo dello Spirito Santo non legge il rotolo della Scrittura. Il tradizionalista legge il rotolo di ieri, ma non quello di oggi. Lettura errata. Il progressista legge il rotolo di oggi senza il rotolo di ieri. Lettura errata. Il rotolo è uno: di ieri, di oggi, di sempre, rotolo della Scrittura e rotolo dello Spirito Santo.

La Madre di Dio ci aiuti a leggere sempre i due rotoli.

LUNEDÌ 24 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Davide andava sempre più crescendo in potenza e il Signore, Dio degli eserciti, era con lui.

La forza di un uomo è il Signore. Il Signore opera nell’uomo nella misura della sua fede e della sua preghiera. Ecco un esempio della fede di Davide nel Signore:

“Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi” (Sal 18,1-25).

Ecco dove risiede la forza di Davide: essa è tutta nella sua fede, nella quale lui cresce di giorno in giorno, sempre sorretto e guidato dallo Spirito del Signore che si è posato su di lui il giorno della sua unzione a re d’Israele da parte di Samuele, il grande profeta del Dio vivente. Lo Spirito del Signore lo ha formato facendolo prima passare attraverso la grande tribolazione della persecuzione da parte di Saul. Davide è perfetto? Non ancora. La perfezione è sempre dinanzi a noi. Ancora lo Spirito Santo dovrà lavorare molto prima di renderlo dal cuore puro e senza macchia.

**LEGGIAMO 2Sam 5,1-7.10**

Vennero allora tutte le tribù d’Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: “Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d’Israele”». Vennero dunque tutti gli anziani d’Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un’alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d’Israele. Davide aveva trent’anni quando fu fatto re e regnò quarant’anni. A Ebron regnò su Giuda sette anni e sei mesi e a Gerusalemme regnò trentatré anni su tutto Israele e su Giuda. Il re e i suoi uomini andarono a Gerusalemme contro i Gebusei che abitavano in quella regione. Costoro dissero a Davide: «Tu qui non entrerai: i ciechi e gli zoppi ti respingeranno», per dire: «Davide non potrà entrare qui». Ma Davide espugnò la rocca di Sion, cioè la Città di Davide. Davide andava sempre più crescendo in potenza e il Signore, Dio degli eserciti, era con lui.

Ecco un altro Salmo che potrà aiutarci ad entrare nel mistero della fede che governava il cuore di Davide:

“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).

La crescita spirituale di un uomo è nella misura della sua fede nel Signore. Dalla fede nasce nel cuore il governo dello Spirito di Dio. Meno è la fede e meno è la presenza dello Spirito di Dio e la sua mozione.

Più invece cresce la fede e più grande è la presenza dello Spirito di Dio e di conseguenza più grande è la sua mozione. Crescendo Davide nella fede nel suo Dio, anche la sua potenza andava aumentando, perché andava aumentando la presenza dello Spirito di Dio nella sua vita. Tutto nell’uomo è dallo Spirito del Signore. Cresce la fede, cresce lo Spirito Santo, cresce la forza nel fare bene la volontà di Dio. Se invece si cade dalla fede, si cade dallo Spirito di Dio, si cade dalla sua forza, si diviene operatori di iniquità e strumento di Satana a servizio del suo male.

La fede nel vero Dio è tutto per noi. In questa fede siamo chiamati a crescere senza alcuna interruzione. Lo Spirito di Dio viene, ci prende e ci muove perché solo la volontà di Dio sia fatta e mai quella degli uomini. Quando si perde la vera fede nel vero Dio, è allora che ci trasformiamo in servitori del peccato ai danni non solo nostri, ma dell’intera umanità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Chi è preposto al discernimento in favore del popolo del Signore, si deve spogliare della sua mente, del suo cuore, dei suoi sentimenti e desideri, della sua volontà. Anche della sua anima si deve spogliare. Nulla deve procedere dal suo spirito, dalla sua anima, dal suo corpo, nulla dalla sua formazione spirituale e dottrinale. Nulla dalla sua scienza e nulla dalla sua conoscenza. Il discernimento va fatto solo dalla purissima Parola del Signore. Non sul fondamento di una sola Parola, ma sul fondamento di tutta la Parola, dalla prima Parola della Genesi fino all’ultima del profeta Malachia per l’Antico Testamento. Dalla prima Parola della Genesi fino all’ultima Parola dell’Apocalisse per il Nuovo Testamento.

Se nel discernimento non ci si spoglia di sé e non ci si riveste di tutta la Parola, è facile cadere in un falso discernimento. Con quali conclusioni? Si potrebbe attribuire ciò che è di Dio all’uomo o peggio ancora si potrebbe attribuire al diavolo ciò che è invece di Dio. Inoltre non si deve prendere solo un evento che viene operato nella storia. Un evento potrebbe anche indurre in errore. Si deve prendere in esame ogni evento. Tutta la Scrittura, tutta la vita di una persona sulla quale il discernimento va operato.

Gli scribi del tempo di Gesù così non agiscono. Loro hanno in odio Cristo. Vogliono la sua fine. Ogni giorno pensano cosa inventare per toglierlo di mezzo. La sua Parola per loro è vera rovina, perché è la dichiarazione di non verità di tutta la loro religione. O Cristo Gesù o la loro tradizione. Poiché loro hanno scelto la loro religione e non la conversione alla Parola di purissima verità di Gesù, allora di tutto si servono per fare del male al Signore. Si servono anche del tristissimo peccato contro lo Spirito Santo. Impugnando la verità conosciuta essi attribuiscono le opere di Cristo, che sono tutte opere compiute con il dito di Dio, al principe dei demòni. Così Gesù anziché essere confessato come il vero, l’unico Figlio di Dio, viene dichiarato figlio di Satana. Ecco il grande peccato degli scribi: l’attribuzione delle opere di Dio al Diavolo, a Satana.

Come il vasaio che costruisce idoli vuole trarre profitto anche dal male. Così gli scribi del tempo di Gesù. Essi usano la loro parola allo stesso modo che il vasaio modella la creta e con essa creano contro Gesù ogni falsità e ogni menzogna, ogni calunnia e ogni falsa testimonianza. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

“Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto” (Sap 15,7-12).

Gli scribi hanno veramente raggiunto il sommo della stoltezza e dell’insipienza. Sulla loro bocca profetizza il peccato. Infatti quale profitto si potrà trarre dal peccato contro lo Spirito Santo se non la propria dannazione assieme alla privazione di molti cuori della possibilità di entrare nella vera luce che conduce al cuore di Cristo e per il cuore di Cristo al cuore del Padre e dal cuore del Padre alle dimore eterne?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,22-30**

Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Queste parole di Gesù non valgono solo per gli scribi del suo tempo. Valgono per ogni persona chiamata ad operare nella storia ogni discernimento secondo Dio. Essi hanno l’obbligo – pena la morte eterna – di dire che è di Dio ciò che è di Dio e dell’uomo ciò che è dell’uomo. Ciò che è dal cielo va dato al cielo. Ciò che viene da Satana va dato a Satana. Per questo tutti dobbiamo abitare nel cuore dello Spirito Santo. Se abitiamo nel cuore del peccato, il nostro discernimento è sempre falso. Un discernimento falso apre la porta ad ogni tenebra.

La Madre di Dio ci salvi.

MARTEDÌ 25 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C]

CONVERSIONE DI SAN PAOLO

**PRIMA LETTURA**

### Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani.

Nessuna storia di nessun uomo in un solo istante potrà venire capovolta se non per un intervento diretto del Signore. Tutto avviene nell’Apostolo Paolo in un istante. Un istante prima era contro Cristo, un istante dopo è con Cristo. Un istante prima perseguitava a morte i cristiani, un istante dopo si lascia lui perseguitare a morte per il nome di Cristo Gesù.

Ogni uomo di sana razionalità deve attestare che quanto è avvenuto in Paolo non è possibile per vie umane. Deve invece confessare che tutto è avvenuto per un intervento infinitamente superiore al suo zelo per Dio, tanto superiore da trasformare questo zelo contro Cristo in zelo per Cristo e in una maniera oltremodo più alta e più forte.

Quello di Paolo per Cristo Gesù è uno zelo che è durato per tutta una vita ed ogni giorno andava crescendo e cresceva nella misura delle persecuzioni. Più erano violente le persecuzioni e più forte era il suo zelo. Nulla ha potuto impedire che lui percorresse la terra e il mare per guadagnare qualcuno a Cristo Gesù, passando da una persecuzione ad un’altra. Chiunque si sarebbe raffreddato alquanto. Chiunque avrebbe rallentato la corsa. Invece la corsa di Paolo prendeva sempre più velocità. Il suo amore era Cristo Signore e lui correva dietro di Lui al fine di raggiungerlo.

Nel sinedrio di Gerusalemme l’Apostolo Paolo rivela qual è stato il motivo del suo cambiamento. Sulla via di Damasco, mentre si stava recando a cercare per mettere in prigione tutti coloro che adoravano Gesù come vero Dio, come vero Figlio di Dio, una luce lo ha accecato. Da quella luce una voce lo ha chiamato. Quella voce si è identificata come il Signore. Non solo. Quella luce e quella voce gli hanno sconvolto tutta la vita. Lo hanno trasformato nell’anima e nello spirito. Il Saulo di prima non esisteva più.

È come se lui fosse stato fuso in un crogiolo e colato in una forma tutta cristica, con un’altra vita, un altro cuore, un’altra anima. Saulo in un istante ha assistito ad una nuova vera creazione. La Scrittura mai prima ha raccontato un evento così prodigioso, così portentoso, così repentino. Lo ripetiamo: qualsiasi persona di sana razionalità deve confessare – che creda o non creda – che in Paolo ha operato al sommo della sua onnipotenza il dito di Dio, perché solo il dito di Dio è capace di creare simili prodigi di conversione e di totale trasformazione di un cuore in un attimo, un istante, un baleno.

È come se quella luce lo avesse incenerito e trasformato in luce. Da quell’istante Saulo è divenuto la luce di Cristo nel mondo. È divenuto, Paolo, La luce di Cristo per illuminare il mistero di Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo, sia Gentili che Giudei.

**LEGGIAMO At 22,3-16**

«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.

La testimonianza che l’Apostolo Paolo offre sulla sua chiamata al Sinedrio e agli abitanti di Gerusalemme è vera grazia del Signore. Il Signore ama così tanto il suo popolo da desiderare la sua salvezza che si ottiene nella confessione del nome di Gesù Signore. Per questo manda il suo Apostolo nel sinedrio dopo tanti anni.

Mai il Signore ritira la sua grazia. Dopo questa grazia non ce ne sarà un’altra. Questo è l’ultimo appello prima della distruzione di Gerusalemme. Se i capi del popolo si convertono, Lui è pronto a far ritirare tutti gli eserciti. Ma sappiamo che il Sinedrio ha rifiutato questa grazia. Non l’ha accolta. Gerusalemme fu distrutta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

L’Apostolo Paolo è colui che più di ogni altro ha vissuto il comando di Gesù Signore che lo costituiva luce delle genti, luce di ogni nazione, missionario della sua verità e della sua grazia. Lo ha vissuto non però in modo pacifico, bensì tra mille persecuzioni. Ecco come Lui narra le sue vicende dolorose nella Seconda Lettera ai Corinzi:

“Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,21-32).

Il dolore più grande sofferto dall’Apostolo Paolo non era quello che gli procuravano i Giudei o i Pagani. Il dolore più forte era la caduta dalla fede di quanti lui con grande fatica e sofferenza aveva portato nel Vangelo.

Lui passava, evangelizzava, attraeva a Cristo Signore, annunciava il vero Vangelo di Cristo Gesù e dopo qualche tempo, del suo lavoro tutto andava in fumo. Nulla più rimaneva. E lui sempre doveva nuovamente ritornare a seminare il vero Vangelo senza mai perdersi d’animo, mai smarrirsi, mai cadere dal suo grande zelo.

L’Apostolo Paolo diviene così vero modello di ogni Pastore di Gesù Signore nella Chiesa del Dio vivente. Ogni Pastore deve sapere che lui semina il Vangelo non sulla strada, non tra i sassi, non tra le spine, non su un terreno fertile. Lo semina invece sulla sabbia del mare.

Quando sembra che tutto stia per produrre qualche frutto, subito viene l’onda selvaggia dell’eresia e della falsità a distruggere ogni cosa.

L’Apostolo allora cosa fa? Inizia nuovamente a seminare il Vangelo in quei cuori devastati dalle molte falsità ed eresie, sapendo che ancora una volta l’onda selvaggia sarebbe ritornata a devastare quanto lui con grande fatica oggi ha riseminato.

Ecco un suo forte monito ai Galati che erano passati ad un Vangelo diverso:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Cfr. Gal 1,6-17).

Il Vangelo di Paolo è vero perché ricevuto direttamente da Gesù. Paolo ha realmente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Ha svelato tutta la luce di Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 16,15-20**

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

L’Apostolo Paolo è il dono della misericordia del Signore non solo al mondo intero, ma infinitamente di più è la grazia più eccelsa fatta alla Chiesa. Per il suo zelo, il suo amore, la sua passione per Cristo Gesù il Vangelo in Lui si è rivestito di un nuovo vigore, di una nuova forza. Chi è ancora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola prende vita. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo altamente divino.

Madre di Dio, aiutaci a dare vita alla Parola e fa’ che ogni Apostolo di Gesù si rivesta dello stesso zelo di Paolo.

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C]

SANTI TIMOTEO E TITO

**PRIMA LETTURA**

### ***Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con*** me per il Vangelo.

Ogni Vescovo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, deve avere come suo unico modello Cristo Gesù. Verso di Lui deve guardare. Lui imitare. Dietro di Lui deve correre. L’imitazione deve essere perfetta. Quanto la Lettera agli Ebrei chiede ad ogni cristiano, infinitamente di più vale per ogni Vescovo:

“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (Eb 12,1-3).

In cosa va imitato Cristo Gesù? Nella sua quotidiana, perfetta, ininterrotta mozione dello Spirito Santo. Come in Cristo Gesù lo Spirito del Signore era il Pensiero del suo pensiero, il Desiderio del suo desiderio, il Cuore del suo cuore, la Volontà della sua volontà, lo Spirito del suo spirito, l’Anima della sua anima, il Sentimento del suo sentimento, così dovrà essere per ogni Vescovo della Chiesa del Dio vivente. Se si separa o in poco o in molto dallo Spirito Santo, si perde la dimensione soprannaturale della missione alla quale lui ha consacrato la sua vita e si entra in una dimensione orizzontale, solamente umana. Si fanno cose della terra e non più cose del cielo, per il cielo. Si lavora per le cose di questo mondo e non più per la vita eterna.

Per questo l’Apostolo Paolo dona a Timoteo come prima esortazione quella di ravvivare lo Spirito Santo che gli è stato dato con l’imposizione delle mani. Se lo Spirito si spegne, la sua missione soprannaturale, finalizzata a formare il corpo di Cristo, si spegne.

Se lo Spirito vive in lui una esistenza opaca e senza slanci, anche la missione avrà una esistenza opaca e senza slanci. Se invece lo Spirito viene ravvivato e cresce anche la missione per l’annuncio del Vangelo e per la formazione del corpo di Cristo viene ravvivata e ogni giorno riceve nuovi slanci da uno zelo sempre più forte creato dallo Spirito Santo nel Vescovo di Cristo Gesù.

Come Cristo Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola, così anche il vescovo e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Perché l’Apostolo Paolo può fare questa esortazione a Timoteo? Perché lui e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Lui è perennemente mosso dallo Spirito Santo.

Lui nelle mani dello Spirito del Signore è veramente come una piuma sulle ali del vento. Si compie ogni giorno nell’Apostolo Paolo la Parola detta da Gesù a Nicodemo: “*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*” (Gv 3,8).

L’Apostolo Paolo non è solamente nato dallo Spirito. Nello Spirito lui vive. Dallo Spirito nasce ogni giorno. Nello Spirito consuma la sua vita. Lui cresce nello Spirito e lo Spirito cresce in lui. Tra lui e lo Spirito la comunione è perfetta. Si vive una forma e una modalità della pericoresi trinitaria: “*Paolo è in Cristo e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono in Paolo. Cristo Gesù, lo Spirito Santo e Paolo sono nel Padre, operano per la più grande gloria del Padre*”.

Come si opera per la più grande gloria del Padre? Facendo vivere l’Apostolo a totale servizio del Vangelo. Tutta la vita dell’Apostolo è consacrata al Vangelo, è consacrata a Cristo, è consacrata a formare il corpo di Cristo in mezzo agli uomini.

**LEGGIAMO 2Tm 1,1-8**

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

La seconda esortazione che l’Apostolo Paolo a Timoteo è il suo invito a non vergognarsi del Vangelo e né di coloro che per il Vangelo ogni giorno espongono la loro vita al martirio, nella grande sofferenza. Chi si vergogna del Vangelo attesta di non camminare nello Spirito Santo perché lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo, lo Spirito del Vangelo, lo Spirito del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Chi si vergogna del Vangelo o si vergogna di formare il corpo di Cristo attesta che lo Spirito Santo è morto in lui. Quando lo Spirito Santo muore in un cuore in esso muore il Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Dire il regno, annunciare il regno, manifestare il regno, edificare il regno non solo invisibilmente, ma anche visibilmente è l’opera dei missionari di Cristo Gesù. Chi deve compiere questa opera per tutti i giorni della sua vita? Il primo responsabile per la visibile e invisibile edificazione del regno di Dio sulla nostra terra è l’Apostolo del Signore e ogni loro successore. Essi devono impegnare tutta la loro vita perché si formi il corpo di Cristo attraverso la predicazione del Vangelo, l’invito esplicito alla conversione per avere la vita eterna e l’amministrazione del Battesimo e degli altri sacramenti. Ecco come l’Evangelista Matteo riporta le parole dette da Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:

“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

Questo mandato dura fino al giorno della Parusia. In comunione gerarchica con i Vescovi, ogni presbitero è chiamato alla formazione del corpo di Cristo, sempre con l’annuncio del Vangelo, l’invito esplicito alla conversione e l’amministrazione dei sacramenti della salvezza.

Se il corpo di Cristo non viene edificato e ad esso non si aggiungono nuovi membri, non c’è vera azione pastorale e neanche missione evangelizzatrice e di salvezza. Vangelo, conversione al Vangelo, immersione nelle acque del Battesimo, appartenenza visibile alla Chiesa e non solo invisibile, sono condizioni immutabili per ogni pastore.

Ecco come questa verità viene rivelata dallo Spirito Santo nella Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini:

“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-17).

Ogni fedele in Cristo, ogni membro del corpo di Cristo per la sua parte deve impegnarsi all’edificazione del corpo di Cristo. È questa l’opera delle opere. Senza questa opera la pastorale mai potrà dirsi evangelica. È opera solo umana.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,1-9**

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Ecco ancora una regola data dallo Spirito Santo per vivere da vero corpo di Cristo e per edificare il corpo di Cristo:

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).

Ecco il fine di ogni azione pastorale: edificare il vero corpo di Cristo vivendo da vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è la Chiesa. Se la Chiesa non viene edificata, vana è ogni nostra opera. Di ogni opera vana siamo responsabili in eterno dinanzi al Signore. Siamo omissivi. Non abbiamo edificato il vero corpo di Cristo.

Madre di Dio, vienici in aiuto.

GIOVEDÌ 27 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre

Oggi il Signore fa al suo servo Davide una promessa non solo mai ascoltata prima, essa è anche impensabile per qualsiasi mente umana perché è contraria alla storia. Noi sappiamo che tutti i regni della terra passano. Ad una dinastia ne succede un’altra.

Cosa invece promette a Davide il Signore? Che sul suo trono regnerà sempre un suo figlio. Questa promessa, nel tempo, attraverso i profeti prende un contenuto perfetto: la dinastia è perenne non perché i discendenti di Davide dureranno per sempre, ma perché il suo trono sarà un giorno occupato da un re che è eterno. Questa re eterno, viene dall’eternità, prende possesso del regno e sul trono di Davide rimane in eterno, senza più alcuna successione. Questo re dal regno eterno perché lui è eterno, non ha successori. Pietro è suo Vicario. I vescovi sono suoi vicari. Nessuno è successore di Cristo, perché Cristo è il Vivente eterno.

Ecco come l’Apostolo Giovanni vede Cristo Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione:

“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Mi disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi (Ap 1,5-8;12-18).

E ancora sempre nel Libro dell’Apocalisse:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

**LEGGIAMO 2Sam 7,18-19.24-29**

Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!».

È nel Libro dell’Apocalisse la chiave di lettura e della comprensione perfetta delle Parole che il Signore ha rivolto a Davide sul suo regno.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?

La Lampada che il Signore Dio ha accesso e messa sul candelabro del mondo e su di esso deve rimanere fino al giorno della creazione dei cieli nuovi e della terra nuova è Cristo Gesù. È cosa buona leggere il decreto del Signore così come esso viene annunciato dal Salmo:

“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia” (Sal 2,1-12).

Il decreto è eterno e immodificabile. Non solo sulla terra, ma anche nei cieli Gesù è la Lampada che in eterno dovrà illuminare la Santa Gerusalemme:

“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli” (Ap 21,22-27; 22,3-4).

Gesù è la Lampada che per l’eternità illuminerà tutti coloro che hanno creduto in Lui e a Lui hanno consacrato la sua vita.

Ma Gesù dal giorno della sua ascensione gloriosa in cielo è divenuto luce invisibile. Come si fa a seguire una luce che non si vede? Anche a questo Cristo Gesù ha provveduto. Ha costituito sua luce nel mondo il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo visibile che è la Chiesa, ognuno deve brillare nel mondo di una sua particolare luce, data a lui dallo Spirito Santo:

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).

Se ogni membro del corpo di Cristo è luce accesa dallo Spirito Santo e posta sul candelabro della storia, se lui è luce, la luce si vede ed essa attrae a Cristo Gesù. Se la luce si spegne, essa non è più luce e nessuno per il cristiano potrà mai venire a Cristo Gesù. Oggi dobbiamo confessare che avendo il cristiano spento la sua luce, non ha spento solo la sua luce, ha anche spento la luce di Gesù Signore.

Quando infatti il cristiano spegne la luce di Cristo in lui, in lui si spegne anche la luce della sua sapienza e intelligenza. Si spegne la luce della Parola del Vangelo. Si spegne la luce della verità dello Spirito Santo. Si spegne la luce di tutto il mistero di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Si spegne il mistero della Chiesa, il mistero della salvezza, il mistero della redenzione. Si spegne il mistero stesso dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Il cristiano ritorna in una tenebra più grande e più fitta di quella da lui lasciata quando non era divenuto luce di Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,21-25**

Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Da cosa ci accorgiamo che il cristiano oggi è tornato ad essere tenebra del mondo, smettendo di essere luce di Cristo Gesù? Dalle parole di tenebra che esso dice. Ecco alcune parole di tenebra: La Chiesa del Dio vivente non è più necessaria per la salvezza. Ogni religione è via di salvezza. Non si deve più parlare della superiorità di Cristo Gesù in ordine agli altri fondatori di religione. Tutti i fondatori sono uguali e tutte le religioni sono uguali. Nessuna è superiore o più vera di un’altra. Non si deve parlare più del vero Dio che è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di Gesù Cristo che è il Figlio eterno del Padre. Si deve parlare solo del Dio unico, del Dio cioè che è uguale al Dio di ogni altro popolo e di ogni altra religione.

Così dicendo per noi verità e falsità, tenebre e luce, vero Dio e gli idoli sono una cosa sola. La Madre di Dio vegli su di noi.

VENERDÌ 28 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.

In ogni peccato che si commette ognuno è responsabile per le azioni che pone e che concorrono insieme perché il peccato si commetta. Nel nostro caso specifico, il primo peccato è della donna che fa il bagno senza porre alcuna attenzione di prudenza perché nessuno la veda né dalle finestre e né dalle terrazze. Questa sua imprudenza genera la concupiscenza e il desiderio nel re Davide. Anche lui avrebbe potuto evitare di cadere in tentazione, ma non lo evita. Si lascia tentare e manda a chiamare la donna.

Peccato è anche quello dei servi che vanno a chiamare la donna. Essi avrebbero dovuto convincere il re perché si astenesse dal commettere un peccato di adulterio. Peccato è infine quello della donna che si concede al re. Avrebbe dovuto rifiutare le richieste del re, ma non lo ha fatto. Modello per tutti di come si rifiutano le richieste è Giuseppe.

Il rifiuto però gli costò lunghi anni di carcere:

“Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re” (Gen 39,7-20).

Il più responsabile è però il re Davide, perché è lui il custode della Legge del Signore per tutti i suoi sudditi. È Lui l’incaricato dal Signore per custodire il popolo nei Comandamenti.

**LEGGIAMO 2Sam 11,1-4a.5-10a.13-17**

All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.

Responsabile della morte di Uria non è solo Davide. È anche Ioab, il capo supremo dell’esercito. Lui avrebbe dovuto combattere la battaglia secondo le leggi perfette della guerra e le ha omesse tutte con il fine di fare uccidere Uria. Di questa morte anche lui è responsabile e domani dovrà rendere conto al Signore.

Tutto questo significa che quando il peccato passa dalla nostra persona, noi dobbiamo arrestare il suo cammino, costi a noi anche la morte o la perdita dell’ufficio o del ministero che esercitiamo. Se noi non interrompiamo il camino del peccato siamo responsabili allo stesso modo di colui il quale al peccato ha dato inizio. Questa responsabilità obbliga sempre, dinanzi a tutti.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

Seminare un quintale di farina e seminare un quintale di grano non è la stessa cosa. Vi è una differenza altissima. La polvere di farina non contiene alcun germe di vita nel suo seno. Ogni chicco di grano contiene nel suo seno il germe della vita. Posta la farina nel campo, essa mai produrrà un solo stelo. Posto invece il buon grano, da esso nasce lo stelo che poi cresce e produce molto frutto. Così è della Parola del Signore. Noi la possiamo ridurre in farina e ne possiamo anche seminare a tonnellate. Mai dalla Parola ridotta in farina nascerà un discepolo di Gesù. Se invece seminiamo la vera Parola di Dio, da essa sempre spunteranno nuovi discepoli di Gesù e nuovi membri del suo corpo. Quando noi seminiamo farina e quando seminiamo la vera Parola di Dio?

Noi seminiamo farina, quando la Parola da noi non viene colmata di Spirito Santo, che è il solo germe e per di più il germe divino, che può far sì che la Parola generi il vero Cristo nei cuori e Cristo possa divenire vero albero di vita in essi. Seminata la Parola con il suo germe divino che è lo Spirito Santo, sempre Cristo Gesù maturerà in noi e porterà frutti di vita eterna.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,1-10).

Ma come si semina la Parola con il germe divino che è lo Spirito Santo? Dove Esso va attinto? Lo Spirito Santo va attinto nel cuore di colui che la Parola annuncia o semina nei cuori. Se in lui lo Spirito Santo è forte, forte sarà anche il germe divino che porrà nella Parola. Se in lui lo Spirito Santo è debole, debole sarà anche nella Parola. Se è morto, anche morto sarà nella Parola e la Parola che lui semina è in tutto simile a farina.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,26-34**

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? E come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Così l’Apostolo Pietro annuncia questo mistero:

“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato” (1Pt 1,17-25).

Chi vuole ed ama che ogni parola di Vangelo da lui proferita porti in sé questo germe divino e diventi seme incorruttibile, deve sempre colmarla di Spirito Santo. Solo allora quanto oggi Gesù ci rivela, diviene verità e storia sulla nostra terra. Tutto allora dipende dal seminatore della Parola. È lui che deve cresce nello Spirito Santo e abbondare di esso nel suo cuore. Colmo lui di Spirito Santo, colma di Spirito Santo la Parola che lui semina e questa sempre germoglierà e produrrà frutti.

La Madre di Dio ci colmi di Spirito Santo.

SABATO 29 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo!»

Da ammirare in questo brano della Scrittura l’eleganza della Sapienza del Signore nostro Dio. Essa fa sì che attraverso un racconto sia lo stesso Davide a pronunciare la sentenza sul suo peccato. Pronunciando la sentenza, Davide attesta dinanzi a Dio e al suo profeta che lui sa discernere per gli altri ciò che è bene e ciò che è male.

Se lo sa discernere per gli altri, perché non è stato capace di discernere per la sua persona? Perché si è lasciato trascinare prima nel peccato dell’adulterio e poi in quello dell’uccisione del marito al fine di nascondere il suo peccato? Chi è maestro per gli altri, deve essere prima di tutto maestro per se stesso.

Questa verità così viene insegnata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

“Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti” (Rm 2,17-24).

Chi è preposto perché la Legge del Signore venga osservata, deve Lui osservarla con coscienza tutta formata nel timore del Signore, con cuore sempre governato dalla più alta sapienza.

Natan ancora una volta lascia Davide senza parole. “*Il Signore ha rimosso il tuo peccato. Tu non morirai*”. Ma Natan non si ferma al solo perdono. Annuncia al re che il suo peccato va espiato. Lui lo espierà attraverso una indicibile sofferenza. La spada non si allontanerà mai dalla sua casa. Anzi sarà la spada della sua casa che si leverà contro di lui. Leggiamo ogni parola proferita da Natan e una grande luce entrerà nel nostro cuore.

**LEGGIAMO 2Sam 12.1-7a.10-17**

Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro.

Ecco alcune verità che urge che noi tutti mettiamo nel cuore: prima di ogni cosa dobbiamo convincerci che mai si copre un peccato con un altro peccato. Si può coprire dinanzi agli uomini solo per qualche istante. Poi tutto apparirà in piena luce. Non ci sono peccati che noi possiamo nascondere. Anche i peccati di pensiero vengono resi manifesti.

Ognuno poi è obbligato a spezzare la catena del peccato, quando il peccato passa dinanzi alla sua porta. Chi non spezza la catena è responsabile quanto colui che ha iniziato. Oggi chi inizia la catena del peccato è la donna per la sua imprudenza. Infine urge separare perdono ed espiazione.

È proprio della giustizia del Signore esigere l’espiazione di ogni peccato. Ma nessun uomo potrà mai espiare il suo peccato. Esso è espiato solo da Cristo Gesù. L’uomo però deve partecipare alla sua espiazione, unendo il sacrificio di se stesso al sacrificio di Gesù Signore. Se il peccato non viene espiato sulla terra, esso dovrà essere espiato nell’eternità, sempre che noi abbiamo chiesto perdono al Signore con sincero pentimento e con volontà manifestata di non peccare più. Ma oggi di questo ricchissimo insegnamento è come se nulla fosse rimasto. Tutti pensano di agire come sembra loro meglio, senza pesare le loro azioni.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Ogni miracolo compiuto da Gesù è vera “teofania”, vera manifestazione della sua divinità. Chi può comandare al vento nel suo nome se non Dio solo? Tutti gli altri possono comandare, ma solo nel nome del Signore. Nessuno ha potere sulla creazione. Solo il Signore ha potere e solo Lui può comandare in modo diretto e immediato così come fa in questa notte Cristo Gesù. Ecco la risposta alla domanda dei discepoli: “*Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?*”. Costui è Dio. Costui è il Figlio di Dio. Costui è colui per mezzo del quale tutto ciò che esiste è st ato fatto e senza di Lui nulla esiste di ciò che è stato creato.

La risposta la dona Giovanni Apostolo nel Prologo del suo Vangelo:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Cfr. Gv 1,1-18).

Questa verità rivela in questa notte Gesù ai suoi discepoli: “*Egli è colui per mezzo del quale ogni cosa ha visto la luce. Egli è colui che può comandare ad ogni cosa, perché il Creatore di ogni cosa, e ogni cosa gli deve immediata obbedienza, sempre*”.

Perché Gesù dice ai suoi discepoli: *«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»*. Gesù dice queste parole perché dalle opere finora da Lui compiute avrebbero dovuto già conoscere che Lui è Dio. Se lui è Dio, dorme il suo corpo, non dorme Dio. Se Dio non dorme, non ha bisogno di essere svegliato. Lui vede e può agire in qualsiasi momento per la salvezza dei suoi amici.

Ecco cosa rivela il Salmo:

“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre” (Sal 121,1-8).

I discepoli ancora non hanno fatto quel salto di fede necessaria per camminare dietro Cristo Gesù con piena conoscenza del suo mistero. Ancora i loro occhi sono di carne. Non sono ancora illuminati dalla luce purissima con la quale Cristo Gesù ha iniziato a risplendere dinanzi ad essi fin dal primo giorno. Essi camminano con Cristo, non però con la visione perfetta del mistero di Cristo. Il cammino è ancora lungo per essi. Cristo Gesù ancora non ha manifestato tutto di sé e per questo essi sono ancora claudicanti nella fede con tutti e due i piedi e anche ciechi con tutti e due gli occhi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,35-41**

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Cosa deve insegnare a noi questo evento del Vangelo? Lo Spirito Santo vuole rivelarci quanto è necessario camminare con Cristo e con la verità di Cristo, con il Vangelo e con la verità del Vangelo, con la fede e con la verità della fede, con la Chiesa e con la verità della Chiesa, con l’uomo e con la verità dell’uomo. Chi deve illuminarci con la purissima verità di Cristo, del Vangelo, della fede, della Chiesa, dell’uomo è solo lo Spirito Santo.

Gli Apostoli ancora non hanno ricevuto lo Spirito Santo e per questo sono ancora ciechi. Vivono la storia, ma senza entrare nella verità di essa. Loro però, i discepoli, sono scusabili. Ancora non hanno ricevuto lo Spirito Santo. Noi, discepoli di Gesù, lo abbiamo ricevuto nella sua pienezza. A noi è stato dato senza misura. Ma noi abbiamo lasciato che si spegnesse nel nostro cuore. Qual è il frutto di questo spegnimento? Abbiamo perso la verità di Cristo Gesù, la verità del Padre nostro celeste, la verità dello Spirito Santo, la verità del Vangelo, la verità della fede, la verità della Chiesa, la verità dell’uomo, la verità della storia, la verità del tempo, la verità dell’eternità.

Cosa ci è rimasto? Una misericordia senza verità, una fratellanza universale senza verità, un amore senza verità, una giustizia senza verità. Tutto è senza verità. Senza verità quotidianamente creata e rigenerata in noi dallo Spirito Santo, tutto è un vago sentimento. Con un vago sentimento mai si potrà costruire la vera umanità.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo ravvivare lo Spirito Santo in noi. Amen.

30 GENNAIO – QUARTA DOMENICA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

Le parole che il Signore rivolge al Geremia, appena chiamato ad essere suo profeta davanti a tutto il suo popolo, vanno attentamente esaminate. Chiediamoci allora: quando il profeta non dovrà spaventarsi dinanzi ai re di Giuda e ai suoi capi, dinanzi ai suoi sacerdoti e al popolo del paese? Solo quando è fedele al suo Signore e riferisce la sua Parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

Anche il profeta ricade nella Legge universale che governa il popolo dell’alleanza: se il profeta è fedele al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore sarà fedele a lui. Se lui non è fedele al suo Dio e Signore, neanche il suo Dio e Signore sarà fedele a lui. Non potrà esserlo perché la fedeltà è reciproca. Il profeta è fedele al comando ricevuto e il Signore manterrà ogni parola di custodia e di salvezza proferita in suo favore. La disobbedienza è disobbedienza per tutti. Il peccato è peccato per tutti. L’infedeltà è infedeltà per tutti. Dio nell’infedeltà dell’uomo non può dare compimento alla sua Parola di bene. Deve dare compimento all’altra Parola, alla Parola di invito alla conversione, perché si ritorni nella purezza della fedeltà.

Un grande esempio di fedeltà al ministero ricevuto ce lo manifesta il profeta Amos:

“Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo». Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,7-17).

Amos può dire di non aver paura né dinanzi a Geroboamo e né dinanzi al suo sacerdote Amasia. Ha riferito al re e al popolo ogni Parola ascoltata dal Signore. Amos è fedele al suo Dio, il suo Dio è fedele a lui. Se Amos non avesse riferito la Parola di Dio, allora in questo caso avrebbe dovuto avere paura sia del re e sia di Amasia.

Questa verità si applica a tutti i profeti del Dio vivente. Quando essi non diranno più la Parola del Signore, per qualsiasi motivo, è allora che il Signore “sarà Lui a far paura a loro dinanzi agli avversari”. Parola da meditare sempre, affinché nessuno si faccia illusioni.

Questa legge universale vale anche per ogni discepolo di Gesù, dal momento che anche lui partecipa della profezia battesimale. Se il cristiano osserva la Parola di Dio nei riguardi di Dio e del prossimo, anche Dio osserverà ogni sua Parola proferita nei riguardi del cristiano. Ma se il cristiano non osserva la Parola di Dio verso Dio neanche Dio potrà osservare la sua Parola detta in favore del cristiano. Potrà sempre osservare l’altra Parola che invita alla conversione, al pentimento, al ritorno nella piena fedeltà alla Parola della salvezza e della redenzione.

**LEGGIAMO Ger 1,4-5.17-19**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore.

Chi è stato eletto, scelto, chiamato al ministero della profezia, sia particolare e sia a quella derivante dal proprio ministero, una cosa deve sempre verificare: che sia fedele ad ogni comando, ogni ordine, ogni Parola a lui dati dal Padre dei cieli, in Cristo, per lo Spirito Santo.

Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo:

“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele” (2Cor 4,1-2).

“Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede (Fil 3,8-9).

Fedeltà perfetta.

**SECONDA LETTURA**

### La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

L’Apostolo Paolo vede la carità come il solo campo fertile nel quale va piantato non solo ogni carisma ma anche ogni ministero. Ecco come lui parla dei carismi e de ministeri:

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-30).

A tutti questi carismi e ai ministeri non ordinati – per i ministeri ordinati la legge è differente - oggi e anche domani lo Spirito Santo ne potrebbe aggiungere molti altri ancora. Noi possiamo dire che per ogni uomo che diviene corpo di Cristo lui elargisce un carisma particolare. Mai però potrà cambiare la legge che è sua, avendola Lui ispirata all’Apostolo Paolo, sul campo o terreno in cui ogni carisma e ogni ministero sia ordinato e sia non ordinato va piantato: questa legge è la carità.

Ora applichiamo allo stesso Paolo Apostolo l’inizio del suo inno alla carità: “Se io, Apostolo del Signore, ministro di Cristo Gesù e amministratore dei misteri di Dio, parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se io, Apostolo del Signore, ministro di Cristo Gesù e amministratore dei misteri di Dio, avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se io, Apostolo del Signore, ministro di Cristo Gesù e amministratore dei misteri di Dio, anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe”.

Anche l’Apostolo Paolo, se vuole produrre frutti inerenti al suo ministero, deve piantarsi nel campo della carità e in questo campo rimanere per tutti i giorni della sua vita.

Chi si sradica dal campo della carità, espone il suo ministero alla vanità, al nulla. Ma cosa è allora la carità per l’Apostolo Paolo? È il cuore del Padre che vive tutto nel cuore di Cristo. È il cuore di Cristo, nel quale vive tutto il cuore del Padre che vive nel cuore dell’Apostolo Paolo. Così nella Lettera ai Galati:

“In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).

Chi vuole conoscere la carità deve conoscere il cuore di Cristo Gesù. Chi vuole conoscere il cuore di Cristo Gesù deve vivere con il cuore di Cristo Gesù. Chi non vive con il cuore di Cristo mai potrà conoscere cosa è la carità. La carità è Cristo dono del Padre che vive in noi.

**LEGGIAMO 1Cor 12,31-13,13**

Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Chi è nella carità si deve sempre più radicare in essa. Deve anche aiutare ogni discepolo di Gesù che faccia del cuore di Cristo il suo cuore. È questa la vera evangelizzazione: piantare il cuore di Cristo in ogni uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone.

Lo Spirito Santo è in Cristo Gesù con tutta la potenza della sua sapienza. Gesù oggi non si deve manifestare come il Messia di Dio. Questa rivelazione, pubblicamente è avvenuta solo dinanzi a Pilato, specificando però che il suo regno non è di questo mondo. Lui sempre, anche dinanzi al sommo sacerdote, nel sinedrio, si è rivelato come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele:

“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14).

Oggi, nella Sinagoga di Nazaret, Gesù non legge nel rotolo di Isaia la profezia sul Messia del Capitolo XI - *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore* (Is 11,1-3) – ne legge invece un’altra, nella quale non si parla direttamente del Messia del Signore, bensì di un uomo colmo di Spirito Santo mandato da Dio per operare salvezza e liberazione.

Dopo che Gesù ha dichiarato il compimento, oggi, delle parole lette, è ancora lo Spirito Santo che conduce il discorso, orientando i cuori a vedere Gesù come un profeta. Qual è la caratteristica primaria del profeta? Egli non è mandato da Dio per fare miracoli. È mandato per riferire la sua Parola. La Parola che si compie attesta la sua verità. Ed è questa la differenza tra un vero profeto ed uno falso.

Il vero profeta dice la Parola di Dio e questa sempre si compie. Il falso profeta dice parole dal suo cuore e nessuna di esse si compie. Elia è profeta del Dio vivente e compie il miracolo del non esaurimento sia della farina che dell’olio, solo per una vedova in Sarepta di Sidone. Una straniera. Anche Eliseo, grande profeta del Signore, guarisce dalla lebbra solo Naamàn il Siro. Anche lui uno straniero. Gesù, essendo vero profeta, non deve compiere nessun miracolo per provare la sua verità. La Parola che lui dice attesta oggi e sempre se lui è vero profeta, vero inviato da Dio oppure se è un falso profeta e parla nel suo nome. Tutto ciò che avviene nella sinagoga di Nazaret è sotto altissima vigilanza dello Spirito Santo. Gesù non dovrà dire se non le parole che lo Spirito Santo mette sulla sua bocca. Neanche un solo iota dovrà essere fuori luogo. Ne andrebbe compromessa tutta la sua missione. Dinanzi ad Elia ecco la confessione che fa la vedova: *«Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»* (1Re 17,24).

Ecco l’altra confessione, quella di Naamàn il Siro: *“«Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele»”* (2Re 5,15).

Quale è stata invece la reazione degli abitanti di Nazaret? Quella di volere uccidere Gesù Signore, gettandolo giù dalla rupe sulla quale la città era costruita. Reazione non di fede, ma di grande cattiveria e malvagità del cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,21-30**

Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Ora Gesù attesta di essere vero profeta del Dio vivente. Si compie per Lui la Parola detta dal Signore al profeta Geremia:

“Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti. Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (Cfr. Ger 1,4-19).

Gesù spacca la folla in due. Essa rimane immobile come pietra. Lui passa in mezzo e si dirige altro. La Madre di Dio ci aiuti.

LUNEDÌ 31 GENNAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi».

Dopo il suo primo peccato, Davide inizia ad essere un vero Re per tutto il suo popolo. Nella preghiera rivolta al Signore non solo implora il perdono dal suo Dio e Signore, rivela ai figli d’Israele che nel peccato non si cade, solo se il Signore giorno dopo giorno crea in noi un cuore puro e ci rinnova con uno spirito saldo. La carne non può vincere il peccato. Il peccato si vince facendoci il Signore creature nuove.

Questa nuova creazione avviene per noi nelle acque del battesimo per la potenza dello Spirito Santo:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito” (Sal 51,1-13).

Oggi, sempre dopo il peccato ed a causa del suo peccato, Davide è in fuga da Gerusalemme. Assalonne, suo figlio, si è impossessato del suo trono e vuole la sua morte. Mentre è in fuga viene maledetto, insultato, offeso da un uomo che lancia sassi per colpirlo. Abisài, uno dei suoi prodi, chiede il permesso al re di andare e di mozzargli la testa. Qui si rivela ancora che Davide sta crescendo in umiltà e in sapienza. Prima rimprovera Abisài: *“«Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”»*.

Dopo svela la sua grande fede: “*E allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi*”. Davide vede questo momento di grande sofferenza, infinita umiliazione come via per la sua più grande purificazione e anche espiazione.

Espiando il suo peccato e purificandosi da esso attraverso questa sofferenza, il Signore di certo avrà pietà di lui. Vero sguardo soprannaturale con il quale sempre la storia va guardata, osservata, vissuta. Senza questo sguardo soprannaturale, ogni sofferenza va sciupata, noi non ci purifichiamo, i peccati non li espiamo, arrestiamo la nostra crescita spirituale, teniamo il Signore lontano da noi. Anche questa visione soprannaturale è frutto della perenne creazione del cuore nuovo e dello spirito rinnovato e saldo. Tutto in noi è frutto della grazia di Dio e la grazia del Signore è vera nuova creazione del cuore e della mente.

**LEGGIAMO 2Sam 15,13-14.30;16,5.13a.**

Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino.

È questo che sempre un credente nel Signore deve chiedere al suo Dio nella preghiera: una visione di purissima fede per ogni evento lieto o triste, di gioia o di sofferenza per tutto ciò che accade nella sua vita e anche nel mondo. Dalla visione di fede sempre nascono decisioni di fede. Da ogni decisione di fede vi è un vero progresso sia per la nostra vita che per la vita dei nostri fratelli. Una decisione di non fede genera morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Oggi Gesù manifesta al mondo intero quanto vale per lui la vita di un uomo: più che una mandria di duemila porci. Tuttavia non è il valore di duemila porci che ci dicono quanto vale un uomo. Chi vuole sapere quanto vale un uomo lo può stabilire solo guardando il Crocifisso, che è il Verbo che si è fatto carne, che è Dio inchiodato sulla croce. Se Dio ha dato la sua vita, che è vita del vero Dio, per la salvezza dell’uomo, allora si deve affermare che l’uomo vale quanto vale Dio, dal momento che Dio muore per la sua salvezza.

Se non fosse Dio a determinare il valore dell’uomo, sarebbe una cosa creata a determinarlo. Ma tutto l’universo non vale la vita di un uomo. L’universo è misura creata e finita. Dio invece è misura divina, eterna ed infinita. Ecco perché Gesù può dire che l’universo intero non vale la vita di un uomo:

“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).

Ecco anche perché Gesù vince anche con grande semplicità la terza tentazione di Satana:

“Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (Mt 4,8-10).

Tutti i regni di questo mondo e anche tutto l’universo non vale quanto vale un uomo. Ora se tutto l’universo creato non vale quanto vale un uomo, cosa saranno mai duemila porci dati a Satana in cambio della vita di un uomo? Nulla. Veramente nulla. Sono come un granello di polvere dinanzi a tutto l’universo.

Per l’uomo invece un solo porco è più importante di un uomo. Oggi, un cane, un gatto, un altro animale per l’uomo vale più di un uomo. Per un bambino non c’è pane e non c’è latte. Per un bambino non ci sono medicine e né medici. Per un cane, per un gatto, oggi ci sono cliniche specializzate e “megastore” nei quali i prodotti sono quelli dell’ultima ricerca e ultima invenzione.

Ecco quanto vale un bambino, quanto vale un uomo: meno di un cane, meno di un gatto. Gesù invece pone un bambino e un uomo al di sopra di tutto l’universo. Ma l’uomo senza Dio, senza il vero Dio, sempre porrà un gatto al di sopra di un uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 5,1-20**

Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest’uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

L’uomo liberato dalla Legione degli spiriti impuri, chiede a Gesù di permettergli di seguirlo. Gesù gli dona l’ordine di restare. Gesù se ne va perché cacciato dal loro territorio. Lui dovrà rimanere per manifestare a tutti la grande opera di Dio che Gesù ha compiuto per lui. Dovrà dire ad ogni uomo la misericordia che Dio gli ha usato. Così Gesù resta in quel territorio nello spirito, anche se va via con il corpo.

Oggi Gesù è nei cieli con il corpo, con il suo Santo Spirito, Lui rimane sulla terra nei suoi discepoli che devono ricordare le grandi opere da Lui compiute per la salvezza del mondo.

Madre di Dio, facci presenza viva di Cristo sulla terra.

MARTEDÌ 01 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!».

Ioab è uomo di guerra e risolve i problemi secondo la legge della guerra. Vede il suo nemico Assalonne in grande difficoltà, perché era impigliato con la testa in una quercia e contro ogni ordine del re lo trafisse con tre dardi nel cuore. Morto Assalonne la guerra poteva essere dichiarata finita. E infatti così avvenne. Subito cessò ogni combattimento. Davide è il re di Assalonne ma anche il Padre. Lui aveva un altro pensiero. Lui non voleva che la guerra finisse con la morte de figlio suo. Per questo aveva chiesto di risparmiarlo. Ma un uomo di guerra non comprende le ragioni di un padre. Lui è uomo di guerra e le ragioni della guerra vincono sempre sulle ragioni del cuore, della misericordia, della pietà, della giustizia, della compassione. Un uomo di guerra sovente si trasforma in un uomo senza cuore. A questo spesso conducono certe “occupazioni degli uomini”: a trasformare coloro che le compiono in persone senza cuore.

Davide invece mostra al suo popolo che lui ha un cuore. In fondo in questo è anche ad immagine e a somiglianza del suo Dio, del Dio che lui adora. Il Dio di Davide è il Dio che sempre trova una ragione per continuare ad amare l’uomo. Addirittura nel profeta Isaia lui dice all’uomo di nascondersi nelle fenditure delle rocce quando Lui scenderà con la sua ira, così non lo vedrà, passerà oltre e lo risparmierà:

“Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà” (Is 2,10-20).

Se il nostro Dio non trovasse sempre una ragione nuova per amare l’uomo, dell’umanità nulla esisterebbe più sulla nostra terra. Anche oggi il Signore è alla ricerca di una ragione perché possa continuare ad amarci e a darci ancora il suo Cristo e il suo Santo Spirito. È questo il mistero dell’amore del nostro Dio.

**LEGGIAMO 2Sam 18,9-10.14.24-25.30;19,1-4**

In quei giorni, Assalonne s’imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre. Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». Allora Ioab prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. Poi Ioab disse all’Etìope: «Va’ e riferisci al re quello che hai visto». Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta sopra le mura, alzò gli occhi, guardò, ed ecco vide un uomo correre tutto solo. La sentinella gridò e l’annunciò al re. Il re disse: «Se è solo, ha in bocca una bella notizia». Il re gli disse: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. Ed ecco arrivare l’Etìope che disse: «Si rallegri per la notizia il re, mio signore! Il Signore ti ha liberato oggi da quanti erano insorti contro di te». Il re disse all’Etìope: «Il giovane Assalonne sta bene?». L’Etìope rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!». Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Fu riferito a Ioab: «Ecco il re piange e fa lutto per Assalonne». La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio».

Poiché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Creatore, Dio, anche lui deve sempre trovare una ragione per amare ogni uomo, sempre. Anche verso coloro che si consegnano alla cattiveria, alla malvagità, alle più grandi ingiustizie, ad ogni sopruso e crimine, anche per costoro si deve trovare una ragione per continuare ad amarli. D’altronde il comandamento di Cristo è ben chiaro: “*Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano*”.

Gesù sulla croce non trovò una ragione per pregare per i suoi persecutori? La trovò. Eccome che la trovò: “*Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno*”. Non è una ragione immaginata. È ragione reale. Veramente non sanno quello che stanno facendo.

Ecco come viene ripresa questa ragione dell’Apostolo Paolo:

“Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria” (1Cor 2,7-8).

**LETTURA DEL VANGELO**

### Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano.

Ogni parola che viene dalla bocca di un profeta del Dio vivente è vera, se essa si compie. Se essa non si compie, quella parola non è di Dio. Essa è parola dell’uomo. Colui che l’ha proferita non è un vero profeta, ma un falso profeta. Leggiamo nel Libro del Deuteronomio:

“Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui” (Dt 18,15-20).

Se Gesù è vero profeta del Dio vivente ogni parola che esce dalla sua bocca dovrà necessariamente compiersi. Essendo Gesù vero profeta del Padre suo, se il Padre gli dice di recarsi in un luogo, lui si reca. Se gli dice di proferire una parola. Lui la proferisce. Ecco cosa oggi dice il Padre a Gesù.

Prima di ogni cosa il Padre gli dice di recarsi presso la casa di Giàiro. Gesù ascolta quanto gli viene chiesto e si mette in cammino per raggiungere la casa dove la figlioletta stava per morire. Gesù si muove per guarirla: “*La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva. Andò con lui*”.

Ecco una seconda parola che il Padre comanda di dire a Giàiro: Avere fede in Lui, in Gesù. Come ha avuto fede prima, deve avere fede ora. Prima la fanciulla era gravemente ammalata. Ora è morta: “*Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro? Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!*”.

Perché Giàiro deve avere soltanto fede? Perché Lui, Gesù, l’avrebbe risuscitata. La fede è in Gesù. Non è in Dio. È in Gesù, profeta del Padre suo o profeta del Dio vivente. Ecco ora una terza parola, la più delicata. Gesù dice che la fanciulla non è morta, ma dorme. Ora spetta a Lui, Gesù, attestare che veramente la fanciulla dorme e che non è morta. Se lui non attesterà la verità di questa sua parola, lui non è vero profeta del Dio vivente, anche se prima lo è stato ora non lo è più, perché ha detto una parola che non è Parola del Dio vivente: “*Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano*”.

La derisione in questo contesto è fortemente necessaria. È necessaria per attestare che la fanciulla è veramente morta. È necessaria per manifestare che Gesù non sa distinguere chi dorme da chi è morto.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,14-20**

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Con la risurrezione di questa fanciulla Gesù attesta che ogni sua Parola è vera. Se è vera anche dinanzi alla morte, Lui è vero Profeta del Dio vivente.

Madre Dio, facci cristiani dalla Parola sempre vera.

MERCOLEDÌ 02 FEBBRAIO - QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

### Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.

Per comprendere quanto l’Agiografo della Lettera agli Ebrei ci sta oggi rivelando, dobbiamo ricordarci di chi lui sta parlando: del Figlio Unigenito del Padre. Ecco cosa ha già detto:

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?” (Eb 1,1-5).

Ma chi è il Figlio di Dio? Questa verità ce la rivela l’Apostolo Giovanni:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Prima il Figlio era consustanziale con il Padre nella sua divinità. Ora è consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Essendo divenuto consustanziale con ogni uomo, perché vero figlio di Adamo, lui è divenuto fratello di ogni uomo. Essendo divenuto fratello può compiere la redenzione di tutti i suoi fratelli, nessuno escluso, poiché tutti sotto la schiavitù della morte e del peccato. Tutti prigionieri dell’istinto di peccato. Lui salva ogni uomo attraverso l’offerta al Padre del suo corpo in sacrificio per i peccati di tutti.

Lo Spirito Santo, in questo brano, all’obbedienza purissima alla volontà del Padre che è a Lui data nell’eternità, obbedienza attraverso la quale Gesù si annienta fino alla morte e ad una morte di croce, aggiunge la compassione. Venendo nella carne, assumendo la nostra carne, lui sperimenta – tranne che nel peccato – ogni nostra miseria, povertà, fragilità, debolezza.

La redenzione allora e l’espiazione dei peccati non è solo per obbedienza al Padre è anche per compassione verso l’uomo. Quanto Gesù dice del Buon Samaritano, è di Lui che lo dice:

“Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno” (Lc 10,33-35).

Il Buon Samaritano non soccorre il malcapitato nelle mani dei briganti solo per obbedienza ad una legge eterna scritta da Dio nel cuore di ogni uomo. Lo soccorre per vera compassione, vera e perfetta compassione che sgorga dal suo cuore. Quando manca la nostra compassione, nessuna redenzione dell’uomo potrà mai avvenire. Neanche si obbedisce alla legge eterna scritta da Dio nel cuore. Questa viene soffocata, fatta tacere, fino a farla scomparire del tutto dal cuore. È allora che si diviene spietati, senza alcuna compassione, senza alcuna pietà.

**LEGGIAMO Eb 2,14-18**

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Per questo Gesù si è fatto uomo, non solo per compiere la redenzione di ogni uomo, ma anche e soprattutto per porre il suo cuore nel nostro cuore e il suo Spirito nel nostro spirito, così che l’uomo diventi capace di vera compassione.

È questo oggi il grande tradimento del mistero di Cristo Gesù, mistero della sua compassione divina e umana. Si chiede ad un uomo dal cuore di pietra, dall’anima di acciaio, dallo spirito di piombo di avere compassione dei suoi fratelli. Se l’uomo fosse capace di pietà e di vera compassione senza Cristo Gesù, Cristo Signore sarebbe inutile all’uomo. La predicazione di Lui sarebbe vanità, solo vanità. Invece all’uomo Gesù è necessario perché l’uomo ritorni ad essere veramente uomo e quando l’uomo è veramente uomo? Quando il cuore di Cristo vive nel suo cuore. Quando l’anima di Cristo diviene l’anima dell’uomo. Quando lo spirito di Cristo interamente governato dallo Spirito Santo diviene lo Spirito dell’uomo che perennemente crea in lui la vera pietà, la vera misericordia, la vera compassione dell’uomo verso l’uomo.

**Lettura del vangelo**

### «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

L’offerta e il riscatto del primogenito era per i figli d’Israele vero memoriale di quanto il Signore aveva operato per i loro padri con la potenza del suo braccio:

“Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me». Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto» (Cfr. Es 13,1-16).

Il ricordo si celebra in modo vivo, reale. Non sono stati i Padri solamente che il Signore ha liberato, ma anche Gesù, Maria e Giuseppe sono stati liberati. Al Signore che libera va il ricordo e il ringraziamento eterno. Gesù è stato risparmiato e per questo va offerto e riscattato.

Il ricordo vivo, attuale, presente della Pasqua è solo una parte di questo momento vissuto nel tempio da Gesù, Maria è Giuseppe. È quanto viene prima e dopo l’offerta e il riscatto di Gesù, che merita ogni nostra attenzione. Il Vecchio Simeone rivela al mondo intero chi è Gesù: “*La Salvezza del Signore, la Luce che deve illuminare il Signore dinanzi a tutti i popoli, la gloria del popolo del Signore*”.

Questo significa che se Cristo Gesù non viene fatto brillare oggi dal suo corpo che è la Chiesa, il mondo rimane senza alcuna Salvezza e il Signore viene avvolto dall’oscurità. Ma anche l’antico popolo di Dio rimane senza gloria. Non solo rimane senza alcuna gloria, potrebbe anche essere giustificato nella sua non accoglienza di Cristo Gesù. Invece se il corpo di Cristo che è la Chiesa illuminerà il Padre, Dio, dinanzi ad ogni uomo, anch’esso si metterà in discussione e dirà: “*Veramente Gesù è il Cristo di Dio*” e potrebbe giungere alla conversione e alla fede nel Vangelo, rendendo al Padre la più grande gloria, perché riconoscerà il grande dono della vera Salvezza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,22-40**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Gesù è vero segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Dinanzi alla sua Parola, se l’accogli, attesti di essere di buona volontà ed entri nella salvezza. La sua parola è di redenzione e di vita. Se la Parola di Gesù non viene accolta, allora si è con il cuore di pietra e la Parola di Gesù è per la perdizione. La Parola di Gesù è vera Parola di Dio, Parola di vita per la vita, Parola di morte per la morte. Anche la Madre di Gesù subirà il martirio. Sarà il martirio dell’anima, non quello del corpo.

Madre trafitta ai piedi della croce aiutaci ad imitarti nella fede.

GIOVEDÌ 03 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele.

Davide, prima di lasciare questa terra ed entrare nell’eternità, raccomanda a Salomone che è divenuto re al suo posto, di osservare tutta la Legge del Signore. Ecco il motivo: “*Perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai*”.

Ecco le benedizioni che promette il Signore a chi osserva i suoi Statuti, le sue Prescrizioni, le sue Leggi:

“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli” (Dt 18,1-14).

Senza obbedienza si è senza benedizioni. Ma vi è anche un altro motivo per cui Salomone dovrà essere obbediente a tutte le Leggi del Signore: “*Perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto*”.

Ecco la promessa fatta dal Signore a Davide:

“Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione” (2Sam 7,8-17).

Tutta questa promessa dipende dall’obbedienza di Salomone e degli altri Re.

**LEGGIAMO 1Re 2,1-4.10-12**

I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e móstrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: “Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”. Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant’anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. Salomone sedette sul trono di Davide, suo padre, e il suo regno si consolidò molto.

Davide attesta a Salomone che veramente lui crede nella Parola, in ogni Parola del suo Dio. Lo può attestare sulla sua vita. Quanto il Signore gli ha detto sia per bocca del profeta Natan e sia per bocca del profeta Gad si è sempre compiuto. Mai una Parola del Signore è caduta nel vuoto. Ora chiediamoci: noi, quando parliamo, su cosa fondiamo la verità della Parola del Signore? Possiamo garantire la sua verità chiamando a testimone la nostra vita? Se non lo possiamo fare, allora diciamo una Parola senza alcun fondamento di verità. Siamo noi il fondamento della verità della Parola, di ogni Parola di Dio che esce dalla nostra bocca.

**Lettura del Vangelo**

### Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Gesù non solo annuncia il regno di Dio, lo annuncia manifestando la sua verità di vero profeta del Dio vivente con i segni e i prodigi che accompagnavano ogni sua Parola. Tutti possono dire di essere veri inviati da Dio per portare la sua Parola. Chi è vero inviato e chi invece parla nel suo nome? È vero inviato chi accredita la Parola con le opere e i segni che compie.

Ecco quanto i Giudei chiedono a Cristo Gesù:

“Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno»” (Cfr. Gv. 6,1-71).

In verità Gesù aveva dato già il segno della verità del suo essere da Dio con la moltiplicazione dei pani. Essi però non erano passati dal segno alla verità di esso. Si erano fermati ai pani e cercavano altro pane. Ecco perchè Lui dice loro di cercare il pane che dura per la vita eterna. Gesù ha sempre accreditato la sua Parola con miracoli, segni e prodigi. Lui è da Dio.

Oggi i Dodici vengono inviati in missione. Non vengono inviati solo per dire la Parola invitando al Regno di Dio. Sono inviati per dire la Parola, ma anche ad accreditarla con il potere che Lui dona sugli spiriti impuri e anche su ogni malattia. Con la Parola i Dodici rivelano e invitano al Regno. Con il potere di compiere segni e prodigi, manifestano che il regno è veramente presente nel mondo. Dire il regno e manifestare il regno deve essere per ogni discepolo di Gesù una cosa sola. Non due cose, ma una cosa sola, sempre.

Ecco cosa gli Atti degli Apostoli attestano sul Diacono Filippo:

“Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano” (At 8,5-13).

Se il discepolo di Gesù non accredita con i segni e i prodigi, frutto in lui del potere di Cristo che agisce, la Parola di Gesù che lui annuncia manca del fondamento di credibilità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,7-13**

Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Il primo fondamento della credibilità di un inviato del Signore è la sua grande santità. La santità è il fondamento che dona verità ad ogni altro fondamento. Senza la santità, gli altri fondamenti mancano di purissima verità. Tutto è vano se manca la santità.

La Madre di Dio ci aiuti.

VENERDÌ 04 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un’alleanza regale e un trono di gloria in Israele.

Davide, per tutti noi, è la manifestazione visibile di quanto è grande la grazia del Signore e quali meraviglie essa compie, quando si trova dinanzi ad un cuore che si lascia da essa formare. Davide non è santo al momento della sua unzione regale. È un viandante sui sentieri della santità. È un viandante che ama il suo Dio e nel suo nome anche opera ed agisce.

È un viandante però fragile, debole, ancora governato dalla concupiscenza. Come il Signore lo ha liberato da essa? Permettendo che lui cadesse, perché prendesse pienamente coscienza della sua fragilità e chiedesse nella preghiera senza interruzione al Signore la creazione di un cuore nuovo e di uno spirito rinnovato e saldo:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,1-14).

La concupiscenza è vinta con una preghiera incessante al Signore, ma ancora c’è in lui qualche polvere di lievito di superbia e di orgoglio. Il Signore permette che anche in questo peccato lui cada, perché così Lui lo potrà interamente liberare, facendone uomo umile, retto, casto e pio:

“L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione”. Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!». L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!”. Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele” (2Sam 24,1-35).

La purificazione di un uomo è sempre dolorosa e sofferta.

**LEGGIAMO Sir 47,2-13**

Come dal sacrificio di comunione si preleva il grasso, così Davide fu scelto tra i figli d’Israele. Egli scherzò con leoni come con capretti, con gli orsi come con agnelli. Nella sua giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellato l’ignominia dal popolo, alzando la mano con la pietra nella fionda e abbattendo la tracotanza di Golia? Egli aveva invocato il Signore, l’Altissimo, che concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e innalzare la potenza del suo popolo. Così lo esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nelle benedizioni del Signore offrendogli un diadema di gloria. Egli infatti sterminò i nemici all’intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi. In ogni sua opera celebrò il Santo, l’Altissimo, con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il suo cuore e amò colui che lo aveva creato. Introdusse musici davanti all’altare e con i loro suoni rese dolci le melodie. Ogni giorno essi eseguono le loro musiche. Conferì splendore alle feste, abbellì i giorni festivi fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo del Signore ed echeggiare fin dal mattino il santuario. Il Signore perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un’alleanza regale e un trono di gloria in Israele.

Quando un cuore si lascia ammaestrare da Dio, sempre il Signore lo conduce di luce in luce, di verità in verità, di santità in santità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea.

La storia è il crogiolo che fonde i cuori e mostra con la loro fusione tutto quanto vi è in essi. Se vi amore nella loro fusione si manifesta l’amore. Se vi è odio si manifesta l‘odio. Se vi è stoltezza si manifesta la stoltezza. Se vi è sete di vendetta questa sete subito appare. Ogni uomo deve sapere che sempre verrà fuso nel crogiolo della storia e sempre ciò che vi è nel suo cuore sarà manifestato.

Ecco cosa manifestano tre cuori messi in un reale crogiolo di fuoco in una fornace ardente:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,26-45).

Questi cuori sono interamente del Signore. Sono pieni di Lui. Lo attesta la loro fusione nella fornace ardente. La Scrittura sempre ha rivelato il cuore di ogni uomo. Dio sempre fonde ogni cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,14-29**

Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

La storia fonde oggi il cuore di Erode, di Salome, degli invitati, di Erodìade. Il cuore del re è stolto, insipiente, lussurioso. Il cuore di Salome è ammalato di lussuria e di ogni altro vizio. Il cuore degli invitati è senza alcuna verità in esso. Il cuore di Erodìade malvagio, crudele, spietato, assetato di vendetta. Questo cuore vuole che Giovanni il Battista venga eliminato anche fisicamente dalla faccia della terra e chiede la sua testa.

Quanto accade oggi è un severo monito per noi tutti. Ognuno ponga grande attenzione: tutti saremo fusi nel crogiolo della storia e tutto verrà alla più grande luce: bene e male, verità e falsità, stoltezza e insipienza, malvagità e cattiveria.

La Madre di Dio ci faccia puri e retti di cuore.

SABATO 05 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Salomone ha coscienza che governare il popolo del Signore non è possibile né per sua scienza, né per sua intelligenza e neanche per consiglio di quanti attorno a lui in quale modo partecipano del governo. Solo Dio conosce ogni cuore e solo Lui li può governare. Poiché Salomone deve governare nel nome del Signore, sa che gli occorre la scienza, la sapienza, la giustizia, la prudenza che sono nel Signore e a Lui chiede tutte queste cose. Così potrà essere un buon amministratore della giustizia. Il Libro della Sapienza nei Capitoli VI, VII, VIII rivela quanto serve la sapienza a chi governa e anche le virtù che sono racchiuse nella sapienza.

Nel Capitolo IX mette in bocca a Salomone la preghiera di richiesta della sapienza:

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).

Il Secondo Libro di Samuele rivela come storicamente la richiesta della sapienza di Salomone è avvenuta. Il Signore vuole concedergli ogni grazia. Salomone chiede a Dio solo ciò che è necessario per governare il suo popolo secondo perfetta giustizia. Altro non è necessario.

**LEGGIAMO 1Re 3,4-13**

Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita.

Ecco cosa dice Davide, suo Padre, sul re che governa secondo giustizia: “Queste sono le ultime parole di Davide:

“«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta?»” (2Sam 23,1-7).

La sapienza chiesta va perennemente richiesta e perennemente ravvivata.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Ecco cosa succede quando un gregge è senza pastore o quando il pastore è solo un mercenario:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato” (Cfr. Ez 34,1-25).

Il Signore ama il suo gregge. Il suo gregge è l’intera umanità. Cristo Gesù non è solo il Pastore dei figli di Abramo. È il Pastore di ogni figlio di Adamo. Ogni Figlio di Adamo dovrà divenire suo gregge.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,30-34**

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Gesù è il Pastore universale del Padre. Ecco cosa dice di se stesso:

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»” (Cfr. Gv 10,1-30).

Dio ama l’uomo di amore eterno. Ha mandato nel mondo il suo Amore Eterno, Cristo Gesù, perché ci ami con tutto l’amore, la misericordia, la luce, la verità, la grazia, il perdono, la perfetta giustizia del Padre. Ora sono gli Apostoli e i loro successori che devano amare il gregge di Dio, la sua umanità, di amore eterno e divino e in comunione con loro ogni membro del corpo di Cristo. Come si ama l’umanità? Facendola divenire corpo di Cristo.

Madre di Dio, prega per noi.

06 FEBBRAIO – QUINTA DOMENICA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Nella Scrittura Santa tutta le vocazioni sono per chiamata diretta del Signore. Così è per Noè, per Abramo, per Samuele, per Davide, per Geremia, per Amos, per tutti gli altri profeti. Sappiamo che Samuele è offerto dalla Madre al Signore. Ma questa offerta non fa di lui un profeta del Signore. Fa di Lui uno che è presso il tempio, nel tempio, ma non un profeta. Non essendo della Tribù di Levi, Samuele neanche potrà svolgere nel tempio né il servizio dei Leviti e né tanto meno quello dei Sacerdoti, che era riservato ai soli figli di Aronne.

Ecco come il Signore ha chiamato Samuele e lo ha costituito suo profeta, anche se ancora in giovane età:

“Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola” (1Sam 3,1-21).

Questa legge vale anche oggi per tutti coloro che sono chiamati al Sacerdozio o ad altro ministero nella Chiesa. Tutti si possono offrire. Tutti possono essere offerti al Signore dal padre e dalla madre. Ma poi è sempre la Chiesa che deve scegliere, deve eleggere, deve chiamare, deve consacrare, deve conferire il ministero. Ogni ministero è dono del Signore. Nella Chiesa di Dio nessuno si fa. Tutti siamo fatti da Dio e dagli altri. Tutti creati. Tutti consacrati e investiti. Ogni dono discende dall’alto.

**LEGGIAMO Is 6,1-2a.3-8**

Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

La vocazione di Isaia è singolare. Il Signore si manifesta a lui. A lui rivela di non sapere chi mandare perché parli al suo popolo. Isaia si offre. Questa offerta non lo fa profeta del Signore. Occorre che il Signore accolga questa sua richiesta. Occorre anche che il Signore lo elegga come suo profeta.

Ma neanche l'elezione fa di Isaia un profeta. Occorre che di volta in volta, momento per momento, situazione per situazione, il Signore gli doni la Parola da annunciare. Il profeta non riceve un Libro da leggere al popolo. Il profeta riceve la Parola momento per momento. Un attimo prima non sa cosa farà un attimo dopo. Il Signore parla a lui e lui parla al suo popolo. Lui parla sempre sotto ascolto. Ciò che il Signore dice, lui dice. Ciò che il Signore non dice, lui non dice. Quando il Signore tace, lui non parla. Può parlare dal suo cuore, ma deve apparire con grande chiarezza che ciò che dice è sua parola e non Parola del Signore.

Anche il profeta deve porre attenzione a non peccare sia contro il Secondo Comandamento e sia contro l’Ottavo. Erano questi i peccati dei falsi profeti. Dicevano: “il Signore ha detto”, mentre il Signore non aveva parlano. I falsi profeti sono stati sempre la rovina del popolo di Dio.

**SECONDA LETTURA**

### Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

Nulla nella fede viene dal cuore di Paolo. Tutto invece viene o da Cristo Gesù, o dallo Spirito Santo, o da coloro che hanno ascoltato e visto il Signore. Lo hanno ascoltato prima della sua passione e morte e lo hanno ascoltato dopo la sua gloriosa risurrezione.

Va detto subito che la risurrezione gloriosa di Cristo Gesù è evento storico allo stesso modo che evento storico è stata la sua missione ed evento storico è stata la sua passione e morte per crocifissione. Evento storico è stata la sua morte e la sua sepoltura, perché evento storico è stata la sua incarnazione. Se uno solo di questi eventi storici viene negato, tutti gli altri sono privi di verità. Tutti questi eventi storici sono un solo ed unico evento, una sola ed unica vita. Anche la creazione è evento storico ed essa è stata fatta per opera del Verbo della vita, per opera dello stesso ed unico Verbo della vita che poi si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Non solo la nostra fede è fede in questi eventi storici.

Questi eventi storici non li ha creati la fede. Essi sono oggetto di fede allo stesso modo che è oggetto di fede l’altro evento storico dell’apparizione di Gesù risorto ai discepoli e a mote altre persone.

Evento storico è la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli riuniti nella stessa casa assieme ad altre persone. La nostra fede è fatta di eventi storici e di parole storiche intimamente connessi. Se priviamo la fede della storia, ci troviamo dinanzi ad una inutile favola. Se invece priviamo la fede della Parola, allora ognuno dell’evento può dire ciò che vuole.

Sempre evento storico e parola storica devono essere una cosa sola. Mai farne due cose. Non ci sarebbe più alcuna verità oggettiva e tutto diventerebbe soggettivo. È l’errore nel quale oggi siamo precipitati.

Oggi non abbiamo più Cristo evento storico e parola storica. Non abbiamo più il Padre celeste: evento storico e parola storica. Non abbiamo lo Spirito Santo: evento storico e mozione storica. Non abbiamo più il Vangelo: evento storico e parola storica. Non abbiamo più la Chiesa: evento storico e parola storica. Non abbiamo più il mistero: evento storico e parola storica la cui origine è nell’eternità.

Senza l’evento storico la cui origine è nell’eternità, la nostra fede non è più fede, perché manca della sua verità eterna dalla quale nasce la verità storica di Cristo Signore. Ecco perché l’Apostolo Paolo più volte ricorda questa verità: se priviamo la fede o il Vangelo anche di uno solo degli eventi storici che sono la vita di Cristo Gesù, essa è vana. Ecco perché lui può dire ai Galati che non c’è un altro Vangelo.

Lo può dire perché non c’è un altro Cristo nella sua triplice verità: verità prima del tempo, verità nel tempo, verità dopo il tempo. Prima del tempo è il Verbo che è Dio ed è presso Dio. Nel tempo lui è il Creatore, è il Verbo Incarnato, è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo, dopo il tempo, sopra il tempo e sopra la storia Lui è il Signore dell’universo e il Giudice dei vivi e dei morti:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).

**LEGGIAMO 1Cor 15,1-11**

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Applicando questa verità dell’Apostolo Paolo, dobbiamo anche noi confessare che oggi stiamo credendo invano. Infatti mentre i Corinzi negavano la risurrezione di Gesù, noi abbiamo perso la fede in Lui unico e solo Redentore e Salvatore dell’umanità, in Lui, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non professando più questa verità la cui origine è nel cuore del Padre, tutti i misteri della fede vengono meno.

Ora è sufficiente che un solo mistero venga meno, perché la nostra fede, da vera divenga falsa e da efficace divenga inefficace. Non avendo più la verità del mistero di Dio, neanche abbiamo più la verità del mistero dell’uomo. Consumiamo le nostre energie per formare un uomo falso in nome di una fede falsa che noi riteniamo vera. È questo oggi il nostro gravissimo misfatto: con un Dio falso vogliamo costruire un uomo vero.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini».

Leggiamo alla luce del racconto della vocazione di Isaia – almeno per quanto riguarda la prima parte – quanto avviene con la pesca miracolosa. Simone passa tutta la notte sul lago, ma le reti rimangono vuote. Gesù lo invita a prendere il largo per la pesca e lui, solo con la fede nella Parola di Gesù, ritorna a pescare. Poiché la Parola di Gesù è purissima verità – *«Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca»* - le reti si riempiono così tanto da avere bisogno delle altre barche presenti nel lago per poter tirare su tutti quei pesci e portarli a riva. Questa la storia.

Questa invece è la fede: Simone vedendo quel grande miracolo vede Gesù come vero uomo di Dio. Dinanzi a questo grande uomo di Dio lui si sente l’ultimo degli uomini. Dinanzi alla grande santità di Gesù lui si sente un peccatore. È quanto è accaduto prima di lui ad Isaia. Isaia vede la gloria del Signore e dinanzi ad essa si vede un peccatore che abita in un popolo di peccatori. Il Signore lo purifica con del carbone ardente attinto da uno dei serafini dall’altare.

Mentre è Isaia che si propone perché il Signore lo invii in mezzo al suo popolo come vero profeta, nel caso di Simone invece è Gesù che lo chiama e gli affida la vocazione: *«Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini»*. Gesù lo chiama, ma non gli cambia il “ministero”. Anziché pescare pesci nel Mare di Galilea, d’ora in poi dovrà pescare uomini nel mare del mondo. Dovrà pescare pesci con la rete della Parola di Cristo Gesù. Subito va fatta una essenziale puntualizzazione.

Ogni “ministero” terreno è facile da apprendere. Basta un poco di buona volontà e qualche tempo per applicarsi. L’uomo può apprendere qualsiasi “ministero” e svolgerlo con perizia e grandi capacità.

Il “ministero” di pescare uomini non si apprende mai. Non è un “ministero” che si apprende. È invece un mistero che sempre va vissuto da allievo, da discepolo e mai da maestro. Il Maestro dei pescatori di uomini è uno solo: lo Spirito Santo. Quando ci si separa anche per un solo giorno dallo Spirito Santo, si smette di pescare uomini per il regno di Dio. Subito ci si trasforma in pescatori per il regno del principe del mondo. Chi sa come gli uomini dovranno essere pescati solo lo Spirito Santo lo sa. Solo Lui dovrà darci di volta in volta la giusta rete della sua Parola.

La giusta rete è la Parola giusta, la sola Parola che può toccare il cuore e aprirlo affinché si lasci conquistare, attrarre da Cristo Gesù. Un esempio ci aiuterà a comprendere. Gesù è dinanzi ad una donna ostile. Non dona a Gesù neanche un bicchiere d’acqua. Ma lei neanche si è accorta che la richiesta di Gesù era una prima rete data a lui dallo Spirito come vera rete di approccio. Subito dopo lo Spirito Santo dona a Gesù una seconda rete. Era la rete di inizio di un dialogo. La donna si lascia prendere in questa rete e inizia a dialogare. Accoglie la proposta di Cristo Signore a lei utilissima.

Poi lo Spirito Santo dona a Gesù la terza rete e la donna subito viene catturata e diviene lei stessa missionaria di Gesù:

“Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare. So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui” (Cfr. Gv 4,1-30).

Come sempre Gesù è stato allievo e discepolo dello Spirito, così ogni pescatore di uomini sempre anche lui dovrà essere allievo dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 5,1-11**

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

È lo Spirito Santo che dona sempre la giusta rete per ogni uomo. Chi non è allievo dello Spirito del Signore, sempre mancherà della giusta rete e per lui nessun uomo sarà mai pescato.

La Vergine Maria ci venga in aiuto.

LUNEDÌ 07 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

La differenza tra la Tenda del Convegno e il tempio di Gerusalemme è data dalla presenza di Mosè. Senza la mediazione anche se Dio è presente nel suo tempio, ognuno che entra in esso può uscire pensando di avere ascoltato il Signore, mentre in verità ha lasciato parlare solo il suo cuore.

Invece Mosè mai permette che la voce di Dio sia confusa con la voce dell’uomo:

“Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato. Prese la Testimonianza, la pose dentro l’arca, mise le stanghe all’arca e pose il propiziatorio sull’arca; poi introdusse l’arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all’arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò poi l’altare d’oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l’incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Mise infine la cortina all’ingresso della Dimora. Poi collocò l’altare degli olocausti all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l’olocausto e l’offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi mise dentro l’acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all’altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l’opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora” (Es 40,17-35).

Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,29-35).

La presenza di Dio ha bisogno della presenza del suo Mediatore. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Ma anche il Mediatore non è sempre garanzia. Anche lui potrebbe sostituire la voce di Dio con il suo cuore e la sua mente.

**LEGGIAMO 1Re 8,1-7.9-13**

Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

Nelle nostre Chiese abbiamo la presenza reale, sostanziale, vera di Cristo Gesù nel suo corpo e nel suo sangue. Neanche questa presenza basta. È necessaria la mediazione del Sacerdote. Se il Sacerdote dona la vera Parola di Dio, la luce scende nei cuori. Se dona una parola falsa, le tenebre governano i cuori. La Madre di Dio ci aiuti a comprendere.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Nell’Antico Testamento vi sono solo due miracoli compiuti per contatto fisico, contatto da corpo a corpo. Il primo è compiuto da Elia e il secondo da Eliseo. È scritto nel Primo Libro dei Re:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24).

E scritto nel Secondo Libro dei Re:

“Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 4,28-37).

Un terzo miracolo, anch’esso di risurrezione, è compiuto dal sepolcro di Eliseo:

“Eliseo morì e lo seppellirono. Nell’anno successivo alcune bande di Moab penetrarono nella terra. Mentre seppellivano un uomo, alcuni, visto un gruppo di razziatori, gettarono quell’uomo sul sepolcro di Eliseo e se ne andarono. L’uomo, venuto a contatto con le ossa di Eliseo, riacquistò la vita e si alzò sui suoi piedi (2Re 13,20-21).

Tranne che nell’ultimo miracolo, negli altri due si deve notare una “certa fatica”, “quasi un lavoro” da parte di Elia e di Eliseo nel riportare in vita i due bambini. In Gesù invece nessuna fatica, nessun lavoro. Al solo contatto, anche fugace, ogni malattia scompare e da ogni sofferenza del corpo si veniva guariti.

Ecco una profezia di Gesù su coloro che credono in Lui:

“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò” (Gv 14,12-14).

Sappiamo che questa profezia si è compiuta in Pietro dopo la discesa su di lui dello Spirito Santo. Pietro guariva anche sfiorando qualcuno con la sua ombra:

“Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti” (At 5,12-16).

La modalità di Cristo Gesù e anche degli Apostoli di compiere miracoli rivela quanto infinitamente superiore è la grazia del Nuovo Testamento in relazione all’Antico. Nel Nuovo Testamento Cristo è Dio, e opera con tutta l’Onnipotenza del Padre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,53-56**

Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

I Maghi d’Egitto, vedendo Mosè operare, dissero al faraone: “Qui c’è il dito di Dio”. Vedendo noi Gesù operare dobbiamo confessare al mondo intero: “Qui c’è Dio”. Qui c’è tutto Dio che opera con la sua divina onnipotenza. Ogni miracolo di Gesù deve condurci a questa purissima confessione di fede: “*Le opere di Gesù sono opere di Dio*”.

Madre di Gesù, prega per noi.

MARTEDÌ 08 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!

Dio abita nel tempio di Gerusalemme. Salomone chiede al Signore di attestare che Lui è veramente presente, esaudendo ogni preghiera di tutti coloro che credono in questa sua presenza. In Gesù Dio non è solo presente. Lui è Dio e in Lui abita il Padre di una presenza unica.

Ecco come lui ammaestra i suoi Apostoli perché preghino nel suo nome:

“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò” (Gv 14,12-14).

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,12-17).

“In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre»” (Gv 16,23-26).

Si prega nel nome di Cristo quando si è nella Parola di Cristo. Dalla Parola di Cristo, vivendo la Parola di Cristo si prega nel nome di Cristo.

**LEGGIAMO 1Re 8,22-30**

Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo su Cristo Signore, vero tempio del Dio vivente, ma tempio unico, speciale, particolarissimo:

“Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,1-15).

Pregare per il nome di Cristo è pregare dimorando in Cristo. Nel tempio di Gerusalemme si entrava e poi si usciva. Nel tempio di Cristo si entra e non si esce più, perché con lui si diviene un solo tempio, una sola vita, un solo corpo e un solo sangue.

Pregare nel nome di Cristo non è dire: “*Per Cristo nostro Signore*”, ma è divenire con Cristo una sola vita. Questo può avvenire se si entra in Cristo e si rimane in Lui rimanendo nella sua Parola, facendo del Vangelo la nostra vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Il Signore aveva dato un comando ben preciso ai figli d’Israele per mezzo di Mosè: alla sua legge nulla si doveva aggiungere e nulla togliere. La legge andava osservata con tutto il cuore, tutta l’anima, tutte le forze.

E quanto è scritto nel Libro del Deuteronomio:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).

Farisei e scribi invece avevano abolito il Comandamento del Signore e al suo posto avevano introdotto la loro tradizione. I comandamenti potevano essere tutti trasgrediti, purché venisse osservata la tradizione e in cosa essa consisteva?

Quanto riferisce il Vangelo secondo Marco è veramente inquietante: “*I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti*”. Si comprende subito che è una religione fatta di pratiche puramente esteriori. Manca il cuore. Manca l’anima. Manca lo spirito. In questa religione manca Dio e la sua Parola.

Gesù fa riferimento alla profezia di Isaia. Ecco cosa rivela il Signore per mezzo del suo profeta ai figli d’Israele:

“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere». Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti». Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»?” (Is 29,9-16).

È una profezia che lascia senza respiro. L’uomo è privato di ogni sapienza e intelligenza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,1-13**

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Ogni discepolo di Gesù deve impegnare tutto se stesso, perché rimanga nella Parola del Vangelo, se vuole essere saggio e intelligente, sempre.

MERCOLEDÌ 09 FEBBRAIO - QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza!

La regina di Saba rimane senza respiro dinanzi alla sapienza di Salomone. Lei però ha conosciuto solo la sapienza partecipata dal Signore a Salomone. Non ha conosciuto la Sapienza increata che è Dio stesso nel suo Santo Spirito e in Cristo Gesù.

Ecco quale sapienza Salomone le ha fatto conoscere:

“Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,7-30).

**LEGGIAMO 1Re 10,1-10**

La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia». Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone.

Noi, discepoli di Cristo Gesù, abitiamo nella Sapienza Eterna e Increata, fattasi carne, perché con il Battesimo diveniamo corpo di Cristo Gesù. Divenendo corpo di Cristo Gesù, siamo colmati della Sapienza Eterna e Increata che è lo Spirito Santo e siamo colmati senza misura.

Dovremmo noi con una tale ricchezza sbalordire il mondo. Invece non solo non lo facciamo sbalordire, lo facciamo inorridire a causa della stoltezza e insipienza nella quale immergiamo la nostra vita. In più oggi siamo giunti anche a negare la grandezza di questo dono che il Padre fa agli uomini solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, affermando che ogni uomo, anche senza Cristo, può vivere di sapienza e di intelligenza, senza alcun bisogno né di Vangelo, né di conversione, né di rigenerazione e né di nessun altro sacramento.

È questo il segno che siamo governati dalla grande stoltezza e che siamo privi di ogni Sapienza che è data dallo Spirito Santo in noi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?».

Prima che il Signore creasse l’uomo, ha dato vita ad ogni pianta e ad ogni animale che vive sia nei cieli sconfinati e nel mare e nei suoi abissi e sia sulla terra. Cosa vide il Signore dopo aver creato ogni cosa? Vide che tutto era cosa buona:

“Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).

Ora, se una cosa è stata creata buona dal Signore, di certo non lo potrà contaminare. Non è la cosa che contamina l’uomo, ma l’uso cattivo che di essa si fa. Ora l’uso cattivo nasce dal cuore cattivo.

Vi è cosa più buona e più santa dell’uomo sulla terra, lui che è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Signore e Dio? Eppure l’uomo facendo un uso cattivo di se stesso giunge fino ad uccidere il fratello. Ecco cosa narra la Genesi:

“Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).

Oggi si parla spesso di femminicidio e si attribuisce questo gravissimo delitto alla cultura. Non è la cultura che produce il delitto. Caino non aveva nessuna cultura a riguardo. I delitti sono tutti posti in essere da una natura guastata dal peccato, da una natura che si è ribellata e si ribella al suo Signore, Dio, Creatore.

Finché parleremo di cultura, mai l’uccisione degli esseri umani potrà essere evitata. Quale cultura noi abbiamo ereditato dal passato da uccidere oggi, ogni anno, circa cinquantasei milioni di essere umani appena concepiti? Eppure questi esseri umani vengono uccisi in nome proprio di una cultura nuova, cultura che si chiama progresso, diritto, civiltà.

Se non si riporta la natura nella verità delle sue origini e la verità della natura è solo possibile ritrovarla solo in Cristo, l’istinto di peccato e di soppressione dell’essere umano – di qualsiasi essere umano – mai sarà evitato. L’istinto di peccato non si governa per nuove leggi. Si governa per cambiamento della natura: da natura di peccato a natura di grazia. Nessuno si scandalizzi e nessuno si stracci le vesti: questa nuova natura è solo in Cristo. È solo da Cristo. È solo per Cristo. Questa nuova natura è data solo a chi vive in Cristo, vivendo nella sua Parola, nel suo Vangelo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,14-23**

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo».

La Parola di Gesù non può essere annullata: gli omicidi sono il frutto del cuore cattivo. Il cuore cattivo è il frutto della natura cattiva. Nessuna Legge potrà mai cambiare la natura cattiva. La natura cattiva la trasforma in natura buona Cristo Gesù e la sua grazia.

La Madre di Dio ci aiuti perché ogni uomo comprenda che il cuore cattivo produce cose cattive.

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».

Salomone non ha commesso un solo peccato, quello di idolatria. A questo peccato sempre si giunge attraverso un altro peccato, nel quale tutti possiamo cadere. Il peccato di Salomone è la perdita della sua fede:

“Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!»” (Es 15,22-26).

Salomone non ha creduto nella Parola del Signore. La salvezza del regno, la sua prosperità non viene dalle alleanze con le nazioni. Viene solo dall’obbedienza alla Parola che il Signore ha fatto giungere all’orecchio del suo popolo, parola alla quale anche il re è obbligato:

“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli” (Dt 28,1-14).

Ecco il peccato di non fede di Salomone. Ha sposato donne straniere – contro la Legge del Signore – sperando che queste sue alleanze politiche avrebbero ben consolidato il suo regno.

**LEGGIAMO 1Re 11,4-13**

Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre. Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi. Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».

Un regno, qualsiasi regno, si consolida nella giustizia e nella fedeltà ad ogni Parola del Signore. L’insegnamento del Siracide è eterno:

*“Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze” (Sir 10,4-8).*

La non fede di Salomone, causa della sua idolatria, ha distrutto il regno glorioso che il padre Davide gli aveva lasciato in eredità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato.

Il Vangelo ci rivela che Gesù mai ha negato la sua grazia a quanti accorrevano a lui per ricevere un miracolo. Ecco cosa riferisce fin da subito l’Evangelista Matteo:

“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano” (Mt 4,23-25).

Lo Spirito Santo che sempre muove il cuore di Cristo Gesù, vuole dare al mondo intero un esempio sulla giusta modalità di pregare. Lui vuole cuori che non si arrendano, che perseverino nella richiesta, che siano anche capaci di offrire al Signore le giuste ragioni per cui è cosa ottima che lui esaudisca la preghiera. Dinanzi alle ragioni di giustizia sarebbe ingiusto il Signore se non esaudisse la preghiera.

Per chi si accosta al Signore per la preghiera, vale quanto insegna il Siracide sulla prova:

“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione” (Sir 2,1-11).

Quando il Signore mette i nostri cuori nel crogiolo della prova, è allora che si manifesta la nostra vera fede in lui. Chi persevera nella preghiera e nell’obbedienza al suo amore allora di certo sarà esaudito dal Signore. Perché si parla di obbedienza all’amore? Perché la Donna Cananea ha un obbligo verso la figlia che è tormentata dallo spirito impuro. Essendo lei madre, deve amare la figlia al sommo dell’amore e quale è il sommo dell’amore? Dare alla figlia una vita senza alcun tormento. Come farà a darle questa vita senza tormento? Ricorrendo a Colui che può liberarla dallo spirito impuro. Dovendo lei obbedire a questa somma legge della sua natura di madre, di certo non lascerà Cristo Signore, finché da Lui non sarà esaudita nella sua richiesta.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,24-30**

Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato.

L’obbedienza alla Legge dell’amore richiede il sacrificio di tutto se stessi. Mai si deve smettere di obbedire a questa Legge che deve governare sempre Dio e gli uomini. Il Padre celeste obbedisce alla Legge del suo amore amando l’uomo con il dono più grande che lui ha: il proprio Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Il Figlio Unigenito del Padre obbedisce alla Legge dell’amore consegnando la sua vita alla croce, offrendo il suo corpo in sacrificio per la salvezza dell’uomo. Lo Spirito Santo obbedisce alla Legge dell’amore non smettendo mai di illuminare gli uomini con la luce della sua verità soprannaturale ed eterna.

Una madre obbedisce alla Legge dell’amore consacrando tutta la sua vita al più grande bene del marito e dei figli. Di certo non obbedisce con il divorzio, con l’aborto, con l’adulterio. Così dicasi del padre di famiglia. Lui obbedisce versando tutto il suo sudore fisico e spirituale per il più grande bene della moglie e dei figli.

Un ministero del Signore obbedisce alla Legge dell’amore consacrando tutta la sua vita, vita della sua mente, vita del suo cuore, vita del suo corpo per il più grande bene del gregge. Di certo non ama il gregge che non si dedica alla contemplazione della Parola del Signore, che per un ministro è il pane assieme all’altro pane – quello dell’Eucaristia – con il quale deve nutrire il gregge a lui affidato.

La madre Cananea obbedisce alla Legge dell’amore strappando il miracolo a Gesù Signore. Se lei non avesse insistito fino al dono del miracolo da parte di Gesù, di certo non avrebbe obbedito alla Legge dell’amore.

Come la Madre di Gesù obbedisce alla Legge dell’amore? Vegliando, non chiudendo mai gli occhi, finché ogni pecora del gregge di Cristo Signore non raggiunga il paradiso.

VENERDÌ 11 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele.

Il peccato di un uomo, nel nostro caso, il peccato di Salomone fa sì che il Signore decida di strappargli il regno. Infatti il regno viene strappato al figlio di Salomone e consegnato a Geroboamo. Ma è sempre un altro peccato, anch’esso storico, che realizza il decreto del Signore. Ecco quale fu questo peccato: la stoltezza e l’insipienza di Roboamo.

Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.

Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».

Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli». Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!». Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda (1Re 12,1-20).

Un peccato fa emanare il decreto del Signore. Un altro peccato lo fa attuare concretamente nella storia. È Legge sempre attuale.

**LEGGIAMO 1Re 11,29-32; 12,19**

In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.

Quando il disegno di salvezza e di redenzione del Signore viene affidato ad un uomo, se questo uomo commette peccati così gravi che giungono fino a rinnegare il Signore con il peccato dell’idolatria, quale fu il peccato di Salomone, se non c’è vero pentimento da parte di chi ha rinnegato il Signore, il Signore potrebbe anche decidere di togliere la missione e di affidarla ad un altro uomo, perché sia lui a portarla a realizzazione nella storia.

Questo non è stato fatto con Salomone a causa della promessa fatta dal Signore a Davide. Però il Signore ha deciso di indebolire fortemente il suo regno. Ma anche l’indebolimento del regno si compie per un altro peccato personale. Nel caso di questo decreto del Signore, il peccato personale è stato la stoltezza e l’insipienza di Roboamo.

Avrebbe potuto ascoltare le richieste dei suoi sudditi, ma non le ha ascoltate. Anzi, ha risposto con grande arroganza e superbia, spavalderia e tracotanza. Questo sempre accade quando il Signore decreta un evento. Priva della sua sapienza e della sua intelligenza e alla storia che si vuole redimere sempre si risponde con parola arroganti e fortemente offensive. Dio ritira il suo Santo Spirito da noi ed ecco subito che la nostra parola diviene spavalda, arrogante, superba, prepotente. Lo Spirito di Dio è dalla parola umile.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Possiamo applicare a Gesù la prima pagina della Genesi. In essa è detto che dopo ogni opera creata dal Signore, la constatazione dello Spirito del Signore era sempre la stessa: “*Era cosa buona*”. Contemplando tutte le opere di Dio, ecco la constatazione dello Spirito Santo: “*Era cosa molto buona*”:

“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno” (Gen 1,1-31).

Cosa constata lo Spirito Santo attraverso la bocca dei semplici e dei piccoli? Che Gesù fa bene ogni cosa. Non c’è una cosa sola da Lui fatta che non sia stata fatta buona. Possiamo dire: “Molto buona”.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,31-37**

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Lo Spirito Santo così dicendo dona a noi, discepoli di Gesù e suo corpo, la stessa Legge del Figlio dell’Altissimo fattosi carne. Come Lui da vero Dio, senza la carne ha fatto ogni cosa buona e ogni cosa buona l’ha fatta da vero Dio nella carne, da vero uomo, così anche ogni discepolo di Gesù: anche lui è chiamato a fare bene ogni cosa. Come si fa bene ogni cosa? Lasciandosi condurre dallo Spirito Santo. Come ci si lascia condurre dallo Spirito Santo? Crescendo in esso e ogni giorno ravvivandolo. Più si è nello Spirito e più le cose da noi saranno fatte buone. Meno cresciamo e meno buone le faremo, giungendo sino a farle cattive e pessime.

Madre di Dio, aiutaci a crescere nello Spirito Santo. Vogliamo fare bene ogni cosa.

SABATO 12 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra.

Geroboamo spinge il popolo del Signore, cioè tutto il Regno del Nord, all’idolatria. Quando in un popolo regna l’idolatria, regna anche ogni immoralità. Ecco come Amos, mandato da Dio a profetizzare nel Regno di Israele, rivela la grande immoralità:

“Così dice il Signore: «Per tre misfatti d’Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. Eppure io ho sterminato davanti a loro l’Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. Io vi ho fatto salire dalla terra d’Egitto e vi ho condotto per quarant’anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell’Amorreo. Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o figli d’Israele? Oracolo del Signore. Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: “Non profetate!”. Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. Allora nemmeno l’uomo agile potrà più fuggire né l’uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l’arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore” (Am 2,6-16).

Ecco ora cosa Amos profetizza allo stesso Geroboamo:

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Sarano demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo». Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).

Sappiamo che nel 720 a.C. il regno di Samaria finì per sempre. Questo è il frutto del peccato di idolatria fatto commettere al popolo dal Re Geroboamo.

**LEGGIAMO 1Re 12,26-32; 13,33-34**

Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli. Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra.

Anche quello di Geroboamo è un peccato di non fede. Lui il regno non lo aveva conquistato come le armi. A Lui il regno gli era stato dato dal Signore. Può il Signore che ti ha dato il regno essere contro di te e permettere che gli abitanti del regno o le tribù d’Israele ritornino sotto il regno di Giuda? Temendo proprio questo e non credendo nel suo Dio, Geroboamo allontanò il popolo dalla retta fede in Dio. Così facendo ha perso Dio per sempre e anche il regno lo ha perso per sempre.

Chi vuole lavorare bene con il Signore, mai deve perdere la fede nel Signore. Il Signore che dona mai toglie. Lui toglie nella non fede, mai nella fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

I miracoli di Gesù sono tutti segni. Devono insegnare ai figli del popolo di Dio e ad ogni altro uomo che quando si cammina con il Signore, nella sua Legge, si obbedisce alla sua Parola, il Signore sarà lui a provvedere al pane dei suoi eletti, dei suoi amici.

Il profeta Isaia ci dice che non solo il Signore provvede per quanti osservando la sua parola, aggiunge che anche i loro cavalli mangeranno biada saporita ventilata con la pala e con il vaglio. Leggiamo:

“Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse” (Is 30,18-26).

Gesù promette ogni cosa in aggiunta per coloro che cercano il regno di Dio e la sua giustizia:

“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,24-34).

Osserviamo bene cosa fa il Signore Dio nei giorni della sua creazione: prima di dare vita ad una creatura o nel cielo o sulla terra o nei mari, pensa a creargli il cibo per il suo nutrimento. Prima crea il cibo e poi dona vita alla creatura. Prima crea il cibo per l’uomo e poi dona la vita all’uomo.

Quando la terra divenne ostile all’uomo? Quando l’uomo uscì per sua volontà dall’obbedienza al suo Signore. Ecco cosa prometta il Signore all’uomo: se tu ritorni a me, io sarà per te il tuo pane e la tua acqua, il tuo vestito, la tua casa e il tuo riparo. Nulla ti mancherà. È evidente che questo è un discorso di purissima fede. Ma oggi l’uomo è idolatra, immorale, ha rinnegato il suo Dio, necessariamente si dovrà affaticare per un pezzo di pane. Non solo si affatica invano. Lo cerca e non ne trova.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,1-10**

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Ecco oggi il grande peccato del cristiano. Parla del povero, ma per lasciarlo sempre povero. Invece dovrebbe indicargli la via per non essere più povero. Qual è questa via? Abbracciare la purissima fede in Cristo Gesù e vivere di obbedienza ad ogni sua Parola. Questo significa cercare il regno di Dio. Non è cristiano aiutare il povero, lasciandolo povero.

13 FEBBRAIO – SESTA DOMENICA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.

Albero piantata lungo un corso d’acqua è colui che è piantato con il corpo, l’anima e lo spirito nella Parola del Signore:

“Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina” (Sal 1,1-6).

Chi è fuori dalla Parola è un tamarisco nella steppa. Nel Nuovo Testamento è albero piantato lungo corsi d’acqua solo colui che è piantato in Cristo Gesù e nel suo Santo Spirito, secondo la profezia del profeta Ezechiele:

“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).

Chi vuole essere albero di vera vita deve essere piantato in Cristo e nello Spirito.

**LEGGIAMO Ger 17,5-8**

Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.

Ecco quando è sgorgato il fiume della vita per il genere umano:

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).

Non è un fiume per alcuni. È il fiume per l’intera umanità. Anche nel Paradiso si vive perché perennemente piantati nel fiume che è Cristo Gesù e lo Spirito Santo:

“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli” (Ap 22,1-5).

Questa verità oggi non è più annunciata. Di questo non annuncio responsabile è ogni discepolo di Gesù. Ognuno secondo la sua propria responsabilità, siamo mandati nel mondo per annunciare Cristo.

**SECONDA LETTURA**

### Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

Se noi neghiamo la risurrezione di Cristo, se annunciamo un falso Cristo e un falso Vangelo, se riduciamo il Vangelo ad un misero e meschino umanesimo, condanniamo l’uomo ad una esistenza altamente disumana, non solo per il tempo, ma soprattutto per l’eternità. Ecco come l’Apostolo Paolo unisce mirabilmente il mistero di Cristo Gesù e il mistero dell’uomo.

Lo ripetiamo: Cristo non è venuto per alcuni uomini. Cristo è venuto per ogni uomo. Facendosi carne nel seno della Vergine Maria, Lui ha assunto tutta l’umanità da redimere e da portare nella più pura e vera salvezza:

“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,1-17).

Tutto il mistero della salvezza e della redenzione non solo si compie per il corpo di Cristo, ma anche si vive nel corpo di Cristo, si vive con Cristo, nel suo corpo mistico che è la sua Chiesa. Il corpo di Cristo è quello dato a Lui dal Padre quando lo ha risuscitato dai morti: corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. È in questo corpo che ogni mistero si compie.

**LEGGIAMO 1Cor 15,12.16-20**

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Se si nega o non si annuncia o si annuncia male il mistero del Cristo Risorto e Glorioso, il mistero della salvezza viene ridotto in polvere che il vento del deserto spazza via senza lasciare tracce. Tutto avviene per il Cristo Risorto nel Cristo Risorto:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 3,1-14).

Nulla è più necessario all’uomo della predicazione del vero Cristo secondo la purissima verità del vero Vangelo. Quando noi predichiamo un Cristo senza Vangelo e un Vangelo senza Cristo, altro noi non facciamo che ridurre tutto ad un misero, meschino umanesimo. È misero e meschino perché è un umanesimo di morte e non di vita. È come consolare un morto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Quale povero è proclamato beato da Cristo Gesù? Leggiamo un brano dal Vangelo e subito lo apprenderemo:

“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,20-48).

È beato, per Cristo Gesù, il povero che abita interamente in questa sua Parola. Chi non abita in questa Parola, mai potrà essere beato, perché beato potrà essere solo chi è piantato in Cristo e nella sua Parola. Piantato in Cristo Signore e nello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,17.20-26**

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Gesù non ha mandato i suoi Apostoli per dire ai poveri di restare poveri, agli affamati di restare affamati, agli assetati di restare assetati, agli afflitti di restare afflitti. Neanche li ha mandati per consolare il mondo dell’afflizione, della miseria, della povertà per offrire loro un tozzo di pane. Questa non è la loro missione.

Certo ogni cristiano che ha qualcosa sempre deve spezzarla, dividerla con i suoi fratelli. Ma questo appartiene alla Legge universale del Vangelo. Gesù ha mandato di suoi Apostoli per dare ad ogni uomo Cristo Gesù, il suo Vangelo e lo Spirito Santo, perché ogni uomo si lasci piantare in Cristo Gesù, nel Vangelo, nello Spirito Santo. È in Cristo, nel Vangelo, nello Spirito Santo che ogni povertà si trasforma in beatitudine. Oggi questa verità è assai lontana dalla nostra predicazione.

Noi oggi amiamo predicare l’uomo senza Cristo. Denunciamo il peccato, ma senza alcuno che redima e riscatti il peccatore, facendolo divenire nuova creatura. Grande misfatto contro l’intera umanità.

La Madre di Dio ci colmi di ogni saggezza e verità.

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

SANTI CIRILLO E METODIO

**PRIMA LETTURA**

### Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra

L’Apostolo Paolo fa sua la Parola della profezia di Isaia:

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli” (Is 42,1-8).

Lui è luce delle nazioni. La può fare sua la profezia di Isaia, perché il Signore ecco cosa rivela ad Anania che ha paura di recarsi da Saulo al fine di battezzarlo:

“C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,10-19).

Paolo è luce delle nazioni, luce delle genti, mandato da Dio presso Gentili e Giudei per rivelare Cristo, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne perché nel suo nome ogni uomo ottenga la vera salvezza, nella remissione dei peccati e nel dono della vita eterna.

Così anche l’Apostolo Paolo narra la sua vocazione dinanzi al Sinedrio di Gerusalemme prima di lasciare definitivamente le terre d’oriente:

“Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,12-21).

L’Apostolo Paolo è questa coscienza: Lui è luce delle genti, delle nazioni.

**LEGGIAMO At 13,46-49**

Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.

Ogni discepolo di Gesù è sale della terra è luce del mondo:

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,12-16).

Qual è la differenza tra l’Apostolo Paolo e il cristiano? I cristiano è sale e luce ovunque vive i suoi giorni. L’Apostolo Paolo e ogni altro missionario va per terra e per mare per portare la luce di Cristo, nella quale è ogni altra luce, ad ogni uomo. Lui vive di luce e porta la luce.

**LETTURA DEL VANGELO**

### La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare il signore della messe perché mandi operai nella sua messe, che è abbondante, mentre gli operai sono pochi. Nel Nuovo Testamento solo nel Vangelo di Luca è rivelato questo comando. Esso non si trova in altre parti della Scrittura Santa.

Sappiamo però che l’Apostolo Paolo sempre prega perché ogni discepolo di Gesù diventi in Cristo vero sale e vera luce. Ma anche sempre chiede preghiere perché lui possa portare la luce del Vangelo ad ogni uomo, portando se stesso in ogni luogo di questa terra:

“Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen” (Rm 15,30-33).

“In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,18-20).

“Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi” (2Ts 3,1-3).

Ecco qual è la missione dell’Apostolo Paolo: crescere ogni giorno di più come vera luce di Cristo Signore, essere luce di Cristo Signore per ogni uomo, portando se stesso vera luce presso ogni uomo per dare Cristo Signore luce del mondo ad ogni uomo, guadagnare a Cristo, luce del mondo, ogni uomo.

Ecco come lui vive questa missione, secondo quanto lui stesso rivela nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).

Coscienza missionaria perfetta. Gesù prega perché ogni suo discepolo sia e rimanga in eterno suo vero discepolo, divenendo con Lui una cosa sola, come Lui e il Padre sono una cosa sola:

“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,9-21).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,1-9**

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Perché dobbiamo pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe? Perché la missione della salvezza è di tutto il corpo di Cristo ed è tutta di ogni singolo membro, anche se con personali responsabilità. Poiché nessuno la potrà mai compiere da solo, è cosa giusta che ognuno chieda al Padre altri operai. Se non prega, lui è responsabile di quanti si dovessero perdere per non conoscenza del Vangelo. Madre di Dio, aiutaci.

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno.

Dove c’è una Parola di Dio, là c’è anche la tentazione. Dio diede all’uomo la sua prima Parola e subito vi fu anche la prima tentazione:

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,1-7).

Mai dobbiamo dimenticare questa regola: per ogni Parola data a noi da Dio vi è una speciale, particolare tentazione. Ciò significa che per ogni Comandamento vi è una speciale, particolare tentazione e anche per ogni Parola data a noi da Cristo Gesù vi è una speciale, particolare tentazione. Quanti sono allora le nostre quotidiane tentazioni? Sono tante, quante sono le Parola a noi rivolte. Questo non significa che siamo tentati ogni volta su tutte le Parole, ma dopo una tentazione subito ne seguirà un’altra, così come è avvenuto con Gesù. Anche Lui fu tentato perché abbandonasse la Parola del Padre.

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,1-11).

Non avendo noi più oggi alcuna relazione con la Parola del Signore, per questo siamo giunti a dire che nulla è più male e nulla è più tentazione. Chi vuole non cadere in tentazione deve conoscere la Parola di Gesù sempre secondo purezza di verità e di luce nello Spirito Santo. Senza la conoscenza della Parola, si vive nelle tenebre di Satana.

**LEGGIAMO Gc 1,12-18**

Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

Non esiste uomo sulla terra che non sia tentato. Ecco cosa raccomanda il Siracide a noi tutti:

“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso” (Sir 2,1-9).

La tentazione è la prova di un uomo. La forza di un uomo è provata nella tentazione. Chi abita e dimora nella Parola vede la tentazione e con la forza della grazia e dello Spirito Santo la vince. Chi non dimora nella Parola, manca di ogni luce. È cieco. Non vede la fossa della tentazione e vi cade dentro. Ma la responsabilità è sua perché è uscito dalla Parola di Dio ed ha abbracciato la parola del mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?».

L’uomo, così come è stato creato da Dio, è capace di ogni discernimento, a condizione che rimanga nella verità della sua creazione:

“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza. Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere” (Sir 17,1-32).

Creazione e verità della creazione devono essere una cosa sola. Gli Apostoli ancora non sono nella verità della creazione. Questa è stata condotta nelle tenebre dal peccato. Per questo ancora sono incapaci di discernere e di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che nella storia è verità e ciò che invece nella storia e in ogni singola persona e anche in loro stessi è falsità, ipocrisia, inganno, menzogna, tenebra.

L’uomo da se stesso mai potrà ritornare nella verità della sua creazione, quando essa è perduta, nessuno più se la potrà donare da se stesso. È sempre il Signore che deve ridare all’uomo ciò ha lui ha perduto. L’uomo però deve accogliere il dono di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,14-21**

Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Gesù ha iniziato a dare ai suoi discepoli la luce purissima della sua Parola così che essi potessero vivere di sano e perfetto discernimento. Ancora però i loro occhi sono sigillati con piombo fuso e i loro orecchi hanno un coperchio di pesante ghisa. Finché non scenderà su di loro lo Spirito Santo che li fonderà, la ridurrà in cenere, farà sorgere da questa cenere la nuova creatura, sempre le Parole di Gesù troveranno un forte ostacolo perché possano entrare nel loro cuore e guidare la loro intelligenza.

È verità: quando non si è nella verità di natura o dopo essere stati nella verità di natura, si ritorna nella falsità di essa e nella menzogna, sempre si pensa dalle tenebre e dalle tenebre si parla, dalle tenebre si discerne. Ma quale vero discernimento potrà mai venire dalla tenebre? Ecco perché urge attendere che Gesù risorga. Solo dopo battezzerà i suoi discepoli nel fuoco dello Spirito Santo e diventeranno nuova natura, nuova creazione.

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.

La lingua è la prova dell’uomo. Essa rivela il nostro cuore, dal momento che tutti parliamo da ciò che dal cuore sovrabbonda. Il Siracide sulla lingua ci offre un grande insegnamento:

“Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia” (Sir 28,13-26).

Quanto male può fare una lingua è veramente incalcolabile. Tutto il male del mondo è iniziato da una lingua ingannatrice e carica di menzogna e di falsità:

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,1-7).

Quando una parola di falsità e di menzogna viene accolta nel cuore, essa può provocare danni gravissimi. Tutto si può distruggere con la lingua. Essa è come il fuoco che viene appiccato ad una grande foresta. In poche ore di quella foresta resta solo cenere.

**LEGGIAMO Gc 1,19-27**

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

Il Signore nostro Dio ha posto a custodia della lingua due comandamenti: il secondo e l’attavo. Con il secondo proibisce di nominare il nome di Dio invano. Di non dire mai: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. È questo il peccato di lingua dei falsi profeti. Noi sappiamo che ieri come oggi è la falsa profezia la rovina del mondo e anche della Chiesa.

Oggi anche la Chiesa è tormentata dalla falsa profezia che viene dai suoi figli. La falsa profezia oggi non tocca solo questo o quell’altro mistero. Essa tocca tutto il mistero di Cristo Gesù nel quale è la verità del mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della vita e della morte, il mistero del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce, tutto il mistero della vera salvezza.

L’ottavo comandamento riguarda il buon nome degli uomini, di tutti gli uomini. Esso proibisce di dire parole che in qualche modo ledono o in poco o in molto la dignità del nome del nostro prossimo. Una nostra parola falsa può anche uccidere il fratello. Questo comandamento va dal non dire falsa testimonianza ai danni degli altri e giunge anche ad una parola di insulto, passando per la calunnia, la maldicenza, la mormorazione, il giudizio temerario e ogni altra parola lesiva del buon nome degli altri.

Una verità che mai va dimenticata: “*Quando si lede o il nome di Dio o il nome del prossimo, urge la riparazione. Urge che il buon nome sia di Dio che dei fratelli venga ristabilito nella sua dignità*”. Per questo è necessario affermare che la nostra parola era una parola di falsità e di menzogna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Dopo che l’uomo ebbe mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è caduto nella morte e la morte non è solo del corpo, è anche morte dell’anima, del cuore, della mente, degli occhi, degli orecchi.

Dopo il peccato l’uomo è divenuto veramente sordo, cieco, muto dinanzi al suo Signore. Se il suo Signore non lo avesse assistito con la sua grazia, l’uomo sarebbe rimasto nella sua morte senza alcuna possibilità di ritornare a vedere e ad ascoltare, vedere Dio e ascoltare la sua Parola.

Possiamo paragonare la guarigione del cieco operata da Gesù a quanto il Signore ha fatto per riportare l’uomo nella sua perfetta guarigione. L’Antico Testamento possiamo vederlo come il dono di una vista iniziale, vista incipiente ma non perfetta. Si comincia però a intravedere Dio nella sua verità e nella sua santità. Anche se il cammino da compiere per avere una vista perfetta è ancora assai lungo e faticoso.

Possiamo però affermare che ogni profeta e ogni saggio aggiunge alla vista di prima qualcosa perché Dio si veda meglio. Da Abramo a Mosè la vista è aumentata. Da Mosè fino ad Isaia la vista è aumentata di molto. Isaia è il cantore dell’unicità di Dio, ma anche della Signoria di Dio sui popoli e sulle nazioni:

“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,12-31).

È questa una visione altissima del Signore, ma ancora non è la visione perfetta.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,22-26**

Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Nel Nuovo Testamento si cammina di visione perfetta in visione ancora più perfetta. Quando il dono della luce è perfetto? Quando viene svelato il mistero di Cristo nella sua verità piena e questo svelamento avviene per opera dell’Apostolo Giovani non solo nelle sue tre Lettere, non solo nell’Apocalisse, ma anche nel Vangelo che è l’ultimo testo tra i Libri che formano il Nuovo Testamento:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Ora lo Spirito Santo, fino al giorno della Parusia, dovrà guidarci a tutta la verità contenuta nel Verbo di Dio fattosi carne. Oggi sembra che stiamo tornando all’antica cecità. Abbiamo deciso di mettere Cristo da parte. Ma se Cristo Gesù viene messo da parte, all’istante la cecità e le tenebre ricopriranno la Chiesa e il mondo.

Madre di Dio donaci il vero Cristo.

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.

Per favoritismi personali si è capaci di qualsiasi misfatto. Tutto possiamo venderci, anche la propria coscienza. Tutto possiamo calpestare, anche la coscienza di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità.

Oggi per favoritismi personali, si sta calpestando la verità di Dio, dello Spirito Santo, della Chiesa, dello stesso uomo. Non solo siamo tornati ai tempi del profeta Malachia, li stiamo oltrepassando e anche di molto:

“Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,1-9).

Mai un ministro di Cristo deve cadere in questo grave peccato. Se un cristiano cade nella parzialità o nel favoritismo personale il suo peccato è grave. Se cade invece un Vescovo il suo peccato si riveste di una gravità altissima. Lui è l’angelo del Signore per il suo gregge e se cade lui in questo peccato, tutto il suo gregge potrebbe precipitare nella non più fede in lui.

Se un gregge si separa dal pastore per colpa del pastore, allora anche da Cristo Gesù si separerà. Un Vescovo deve esporre la sua vita anche al martirio se necessario, pur di non inabissarsi in questo peccato:

“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).

Quanto detto per il Vescovo, vale anche per un presbitero, anche lui mai deve precipitare nel peccato del favoritismo personale. È a rischio di caduta dalla fede tutto il suo gregge e un gregge senza fede nel suo pastore prima o poi perderà anche la fede in Cristo Gesù. Si farà una sua fede, una sua morale, una sua Chiesa, una sua particolare religione.

**LEGGIAMO Gc 2,1-9**

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori.

Un discepolo di Gesù deve vivere tutto il Vangelo, sempre verso tutti. Non solo verso coloro che sono credenti in Cristo come lui, ma verso tutti: credenti e non credenti, giusti e peccatori, vicini e lontani, amici e nemici, familiari ed estranei.

Il Vangelo si vive sempre osservando il Vangelo in ogni sua prescrizione. L’amore è universale:

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,43-48).

Amore verso tutti, sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Il Padre – secondo quanto riferisce il Vangelo secondo Matteo – ha rivelato a Simone che Gesù è il suo Cristo, il suo Messia. Non gli ha però rivelato la verità che avvolge la vita del Messia, perché questa verità era già stata rivelata dai profeti in ogni suo più piccolo particolare. Leggendo la Legge, i Profeti e i Salmi, tutto, ma veramente, tutto è stato rivelato sul Messia di Dio. Qual è una delle verità che riguarda il Messia di Dio? La sua sofferenza. Lui è il Servo del Signore. Lui è il Trafitto. Lui è il Consegnato da Dio alla grande sofferenza. Ma Lui è anche Colui che dopo il suo intimo tormento vedrà la luce.

Ecco le Parole del Salmo:

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!»” (Sal 22,1-32).

Simon Pietro non pensa secondo Dio perché non pensa dalla Scritture profetiche. Chiunque oggi, domani, sempre, non pensa e non parla di Cristo Gesù dalla Scritture profetiche, costui non pensa secondo Dio, pensa invece secondo gli uomini.

Ma pensare e parlare di Cristo secondo gli uomini è fare di lui un messia per le cose della terra e non più per la vera salvezza e la vera redenzione dell’umanità. Si lascia l’uomo nella sua miseria spirituale e anche terrena. Nessun messia secondo gli uomini potrà mai dare la vera vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,27-33**

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Possiamo bene affermare che oggi quasi tutti i cristiani stanno pensando e parlando di Cristo Gesù nella piena esclusione delle Scritture profetiche. Se noi pensassimo e parlassimo di Lui dalle Scritture profetiche, di certo mai diremmo ciò che ogni giorno diciamo. Parlando secondo gli uomini di Gesù Signore, lo abbiamo ridotto ad un puro e semplice uomo, con una parola simile a quella di ogni altro uomo, con una incidenza nella storia pari a quella di ogni altro uomo. Ma non solo di Cristo, anche del Padre suo stiamo parlando e pensando secondo gli uomini.

Anche della Chiesa e della sua missione stiamo parlando secondo gli uomini. Questo accade perché abbiamo messo le Scritture profetiche sotto i nostri piedi. O rimettiamo le Scritture profetiche sul candelabro di ogni cuore, o siamo consumati dai nostri pensieri.

La Madre di Dio ci venga presto in aiuto.

VENERDÌ 18 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Fede è confessare nel proprio cuore che ogni Parola di Dio è verità purissima per noi ed è la sola fonte della nostra benedizione, salvezza, redenzione. La confessione da sola non basta. Alla confessione sempre va aggiunta la piena e perfetta obbedienza.

Ecco il sano procedimento che sempre va osservato nella fede: Si confessa che la Parola di Dio è purissima verità. Ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie. Aggiungere e togliere anche in minima parte, è trasformare la verità in falsità e la luce in tenebra. Alla Parola di Dio va data ogni obbedienza.

Ecco come questo procedimento viene rivelato nel Libro del Deuteronomio:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?” (Dt 4,1-8).

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).

Dono della Parola, ascolto di essa, fede in essa, obbedienza ad essa sono una cosa sola. Quali allora dovranno essere le opere del discepolo di Gesù? Quelle che sono il frutto della sua obbedienza ad ogni Parola che il suo Maestro gli ha dato. Poiché la Parola è di Cristo Gesù, nessuno né in cielo e né sulla terra ha potere sulla Parola. Come è uscita dalla bocca del Signore così essa va accolta e vissuta con ogni obbedienza. Altre opere non esistono per il cristiano.

**LEGGIAMO Gc 2,14-24.26**

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Se Parola, dono della Parola, fede nella Parola, obbedienza alla Parola sono una cosa sola, dove non c’è il dono della Parola, lì mai ci potrà essere obbedienza e senza obbedienza mai potranno esserci le opere. Le opere sono il frutto dell’obbedienza.

Poiché la Parola sempre dovrà essere data – ed è questo gravissimo obbligo per tutti i ministri della Parola – se essa non è data, mai si potrà obbedire ad essa e mai si potranno produrre i frutti che il Signore ha comandato di produrre. Ecco un’altra verità che va gridata: Se colui che è il ministro della Parola, anziché dare la vera Parola di Dio, dona una sua parola, lui espone al fallimento tutta la vita di coloro ai quali ha dato i suoi pensieri. Il rischio è quello di fare dell’altro un figlio della perdizione.

Ecco perché nessuno può dire di avere fede senza obbedienza e senza le opere e nessuno può dire di avere le opere senza la Parola e senza obbedienza ad essa. La salvezza è dono di Dio per la nostra fede in Cristo Gesù. La beatitudine eterna è il frutto della nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Più grande è l’obbedienza e più grande sarà la nostra beatitudine eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

L’Apostolo Paolo, il grande Conoscitore di Cristo Gesù, perché di Lui possiede non solo la scienza dello Spirito Santo, ma anche la visione con gli occhi dello Spirito del Signore, dona ad ogni cristiano Cristo Gesù Crocifisso come unico e solo modello da imitare:

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

Modello da avere sempre dinanzi ai nostri occhi. Non solo dona Cristo Crocifisso come modello del vero rinnegamento, dona anche se stesso. Anche Lui è crocifisso in Cristo Crocifisso. Anzi, Lui ogni giorno si lascia crocifiggere per Cristo in Cristo:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Gli Apostoli sapevano cosa è il vero rinnegamento perché avevano sempre dinanzi ai loro occhi Cristo Gesù sempre crocifisso prima sul legno spirituale della volontà del Padre durante i tre anni della sua missione in mezzo ai figli d’Israele. Poi hanno anche avuto la visione del Cristo Crocifisso nel suo corpo sul legno fisico della croce.

Come fa ogni discepolo di Gesù a conoscere cosa è il vero rinnegamento? Anche lui deve vedere l’Apostolo sempre crocifisso sul legno spirituale dell’obbedienza alla volontà di Cristo Gesù. Ma per lui c’è un altro legno sul quale deve rimanere sempre inchiodato: sul legno dell’amore fino alla consumazione di se stesso per il più grande bene del suo gregge.

Queste due crocifissioni o rinnegamenti della sua vita devono essere un solo rinnegamento e una sola crocifissione. Questa visione è necessaria.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,34-9,1**

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Anche ogni discepolo di Gesù deve essere immagine visibile del vero rinnegamento e della vera crocifissione sul legno spirituale dell’obbedienza alla volontà di Cristo Gesù e anche sull’altro legno dell’amore universale. Mai lui dovrà escludere una sola persona dal suo amore. Ma lui dovrà amare sempre dall’obbedienza alla Parola. Senza l’obbedienza alla Parola non c’è amore di Cristo e noi sempre tutti dobbiamo amare con tutto l’amore di Cristo Gesù.

La Madre di Dio venga e ci insegni come si amano gli uomini con tutto l’amore di Gesù Signore.

SABATO 19 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.

Se uno mi dovesse chiedere qual è il peccato più grave che un discepolo di Gesù può commettere con la sua lingua, la risposta sarebbe una, solo una: Non c’è peccato più grande di quello dei profeti e dei ministri della Parola, quando costoro riducono la Parola di Dio a menzogna e a falsità. Mentre esaltano la loro parola che è di menzogna e di falsità a vera Parola di Dio.

Ecco il grido del Signore per mezzo del profeta Geremia:

“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12).

Quale fu il frutto della riduzione a menzogna della Parola del Signore? La distruzione di Gerusalemme, la devastazione del tempio, incendiato e depredato di ogni suo tesoro, la partenza per l’esilio di molti figli del popolo di Giuda. Molti altri passarono per la fame, la peste, la spada. Grandi sono i disastri spirituali, morali, sociali, economici che produce la riduzione della Parola di Dio a menzogna.

Ecco perché la falsa profezia è il peccato padre di ogni altro peccato. È questo il peccato dei ministri della Parola. Ma è anche il peccato di ogni discepolo di Gesù che trasforma in menzogna la purissima Parola del Vangelo. Dinanzi alla Parola del Signore sempre ci si deve prostrare come dinanzi al Signore.

La Parola di Dio va trattata con lo stesso rispetto con il quale si tratta Dio. Ma se non si ha riguardo verso Dio, si potrà mai avere riguardo verso la sua Parola. Se si annienta Cristo Signore nella sua eterna, divina, umana verità, possiamo noi avere rispetto del suo Vangelo. Anche il Vangelo piegheremo al nostro cuore.

**LEGGIAMO Gc 3,1-10**

Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei!

Oggi dobbiamo confessare che veramente il Vangelo, tutto il Vangelo, è stato ridotto a menzogna dai falsi maestri e falsi dottori. Sappiano tutti coloro che riducono a menzogna il Vangelo e tutti quelli che ad esso tolgono e aggiungono secondo la cattiveria e la stoltezza del loro cuore, che per essi si compirà la sentenza pronunciata dallo Spirito Santo nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro!” (Ap 22,10-19).

Che il Signore liberi ogni suo discepolo dal cadere in un così orrendo peccato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!».

L’Apostolo Pietro esercita nella Chiesa di Cristo Gesù il ministero dell’insegnamento della purissima fede. Su quale fondamento infallibilmente vero lui fonda sul suo ministero? Non solo sulla visione che Lui sul Monte ebbe di Cristo Gesù trasfigurato e rivestito di luce divina. Ma anche sulla voce del Padre da Lui ascoltata sempre sullo stesso Monte e che dichiarava Gesù il suo Figlio amato. Questa stessa voce ha chiesto a Lui, Pietro, e agli altri presenti, Giacomo e Giovanni, di ascoltare Cristo Signore. Seguiamo l’Apostolo nel suo insegnamento:

“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,1-21).

Su questa visione e sulla Parola ascoltata l’Apostolo Pietro ha posto il fondamento della sua fede e della missione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,2-13**

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell’uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù si chieda: qual è il fondamento infallibile della verità della mia fede? Su cosa si poggia la mia testimonianza su Cristo Signore? La mia fede ha una solida base personale o poggia sul pensiero di questo o di quell’altro che a turno vengono alla conquista della mia vita? Senza un fondamento personalissimo, sempre la nostra fede è esposta a fallimento.

Sono molti i nemici che ogni giorno l’aggrediscono. Se noi non consolidiamo il nostro personale fondamento, il rischio di cadere dalla fede è sempre possibile. Così affermava l’Apostolo Paolo: “*Io so a Chi ho creduto*”. Lui ha creduto a Cristo Crocifisso veduto sulla via di Damasco. Ha visto la sua splendida luce che lo ha reso cieco per qualche giorno. Dopo questa visione Lui ha abbandonato tutto e ha seguito Gesù.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto.

20 FEBBRAIO – SETTIMA DOMENICA DEL T.O. ([C]

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore.

Nella Legge dell’alleanza il Quinto Comandamento così recita: “Non ucciderai” (Es 20,13). È un Comandamento che obbliga sempre per sempre, verso tutti. La vita è del Signore. Solo Lui dona il respiro e solo Lui sa quando deve non darlo più. Nessun uomo sulla terra ha potere sulla vita di un altro uomo. Non uccidere va dal primo istante del concepimento fino all’ultimo respiro. L’uccisione è gravissimo peccato dinanzi agli occhi del Signore. Ma oggi siamo arrivati ad un così alto degrado spirituale e morale da decretare per legge umana l’uccisione dei concepiti nel grembo della madre e di quanti non godono più di buona salute.

Oggi ci sono le cliniche non della vita, ma della morte. Un femminicidio è peccato che offende la dignità della donna. È cosa giusta invocare leggi più severe affinché questo non avvenga. È cosa sacrosanta la vita della donna e va protetta, salvaguardata, custodita in ogni suo momento. La violenza contro la donna è oltremodo disumana.

Se però la donna desidera il più grande rispetto – lo ripetiamo: è cosa santissima – anche la donna deve rispettare la vita indifesa della persona che è nel suo seno. Non si possono in un anno contare cinquantasei milioni di persone indifese che vengono espulse dal grembo materno con violenza, in nome di una legge che dona diritti alle madri di gestire il loro corpo secondo la loro volontà. Un omicidio è sempre un omicidio.

Non può essere uno considerato gravissima offesa alla persona della donna e l’altro essere minimizzato da non essere neanche considerato omicidio. La vita del concepito è di Dio allo stesso modo che la vita della donna è di Dio. È vero che per la mentalità odierna, dire che l’aborto è un omicidio equivale ad essere classificati gente che viene oggi dalle palafitte o dalle carne, avendo saltato qualche migliaio di migliaio di anni. Oggi le nostre società evolute si reggono sul principio della totale libertà dell’uomo dinanzi alla sua vita. La può togliere quando vuole. E anche sulla totale libertà della madre sul concepito: la può togliere a suo piacimento. Addirittura oggi ci sono delle medicine che non fanno passare neanche per le cliniche.

Saul è alla ricerca di Davide perché lo vuole morto. Il Signore mette alla prova Davide. Vuole saggiare la purezza del suo cuore. Gli mette per la seconda volta Saul nelle sue mani. Vuole vedere la sua reazione. E ancora una volta Davide si manifesta uomo di grande fede. Può uccidere Saul, ma non lo fa. Gli risparmia la vita. Saul è il consacrato del Signore e la Legge va osservata nella lettera e anche nello spirito:

“Saul scelse tremila uomini valorosi in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide e dei suoi uomini di fronte alle Rocce dei Caprioli. Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c’era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: “Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi”». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore» (1 Sam 24,3-7).

Riguardo al re e al sommo sacerdote troviamo anche una seconda Legge del Signore: “*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo*” (Es 22,27).

Un uomo che rispetta la Legge del Signore attesta al suo Dio che lui potrà domani governare il suo popolo. È questo il compito del re: aiutare ogni suddito del suo regno – donando lui il buon esempio – ad obbedire ad ogni Legge, ogni Statuto, ogni Norma dati del Signore. Un popolo che non viene educato all’osservanza dei Comandamenti non ha futuro.

**LEGGIAMO 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23**

Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d’Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte, ed ecco Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all’intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l’inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Cosi Davide portò via la lancia e la brocca dell’acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall’altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Rispose Davide: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore.

Oggi purtroppo avviene il contrario. I capi delle nazioni non solo non aiutano i loro sudditi ad osservare la Legge del Signore, giungono addirittura a scrivere loro leggi che abrogano la Legge del Signore.

Oggi si sono già abrogati due comandamenti il Quinto e il Sesto. Questo per legge scritta dai capi delle nazioni. Per scelta personale si sono abrogati il Decimo, il Nono, l’Ottavo, il Settimo, il Quarto, il Terzo, il Secondo e il Primo. Poiché è la Legge del Signore che fa di molti uomini un solo popolo, oggi non ci sono più i popoli. Ci sono singole persone, ci sono gruppi, ci sono partiti, ci sono sindacati, ci sono corporazioni. Manca il popolo. Si è popolo quando ci si sente una sola vita e la vita dell’uno e vita dell’altro.

Avendo abrogato i Comandamenti, neanche più la Chiesa è Chiesa. Anche nella Chiesa l’individualismo sta prendendo il sopravvento. La Parola di Dio fa la comunità.

Si abroga la Parola di Dio, si precipita nella frantumazione. Una Chiesa frantumata è assai debole in ordine alla missione da compiere nel mondo. Ha bisogno di trovare la sua unità.

**SECONDA LETTURA**

### Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste.

Urge premettere una necessaria distinzione se vogliamo comprendere quanto l’Apostolo Paolo sta insegnano a noi con le Parole della sua Prima Lettera scritta ai Corinzi. Secondo il racconto del Capitolo Secondo della Genesi, Dio ha creato l’uomo impastando la polvere del suolo e alitando in essa l’alito di vita:

“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,4-17).

Poi il Signore creò anche la donna. Non la creò con la polvere del suolo, ma con una costola presa da Adamo per significa la naturale unità di natura che vi è tra l’uomo e la donna. Non due nature che poi troveranno la loro unità di sola carne nel matrimonio, ma di due natura la cui unità è già nell’atto stesso della creazione della donna.

Noi sappiamo che prima che l’uomo e la donna generassero dalla loro carne altra vita - l’alito della vita, cioè l’anima immortale è sempre creata da Dio al momento del concepimento – caddero nella trasgressione del comando del Signore e finirono nella morte. La sua discendenza, e ogni uomo è sua discendenza, eredita da lui morte, concupiscenza, povertà fisica, spirituale, morale.

Per la fede, l’uomo diviene erede di Cristo e della sua immagine di gloria che viene a Lui dalla sua risurrezione. Non si diviene eredi di Cristo e della sua gloria per natura, ma per fede e la fede è di ogni singola persona:

“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,12-21).

Per natura si è nella morte. Per la fede si è nella vita. Nella fede si deve perseverare sino alla fine.

**LEGGIAMO 1Cor 15,45-49**

Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste.

Oggi questa distinzione non viene più operata. Si parla infatti di salvezza eterna per tutti. Tutti saranno accolti nei cieli santi. Neanche per natura. Ma per purissima misericordia di Dio. Così Dio, annullando tutta la Rivelazione e tutta la verità a noi data dallo Spirito Santo, agirebbe contro la sua Parola. È questa la grande eresia e menzogna dei nostri giorni.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Nell’Antico Testamento, gli uomini di Dio, sempre sorretti e condotti dallo Spirito Santo, non solo rivelavano ai loro fratelli che l’uomo ha un futuro eterno e che questo futuro è nella tenda eterna del Signore, indicavano all’uomo anche la via per raggiungere questa tenda:

“Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre” (Sal 15,1-5).

“Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore. Agirò con saggezza nella via dell’innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa. Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino. Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere. Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio; chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare. I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me: chi cammina nella via dell’innocenza, costui sarà al mio servizio. Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza. Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male” (Sal 101,1-8).

Come si può constatare la via per raggiungere la vita eterna è quella della perfetta osservanza della Legge del Signore, a iniziare dalla Legge del Sinai e aggiungendo ad essa ogni altra prescrizione o statuto o norma dati dal Signore al suo popolo.

Con Gesù la via dell’Antico Testamento tracciata dallo Spirito Santo non è più sufficiente. Essa è fortemente inadeguata. Oggi la nostra via è Cristo, Non solo. Essa si percorre in Cristo. Si percorre con Cristo e per Cristo. Si percorre in Cristo, con Cristo e per Cristo, dimorando nella sua Parola. Ecco con quanta chiarezza Gesù pone la sua Parola come unica e sola via per entrare e abitare nella tenda del cielo e noi sappiamo che la tenda del cielo è Dio e Cristo Gesù nello Spirito Santo:

“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20).

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4).

“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,22-27).

La tenda eterna nella quale abiteremo è Dio stesso e Cristo Gesù nello Spirito Santo. La via per abitare eternamente in questa tenda divina ed eterna, viene rivelata da Gesù, nel Vangelo secondo Luca, con questa parole:

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,27-38**

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Se si presta un poco di attenzione, si potrà notare che questa Legge è la stessa vita di Cristo Gesù. Vuoi abitare in Cristo nella sua tenda divina ed eterna nei cieli? Vivi oggi nella tenda del suo corpo tutta la sua vita. Non puoi sperare di abitare in Lui nell’eternità e vivere la sua vita, se oggi vivi la morte del mondo nelle sue tenebre. Vita di Cristo oggi e vita di Cristo nell’eternità. Vita in Cristo oggi e vita in Cristo per l’eternità. Vita con Cristo oggi e vita con Lui nell’eternità.

La Madre di Dio ci faccia vita di Cristo oggi per essere vita di Cristo nella beata eternità.

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera.

La sapienza è il dono che lo Spirito Santo fa di sé a chi è corpo di Cristo e vive in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Ecco come lo Spirito Santo parla della sua sapienza già nell’Antico Testamento:

“Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,14-30).

Questa verità sulla sapienza è solo una pallida luce in confronto allo splendore che emana dallo Spirito Santo.

Qual è il fine per cui lo Spirito Santo si dona a noi allo stesso modo che si è dato a Cristo Gesù? Q Cristo Gesù si è dato perché Lui compisse e manifestasse nella sua vita tutta la vita del Padre. Infatti Gesù dice di sé: “*Chi vede me vede il padre mio che mi ha mandato*”.

A noi lo Spirito si dona, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché noi compiamo in noi e manifestiamo tutta la vita di Cristo. Anche il cristiano deve sempre poter dire: “*Chi vede ne, vede Cristo Gesù nel quale io vivo*”.

Ecco come l’Apostolo Paolo attesta questa purissima verità:

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).

Cristo Gesù deve governare tutto il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo, la nostra mente, ogni nostro pensiero e desiderio. Ecco perché l’Apostolo Giacomo fa questa altissima differenza tra la sapienza che viene dall’alto e invece la sapienza che viene dalla carne che è terrestre, materiale e diabolica.

Chi realizza Cristo che è il mite e l’umile di cuore, il Crocifisso per amore, attesta di essere guidato dalla sapienza che viene dall’alto. Chi invece si lascia governare dalla carne, dalle sue tenebre, dai suoi vizi e dalle sua molteplici schiavitù, costui mai potrà dirsi condotto e guidato dalla sapienza che viene dall’alto. Non produce i frutti di Cristo.

**LEGGIAMO Gc 3,13-18**

Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Ecco come l’Apostolo Paolo applica questo principio ai Corinzi:

“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio” (1Cor 3,1-9).

Sempre le divisioni sono frutto della sapienza carnale e diabolica. Vita di Cristo, sapienza di Cristo. Vita di tenebre, sapienza di tenebre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Applichiamo quanto avviene nel deserto ai discepoli di Gesù:

“Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada” (Es 17,9-13).

I discepoli di Gesù sono mandati nel mondo per combattere la grande battaglia contro Satana e il suo esercito di angeli ribelli. Mai potranno sconfiggerlo con le loro sole forze. Essi dovranno essere insieme Mosè e Giosuè. Dovranno dimorare insieme in Dio con una preghiera incessante e sulla terra con la spada sempre in mano. Quando distaccheranno anche per un attimo la testa dal cielo, Satana ha la meglio su di loro. Anche quando non combatteranno contro Satana, Satana ha la meglio su di essi.

Ecco cosa rivela Paolo sul grande combattimento del discepolo di Gesù contro Satana e i suoi angeli ribelli:

“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).

Non è sufficiente aver ricevuto da Cristo Gesù il potere di scacciare gli spiriti impuri perché questo avvenga sul comando degli Apostoli. Non solo gli Apostoli che devono scacciare gli spiriti impuri. È il Signore il solo che li può scacciare e per questo essi devono sempre invocare il Signore.

Poiché lo spirito impuro è sempre dinanzi agli Apostoli, sempre essi dovranno invocare il Signore. Se il Signore non è invocato, Lui non agisce e lo spirito impuro non ci ascolta. Lui non ascolta l’uomo, ascolta solo Dio. L’uomo invoca Dio. Dio viene, comanda allo spirito impuro ed esso abbandona l’uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,14-29**

E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Ecco oggi il grande insegnamento che Gesù dona ai suoi Apostoli: “*Io ho scacciato lo spirito impuro perché ho chiesto al Padre mio di scacciarlo. Lui è venuto e lo scacciato. A Lui lo spirito impuro deve ogni obbedienza. Voi invece non avete pregato. Avete pensato che avevate il potere di scacciarlo. Per questo non ci siete riuscit*i”.

Questa legge vale per ogni discepolo di Gesù. Lo spirito impuro non si scaccia se non con il dito di Dio e il dito di Dio è solo di Dio. Lui viene ed opera con il suo dito quando noi glielo chiediamo.

La Madre di Gesù ci aiuti nella nostra preghiera.

MARTEDÌ 22 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

L’esercizio secondo verità, giustizia, carità, purezza di dottrina, pienezza di santità, è la via perché ogni “anziano” raggiunga lui la beatitudine eterna nei cieli beati. L’Apostolo Paolo non solo si affatica e lotta per guadagnare qualcuno a Cristo, tratta anche duramente il suo corpo perché sa che anche lui corre il rischio di essere domani squalificato. Come tutti coloro che uscirono dall’Egitto furono squalificati, così anche ogni discepolo di Gesù e molto di più gli “anziani” rischiamo di non essere graditi al Signore nostro Gesù Cristo.

Ecco quanto rivela a noi l’Apostolo Paolo di sé:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cor 9,19-10,13).

La via della salvezza per un “anziano” è una sola: quella di compiere sul modello di Cristo Gesù il ministero che gli è stato affidato. Se lui lo compie in modo non conforme al modello che Gesù gli ha lasciato con la sua vita, la sua salvezza eterna è compromessa.

**LEGGIAMO 1Pt 5,1-4**

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

A quale angelo della Chiesa il Signore darà la corona della vita? A colui che sarà rimasto fedele al mandato ricevuto. Ecco come viene esortato uno di questi angeli:

“All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”»” (Ap 3,14-22).

Ogni “anziano” è avvisato. La via per lui della salvezza è la fedeltà al suo ministero. Chi non è fedele al suo ministero, mai potrà ricevere la corona della gloria eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

La Chiesa di Cristo Gesù è edificata su Pietro, ma anche Pietro che è Chiesa di Cristo Gesù, deve essere edificato nella Chiesa. Pietro sostiene la Chiesa, la Chiesa sostiene Pietro. Cristo Gesù sostiene Pietro e la Chiesa.

Ecco come la Chiesa sostiene Pietro per opera dell’Apostolo Paolo:

“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).

Senza il sostegno dell’Apostolo Paolo, Simone e Barnaba avrebbero perseverato nella loro ipocrisia.

Ecco ora come Cristo Gesù sostiene Simon Pietro:

“Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. (At 10,9-16).

Senza il sostegno di Cristo Gesù si arresta il cammino della salvezza nella storia. Insieme Cristo Gesù e la Chiesa devono sostenere Simon Pietro. Simon Pietro deve lasciarsi sostenere da Cristo Gesù e dalla Chiesa. Con grande umiltà deve chiedere aiuto e sostegno a Cristo Gesù e alla Chiesa. Con questo duplice aiuto Lui sostiene la Chiesa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 16,13-19**

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Ecco come tutta la Chiesa aiuta Simon Pietro e Simon Pietro aiuta tutta la Chiesa. Senza Simon Pietro non c’è comunità che possa dirsi riunita nel nome di Cristo Signore:

“Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe»” (Cfr. At 15,1-21).

Nell’esercizio del suo potere di sciogliere e di legare, Simon Pietro sempre si deve lasciare aiutare da Cristo Gesù e da tutta la Chiesa.

Dove si insinua per lui la tentazione? Alcuni figli della Chiesa potrebbero anche ingannarlo con le loro parole di adulazione, falsità, menzogna. Lui dovrà essere così intimamente unito a Cristo nello Spirito Santo da sentire l’odore della falsità ancor prima che giunga a lui con voce suadente di ipocrisia e di menzogna. Se non è intimamente unito a Cristo nello Spirito Santo, nel dogma sarà sempre infallibile. Nelle quotidiane decisioni potrà anche agire dalla volontà di Satana e non da quella di Cristo Gesù. Lui deve essere unito a Cristo allo stesso modo che Cristo era unito al Padre.

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO - SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello».

L’uomo è grandezza divini posta per à in un vaso di argilla o di creta:

“O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!” (Sal 9,1-10).

Questa stupenda opera di Dio abita in una casa di fango:

“Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?” (Gb 4,13-21).

Ecco ora cosa confessa Giobbe:

“Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi? Ricòrdati che come argilla mi hai plasmato; alla polvere vorresti farmi tornare? Non mi hai colato come latte e fatto cagliare come formaggio? Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito” (Gb 10,8-12).

“L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta. Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno. Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi, finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! L’uomo che muore può forse rivivere? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l’ora del cambio! Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti. Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato: in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento»” (Gb 14,1-22).

I giorni dell’uomo non sono nella mani dell’uomo. Sono nella mani di Dio. A Dio deve chiede non solo i giorni, ma anche che li possa vivere nella sua grazia e nella sua pace.

**LEGGIAMO Gc 4,13-17**

E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.

Giobbe ancora è di fede imperfetta. Non ha conosciuto Cristo Gesù. Con il Nuovo Testamento l’uomo che prima abitava in una tenda di fango, è chiamato ad abitare in una tenda di spirito. È chiamato ad abitare nella tenda di Cristo Gesù che è il suo corpo, divenendo corpo di questo corpo e tenda di questa tenda che è tenda incorruttibile, spirituale, gloriosa, immortale. Abitando in questa tenda sulla terra passerà poi nella tenda eterna che è Dio ed è Cristo Gesù nell’unità dello Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla tenda di Cristo, consumerà i suoi giorni in una tenda di fango che è divenuta tenda di tenebra e di morte e consumerà la sua eternità in una tenda eterna di morte e di tenebra. Ecco perché al cristiano è chiesto di rimanere sempre nella grande umiltà. È grande umiltà sapere che ogni istante è dono di Dio. L’istante si vive dalla volontà di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Proviamo ad applicare la legge della guerra data da Dio al suo popolo anche agli Apostoli del Signore: Chi è il loro nemico? Loro nemico è chi fa loro del male, chi li perseguita, chi la scaccia dalla loro città, chi li uccide. Da questi si dovranno guardare. Chi invece li aiuta, chi presta loro soccorso, chi dona un bicchiere d’acqua, chi invoca il nome di Gesù mai potrà recare loro un danno. Tutti costoro sono come gli alberi da frutto della campagna attorno alla città che loro dovranno espugnare con il Vangelo per sottrarla a Satana e consegnarla a Cristo Signore.

Anche questa pagina di Scrittura Antica, letta nella purissima luce della verità dello Spirito Santo, è utile per comprendere il mistero di Cristo e del suo Vangelo, così che lo si possa vivere nella purezza della sua verità.

“Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non temerli, perché è con te il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto. Quando sarete vicini alla battaglia, il sacerdote si farà avanti, parlerà al popolo e gli dirà: “Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici. Il vostro cuore non venga meno. Non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro, perché il Signore, vostro Dio, cammina con voi, per combattere per voi contro i vostri nemici e per salvarvi”. Gli scribi diranno al popolo: “C’è qualcuno che abbia costruito una casa nuova e non l’abbia ancora inaugurata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro inauguri la casa. C’è qualcuno che abbia piantato una vigna e non ne abbia ancora goduto il primo frutto? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro ne goda il primo frutto. C’è qualcuno che si sia fidanzato con una donna e non l’abbia ancora sposata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro la sposi”. Gli scribi aggiungeranno al popolo: “C’è qualcuno che abbia paura e a cui venga meno il coraggio? Vada, torni a casa, perché il coraggio dei suoi fratelli non venga a mancare come il suo”. Quando gli scribi avranno finito di parlare al popolo, costituiranno i comandanti delle schiere alla testa del popolo. Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace. Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che vi si troverà ti sarà tributario e ti servirà. Ma se non vuol far pace con te e vorrà la guerra, allora l’assedierai. Quando il Signore, tuo Dio, l’avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda. Mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Così farai per tutte le città che sono molto lontane da te e che non sono città di popolazioni a te vicine. Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun vivente, ma li voterai allo sterminio: cioè gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato di fare, perché essi non v’insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dèi e voi non pecchiate contro il Signore, vostro Dio. Quando cingerai d’assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai: l’albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell’assedio? Soltanto potrai distruggere e recidere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, per costruire opere d’assedio contro la città che è in guerra con te, finché non sia caduta” (Dt 20,1-20).

C’è un albero che produce frutti. Puoi tu impedire all’albero di produrre buoni frutti solo perché non lo hai piantato tu? Se un uomo buono produce frutti buoni nel giardino del mondo, chi lo ha piantato è lo Spirito Santo. Mai vanno distrutti gli alberi piantati dallo Spirito del Signore. Questi alberi vanno aiutati perché producano frutti sempre più buoni. Mai vanno sradicati perché non piantati da noi o perché non sono con noi nel nostro giardino. Ogni uomo di Cristo Gesù sempre deve prendere decisioni nello Spirito di Cristo Gesù. Mai dal suo cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,38-40**

Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Il discepolo di Gesù è mandato dal suo Maestro nel mondo. Nel mondo incontrerà tanti uomini, tante donne, tanti giovanni, tanti adulti, tanti bambini. Quale dovrà essere il suo ministero? Esso dovrà consistere nell’invitare alla conversione e alla fede nel Vangelo per essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dovrà inoltre insegnare a vivere il Vangelo secondo l’esempio che gli ha lasciato Cristo Signore. Dovrà inoltre aiutare ogni germe di fede che vi è in ogni cuore, anche se il cuore ancora non si è convertito a Cristo. Mai dovrà impedire che il germe del bene che è in una persona da lui venga ostacolo o addirittura impedito. Il dono di Cristo e della sua grazia è il bene supremo. Se però a questo bene supremo non si può arrivare, sempre si potrà lavorare perché il bene che è nell’uomo non venga estirpato. Nel mentre il discepolo prega perché il Signore possa far maturare il seme del Vangelo in questi cuori.

La Madre di Dio ci aiuti a lavorare per il più grande bene.

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente.

Ecco il primo comandamento dato all’uomo subito dopo il peccato:

“All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!»” (Gen 3,17-19).

Questo primo comandamento è come uno scambio di sangue o di vita: “*la terra dona la vita all’uomo a condizione che l’uomo doni la vita alla terra. L’uomo bagna la terra con il suo sangue. La terra trasforma il sangue dell’uomo in nutrimento perché l’uomo versi sulla terra ancora il suo sangue per avere altro nutrimento*”. A questo primo comandamento il Signore ne aggiunge un secondo: “Non ruberai”. Che significa non ruberai? Non ti servirai del sangue di tuo fratello versato sulla terra perché tu viva, ti nutra o perché tu possa nutrire i vizi.

Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere.

Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie sociali, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo.

A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto.

**LEGGIAMO Gc 5,1-6**

E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga della macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni. Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione. Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene. A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie sociali che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa. Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia sociale se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Ognuno infatti sarà salato con il fuoco.

Ecco cosa produce nella storia un solo peccato di un occhio lussurioso non governato dalla moglie di Potifar nei riguardi di Giuseppe:

“Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re” (Gen 39,7-20).

Perché la donna ha seguito i suoi occhi, Giuseppe è stato gettato nella prigione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 9,41-50**

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Ecco cosa genera un altro cuore che segue i suoi occhi:

“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire»” (2Sam 12,1-14).

Oggi i peccati che si commettono a causa degli occhi non governati dalla volontà sono gravi e pesanti. Ad ognuno è chiesto di custodire la sua vita nella Legge di Cristo, nel suo Santo Vangelo. Non solo lo scandalo passivo va evitato, anche dallo scandalo attivo ci si deve tenere lontani. Oggi si vuole commettere ogni scandalo attivo, che è sorgente anche di gravi omicidi. È la grande nostra stoltezza.

VENERDÌ 25 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.

Giobbe e tutti i profeti sono solo figura della sofferenza di Cristo Gesù. Giobbe ha perso figli, figlie e ogni possedimento e benedisse il Signore:

“Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto” (Gb 1,20-22).

Il suo corpo fu ridotto ad una piaga e anche allora nulla disse contro il Signore. Tutto sopportò con pazienza:

“Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra” (Gb 2,7-10).

Gesù è modello di mitezza, pazienza, somma carità, benevolenza, misericordia, perdono, preghiera per ogni uomo. Lui non solo visse tutta la sofferenza a causa del peccato del mondo intero preso sulle sue spalle, facendo del suo corpo un sacrificio di espiazione, un olocausto per la redenzione delle nostre colpe, in più dalla croce Lui stesso chiese perdono al Padre per noi.

E ancora: dal suo corpo trafitto ha fatto sgorgare il sangue e l’acqua, il sangue della grazia e l’acqua dello Spirito Santo. Se questo non bastasse: Ha dato a noi anche la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere perché noi vivessimo per lui.

Ecco le sue parole:

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»” (Gv 6,54-58).

**LEGGIAMO Gc 5,9-12**

Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.

Ecco come il Salmo manifesta le sofferenze di Cristo Gesù:

“Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi” (Sal 69,1-37).

Chi vive tutta questa sofferenza è Dio nella carne, perché Gesù è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto uomo. Chi vuole vivere la sofferenza con pazienza sempre deve contemplare Lui, il Crocifisso per amore. Chi lo contempla sempre tutto sopporta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

L’uomo poteva vivere la perfetta sola carne, perché creato buono da Dio. La sua natura era buona, era ad immagine di Dio:

“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).

“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24).

Con il peccato la natura si guasta. Ecco il primo frutto di questo guasto: l’uomo non riconosce più la donna come sua carne:

“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato»” (Gen 3,8-12).

Si è provocata una vera morte nella natura. Il nostro Dio mette a custodia del matrimonio due comandamenti: “Non commettere adulterio e non desiderare la donna d’altri”. La Legge di Mosè consente il divorzio solo per alcuni casi gravissimi:

“Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).

Non esiste altro motivo, se non questo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,1-12**

Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. Egli disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Con Malachia il Signore vuole che il matrimonio sia rispettato. Ecco le sue parole di fuoco:

“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Mal 2,13-16).

Gesù viene per rigenerare la natura, per colmarla di grazia e di Spirito Santo. Ora essa può manifestare ogni bontà.

La Madre di Dio ci ottenga il dono della fede.

SABATO 26 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

Nell’Antico Testamento la forza di espiare i peccati era tutta dell’elemosina. Non solo. L’elemosina produceva molti altri frutti. Così parla Tobi al figlio Tobia:

“Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo” (Tb 4,5-11).

L’Arcangela Raffaele conferma questa verità:

“Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore»” (Tb 12,7-15).

Anche il Siracide raccomanda l’elemosina come vero sacrificio per l’espiazione dei peccati:

“L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno” (Sir 3,30-31).

“Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico” (Sir 29,10-13).

L’elemosina è nella partecipazione dei beni materiali che si possiedono.

**LEGGIAMO Gc 5,13-20**

Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

Con il Nuovo Testamento i beni che i discepoli di Gesù non sono quelli materiali. Nelle comunità cristiane vi era qualche ricco. Molti però erano poveri, assai poveri. Come costoro potranno espiare i peccati? Partecipando i beni spirituali che si possiedono a chi in questi beni è carente oppure questi beni ha perduto. Per l’Apostolo Giacomo la più grande carità che un discepolo di Gesù potrà mai compiere è questa: “*Ricondurre un peccatore dalla sua via di errore salvandolo dalla morte*”.

Ecco il frutto di questa carità: “*Costui sappia che coprirà una moltitudine di peccati*”. Non c’è cristiano che non possa espiare i peccati, sia quelli da lui commessi e anche quelli commessi dai suoi fratelli. Gli basta vivere la carità spirituale. È sufficiente che lui condivida i suoi beni spirituali. Vi è condivisione più grande del Vangelo e di Cristo Gesù?

Vi è condivisione più grande dei doni ricevuti? Ecco l’esortazione dell’Apostolo Pietro:

“La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!” (1Pt 4,7-11).

Urge che noi tutti entriamo in questo mistero. Si edifica la Chiesa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio.

Il bambino è colui che vive senza passato e senza futuro. Vive il presente. Se ci chiediamo: nella Scrittura Antica chi è vero esempio di bambino? Si deve rispondere che il primo vero esempio di bambino è Abramo al momento del sacrificio di Isacco.

È in questo momento che Abramo è senza passato e senza futuro. Vive solo il presente e di esso ne fa un dono a Dio:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Cfr. Gen 22,1-18).

Altro grande esempio di bambino è Rut. Lei dimentica il passato. Non si attende nulla del futuro. Consacra la sua vita ponendo se stessa a servizio della suocera ormai sola e avanzata negli anni:

“Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te»” (Rut 1,8-17).

Chi vuole essere bambino per il regno anche lui si deve spogliare del suo passato e del suo futuro e consegnare ogni momento al suo Dio e Signore. Il presente va vissuto come un purissimo dono di Dio. Anche il presente di croce e di sofferenza va vissuto come dono di Dio. Senza la consegna della nostra vita al Signore mai si potrà divenire bambini per il regno. Ce lo impediscono i molti nostri pensieri e le nostre molte attese.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,13-16**

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Unico e solo modello per noi di bambino per il regno dei cieli è Cristo Gesù. Lui si consegnò tutto, nello spirito, nell’anima, nel corpo, offrendosi al Padre in sacrificio per espiare i peccati del mondo:

“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

Modello più alto a noi non è stato dato e mai potrà esserne dato uno più alto. La Madre di Gesù ci aiuti a farci bambini per il regno di Dio.

27 FEBBRAIO – OTTAVA DOMENICA DEL T.O. ([C]

**PRIMA LETTURA**

### Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Questa verità annunciata dal Libro del Siracide è così rivelata da Gesù Signore:

“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,22-37).

Siamo tutti avvisati. Se il nostro cuore è cattivo, la parola che esce dal cuore è anch’essa cattiva. Più cattivo è il cuore e più cattiva è la parola. Una parola cattiva può essere combattimento contro la verità conosciuta e oltrepassare il limite del male con il peccato contro lo Spirito Santo. Quando si giunge al peccato contro lo Spirito Santo si è già dannati alla perdizione eterna mentre si è ancora in vita. Infatti il peccato contro lo Spirito Santo non è perdonabile né in vita e né in morte. Sempre un uomo potrà giungere a peccare contro lo Spirito Santo se lascia che giorno dopo giorno aumenti e cresca a dismisura la cattiveria del suo cuore. Ecco perché siamo chiamati a vigilare sul nostro cuore. Chi governa il suo cuore, governa le sue parole.

Ecco cosa insegna il padre al figlio nel Libro dei Proverbi:

“Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,20-27).

Il cuore va custodito. Non solo. Il cuore va colmato solo di Parola di Dio.

**LEGGIAMO Sir 27,5-8**

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette alla prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Lo Spirito Santo rivela che il peccato si trasforma in oracolo, in profezia nel cuore del malvagio:

“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,1-5).

Sappiamo che le profezie del peccato sono tutte profezie di tenebre, profezie di falsità e di menzogna, profezie di inganno. Per lo Spirito Santo il cuore dell’uomo è un abisso. Da esso può venire fuori ogni male:

“Ascolta, o Dio, la voce del mio lamento, dal terrore del nemico proteggi la mia vita. Tienimi lontano dal complotto dei malvagi, dal tumulto di chi opera il male. Affilano la loro lingua come spada, scagliano come frecce parole amare per colpire di nascosto l’innocente; lo colpiscono all’improvviso e non hanno timore. Si ostinano a fare il male, progettano di nascondere tranelli; dicono: «Chi potrà vederli?». Tramano delitti, attuano le trame che hanno ordito; l’intimo dell’uomo e il suo cuore: un abisso! (Sal 64,1-7).

Ecco perché il cuore va custodito con somma vigilanza. Se in esso entra il male e ne prende possesso, la bocca sarà sempre piena di parole contro la verità, la luce, la giustizia.

**SECONDA LETTURA**

### Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Quando la fatica di un cristiano, di un ministro della Parola, di un Apostolo del Signore è vana? Essa è vana, quando si lavora, ma non dalla purezza della fede e della sana dottrina. Il cuore sia della fede che della sana dottrina è Cristo Gesù. Si priva Gesù Signore anche di una sola verità, e tutto il nostro lavoro, la nostra fatica è vana. Non solo la fatica è vana. Chi lavora senza la purezza della fede e della sana dottrina, diviene lui stesso vanità, secondo la Parola del Signore:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano” (Ger 5,1-8).

Anche il cristiano diventerà vanità, nullità, se non compie la sua fatica dalla perfetta fede in Cristo e dalla sana dottrina.

Il secondo Libro dei Re così attesta questa vanità che portò alla distruzione di Samaria e all’esilio:

“Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!». Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal” (2Re 17,7-16).

Quanto è accaduto con l’antico popolo del Signore può sempre accadere con il nuovo Popolo. Anche il cristiano può divenire vanità.

**LEGGIAMO 1Cor 15,54-58**

Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Oggi c’è un grido che attraversa l’aria. Questo grido è fatto di pochissime parole, meno di quelle poche che gridava Giona in Ninive. Questo grido si compone di appena quattro parole: “*Basta con la dottrina*”. O anche: “La dottrina va abbattuta”. E ancora: “*Non abbiamo bisogno di dottrina*”.

Ma se tu, cristiano, non hai bisogno di dottrina, cosa vivi di Cristo Gesù? Ma soprattutto: cosa insegni di Lui? L’Apostolo Paolo lo ha detto agli inizi del Capitolo XV e lo ha detto alla fine: *Se non conserviamo la fede così come l’abbiamo ricevuta, crediamo invano*. Diveniamo noi stessi vanità. Lo dice anche alla fine: *Solo la sana dottrina e la purissima verità di Cristo Gesù fa sì che la nostra fatica non sia vana*. Altrimenti si compie per noi la profezia di Isaia:

“Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo (Is 26,17-18).

Consumare tutte le nostre energie e non dare alcun nuovo membro al corpo di Cristo è lavoro veramente vano.

**LETTURA DEL VANGELO**

### L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Il cuore dell’uomo è in tutto simile ad una grande cesta. La bocca possiamo raffigurarla come la mano che si cala nella grande cesta e trae fuori ciò che vi è dentro. Se la cesta è piena di Cristo Gesù, la bocca trae fuori parole su Cristo Gesù. Se invece la cesta è piena di altre cose, altre cose trarrà fuori. La bocca mette in luce solo ciò che vi è dentro. Esaminiamo alcuni cuori del Nuovo Testamento.

Maria di Màgdala ha il cuore pieno di Cristo Gesù. Di Cristo Gesù è piena la sua bocca:

“Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto” (Gv 20,11-18)

Il cuore dell’Apostolo Paolo è stracolmo del mistero di Cristo Signore. La sua bocca sempre mette in luce questo mistero, Anche i suoi desideri sono tutti trasformati in preghiera perché Cristo da tutti possa essere conosciuto:

“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19).

La Vergine Maria è colma è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ecco il canto che sgorga dalla sua bocca:

“Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre»” (Lc 1,46-55).

Più il cuore è ricco di Dio e più la bocca parla di Lui. Quando non si parla di Lui è segno che il cuore è vuoto. Ma se il cuore è vuoto di Cristo è sempre vuoto del Padre e sarà sempre vuoto dello Spirito. È allora che il mondo prende il posto di Dio e l’uomo il posto di Cristo e le cose della terra il posto delle cose del cielo. Se il cuore è colmo di ipocrisia, tutta la vita di un uomo è menzogna, inganno, falsità. L’ipocrisia è nemica eterna della verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 6,39-45**

Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

È facile per ogni discepolo di Gesù conoscere cosa c’è nel suo cuore. È sufficiente che esamini le parole della sua bocca. Ma quando questo è possibile? È possibile se nel cuore vi è lo Spirito Santo che ne ha il pieno governo. Se invece il cuore è pieno di peccato, odio, cattiveria, malvagità, malignità e cose del genere, essendo privo dello Spirito Santo, è incapace di ogni discernimento.

Per questo cuore il male è bene. Più il male è grande e più lo dichiara bene. Si ha una relazione di verità e di luce con Dio e con i fratelli nella misura in cui il cuore è colmo di Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che governa, ogni relazione è priva di verità.

Ci aiuti la Madre di Dio affinché il nostro cuore sia sempre colmo di Spirito Santo. Con Lui al governo del cuore tutto si vive dalla luce di Cristo.

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO – OTTAVA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Se priviamo la fede della sua mèta che è la salvezza delle anime e questa salvezza inizia nel tempo e trova il suo compimento nell’eternità beata, allora tutta la rivelazione e tutto il mistero della Chiesa viene ridotto ad una menzogna. A che serve la Chiesa se dimentica la mèta per cui essa esiste e per la quale essa deve consumare tutta se stessa? Tutta la rivelazione è questa verità. Ogni Parola di Gesù Signore è questa verità.

Ecco alcune parole di Cristo Gesù:

“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»” (Mt 5,20; 7,13-14.21-27).

Questa verità è il cuore del Vangelo del Signore Gesù. Eccone ancora un’altra, tratta sempre dal Vangelo secondo Matteo:

“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).

Se priviamo il Vangelo di questa sua essenziale verità, tutto il Vangelo viene ridotto a menzogna. Di una verità soprannaturale se ne va una storiella vana e inutile, addirittura dannosa.

Ecco ora la risposta che dona l’Apostolo Pietro a quanti lo interrogano dopo la sua prima predicazione nel giorno di Pentecoste:

“Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,36-41).

**LEGGIAMO 1Pt 1,3-9**

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Ecco cosa l’Apostolo Paolo dice di se stesso in ordine alla salvezza della sua anima:

“Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,24-27).

Poiché oggi la mèta della nostra fede non viene più considerata – la fede neanche più ha questa mèta - la stessa Chiesa è senza la sua vera mèta. Ciò significa che anche il mondo non può conoscere più quale è la sua vera mèta: la salvezza eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Gesù è il vero povero in spirito. Lui è tutto consegnato alla Provvidenza del Padre suo, il quale ogni giorno provvede perché lui possa avere quel tozzo di pane che gli serve al fine di poter svolgere secondo verità e giustizia la sua missione. Lui non ha neanche un posto dove la notte poggiare il campo:

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

Osserviamo e consideriamo cosa Gesù dice a quest’uomo ricco che lo interroga: “*Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri*”. Non dice: “*Va’, vendi quello che hai e mettilo nella cassa che tiene Giuda*”. Gesù nulla chiede per sé a quest’uomo. Quanto chiede lo chiede perché lui raggiunga la più alta perfezione agli occhi del Padre suo. Questo stile di Gesù deve essere stile di ogni suo Apostolo e discepolo. Il corpo di Cristo deve lavorare per la più alta perfezione di ogni membro del corpo di Cristo.

Quanto narrano gli Atti degli Apostoli sulla vendita dei terreno o di quanto si possedeva per metterlo ai piedi degli Apostoli è solo un momento della vita della prima comunità. Poi quella forma scompare:

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).

Dopo l’evento di Anania e Saffira, di questo stile di vita della prima comunità non si parla più:

“Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose” (At 4,36-37; 5.1-11).

Se non si raggiunge la perfetta povertà in spirito, la stessa che raggiunse Cristo Gesù, sempre si è tentati dalle cose di questo mondo. Ma un discepolo che ha il cuore rivolto verso le cose del mondo, difficilmente potrà curare bene le cose di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,17-27**

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Gesù è il vero povero in spirito. Veri poveri in spirito Gesù vuole ogni suo discepolo. Il Padre suo sempre si prenderà cura di chi per il Vangelo si fa povero in spirito e cresce in questa virtù per tutti i giorni della sua vita senza lasciare che il suo cuore si aggrappi a nessuna delle cose di questo mondo.

Vera povera in spirito è anche la Madre di Gesù. Lei è la tutta consegnata a Dio nel corpo, nello spirito, nell’anima. Donna tutta di Dio, fa’ che ogni discepolo di Gesù ti imiti nel tuo dono. *Amen*.

MARTEDÌ 01 MARZO – OTTAVA SETTIMANA DEL T.O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.

Dio è santo perché Lui è amore, verità, giustizia eterna. Se Dio fosse amore eterno senza verità e giustizia eterna, non sarebbe santo. Se fosse verità eterna senza amore e senza giustizia eterna non sarebbe santo. Se fosse giustizia eterna senza amore e senza verità non sarebbe santo. Oggi noi tutti, discepoli di Cristo Gesù, stiamo predicando un Dio non santo. Perché striamo predicando un Dio non santo? Perché abbiamo privato il nostro Dio della sua verità e della giustizia eterna che è essenza della sua natura eterna. La natura eterna del nostro Dio è amore, verità, giustizia eterna.

Ecco come il Signore si rivela a Mosè:

“Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità»” (Es 34,1.5-9).

Se noi priviamo il Signore nostro Dio anche di una sola delle sue virtù, da santo lo dichiariamo non più santo. Ma anche il discepolo di Gesù se vuole essere santo deve abitare nel settenario della virtù: fede, speranza, carità, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza. Se una sola di queste virtù non viene da lui vissuta egli non è santo. Anche lui, generato da acqua e da Spirito Santo per essere ad immagine del Santo che è Gesù Signore, diviene non santo.

Oggi il cristiano ha ostruito ogni via che possa condurlo alla santità. Ha privato il suo Dio ad immagine del quale lui è stato creato della virtù sia della verità che della giustizia. Ne ha fatto solo un Dio misericordia. La verità e la giustizia sono virtù che costituiscono la natura divina. Privando la natura divina di queste due essenziali, necessarie, consustanziali virtù, noi abbiamo del nostro vero Dio un Dio non vero e del nostro Dio santo un Dio non santo. Ma un Dio non vero e non santo è solo un idolo.

Noi deploriamo Aronne e i figli di Israele che hanno trasformato la gloria di Dio in una immagine di un vitello che mangia fieno. Noi li abbiamo superati e di gran lunga. Noi abbiamo fabbricato un Dio che mangia peccato e divora l’iniquità:

“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).

Il nostro Dio, il Dio da noi fabbricato, oggi non ci consente di commettere qualsiasi immoralità e qualsiasi peccato?

**LEGGIAMO 1Pt 1,10-16**

Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo. Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.

O ridiamo a Dio la sua più pura e più immacolata essenza, confessando tutte le sue virtù – giustizia, amore, verità, misericordia, perdono, giudizio eterno, compassione in vista del pentimento e della vera e reale conversione – oppure del nostro Dio santo facciamo un Dio non santo e del nostro Dio vero facciamo un Dio non vero, cioè un idolo.

Che il Dio di molti cristiani oggi è un idolo lo si evince dalle molte virtù delle quali è stato privato, le prima fra tutte le virtù della giustizia e della verità: “*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui*” (Is 30,18). Beato chi crede in ogni virtù del nostro Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

Mai si lascia tutto per seguire Gesù finché non si lascia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni sentimento del cuore, ogni volontà. Quando Abramo lascia tutto per seguire il Signore? Quando si consegna alla volontà di Dio e si reca sul monte per sacrificare il suo figlio, il figlio amato, al Signore:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Cfr. Gen 22,1-18).

Anche l’Apostolo Paolo segue Cristo Gesù crocifiggendo ogni giorno ogni suo desiderio e pensiero, volontà e sentimento:

“I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Cfr. Fil 3,1-14).

Finché nel nostro cuore ci sarà un solo pensiero, un solo desiderio, una sola volontà, una sola aspirazione cui ancora non abbiamo rinunciato, la nostra sequela di Cristo Gesù è imperfetta. Occorre che da tutto ciò che è nostro cuore ci separiamo, se vogliamo assumere il cuore di Cristo Gesù e farlo nostro cuore allo stesso modo che Gesù ha assunto il cuore del Padre suo e lo ha fatto suo cuore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,26-31**

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Già nell’Antico Testamento la sequela di Dio richiedeva questa rinuncia di tutto se stessi. Lo esigeva la legge del vero amore: “*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze*” (Dt 6,4-5).

Ecco come Gesù seguì il Padre:

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,6-8).

A questa perfezione noi tutti siamo chiamati, se vogliamo essere veri discepoli di Gesù. Lasciare le cose potrebbe essere anche facile. Lasciare i pensieri è cosa difficile, se non addirittura impossibile. Si possono lasciare i pensieri solo se lo Spirito Santo prende il pieno possesso della nostra vita. Infatti il governo dei nostri pensieri è un frutto della sua totale presa di governo del nostro cuore.

La Madre di Dio ci ottenga questa grazia per tutti i nostri giorni.

INDICE

[*Meditazioni sui testi della Liturgia del giorno* 1](#_Toc96685230)

[28 NOVEMBRE – I DOMENICA DI AVVENTO [C] 3](#_Toc96685234)

[LUNEDÌ 29 NOVEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C] 9](#_Toc96685235)

[MARTEDÌ 30 NOVEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C]](#_Toc96685236)

[SANT’ANDREA APOSTOLO 13](#_Toc96685237)

[MERCOLEDÌ 01 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C] 17](#_Toc96685238)

[GIOVEDÌ 02 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C] 21](#_Toc96685239)

[VENERDÌ 03 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C] 25](#_Toc96685240)

[SABATO 04 DICEMBRE – I SETTIMANA DI AVVENTO [C] 29](#_Toc96685241)

[05 DICEMBRE – II DOMENICA DI AVVENTO [C] 33](#_Toc96685242)

[LUNEDÌ 06 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C] 39](#_Toc96685243)

[MARTEDÌ 07 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C] 43](#_Toc96685244)

[MERCOLEDÌ 08 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C]](#_Toc96685245)

[IMMACOLATA CONCEZIONE B. V. MARIA 47](#_Toc96685246)

[GIOVEDÌ 09 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C] 53](#_Toc96685247)

[VENERDÌ 10 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C] 57](#_Toc96685248)

[SABATO 11 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO [C] 61](#_Toc96685249)

[12 DICEMBRE – III DOMENICA DI AVVENTO [C] 65](#_Toc96685250)

[LUNEDÌ 13 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C] 71](#_Toc96685251)

[MARTEDÌ 14 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C] 75](#_Toc96685252)

[MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C] 79](#_Toc96685253)

[GIOVEDÌ 16 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C] 83](#_Toc96685254)

[VENERDÌ 17 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C] 87](#_Toc96685255)

[SABATO 18 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO [C] 91](#_Toc96685256)

[19 DICEMBRE – IV DOMENICA DI AVVENTO [C] 95](#_Toc96685257)

[LUNEDÌ 20 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C] 103](#_Toc96685258)

[MARTEDÌ 21 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C] 107](#_Toc96685259)

[MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C] 111](#_Toc96685260)

[GIOVEDÌ 23 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C] 115](#_Toc96685261)

[VENERDÌ 24 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO [C] 119](#_Toc96685262)

[SABATO 25 DICEMBRE – NATALE DEL SIGNORE 123](#_Toc96685263)

[DOMENICA 26 DICEMBRE – SANTA FAMIGLIA [C] 129](#_Toc96685264)

[LUNEDÌ 27 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C]](#_Toc96685265)

[SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA 135](#_Toc96685266)

[MARTEDÌ 28 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C] 139](#_Toc96685267)

[MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C] 143](#_Toc96685268)

[GIOVEDÌ 30 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C] 147](#_Toc96685269)

[VENERDÌ 31 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE [C] 151](#_Toc96685270)

[01 GENNAIO 2022 – OTTAVA DI NATALE](#_Toc96685271)

[SANTISSIMA MADRE DI DIO 155](#_Toc96685272)

[02 GENNAIO – DOMENICA SECONDA DOPO NATALE [C] 159](#_Toc96685273)

[LUNEDÌ 03 GENNAIO – DOPO NATALE [C] 165](#_Toc96685274)

[MARTEDÌ 04 GENNAIO – DOPO NATALE [C] 169](#_Toc96685275)

[MERCOLEDÌ 05 GENNAIO – DOPO NATALE [C] 173](#_Toc96685276)

[GIOVEDÌ 06 GENNAIO –EPIFANIA DEL SIGNORE [C] 177](#_Toc96685277)

[VENERDÌ 07 GENNAIO – DOPO L’EPIFANIA [B] 183](#_Toc96685278)

[SABATO 08 GENNAIO – DOPO L’EPIFANIA [B] 187](#_Toc96685279)

[DOMENICA 09 GENNAIO – BATTESIMO DEL SIGNORE [C] 191](#_Toc96685280)

[LUNEDÌ 10 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 197](#_Toc96685281)

[MARTEDÌ 11 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 201](#_Toc96685282)

[MERCOLEDÌ 12 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 205](#_Toc96685283)

[GIOVEDÌ 13 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 209](#_Toc96685284)

[VENERDÌ 14 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 213](#_Toc96685285)

[SABATO 15 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 217](#_Toc96685286)

[16 GENNAIO – SECONDA DOMENICA DEL T.O. [C] 221](#_Toc96685287)

[LUNEDÌ 17 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C] 227](#_Toc96685288)

[MARTEDÌ 18 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C] 231](#_Toc96685289)

[MERCOLEDÌ 19 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C] 235](#_Toc96685290)

[GIOVEDÌ 20 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C] 239](#_Toc96685291)

[VENERDÌ 21 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C] 243](#_Toc96685292)

[SABATO 22 GENNAIO – SECONDA SETTIMANA DEL T.O. [C] 247](#_Toc96685293)

[23 GENNAIO – TERZA DOMENICA DEL T.O. [C] 251](#_Toc96685294)

[LUNEDÌ 24 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C] 257](#_Toc96685295)

[MARTEDÌ 25 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C] 261](#_Toc96685296)

[CONVERSIONE DI SAN PAOLO 261](#_Toc96685297)

[MERCOLEDÌ 26 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C] 265](#_Toc96685298)

[SANTI TIMOTEO E TITO 265](#_Toc96685299)

[GIOVEDÌ 27 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C] 269](#_Toc96685300)

[VENERDÌ 28 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C] 273](#_Toc96685301)

[SABATO 29 GENNAIO – TERZA SETTIMANA DEL T.O. [C] 277](#_Toc96685302)

[30 GENNAIO – QUARTA DOMENICA DEL T.O. [C] 281](#_Toc96685303)

[LUNEDÌ 31 GENNAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 287](#_Toc96685304)

[MARTEDÌ 01 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 291](#_Toc96685305)

[MERCOLEDÌ 02 FEBBRAIO - QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 295](#_Toc96685306)

[PRESENTAZIONE DEL SIGNORE 295](#_Toc96685307)

[GIOVEDÌ 03 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 299](#_Toc96685308)

[VENERDÌ 04 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 303](#_Toc96685309)

[SABATO 05 FEBBRAIO – QUARTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 307](#_Toc96685310)

[06 FEBBRAIO – QUINTA DOMENICA DEL T.O. [C] 311](#_Toc96685311)

[LUNEDÌ 07 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 317](#_Toc96685312)

[MARTEDÌ 08 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 321](#_Toc96685313)

[MERCOLEDÌ 09 FEBBRAIO - QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 325](#_Toc96685314)

[GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 329](#_Toc96685315)

[VENERDÌ 11 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 333](#_Toc96685316)

[SABATO 12 FEBBRAIO – QUINTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 337](#_Toc96685317)

[13 FEBBRAIO – SESTA DOMENICA DEL T.O. [C] 341](#_Toc96685318)

[LUNEDÌ 14 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 347](#_Toc96685319)

[SANTI CIRILLO E METODIO 347](#_Toc96685320)

[MARTEDÌ 15 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 351](#_Toc96685321)

[MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 355](#_Toc96685322)

[GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 359](#_Toc96685323)

[VENERDÌ 18 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 363](#_Toc96685324)

[SABATO 19 FEBBRAIO – SESTA SETTIMANA DEL T.O. [C] 367](#_Toc96685325)

[20 FEBBRAIO – SETTIMA DOMENICA DEL T.O. ([C] 371](#_Toc96685326)

[LUNEDÌ 21 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 377](#_Toc96685327)

[MARTEDÌ 22 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 381](#_Toc96685328)

[CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO 381](#_Toc96685329)

[MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO - SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 385](#_Toc96685330)

[GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 389](#_Toc96685331)

[VENERDÌ 25 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 393](#_Toc96685332)

[SABATO 26 FEBBRAIO – SETTIMA SETTIMANA DEL T.O. [C] 397](#_Toc96685333)

[27 FEBBRAIO – OTTAVA DOMENICA DEL T.O. ([C] 401](#_Toc96685334)

[LUNEDÌ 28 FEBBRAIO – OTTAVA SETTIMANA DEL T.O. [C] 407](#_Toc96685335)

[MARTEDÌ 01 MARZO – OTTAVA SETTIMANA DEL T.O. [C] 411](#_Toc96685336)

[**INDICE 415**](#_Toc96685337)